4
1
51
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Digitized by Google

STORIA CRONOLOGICA
DELLA
CITTÀ DI FIRENZE
O SIANO
ANNALI DELLA TOSCANA

Che possono servire d' Illustrazione, e d' Aggiunta
agli Annali d' Italia del Signor Proposto
Lodovico Antonio Muratori

DIVISI IN DUE TOMI

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino, Protonotario Apostolico, Cappellano
d'Onore degli Eserciti di Sua Maestà Cattolica, Apatista,
e Pastor Arcade

PARTE SECONDA

Contiene dall' anno MCCCCXXXV. in cui incominciò la
Serenissima Casa de Medici a godere in Firenze prima
la Maggioranza, e poi l' assoluto Dominio fino
all' anno MDC.

IN NAPOLI MDCCLV.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

INDICE

Delle Città, Terre, e Caſtella, e d' altre coſe rimarcabili, che contiene la ſeconda Parte di queſta Storia Cronologica.

ABraimo Baſsà nelle vicinanze di Belgrado. 815.

Aceademia di Lingua Toſcana inſtituita in Firenze dal Duca Coſimo. 654. Accademia del Diſegno concorre a far magnifiche l' eſſequie di Michelagnolo Buonarroti. 728.

Acciajuoli Agnolo Ambaſciadore a Niccola V. 420. de' Dieci. 424. al Re di Francia. 427. 428. de' Dieci. 429. perde queſta Caſa il Ducato d'Atene, e di Corinto. 439. Franco ammazzato dai Giannizzeri. 438. Agnolo della Fazione di Luca Pitti confinato a Barletta co' Figliuoli. 441. dichiarato ribelle. 442. Donato Ambaſciadore a Siſto IV. 446. torna Ambaſciadore al Papa, non profitta, e lo mandano in Francia. 453. muore a Milano. 453. Jacopo mandato per ricuperar Sarzana. 461. Jacopo de' Dieci. 480. Ruberto al Gran Capitano chiedendo ajuto, 513. Ruberto deputato per l' apertura degli Studj di Piſa. 532. Ruberto Ambaſciadore a Clemente VII. 554. Ruberto eſce di Firenze. 583. Zanobi ſerrato in una Caſa per undici meſi. 583. Ruberto Ambaſciadore al Duca Aleſſandro. 698. Conſigliere del Duca. 609. 616. chiamato dopo la morte del Duca Aleſſandro. 627. Conſigliere di Coſimo. 628. muore diſguſtato. 647.

Accolti Bernardo Segretario della Repubblica Fiorentina ſuccede al Poggio. 435. Benedetto, e Pietro congiurano contra del Papa, e ſon giuſtiziati. 728.

Acquapendente. 551.

Addobbi, e ornamenti varj fatti dai Fiorentini per la Signoria. 429.

Adorni vendono Sarzana al Banco di San Giorgio. 461.

Adimari Guccio confinato. 529. Giovanni badito con pena capitale: Franceſco dannata la di lui memoria, perchè morto. 622. Giovanni preſo a Montemurlo, e condannato, e rivoluto dagli Spagnuoli. 539. Gherardo decapitato. 708.

Adriani Marcello Segretario della Repubblica Fiorentina. 535.

Adriano Cardinale di Corneto complice della congiura contra Leone condannato in danari. 541.

Adriano VI. eletto Pontefice. 549. viene a Livorno, e di lì a Roma. 552. eſorta i Principi Criſtiani ad andar contra il Turco. 553. mette in prigione il Cardinal Soderini, e l' allontana dalla ſua amicizia. 552. muore. 554.

Affrica. Carlo V. commette al Doria quell' impreſa. 666.

D'Agamonte Conte ſorprende, e diſfà i Franzeſi. 711.

S. Agata Monaſtero di Monache in Firenze, vi ſi ſcuopre la peſte. 593.

Agnolucci Segretario di Paolo Sforza contra i Turchi muore. 803.

Agria preſa dal Turco. 810. vanno a preſidiarla. 811. 816.

Agubbio preſo dal Duca d' Urbino. 537. è fatto Capo del Ducato d'Urbino da Papa Leone X. 545.
Ajazzo in Corſica preſo da Dragutte. 676.
Alaba D. Franceſco Capitano della Guardia di Siena. 669.
Alagna, o Anagni preſo dal Duca d'Alva. 704. dai Colonneſi. 560.
Alamanneſchi Ruberto ſerrato in una Caſa per undici meſi. 583.
Alamanni Piero Ambaſciadore della Repubblica al Duca di Milano è da lui creato Cavaliere a ſpron d' oro. 467. Ambaſciadore a Milano. 472. Piero, ed Aleſſandro ſuo figliuolo confinati. 489. Tommaſo decapitato. 552. Luigi famoſo Poeta dichiarato ribelle. 552. Jacopo ferisce Federigo de Ricci, e Giovanni Franceſchi. 565. è decapitato. 676. Niceolò in Firenze. 733. gli ſono reſtituiti tutti i beni di Luigi ſuo Padre. 734. Vincenzio Ambaſciadore in Francia. 735. fa in modo d'aver la mano da quello di Ferrara. 754.
D'Alanſone Duca Fratello d' Errico III. s'unisce con gli Ugonotti. 760. per opera della Regina Caterina ſua madre ritorna alla parte del Re. 760. cerca d'acconciare i fatti ſuoi. 762. non è amato come prima dalla Regina Caterina ſua madre. 778.
D' Albania Duca Giovanni Stuardo mandato dal Re di Francia a far l'impreſa del Regno. 556. è fatto fermare dal Papa a Siena. 557.
Albareale preſa da Solimano. 654. preſa, ed arſa dai Ceſarei. 815. 816.
Alberti. Alberto di Cipriano creato Cardinale. 410. Piero de' Dieci. 491.
Albigeſe il Cardinale Strozzi eſpugna in quel paeſe varie terre, e le riduce alla fede Cattolica. 723.
Albizzi Rinaldo dichiarato ribelle per aver rotto i confini. 403. Ormannozzo ſuo Figliuolo ribelle per la medeſima cagione. 403. Rinaldo fa la guida al Piccinino per venire in Toſcana. 411. muore all' improvviſo in Ancona. 413. Niccola V. è Ripetitore de' ſuoi figliuoli. 420. Luca de' Dieci. 424. Maſo de' Dieci. 456. Ambaſciadore al Pontefice. 458. Franceſco de' Dieci. 476. Luca ripara alla ribellione di Cortona. 482. Franceſco de' Dieci. 489. Luca Commiſſario nel Campo Franzeſe a Piſa fatto prigione, e meſſagli la taglia. 460. Luca al Re di Francia. 503. a ricevere le fortezze tolteci dai nemici per le mani dei Franzeſi. 506. Giovanfranceſco caccia il Gonfaloniere Soderini di Palazzo. 526. Luca Ambaſciadore a Papa Leone. 530. Antonfranceſco Commiſſario delle truppe Fiorentine ſi ritira d'Arezzo. 580. rimanda addietro della truppa. 580. viene a Firenze. 580. Antonfranceſco eſorta i Cardinali a venire avanti. 630. Antonfranceſco preſo a Montemurlo, e condotto in Firenze. 636. martoriato, e decapitato. 639. Girolamo a guardia di Piombino. 661. Commiſſario Generale dell' impreſa di Siena. 678. Antonio Ambaſciadore a Venezia richiamato. 721. Luigi Padre di Eleonora, che partoriſce al Granduca Coſimo tre Figliuoli Don Antonio, Don Giovanni, e Don Pietro. 755.
Aldana Capitano Spagnuolo al ſervizio del Duca Coſimo. 650.
Aldiguiera riceve il Legato Cardinal de Medici, che va in Francia. 811.
Aldobrandini Salveſtro. 592. ha la Balia di mutare il Governo. 598. confinato per tre anni a Faenza. 599.

599. Giovambatiſta bandito fuor di Firenze per ſempre. 602. Salveſtro capo de' Fuoruſciti a Napoli. 620. Auditore del Legato in Bologna, non crede a Lorenzino de Medici. 625. Giovanni creato Cardinale da Pio V. 741. Ipolito creato Cardinale da Siſto V. 769. è fatto Papa. 786. Cintio, e Piero ſuoi nipoti creati Cardinali. 789. Giovanfranceſco nipote di Clemente VIII. Generale delle Truppe Pontificie date a Ceſare. 799. riceve ſolennemente il Baſtone del Generalato in Santa Maria Maggiore. 800. ſi ammala. 806. torna in Italia colle genti Pontificie molto ſcemate. 810.

Aleſſandria preſa dai Franzeſi. 56.

Aleſſandri Aleſſandro de' Dieci. 410. Ambaſciadore a Niccola V. 420. creato Cavaliere dall' Imperadore, è mandato a ricevere l' Imperadrice. 426. de' Dieci. 427. Ginevra rimaſta vedova di Giovanni di Coſimo de Medici. 438. Ugo confinato. 444. Niccolajo tirato in un Cortile, e ucciſo. 664.

Aleſſandrino Cardinale in Firenze. 775.

Aleſſandro VI. fatto Papa. 469. fa lega co' Veneziani, e il Duca di Milano contra Napoli, e Firenze. 489. fa Cardinale Ipolito d' Eſte ad iſtanza del Duca di Milano. 470. ricupera Oſtia per mezzo del Re di Napoli, e ſi riconcilia con lui. 471. la tiene con Napoli. 472. fa lega col Re de'Romani, Re di Spagna, Veneziani, e Duca Lodovico. 478. cita il Savanarola a comparire a Roma, ed eſſendo protetto da varj Cardinali, gli è proibito il predicare. 482. travaglia i Fiorentini unito co' Saneſi. 484. vorrebbe inveſtire il ſuo figliuolo del Regno, per morte di Ferdinando. 484. incomincia ad irritarſi con Fra Girolamo. 487. piange in Conciſtoro la morte del ſuo Figliuolo ucciſo da un ſuo fratello. 489. il Papa propone di levarſi d' avanti il Savanarola. 490. lo condanna *vivæ vocis oraculo*. 492. moſtra d'eſſer diſguſtato co' Fiorentini. 501. marita Luerezia ſua figliuola al Duca di Ferrara, e i Fiorentini gli mandano ricchi doni. 504. laſcia la Franeia, e ſi volge al partito di Spagna. 509. muore avvelenato. 510.

Aleſſandro de Medici Duca di Firenze è in Fiandra alla Corte dell'Imperadore. 602. è di tutti gli Ufizj, e Magiſtrati anche nel medeſimo tempo. 604. viene colla ſua Corte a Prato. 605. entra in Firenze. 606. ſi legge il Decreto di Ceſare, la Signoria gli va incontro, e incomincia il Principato de Medici. 606. è dichiarato Doge della Repubblica Fiorentina. 609. gli ſon dati quattro Conſiglieri. 609. va a ſtare al Palazzo della Signoria. 610. fa romper la Campana, che ſonava a Parlamento. 610. va a Bologna all' abboccamento fra il Papa, e l' Imperadore. 610. governando inſolentemente, è odiato da molti. 612. va a Livorno, e s'abbocca col Papa a bordo delle galere. 614. fa pigliare Tommaſo Strozzi, e Franceſco Pazzi, e vuol mettere ai tormenti Piero. 615. dopo la morte del Pontefice Clemente ſolda delle Fanterie di più. 615. manda Ambaſciadori al Pontefice. 616. s' allarma contra i Fuoruſciti. 616. intimato da Ceſare a venire a Napoli, per ſentire le accuſe de'Fuoruſciti. 619. cita gli Strozzi a comparire, e non comparendo, gli dichiara ribelli. 619. avvelena il Cardinale Ipolito. 619. trattato

con-

contra di lui ſcoperto . 620. è a Napoli , e ſi purga delle accuſe de' Fuoruſciti . 620. piglia moglie ſenza dote . 620. va a Firenze . 622. riceve Carlo V. e la Spoſa . 622. feſte da lui fatte per le nozze . 622. 623. va a Genova . 623. è ammazzato da Lorenzino de Medici ſuo Cugino . 621. eſſequie fatte in San Lorenzo al medeſimo . 631.

Algieri . Carlo V. vuol fare l' impreſa d'Algieri , e il Papa glie ne diſſuade . 649. l' impreſa va in fumo . 650. il Re va ſopra Orano . 725.

Alì Baſcià General del Mare morto nella barraglia navale ſeguita all' Echinadi . 745.

Alibret Cardinale pubblica il Concilio di Piſa contra Giulio II. 519.

D' Aliffi Conte Cognato dei Caraffi ſcannato al Ponte Sant' Angiolo . 721.

Alighieri Dante . Un ſuo Diſcendente è fra gli Ambaſciadori d' Erminia, e Trabiſonda . 436.

Allegry Capitano delle genti del Re di Francia in favore de' Fiorentini per la ricuperazione di Piſa . 499. toglie a' Lucchesi Pietraſanta , e al Marcheſe Alberigo Maſſa . 499.

Almeni Sforza Gentiluomo Perugino ammazzato colle proprie mani dal Granduca Coſimo I. 755.

Altemburgo . 795. l' Arciduca è abbandonato da' ſuoi . 796.

Alropaſcio preſo da Piero Strozzi. 685.

Altuiti Niccolò abilitato agli Ufizj . 527. Bardo condannato a pena pecuniaria . 566. Jacopo ſi ritira nella Cittadella d'Arezzo . 581. Franceſco , e Giovanni ſerrati in una caſa per undici meſi . 583. Monſignor Antonio Arciveſcovo di Firenze . 663. Bindo paga le truppe di Piero Strozzi radunate in Roma . 688. gli ſono confiſcati i beni dal Duca Coſimo , e ſon dati in dono al Marcheſe di Marignano . 693. Bindo Arciveſcovo viene a riſedere al ſuo Arciveſcovado , avendo ottenuto il perdono dal Duca . 726. muore in ottimo concerto . 754.

D' Alva . 645. il Duca richiama gli Spagnuoli del campo di Siena . 701. entra coll'eſercito nel dominio Eccleſiaſtico . 704. prende molte Città . 704. s'abbocca co'Caraffi ſenza convenire . 704. conſultato da Filippo II. non è di parere , che ſi dia Siena ai Caraffi . 706. il Duca d' Alva fa ritornare Ferrara dalla parte di Filippo II. 709. tenta il Granduca a preſtargli danaro , ed ei glie ne provvede . 751.

Alviano a ſoldo de' Veneziani aſſalta Poppi , ma inutilmente . 494. viene a Perugia . 513. raduna genti nella Campagna di Roma . 513. viene per ſoccorrer Piſa , ed è vinto , e diſſipato dai Fiorentini . 514.

Amadeo Duca di Savoja Antipapa creato nel Conciliabolo di Baſilea . 410.

D'Amalfi Duca perde l' Iſola del Giglio . 683. vende al Duca Coſimo Caſtiglion della Peſcaja , e l' Iſola del Giglio alla Ducheſſa di Firenze . 711.

Ambrogi Franceſco de' Dieci . 480. Piero de' Dieci . 579.

Amerighi Saneſe contra gli Spagnuoli . 669.

Ames preſo dai Franzeſi . 710.

Amuratte Rais Corſale , fa delle conſiderabili prede su i legni del Granduca . 800.

Ancona ſi compone con Franceſco Duca d' Urbino . 541.

Anciſa . 564. 565.

Andrianopoli . 801.

Anfroſina da Montedoglio perde Monterchi . 412.

D'An-

D'Angiò Duca pretende al Regno di Napoli. 403. Renato viene in Firenze. 414. ſe ne va in Provenza. 415. i Fiorentini lo richiedono a tornare in Italia. 422. il Cardinale conſagra la Nunziata. 427. Renato in Italia. 428. Giovanni Figliuolo del Re Renato in Firenze. 429. arma Cavaliere Manno Temperani. 429. Giovanni torna in Francia. 430. viene a Genova. 433. Giovanni paſſa nel Regno contra il Re Ferdinando. 435. chiede ajuto dalla Repubblica contra il Re Ferdinando. 435. comanda agli Ambaſciadori di Firenze, e di Ferrara, che ſe ne partano. 735.

Fra Angelio Confeſſore di Carlo V. fatto Cardinale da Clemente. 575.

Anghiari. Vi è disfatto il Piccinino dai Fiorentini. 412. Baldaccio Condottiere de' Fiorentini è ucciſo da' Fiorentini a tradimento. 414. Gregorio Condotttiere de' Fiorentini. 419. 505. 633.

Angiolini Guglielmo per la riſcoſſione dell' impoſizione su gli Eccleſiaſtici. 521.

Sant' Angiolo Cardinale Legato del Papa in Ungheria. 432.

D'Angolemme Lega. Vedi Lega.

Anna Bolena Damigella di Corte amata da Errico Re d' Inghilterra, per cui ſi ſtaccò dalla Comunione Cattolica. 613.

Anna Jagellona confermata dai Pollacchi per lor Regina. 761.

Annalena moglie di Baldaccio d' Anghiari Condottiere de' Fiorentini, fonda delle ſue Caſe un Monaſtero. 414.

Anò preſo dagli Spagnuoli in Fiandra. 709.

Dell' Antella Lionardo due ſuoi figliuoli dichiarati ribelli. 404. Giovanni ſerrato in un Caſa per undici meſi. 483. Ambaſciadore al Papa pel Duca Coſimo. 647.

Antibo Piero Strozzi aſpetta d' eſſer chiamato dal Re di Francia per diſcolparſi. 703.

Antinori Lodovico mandato all'Imperadore per la controverſia della precedenza col Duca di Ferrara. 735. 742.

Antona. 693.

Frate Antonio di Ser Niccolò Pierozzi Arciveſcovo di Firenze, è Santo Antonino. 418. conſegna alla Corte Secolare Giovanni da Montecatino. 424. va incontro all'Imperadore col Clero. 425. ordina delle Proceſſioni. 428. Ambaſciadore a Calisto III. 430. proibiſce a Frate Viſconti il predicare. 433. Ambaſciadore a Pio II. 434. muore, e ſua ſantità. 435. posto nel numero de' Beati da Leone X. 546.

Anverſa in Fiandra. 751. 732.

D'Appiano Jacopo Signor di Piombino Raccomandato aiFiorentini. 413. Emanuelle al ſoldo dei Fiorentini. 428. Alfonſo Generale delle Galere del Duca Coſimo. 727. viene dalla Corte di Spagna, e va a ſorprender Bona in Barberia, e l' impreſa non rieſce. 734. è ferito da una Freccia. 735. ſi rompe la ſua ſquadra dalle tempeſte. 737. va ad Oſtia ad aſſicurar la marina contra i Turchi. 738. va a Cività Vecchia colle Galere. 744. 752. non vuol più ſoſtenere il Comando delle Galere del Granduca. 753.

Appiniano preſo dal Re d'Aragona. 416.

Aquila ſaccheggiata dalle Bande Nere. 574.

D'Aquileja Patriarca rinforza l' eſercito de' Fiorentini. 412. fatto Cardinale. 412. non vuol combattere collo Sforza. 417.

D' Aragona Re Alfonſo pretende al Regno di Napoli. 402. rimane ſuperio-

periore a Renato Duca d'Angiò. 413. ſi riappacifica col Papa, e manda le ſue genti nella Marca. 415. piglia varie Caſtella, e Città, e ſi ritira in Regno. 416. dà moglie a Ferdinando ſuo Figliuolo. 417. favoriſce i Letterati. 417. unito col Papa, e Duca di Milano. 418. 419. muove guerra in Toſcana. 420. riſponde a' Fiorentini, che ſi ſtacchino dai Veneziani, e che darà loro pace, ed amicizia. 421. entra nel Volterrano. 421. poi nel Piſano. 421. prende Ripomarancia, Caſtiglion della Peſcaja, e altri luoghi. 421. fa l'aſſedio di Piombino, e gli dà invano l'aſſalto, e parte ſdegnato colla nazione Fiorentina. 422. dà ſoccorſo ai Milaneſi, perchè non riconoſcano lo Sforza per lor Signore. 422. fa lega co' Veneziani, e bandiſce da' ſuoi Stati i Fiorentini. 424. Il Duca di Calabria Ferdinando prende Fojano. 426. accede alla pace, e richiama il Duca di Calabria in Regno. 430. accede alla Lega con alcune condizioni. 429. Alfonſo muore, ſue lodi. 433. il Re Ferdinando chiede ajuti dalla Repubblica contra il Duca d'Angiò. 435. Federigo paſſa di Firenze, e va a Milano. 439. in faccia ai nemici ad Imola. 442. il Duca di Calabria torna a Napoli. 444. paſſa alle ſeconde nozze. 450. il Re ſi collega col Papa contra i Fiorentini. 452. ad iſtanza, e perſuaſione di Lorenzo de Medici fa la pace co' Fiorentini. 156. Il Duca di Calabria aſpira all' impero della Toſcana. 457. coſtretto a tornare nel Regno. 457. Il Re eſorta i Fiorentini a preſtare obedienza al Pontefice. 457. fa guerra co'Turchi, e gli caccia d'Otranto, e d'Italia. 458. fa guerra con Papa Siſto IV. 459. Duca di Calabria rotto dai Papalini, e i Turchi gli ſalvano la vita. 459. Duca di Calabria in Firenze alberga in caſa Tornabuoni. 460. fa varj danni ai Veneziani. 460. chiede ajuto nella guerra del Regno. 463. fa fatto d' arme col Sanſeverino con pari fortuna, e fa la pace col Papa. 464. Iſabella Sorella del Duca di Calabria a Livorno, che va a marito al Duca di Milano. 466. il Re procura di placare il Papa, proponendo una ſua nipote per moglie ad un ſuo figliuolo. 430. muore, e ſuccede Antonio ſuo figliuolo. 470. gli Ambaſciadori del Re Alfonſo ſon licenziati dal Re di Francia. 470. manda un Armata navale, ed una di terra per tentar Genova. 472. l'Armata navale ſe ne ritorna inutilmente a Napoli. 472. Il Duca di Calabria ripiglia il Regno. 480. Ferdinando muore, e ſuccede Federigo ſuo Zio. 484. il Re Federigo è diſcacciato dal Regno dal Re di Francia, e dal Re di Spagna. 503. 527.

Arato Sicionio. 659.

D' Arco Conte Giambatiſta preſo a ſoldo dal Duca Coſimo. 705.

D' Arco Conte ucciſo a Giavarino. 797.

D'Ardecehe Governatore di Giavarino lo rende ai Turchi, è richiamato a Vienna, ed arreſtato. 798.

Aretino Lionardo muore. 416.

Arezzo. 416. Gentile d' Urbino Veſcovo Ambaſciadore in Francia. 461. Ambaſciadore ad Aleſſandro VI. 469. la Città d' Arezzo ſi ribella, e ſi dà a Vitellozzo. 565. è dal medeſimo conſegnata a Imbault, e il Re di Francia la fa rendere ai Fiorentini. 506. 564. fortificata. 579. ſi dà all' Oranges, deluſi gli Aretini di poter tornare in libertà. 82. ſtampa moneta, e ſi chiama

ma libera. 572. la Cittadella ſi arrende, e gli Aretini la ſpianano. 591. manda Ambaſciadori a Clemente chiedendo la Libertà. 604. fortificato dal Duca Coſimo. 642. 678. lo Strozzi vi s' accoſta coll' eſercito. 689.
D'Argenſone Filippo mandato dal Re di Francia a proteſtare al Pontefice. 453.
Argiropolo fatto venire da Coſimo in Firenze per inſegnar la lingua Greca. 436.
Arima Regno del Giappone manda Ambaſciadori al Ponrefice. 765.
L'Armata navale del Papa, Re di Spagna, e Veneziani è alle Gomenizze. 751.
Armeleo Capitano nel Campo Imperiale. 796.
Dell'Armi Lodovico ritenuto in Caſtello da Giovanni di Luna. 648.
Armi tolte ai Saneſi, e poſte nel Convento di San Domenico. 699.
Arno ſi vuol mertere in canale. 434. paſſato dallo Srrozzi con grand'arte. 684.
De Aro Franceſco comanda gli Spagnuoli nella battaglia con Piero Strozzi. 690.
Aronne Vajuoda della Moldavia contra i Turchi. 798.
Arrabbiati Setta in Firenze, coſa ſia. 488.
Arras. Vi muore il Principe Aleſſandro di Parma. 787.
Arrighi Giovanni dichiarato ribelle per aver rotto i confini. 403. Baccio fatto prigione nella battaglia di Siena, e decapitato. 691.
Arrigucci Michele dichiarato ribelle. 403.
Arruoti, o ſia Senato, o Balìa. 603.
Arti Maggiori, e Minori levate, ſiecome ogni altra precedenza. 609.
Aſceſi preſo dal Piccinino. 415. preſo dall' Oranges. 580.
Aſinalunga. 551. preſa dagl' Imperiali. 674.
Aſti. 472. 479. 480.
Attavanti Roſſo. 426.
Attuan aſſediata dagl' Imperiali infruttuoſamente. 790.
Ave Maria, che ſi ſuona a mezzo giorno, quando incominciata, e perchè. 432. 544.
Averſa torna ſotto agli Aragoneſi. 480.
D' Auſtria Madama Margherita Figliuola naturale dell' Imperadore deſtinata Spoſa del Duca Aleſſandro, viene in Firenze. 612. incontro fattole. 612. ſi ſpoſa col Duca Aleſſandro in Napoli. 620. arriva in Firenze. 622. feſte fatte in Firenze per le ſue nozze. 622. ſi ritira in Firenze con tutte le gioje di Caſa Medici. 629. va a ſtare a Prato, e acquiſta tutti i beni mobili, e immobili di Caſa Medici. 634. entra in Conſiglio, e chiede licenza al Duca. 634. ſi ritira da Prato per la venuta de' Fuoruſciti a Montemurlo. 635. parte di Firenze, e va a Roma alle nozze con Ortavio Farneſe. 644. viene a Genova a viſitar Carlo V. 649. ſono a lei aggiudicati tutti i beni di Caſa Medici. 649. partoriſce il ſecondo Figliuolo, e gli muore di lì a poco. 655. Arciduea Ridolfo, ed Erneſto a Milano, e il Principe Franceſco de Medici va a viſitargli. 726. Giovanna Spoſa del Principe Franceſco, e Barbera Spoſa del Principe di Ferrara. 730. la Principeſſa Giovanna entra in Firenze. 730. gran feſta nello ſpoſalizio. 731. partoriſce una femmina. 733. Carlo Arciduea a Genova. 734. Don Giovanni. 736. Carlo Arciduea in Firenze. 737. Don Giovanni, e i due Areiduchi a Genova. 744. Don Giovanni bat-

te, e disperge la grande armata Turchesca all'Echinadi. 745. mostra ai Collegati un ordine di non partire di Messina. 750. dà alcun numero di galee, per andar contra il Turco, ed egli non parte di Messina. 751. parte coll'Armata divisa in due, e va a Palermo, e poi va a Corsù. 751. torna coll'Armata, e piglia Tunisi. 753. è avanti Genova coll'Armata navale contra quelli dello Stato nuovo. 757. rispostà datagli dal Granduca Francesco. 758. Giovanna Granducheſſa partorisce una figliuola, che fu Maria Regina di Francia. 761. partorisce un maschio. 762. muore. 763. Don Giovanni in Fiandra, e ne' Paesi Bassi. 763. muore. 763. Madama Margherita già moglie del Duca Alessandro, e Madre del Principe Alessandro Farnese muore in Ortona. 769. Mattia prende Novigrado, e Jasprino. 790. decampa da Strigonia. 791. Massimiliano prende Petrina, Castrovitz, e Sisack. 791. lode date alle truppe Fiorentine dall'Arciduca. 794. Alberto Arciduca Cardinale a Genova, e poi in Firenze. 809. Massimiliano presidia Agria. 810. fa un terribilissimo fatto d'arme, e i Cesarei restano disfatti dai Turchi. 811. fa tagliare a pezzi il presidio di Pappa. 812. Margherita Figliuola dell'Arciduca Carlo Sposa di Filippo III. 814. Alberto Fratello dell'Imperadore Sposo d'Isabella figliuola di Filippo II. 814.

Babbi Francesco Segretario del Duca Cosimo messo in prigione da Paolo III. 657. liberato. 659.

Babilonia. Il Soldano manda ricchi doni alla Signoria, ed a Lorenzo de Medici. 465.

Di Bacciè Perone Ambasciadore del Re di Francia in Firenze. 469. 471.

Baglione Giampaolo mandato ai Fiorentini dal Duca di Milano contra Pisa. 495. preso a soldo della Repubblica. 511. il Re di Francia lo vuol rimovere di Perugia. 514. è cacciato da Giulio II. di Perugia. 515. Capitano de' Veneziani rotto dai Franzesi. 512. Giampaolo viene a difender Perugia. 539. Malatesta ed Orazio rientrano in Perugia. 549. Orazio a soldo della Repubblica. 550. conduce le genti della Repubblica sotto Lautrec. 573. Malatesta Capitano de' Fiorentini nella Guerra di Clemente VII. 579. esce di Perugia, e viene ad Arezzo. 580. viene coll'Albizzi a Montevarchi. 580. passa a Firenze. 580. si fa eleggere Capitano Generale della Repubblica. 587. ha ordine dal Re di Francia di partire dal servizio de' Fiorentini. 587. non approva al Colonna la seconda incamiciata. 591. è in gran sospetto de' Fiorentini. 593. non vuole uscir fuori a combattere. 593. è ostinato a non voler uscir fuori, e più tosto vuole la licenza. 595. glie ne danno, ed egli mena più pugnalate a chi glie ne reca. 596. mostra di placarsi, e propone che si mandi a capitolare. 596. parte dalla Città. 598. Ridolfo all'impresa di Montemurlo. 636. chiesto dal Papa al Duca Cosimo. 647. mandato in ajuto del Marchese del Vasto. 654. contra i Luterani. 659. Adriano al servizio dei Franzesi. 675. Ridolfo non può fare acquisti in Val di Chiana. 679. viene a rinforzare il Campo del Marchese di Marignano. 680. resta ucciso. 681. i figliuoli di Ridolfo sono confermati nello Stato. 719.

Bagnacavallo preso dai Fiorentini. 412.

Bagnesi Rinieri ammonito per tre anni

anni. 466. Marcheſe morto a Giavarino. 797.
Da Bagno Conte Gianfranceſco mandato a Vienna a fermar le convenzioni del maritaggio del Principe Franceſco. 729. Ambaſciadore in Iſpagna. 735. Marcheſe fatto Cavaliere di San Stefano dal Granduca Ferdinando. 775. Il Conte va contra i Banditi. 781.
Da Bagnone Stefano Piovano di Montemurlo. 452.
Bajoſa Cardinale ſi ſcoſta da Giulio II. e gl' intima il Concilio. 519.
Baldeſi Andrea condannato in carcere. 404.
Baldino de' Dieci. 406.
Balducci Filippo decapitato. 458.
Balduinetti. Un figliuolo baſtardo di Guido è decapitato. 458. Aleſſio de' Dieci. 579. Giambatiſta dannata la ſua memoria. 602.
Ballati Franceſco Ambaſciador Saneſe al Duca Coſimo. 714.
Balzello poſto in Firenze su' più ricchi. 413. Balzello, o ſia Accatto meſſo in Firenze. 561. impoſto per metter nella Caſſa militare. 642.
Bande Nere di Giovanni de Medici diſciolte. 575.
Bandinelli Girolamo mandato dai Saneſi al Duca Coſimo. 697. Baccio Scultore mette in Piazza l'Ercole uccidente Cacco. 614.
Bandini Bernardo ſi ſalva dopo la congiura de' Pazzi. 452. è impiccato in Firenze. 456. Giovanni a Carlo V. 639. richiamato. 649. condannato in una torre. 653. Mario aſſicura il Cardinal di Ferrara, che in Siena non vi è trattato veruno. 679. Capitano di Popolo in Siena eſce co' Franzeſi. 698.
Banditi in Italia perſeguitati dal Granduca Ferdinando, e da Siſto V. 781. ſon fatti paſſare in Dalmazia contra i Turchi. 788.
Banducci Saneſe contra il Capitano della Guardia. 669.
Barbadori Antonio eſiliato. 434.
Barbarigo Generale de' Veneziani morto nella battaglia dell' Echinadi. 745.
Barbaroſſa a Piombino. 655. prende Talamone, e Portercole. 655.
Barberino di Mugello. 564.
Barbo Piero dichiarato Pontefice col nome di Paolo II. 439.
Barcellona. 403. 578. il Vicerè accoglie il Principe Franceſco de Medici. 722. 726. 743.
Bardella famoſo Corſale mette giornalmente vettovaglie in Piſa. 512. il Figliuolo del Bardella a ſoldo de' Fiorentini. 516.
Bardi. Alloggiano nella loro Caſa Renato Duca d' Angiò. 414. in una zuffa contra i Ceſarei. 588. Agoſtino Cittadino Saneſe capitola col Duca Coſimo la reſa di Siena. 697.
Barga liberata dall' aſſedio dallo Sforza. 406.
Baroncelli. Jacopo, i ſuoi figliuoli poſti a ſedere. 417.
Baroncini Marco de' Dieci. 489.
Bartoli Lionardo de' Dieci. 410. Giovanni all'Imperadore. 426. de' Dieci. 427. Domenico de' Dieci. 489.
Bartolini Lionardo eletto pell' impreſa di Volterra. 447. dichiarato ribelle. 489. Onofrio Arciveſcovo di Piſa Statico de' Lanzi pel Papa. 570. eſce di Firenze. 583. Zanobi mandato a placar Malateſta. 596. gli è ſalvata la vita da Malateſta, e muore a Rovezzano in Villa. 599 Lionardo condannato nel capo, è nella confiſcazione de' beni. 602.
Baſilea Conciliabolo. 410.
Baſtari Andrea Generale del Tranſilvano prende Smil. 801.
Baſtia in Corſica preſa da Dragutte. 676.
San Baſtiano Compagnia. Carità di

ſettantadue giovani nel tempo della Peſte. 553.
Batiſtella bandito famoſo. 781.
Baugence ſegue il partito d' Errico III. 778.
Di Baviera. Ferdinando Figliuolo del Duca. 731. l' Elettore approva la dichiarazione di Granduca in Coſimo fatta dal Pontefice. 741. il Duca con due ſuoi fratelli viene in Firenze. 889.
Bebo, e Cecchino di Bibbiena ammazzano in Venezia Lorenzino. 661. ſono fatti Capitani dal Duca Coſimo. 661.
Beccanugi Piero de' Dieci. 410.
Beglierbei della Grecia rotto dal Tranſilvano. 801. viene alle mani co' Criſtiani, e ſi ritira nelle trincere. 812. è battuto dagl'Imperiali. 803.
Belforte preſo dal Piccinino. 414.
Belfredelli Zanobi decapitato. 405.
Di Belgiojoſo Conte mandato dal Re di Francia in Milano. 480.
Belgrado ſoccorſo da Giovanni Vajuoda di Tranſilvania. 432. i Turchi con un eſercito in quelle vicinanze. 815.
Bellanton Corſo in una zuffa contra i Ceſarei. 588.
Bembo promette ai Fiorentini forti ajuti contra Sisto IV. 455.
Benci Giuſtiniano morto in Francia nelle truppe Italiane contra gli Ugonotti. 737.
Del Bene Batiſta bandito con pena capitale. 602. Bartolommeo porta danari alla Regina Caterina per la guerra cogli Ugonotti. 733.
Benedini Ceſare. 659.
Di Benino Piero de' Dieci. 480.
Benintendi Lorenzo de' Dieci. 477. Piero bandito con pena capitale, e confiſcati i ſuoi beni. 602. Bartolommeo deputato a riſcuotere le impoſizioni su gli Eccleſiaſtici. 521.
Benizzi Carlo eſiliato. 433.
Bentivoglio Annibale fa prigione il figliuolo del Piccinino, e fa ricuperare a Bologna la ſua libertà. 415. è ucciſo dal Cannetolo. 418. Bentivoglio Signor di Bologna campa la vita a Piero de Medici. 440. in faccia ai nemici ad Imola. 442. 464. riceve Piero de Medici cacciato di Firenze, e biaſima la ſua condotta. 474. rompe i Piſani. 484. Annibale a Piſa con gente della Lega. 485. Ercole Governatore dell'Armata Fiorentina aſſedia Vicopiſano. 504. prende Libraſaita. 512. Ercole rompe l'Alviano. 514. il Bentivoglio è cacciato di Bologna da Giulio II. 514. torna in Bologna. 519. Cornelio al ſoldo de' Franzeſi in Siena. 679. fa una forte azione, e vi reſta ſuperiore. 681. eſce in campo con Piero Strozzi. 684. laſciato dallo Strozzi alla guardia di Siena. 694. è a Montalcino, e uſcendo in campagna, occupa varj luoghi dei Saneſi. 701. Magliano datogli dal Duca Coſimo. 713. ſe ne va co' Franzeſi, e coll' Artiglieria. 714. Uliſſe in Ungheria contra i Turchi. 802.
Benvenuti Mariotto de' Dieci. 442.
Berardi butta a terra la Statua di Clemente VII., e di Leone X. 573. Ambaſciadore a Carlo V. pe' Fuoruſciti. 616.
Berges preſo dai Franzeſi. 711.
Berlinghieri Berlinghiero morto avvelenato. 620.
Bettazzi Jacopo Sacerdote della Città di Prato. 759.
Bettini Sforza confinato. 489.
Bibbiena preſa dal Piccinino. 411. da Piero de Medici per inganno. 444. ſtretta, e preſa dal Vitelli, e diſfatta dai Fiorentini. 494. Da Bibbiena Bernardo creato Cardinale da Leone X. 531. Legato Apoſtoli-

ſtolico all' Eſercito contra il Duca d' Urbino. 538. Legato Apoſtolico al Re di Francia. 543.
Bichi da Siena Jacopo al ſervizio dei Fiorentini nell' aſſedio della Città ſi porta molto bene. 589. muore, ed è ſepolto con magnifiche Eſſequie in San Spirito. 890.
Di Bienna Baſtardo vende Sarzana a' Genoveſi. 483.
Bientina preſa dal Piccinino. 411. tentata invano dagli Spagnuoli. 514. vi arriva Piero Strozzi. 684.
Biffoli Cavalier Angiolo ferito alla battaglia delle Echinadi. 746.
Biliotti Paolo condannato a perpetua carcere. 484.
Birone Mareſciallo ſe ne va dall'Eſercito d' Errico IV. perchè non ſi vuol far Cattolico.
Biſaccione da Jeſi comanda le truppe del Granduca contra i Banditi. 782. fa prigione il Piceolomini. 783. rompe le prigioni d' Imola. 785. va a chieder perdono al Papa. 785.
Biſcheri Lotto privato degli Ufizj. 404.
Di Bitonto Marcheſe preſo dai Franzeſi. 523.
Bles ſegue il partito d'Errico III. 778.
Bobolca preſa dai Criſtiani. 802.
Boldone Medico fatto venire a leggere a Piſa dal Duca Coſimo. 653.
Bolgarini Paris. Ambaſciadore Sanese mandato al Duca Coſimo. 707.
Bologna occupata dal Piccinino pel Duca di Milano. 408. ricupera la libertà per mezzo di Annibale Bentivoglio. 415. corſa dal Cannetolo a nome del Duca di Milano. 418. liberata per mezzo de' Fiorentini dalle genti del Marcheſe di Mantova. 419. governata dal Bentivoglio. 440. torna ſotto la Santa Sede. 515. preſa dal Re di Francia, e reſtituita al Bentivoglio. 519. deſtinata pell' abboccamento fra Papa Leone, e Franceſco I. 553. ei ſi fa l' abboccamento fra Papa Clemente VII. e l' Imperador Carlo V. 584. tornano ad abboccarſi di nuovo. 620.
Di Bologna Maddalena Spoſa di Lorenzo Duca d' Urbino giunge in Firenze, e ſi fanno le di lei nozze. 544. partoriſce Caterina, che fu poi Regina di Francia, e muore. 644.
Bologneſi prendono la Rocca di Bologna, e la diſfanno. 416. fanno lega co'Saneſi, e Fiorentini per timore del Valentino. 508.
Bona in Barberia. è tentata quell'impreſa, ma non rieſce. 734.
Bonarli Orlando Arciveſcovo di Firenze, ſuccede a Sant' Antonino. 435. muore. 437.
Bonaventuri Pietro marito di Bianca Cappello è uccifo in Firenze. 763.
Bonciani Ubertino confinato. 529.
Bonelli Cardinale Aleſſandrino creato Pontefice. 731. Michele nipote di Pio V. preſenta al Duca Coſimo il Breve di Granduca di Toſcana. 738. fa delle propoſizioni a Siſto V. da parte d'Errico III. 777.
Bonifazio in Corſica preſo da Dragutte. 676.
Bonſi Domenico de' Dieci. 485. mandato per iſpiare l'animo del Papa. 489. Antonio lodato, e beneficato da Clemente VII. 555.
Borbone ribello del Re di Francia, Luogotenente di Ceſare in Italia. 555. porta la guerra in Provenza. 556. è verſo Bologna, o per iſcendere in Toſcana, o venire a Roma. 563. ſeguita il ſuo viaggio inverſo Roma. 563. è alla Chiaſſa preſſo Arezzo. 564. arriva a Roma, entra nella Città, ed è ammazzato. 567.
Di Borbone Cardinale ritenuto prigione da Errico III. 772. è proclama-

clamato Re dai Parigini. 780. muore. 783. Errico Primo Principe del Sangue va incontro al Cardinal Legato, mandato dal Re. 811.

Bordoni Niccolò condannato alla carcere. 404.

Borgau nel Campo Imperiale contra il Turco. 796. prende il comando dell'armata. 803. prende Strigonia. 804. va intorno Buda. 806. rispinto dai Turchi. 883.

Borgia Alfonso dichiarato Pontefice col nome di Calisto III. 430. Federigo Cardinal di Valenza creato Papa. 469. Giuffrè, e Cesare figliuoli d'Alessandro VI. hanno varj feudi dal Re di Napoli. 471. Cesare ammazza il Fratello, e lo butta nel Tevere. 489. lascia il Cappello, e dal Ducato di Valentinois avuto per dote, si fa chiamare Duca Valentino. 498. ottiene dal Re di Francia ajuto per conquistare le Città della Romagna. 498. prende Imola. 498. prende Furlì, Rimini, Pesaro, e Faenza, e aspira alla Monarchia dell' Italia. 501. viene a Bologna, e s' accorda col Bentivoglio. 501. dice di voler mutar lo Stato di Firenze, ed entra nello Stato, e fue altere domande. 502. ha ordine dal Re di Francia di partirsene, e fa co' Fiorentini capitolazione. 503. è coll' esercito in Val di Chiana. 505. prende Arezzo, Borgo a San Sepolcro, Cortona, Montedoglio, Capresc, Anghiari, e la Pieve. 505. Il Re di Francia gli ordina, che esca dalle terre del dominio Fiorentino, e che restituisca le loro fortezze; ed egli dà la colpa agli Orsini, e al Vitelli. 506. fa strangolare Giulio da Varano, e due suoi figliuoli. 506. si presenta al Re di Francia in Milano, e incolpa dei torti fatti ai Fiorentini Vitelozzo, e gli Orsini. 508. segue il partito di Spagna, e lascia la Francia. 509. è portato col Papa avvelenato, ed egli campa la vita. 510. rende ai Colonnesi tutti i loro Stati. 510. è forzato a mandare fuori di Roma tutta la sua gente. 510. è ritenuto dal Papa come prigione, e il suo Esercito incomincia a sfilarsi. 511. Don Michele suo Condottiere fatto prigione. 511.

Borgianni Jacopo de' Dieci. 487.

Borghini Piero ammonito per tre anni. 466. Zanobi deputato a riscuotere le imposizioni sopra i beni Ecclesiastici. 521. Carlo difende Cortona. 581.

Del Borgo Andrea Capitano della Fanteria della Repubblica contra i Genovesi. 459. Lodovico a guardia del Forte di Muristero. 689.

Borgo a San Sepolcro depositato ai Fiorentini. 405. occupato da Francesco Piccinino. 408. preso, e dato al Papa. 412. comprato dai Fiorentini. 413. si ribella da' medesimi. 505. è promosso a Città, e Vescovado da Papa Leone X. 546. s'arrende ai Commissarj del Papa. 592. Giovannandrea dal Borgo avvelena il Cardinal Ipolito. 919. si ripara nella Corte del Duca Alessandro, e dopo la sua morte è lapidato dal Popolo. 620. tentato invano dallo Strozzi. 632. guardato dal Duca Cosimo. 645. vi è tumulto. 733. cade affatto in potere de' Granduchi di Toscana. 765.

Borgo a Buggiano espugnato, ed arso dai Pisani. 484.

Borromeo Cardinale Nipote del Papa ad accompagnar la Principessa di Firenze. 730. ha gran parte nell' Elezione di Pio V. 731.

Boscoli Pietro Paolo decapitato. 529.

Bossina presa dai Turchi. 437. Il Bassà è rotto dall'Elbersteine. 806. 815.

Da Bozzolo Federigo preſenta il Cardinal de Medici prigione al Concilio di Milano. 523. s'unisce contra Leone col Duca d'Urbino. 636.
Bracciano preſo dalle genti di Paolo IV. 702.
Braccioduro Capitano Cattolico, che ſegue Errico IV. 787.
Bracciolini Capo della Fazione Panciatica caccia i Cancellieri. 555. va a Piſtoja, e ammazza quattordici Cancellieri. 632. inganna i Fuoruſciti. 635. Niccolajo ſta in Piſtoja come Tiranno. 644.
Brancacci Branca condannato per dieci anni alle Stinche. 403. Felice dichiarato ribelle. 403.
Di Brandemburgo Marcheſe Alberto ajutato dal Re di Francia. 673.
Brando Filoſofo fatto venire a leggere a Piſa dal Duca Coſimo. 653.
Di Branſwich Duca venuto in Italia, ſe ne torna come rotto in Alemagna. 574. Ducheſſa Dorotea accompagna la Spoſa del Granduca Ferdinando. 773. il Duca nelle guerre contra i Turchi. 794.
Breſcia ripreſa, e ſaccheggiata dai Franzeſi. 522.
Da Breſcia Turchetto Capitano ſotto Piero Strozzi eſce di Siena. 698.
Santa Brigida ſi fonda la ſua Chieſa. 404.
Briſac prende Jurea. 696.
Brolio. 427. preſo dai Papalini. 454. tolto ai Ricaſoli dai Saneſi. 587.
Brullarto Sillerio Niccolò mandato da Errico IV. a Roma per trattare lo ſcioglimento del ſuo matrimonio. 816.
Brunelleſchi Filippo famoſo Architetto muore. 418.
Bruni Lionardo de' Dieci. 410.
Brunoro Piero Capitano de'Veneziani. 431.
Bucherelli Cecchino preſo, ed impiccato in Firenze. 663.
Buda. 806. il Baſsà è rotto dagl'Imperiali. 812. preſa per forza dagl' Imperiali. 814. non potendo aver la fortezza, la laſciano. 814. 815. 816.
Bugno Regno del Giappone manda Ambaſciadori al Pontefice. 767.
Buonaccorſi Giuliano giuſtiziato in Firenze. 653.
Buonafè Lionardo Spedalingo di Santa Maria Nuova. Sua carità nella Peſte. 553.
Buonaguiſi Cavalier Fiorentino morto alla battaglia dell' Echinadi. 746.
Buonagrazia Pagolo preſo, ed impiccato in Firenze. 663. Niccolò impiccato. 708.
Buonarroti Michelagnolo; mette su la Statua del Davidde. 523. richiamato da Roma, ed eletto Governatore, e Procurator Generale ſulle Fortificazioni. 579. ritorna di Venezia, dove era fuggito. 583. ſta naſcoſto; e offertogli da Papa Clemente il perdono; lavora le Statue della Sagreſtia di San Lorenzo. 599. muore in Roma, e il ſuo Cadavere è condotto in Firenze, e gli ſi fanno ſolenni Eſſequie in San Lorenzo. 727.
Buoncompagni Ugo Bologneſe creato Pontefice. 749.
Buondelmonti Filippo de'Dieci. 480. primo Gonfaloniere di queſta Caſa. 529. Ambaſciadore a Papa Leone X. 530. è creato dal Papa Cavaliere a Spron d'oro. 531. Zanobi dichiarato ribelle. 552. tre di queſta Famiglia s' ammazzano fra di loro. 553. Benedetto mandato a ringraziare il Pontefice. 607. Andrea Arciveſcovo di Firenze fa il ſuo ingreſſo nella Città. 610. muore. 654.
Buongirolami Bernardo de' Dieci. 452. 459. Ambaſciadore a Milano. 461.

de'

de' Dieci . 464.
Buoninſegni Domenico de' Dieci.406. 425. Franceſco mandato Ambaſciadore dai Saneſi al Duca Coſimo.707.
Buonuomini loro iſtituzione.724.
Burgareſte bruciato da' Turchi. 807.
Di Burgos Cardinale governa Siena, e non è amico del Duca Coſimo. 705. ha ordine di non ſi opporre a' ſuoi voleri. 705.
Di Burgos Arcivcſcovo dà l'aſſoluzione a Errico IV. 788.
Buriano giura fedeltà al Duca Coſimo. 671. rilaſciato dai Franzeſi al Signor di Piombino. 715.
Burlamacchi Franceſco Cittadino Lucheſe vuol ammazzare il Duca Coſimo. 659. va a trovare gli Strozzi . 659. concerta la maniera di condurre l' affare . 659. è tratto Gonfaloniere di Lucca. 660. è ſcoperto il trattato , e muore giuſtiziato in Milano. 660.
Buti Caſtello preſo a forza dal Vitelli. 493.
Buzzaccherini Fazio Caſtellano giura di tenere la fortezza di Livorno a nome di Ceſare. 633.
Cacchiano. 427.
Del Caccia Matteo de' Dieci . 485. 488. Aleſſandro ſpedito da Coſimo al Cardinal Salviati . 629. Giulio mandato al Governator di Milano. 739.
Cajano Frate di San Marco mitiga il Papa a nome del Gonfaloniere Capponi. 577.
Calabria infeſtata dai Turchi . 710. incendiata dai medeſimi. 788.
Calabreſi contra i Turchi. 751.
Calci tentato dai Papalini. 493.
Calcione comprato dal Cavaliere Angiolo Lotteringhi della Stufa. 463.
Cales preſo dallo Strozzi. 710.
Caliſto III. 430. ordina che ſi ſuoni l'Ave Maria a mezzo giorno. 432. muore. 434.
Camajore preſo dai Fiorentini. 406.
Cambi. Nero condannato in danari, e privato degli Ufizj . 466. Giovanni decapitato . 488. Lorenzo ſerrato in caſa per undici meſi. 583.
Cambini Cambino de' Dieci . 410. Andrea il popolo gli brucia la Caſa. 491.
Di Camerano Conte mandato dal Duca di Savoja, a rallegrarſi col Granduca Coſimo. 740.
Camerino decaduto nella Caſa d'Urbino. 644. ceduto dal Duca d'Urbino a Paolo III. che lo dà al Duca Ottavio. 645.
Campana da Colle Segretario del Duca Aleſſandro. 616. è mandato a Nizza a Ceſare . 642. muore diſguſtato. 648.
Campiglia. 421.
Canacci Giovanni de' Dieci. 491.
Cancellieri s' azzuffano in Piſtoja co' Panciatichi. 502. ſono cacciati di Piſtoja con gran mortalità . 555. ſi levano contra i Panciatichi. 568. ammazzati dal Bracciolini . 632. meſſi su in Piſtoja. 638. rimeſſi in Piſtoja dal Duca Coſimo . 644. vanno per ammazzare i Panciatichi , e ſono ſcoperti , e dipoi finiſcono i moti Piſtoleſi. 646.
Canigiani Giovanni eletto pell' impreſa di Volterra. 447. Conſigliere di Lorenzo de Medici . 449. Antonio Ambaſciadore in Francia.461. torna fatto Cavaliere . 461. Ambaſciadore a Papa Innocenzio. 462. Matteo de'Dieci. 480. Antonio de' Dieci. 486. Lorenzo ſerrato in una Caſa per undici meſi. 583. Domenico propone, che ſi ſoſtituiſca al Duca Aleſſandro Giulio ſuo Figliuolo baſtardo. 627.
Cannano Capitano, e Scalco del Generale Aldobrandini muore in guerra contra i Turchi. 805.

Da

Da Cannetolo corre Bologna pel Duca di Milano, e vi è cacciato. 418.
Da Canossa Conte Antonio giustiziato in Roma. 728.
Cantelmo Regagno Signore nell' Abruzzo sposa Giulia de Medici figliuola naturale del Duca Alessandro. 666.
Caparbio preso dal Vitelli. 701.
Da Capistrano San Giovanni alla battaglia, e liberazione di Belgrado. 452.
Capitano del Popolo tolto via di Firenze. 507.
Capitolazioni fatte fra Carlo VIII. Re di Francia, e i Fiorentini. 474. per la resa di Firenze. 596. 597.
Capitolo Generale de' Minori Conventuali fatto in Firenze. 422.
Capoliveri nell' Elba preso dai Turchi. 676.
Cappelli Piero detto Ciampellino decapitato. 404.
Cappello Bianca Granducheſſa di Toscana. 763. è adottata dalla Repubblica di Venezia per Figliuola. 764. Bartolommeo Padre di Bianca, e Vittorio di lei fratello creati Cavalieri dalla Repubblica di Venezia. 764. muore avvelenata col Granduca suo marito al Poggio a Cajano. 767.
Capponi Bastiano decapitato. 404. Neri fa guerra al Pontadera. 405. de' Dieci. 406. a Venezia. 409. de' Dieci. 409. piglia Rassina. 412. uno degli Arbitri nella pace d'Eugenio, e del Conte Sforza. 417. rivede le Riformagioni. 418. Ambasciadore a Niccola V. 420. contra il Re Alfonso. 421. al Duca Sforza. 423. de' Dieci. 424. 428. 429. Cappone confinato. 444. Piero mandato a Lucca, e in pericolo d'esser manomesso. 454. Gino Ambasciadore al Pontefice. 458. Niccolò de' Dieci. 459. 462. 464. Piero Ambasciadore al Re di Francia. 471. Gino capitola col Re di Francia. 474. Neri va Ambasciadore col Re di Francia. 476. Piero Commissario della guerra di Pisa. 477. mandato in Asti al Re di Francia. 480. Piero muore d' un' archibusata. 485. Gino confinato. 489. Guglielmo Ambasciadore al Papa. 511. Agostino decapitato. 529. Neri Ambasciadore a Papa Leone. 530. Niccolò deputato pell' apertura degli Studj di Pisa. 532. Niccolò Ambasciadore ad Adriano VI. 552. Niccolò accompagna i Medici, che se ne vanno. 567. de'Dieci. 568. Gonfaloniere per tredici mesi. 568. propone Cristo Redentore per Re, e Signore di Firenze. 572. uno di questa Casa getta a terra le Statue di Leone, e di Clemente. 573. Niccolò è riconfermato per un altr' anno. 777. mitiga il Papa. 577. 578. è privato dell' Ufizio; esaminato, e trovato innocente, è rimandato a casa. 578. Piero ritenuto in Palazzo, e rilasciato. 578. Niccolò Ambasciadore a Cesare, muore nel ritorno alla Carfagnana. 580. Baccio esce di Firenze. 583. Luigi. 615. Giuliano Consigliere di Cosimo. 628. Gino Capponi dà una ceffata a Cecchino Bucherelli. 663. Luigi Ambasciadore in Francia. 667.
Di Capranica Cardinale mandato da Papa Niccola V. al Re Alfonso. 430.
Capresc si ribella dai Fiorentini. 505.
Da Capua Matteo entra armato nel Sanese, e i Collegati lo fanno ritirare. 431. Capitano de' Papalini. 455. Capua torna sotto agli Aragonesi. 480. l'Arcivescovo dato da Clemente VII. al Duca Alessandro per suo Consigliere. 605. 606. 607.
Caraffa Cardinal Giampiero eletto c Pa-

Papa. 698. Il Cardinale ſuo Nipote amiciſſimo di Piero Strozzi, e ſegue partito Franzeſe. 701. ſon protetti dal Re di Francia. 703. Don Giovanni Conte di Montorio è inveſtito dal Pontefice di Paliano. 704. ſi abboccano col Duca d'Alva, ma vanamente. 706. farebbero onorevole accordo. 707. ſono neceſſitati ad accordarſi col Re Cattolico. 709. ſono cacciati di Corte dal Papa, e ſono confinati. 712. dopo la morte del Papa ſon gettate a terra le loro armi dai Romani. 715. il Cardinale è ſtrangolato in Caſtello. 721.

Caragialì Corſale combatte colle galee del Duca Coſimo, ed è poſto in fuga. 734.

Di Cardenas Lionardo ſcannato al Ponte Sant'Angiolo. 721. Bernardino Vicerè di Sicilia. 814.

Di Cardona Don Raimondo Vicerè di Napoli. 524. chiede dalla Repubblica quarantamila ſcudi, e gli ſon negati. 524. glie n' offeriſcono il Cardinal de Medici, e Giuliano, e gli danno le truppe per mutare Stato. 524. chiede al Gonfaloniere il ritorno de Medici in Firenze. 525. piglia Prato per aſſalto, e gli dà il ſacco. 526.

Carducci Filippo fatto Conte di Palazzo dall' Imperadore di Coſtantinopoli. 410. Andrea de' Dieci. 443. Lorenzo de' Dieci. 456. Baldaſſarre riſcuote le impoſizioni ſu gli Eccleſiaſtici. 521. Ambaſciadore al Vicerè di Napoli. 527. zelante di ſoverchio della libertà. 573. s'oppone alla morte di Jacopo Alamanni. 577. Franceſco Gonfaloniere eſamina Niccolò Capponi, e l'aſſolve. 578. de' Dieci. 579. Franceſco decapitato. 599.

Careſtia in tutta Toſcana. 485. 513. in Firenze. 645. per tutta Italia. 766.

Carignano preſo dal Marcheſe del Vaſto. 654.

Carintia. 673.

Carletti Baſtiano amico degli Strozzi. 659. Flaminio preſo nella battaglia di Siena. 691.

Carletto di Montalcino preſo, e fatto impiccare dallo Strozzi. 697.

Carlotta Regina di Cipri alloggiata in Firenze da Coſimo Padre della Patria. 437.

Carlo V. Re di Spagna. 534. dà ajuto a Papa Leone nella guerra d'Urbino. 538. priva come diſubbidiente il Duca d'Urbino del Ducato di Sora. 538. eletto Imperadore. 545. prende l'Iſola delle Gerbe. 546. dà il bando Imperiale a Lutero, e diviene amico del Papa. 546. reſtituiſce Milano a Franceſco Sforza. 553. capitola, che morto Franceſco Sforza darebbe Milano al Duca di Borbone, e Reggio, e Rubiera alla Chieſa. 558. contrae Parentado col Re di Francia, e lo libera con diſoneſtiſſime condizioni. 558. ſcrive lettere di ſommiſſione a Clemente VII. 563. dà ordine al Principe d' Oranges di onorare in parole il Papa. 569. rilaſcia i Cardinali Statichi, e fa rendere al Papa Oſtia, e Cività Vecchia, e ſa lega con lui. 577. pentito di quel che aveva fatto al Pontefice, vuole ora in tutto contentarlo. 578. viene a Bologna ad abboccarſi col Pontefice. 580. s'abbocca col Papa in Bologna. 584. perdona allo Sforza ad iſtanza del Papa. 587. coronato in Bologna da Clemente VII. 588. richiamato in Alemagna pel Concilio, e per la guerra del Turco. 588. regala, come ſuo Genero, il Duca Aleſſandro. 605. torna a Bologna per abboccarſi col Papa. 610. rinnova la Lega col Papa. 611. torna in

in Iſpagna. 611. riceve le aceuſe de' Fuoruſciti contra il Duca Aleſſandro. 619. ſente le querele dei Fuoruſciti, e giudica, che ritornino alla Patria. 620. è attaccato in Savoja dal Re di Francia. 620. va a Roma, e il Papa lo riceve armato. 622. ſi lamenta col Papa del Re di Francia. 622. va a Firenze dove è ricevuto ſplendidiſſimamente. 622. attacca invano Marſilia. 623. è a Genova, e torna in Iſpagna. 623. ordina che la Figliuola Madama Margherita ſtia a Prato. 634. ha molte raccomandazioni per la vita di Filippo Strozzi. 639. inclina alla punizione di Filippo Strozzi. 639. dà il Titolo di Duca a Coſimo de Mediei. 640. fa tregua con Franceſco I. e gli dà tutto quello, che aveva conquiſtato in Italia. 641. promette di eampar la vita a Filippo Strozzi, ſe non ha avuto mano nella morte del Duca Aleſſandro. 642. dà per moglie al Duca Coſimo Leonora di Toledo. 645. inganna il Re di Francia. 648. riſolve di far l'impreſa d'Algieri, e viene a Lucca ad abboccarſi col Papa. 648. dà la ſentenza in favore di Margherita d' Auſtria ſua figliuola circa i beni di Caſa Medici. 649. l'impreſa d' Algieri gli va male. 651. viene a Bologna per abboccarſi col Papa. 653. rende le fortezze di Livorno, e Firenze al Duca Coſimo. 653. gli manda il Toſone. 657. è occupato nella guerra co' Luterani. 658. chiede danari in preſtito dal Duca Coſimo, a cui manda il Collare, rende il luogo in Cappella, al ſuo Ambaſciadore, e gli promette Piombino. 659. dà, e toglie al Duca Coſimo lo Stato di Piombino. 660. vince i Luterani in Germania. 663. manda in Italia il Principe Don Filippo ſuo Figliuolo. 664. dà per moglie a Maſſimiliano una ſua figliuola, e lo manda a governare in Iſpagna. 664. trasferiſce lo Stato di Milano nella Corona di Spagna. 665. uniſce alla medeſima le Provincie de' Paeſi Baſſi, e delle Fiandre. 665. commette al Doria l' impreſa dell'Affrica. 666. fa offerire Larghiſſimi patti a Lione Strozzi. 669. non intende bene la ribellione de' Saneſi, e l'accordo fatto dal Duca Coſimo. 670. approva la pace dei Farneſi, e del Papa. 670. fugge in Carintia, e perde Verdun, e Metz, e paſſa adirato in Fiandra. 673. ſi ritira in un Parco a Bruſſelles. 677. lodi da lui date allo Strozzi. 693. cede Napoli, e Milano a Filippo ſuo Figliuolo. 690. inveſtiſce Filippo II. ſuo Figliuolo di Siena, come devoluta all' Imperio. 694. è viſitato in Fiandra da Filippo ſuo Figliuolo, a cui rinunzia tutti i ſuoi Stati. 703. muore in Caſtiglia in un Convento di Frati Eremitani. 711.

Carlo VII. Re di Francia Signore di Genova. 433. muore. 436.

Carlo VIII. Re di Francia ſe gli mandano Ambaſciadori dalla Repubblica. 461. vuol far l'impreſa del Regno. 470. fa lega co' Veneziani, e paſſa a Lione per provvederſi d'arme, e d'armati. 471. licenzia gli Ambaſciadori Fiorentini, e proibiſce il commercio. 472. arriva ad Aſti, ſi ammala di vajuolo, guariſce, e viene a Pavia. 473. viene in Toſcana, e Piero de Medici gli dà ſpontaneamente le fortezze di Piſa, Pietraſanta, Livorno, Sarzana, e Sarzanello. 473. prende Fivizzano. 473. i Piſani gli chiedono Piſa, e il Re glie ne concede. 474. entra in Firenze, e va ad alloggiare in Caſa Medici. 474.

Gino Capponi gli riſponde arditamente; e il Re fa le capitolazioni. 475. parte pel Regno. 476. non fa render Piſa ai Fiorentini contra il giuramento. 477. perde Napoli. 477. fomenta la ribellione de' Piſani, ſue parole agli Ambaſciadori. 478. torna in Francia, e non rende le Fortezze. 479. fa la pace col Duca di Milano. 483. fa ai Fiorentini più finezze del ſolito. 483. manda i ſuoi Ambaſciadori in Firenze. 484. muore. 493.

Carlo IX. Re di Francia figliuolo della Regina Caterina de Medici ſpoſa la figliuola dell' Imperadore Maſſimiliano Sorella della terza moglie di Filippo II. 741. invita il Granduca a preſtar danari per la guerra di Fiandra. 743. promette ſegretamente ogni ajuto al Granduca, per diſtaccarlo dalla Spagna. 747. fa ammazzare l'Ammiraglio Gaſpero Coligny capo degli Ugonotti. 750. muore. 759.

Carlo Duca d'Orleans muore. 660.

Carlodſtat in Croazia. 807.

Carmignuola il Re di Francia s'abbocca col Marcheſe del Vaſto. 641.

Carneſecchi Antonio deputato a riſcuotere le impoſizioni ſu gli Eccleſiaſtici. 521. Zanobi de' Dieci. 568. Lorenzo Commiſſario Generale della Repubblica in Romagna gran ſoldato. 592. Piero chieſto da Pio V. e datogli dal Duca Coſimo capita male. 732.

Di Carpi il Signore è in Firenze. 434. Girolamo da Carpi provvede in Firenze la Dote per Madama d'Auſtria. 120. 624. Cameriere Confidente del Duca Aleſſandro. 612. Lione tenta di trarre il Duca Ottavio dalla parte di Ceſare. 683. nell' eſercito Imperiale. 685.

Carrara preſa dai Fiorentini. 406.

Cartolari Cavaliere, e il Capitano da Lucca morti a Giavarino. 795.

Della Caſa queſta Famiglia è privata degli Ufizj. 404. Franceſco Ambaſciadore al Re di Francia. 500. Monſignor Giovanni Arciveſcovo di Benevento Segretario di Paolo IV. 699.

Caſal Maggiore preſo dal Piccinino. 408.

Caſanuova Cardinal di San Siſto muore in Firenze. 405.

San Caſciano munito dal Duca Coſimo. 673.

Caſentino in potere de' Fiorentini. 412.

Caſoli vi arriva Piero Strozzi coll' Eſercito. 684. vi ritorna. 686. lo laſcia, e va in Maremma. 688. 694. vi giunge ſicuro, uſcendo di Siena. 695. preſo a patti dal Marcheſe di Marignano. 695. è ſaccheggiato. 696.

Di Caſſovia il Vicegovernatore rompe i Tartari. 816.

Caſtagna Andrea dipinge in Duomo il Tolentino. 403.

Caſtagna Giambatiſta Cardinal di San Marco fatto Pontefice. 781. ſi pone nome Urbano VII. e muore. 781.

Caſtella de' Saneſi preſe dagl'Imperiali. 683.

Caſtellani alloggiano Demetrio Deſpoto, e Re del Peloponneſo. 408. Franceſco meſſo a ſedere. 417.

Caſtello Giovanni Parigino feriſce Errico IV. nella bocca. 799.

Caſtelnuovo della Carfagnana. 580. 608.

Caſtelſantangiolo coll' Artiglieria domandato dagl' Imperiali. 570.

Di Caſtiglia Gran Commendatore ſi rompe la ſua armata dalle tempeſte. 736.

Da Caſtiglione Dante, e Lorenzo atterrano le Statue di Leone, e di Clemente. 572. bruciano le Ville

le de' Medici a Careggi, e poco manca, che non brucino Caſtello, e il Poggio a Cajano. 582. Bernardo de' Dieci. 591. decapitato. 599. Dante, e Lorenzo bandito con pena capitale. 602. Dante morto avvelenato. 620. Taddeo decapitato. 708.

Caſtiglion Aretino è ſaccheggiato dall' Oranges. 581. preſo dallo Strozzi. 689.

Caſtiglioncello preſo ai Saneſi. 680.

Da Caſtiglionchio Carlo Commiſſario per trovar legne nell' aſſedio di Firenze. 593.

Caſtiglion della Peſcaja preſo dal Re Alfonſo. 421. ceduto al medeſimo nella pace. 423. ſi ribella, e ſi dà ai Fiorentini, i quali lo reſtituiſcono al Re Alfonſo. 433. preſo dal Vitelli. 702. dai Franzeſi. 702. venduto al Duca Coſimo. 711.

Caſtrocaro difeſo dai Fiorentini. 591.

Caſtrovitz preſo dall'Arciduca Maſſimiliano. 791.

Santa Caterina de' Ricci muore. 783.

Caterina de Medici ſi ſpoſa al Duca d' Orleans ſecondogenito di Franceſco Primo. 611. va ad incontrare Madama Margherita d'Auſtria. 612. va a Porto Venere, e monta ſulle galee del Re, per paſſare a Marſilia. 613. ſi fanno le ſue nozze con gran pompa. 613. chiede in Nizza la vita di Filippo Strozzi a Carlo V. 642. partoriſce un maſchio. 656. partoriſce un altro figliuolo. 667. gli muore un piccolo figliuolo. 720. per la morte d' Errigo diviene Regina Reggente. 720. travagliata dagli Ugonotti, chiede ajuti di danari dal Duca Coſimo. 723. chiede danari di nuovo per le rivoluzioni degli Ugonotti. 733. riceve ajuti anche di gente, co' quali rompe gli Ugonotti. 736. 737. 738. accorda il titolo di Granduca a Coſimo I. 742. promette ſegretamente al Granduca ogni ajuto. 747. fa ammazzare Gaſpero Coligny Capo degli Ugonotti. 750. s' affatica in far tornare alla parte de' Cattolici il Duca d'Alanſone ſuo figliuolo. 760. 762. muore, e opinioni diverſe della ſua qualità. 778.

Cavalcanti Giovanni Ambaſciadore al Duca Lodovico di Milano. 477. Aſtoldo decapitato. 716.

Cefalonia. 751. 751.

Cei Franceſco inſulta Fra Girolamo Savanarola. 488. Giovanni de' Dieci. 591. Giambatiſta decapitato. 599.

Celibi Maumette famoſo Corſale preſo dalle Galere del Principe. 733.

Cennina in Valdarno preſa dal Re d'Aragona. 420. ripreſa a patti dai Fiorentini. 421.

Centurioni Marco. 717.

Cerini Caliſto mandato dai Saneſi al Duca Coſimo. 670.

Cervia reſtituita al Papa dai Veneziani. 587.

Cervini Cardinal Marcello creato Papa. 697. leva la Penitenzeria, e intima la Riforma del vivere, e dopo pochi giorni muore. 698.

Ceſi Monſignore Statico de' Lanzi per la prigionia di Clemente VII. 571.

Chieſe di San Marco, e Santa Croce conſagrate da Eugenio IV. 415. altre Chieſe viſitate dal ſuddetto Pontefice. 415. del Boſco a' Frati in Mugello, San Girolamo, e Badia di Fieſole, San Marco, San Lorenzo, e il Monaſtero delle Murate, o abbellite, o edificate da Coſimo de Medici. 436. di San Spirito brucia. 446. di Ceſtello riſtaurata. 467.

Chignì preſo dai Franzeſi. 710.

Chio Iſola ſorpreſa dai Fiorentini. 816.

San Chirico preſo dallo Sforza. 117. 467. da Chiappino Vitelli. 700.

occu-

occupato dai Franzeſi. 701.
Chiuſdino preſo dagl' Imperiali. 695.
Chiuſi tentato invano da Renzo da Ceri. 551. in mano dei Franzeſi. 697. ſcorrono per ſorprendere Montepulciano, ma invano. 701. conſegnato al Duca Coſimo. 715.
Ciacchi Luigi Cavalier Fiorentino muore alla battaglia delle Echinadi. 746.
Ciardi Girolamo preſo nella battaglia di Siena, e decapitato. 691.
Ciaſtellerò aſſaltato in Francia dagl' Italiani. 737.
Cibo Cardinal Giambatiſta creato Papa. 461. Franceſchetto ſuo Figliuolo piglia una Figliuola di Lorenzo de Medici. 464. Innocenzio Nipote di Leone creato Cardinale. 531. muore la Sorella di Papa Leone. 545. il Cardinal Cibo laſciato al governo di Firenze. 610. Giambatiſta Arcivescovo di Marſilia mena un trattato contra il Duca Aleſſandro. 620. è meſſo in prigione. 620. il Cardinale' fa venire Lorenzo ſuo fratello in Firenze. 626. anche il Vitelli. 627. ſi ritira da Prato colla Ducheſſa Margherita d' Auſtria. 635. va a Nizza a baciar la mano pel Duca Coſimo a Carlo V. 642. nemico di Filippo Strozzi. 642. parte con Giulio de Medici diſguſtato del Duca Coſimo, e va a Maſſa. 646. calunnia data dal Cardinale al Duca Coſimo. 646. Alberigo Marcheſe di Maſſa ad incontrar la Spoſa Giovanna d' Auſtria. 730. la figliuola del Principe di Maſſa è ſpoſata a Ercole Sfondrato nipote del Papa. 785.
Cicala comanda l'Armata navale Turca, fa bruciare Reggio di Calabria. 789. riceve de' danni, e parte. 790. viene intorno Meſſina, e chiede dal Vicerè di parlare a Lucrezia ſua Madre, e ciò ottenuto ſe ne parte ſenza dar noja. 814.
Ciccinello Boſſilo Napoletano figliuolo del Poteſtà di Firenze creato Cavaliere da Federigo Imperadore. 426.
Cicogna Paſquale Doge di Venezia muore. 809.
Cigliamochi Franceſco de'Dieci. 443.
Cingoli preſo dal Re d'Aragona. 416. ripreſo dallo Sforza. 417.
Cini Matteo eſce di Firenze. 583.
Ciofi Benedetto decapitato. 600.
Cipri l' Iſola è ſconquaſſata dai terremoti. 762.
Ciralli Generale nelle Truppe del Tranſilvano. 801.
Citerna preſa, e reſtituita al Pontefice. 460. 467. reſtituita dai Fiorentini al medeſimo. 511.
Città di Caſtello preſa dal Piccinino. 412. 414. dagli Eccleſiaſtici. 453. da Niccolò Vitelli. 459.
Cività Vecchia obbligataſi da Clemente agl'Imperiali. 570. reſtituita al Pontefice da Carlo V. 577. 700. 744.
Civitella fortificata dal Duca Coſimo. 688. preſa dallo Strozzi. 689.
Clemente VII. creato Pontefice. 554. deſidera di governar Firenze ad arbitrio ſuo. 556. dà l'Arcivescovado di Firenze al Cardinale Ridolfi. 556. fa convenzione con Francesco I. 566. fa nuova confederazione col Vicerè di Napoli. 557. manda in Firenze i nipoti. 557. rimane attonito per la preſura del Re di Francia. 357. inclina alla Lega propoſta dai Veneziani. 458. rinnova la Capitolazione con Carlo V. 558. fa la Lega d'Angolemme. 559. riacquiſta Rimini ſenz' arme. 559. vuol mutare lo Stato di Siena, e manda le ſue genti, che feggono ſenza eſſere inſeguite. 559. perde Anagni, e Roma è ſaccheggiata, ed

ed egli fugge in Caſtello, di dove è coſtretto di capitolare. 569. arma contra i Colonneſi, e il Vicerè di Napoli, e procede contra di loro. 561. il Papa capitola cogl'Imperiali. 563. il Papa fidato ſulle promeſſe fattegli dagl'Imperiali licenzia la gente. 563. accortoſi di eſſer ingannato dagl'Imperiali, ſi collega co' Veneziani. 566. il Papa è aſſediato in Caſtel Sant'Angiolo. 567. gli è poſta la taglia. 569. capitola coll' Oranges. 570. paga quattrocentomila ſcudi d'oro di taglia, per cui dà gli Statichi. 570. deve andar prigione dove vorranno gl'Imperiali. 570. dà nuovi Statichi, e fugge ad Orvieto. 571. ripiglia la ſua Pontificale Maeſtà. 572. lamenti del Papa contra i Fiorentini. 573. ſuo giuramento. 573. ſi getta nell'amicizia di Ceſare, e fa Cardinale Fra Angelio ſuo Confeſſore. 575. ſta per morire, e fa Cardinale Ipolito de Medici. 577. fa lega coll' Imperadore, che gli reſtituiſce Oſtia, e Cività Vecchia. 577. viene a Bologna ad abboccarſi con Carlo V. 580. manda ai Fiorentini l'Arciveſcovo di Capua, ed eſſi non lo vogliono ſentire. 583. s'abbocca con Ceſare in Bologna. 384. gli è reſtituita Cervia, e Ravenna dai Veneziani. 587. riceve, e ſgrida gli Ambaſciadori Fiorentini. 587. corona l'Imperadore in Bologna. 588. Firenze torna alla ſua obedienza, ed egli ſi vendica de' ſuoi nemici. 599. fa rendere i beni agli antichi Padroni. 604. ſi maraviglia degli Aretini, che gli chiedono la libertà. 602. vorrebbe, che i ſuoi foſſero aſſoluti Signori di Firenze, e ſi aboliſce la Signoria. 607. fa intimare una proceſſione in Firenze, per placar l'ira di Dio. 610. manda il Cardinal Ipolito de Medici contra il Turco. 610. regala ai Fiorentini diverſe Reliquie. 610. torna a Bologna per abboccarſi con Carlo V. 610. rinnova la lega coll' Imperadore. 611. ſente volentieri la propoſta fattagli dal Re di Francia, di dare il ſuo ſecondogenito a Madama Caterina ſua Nipote. 611. per la via di Loreto torna a Roma. 611. non vorrebbe, che Aleſſandro Duca di Firenze trattaſſe con tanta dimeſtichezza. 612. ſentenzia contra Arrigo Re d'Inghilterra. 612. perde l'Inghilterra dal grembo della fede Cattolica. 613. conchiude il Parentado col ſecondogenito del Re di Francia, e Madama Caterina de Medici, e va a Marſilia. 613. è ricevuto con gran pompa dal Re, e Regina di Francia. 613. ſi fanno le nozze, e ſi ſpendono alcuni giorni in varj ragionamenti, e il Papa viene a Livorno. 614. ordina al Duca Aleſſandro, che gli Strozzi, e il Pazzi ſiano liberati di prigione. 615. muore, e la ſua morte non diſpiace nè anche a' ſuoi Amici. 615.

Clemente VIII. favoriſce i Cattolici di Francia. 786. impone al Cardinal Gondi di non venir più avanti. 786. manda genti contra i Banditi, e promette all'Imperadore degli ajuti contra il Turco. 786. manda in Francia il Baglioni a pagar la gente Pontificia. 788. dichiara nulla l'aſſoluzione data dai Veſcovi a Errico IV. che ſi era fatto Cattolico. 788. il Papa rimanda in Francia il Duca di Nevers mal ſodisfatto. 789. dà ajuto di Fanti, e di Cavalli, e le Decime all'Imperadore. 790. dà il Baſtone del Generalato in Santa Maria Maggiore al ſuo Nipote. 800. aſſolve Errico IV. 809. manda per Le-

Legato in Francia il Cardinale Aleſſandro de Medici. 811. intima Ceſare d'Eſte a reſtituirgli Ferrara, ed egli la riacquiſta per la Santa Sede, va a Ferrara, e celebra le nozze della Regina di Spagna, e dell' Infanta Iſabella. 815. apre il Giubbileo. 816.

Clemente Fra Giacopo Domenicano ammazza Errico III. 729.

Clielle Iſaia Broccardo mandato da Errico III. al Granduca Ferdinando. 777.

Cliſſa preſa per iſcalata, e poi reſa ai Turchi. 810.

Cocchi Donato difende bravamente la Rocca di Caſtiglione. 494. Carlo è decapitato. 584.

Coglione Bartolommeo preſo al ſoldo de' Fiorentini. 429. viene al ſoldo de' Veneziani contra la Repubblica. 442. 443.

Coligny Gaſparo Ammiraglio di Francia capo degli Ugonotti. 750. fatto ammazzare dal Re, e Regina di Francia, e fatto gettare dalle Fineſtre. 750.

Colle in Valdelſa. 456. ſi arrende ai Papalini. 456. Giovanni da Colle ammazzato. 574. ſi ribella dalla Repubblica. 589. vi ſi fanno i magazzini pell' impreſa di Siena. 684. Colligiani ſi difendono bravamente contra i Papalini, e Aragoneſi, e ſon fatti Cittadini Fiorentini. 456. Paolo di Ser Giovanni. 461.

Colloredo Maeſtro di Camera del Granduca Ferdinando. 773.

Delle Colombe Michele de' Dieci. 459. 462. 464.

Colonneſi ſi ſcuoprono contra il Papa, e pigliano Oſtia. 472. s'armano contra il Valentino, ed egli reſtituiſce tutti i loro Stati. 510. Marcantonio preſo a ſoldo della Repubblica. 511. Fabrizio prigione dei Franzeſi. 523. Proſpero Capitano dell' Eſercito di Papa Leone ſotto Parma. 547. muore. 556. Colonneſi di Roma ſono in moto. 559. pigliano Anagni, ſaccheggiano il Palazzo, e la Chieſa di San Pietro, e fanno foggire il Papa in Caſtello. 560. il Cardinal Colonna con tutti i ſuoi Partigiani è dichiarato ribelle. 561. è privato del Cappello, e gli ſono arſe tutte le terre. 570. il Papa accorda di rendergli il Cappello, e tutte le terre. 570. Sciarra ſi preſenta a Poppi, che ſi arrende all'Imperadore. 582. Pirro rotto dal Ferruccio. 586. Pirro all' impreſa di Montemurlo. 636. al ſervizio del Duca Coſimo. 641. licenziato dal ſervizio del Duca Coſimo. 648. Stefano Luogotenente del Duca Coſimo rivede tutte le fortezze dello Stato. 650. mandato con quattromila fanti in Fiandra al ſervizio di Carlo V. 653. mandato dal Duca Coſimo contra l'Armata di Barbaroſſa. 655. Stefano muore in Piſa. 663. Cammillo raduna fanti pell'impreſa di Siena. 683. arriva nel Campo. 689. Paolo IV. toglie loro Paliano, e lo dà al Marcheſe di Montorio. 704. Mario mandato a Maſſimiliano Imperadore. 728. Marcantonio Generale delle genti Pontificie. 750. va a Corfù, e non aſpetta Don Giovanni, ed è due volte per azzuffarſi co'Turchi. 751. s'unisce con Don Giovanni, e non fanno nulla di buono. 752. Proſpero all' impreſa di Portogallo per la Spagna. 765. Marcantonio va in cerca de' Barbereſchi, paſſa a Barcellona, e di lì a Medinaceli, e muore. 767. il Conteſtabile prende per moglie una Nipote di Siſto V. 773. il Cardinale in Firenze alle nozze del Granduca Ferdinando. 773.

Comar in Ungheria. 801. 812. il Cover-

Governatore col Palfi prendono Giavarino. 813.
Cometa, e falſi prodigj raccontati pell' apparizione della medeſima. 431.
Comi Giuliano de' Dieci. 410.
Commendone Cardinale mandato da Papa Pio V. all' Imperadore, per favorire il Granduca di Toſcana. 744.
Concilio Fiorentino terminato. 410 di Trento riaperto. 605.
Concini Bartolommeo Segretario del Duca Coſimo conchiude con Ceſare la guerra di Siena. 677. Giovambatiſta. 737. 742. ottiene dall' Imperadore la conferma del Titolo dato da Pio V. al Granduca. 760. Giambatiſta alla Dieta di Ratisbona pel Granduca. 798.
Condè Capo degli Ugonotti. 722. rimane prigione de' Cattolici. 724. di nuovo ſi ſolleva. 733. fa la pace. 733. fa fatto d'arme, e muore. 736. Errico ſi moſtra oſſequioſo al Re. 752. va con gli Ugonotti. 760. s'unisce con que' della Roccella, e capitola col Re. 760. dichiarato Eretico in Conciſtoro da Siſto V. 769. Errico di Borbone Principe di Condè muore, e ſi crede di veleno. 772. Principe levato dalle mani degli Ugonotti da Errico IV. e dato a nudrirſi ai Cattolici. 810.
Conſalvo detto il Gran Capitano s'impadroniſce del Regno. 511. dice d'aver ordine di non far perir Piſa. 513. dà ajuto ai Fiorentini, e impone all'Alviano, che non entri nel Dominio della Repubblica. 513. venuto in ſoſpetto al Re di Spagna. 515.
Conſiglio del Cento coſa foſſe, e ſuo principio. 434. de' Settanta, e del Cento levato, e fattone uno univerſale di tutti i Cittadini abili. 476. Generale per fare il Gonfaloniere perpetuo. 507. degli Ottanta. 568. del Dugento. 608.
Conti Alto arrende Lucignano al Marcheſe di Marignano ſenza combattere. 692. fatto decapitare dallo Strozzi. 693. Appio muore in Francia. 788.
Corbinelli Bernardo dichiarato Commiſſario dalla Signoria nel tumulto di Luca Pitti. 440. de' Dieci. 442. eletto pell' impreſa di Volterra. 447. de' Dieci. 456. Pandolfo confinato. 489. Raffaello ſerrato in una caſa undici meſi. 583. Bernardo bandito per ribelle. 716.
Corbizzi Filippo condannato a perpetua carcere. 484.
Corcù mandato in Firenze a riconoſcere la condotta de' Generali Franzeſi intorno Piſa. 501.
Da Coreggio Niccolò preſo dai Papalini. 455. Ipolito mandato dal Duca Coſimo a Siena. 670. mandato dall' Imperadore. 670.
Corfù. 704. 750. 751.
Corinto. La Caſa Acciajuoli perde queſta Signoria. 437.
Corneto. 746.
Della Cornia Aſcanio con gl' Imperiali. 673. reſta prigione. 681. con Giovanni d'Auſtria contra i Turchi. 745.
Corſellini Franceſco de' Dieci. 427.
Corſi Bernardo, e Bartolo ſuo Figliuolo confinati; e Bardo, e Lorenzo ammuniti. 452. Giovanni Ambaſciadore a Carlo V. 552. 556. Giovanni eſce di Firenze. 583. Jacopo Commiſſario di Piſa, e Franceſco ſuo figliuolo decapitati. 591. Giovanni Ambaſciadore a Paolo III. pel Duca Aleſſandro. 616.
I Corſi non vogliono uſcir di Firenze a combattere. 594. ſon nemici capitali dei Genoveſi. 676.
Corſica invaſa dai Turchi, e Franzeſi. 676. ricuperata dai Genoveſi.

677. offerta da Sampiero al Principe Franceſco. 732. ſi ribella dai Genoveſi. 724. Sampiero l'offre al Duca Coſimo, e ad altri Principi d' Italia. 724.

Corſini Amerigo Arciveſcovo di Firenze muore. 403. Piero non laſcia entrare in Palazzo Piero de Medici, e lo caccia. 473. Piero de' Dieci. 476. Luca Ambaſciadore al Duca di Milano. 477. Piero de' Dieci. 484. Rinaldo chiama Popolo, e Libertà. 565. Aleſſandro eſce di Firenze. 583.

Cortigiani Uberto ha bando di vita. 304.

Cortona. 411. i Cortoneſi ſono ajutati dai Fiorentini contra i Perugini. 459. ſi ribella dai Fiorentini. 505. fortificata dai Fiorentini. 579. preſa dall' Oranges. 501.

Coſenza Cardinale ſi ſcoſta da Giulio II. e appella al Concilio. 519.

San Coſimo, e Damiano feſta iſtituita da Leone X. e preſi per Protettori della Caſa Medici. 531.

Coſimo fatto Capo, e Governatore della Repubblica Fiorentina. 628. ſcrive ai Cardinali, e manda Ambaſciadori. 629. aſſicurato dai Miniſtri Spagnuoli d'aſſiſtenza parla alto co' Cardinali Fiorentini. 630. fa un partito, che tutti i Confinati per conto di Stato ritornaſſero. 631. chiede la fortezza, e s'eſibiſce di prendere Madama Margherita d'Auſtria. 633. dichiarato Principe di Firenze dai Miniſtri di Ceſare. 633. di nuovo ſi fa il partito di richiamare i Fuoruſciti. 634. dà licenza, che molti Cittadini vadano a Montemurlo. 635. gli ſon preſentati i Prigioni fatti a Montemurlo, e diviene Signore dello Stato. 637. condanna alla morte varj Cittadini, e molti altri in Fortezza. 639. manda Ambaſciadore a Carlo V. da cui ottiene il titolo di Duca. 649. fortifica il ſuo Stato per gli acquiſti dei Franzeſi in Italia. 641. va a Montepulciano a ricevere il Papa. 641. fortifica Firenze, Piſtoja, Arezzo, e Prato, e fa i foſſi di Piſa. 642. offeriſce largo perdono ai Fuoruſciti. 644. licenzia il Vitelli, e il Cardinal Cibo. 644. accomoda gli affari di Piſtoja. 644. anche alcune controverſie co' Luccheſi. 644. fa vedere a Ceſare di non dipendere dai Miniſtri Imperiali. 644. pone guardia al Borgo a San Sepolcro. 645. prende moglie. 646. ha una femmina. 647. è poco amato dai Fiorentini, e da' ſuoi maggiori confidenti. 647. laſcia governare alla moglie. 648. va ad abitare nel Palazzo della Signoria. 648. gli naſce un figliuolo maſchio, e gli pon nome Franceſco. 648. licenzia la guardia Italiana, e la prende Alemanna. 648. raſſetta varie leggi. 648. va a Genova, e poi a Lucca coll' Imperadore. 649. naſce lite fra eſſo, e il Duca di Ferrara, a cagione di precedenza. 649. ha la ſentenza contro da Ceſare circa l' eredità di Caſa Medici. 649. fortifica lo Stato, e vorrebbe Piombino. 650. conduce duemila Tedeſchi. 651. apre gli Studj di Piſa, e vi aggiunge la Sapienza. 652. provviſiona varj letterati. 653. rià le fortezze da Carlo V. 653. ha il ſecondo Figliuolo, che gli muore. 654. muta la Guardia Spagnuola in Tedeſca, e ſolda nuove genti, e dà ajuto a Ceſare. 654. manda ajuto a Milano, e fortifica Piombino. 655. manda Ambaſciadore al Re di Francia. 656. riceve da Carlo V. il Toſone. 657. ha dei diſſapori col Papa, per aver mandati via i Domenicani di San Marco.

co. 657. gli rimette. 657. manda ajuto di gente inverſo Siena, per eſſer ſeguita una coſpirazione fra loro. 658. preſta danari a Ceſare, riceve il Collare, e il Libro del Toſone, e il luogo ſopra quello di Ferrara, e la promeſſa di Piombino. 658. piglia affatto la cuſtodia di Piombino, e fortifica l'Elba. 660. fonda Portoferrajo, e fa coſtruire Galere. 660. muove le truppe inverſo Siena, e coſtringe i Saneſi a prender guardia Spagnuola. 662. fortifica il Poggio di San Giorgio, e Portoferrajo, e acquiſta per compra Rocca Sigillina, Filattiera, e Groppolo in Lunigiana. 663. manda a viſitare Errico II. e cade in ſoſpetto degl'Imperiali. 664. manda il Principe Franceſco ſuo figliuolo a viſitare Filippo di Spagna a Genova. 664. manda Ambaſciadori a Giulio III. 665. dà il Monte a San Savino per feudo ai nipoti di Papa Giulio. 666. manda quattro Galee all'impreſa dell'Affrica. 666. manda tre galere al Doria, e mette gabelle, ed aggravj. 669. richiama le ſue genti. 669. fa accordo co'Saneſi, ed è biaſimato dagl' Imperiali. 670. manda meſſi all' Imperadore per chiarirlo de' fatti di Siena. 630. gli è conſegnato Piombino, Populonia, Buriano, Scarlino, e i Comuni dell' Iſola dell' Elba. 672. rieeve il Cardinal di Ferrara, e l'eſorta a far sì, che i Saneſi rimangano liberi, 672. ſi prepara per far guerra a Siena. 673. rimane in ſoſpetto degl' Imperiali, e dei Franzeſi. 676. manda gente per tutti i luoghi, che potevano eſſer nojati dalle Armate navali. 676. invitato a ſeguir parte Franzeſe, non vi acconſente. 677. marita la ſua figliuola Iſabella a Paolgiordano Orſini, e un' altra la promette al Papa per un ſuo nipote. 677. propone di far la guerra di Siena ſopra di ſe, e ſi conchiude l'impreſa. 677. ſcrive lettere circolari indicanti la cagione, per cui aveva moſſa guerra ai Saneſi. 680. ſono battute le ſue genti, e chiede nuovi ajuti all'Imperadore. 683. il ſuo Stato è in pericolo, e ripiglia poi varj luoghi, che nel Piſano gli aveva preſo Piero Strozzi. 687. fa tregua, e fortifica varie terre in Val di Chiana. 688. i Conti di Santa Fiore preſi dal Duca Coſimo, gli facilitano l' impreſa di Siena. 689. fa decapitare varj nobili Fiorentini preſi nella battaglia di Siena. 692. fa le capitolazioni di Siena. 698. Paolo IV. non gli è amico, e gli ſcrive un Breve comminatorio, che rilaſci all' Arciveſcovo Altuiti le ſue entrate. 702. ſpoſa Iſabella ſua Figliuola con Paol Giordano Orſini. 702. manda Ambaſciadori a Carlo IV. 703. per la tregua fatta per cinque anni, licenzia le genti. 704. regala tutti i Capitani. 704. manda gente al Duca d'Alva. 704. chiede a Filippo II. Piombino. 705. ſolda nuove genti. 705. è inveſtito da Filippo II. dello Stato di Siena. 706. offeriſce il perdono a tutti i Saneſi anche ribelli. 707. procura di riconciliare i Caraffi col Re Filippo. 707. arma la marina. 710. per la morte di Piero Strozzi vien liberato da un gran nemico. 711. reſta padrone di tutte le piazze di Siena, per la pace fatta. 712. manda in Francia Ambaſciadore, per iſcuſare le coſe paſſate. 713. dà varie grazie ai Saneſi. 714. dà ajuto di galee al Re Cattolico per la ricuperazione di Tripoli. 715. dà ajuto a varj per ricuperare le loro terre tolte dai Caraffi. 715. ſi ſcuo-

pre una congiura contra di lui. 716. Don Giovanni de Medici fatto Cardinale da Pio IV. 716. è mandato a Roma. 717. Lucrezia figliuola del Duca Coſimo va a marito al Duca di Ferrara. 717. per la rotta avutaſi alle Gerbe fortifica la ſua marina. 618. va a Roma colla Ducheſſa, col Cardinale, e con Don Garzia. 719. è ricevuto in Siena magnificamente, ed è trattato dal Papa con grande onorificenza. 719. ſcorre tutto lo Stato. 719. inſtituiſce la Religione di Santo Stefano. 720. manda il Figliuolo a Roma, abbelliſce la Città, e compra il Palazzo di Luca Pitti, e l' adorna alla reale. 721. erge la Colonna a piè del Ponte a Santa Trinita, e forma le quattro Compagnie di Piſa, Siena, Piſtoja, ed Arezzo. 722. ha queſtione col Duca di Ferrara, a cagione di precedenza. 722. preſta centomila ducati alla Francia, per la guerra contra gli Ugonotti. 723. Giovanni Cardinale è ammazzato da Don Garzia ſuo fratello; Don Garzia è ammazzato dal Duca Coſimo ſuo Padre; ed Eleonora di Toledo muore dal dolore. 723. 724. fonda Moniſternuovo. 724. Ferdinando è fatto Cardinale. 724. fa far l'eſſequie alla Ducheſſa, e al Cardinale. 724. arma di nuovo varie galere. 726. rinunzia il maneggio de' ſuoi Stati al Principe Franceſco. 727. va a viſitare la Spoſa ſua Nuora al Poggio a Cajano. 730. manda ajuti in Ungheria contra il Turco. 732. dà per moglie a Don Pietro ſuo ultimo Figliuolo Leonora di Toledo ſua nipote. 734. è dichiarato dal Papa Granduca di Toſcana. 738. va a Roma, ed è incontrato dai nipoti del Papa. 739. tratta col Pontefice di coſe importantiſſime. 739. accuſato d' aver preſo per moglie Cammilla Martelli da lui tenuta in privato. 739. forniſce tutte le ſue piazze. 743. gli è promeſſo dalla Francia ogni ajuto per diſtaccarlo dalla Spagna. 747. chiede la diſpenſa al Papa pel matrimonio fra una Sorella del Re, e il Principe di Navarra. 747. gli è intimata la lite alla Corte di Ceſare, ed egli piglia tempo. 748. incomincia ad eſſere cagionoſo. 749. imprende a fondare il Molo di Livorno, e fa due galeazze alla foggia Veneziana. 749. manda ſulle galere ottanta Cavalieri di San Stefano. 749. preſta danari al Duca d'Alva, e fa vedere non eſſerſi alienato dal Re Cattolico. 751. muore. 754. ſuoi vizj, e ſua virtù. 754. Figliuoli legittimi, e Figliuoli naturali avutiſi dal Granduca Coſimo. 755.

Coſmopoli nome meſſo dal Duca Coſimo a Portoferrajo. 660.

Coſtantinopoli Giuſeppe Patriarca, e l' Imperadore in Firenze al Concilio. 408. muore il Patriarca. 410. parte l' Imperadore. 410. Coſtantino Paleologo chiede ajuto dai Fiorentini. 425. è preſo dal Signor de' Turchi, e finiſce l' Imperio de' Greci. 428.

Coves Segretario di Carlo V. protegge i Fuoruſciti. 620.

Cremona data in dote allo Sforza dal Duca di Milano. 414. tentata invano dal Duca di Milano. 419. dataſi dal Re di Francia ai Veneziani. 498.

Cremoneſe in poter de' Veneziani. 420. 498.

Crevoli preſo dai Franzeſi. 701. ripreſo dagl' Imperiali. 702.

Criſtina di Lorena Granducheſſa di Toſcana. Vedi Lorena.

Croazia invaſa dai Turchi. 788. 791. 801.

801. 815.
Della Croce Bartolommeo rende Caſoli agl' Imperiali. 695.
Cuppano da Montefalco Capitano ſotto Giovanni de Medici al ſervizio del Papa. 561. Lucantonio a guardia di Piombino. 661. di Portoferraio. 676.
Cutignola Capitano de' Veneziani, rompe il Piccinino. 419. s'impadroniſce del Cremoneſe, e corre alle porte di Milano. 420. Michele al ſoldo de' Fiorentini. 427.
Dalmazia vi ſon mandati i Banditi, che infettavano l'Italia. 788.
Di Danimarca Regina Criſtina a Genova. 774.
Danubio. 801. paſſato da Sinan. 807.
Dati Giorgio bandito con pena capitale. 602.
Davanzati Giuliano fatto Cavaliere da Papa Eugenio. 405. Ambaſciadore a Venezia. 407.
Di Dazzano Alvaro accompagna Papa Clemente VII. a Marſilia. 613.
Decima, e Cataſto in Firenze. 446.
Delfino Flaminio mandato dal Papa contra i Banditi. 786. 800. rimane ferito all'aſſalto di Strigonia. 805.
Demetrio Deſpoto, e Re del Peloponneſo in Firenze al Concilio. 408. aſſiſte alla Traslazione di San Zanobi, e de' ſuoi Diſcepoli Creſcenzio, ed Eugenio. 109.
Deti Ormannozzo Ambaſciadore al Vicerè di Napoli. 527. Leſa Madre di Clemente VIII. 386.
Da Diacceto Carlo de' Dieci. 429. Bernardo de' Dieci. 491. Franceſco Gran Filoſofo della ſcuola Platonica. 546. Jacopo Lettor Publico decapitato. 391. Benedetto mandato dal Duca Coſimo a Lucca. 685.
Dieta di Ratisbona vi ſi tratta degli ajuti da darſi contra i Turchi. 798.
Di Digiuno Ballì. 499.
Dione Siracuſano. 659.
Di Dino Giovanni de' Dieci. 427. Franceſco de' Dieci. 443. Antonio de' Dieci. 452. Franceſco de' Dieci. 456. Antonio de' Dieci. 459. 462.
Diorti Famiglia Ingleſe di cui era il Cardinale Reginaldo Polo. 712.
Diſperazione eſtrema d'un Lavoratore Fiorentino. 554.
Domenicani di San Marco alcuni confinati fuori di Città. 492. amici del Gonfaloniere Capponi. 571. fanno una gran Proceſſione per placare Iddio, ſdegnato per la morte del Savanarola. 589. Fra Benedetto da Fojano, e Fra Zaccaria difenſori di Fra Girolamo capitano male. 600. il Duca Coſimo leva loro i Conventi, e poi glie ne reſtituiſce. 757.
Donatello fa la famoſa Giuditta di bronzo. 483.
Donati Donato de' Dieci. 427.
San Donato in Polveroſa campo de' Tedeſchi aſſalito dal Colonna. 590.
Doncherchen preſo dai Franzeſi. 711.
Doni Agnolo de' Dieci. 568.
Doria Andrea. 559. rompe Don Carlo della Noja. 562. Filippo fa battaglia navale col Vicerè di Napoli Ugo di Moncada, il quale vi reſta morto. 574. Andrea fa riaſſumere la libertà ai Genoveſi. 376. accompagna il Pontefice Clemente colle ſue Galere a Marſilia. 613. Il Principe favoriſce i Fuoruſciti preſſo Ceſare. 619. 655. Giannettino ammazzato da Gianluigi del Fieſco. 662. Andrea torna in Genova più oſſequiato di prima. 662. accompagna in Genova il Principe Don Filippo. 664. gli è commeſſa da Carlo V. l'impreſa dell' Affrica. 666. in queſt' anno reſta ſuperiore. 666. viene con quaranta galee a porgere ajuto agl'Imperiali.

riali . 699. fa legare in un ſacco, e mazzerare Ottobuono del Fieſco. 700. va coll'armata alla ricuperazione di Tripoli . 715. 736. Giovannandrea ha il carico di muovere guerra ai Novi di Genova . 757. accompagna la Gran Ducheſſa Criſtina a Livorno . 774.
Dovadola preſa dai Fiorentini . 413.
Dragutte famoſo Corſale nell'Affrica. 666. non vuol dar l'aſſalto a Portoferrajo . 676. paſſa in Corſica . 676. fa varie preſe . 676.
Di Duponti Duca ſegue la parte degli Ugonotti in Francia . 136.
Dura in Fiandra preſa da Carlo V. 654.
Eccleſiaſtici entrano coll'eſercito nello Stato Fiorentino . 453. rompono il Duca di Calabria . 459. ſon rotti alle mura di Bologna . 522.
Echinadi dette i Curſolari . Battaglia navale contra i Turchi, che vi rimaſero rotti . 745.
Edino reſta nella pace al Re di Spagna . 712.
Egidio Cardinale Legato al Re di Spagna . 543.
Elba fortificata dal Duca Coſimo. 660. invaſa dai Turchi . 676.
D'Elbuff zio de' Duchi di Guiſa ſoſtenuto prigione da Errico III. 772.
D'Elci Conte Cammillo Ambaſciadore al Duca Coſimo per la reſa di Siena . 697. Aleſſandro Commiſſario Saneſe . 714.
Eleonora Regina di Francia Sorella di Carlo V. fa far tregua fra Carlo V. e Franceſco I. 641. muore . 712.
Emendazione dell'anno per la celebrazione della Paſqua fatta da Gregorio XIII. 758.
Empoli aſſaltato dai Ceſarei . 590. gli ributta, e poi capitola, ed è meſſo a ſacco . 590. vi giunge Piero Strozzi . 635. 708.
Entragnes Caſtellano della Cittadella di Piſa inganna i Fiorentini . 481. prende danari, e laſcia Piſa ai Piſani . 482. vende a' Luccheſi Pietraſanta, e Mutrone, non oſtante gli ordini reali di reſtituirle ai Fiorentini . 483.
Erbemonte preſo dai Franzeſi . 710.
D'Erminia Ambaſciadori chiedono ajuto al Papa contra il Turco . 436.
S. Ermo nell' Iſola di Malta preſo dai Turchi . 729.
Ermolao Barbaro Letterato in Venezia . 467.
Errico Re d'Inghilterra Protettore, e Conſervadore della Lega d'Angolemme . 559. riſolve di liberare il Pontefice dalla perſecuzione di Ceſare . 569. vuol contentare il Pontefice, perchè vuol prendere Anna Bolena per iſpoſa colla diſpenſa Apoſtolica . 578. di Protettore ſi fa perſecutore della Religione Cattolica . 513. muore d'una cancrena . 660.
Errico II. 611. viene a Turino . 664. è coronato Re, e ſcrive al Duca Coſimo . 668. manda il Cardinal di Ferrara, e genti a Siena . 673. piglia Verdun, e Metz . 673. ſcrive una lettera amorevole a Lione Strozzi richiamandolo al ſuo ſervizio . 682. dona le bandiere ai Fuoruſciti Fiorentini . 687. lodi da lui date allo Strozzi . 612. accorda ai Caraffi la ſua protezione . 703. richiama d'Italia il Duca di Guiſa, e Piero Strozzi . 709. ſi veſte di bruno per la morte di Piero Strozzi . 711. fa la pace con Filippo II. 712. muore ferito in gioſtra dal Conte di Mongomeri . 713.
Errico III. Duca d'Angiò fratello di Carlo IX. Re di Francia con gli ajuti del Papa Re di Spagna, e Principi di Firenze rompe gli Ugonotti . 736. è creato Re di Pollonia . 754. fugge ſconoſciuto di Pol-

lonia

lonia per la morte di Carlo IX. ſuo Fratello. 759. è incoronato a Rems. 760. prende per moglie Claudia figliuola del Conte di Valdamonte. 760. capitola col Duca d'Alanſone ſuo fratello, che torna alla ſua parte. 760. capitola con gli Ugonotti della Roccella. 762. iſtituiſce l'Ordine di Santo Spirito. 765. fa ammazzare il Duca di Guiſa, e il Cardinale, e fa ritenere il Figliuolo. 772. cade in odio a tutta la nazione Franzeſe. 772. è ſcomunicato dal Papa, e i Parigini ſi ribellano da Lui. 773. è per perdere il Regno, e chiede danari dal Granduca. 777. tratta di dar Saluzzo, o Marſilia in pegno. 777. tre ſole Città gli obediſcono in tutto il Regno. 778. Errico di Navarra lo ſoccorre, e gli muore la Regina Caterina ſua madre. 778. è ammazzato da Fra Giacopo Clementa Frate Domenicano. 779. ſi eſtingue in lui la Caſa di Valois. 780.

Errico IV. Principe di Navarra prende l'amminiſtrazione della guerra contra i Cattolici. 736. ſi tratta il ſuo matrimonio con una ſorella del Re. 748. ſi fanno le nozze. 750. abjura per mezzo del Cardinal di Borbone la ſetta Ugonotta, e ſi moſtra oſſequioſo al Re, e alla Regina. 752. fugge dalla Corte, e s'unisce con gli Ugonotti. 760. con que' della Roccella per far guerra ai Cattolici, e capitola col Re. 762. dichiarato Eretico in Concilioro da Siſto V. 769. ſoccorre Errico III. abbandonato da tutti. 778. è proclamato Re dai Baroni, e Principi del Sangue, e ſi chiama Errico IV. 780. è ajutato dalla Regina d'Inghilterra, e aſſedia Parigi. 783. alla venuta dell'eſercito della lega, ſi sbanda il ſuo eſercito. 784. torna in campagna, e ſeguono varie ſazioni. 785. è all'aſſedio di Roano. 786. i Cattolici gli fanno proporre di dargli Roano, ſe ſi faceva Cattolico. 787. i Cattolici ſe ne vanno dal ſuo eſercito. 787. ſi fa Cattolico. 788. manda al Pontefice per rendergli ubbidienza. 788. gli ſi rende Meaus, Parigi, Pontoiſa, Lione, Orleans, e Nojone. 799. Il Duca di Guiſa, e il Duca di Lorena gli preſtano ubbidienza. 799. paſſa pericolo due volte di perdere la vita. 799. è aſſoluto dal Pontefice. 809. ſi riconcilia col Viſconte di Camois, e col Duca d'Umena. 809. dichiara Delfino il Principe di Condè, e lo leva di mano agli Ugonotti. 809. manda il Marcheſe della Mentana a trattar col Granduca. 810. manda a riſcontrare il Cardinale Aleſſandro de Medici Legato Apoſtolico in Francia. 811. va di perſona a viſitarlo privatamente. 811. fa la pace col Re Cattolico. 813. ſi riconcilia col Duca di Mercurio. 813. tratta lo ſcioglimento del ſuo matrimonio come invalido. 816.

Eſſequie fatte in Duomo al Tolentino. 403.

D'Eſte Niccolò Marcheſe di Ferrara entra in lega. 409. Ercole condotto ſegretamente dalla Fazione de' Pitti. 440. Borſo Duca muore. 446. il Duca viene per Capitan Generale de' Fiorentini contra Siſto IV. 454. ſorpreſo, e rotto dai Papalini. 455. fa guerra co' Veneziani. 459. è ſoccorſo dal Papa, dal Re di Napoli, e dai Fiorentini. 459. viene in Firenze. 468. Ipolito creato Cardinale da Aleſſandro VI. 470. propone, che ſi mandino Ambaſciadori a Venezia. 494 va di perſona, e co' noſtri Ambaſciadori

trat-

tratta la pace fra i Fiorentini, e Veneziani . 495. Ercole muore, e ſuccede Alfonſo . 513. rompe i Veneziani . 517. favoriſce Ceſare , ed è cagione della rovina d' Italia . 562. Ercole Capitan Generale dei Fiorentini . 575. naſce fra il Duca di Ferrara, e il Duca Coſimo controverſia a cagione di precedenza . 649. il Cardinal di Ferrara viene al Governo di Siena pel Re di Francia . 672. è chiamato a Viterbo dal Papa , e capitola di laſciar Siena in libertà . 675. dubita di tradimento in Siena . 679. non vuole , che i Saneſi eſcano a combattere . 679. il Duca torna alla parte di Filippo II. e fa matrimonio con Donna Lucrezia de Medici . 709. Franceſco fratello del Duca di Ferrara ſerve i Franzeſi , ed è Governatore di Montalcino . 711. accompagna Lucrezia de Medici , che va Spoſa al Duca ſuo fratello. 717. Alfonſo fa varj maneggi alle Corti di Spagna, e di Vienna per aver la mano dal Granduca . 735. 737. 738. fa intimar la lite al Granduca alla Corte di Ceſare. 748. Ceſare d'Eſte prende per moglie Virginia figliuola del Granduca Coſimo . 767. Ceſare Duca di Modana in Firenze. 773. prende nuova inveſtitura di Modana, e di Reggio dall'Imperadore per chi nominerà. 790. cagione, perchè non va alla guerra contra il Turco. 800. muore Alfonſo, e laſcia erede Ceſare ſuo Cugino . 813. intimato da Clemente VIII. a rendere Ferrara , glie ne conſegna . 813.

D' Etiopia . Ciriaco Re , detto il Prete Janni , manda Ambaſciadori a Eugenio IV. mentre era in Firenze . 414.

D'Ettore Proſpero giuſtiziato in Roma . 728.

Eugenio IV. benedice la Roſa d'oro, e la dona ai Fiorentini . 405. conſacra la Metropolitana , fa Cavaliere il Gonfaloniere , e va a Bologna . 405. è beffato dal Piccinino . 408. traſporta in Firenze il Concilio già di Baſilea , e Ferrara . 408. entra in lega contra Milano . 409. termina il Concilio , e uniſce la Chieſa Greca colla Latina . 410. crea Cardinali , ed è depoſto dal Conciliabolo di Baſilea . 410. uniſce le ſue genti con quelle de' Fiorentini , e rompono il Piccinino ad Anghiari . 412. vende il Borgo a San Sepolcro ai Fiorentini . 413. non vuol ratificare alla pace . 414. parte di Firenze. 415. fa la pace collo Sforza . 417. fa lega col Re di Napoli , e col Duca di Milano . 418. fa varj acquiſti contra lo Sforza , e poi varie perdite . 419. muore . 420.

S. Eugenio Diſcepolo di San Zanobi. Suo Corpo ritrovato , e trasferito. 409.

Fabriano preſo dal Re d'Aragona. 416

Matteo Caſtellano della Fortezza di Piſa , non vuol tenerla ſe non che per i Medici . 633. Cammillo al ſervizio degl' Imperiali . 678.

Fachinetti Giovanni Cardinale di San Martino in Monte fatto Papa . 785.

Faenza Manfredi Signore contra il Duca di Milano . 400. Aſtorre al ſoldo de' Fiorentini . 427. Galeotto Signore di Faenza protegge i Fiorentini . 444. fatto ammazzare dalla moglie , e i Fiorentini accomodano lo Stato , e il Fanciullo . 466. dà il paſſo a' Veneziani , perchè vengano in Toſcana . 494. preſa dal Valentino ad Aſtorre Manfredi . 501. Franceſco ajutato dai Fiorentini torna nella Signoria di Faenza . 510.

Famagoſta maltrattata dai terremoti. 762.

762. combattuta dai Turchi . 741. preſa dagli Schiavi, e poi da loro abbandonata . 812.
Fano tentato invano dal Duca d' Urbino . 537.
Fantoni Mauro, de' Dieci . 488.
Farneſe Rinuccio al ſervizio dei Fiorentini . 460. contra i Saneſi . 462. mandato a quietare i Forlieveſi. 466. contra i Piſani . 488. 493. al ſervizio del Papa . 561. Aleſſandro Cardinale creato Papa . 616. Ottavio . 634. ſpoſa Madama Margherita d'Auſtria in Roma . 644. Pierluigi figliuolo naturale di Paolo III. Capitano dell'Eſercito Pontificio . 684. Ottavio inveſtito dal Papa del Ducato di Camerino. 645. Pierluigi piglia titolo di Duca di Parma, e di Piacenza . 657. Ottavio comanda le genti date dal Papa a Carlo V. per la guerra contra i Luterani . 658. Pierluigi è ammazzato . 663. i Farneſi mandano ad uccidere Don Ferrante Gonzaga . 664. rianno Parma da Giulio III. 667. Ottavio laſcia la parte Imperiale, e s' uniſce co' Franzeſi, e incomincia la guerra fra il Pontefice, e i Farneſi . 667. Ottavio, ed Orazio dichiarati ribelli da Papa Giulio III. 668. Cardinal Aleſſandro in Firenze, ſua gran prudenza . 668. perde l' Arciveſcovado di Monreale, e il Duca Ottavio Novara, e Civitàdi Penna, e il Gonfalonerato di Santa Chieſa. 668. il Cardinale tiene il Duca Ottavio nel pìrtito di Francia. 683. Duca Ottavio rià da Filippo II. Piacenza, e manda Aleſſandro unico ſuo Figliuolo in Iſpagna. 705. Principe Aleſſandro con Don Giovanni d'Auſtria contra i Turchi . 745. 747. Governator Generale dei Paeſi Baſſi . 763. fa rendere al Principe Rinuccio la fortezza di Piacenza eſſendo così premiati i ſuoi meriti dal Re Cattolico . 769. libera Parigi dalla fame, e dall'aſſedio . 784. libera Roano dall' aſſedio . 787. è ferito a Caudebecche, e muore . 787. portato in Italia dove gli ſon fatti magnifici funerali . 787. Mario contra i Turchi ferito . 805.
Fatto d' arme ſul Taro fra i Franzeſi, e Collegati con pari evento. 480. fra gl'Imperiali, e lo Strozzi, il quale reſta diſfatto . 691.
Federigo d'Auſtria Imperadore in Firenze . 425. ſuo ingreſſo . 425.
Fedini Niccolò de' Dieci . 442. eletto pell' impreſa di Volterra . 447. de' Dieci . 452.
Ferdinando Imperadore fa gran perdite con Solimano . 654. è contento dell' Imperio . 665. fa tregua per cinque anni . 703. muore . 728.
Ferdinando de Medici è fatto Cardinale . 724. va a Roma . 729. complimenta ſuo Padre per eſſer ſtato dichiarato Granduca di Toſcana da Pio V. 739. il Granduca Coſimo ſuo Padre gli fa chiedere la diſpenſa pel matrimonio fra il Principe di Navarra, e una Sorella del Re di Francia . 748. eſclama pel maritaggio fatto dal Granduca Franceſco con Bianca Cappello . 963. va a Mantova alle nozze di Eleonora ſua nipote con quel Principe . 767. ſi affatica nell' Elezione di Siſto V. 763. è incolpato della morte del Granduca Franceſco, e della Granducheſſa Bianca Cappello. 770. ſi pone a governare i ſuoi Stati . 771. rimanda a Roma il Cappello Cardinalizio, e offeriſce due Statue d' argento a San Giovanni Laterano . 772. non ſi diſtacca dal Re Cattolico. 771. ſuo Galeone incendiato dagl' Ingleſi, 773. manda a rallegrarſi a Roma

del Parentado di Virginio Orſini, colla nipote di Papa Siſto V. 773. prende per moglie Criſtina di Lorena . 774. veſte diverſi Cavalieri di San Stefano . 778; conduce la Spoſa a Piſtoja . 776. perſeguita i Banditi . 781. gli naſce il ſuo primo figliuolo , a cui fu poſto nome Coſimo . 783. ſoccorre i ſuoi ſudditi nella fame . 784. gli naſce Eleonora , che gli muore fanciulla . 785. gli naſce una femmina a cui è poſto nome Caterina , poi maritata a Ferdinando Duca di Mantova 788. manda duemila fanti all' Imperadore ſotto Don Giovanni de Medici . 791. manda altri ajuti . 793. fa tornar le genti d'Alemagna in Italia . 808. naſce al Granduca un altro maſchio , e gli è poſto nome Carlo, che fu Cardinale . 809. rieeve il Mareheſe della Mentana mandatogli ſpecialmente da Errico IV. 810 conſiglia Cefare d' Eſte a render Ferrara al Papa . 813. ha un'altro Figliuolo , e gli ſi pone nome Filippo , e muore di quattr' anni . 815. ha un' altro Figliuolo a cui vien poſto nome Lorenzo . 816.

Ferrantini danno le loro Caſe in Pinti per albergo al Patriarca di Coſtantinopoli . 408.

Ferrara . Vedi d'Eſte .

Da Fermo Liverotto fatto ammazzare dal Valentino . 505.

Ferrucci Franceſco Commiſſario Generale in Empoli s' affronta eogli Spagnuoli , e gli rompe . 585. riprende Samminiato . 585. rompe Pirro Colonna . 586. riprende Volterra . 590. dichiarato Commiſſario Generale di Volterra , e di tutta la Campagna Fiorentina . 592. ha ordine di venire a ſlargar l'aſſedio di Firenze . 593. fa fatto d'arme coll'Oranges , e la Cavalleria Ceſarea reſta rotta . 594. è riattaccato , ſi difende , ed è ammazzato colle proprie mani da Fabbrizio Maramaldo . 594. ſue lodi . 595.

Feſta , che ſi fa in Firenze per San Piero per la vittoria d' Anghiari . 412.

Feſte , e ſpettacoli fatti per le Nozze della Prineipeſſa Giovanna d'Auſtria . 730. 731. per gli acquſti del Regno fatto dalle armi di Francia, e di Spagna . 503. pell' Elezione di Carlo V. Imperadore . 345. per la rotta data agli Ugonotti . 736. 737.

Fieino Marſilio ſalariato da Coſimo de Mediei , e da lui nudrito . 436. eapo dell'Accademia Platonica. 467. muore . 497. Marſilio ſuo nipote. deeapitato . 584.

Fieramoſca Ceſare porta lettere di pentimento di Carlo V. al Papa . 565.

Del Fieſco Gianluigi Capitano de' Genoveſi fa fatto d'arme co' Fiorentini , e reſta rotto , e preſo eol Figliuolo . 465. Obietto mandato a tentar Genova . 472. è disfatto. 472. Gianluigi ammazza Giannettino Doria , e ſorprende le Galere , e muore affogato . 662. Girolamo è giuſtiziato . 662. Ottobuono legato in un ſaeco , e mazzerato . 700.

Fieſole Chieſe di San Girolamo , e della Badia abbellite da Coſimo de Mediei . 436. Santa Maria Primerana recata in Firenze . 584.

Fiſempoch rompe i Turehi . 811.

Figheroa Giovanni inveſtiſee il Duca Coſimo dello Stato di Siena . 707.

Filattiera comprata dal Duca Coſimo . 663.

Filetto preſo dal Piccinino , e ripreſo dallo Sforza . 406. dai Fiorentini . 454.

Filiberta Sorella del Duca di Savoja ſpoſata a Giuliano de Mediei . 531.

Da Filicaja Antonio prende in cuſto-

ſtodia un Figliuolino del Signor di Piombino, che ſpogliato de' ſuoi Stati paſſava in Francia. 503. Niccola eſce di Firenze. 588. Franceſco bandito con pena capitale. 602. Sandrino Capitano de' Franzeſi a Montemurlo. 635.
San Filippo Neri muore in Roma. 810.
Filippo Langravio fatto prigione da Carlo V. 662.
Filippo II. Figliuolo di Carlo V. viene a Genova. 664. i Tedeſchi non lo vogliono per Re de' Romani. 664. Spoſa la Regina d' Inghilterra. 693. è chiamato Re d' Inghilterra, e di Napoli. 693. è inveſtito anche di Siena. 694. paſſa in Fiandra, e Carlo V. ſuo Padre gli rinunzia tutti i ſuoi Stati. 703. fa muovere il Duca d'Alva contra i Caraffi. 704. è in penſiero di dar Siena ai Nipoti del Papa. 706. diſſuaſo la dà al Duca Coſimo. 706. dopo varie preſe di piazze, e fatti d'arme fa la pace col Re di Francia. 712. vuol ricuperare Tripoli. 718. fa arreſtare, e uccidere Don Carlo ſuo figliuolo. 734. muore Iſabella Regina ſua moglie. 734. prende la terza moglie ſorella dell' Imperadore. 742. fa una grande ſpedizione contra i Turchi unito co' Veneziani, e col Pontefice ſotto Don Giovanni d' Auſtria. 746. ha un Figliuolo Maſchio dalla terza ſua Moglie. 747. moſtra d'eſſer poco contento del Granduca. 748. manda Don Giovanni in ajuto dei Genoveſi dello Stato Vecchio. 757. fa l'impreſa di Portogallo. 765. paſſa in Portogallo, ed è ſalutato Re. 765. la di lui armata navale diſfà gl' Inghileſi, e Franzeſi. 765. rende la fortezza di Piacenza ai Farneſi. 769. mette in mare la più grand' armata, che mai ſi faceſſe, ed è diſſipata dalle tempeſte. 772. rompe gl' Inghileſi in Portogallo. 776. ſi dichiara col Pontefice Urbano IV. in favor della Lega contra Errico. 783. manda il Prineipe di Parma a ſoccorrer Parigi, che reſta liberata dalla fame, e dall' aſſedio. 784. fa la pace col Re Errico IV. 813. muore di ſtomachevole infermità. 814.
Fiorentini ſanno lor Capitan Generale Franceſco Sforza, e prendono ai Luccheſi varie caſtella. 406. lo fanno Capitano della Lega, e lo mandano in Lombardia. 409. s'oppongono al Piccinino, e fanno fatto d'arme, e lo disfanno ad Anghiari. 410. 411. 412. fanno lega co' Luccheſi. 413. fanno la pace col Duca di Milano. 414. danno ajuto di danari allo Sforza. 415 accompagnano il Papa, che ſe ne parte, e fanno il Capitan Generale, e danno ajuto ai Bologneſi. 415. fanno lega co' Veneziani, Bologneſi, e Conte Sforza. 418. trattano la pace, e mandano Ambaſciadori a Niccola V. 420. non ſi vogliono diſcoſtare dai Veneziani. 421. ſono in fronte all'Eſercito del Re Alfonſo, e ſono rotti per mare. 422. partito il Re Alfonſo riprendono varie terre, e Caſtella. 423. ajutano il Conte Sforza a far l'impreſa di Milano. 423. fanno lega con eſſo, e co' Genoveſi, ed invitano il Re di Francia. 425. ricevono Federigo d'Auſtria Imperadore. 425. ſono attaccati dagli Aragoneſi. 426. mandano danari allo Sforza. 428. fanno la pace, e lega di tutti i Principi Italiani. 429. mandano Ambaſciadori a Caliſto III. 430. vanno in diſeſa de' Saneſi. 431. ricevono il Papa, che va a Mantova, e torna a Roma. 434. 435. non vogliono impacciarſi nella guerra fra

il Re Ferdinando, e Giovanni Duca d'Angiò . 436. mandano Ambaſciadori a Luigi XI. Re di Francia . 436. ſi dividono in due fazioni , del Poggio , e del Piano . 439. la fazione de' Pitti propone di abbattere quella de Medici , e di uccidere Piero . 440. ſono in arme , e non ſegue ſpargimento di ſangue , e ſi aſſetta la Città . 441. ſi pubblica la pace , e ſi fanno feſte . 443. morto Piero danno la maggioranza nella Repubblica a Lorenzo . 445. ſi riſtrigne lo Stato . 446. fanno lega co' Veneziani . 447. ſi ſcuſano co' Saneſi . 449. la plebe ſi ſolleva contra i Pazzi . 451. ſi proteſtano di ſoſtener Lorenzo de Medici , e gli danno una guardia di ſoldati . 453. fanno varj preparamenti per la guerra contra il Papa . 454. fanno due eſerciti uno lo mandano inverſo il Poggio Imperiale , l'altro inverſo Perugia. 455. tutto il Contado Fiorentino è predato dai Papalini , e Aragoneſi . 456. fanno la pace col Re di Napoli . 457. fanno lega con lui . 457. mandano Ambaſciadori a Siſto IV. 458. mandano ajuti al Re di Napoli per la ricuperazione d'Otranto . 358. muovon guerra ai Genoveſi . 450. ajutano Niccolò Vitelli , e i Cortoneſi contra i Perugini . 459. diſtaccano il Papa dai Veneziani . 459. minacciano i Lucheſi . 459. fanno la pace , e l'impreſa di Sarzana . 461. 464. fanno fatto d'arme co' Genoveſi , che reſtano rotti , e Sarzana , e Sarzanello vengono in potere de' Fiorentini , e fanno la pace . 465. accomodano lo Stato di Faenza, e di Furlì . 466. mandano Ambaſciadori a Livorno , per complimentare Iſabella figliuola del Re Alfonſo , che va a marito al Duca di Milano . 466. ſi riappacificano co' Genoveſi . 469. i Fiorentini fanno ogni sforzo di non diſguſtare Lodovico . 470. riſolvono di ſeguire il partito del Re di Napoli , e del Papa . 471. ſi lamentano di Piero de Medici , perchè ſta attaccato agli Aragoneſi . 473. cacciano dalla Città Piero , e il Cardinal Giovanni , e perdono Piſa . 474. il Re di Francia è in Firenze , e capitola co' Fiorentini . 474. mutano Governo . 476. fanno l'impreſa di Piſa . 477. prendono il Pontadera , e quaſi tutto il Contado di Piſa . 477. ſono invitati a entrare in lega contra i Franzeſi, ed eſſi lo ricuſano. 478. non hanno le fortezze dal Re di Francia. 478. rompono i Saneſi al Ponte a Valiano . 480. riordinano la Creazione de' Magiſtrati . 480. è loro conſegnato Livorno colle Fortezze da Saliente . 481. ſono ingannati da Entraghes Caſtellano di Piſa . 482. prendono Vada . 483. non ſi vogliono diſcoſtare dai Franzeſi . 483. vanno le coſe loro aſſai male nella guerra di Piſa . 484. ſi dividono in due ſette , Piagnoni , ed Arrabbiati . 488. fanno un Palco in Piazza avanti il Palazzo della Signoria perchè i Franceſcani facciano la pruova del fuoco . 490. eleggono per Capitan Generale Paolo Vitelli . 493. prendono Vicopiſano , e Libraſatta . 194. perdono Marradi , e Bibbiena , e quindi la riacquiſtano facendo la pace co' Veneziani . 495. fanno tagliar la teſta a Paolo Vitelli venuto loro in ſoſpetto , e levano il campo a Piſa . 496. fanno nuove capitolazioni col Re di Francia . 498. impetrano ajuti dal Cardinal di Roano . 499. i Franzeſi ſi partono dall'aſſedio di Piſa , e i Fioren-

rentini perdono molte terre, e Caſtella da loro occupate, e varia artiglieria. 500. pagano dell'altro danaro al Re di Francia. 501. ſcrivono al Machiavelli, che il Re di Francia comandi al Valentino, che non annoj i Fiorentini. 501. capitolano col Valentino con animo di non attenergli nulla, ed egli nel paſſare devaſta tutto il Contado Fiorentino. 502. fanno nuove capitolazioni col Re di Francia. 504. danno il guaſto alla Campagna di Piſa. 505. perdono Arezzo, Cortona, Anghiari, la Pieve, Capreſe, Borgo a San Sepolcro, e Montedoglio. 505. rianno per ordine del Re di Francia tutte le loro Fortezze. 506. fanno il Gonfaloniere a vita. 507. fanno lega co' Saneſi, e Bologneſi. 508. prendono a ſoldo il Balì d'Occan, e prendono Vico Piſano, e la Verrucola. 509. fanno ricuperar Faenza ai Manfredi, e Furlì agli Ordelaffi, e ajutano il Signor di Piombino. 510. prendono Librafatta, e pigliano a ſoldo tre Galee Provenzali per chiuder Arno. 512. danno il guaſto ai Piſani, e ſono aſſaliri, e rotti da Tarlatino loro Condottiere. 513. chiedono ajuto dal Gran Capitano. 514. fanno fatto d'arme, e rompono l'Alviano, e tentano in vano Piſa. 514. fanno tregua col Petrucci per tre anni. 514. promettono danari al Re di Spagna, e Re di Francia per la ricuperazione di Piſa. 516. ſi riacquiſta Piſa. 517. fanno lega co' Saneſi per venticinque anni, ed hanno Montepulciano. 520. amano il Cardinal de Medici. 520. mormorano del Gonfaloniere. 520. riſolvono di non entrare in guerra contra il Pontefice 522. ſon liberati dall'Interdetto. 423. vorrebbero eſſer mediatori della pace fra Giulio II. e il Re di Francia. 523. ſi fa un nuovo regolamento di eleggere il Gonfaloniere ogni anno. 527. danno ai Medici la preeminenza. 527. muovono guerra ai Lucchеſi, e prendono loro tredici Caſtella. 531. fanno varj preparativi per ricevere il Pontefice, il quale paſſa di Firenze, e torna a Roma. 534. pagano la maggior ſomma del danaro della guerra d'Urbino. 543. per morte di Lorenzo reſta il Cardinal Giulio alla teſta del Governo. 545. Il Papa dà ai Fiorentini la Fortezza di San Leo, il Montefelro, e il Piviere di Seſtina per le ſpeſe fatte. 545. i dipendenti de Medici ſi aſſicurano di quindici Cittadini dopo la morte di Leone. 549. ſoccorrono Perugia. 549. fanno la pace co' Saneſi per mediazione del Collegio de' Cardinali. 551. mandano a complimentare il Papa a Livorno; e Ambaſciadori al medeſimo, e a Ceſare. 522. fanno le medeſime feſte tanto nell' Elezione di Clemente, che di Leone. 554. ſono governati da Clemente per via del Cardinale Paſſerini. 556. promettono di reſtituire San Leo al Duca d'Urbino, ſe gli libera da Borbone. 564. la Gioventù Fiorentina chiede le armi contra Borbone. 564. fa tumulto, e non vuole i Medici, e Borbone ha campo d'andare a Roma, e i Medici ritornano. 565. la Giovenrù ſollevara fa accordo co' Medici. 566. i Fiorentini conſigliano il Cardinale a far vivere Aleſſandro, ed Ipolito in caſa privatamente, e così viene accordato. 567. inalberano l'arme del Popolo, levano gli Otto, fanno Conſiglio Grande, e mutano Gover-

verno . 568. rinnovano la Lega co' Franzeſi . 569. ſtanno in timore ſentendo l'arrivo del Papa ad Orvieto . 571. per qual cagione alcuni non paſſano Criſto Redentore per Re, e Signore di Firenze. 572. mandano a Lautrec gli ajuti convenuti per la conquiſta del Regno . 573. s'oſtinano nell'amicizia del Re di Francia . 575. eleggono per Capitano Ercole d'Eſte, benchè per non offendere il Papa non voleſſe venir poi al loro ſervizio . 578. tolgono il Magiſtrato di Parte Guelfa . 576. fanno altre buone deliberazioni . 576. ſentite le convenzioni fatte, e reſtati i Fiorentini iſolati, s'armano, e chiamano per Capitan Generale Malateſta Baglioni . 579. mandano Ambaſciadori a Ceſare . 580. all'Oranges . 581. diſfanno i Borghi, e le Ville vicine a Firenze. 582. bruciano le Ville di Careggi, e il Palazzo di Jacopo Salviati . 582. eſcono di Firenze varj Cittadini . 582. 583. ſerrano in una caſa diciannove Cittadini per eſſer creduti Partigiani dei Medici . 583. fanno la raſſegna delle loro truppe. 584. dubitando della fede di Malateſta fanno giurare tutti i Capitani ſul libro degli Evangeli . 588. I Giovani per iſmacco de' Ceſarei fanno il Calcio a Livrea . 588. La Gioventù aſſalta il campo Ceſareo, ed è ributtata dall'Oranges. 589. Proceſſo vituperoſo contra il Savanarola levatoſi dalla Camera . 589. ſi fa la raſſegna, e nuovo giuramento di difendere la libertà, e un Lotto ſopra i beni de' Ribelli . 590. ſi diſfanno tutte le Argenterie delle Chieſe, e le Mitre di Papa Leone X. 590. ſi fa il dì di San Giovanni una gran proceſſione . 592. vogliono, che ſi cavino le travi dalla libreria di San Lorenzo, e da altre Chieſe de' Medici per fare il ſalnitro . 593. fanno iſtanza più che mai, che ſi attacchino gli Auſtriaci . 595. mandano la licenza al Generale . 595. ſi capitola, e ſi fa parlamento, e ſi richiamano i Medici . 598. ſi danno per iſtatichi cinquanta Cittadini pell'oſſervanza delle capitolazioni . 598. centocinquanta Cittadini confinati, e riconfinati. 600. formano il nuovo Governo . 603; 604. mandano Ambaſciadori al Duca Aleſſandro . 605. ſi riforma lo Stato, e ſi aboliſce la Signoria . 607. il Gonfaloniere, e i Priori ritornano a caſa . 609. danno ajuto contra il Turco . 610. I Fuoruſciti vorrebbero preſentarſi all'Imperadore a Bologna . 610. I Fuoruſciti paſſano a Roma, e ſi riparano in Corte del Cardinale Ipolito de Medici . 616. Filippo Strozzi, e i Cardinali Fiorentini eſpongono a Ceſare le loro querele contra il Duca Aleſſandro . 620. Fuoruſciti rieuſano di tornar nella Patria . 620. ſi radunano alla Mirandola . 623. dopo la morte del Duca Aleſſandro non ſi muovono . 627. i Cardinali Fiorentini ſe ne vogliono tornare indietro. 630. i Fuoruſciti ſono richiamati dal Duca Coſimo . 644. hanno briga co' Lucheſi . 647. ſono poco contenti del Duca Coſimo . 647. ſi lamentano delle continue gravezze . 657. aggravati più che mai per la guerra di Siena . 680. i Mercanti Fiorentini offeriſcono da pertutto danari per la guerra di Siena . 682. 688. molti Gentiluomini Fiorentini preſi nella Battaglia fra i Ducheſchi, e Strozzeſchi ſon ſalvati dagli Spagnuoli, ed Italiani . 692. ſono aggravati delle con-

contribuzioni. 732. gli Ambaſciadori Fiorentini alla Corte di Vienna proteſtano di non venire a ſcemare la libertà di Firenze. 752. ricevono con gran pompa la Gran Ducheſſa Criſtina. 778. ſono ſoccorſi dal Granduca in una gran careſtia di viveri. 784. ſono alla difeſa di Giavarino. 792. le truppe Fiorentine riacquiſtano le trincere di Giavarino. 794. tornano in Toſcana molto ſcemati. 798.

Firenze governata a modo di Coſimo de Medici. 403. dà ajuto ai Genoveſi. 405. ci ſi fa il Concilio Fiorentino della unione Greca, e Latina. 408. ſi termina, e ſi pubblica l'unione della Chieſa Greca, e Latina. 410. il Papa parte. 415. alterazione nel Governo. 433. riceve il Papa, che va a Mantova, e torna a Roma. 435. è in tumulto, e Piero de Medici la raſſetta. 441. interdetta da Siſto IV. 452. governata da Lorenzo. 445. da Piero. 469. torna in Repubblica, cacciando affatto i Medici. 474. è interdetta da Giulio II. 519. muta Governo, ed è cacciato il Gonfaloniere Soderini. 527. feſte fatte in Firenze dai Medici, e Parenti loro pell'aſſunzione al Papato di Leone. 530. Gioventù fa tumulto. 567. torna in libertà. 568. ridotta a bacchettoniſmo. 572. prende Criſto Redentore per ſuo Rè, e Signore. 572. è aſſediata dall'Oranges. 585. vatie azioini, che ſi fanno intorno Firenze. 585. è più che mai ſtretta d'aſſedio, e ſi patiſce di fame. 589. Firenze ſi arrende agl' Imperiali, ſalva la ſua libertà. 596. 597. richiama i Medici. 598. ſi regola con altra forma di Governo. 600. 601. 602. 603. finiſce la Signoria, e i Priori, ed è aſſoluto Signore Aleſſandro de Medici. 607. ſi fanno per ordine del Papa delle Proceſſioni per placar l'ira di Dio. 610. Feſte per lo Spoſalizio del Duca Aleſſandro, e di Madama Margherita d'Auſtria. 623. è ammazzato il Duca Aleſſandro, e ſuccede Coſimo. 626. fortificata dal Duca Coſimo. 642. ci è differenza a conto di confini. 732. di precedenza col Duca di Ferrara. 735. feſte fatte in Firenze per le nozze del Duca Coſimo, ed Eleonora di Toledo. 645. ſi fanno gran feſte per la vittoria avutaſi contra Piero Srozzi. 692. rovinano i ponti per una grande inondazione. 708. feſte grandiſſime pella pace, ed evacuazione dei Franzeſi dallo Strato di Siena. 712. onorata del Nunzio. 718. ſotto il Gran Duca Franceſco Primo 756. è in quiete per eſſerſi accordati i Genoveſi. 758. ſi fanno feſte per le nozze di Ceſare d'Eſte, e di Verginia figliuola del Gran Duca Coſimo, e di Cammilla Martelli. 767. ſotto il Cardinal Ferdinando; che poi laſcia il Cappello. 770. feſte fatte per le nozze del Granduca Ferdinando, e Criſtina di Lorena. 774. per la naſcita di Coſimo II. 783. ſi fanno delle feſte per le vittorie contra i Turchi. 809. per la pace col Re Errico IV. e Filippo II. 813.

Firenzuola. 456. 468. preſa da Ramazzotto. 580.

Fivizzano preſo dal Re di Francia. 473.

Fiunga Regno del Giappone manda Ambaſciadori al Pontefice. 765.

Da Fogliano Currado Capitano del Duca di Milano. 431.

Fojano preſo dal Duca di Calabria. 426. ripreſo dai Fiorentini. 428. fortificato dal Duca Coſimo. 688.

pre-

preſo dallo Sforza per aſſalto. 690. vi ſi rifugia la Cavalleria Franzeſe dopo la rotta di Scannagalli. 690.
Foigat preſa per forza, e i Turchi ſon disfatti. 804.
Di Fois Gaſtone gran Capitano dei Franzeſi morto nella battaglia di Ravenna. 523. Tommaſo in favore di Lione X. 541. 542.
Folchi Giovanni confinato. 529.
Forlì occupato dal Piccinino pel Duca di Milano. 408. il Signore è a Firenze col Papa. 434. Girolamo Riario è ammazzato da Forliveſi, e i Fiorentini prendono in guardia la madre, e i figliuoli. 466. preſo dal Valentino. 501. Antonio Ordelaffi rimeſſo in Forlì dai Fiorentini. 510.
Forte di Camollia alle porte di Siena preſo dagl' Imperiali. 679.
Fortezza di San Giovambattiſta detta da Baſſo ſuo principio. 614.
Forti intorno Siena disfatti. 699.
Fortini Bartolommeo poſto a ſedere. 417.
Foſcarini Cardinale coll' armata navale de' Collegati contra i Turchi. 751.
Foſſombrone preſo dal Cardinal di Bibbiena. 540.
Fracaſſa s'unisce col Vitelli, e ſtringe i nemici in Caſentino. 494. è fatto prigione. 505.
I Franceſcani, e i Preti oppugnano il Savanarola. 490. I Franceſcani accettano l'invito d'entrar nel fuoco col Savanarola per ſoſtenere ognuno la ſua dottrina. 490. vengono proceſſionalmente, ma non entrano nel fuoco. 490.
Franceſchi Bartolommeo de' Dieci. 425. Giovanni ferito da Jacopo Alamanni. 565. Fra Vittorio detto Frà Rigogolo decapitato. 584.
Franceſi Napoleone ſcappa dopo la congiura de' Pazzi. 452.
Francia Ambaſciadori Fiorentini al Re invitandolo a far con loro lega. 425. entra in lega co' Fiorentini, Duca di Milano, e Genoveſi. 426. muore Carlo VII. e ſuccede Luigi XI. 436. manda Ambaſciadori a Roma, perchè il Papa non entri nelle guerre del Regno. 437. manda a proteſtare al Pontefice, che non faccia Guerra ai Fiorentini, e invia il Duca di Calabria in ajuto de' Fiorentini. 453. proteſta diſſubbidienza al Pontefice ſe non deſiſte di moleſtare i Fiorentini. 454. 460. Luigi XI. muore, e ſuccede Carlo VIII. 461. nuova ſetta degli Ugonotti. 718. di nuovo fanno tumulto. 733. gli Ugonotti ſono rotti, e muore il Principe di Condè. 736. altra battaglia colla peggio degli Ugonotti. 737. ſono i medeſimi disfatti. 737. ſi riuniſcono. 760. ſi capitola. 762. è in gran rivoluzione per le morti del Principe di Condè, e de' Duchi di Guiſa. 772. eſſendo ſtato ammazzato Errico III. ſono dichiarati due Re, Errico IV. e il Cardinal Carlo Borbone. 784. eſſendoſi Errico IV. dichiarato Cattolico, incominciano molte Città ad obedirlo. 789. feſte in Francia per la venuta del Legato Apoſtolico. 811. per la pace fra la Spagna, e la Francia. 816.
San Franceſco Saverio Legato Apoſtolico nelle Indie Orientali. 703.
Franceſco I. Re di Francia. 532. prende lo Stato di Milano, e s'accorda col Papa pigliandolo in protezione, co' Medici, e co' Fiorentini. 533. viene a Bologna, e s'abbocca col Papa, e trattano molte coſe utili al medeſimo, ed ai Fiorentini. 534. dà ajuto al Papa. 538. moſtra grand' amicizia col

col Papa richiedendolo per Compare a un ſuo Figliuolo, e dando Maddalena di Bologna per moglie a Lorenzo. 543. perde Milano. 552. torna con un grand' eſercito, e fa gran progreſſi. 553. viene in perſona in Italia, e torna a Milano, e lo prende. 556. conviene col Papa. 556. manda a far l'impreſa del Regno il Duca d'Albania. 556. fa fatto d'arme a Pavia, e vi rimane ſconfitto, e prigioniero. 557. è mandato in Iſpagna. 558. è liberato con graviſſime condizioni dando in ſtatico due ſuoi Figliuoli. 558. fa muover l'eſercito in Italia contra Carlo V. 569. aſpira alla pace, perchè rivole i ſuoi Figliuoli. 578. ordina a Malateſta Baglioni, ed a Steſano Colonna, che ſi partano dal ſervizio dei Fiorentini. 587. offeriſce a Papa Clemente il Parentado d'Errico Duca d'Orleans colla Ducheſſa Caterina per riaverlo dalla ſua. 611. riceve colla Regina il Papa, e ſi fanno le nozze in Marſilia. 613. s'abbocca col Papa, e impara da lui il modo di guerreggiare in Italia. 614. ſi muove contra Ceſare in Savoja. 620. fa attaccar Genova ma inutilmente. 623. vuole, che la guerra de' Fuoruſciti ſi faccia a nome loro. 634. ſtimolato dal Gran Signore ſcende in Italia. 640. fa tregua coll'Imperadore, e gli tocca tutto ciò che aveva acquiſtato in Italia. 641. torna allegro in Francia. 641. s'abbocca in Nizza col Papa, e con Carlo V. Imperadore. 642. è burlato dall' Imperadore circa alla reſtituzione di Milano. 647. gli ſtrangolano l'Ambaſciadore, che tornava di Coſtantinopoli. 648. Solimano lo accetta come fratello, e gli promette la ſua armata navale. 650. ama gl'Italiani virtuoſi, e particolarmente la Delfina. 646. fa la pace coll'Imperadore. 656. muore, ſue qualità. 660.

Franceſco Figliuolo del Duca Coſimo naſce. 648. va a viſitare il Principe Don Filippo a Genova, e a regalarlo. 664. incontra Don Garzia di Toledo ſuo Zio Generale dell'armata Ceſarea. 674. accompagna a Ferrara Lucrezia ſua Sorella, che va a marito a quel Duca. 717. va a Roma. 721. va in Iſpagna alla Corte del Re Cattolico. 722. naſce controverſia di precedenza fra eſſo, e il Principe di Parma, ed è richiamato. 724. torna di Spagna. 726. va a Milano a viſitare gli Arciduchi Ridolfo, ed Erneſto. 726. per la rinunzia fattagli da ſuo Padre piglia il Governo di tutto lo Stato. 727. ſi determina il ſuo matrimonio colla ſorella dell' Imperadore. 729. va in Iſpruch a viſitar la Spoſa, e di poi alla Corte di Vienna. 730. ſi fanno in Firenze magnifiche le ſue nozze. 731. manda ajuti in Ungheria contra il Turco. 732. gli è offerta la Corſica da Sampiero. 732. manda i legni contra i Barbereſchi. 734. bolle il litigio della precedenza, e la deciſione ora ſi porta all'Imperadore, ora al Pontefice. 735. dà ajuto di gente contra gli Ugonotti. 736. di galere, che ſon rotte dalla tempeſta. 737. richiama le genti di Francia dopo la vittoria riportataſi dai Cattolici ſopra gli Ugonotti. 737. prepara le galee per mandarle in ajuto de' Veneziani. 741. arma le frontiere, e manda Ambaſciadori all'Imperadore, e al Re Cattolico per aſſicurare le Maeſtà loro, che ſempre ſeguirà la loro parte. 744.

va a Genova ad inchinare Don Giovanni d'Auſtria, e due Arciduchi figliuoli dell' Imperadore. 744. fa far feſte per la vittoria ottenuta all'Echinadi contra i Turchi, e l'Eſequie alle anime dei morti. 746. è accuſato falſamente d'aſſaſſinio contra i Farneſi. 747. caſochè ſi diſtacchi dalla Spagna la Francia gli promette ogni ajuto. 747. deſtina per Capitano delle ſue Galere Don Pietro ſuo fratello. 753. le ſue galere ſono alla preſa di Tuniſi. 753. piglia il Governo aſſoluto del Granducato, e fa l'Eſſequie a ſuo Padre. 756. dà ajuto a quelli dello Stato Nuovo di Genova. 757. fa ſapere a Don Giovanni d'Auſtria, e al Doria, che non può eſimerſi dall'ajutare i Nuovi. 758. gli naſce Maria, che fu Regina di Francia. 758. fa chiudere il commercio per tutti i ſuoi Stati a cagione della peſtilenza. 760. tratta d'aprir commercio in Coſtantinopoli. 761. naſce un Figliuolo maſchio a cui pon nome Filippo. 762. gli ſi ſcuopre una congiura contro. 765. manda ajuti ſotto Don Pietro ſuo fratello al Re di Spagna ne' Paeſi Baſſi. 763. Spoſa Bianca Cappello Veneziana 763. ne dà parte alla Repubblica di Venezia, che addota Bianca per Figliuola. 764. fa magnifiche nozze. 764. acquiſta affatto il Borgo a San Sepolcro 766. gli muore il Principe Don Filippo ſuo unico Figliuolo. 766. Spoſa Virginia de Medici con Ceſare d'Eſte. 767. fa ricevere per tutti i ſuoi Stati gli Ambaſciadori Giapponeſi. 768. muore avvelenato. 769. ſue qualità. 770.

Di Francia Generale Ambaſciadore alla Repubblica. 471.

Franciolini da Jeſi Capitano de' Fiorentini morto a Giavarino. 793.

Frangipane Marcheſe contra i Turchi è ferito. 808.

Franſpergh Giorgio ſcende in Italia con quattordici mila Tedeſchi. 562.

Franzeſi vengono a Piſa, e pigliano le parti dei Piſani, e prendono Librafatta. 479. perdono quaſi tutto il Regno. 480. fanno fatto d'arme al Taro. 480. s'impadroniſcono di Milano. 498. danno l'aſſalto a Piſa, e ſi ritirano. 500. tornano in Lombardia. 500. tornano in Regno, e ſcacciano il Re Federigo. 503. vanno per loro le coſe del Regno molto male. 508. vengono a Roma per aſſiſtere all' Elezione del Papa, e reſtano fuori della Città, perchè l'Elezione ſia libera. 510. ſono rotti ſul Garigliano. 511. perdono affatto il Regno. 511. rompono gli Eccleſiaſtici, e i Veneziani, e prendono, e ſaccheggiano Breſcia. 522. diſfanno gli Eccleſiaſtici ſotto Ravenna. 523. ſon cacciati dall'Italia. 524. tornano, e vengono a impadronirſene un' altra volta. 533. la riperdono 552. ſi levano dall'aſſedio del Caſtello. 554. partono affatto d' Italia. 556. tornano e prendono Aleſſandria, e Pavia. 569. ſtringono Napoli. 573. s'inferma l'eſercito, e come rotto ſe ne parte dal Regno. 574. ſono molto al di ſotto in Italia. 575. ſi radunano alla Mirandola, e vanno ſopra Genova, ma la trovano ben munita. 623. ſono ſorti in Piemonte, e minacciano di ſcendere in Italia. 640. fanno ritirare il Marcheſe del Vaſto inverſo Milano. 640. rompono la guerra in Piemonte, e nelle frontiere di Spagna. 651. aſſicurano il Duca Coſimo, che il Re l'amava come buon parente. 667. armano a Marſilia.

ſilia . 669. incominciano la guerra di Siena . 672. procuraoo di tirar dalla loro parte il Duca Coſimo . 677. reſtano in un' azione ſuperiori , e non ſanoo uſar la vittoria . 681. rovinano colla lor lentezza l'impreſa di Siena . 686. 687. ſono rotti dai Ducheſchi a Scannagalli . 691. ſollecitano il Papa a far accordare i Saneſi . 694. vengono ſotto Briſac in Piemonte . 696. arrendooo Siena , e tentano varie Città del Dominio Saneſe . 698. fanno varj acquiſti in Piemonte . 702. vengono inverſo Roma ſotto il Duca di Guiſa . 705. ſono richiamati d'Italia , e ſon rotti in Piccardia . 709. evacuano tutto il Saneſe . 712. ſon cacciati di Scozia . 718. diviſi in Cattolici , e Ugonotti , e parte ſeguono il Cardinal di Borbone , e parte Errico IV. 784. tutti obediſcono a Errico IV. 799.

Fraſcati preſo dal Duca d'Alva . 704.

Freccia amico di Lorenzino fugge ſeco di Firenze . 625.

Freddi grandiſſimi per tutta Italia . 467.

Fregoſo Lodovico vende Sarzana , e Sarzanello ai Fiorentioi . 444. mandato dal Papa a Piombino a mutar lo Stato di Genova . 453. pigliaoo a tradimento Sarzana . 456. 458. viene a preſidiar Sarzaoa . 461. 462. Cardinale contra Genova . 472. Aurelio al ſervizio del Re di Francia . 667. con Piero Strozzi . 684. 692. mandato in Ungheria contra il Turco . 732. 735. Giovangaleazzo in Firenze . 743.

Freſcobaldi Batiſta decapitato . 458.

San Friano Monaſtero di Mooache in Firenze fondato dal Cardinal Soderini . 530.

Fruſinone preſo dal Duca d' Alva . 704.

Fruſolone attaccato dagl'Imperiali , e difeſo dai Papalini . 562.

Di Fuentes Miniſtro di Ceſare in Firenze propone un Governo Ariſtocratico , e i Franzeſi ſi oppongono . 633. coſtituiſce Coſimo Principe di Firenze privando Lorenzino come Parricida . 633. piglia il poſſeſſo di tutti i beni , mobili, ed immobili del Duca Aleſſandro, e gl'immobili gli laſcia in affitto al Duca Coſimo . 634.

Gaddi Taddeo de' Dieci . 487. il Cardinale è Statico de' Lanzi per la prigionia del Papa . 571. favoriſce i Fuoruſciti . 616. Monſignor Taddeo Veſcovo di Coſenza fatto Cardinale da Paolo IV. 707. Niccolò a Ferrara , e a Mantova . 739.

Gaeta . 702.

Da Galleſe Fabiano difende Fano . 537.

Gambacorti Gherardo cacciato dalla Fortezza di Fojano . 428.

Da Gambara Uberto ſtimola il Re d' Inghilterra a vendicare gli oltraggi del Papa . 570.

Gatteo ricuperato dal Coote del Bagno . 715.

Gatteſchi Piſtojeſe morto a Giavarino . 795.

Gatti preſo dai Vecchi . 758.

Gavorano s' arrende ai Ducheſchi . 696.

Gelate , e freddi rovioano i frutti , e gli ulivi in Toſcana . 768.

Gelli Giambatiſta . 653.

Gello preſo dai Papalini . 454.

Genova ſi ribella dal Duca di Milano per iſtigazione del Papa . 453. ritorna ſotto il Duca di Milano . 466. in ſua libertà . 439. vi è diſcordia civile . 515. battuta , e ſaccheggiata dagl' Imperiali . 551. ſtretta da' Collegati . 560. vi giunge Carlo V. e il Duca di Firenze . 649. è in pericolo . 663. 734. vi giun-

gono gli Arciduchi, e Don Giovanni d'Auſtria coll'Armata navale. 744. 749. ſi divide in due Fazioni: *Vecchi*, e *Nuovi*. 756. i Novi rimangono in Città, e i Vecchi ſono eſcluſi dalla medeſima. 757. viene la Granducheſſa Criſtina. 774. l'Arciduca Carlo, e il Principe d'Oranges. 809.

Genoveſi ricuperano la loro libertà. 404. entrano in lega, e il Duca di Milano ſi diſguſta. 405. entrano in lega co' Fiorentini, e il Duca di Milano. 425. 428. accedono alla pace. 429. ſi danno a Carlo VII. Re di Francia. 433. rompono i Milaneſi. 453. ſi dichiarano dalla parte del Papa, e de' Veneziani, e i Fiorentini muovono loro guerra. 439. recano ai Fiorentini grandiſſimi danni. 462. prendono Sarzanello. 465. fanno fatto d'arme co'Fiorentini, e ſon rotti, e perdono Sarzana, e fanno la pace. 465. ſi riappacificano co'Fiorentini. 469. la tengono con la Francia. 472. comprano dal Baſtardo di Bienna Sarzana appartenente ai Fiorentini. 483. cingono per mare Livorno, e ſon rotti dalla tempeſta. 486. offeriſcono ai Franzeſi ſomme di danaro, purchè Piſa non torni ſotto i Fiorentini. 499. è offerta Piſa ai medeſimi; e il Re di Francia non vuole, che la prendano. 512. travagliati dal Duca d'Urbino ſono liberati. 562. cacciano i Franzeſi per opera d'Andrea Doria, e riaſſumono la libertà. 576. attaccati vanamente dai Franzeſi. 623. reclamano, perchè il Duca Coſimo fortifica l'Elba, e fonda Portoferrajo. 660. offeriſcono a Carlo V. maggior ſomma di danaro per lo Stato di Piombino. 660. 676. ricuperano la Corſica. 676. 677.

Delle Gerbe Iſola preſa da Carlo V. 546. i Criſtiani vi reſtano diſperſi. 717.

Geſuiti ſon cacciati del Regno di Francia. 799.

Della Gherardeſca Conte Fazio, ed Arrigo conducono il Re Alfonſo. 421. Carlo Capitano de' Veneziani. 431.

Gherardini Bernardo rivede le Riformagioni. 418. Franceſco Conſultore di Piero de Medici. 471. Gherardo confinato. 489. Jacopo nimico di Niccolò Capponi. 578. Jacopo decapitato. 599. Andrea preſo a Montemurlo, e decapitato. 638.

Ghiaggiuolo ricuperato dal Conte del Bagno. 715.

Ghigi Scipione Ambaſciadore dei Saneſi al Duca Coſimo. 697.

Ghivizzano eſpugnato da Lione Sforza. 406.

Giachinotti Pierodoardo decapitato in Piſa. 599.

Giacomini Antonio mandato in ajuto de' Signori di Romagna. 510. Commiſſario dell'Eſercito nell'impreſa di Piſa. 514. Piero accuſa Carlo Cocchi. 584. Giambatiſta, e Piero bandito con pena capitale. 602. Giambatiſta preſo a Montemurlo, e decapitato. 638. Commiſſario del Borgo a San Sepolcro. 733.

Fra Giacopo Clemente Domenicano ammazza Errico III. 779.

Gianfederigo Duca di Saſſonia fatto prigione da Carlo V. 662.

Gianfigliazzi Niccolò Abate di Paſſignano confinato. 408. Bongianni de' Dieci. 442. fatto Cavaliere da Lorenzo de Medici Sindaco del Comune. 445. Ambaſciadore a Siſto IV. 446. eletto pell'impreſa di Volterra. 447. Ambaſciadore a Napoli. 450. de' Dieci. 452. a Sarzana. 454. Giovanni Ambaſciadore al Pontefice. 457. Bongianni de' Dieci.

ci. 461. muore nel campo. 462. Jacopo confinato. 489. Ambaſciadore a Papa Leone. 530. Giovanni a Papa Adriano VI. 552. Jacopo Conſigliere di Coſimo. 628. Fra Bongianni Cavalier di Malta rimaſto prigione de' Turchi all' Echinadi. 746. Bongianni mandato in Coſtantinopoli per aprir commercio. 761.

Giannotti Donato Segretario de' Signori Dieci confinato da Papa Clemente. 509.

Giapponeſi Ambaſciadori a Livorno. 767. vanno a Roma, e tornano regalati dal Pontefice. 769.

Giavarino aſſediato dai Turchi. 791. varie fazioni. 792. 793. 794. è preſa l' Iſola di Comar. 795. varj altri aſſalti. 796. s' arrende anche il Caſtello. 805. ripreſo di notte tempo dai Criſtiani. 813.

Giberti Matteo Veſcovo di Verona mandato da Clemente VII. a Franceſco Re di Francia. 557. Statico de' Lanzi pel Papa. 570.

Ginori Gino de' Dieci. 480. 489. fuoco meſſo al loro banco. 561. Lionardo, e Tommaſo. 576. 624.

Giogo nell' Elba preſo dai Turchi. 676.

Di Giojoſa Cardinale in Firenze. 773.

Giordani da Peſaro Capitano degl' Italiani uſciti dopo la difeſa di Siena. 698.

Giorgiù preſo, e bruciato dal Tranſilvano. 808.

Giovanna II. Regina di Napoli muore. 403.

Di Giovanni Michele confinato. 404. decapitato. 405.

Giraldi Franceſco de' Dieci. 591.

Giramonte alloggiamento de' Ceſarei nell' aſſedio di Firenze. 588.

Girolami Franceſco Ambaſciadore al Papa. 511. Raffaello Ambaſciadore a Ceſare. 552. de' Dieci, e manda a ſoldar gente in Arezzo. 579. Ambaſciadore a Carlo V. 580. Monſignor Jacopo Camerier ſegreto del Papa rimandato addietro dai Fiorentini. 588. Zanobi Gonfaloniere condannato alla Fortezza di Volterra, poi a quella di Piſa, ove morì avvelenato. 599. Jacopo eſorta i Cardinali a venire avanti. 630. Giuliano condannato nel Maſtio di Volterra. 716. Agnolo Ambaſciadore a Pio V. 732. a Venezia. 739.

Giubbileo, o ſia Anno Santo in Roma. 756. 816.

Giuditta di Bronzo poſta ſulla ringhiera di Palazzo fatta da Donatello. 483.

Giugni Bernardo Ambaſciadore a Federigo Imperadore. 425. de' Dieci. 427. Ambaſciadore a Giangaleazzo. 439. Niccolò de' Dieci. 442. Andrea de' Dieci. 480. Bartolommeo contrario al Savanarola. 488. Antonio de' Dieci. 489. Andrea dichiarato ribelle, e dipinto per traditore. 591. Galeotto Ambaſciadore a Carlo V. pe' Fuoruſciti. 616.

Giuliers in Fiandra preſo da Carlo V. 654.

Giulio II. 511. ritiene il Valentino come in prigione. 511. caccia di Perugia il Baglioni, e di Bologna il Bentivogli. 515. ribenedice i Veneziani, e cerca di cacciar d' Italia i Franzeſi. 527. odia il Gonfaloniere di Firenze Piero Soderini. 518. ſcappa di Bologna. 519. alcuni Cardinali gl' intimano contra il Concilio Piſano. 519. fa conſegnare ai Fiorentini dal Petrucci Montepulciano. 520. per abbattere il Concilio Piſano apre il Concilio in Roma. 520. manda il Cardinal de Medici Legato a Bologna. 520. cita i Cardinali di Piſa. 520. inter-

interdice la Città di Firenze, e di Piſa, e tutto il Contado. 520. dà la colpa de' diſordini di Firenze al Gonfaloniere. 521. aſſale il Re di Francia unito co' Veneziani. 522. è rotto il ſuo Eſercito dai Franzeſi. 522. libera Firenze dall' interdetto. 523. il ſuo eſercito è di nuovo diſfatto, e il Cardinal de Medici Legato fatto prigione. 523. i Cardinali l' eſortano a far la pace co' Franzeſi. 523. vuol rimoſſo il Gonfaloniere, e chiede lega contra i Franzeſi. 524. muore. 529.

Giulio III. Papa fa conſegnar Parma ai Farneſi, e riapre il Concilio di Trento. 665. chiede il Monte a San Sovino per la ſua ſtirpe. 666. fa guerra ai Farneſi. 697. gli dichiara ribelli. 668. toglie ad Ottavio Farneſe il Gonfalonerato di Santa Chieſa, e lo dà al nipote. 668. gli è proteſtato dal Re di Francia, che levi l' aſſedio dalla Mirandola. 669. s'accorda. 669. manda il Cardinal Mignanelli ai Saneſi per comporgli. 672. viene a Viterbo, e fa una convenzione, perchè Siena reſti in libertà. 675. gli è promeſſo dal Duca Coſimo una ſua Figliuola per moglie a Balduino. 677. fa qualche pratica col Duca, per i fatti di Siena. 694. muore. 697.

Giuntone di Caſentino uomo micidiale. 747.

Giuſtiniani Paolo, rompe Don Carlo della Noja. 562.

Gondi abilitati alla Signoria. 408. Giuliano incomincia la fabbrica del ſuo bel Palazzo. 467. Federigo de' Dieci. 568. uno di queſta Caſa getta a terra le Statue di Leone, e di Clemente. 573. Giambatiſta bandito di pena capitale, e Simone confinato per due anni fuori le cinque miglia. 602. Giuliano amiciſſimo dello Strozzi ſpariſce di Firenze. 643. il Cardinale in odio agl' Italiani, per aver ſeguito la parte d' Errico IV. 786. fa vedere, che ciò non oſtante s'era portato da buon Cardinale, e da buon Cattolico. 786.

Gomenizze Porto in Albania. 751.

Gonzaga Signor di Mantova ſi ſcoſta dai Veneziani. 408. Ridolfo preſo dai Papalini. 455. Federigo fa far l'accordo fra i Medici, e la Gioventù Fiorentina ſollevata. 566. Luigi fugge con Clemente VII. ad Orvieto. 571. attacca i Franzeſi, che ſi ritirano dal Regno. 574. Don Ferrante comanda la Cavalleria contra i Fiorentini. 580. all' aſſalto d' Empoli. 590. 598. fa le capitolazioni della reſa di Firenze. 596. 597. Vicerè di Sicilia. 645. Vicerè di Milano occupa Piacenza. 663. gli ſono mandati de' Sicarj per ucciderlo. 664. vuol unir Parma a Milano. 667. Giovanfranceſco prende Santa Sofia, e Monte Ritondo. 715. Guglielmo muore, e ſuccede Vincenzio. 769. il Cardinal di Mantova il Vecchio, il Duca, e la ſua moglie in Firenze. 773. Duca di Nevers Lodovico Gonzaga mandato al Pontefice da Errico IV. a chiedergli l' aſſoluzione. 788. parte di Roma poco ſoddisfatto. 789. è onorato dal Granduca nel ſuo paſſaggio. 789. Il Duca di Mantova va con molti Signori contra il Turco. 800. moſtra gran valore intorno a Strigonia. 802. 803. 804.

Goracci Salveſtro giuſtiziato in Firenze. 733.

Goro da Piſtoja fa tutti i fatti di Firenze, per la malattia di Lorenzo de Medici. 544.

Gozzadini Legato del Papa in Firenze a levare l' interdetto. 523.

Gra-

Granata i Mori ſi ſollevano. 736.739.
Granopoli Preſidente mandato in Firenze dal Re di Francia, per trattar la pace col Pontefice. 523.
Graſſi Achille Cardinal di San Siſto Legato Pontificio all' Imperadore. 545.
Gravinana Terra dove fu ammazzato il Ferruccio. 594.
Graziani del Borgo a San Sepolcro giuſtiziato in Firenze. 733.
Gregorio XIII. Papa è pronto a ſeguitar la guerra contra il Turco. 749. è irritato, perchè l' armata navale Spagnuola non eſce. 750. non vuole, d'accordo col Granduca, rivocare il Privilegio conceſſo da Pio V. 753. appiana le difficoltà inſorte fra i Conti di Pitigliano. 754. apre il Giubbileo. 756. vuol far la correzione del Calendario. 758. rilaſcia al Granduca la Città di Borgo a San Sepolcro. 766. pubblica la Riforma del Calendario. 766. riceve gli Ambaſciadori Giapponeſi. 768. muore. 768.
Gregorio XIV. creato Pontefice cita Alfonſo Piccolomini con quindici altri Capi. 782. riceve Don Giovanni de Medici con grand' affetto. 783. ripara alla ſame in Roma. 785. perdona a Bernardone da Jeſi ad iſtanza del Granduca. 785. prepara ajuti per mandare contra gli Ugonotti, e muore. 785.
Groppolo comprato dal Duca Coſimo. 663.
Groſſeto. 675. 678. 696. ſotto i Franzeſi. 698. fortificato dallo Strozzi. 699. evacuato dai Franzeſi, e dato al Duca Coſimo. 715.
Grimani Marino nuovo Doge di Venezia. 809.
Guadagni Franceſco condannato alle Stinche, e in danari. 403. Filippo, e Antonio eſiliati. 493. i Figliuoli del Gonfaloniere, che cacciò Coſimo dichiarati ribelli. 404. Antonio decapitato. 405.
Gualandi Antonio Cittadino Piſano. 428.
Gualterotti Franceſco de' Dieci. 488. Ambaſciadore a Luigi Re di Francia. 497. al Duca di Ferrara. 513. al Re di Spagna. 515.
Guardi Andrea de' Dieci. 429.
Guaſconi dichiarati ribelli. 404. Giovacchino Ambaſciadore al Duca di Milano. 483. va a partito per Gonfaloniere a vita. 507. bandito con pena capitale. 602. poſto alla guardia di Montecarlo da Piero Strozzi. 685. Fra Lorenzo mandato dal Gran Maeſtro di Malta ai Principi di Firenze. 729.
Guglielmi Aleſſandro Ambaſciadore dei Saneſi al Duca Coſimo. 697.
Guicciardini Luigi Ambaſciadore a Pio II. 434. a Paolo II. 439. Ambaſciadore a Giangalcazzo. 439. de' Dieci. 443. 452. Ambaſciadore al Pontefice. 457. Jacopo de' Dieci. 459. 462. 464. Ambaſciadore a Iſabella d' Aragona. 466. a Milano. 470. Piero de' Dieci. 477. Ambaſciadore a Ceſare. 517. Franceſco l' Iſtorico Ambaſciadore al Re d' Aragona. 522. Piero Ambaſciadore a Papa Leone. 530. Franceſco nell' Eſercito della Lega Commiſſario del Papa. 563. Luigi Gonfaloniere accorre per quietare il tumulto de' Giovani, e non può. 565. Niccolò de' Dieci. 579. Franceſco crudele, e feroce nel condannare i Cittadini amanti della libertà. 602. attaccatiſſimo al Duca Aleſſandro. 616. Franceſco ſcuſa il Duca Aleſſandro contra le accuſe dei Fuoruſciti. 620. chiamato a conſulta dopo la morte del Duca Aleſſandro. 626. Conſigliere di Coſimo. 628. reſta deluſo da Coſimo. 629. muore diſperato. 647. Girolamo Amba-

Ambaſciadore a Carlo V. 652. Girolamo Ambaſciadore a Giulio III. 665. Meſſer Niccolò mandato dal Duca a Paolo IV. 703. Agnolo mandato in Francia alla Regina Madre. 719. a Venezia per rallegrarſi della vittoria contra i Turchi. 746.

Guidi Giovanni Notajo, e Cancelliere delle Riformagioni gli ſon bruciate le Caſe. 474.

Guiducci Simone de' Dieci. 429.

Guines preſo dai Franzeſi. 710.

Di Guiſa coll' Eſercito Franzeſe in Italia prende Valenza. 705. richiamato d' Italia dal Re di Francia. 708. non ſi ſepara mai da Piero Strozzi. 710. ſi volta collo Strozzi a Tiunville. 710. lo Strozzi è uccifo, e il Duca di Guiſa prende Tiunville per aſſalto. 711. Capo del Conſiglio della Regina Caterina di Francia. 722. rompe gli Ugonotti, e fa prigione il Principe di Condè. 724. il Duca, e il Cardinale ſon fatti ammazzare da Errico III. 772. Principe di Gionvilla loro Figliuolo fatto arreſtare dal Re. 772. ſcappa di prigione. 786. ritorna in grazia d'Errico IV. 759. è fatto Governatore di Provenza. 799.

Gurgenſe Veſcovo mandato dall'Imperadore in Italia. 524. viene in Firenze, ed è ricevuto à grande onore. 529.

Di Guſmè mandato dal Re di Francia a Siſto IV. 454.

Jeſi preſo dal Re d'Aragona. 416. dallo Sforza. 417. ſaccheggiato da Franceſco Maria Duca d' Urbino. 541. Capitan Biſaccione fa prigione Alfonſo Piccolomini. 783. rompe le carceri d' Imola, e lo conduce a Firenze. 784.

Sant' Ilario nell' Elba preſo dai Turchi. 676.

D' Ilerda Cardinale fa far la pace fra i Fiorentini, e il Re Alfonſo. 423.

D' Imbault al ſervizio de' Fiorentini. 505. ha Arezzo da Vitellozzo, e il Re lo fa rendere ai Fiorentini. 506.

Imola occupata dal Piccinino. 308. Matteo Manfredi al ſoldo de' Fiorentini. 427. 442. 456. preſa dal Valentino. 498. 783.

Imperiali ſi ſtabiliſcono in Italia. 556. ſaccheggiano Roma. 567.

Impoſizione poſta in Firenze per la guerra. 443. ſu gli Eccleſiaſtici ſenza facoltà Pontificia. 521. 574. ſu gli Eccleſiaſtici riſcoſſa la metà. 577.

Impruneta Tavola di Santa Maria in Firenze. 417. 445. 485. 495. 507. fa molti regali di giojelli, paliotti, e arredi ſacri. 519. 528. 563. in Firenze, e poſta in Duomo. 584. rimandata. 603. in Firenze. 607. 645. 663.

Incurabili Spedale incominciato a fondarſi in queſt' anno. 546.

Indie Orientali vi ſi ſparge la Fede Cattolica. 703.

Inghilterra il Re è Protettore, e Conſervadore della Lega d' Angolemme. 559. 656. Errico muore, e ſuccede Gherardo. 660. Maria ſpoſata a Filippo II. 693. mantiene la Religione Cattolica. 699. il Re Filippo va in Fiandra. 703. la Regina Maria, e i Cattolici d' Inghilterra ſi rattriſtano della chiamata fatta dal Papa del Cardinale Reginaldo Polo. 712. Maria Regina muore. 712. ſuccede Liſabetta ſua ſorella nata da Anna Bolena. 712. l' Inghilterra torna alla Religione Proteſtante. 712. 718. la Regina Liſabetta favoriſce gli Ugonotti. 722. Gl' Inghileſi ſon battuti dagli Spagnuoli. 766. 771. La Regina Liſabetta fa decapitare Maria Regina di

di Scozia. 771. profittano dell'occaſione, avendo la tempeſta rotto, e diſſipato l'armata Spagnuola. 772. rotti dagli Spagnuoli. 776. La Regina Liſabetta ajuta Errico IV. 784.
Innocenzio VIII. creato Papa. 461. procura di metter pace fra i Fiorentini, e Genoveſi. 462. intrigato nella guerra del Regno. 463. ſi concilia con Lorenzo de Medici, perchè dà una ſua figliuola a Franceſchetto Cibo. 464. crea Cardinale Giovanni de Medici. 467. gli manda il Cappello. 468. lo crea Legato del Patrimonio di Roma, e del Dominio Fiorentino. 469. muore. 469.
Innocenzio IX. 785. leva molti dazj. 785. vuol proſeguire a dare ajuti alla Lega di Francia. 785. muore. 785.
Inondazione d'Arno, e degli altri fiumi. 656. rovinano le caſe ſul Poggio di Magliuolo. 667. grandiſſima in Firenze. 708.
Sant' Ipolito Forte di Portercole preſo dal Vitelli. 700.
Iſpruch ſaccheggiato dai Tedeſchi. 673. 730.
Iſola del Giglio ceduta al Re Alfonſo. 423. preſa dai ſoldati di Piero Strozzi. 683.
Italiani ſi diſcoſtano da Carlo VIII. Re di Francia per fomentare la ribellione di Piſa. 478. rimangono tutti in potere de' proprj Signori antichi, fuorichè Firenze. 611. in Ungheria contra il Turco. 791. in maggior numero. 805.
Itri. Vi muore il Cardinale Ipolito de Medici. 619.
Jurea preſa dai Franzeſi. 696.
Landi Giovanni de' Dieci. 579.
Landucci dà mano alla ſollevazione di Siena. 669.
Lanfredini Jacopo Ambaſciadore a Siſto IV. 458. Lanfredino Ambaſciadore a Papa Leone. 530. Confidente di Lorenzo de' Medici è poſto a ſedere. 544.
Langravio Guglielmo figliuolo di Filippo ajutato dal Criſtianiſſimo. 673. liberato dall' Imperatore. 673.
Lanſac Ambaſciadore del Criſtianiſſimo in Siena. 670.
Del Lante Luca Cittadino Piſano. 482.
Lanzi gente efferata. 560. ſono burlati dagli ſtatichi, che avevano in mano pel Papa. 570. vogliono altri ſtatichi. 571.
Lapini Meſſer Antonio Lettore di Filoſofia in Firenze. 653.
Laſtra preſa dagl' Imperiali. 575.
Lavenza preſa dallo Sforza. 406.
Lautrec Capitano del Re di Francia in Italia difende Parma. 547. ſi ritira da Milano, e riacquiſta Cremona. 547. torna in Italia, e prende Aleſſandria, e Pavia. 569. viene a Bologna per paſſare in Regno, e chiede ai Fiorentini gli ajuti pattuiti. 573. rompe i canali dell'acqua di Madalona, e s'infferma il ſuo eſercito, ed egli muore. 574.
Lega fra i Fiorentini, e Perugini. 403. fra i Veneziani, e fra i medeſimi per dieci anni. 404. fra eſſi, e fra il Duca di Milano, e fra il Papa. 404. fra i Veneziani, e Fiorentini, e vi entra il Papa, co' Genoveſi, e col Marcheſe di Ferrara. 409. fra i Fiorentini, e Lucchefi. 413. fra i Fiorentini, Sforza, Duca di Milano, e Veneziani. 416. Lega rafferinata fra i Fiorentini, Veneziani, e Perugini. 417. fra i Fiorentini, Veneziani, Bologneſi, e Conte Sforza da una, e il Papa, il Re di Napoli, e Duca di Milano dall'altra. 418. entrano anche gli Anconitani. 418.

Lega fra i Veneziani, e il Re Alfonſo . 424. fra i Fiorentini , e e il Duca di Milano per dieci anni . 425. fra i Fiorentini Duca di Milano , e Genoveſi . 425. il Re di Francia entra in Lega contra i Veneziani , e Re di Napoli . 426. Lega fatta in Venezia fra tutti i Principi Criſtiani d'Italia di durare per venticinque anni . 429. fra i Fiorentini , Duca di Milano , e Re di Napoli per venticinque anni 442. fra il Papa , Re di Napoli , Veneziani , Duca di Milano , e Fiorentini contra il Turco . 445. fra i Fiorentini , e i Veneziani . 448. fra i Fiorentini , e il Re di Napoli , intervenendovi il Re di Francia , il Duca di Milano , Ferrara , e Mantova . 457. fra i Fiorentini , e il Papa . 460. fra i Fiorentini , e i Saneſi . 460. 465. fra il Papa , Veneziani , e Duca di Milano . 469. fra il Papa, Imperadore , Re di Spagna , Veneziani , e Duca di Milano . 478. fra i Fiorentini , Saneſi , e Bolognеſi . 508. fra i Saneſi , e Fiorentini . 520. fra i Fiorentini , e l'Imperadore , e ſpecialmente fra i Fiorentini , e il Re d'Aragona . 527. fra tutti i Principi Criſtiani contra il Turco . 543. ſi ſcuopre la Lega per la morte di Selimo . 547. fra il Papa , Ceſare , Re d'Inghilterra , Ferdinando Arciduca d'Auſtria , Duca di Milano , Fiorentini , e Genoveſi . 553. Lega d'Angolemme fra il Papa , Veneziani , Re di Francia , Duca di Milano , di cui Protettore , e Conſervadore è il Re d'Inghilterra . 559. Lega di Barcellona fra il Pontefice Clemente VII. e Carlo V. 577. fra il Pontefice Pio V. il Re Cattolico , e i Veneziani . 743.

Legato di Papa Eugenio IV. fatto prigione dallo Sforza . 457.

Legge fatta in Firenze per le doti delle fanciulle . 519.

Di Legnes Fratel Cugino di Carlo VIII. contrario ai Fiorentini . 479.

Lencovizz piglia ai Turchi Poſcai . 815.

Lenzi Bartolommeo de' Dieci . 442. Lorenzo de' Dieci . 486. Ambaſciadore a Luigi Re di Francia . 497.

Lenzoni Antonio all'Imperadore . 426. Simone abilitato agli ufizj . 527.

Leone X. creato Pontefice . 530. è ſentita con piacere univerſale la ſua elezione . 530. fa liberare i Soderini , e gli ultimi accuſati nella congiura . 530. decide , che i Fiorentini riabbiano Mutrone , e Pietraſanta , e i Lucheſi tredici Caſtella tolte loro da' Fiorentini . 531. fa Cardinale , Arciveſcovo di Firenze , e Legato di Bologna Giulio ; e Giuliano Gonfaloniere di Santa Chieſa , e gli dà per moglie Filiberta di Savoja . 531. fa lega con Ceſare , e col Re Cattolico , e diſegna di far grande Giuliano in Lombardia . 532. ſtabiliſce Bologna per abboccarſi col Re Franceſco , e viene a Firenze . 533. ſuo ingreſſo in Firenze , ſua reſidenza , viſita a Giuliano ſuo Fratello , ſuo ritorno , e varj doni fatti alla Chieſa di Santa Maria del Fiore . 534. 535. muta lo Stato di Siena . 535. muove guerra contra il Duca d'Urbino , e gli toglie i ſuoi Stati , e ne inveſtiſce Lorenzo . 536. fa guerra contra il Duca d'Urbino . 537. è favorito dal Re di Spagna , e dal Re di Francia . 538. manda per Legato il Cardinal di Bibbiena , e l'eſercito ſi ſolleva , e diſerta , e Lorenzo è ferito nel capo . 539. gli ſi diſcuopre una congiura di Cardinali menata da Petrucci , Sauli ,

li, e Riario. 540. fa ſtrangolare il Cardinal Petrucci, e agli altri perdona generoſamente. 541. fa promozione di Cardinali. 541. fa accordo col Duca d'Urbino, a cui dà licenza d'andare a Mantova coll' Artiglieria, e con tutta la ſua famoſa Libreria. 542. manda tre Cardinali Legati all'Imperadore, al Re di Spagna, e al Re di Francia per la guerra contra il Turco. 543. pubblica la tregua per cinque anni fra tutti i Priacipi Criſtiani per la guerra contra il Turco. 544. propone il Cardinal Giulio all'amminiſtrazione dello Stato, e fa tornare alla Sedia Apoſtolica Urbino, Peſero, e Sinigaglia. 545. dà principio alla Sagreſtia di San Lorenzo una delle più belle opere, che ſia in Italia. 546. laſcia l'amicizia del Re di Francia, e s'unisce con Carlo V. 546. manda l'eſercito a Parma, ma ſi ritira inutilmente. 547. ha la nuova dell' acquiſto di Milano, di Piacenza, e di Parma. 548. muore, e ſi dubita di veleno. 548. qualità buone, e cattive di Leone X. 545.

Leoni Ruberto eletto pell'impreſa di Volterra. 447. de Dieci. 452. Piero eccellentiſſimo Medico di Lorenzo de Medici uccifo da' ſuoi familiari. 468.

Leonora di Toledo figlia di Don Pietro Vicerè di Napoli propoſta Spoſa al Duca Coſimo. 645. viene a marito. 646. partoriſce una femmina. 647. ha maneggio nel governo. 648. fa il primo maſchio a cui pone nome Franceſco. 648. compra l'Iſola del Giglio, e Caſtiglion della Peſcaja dal Duca d'Amalfi. 711. è a Siena, e di poi a Roma. 719. muore dal dolore, e fonda Moniſternuovo. 724.

Lettere rifiorifcono in Italia per via di Coſimo de' Medici. 436. per via di Lorenzo più che mai. 465.

Da Leva Carlo Condottiere degli Spagnuoli in Milano. 575.

Librafatta preſa dal Vitelli. 494. dai Piſani. 500. dai Fiorentini. 512.

Libri Lorenzo accuſato d'una congiura contra il Duca Coſimo è aſſoluto. 716.

Lignago preſo dal Duca di Milano. 409.

Di Lilla Commiſſario del Re di Francia ordina a' ſuoi la reſtituzione delle Fortezze dei Fiorentini. 481. 482.

Lino Colonnello contra i Turchi, che aſſediavano Giavarino. 797.

Di Lione Arciveſcovo fatto arreſtare da Errico III. 772. Lione obbediſce a Errico IV. 798.

Lippa preſa dai Tranſilvani per aſſalto. 806.

Di Lisbona Cardinale Jacopo muore in Firenze. 435.

Lite di precedenza fra il Duca di Ferrara, e il Duca Coſimo. 722. anche in Iſpagna. 724. anche in Francia. 735. bolle alla Corte di Ceſare. 742. 743. è intimato il Granduca, e chiede dilazione di tempo. 748. 752. deciſa dall' Imperadore a favore del Granduca. 760.

Livorno. 435. 466. dato da Piero de Medici al Re di Francia. 473. conſegnato ai Fiorentini da Saliente per ordine del Re di Francia. 481. arrivano vettovaglie. 485. è aſſediato per mare, e per terra, ed è ſalvato prodigioſamente. 486. 515. vi giunge Adriano VI. 552. fatto conſegnare dai Medici alla Repubblica. 568. Papa Clemente a Livorno, ma non tocca terra. 614. la fortezza ſi tiene dal Caſtellano a nome di Ceſare. 633. 647. è conſegnata al Du-

ca Coſimo la Fortezza. 653. 679. 723. 724. 726. 734. 736. ben guardato. 744. ſi fonda il Molo dal Granduca. 749. 767.

† Lioni Cavalier Carlo morto alla battaglia dell' Echinadi. 746.

Locces torre dove morì il Duca Lodovico di Milano terminando in lui la Caſa Sforza. 498.

Lodi preſo dai Veneziani. 421. 429. dai Collegati. 559.

Lodrone Conte cacciato dai Franzeſi da Caſtel del Boſco. 569. accorre all'incamiciata fatta dai Fiorentini. 501. alla guardia della Città di Firenze. 598.

Lopez de Mendozza. 642.

Di Lorena Cardinale s'adopra pell'Elezione in Ponrefice d'Aleſſandro Farneſe. 616. la Ducheſſa fa far la pace a Filippo II. ed Errico II. 712. il Duca prende Madama Claudia Figliuola del Re di Francia. 713. Il Cardinale è onorato dal Duca Coſimo tornando dal Concilio di Trento. 725. paſſa di Firenze, e torna in Francia. 752. Criſtina figliuola del Duca Carlo deſtinata per Iſpoſa del Granduca Ferdinando. 772. nudrita in Corte di Francia dalla Regina ſua Cugina. 773. Ingreſſo della Granducheſſa Criſtina in Firenze, e feſte fatte dai Fiorentini. 775. va col Granduca a Piſtoja. 776. partoriſce un figliuolo, che fu Coſimo II. 783. Il Cardinale paſſa a Roma per ſollecitare gli ajuti contra gli Ugonotti. 785. naſce alla Granducheſſa Eleonora, che morì Fanciulla. 785. partoriſce una femmina, che fu chiamata Caterina, e che fu maritata a Ferdinando Duca di Mantova. 788. partoriſce un maſchio, che fu Franceſco Principe di Capeſtrano, e Generale delle ſue armi. 798. il Duca ritorna al partito d'Errico IV. 799. la Ducheſſa fa un Figliuolo a cui è poſto nome Carlo, e fu Cardinale. 809. ne fa un altro a cui fu poſto nome Filippo, e morì Infante. 815. ne fa un altro, e ſi nomina Lorenzo, che fu Generale delle Armi Granducali. 816.

Lorini Buonajuto celebre Ingegnere Fiorentino fonda nel Friuli Palma. 789.

Lucca aſſediata dai Fiorentini. 407. 454. è devaſtato il Contado dai Fiorentini. 516. deſtinata pell'abboccamento di Carlo V. e Paolo III. 649.

Luccheſi perdono varie Caſtella. 406. fanno pace co' Fiorentini. 407. fanno lega co' medeſimi. 413. vanno armati a caſa l' Ambaſciador Capponi. 454. ſono avvertiti dai Fiorentini a non ſi muovere nella Carfagnana. 459. comprano da Entraghes Pietraſanra, e Mutrone appartenenti ai Fiorentini. 483. offeriſcono ai Franzeſi danaro perchè Piſa non torni ſotto i Fiorentini. 499. hanno dal Cardinal di Roano Mutrone, e Pietraſanra. 503. non poſſono ſoli reggere alla ſpeſa della guerra Piſana. 515. ſono neceſſitati a pattuire co' Fiorentini di non intrigarſi nella guerra Piſana 516. rendono ai Fiorentini Pietraſanta, e Mutrone, e ſono reſtituite a' medeſimi tredici Caſtella. 531. ammazzano nel Palagio Pubblico il loro Gonfaloniere 551. hanno qualche differenza col Duca Coſimo. 644. favoriſcono Piero Strozzi. 685. hanno controverſia co' Fiorentini a conto di confini. 732.

Lucignano occupato dal Duca Coſimo. 670. preſo dagl' Imperiali. 674. reſtituito dal Duca ai Saneſi. 676. vi giungono i ſoldati pagati dai

dai Fuoruſciti Fiorentini. 688. dato dai Franzeſi ai Ducheſchi. 692. in procinto d'eſſere ſmantellato dai Franzeſi. 701.

Luigi Duca d'Orleans Re di Francia. 493. gli ſi mandano Ambaſciadori. 493. prende tutto lo Stato di Milano. 497. è ſdegnato co' Fiorentini per aver dato la morte al Vitelli. 497. fa con loro nuove capitolazioni. 493. dà Cremona ai Veneziani, e manda il Duca a Lodovico di Milano in Francia dove muore prigione. 448. manda in Firenze a riconoſcere la condotta de' ſuoi Capitani intorno Piſa. 501. comanda al Valentino, che ſgomberi dagli Stati della Repubblica. 502. conquiſta inſieme col Re di Spagna il Regno, e ſe lo divide con lui. 503. fa nuove capitolazioni co' Fiorentini. 504. viene a Lione, e ordina al Valentino, che ſi parta dal Dominio Fiorentino, e renda tutte le Fortezze tolte per via de' ſuoi Capitani. 506. non vuole, che i Genoveſi comprino Piſa. 512. perde tutto il Regno. 511. fa la pace col Re di Spagna. 513. propone ai Fiorentini di rimuovere da Perugia il Baglioni, e da Siena il Petrucci. 514. rimette nel Re di Spagna la reſtituzione di Piſa ai Fiorentini. 515. s'abbocca col Re di Spagna a Siena. 515. prende Bologna, e la rende al Bentivoglio. 519. attaccato da' Veneziani, e dal Papa chiede ajuto dai Fiorentini, e non avendolo ſi ſdegna con loro. 522. manda a Firenze il Preſidente di Granopoli per far la pace col Papa. 523. muore. 532.

Luna Don Giovanni prende in guardia la Fortezza di Firenze. 642. compone alcune diſcordie inſorte fra i Fiorentini, e i Luccheſi. 647. gli conſegna la Fortezza da Baſſo. 654. Caſtellano di Milano. 683. 685.

Lunigiana invaſa dal Piccinino. 406. 454. Marcheſi Malaſpini ne ſono Signori. 733.

Lupicini ſua aſtuzia nell'aſſedio di Firenze. 585.

Lutero Fra Martino dà principio alla ſua ſetta. 546.

Macerata preſa dal Re d'Aragona. 416. ripreſa dallo Sforza. 417. preſa dall'Oranges. 580.

Machiavelli Girolamo rivede le Riformagioni. 418. arreſtato, e tormentato, e confinato. 433. è preſo nella Lunigiana, e muore prigione. 435. Niccolò Ambaſciadore al Re di Francia. 500. Segretario della Repubblica Fiorentina. 508. Niccolò bandito di pena capitale. 602. Niccolò preſo a Montemurlo. 368.

Macinghi Antonio mandato dal Granduca Coſimo al Duca d'Alva. 751.

Madruzzo Niccolò nell' Eſercito del Duca Coſimo. 691.

Del Maeſtro Luca Giovanni deputato per gli Studj di Piſa. 532.

Maffei Antonio Scrittore Apoſtolico. 452.

Magalotri Franceſco Sindaco della Camera. 518. nell'eſercito Imperiale contra i Turchi muore. 795.

Magliano Caſtello vicino a Groſſeto dato in regalo dal Duca Coſimo a Cornelio Bentivoglio. 713.

Da Magnale Cavalier Giannozzo morto alla battaglia dell' Echinadi. 746.

Malaſpina Bernabò Cameriere di Papa Leone carcerato. 548. fatto rilaſciare dal Cardinal Giulio. 548.

Malaſpini Signori di Villafranca, e Lunigiana preſi in Protezione, e Raccomandigia del Duca Coſimo. 733.

733. Marcheſe Malaſpina ferito a Strigonia . 805.
Malateſta, Sigiſmondo. Vedi Rimini.
Malavolti di Siena . 422. Girolamo Ambaſciadore pel Duca Coſimo a' Saneſi . 697.
Maldonato Capitano di Fanti Spagnuoli s'unisce col Duca d' Urbino . 556.
Malegonnelle Aotonio mandato a Firenzuola per ricevere il Duca di Ferrara . 468. Ambaſciadore al Cardinal di Roano . 503. va a partito per Gonfaloniere a vita . 507. Antonio Ambaſciadore al Pontefice . 512. Lionardo confinato nella Rocca di Volterra per cinque anni . 602.
Malta.669. i Turchi pigliano Sant'Ermo . 729. liberata con gran lode del Gran Maeſtro. 729. ſi edifica una nuova Citrà, e Fortezza detta la Valletta. 732.
Malvaſia Monſignor Commiſſario della Camera ne' Paeſi Baſſi . 788.
Malvezzi Luca contra i Fiorentini.484.
Manetti Giannozzo . 416. Ambaſciadore al Re Alfonſo . 417. Ambaſciadore a Niccola V. 220. fatto Cavaliere dal Papa . 426.
Manfredi Taddeo nella congiura contra Pio IV. giuſtiziato in Roma.728.
Manfredi Signor di Faenza . Vedi Faenza.
Mangioni Cipriano condannato alla carcere . 404.
Mannelli Filippo Canonico del Duomo avviſa Baccio Valori di quel che accade in Firenze. 593.
Mantova Marcheſe ſi ſcoſta dalla Lega, e s'unisce col Duca di Milano , 408. fugge dalla battaglia rotto dallo Sforza . 410. il Cardinal di Mantova Legato del Papa a Ferrara. 460. Il Marcheſe di Mantova all'armata de' Collegati . 588. Capitano de' Fiorentini , e del Papa . 560. Capino Colonnello de' Franzeſi . 634. Cardinale di Mantova mandato da Pio IV. al Concilio di Trento. 720. 730. il Principe ſpoſa Eleonora de Medici . 787. Feſte in Mantova per la venuta dell' Arciduca Alberto , e dell'Infanta Iſabella ſua Spoſa. 815.
Maramaldo Fabbrizio rinforza il campo Imperiale . 589. ammazza colle proprie mani il Ferrucci. 595.
Maraoo ſul Capo d' Iſtria preſo dallo Strozzi pel Re di Francia . 650.
Da Marciano Conte Lodovico Capitano de' Fiorentini fatto prigione . 484. ferito a Strigonia . 805.
Marciano nell'Elba preſo dai Turchi. 676. in Valdichiaoa fortificato dal Duca Coſimo. 688. preſo da Piero Strozzi co' magazzini , che vi erano dentro . 689.
Maremma reſa più abitata dal Duca Coſimo. 719.
Mari . Due di queſta Caſa morti a Giavarino. 795.
Di Marignano Marcheſe Giovan Jacopo de Medici Capitan Generale del Duca Coſimo . 676. ſi pone alla teſta della truppa , e va intorno Sieoa. 678. prende il forte di Camollia. 679. piglia il Muniſtero. 682. dà il guaſto alla Val di Chiana. 683. il Marcheſe vien dietro all'armata di Piero Strozzi. 683. ſchiva la battaglia , e ſi ritira da Peſcia , e va a Piſtoja. 686. torna a Siena. 687. la ſtringe. 688. ſi ritira , e non vuol combattere con Piero Strozzi . 688. va accoſtandoſi a Piero Strozzi . 689. ſa fatto d'arme , e disfà l'eſercito di Piero Strozzi. 691. torna a preſentarſi a Siena . 693 . ha in dono tutti i Beni degli Altuiti . 693. combatte collo Strozzi venuto a ſoccorrer Siena . 695. piglia Caſoli co' magazzini de' Franzeſi . 695.

pren-

prende varj luoghi della Maremma, e ritorna a Siena. 696. la batte inutilmente. 696. è ammalato. 697. s'arrende Siena, ed egli disfà i Forti, e va a Portercole. 699. va a Firenze. 700. torna a Portercole. 700. lo prende. 700. va ai Bagni, e non ci ritorna più 701. Il Cardinal de Medici di Milano è fatto Papa. 716.

Marifcotti da Marradi Maeſtro Guafparri confinato. 599.

Marradi. 411. preſo ai Fiorentini da' Veneziani, ed Uſciti. 494.

Marſili Ceſare Avvocato Concifloriale. 772.

Marſilia in gran feſta per la preſenza del Papa, del Re, e Regina di Francia, e per lo Spoſalizio di Caterina de Medici con Errico d'Orleans. 613 623. 770. 777.

Marſilio Familiare del Duca corre dietro a Lorenzino de Medici. 626.

Marſuppini Carlo Segretario della Repubblica. 416. 425. muore, fue Eſſequie. 427.

Martelli Domenico rivede le Riformagioni. 418. Ambaſciadore a Siſto IV. 446. Franceſco confinato. 489. Baccio Ambaſciadore col Vicerè di Napoli in Lombardia. 528. Niccolò dichiarato ribelle. 522. Lorenzo de' Dieci. 579. Bartolommeo confinato fuori della Città almeno otto miglia. 602. Piero preſo nella battaglia di Marciano. 691. Baccio Luogotenente di mare del Duca Coſimo. 720. va in Sicilia, e Rodi, e piglia una ricca nave. 723. Cammilla figliuola d'Antonio maritata al Granduca Coſimo. 740. Federigo Cavaliere morto all'Echinadi. 746.

San Martino in Mugello fortificato dal Granduca. 743. in Ungheria preſo dai Turchi. 791.

Marucelli abilitati alla Signoria. 408. Giuliano de' Dieci. 485.

Maruffi Fra Silveſtro Domenicano condotto prigione col Savanarola, e con Fra Domenico da Peſcia. 491. degradato, impiccato, e bruciato. 492.

Marzi Agnolo Veſcovo d'Aſceſi. 625.

Marzimedici Cavaliere morto a Strigonia. 805.

Di Masfelt Conte mandato da Filippo II. co' Riſtri, e co' Valloni contra gli Ugonotti. 736. è all'aſſedio di Strigonia. 802. muore di febbre. 803.

Maſi Lodovico de' Dieci. 485.

Maſſa in Lunigiana tolta al Marcheſe Alberigo dai Franzeſi, e data al Marcheſe Gabbriello. 499. s'arrende ai Ducheſchi. 696.

Maſſaccio preſo dal Re d'Aragona. 416.

Maſſalombarda preſa dai Fiorentini. 412.

Maſſimiliano Imperadore a Piſa. 485. vuole accordare i Fiorentini co' Piſani; ma i Fiorentini, chiedendo prima di tutto Piſa, ſe ne torna in Alemagna. 486. in Italia. 516. riceve danari, e cede tutte le ragioni che aveva in Piſa. 517. muore. 545.

Maſſimiliano prende per moglie una figliuola di Carlo V. e va a governare interinamente in Iſpagna 664. è eletto Imperadore. 728. è attaccato dai Turchi, e dal Tranſilvano. 728. ſtabiliſce il maritaggio della ſorella col Principe di Firenze. 728. ha ajuto di danari, e d'uomini dal Duca Coſimo, e dal Papa. 732. rimette al Papa la deciſione della precedenza fra Ferrara, e Firenza. 735. proteſta contra del Papa per aver dichiarato Granduca il Duca Coſimo. 740. gli Elettori non vogliono trattare nella dieta ſopra la validità del Bre-

Breve del Papa . 741. manda citazione al Granduca, e tira la Causa al ſuo tribunale . 742. chiede, che ſi annulli il Privilegio del Papa, e promette di dare al Granduca il medeſimo onore . 753. decide a favore del Granduca la lite della Precedenza . 760. muore . 760.
Matelica preſa dal Re d'Aragona . 416.
Mazzei Mazzeo de' Dieci . 480.
Mazzinghi Domenico de' Dieci . 485. Giuliano vuol gettare a terra del pulpito il Savanarola . 488. Domenico de Dieci . 489.
Meaus rende obedienza a' Errico IV. 798.
Medici Coſimo condanna all'eſilio, e in altre pene molti Cittadini contrarj al ſuo partito . 403. tiene maggioranza nella Repubblica . 403. va a Venezia . 407. paſſa a Ferrara, ed è rimandato a Venezia . 407. de Dieci . 410. Lorenzo Fratello di Coſimo muore in Firenze . 413. Pierfranceſco ſuo figliuolo ſotto la tutela di Coſimo . 413. Bernardetto fa far la pace allo Sforza, e al Piccinino . 415. Coſimo fa far la pace ad Eugenio IV. e al Conte Sforza . 417. Bernardetto Ambaſciadore al Re Alfonſo . 419. Piero di Coſimo Ambaſciadore a Niccola V. 220. Bernardetto contra il Re Alfonſo . 421. Coſimo dà dei danari allo Sforza, perchè conquiſti Milano . 422. Piero Ambaſciadore al Duca Franceſco Sforza . 423. Coſimo riſponde agli Ambaſciadori Veneziani . 424. de' Dieci . 424. Orlando creato Cavaliere dall'Imperadore è mandato a ricevere l'Imperadrice . 426. Coſimo de' Dieci . 429. fa ſcrivere a Milano all'Ambaſciador Neroni, che accetti la pace . 429. Bernardetto a Roma . 430. Giovanni di Coſimo Ambaſciadore a Caliſto III. 430. Pierfranceſco a Pio II. 434. Coſimo alloggia Giangaleazzo figliuolo dello Storza . 434. Opere inſigni, che fa Coſimo per ornamento della ſua Patria . 436. s'acquiſta il nome di Padre della Patria . 436. Filippo Arciveſcovo di Piſa Ambaſciadore a Luigi XI. Re di Francia . 436. Coſimo alloggia Carlotta Regina di Cipri . 437. Bernardetto a Piacenza . 437. Giovanni di Coſimo muore . 438. Coſimo muore a Careggi; pompa funebre fatta al medeſimo . 438. Filippo Arciveſcovo di Piſa a Paolo II. 439. Piero Capo della Fazione del Piano . 539. Coſimo è per decreto pubblico chiamato Padre della Patria . 439. Lorenzo di Piero campa la vita a ſuo Padre . 440. I Medici pigliano le armi contra Luca Pitti, e ſua fazione . 440. Piero non vuole, che ſi ſparga ſangue di Cittadini, e propone parentadi a Luca Pitti; e ſi trovano inſieme, e s'abbracciano . 440. Lorenzo, e Giuliano figliuoli di Piero . 440. Lorenzo perſuade Luca Pitti a deporre un'altra volta le armi . 441. Piero non vuol ſangue di Cittadini, e fa far Parlamento . 441. Piero de' Dieci . 442. è viſitato dal Duca Giangaleazzo . 442. Piero de' Dieci . 443. muore, e laſcia due Figliuoli Lorenzo, e Giuliano . 445. Lorenzo ha la maggioranza nella Repubblica . 445. è Sindaco del Comune, e crea Cavaliere Buongianni Gianfigliazzi . 445. riceve il Duca di Milano, e la moglie con ſtraordinaria magnificenza . 446. va Ambaſciadore a Siſto IV. 446. eletto pell'impreſa di Volterra . 447. Giuliano de Medici ammazzato in Duomo, e Lorenzo ferito nel collo dai ſeguaci dei Pazzi . 451. Loren-

renzo ſi fa vedere dalla plebe tumultuante, e la prega a laſciar vendicarſi al Magiſtrato. 451. prega la Signoria a non procedere contra il Cardinal Riario, nè contra il Fratello. 452. de' Dieci. 452. ſi preſenta alla Signoria, e dice d'eſſer pronto d'andare in eſilio per placare il Pontefice. 453. ſe ne va a Napoli, e ſi preſenta al Re, e gli fa far la pace. 456. Antonio Ambaſciadore a Siſto IV. 458. è ordinata una congiura contra Lorenzo. 458. Lorenzo va a Ferrara con plenipotenza. 460. Lorenzo di Pierfranceſco Ambaſciadore in Francia. 461. Lorenzo ſollecita la preſa di Pietraſanta. 461. hà dalla ſua il Papa con dare una ſua Figliuola a Franceſchetto Cibo figliuolo d'eſſo Pontefice. 464. interviene alla preſa di Sarzana, e Sarzanello, e fa la pace co' Genoveſi. 465. è protettore delle Lettere, e dei Letterati, ed è regalato dal Soldano di Babilonia. 465. Piero figliuolo di Lorenzo complimenta a Livorno Iſabella d'Aragona Ducheſſa di Milano. 466. Giovanni figliuolo di Lorenzo è creato Cardinale. 467. Lorenzo favoriſce l'Agricoltura, e l'Accademia Platonica. 467. nuova via chiamata Via Laura fatta fare da Lorenzo. 468. Giovanni riceve il Cappello Cardinalizio mandatogli dal Papa, e va a Roma. 468. Lorenzo detto il Magnifico muore. 468. Piero protetto dal Re di Francia. 469. Ambaſciadore a Roma. 469. il Cardinal de' Medici Legato del Patrimonio di Roma, e di tutto il Dominio Fiorentino. 469. Piero riſolve di ſeguir la parte del Re Alfonſo. 471. contende con Giovanni, e Lorenzo ſuoi cugini, e gli confina in villa, ed eſſi paſſano al Re di Francia. 471. Piero ſi pone in mano del Re di Francia, e gli dà ſpontaneamente Sarzana, Sarzanello, Pietraſanta, Piſa, e Livorno. 473. chiamato dai Franzeſi il Gran Lombardo, e dai Fiorentini Traditore della Patria. 473. viene a Firenze, e trova la Città armata contra di lui, ed è cacciato dal Palazzo, e dalla Città. 474. Giovanni Cardinale fugge dalla Città veſtito da frate. 474. Piero, e Giovanni Cardinale dichiarati ribelli. 474. Lorenzo, e Giovanni ſono reſtituiti alla Patria. 474. Lorenzo di Pierfranceſco è ammeſſo alla Signoria, ed in orrore della Caſa de Medici, ſi fa chiamare de' Popolani. 476. Vieri de' Dieci. 480. Piero tenta di rientrare in Firenze, ed è dichiarato ribelle, e gli è poſta la taglia. 482. tratta di ribellar Cortona. 483. viene armato alla Porta a San Pier Gattolini, e retrocede in fuga. 488. Giuliano viene a Bologna, e raduna molte gente, nè poi tenta coſa alcuna. 488. Andrea detto il Butta confinato. 489. Vieri de' Dieci. 492. Lorenzo di Pierfranceſco al Re di Francia. 493. Giuliano ſi preſenta a Marradi, e piglia la terra. 494. Piero piglia Bibbiena per inganno. 494. Giuliano laſciato ſcappar di Bibbiena dal Vitelli. 495. Il Cardinale è mandato in Francia dal Pontefice. 501. 502. Piero muore affogato nel Garigliano. 515. una ſorella di Piero ſi marita a Filippo Strozzi. 517. Lorenzo de Medici fratello della Spoſa dichiarato ribelle. 516. Il Cardinale va Legaro a Bologna. 520. fatto prigione dai Franzeſi. 523. Giulio Cavalier di Rodi mandato dal Legato al Papa. 523. Il Cardinal de Medici, e Giuliano danno de'

danari al Vicerè di Napoli per tornare in Firenze. 524. Il Cardinal de Medici ſi uniſce cogli Spagnuoli, e viene in Toſcana. 525. è all'aſſalto di Prato, e fa ſalvare l'onore alle Donne. 526. I Medici con tutti i ſuoi ſeguaci tornano in Firenze come privati Cittadini. 527. pigliano la preminenza come a tempo di Coſimo Padre della Patria. 428. levano gli Otto di Balìa, e i Capitani di Parte Guelſa. 528. il Cardinale deſtinato Legato Apoſtolico contra il Duca di Ferrara. 529. per la morte del Papa il Cardinal de' Medici corre a Roma. 529. ſi ſcuopre una congiura contra Lorenzo, e Giuliano. 529. il Cardinal Giovanni è creato Papa. 530. fanno gran feſte pella ſua Elezione. 530. Giuliano Ambaſciadore a Papa Leone ſuo Frarello. 539. Giulio de Medici Figliuolo Naturale di Giuliano eletto Arciveſcovo di Firenze. 530. viene in Firenze a prendere il poſſeſſo dell'Arciveſcovado, ed è creato Cardinale, e Legato di Bologna. 531. Giuliano è fatto Gonfaloniere di Santa Chieſa, e Capitano della Repubblica Fiorentina. 531. Giuliano, e Lorenzo paſſano a Roma. 532. Giuliano ſpoſa Filiberta di Savoja. 532. Lorenzo deputato pell'apertura degli Studj di Piſa. 532. Vieri mandato Ambaſciadore a Franceſco I. 533. Giuliano viene ammalato in Firenze, e poco dopo Filiberta ſua ſpoſa. 533. Lorenzo è mandato dal Papa in Lombardia in vece di Giuliano. 533. ſi preſenta al Re di Francia come Ambaſciador del Papa, e de' Fiorentini. 533. Giuliano Duca di Nemurs muore. 535. Lorenzo inveſtito Duca d'Urbino, e fatto Gonfaloniere di Santa Chieſa. 536. muove le truppe Fiorentine, e perde tutto il Ducato d'Urbino a riſerva di San Leo. 537. è ſfidato a batterſi a corpo a corpo dal Duca d'Urbino. 538. è ferito nel capo. 538. l'eſercito ſuo, e del Papa ſi ſolleva, e diſerta. 539. Lorenzo guariſce, ed è in Firenze. 540. fugge a a Roma per una congiura di Cardinali ſcopertaſi contra del Papa. 540. Lorenzo prende per moglie Maddalena di Bologna. 543. ſi fanno magnifiche nozze, ed ella muore ſopra parto. 544. è ammalato, e il Cardinal Giulio viene a viſitarlo, e ſe ne parte diſguſtato. 544. muore. 545. Coſimo Granduca naſce in Firenze. 545. Giulio Cardinale viene a ricevere le condoglianze de' Cittadini. 545. parte per Roma, e laſcia in ſuo luogo il Cardinale Paſſerini. 545. la ſorella di Papa Leone maritata a Franceſchetto Cibo muore. 545. la Madre del Duca Lorenzo di Caſa Orſini muore. 546. Il Cardinal Giulio Legato nell'Eſercito della Lega in Lombardìa. 547. Giovanni rompe gli Stradiotti de' Veneziani. 547. Giovanni è richiamato di Lombardia. 549. il Cardinal Giulio viene a Firenze. 550. Giovanni ricupera il Monteſeltro. 550. ſdegnato col Cardinal Giulio va a ſervire i Franzeſi. 550. ſi ſcuopre una congiura contra il Cardinale. 551. Il Cardinale va a Livorno ad incontrare il Papa. 552. Pierfranceſco mandato a Livorno a complimentare il Papa. 552. Galeotto Ambaſciadore al Papa. 552. Raffaello Ambaſciadore a Ceſare. 552. Il Cardinale va a Roma, ed è ammeſſo alla ſtretta confidenza del Pontefice. 553. è creato Papa. 554. Galeotto Ambaſciadore a Clemente VII. 554. Ipolito, ed Aleſ-

Aleſſandro Figliuoli naturali de Medici ſu cui Clemente VII. vuol ſituare la grandezza della ſua Caſa. 556. Ipolito ha un decreto d'eſſere abilitato a tutti gli onori della Citrà . 556. Aleſſandro Duca di Penna, e Caterina de Medici mandati in Firenze. 557. Ipolito. 557. Giovanni Generale dell'Infanteria Italiana del Pontefice. 559. non è di parere, che parta l'eſercito d'intorno Milano. 559. manda genti al Papa . 561. Giovanni Padre di Coſimo Primo Capitano delle Bande Nere muore . 563. ſono in pericolo di perdere Firenze. 565. la riacquiſtano. 566. fanno accordo co' ſollevati. 566. Aleſſandro, ed Ipoplito ſe ne partono col Cardinal Paſſerini di Firenze. 567. vanno a Lucca . 568. ſono atterrate in Firenze le loro armi. 573. Caterina de Medici ſi rivuole dal Papa, e i Fiorentini non glie ne vogliono rendere . 577. Ipolito fatto Cardinale. 577. Silveſtro, e Piero eſcono di Firenze. 583. Lorenzo ſerrato in una caſa per undici meſi. 583. La Signora Caterina levata dalle Murate, e portata a Santa Lucia . 592. I Medici ritornano in Firenze. 598. La Ducheſſa Caterina ajuta in parole, e in fatti Silveſtro Aldobrandini . 599. la Ducheſſa Caterina, e il Cardinale Ipolito a Roma . 602. Il Cardinale Ipolito ſe ne viene a Firenze per occupar lo Srato prima del Duca Aleſſandro, e Baccio Valori lo riconduce addietro. 605. Guido Arciveſcovo Teatino Ambaſciadore al Duca Aleſſandro. 605. Cardinal Ipolito Legato Apoſtolico con genti Papaline, e Fiorentine contra il Turco . 610. Ottaviano fa ſoldare delle Fanterie di più. 615. Il Cardinale Ipolito s' adopra pell' Elezione in Pontefice d'Aleſſandro Farneſe. 616. favoriſce tutti i Fuoruſciti. 616. Ottaviano confidente del Duca Aleſſandro. 616. Cardinale Ipolito capo de' Fuoruſciti va a Napoli, e arriva a Itri, e vi muore avvelenato . 619. gran pianto nella Corte del Cardinale Ipolito per la ſua morte, e qualità del medeſimo. 620. Ottaviano riceve la Spoſa del Duca Aleſſandro. 622. Lorenzino chi foſſe . 623. il più proſſimo al Duca. 623. odiato dai Fiorentini, perchè creduto affezionatiſſimo al Duca. 622. ammazza il Duca Aleſſandro. 625. ſe ne fugge di Firenze. 625. Giuliano maggior fratello di Lorenzino. 625. Lorenzino chiamato Bruto Toſcano, e Liberatore della Patria. 625. Giulio figliuolo naturale del Duca Aleſſandro propoſto al Principato di Firenze dal Canigiani . 627. propoſto Coſimo, e Palla Rucellai ſi oppone . 627. Giulia figliuola baſtarda del Duca Aleſſandro . 628. Coſimo de Medici dichiarato Capo, e Governatore della Repubblica Fiorentina. 628. Raffaello Conſigliere di Coſimo . 628. Palazzo de Medici ſaccheggiato dai ſoldati del Vitelli. 628. Ottaviano conſulta Coſimo a farſi aſſoluto Padrone di Firenze . 629. Bernardo inviato in Iſpagna da Coſimo all Imperadore. 629. Lorenzino bandito per ribello con la taglia, e per traditore, e tagliategli le caſe. 631. è mandato in Coſtantinopoli da Filippo Srrozzi . 632. Lorenzino privato del Principato di Firenze, come Parricida. 633. Vaſo d'Agata, e ſigillo di Nerone, e tutti i beni mobili, ed immobili perduti dai Medici . 634. Lorenzo mandato in Francia dal Gran Signore. 640. Giulio Figliuolo naturale

turale del Duca Aleſſandro va a Maſſa . 644. Jacopo mandato dal Duca Coſimo a Napoli a viſitare la Spoſa . 645. Bernardo Veſcovo di Furlì Ambaſciadore in Francia. 636. Lorenzino s'aſſicura in Venezia . 661. Jacopo mandato a Genova dal Duca Coſimo . 662. Giulia figliuola naturale del Duca Aleſſandro maritata a Regagno Cantelmo Signore nell'Abruzzo. 666. altre figliuole baſtarde radunate, e meſſe in Monaſtero da Madama Maria Salviati Madre del Duca Coſimo . 666. Iſabella figliuola del Duca Coſimo ammazzara da Paolgiordano Orſini ſuo mariro . 705. Maria de Medici figliuola del Duca Coſimo muore fanciulla . 709. Lucrezia maritata al Figliuolo del Duca di Ferrara . 709. Lorenzo decapitato . 716. Cardinal Ferdinando , e Garzìa ſono eol Duca , e Ducheſſa a Siena , e poi in Roma . 719. Lucrezia ammazzata dal ſuo marito . 722. Il Cardinal Giovanni ammazzato a caccia da Don Garzìa . 723. Don Garzìa ammazzato colle proprie mani dal Duca Coſimo . 724. Giulio Figliuolo naturale del Duca Aleſſandro Ammiraglio della Religione di San Stefano . 725. Bernardetto ad incontrar l'Arciducheſſa Giovanna . 730. Don Pietro figliuolo del Duca Coſimo incontra l' Arciducheſſa Giovanna . 731. deſtinato Spoſo di Leonora di Toledo . 734. Tommaſo nelle galere del Granduca alla battaglia delle Echinadi . 745. Baſt Raffaello Capo d'ortanta Cavalieri di San Stefano , che vanno contra il Turco . 749. Don Pietro deſtinato Generale delle Galere del Granduca . 753. è di grande eſpettazione . 755. Don Antonio , Don Giovanni , Don Pietro figliuoli naturali del Duca Coſimo avuti da Eleonora Albizzi . 755. Don Antonio , e Don Pietro muojono nella minore età . 755. Don Giovanni diviene illuſtre nel meſtiere delle armi , ed è Generale delle Arriglierie di Ceſare , e della Repubblica di Venezia . 755. Don Pierro Generale delle Fanterie Italiane nell'armata del Re Catrolico in Fiandra . 755. Don Pierro ammazza Eleonora di Toledo ſua moglie . 761. conduce in Fiandra ſettemila Fanti pagati dal Granduca . 763. è nelle guerre di Portogallo . 765. Virginio di Cammilla Martelli ſeconda moglie del Granduca Coſimo maritara a Ceſare d'Eſte . 767. Aleſſandro , che fu poi Leone XI. farro Cardinale . 767. Leonora figliuola del Granduca Franceſco ſpoſata al Principe di Mantova . 767. Don Pietro a Marſilia a incontrare la Spoſa . 774. Don Giovanni torna di Fiandra . 776. Don Pietro va in Iſpagna . 776. Don Giovanni mandato al Pontefice dal Granduca Ferdinando . 783. a Innocenzio IX. 788. arriva a Vienna colle truppe di Firenze . 791. è fatto Generale dell' Artiglieria , ed è poſto alla difeſa di Giavarino . 742. Jacopo morto a Giavarino . 793. Don Antonio Principe di Capeſtrano Figliuolo narurale del Granduca Franceſco viene nel campo Imperiale. 793. Don Giovanni riacquiſta le Trincere di Giavarino . 794. Don Antonio è portato tutto peſto ad Altemburgo. 795. in tutte le funzioni d'Ungheria . 796. 797. 798. Don Antonio torna in Ungheria . 802. Don Giovanni batte i Turchi . 803. piglia il Caſtello . 805. il Cardinal Aleſſandro Arciveſcovo Fiorentino paſſa di Firenze , e va Legato in Francia.

cia . 811. è ricevuto in Francia con grandi onori . 811. Virginia moglie di Ceſare , e Figliuola del Granduca Coſimo , e di Cammilla Martelli Ducheſſa di Modana , e Reggio . 813. Il Cardinale Aleſſandro fa far la pace a Errico IV. e Filippo II. 813. è viſitato dal Re . 813.

Medinaceli . Vi muore Marcantonio Colonna . 767.

Di Meldola Conte fatto Cavaliere dal Granduca Ferdinando . 775.

Mellini Piero de' Dieci . 459. 464.

Di Mendozza Don Diego vuol fabbricare una Fortezza in Siena . 667. non è amico del Duca Coſimo . 667. fabbrica la Fortezza , e i Saneſi ſi ſollevano . 669. capitola , ed eſce di Siena . 670. prende Chiuſi. 671.

Di Mercurio il Duca riconoſce Errico IV. 813.

Metropolitana di Firenze conſagrata da Eugenio . 405.

Metz preſa dai Franzeſi . 673. tentata invano dall'Imperatore . 673.

Di Michelburgo Duca ajutato dal Criſtianiſſimo contra Ceſare . 673.

Micheli Giovanni mandato dalla Repubblica di Venezia a Bianca Cappello . 764.

Michelozzi Bartolommeo de' Dieci . 429. Lorenzo ſerrato in una caſa per undici meſi . 583.

Mignanelli Cardinale mandato ai Saneſi dal Papa per comporgli . 672.

Del Milaneſe Ricciardo dichiarato ribelle . 716.

Milaneſi aprono la porta al Conte Sforza . 423.

Milano Giangaleazzo Duca fa lega col Papa , Veneziani , e Fiorentini . 404. ſi diſguſta co' Fiorentini , e manda il Piccinino ſul Lucchese . 405. inganna il Pontefice , e gli fa prendere Ravenna , Imola , Furlì , e Bologna . 407. fa paſſare l'Adda avendo preſo Lignago , e ſtringendo Bergamo , e Breſcia . 409. rompe l'armata de' Veneziani al Lago di Garda . 416. è rotta la ſua armata dallo Sforza . 410. ſi combatte con varia fortuna , e propone la pace allo Sforza , a cui dà per moglie Bianca ſua figliuola . 414. ſi ferma la pace . 414. riprincipia la guerra per geloſia del Duca di Milano . 414. fa lega co' Fiorentini favorendo lo Sforza ſuo Genero . 416. richiama il Piccinino . 417. rompe la guerra in Lombardia . 418. ridotto a mal partito , chiede la pace . 419. muore . 420. Vedi Viſconti . Si fa la dieta per la pace . 461. i Milaneſi nojati de' Franzeſi richiamano il Duca Lodovico . 498. ſotto il Cardinal di Roano Luogotenente del Re . 499. I Cardinali Franzeſi del Coneilio Piſano , vengono a traſportarlo in Milano . 521. il Ducato di Milano è conquiſtato da Franceſco Primo . 553. da que' della Lega . 548. Il Caſtello di Milano è preſo dagl'Imperiali . 552 è meſſo in poſſeſſo di Milano dall'Imperadore Franceſco Sforza . 553. il Caſtello è liberato dall'aſſedio de' Franzeſi . 554. Milano in poter degl' Imperiali . 559. vi è rimeſſo Franceſco Sforza dall'Imperadore . 587. il Duca Coſimo rinforza Milano . 653. le ragioni dello Stato di Milano ſono da Carlo V. trasferite dalla Camera Imperiale nella Corte di Spagna . 665. ceduto da Carlo V. a Filippo II. 693. Vedi Sforza .

Minerbetti Piero Ambaſciadore a Siſto IV. 457. Tommaſo Ambaſciadore ad Aleſſandro VI. 469. Franceſco Arciveſcovo di Piſa Ambaſciadore a Clemente VII. 554. Andrea ſerrato in una caſa per undici

dici meſi . 583. Franceſco Arciveſcovo Turitano Ambaſciadore al Duca Aleſſandro . 605.
Miniati Antonio Provveditore del Monte gli è bruciata la caſa . 474.
Della Mirandola . Il Conte al ſoldo de' Fiorentini . 511. I Fuoruſciti ſi radunano alla Mirandola. 634. Lodovico Conte ſolda gente pe' Franzeſi . 682. guida la prima ſchiera nella Battaglia di Fojano. 691. il Luogotenente è fatto decapitare dallo Strozzi . 693.
Modana obbligataſi dal Papa agl'Imperiali . 570.
Modigliana reſtituita ai Fiorentini. 414. 418.
Modone. I Turchi vi ſi ritirano, e i Criſtiani vi fanno qualche piccola ſazione . 752.
Moldavia Aronne Vajuoda contra i Turchi . 798.
Momoransì vuol fare ammazzare Lione Strozzi , ed egli ſe ne fugge. 668. ammazzati in Francia . 752.
Di Mompenſiero Capitan Generale del Re di Francia in Napoli . 479.
Monaldi Capitano Bacciotto Fiorentino ſatto impiccare da Piero Strozzi per diſpetto . 697.
Di Moncada Ugo Vicerè di Sicilia. 542. capitola col Papa fuggito in Caſtello . 560. rigettato in Napoli. 561. fa battaglia con Andrea Doria , e il Vicerè vi reſta morto. 574.
Mondovì preſo dal Marcheſe del Vaſto . 654.
Moneta preſa dallo Sforza ai Lucchesi . 406.
Di Monferrato Marcheſe . 442.
Di Mongomerì Conte ammazza Errico II. in gioſtra . 713.
Moniſter Nuovo in via della Scala fondato dalla Ducheſſa Leonora moglie di Coſimo I. 724.
Di Monluc Monſieur in Siena . 685. raccomandatagli da Piero Strozzi. 695. vuol oſſervar la tregua col Duca Coſimo . 707.
Monreale Arciveſcovado tolto al Cardinal Farneſe da Carlo V. 668.
Montalcino . 674. 675. 678. Carletto di Montalcino ſoldato dello Strozzi fatto impiccare dal Marcheſe. 697. reſta ſotto i Franzeſi . 698. ſcelto da alcuni Saneſi per loro ſoggiorno . 699. evacuato dai Franzeſi , e dato al Duca Coſimo. 713. i Montalcineſi ricevono varie grazie . 714.
Montalto Stato de' Farneſi . 700.
Montargentaro riſerbatoſi dal Re Filippo nella ceſſione di Siena . 706.
Da Montauto Otto al ſervizio del Duca Coſimo perſuade il Vitelli d'andare a Montemurlo . 673. mandato in ajuto del Papa . 668. alla difeſa di Piombino , e dell' Elba. 672. Federigo intorno Siena . 680. Montauto nell'eſercito dello Strozzi . 684. Federigo alla guardia dei Forti di Siena . 685. Montauto va con Piero Strozzi a Cività Vecchia . 700. Il Conte è alla guardia di Siena pel Duca Coſimo . 707. Federigo alla guardia della Città di Siena . 714. Ottavio muore contra gli Ugonotti . 737. è in Genova in favor de' Nuovi . 757.
Del Monte Piero a guardia di Camollìa . 689. Bartolommeo incolpato di voler far uccidere il Cardinal Farneſe . 747. Marcheſe Cammillo Luogotenente del Granduca contra i Banditi . 782. è ferito in una mano . 782. Marcheſe Franceſco alla difeſa di Giavarino . 791. Otto ferito a Giavarino . 794. Marcheſe Franceſco coll' Arciduca . 795. 796. Otto muore a Giavarino . 797. Marcheſe Franceſco Maeſtro di Campo dell' Eſercito del Papa in Ungheria . 799.

Mon-

Monte a San Maniato fortificato. 585.
Monte a San Savino preſo da' Papalini . 454. il Cardinale eſorta il Papa a fare il Concilio in Roma per abbattere quello di Piſa . 520. Monſignor Giammaria Statico pel Papa dei Lanzi. 570. 577. eletto Papa. 665. Balduino Fratello del Papa, Giambatiſta ſuo nipote, Fabiano figliuolo naturale di Balduino, e il Cardinale Innocenzio ſono dichiarati dal Duca Coſimo Duchi del Monte a San Savino . 666. Ducato di Città di Penna , e Novara ſon dati dall' Imperadore a Giambatiſta del Monte . 668. Giambatiſta muore . 669. Fabiano rià dal Pontefice ad iſtanza del Duca Coſimo ciocchè gli aveva dato Giulio III. 719. muore contra gli Ugonotti, e falliſce in lui la famiglia di Giulio III. 737.
Montecarlo preſo a forza dai Fiorentini . 406. preſo da Piero Strozzi. 685.
Da Montecatino Giovanni Medico inſigne impiccato in Firenze . 424.
Montecchio preſo dal Re d'Aragona. 416.
Montedoglio venduto alla Repubblica dal Conte Lotteringhi della Stufa 483. ſi ribella . 505. preſo dal Duca d'Urbino . 542. Il Conte è incolpato di voler far uccidere il Cardinal Farneſe . 747.
Montefalco preſo dall'Oranges . 580.
Monteſellonico occupato dalle genti del Duca Coſimo . 620. preſo dagl' Imperiali . 674.
Monteſeltro dato da Papa Leone ai Fiorentini per le ſpeſe fatte nella guerra d'Urbino . 345.
Montefilatrone preſo dal Re d'Aragona . 416.
Montefilippo piantato nel Colle di Sant' Ermo . 710.
Monteſortino preſo dal Piccinino. 414.
Monteguidi s'arrende ai Ducheſchi. 696.
Monteloro preſo dallo Sforza . 417. 419.
Monteluco predato dai Papalini . 454.
Montemellone preſo dal Re d' Aragona . 416.
Montepeſcali tenutoſi da'Franzeſi. 706.
Montepulcianeſi ſi ribellano dai Fiorentini . 478. ſono rotti al Ponte a Valiano . 480. ritornano ſotto i Fiorentini . 508. 820.
Montepulciano attaccato invano dai Saneſi. 587. onorato della preſenza del Papa, e del Duca Coſimo. 641. 670. 675. è onorato di Veſcovado . 720.
Monterchi preſo dai Fiorentini . 412.
Montereggioni preſo dal Marcheſe di Marignano . 693.
Monteritondo s'arrende ai Ducheſchi. 696. preſo da Giovanfranceſco Gonzaga . 715.
Monteſacco reſtituito ai Fiorentini. 414. Giambatiſta condottiere del Conte Riario decapitato . 452.
Monteſcudajo preſo dai Papalini . 454.
Montemurlo . Molti Cittadini vanno a viſitare Filippo Strozzi . 635. è preſo dai Palleſchi . 636.
Monticchiello preſo dagl' Imperiali. 675.
Da Montone Carlo Figliuolo naturale di Braccio entra oſtilmente ſul Saneſe . 449. i Fiorentini lo fanno ritirare . 450. entra nel Perugino a nome ſuo 455.
Montone . Malattia del Montone coſa foſſe , e come ſi guariva . 764.
Di Montorio Conte ſcannato al Ponte a Sant' Angiolo . 721.
Morelli Girolamo eletto pell'impreſa di Volterra . 447. Ambaſciadore a Papa Clemente VII. . 554. Jacopo mandato a ſoldar gente in Arezzo . 579.
Moretto Calabreſe a guardia di Lucigna-

cignano . 674.
Mori Antonio fatto prigione dai Fiorentini . 505.
Morinenſe Cardinale va a trattar la pace a Ferrara . 420.
Morone Girolamo propone di far Re di Napoli il Marcheſe di Peſcara. 558. è fatto prigione . 558.
Moroſino Andrea contende collo Sforza . 407.
Mormorai Jacopo in Coſtantinopoli per aprir commercio . 761. richiamato dal Granduca . 762.
Mugello tenuto in freno da Ramazzotto . 580.
Muniſtero preſo ai Saneſi . 682.
Muſſettola Giovanni porta al Duca Aleſſandro il decreto di Ceſare. 606.
Mutrone preſo dallo Sforza . 406. venduto ai Luccheſi . 483. 503. ritorna ai Fiorentini . 531. ſi dà agl' Imperiali . 587. 667.
Nadaſti danneggia i Turchi . 792. ſi congratula con Don Giovanni de Medici . 794.
Naldi Aleſſandro Luogotenente di Don Giovanni ſoſtiene l' impeto de' Turchi a Strigonia . 802. 803.
Naldini Giovanni mandato a Lautrec . 571.
Di Naldo Dionigi uomo del Valentino ſcorre a Caſtrocaro . 501.
Napoli . Giovanna II. Regina muore . 403. Vedi Re d'Aragona . Giovanni Frate Predicatore in Firenze predica la ſpedizione d' Oltremare . 431. Napoli ſi dà a Carlo VIII. Re di Francia . 477. I Napoletani inſtabili deſiderano di nuovo gli Aragoneſi . 478. ritornano ſotto i medeſimi . 485. perduto affatto dai Franzeſi , e in mano degli Spagnuoli . 511. aſſediato da Lautrec . 574. vi ſegue tumulto a conto dell' Inquiſizione . 662. ſotto Filippo II. 693. 745. terremoto in Napoli . 766.
Nardi Bernardo corre Prato , ed è decapitato . 445. Jacopo perora avanti Ceſare contra il Duca Aleſſandro . 620.
Narni . 782.
Naſi Piero de' Dieci . 459. Ambaſciadore a Napoli . 461. de' Dieci . 464. Franceſco ſi giuſtifica , ed è aſſoluto . 716.
Di Naſſau Principe tiene ſollevati i Fiamminghi . 750. è Ammiraglio di Francia , ed è ucciſo . 750.
Navarra Pietro preſo dai Franzeſi . 523. rompe Don Carlo della Noja. 562. è contra Carlo V. nell' eſercito Franzeſe , ed è fatto prigione, ed è fatto ſtrangolare da Carlo V. 575. Re di Navarra . Vedi Errico IV.
Navarrino . 752.
Negroponte preſo dal Gran Signore. 445.
Di Nemurs Duca fatto arreſtare da Errico III. 772.
Neri San Filippo muore in Roma . 810. Franceſco Padre del medeſimo . 810.
Nerli Jacopo eſorta Piero de Medici ad andarſene . 473. Tanai de' Dieci . 488. Benedetto a Milano al Cardinal di Roano . 503. a Papa Leone X. 530. Filippo ſerrato in una Caſa per undici meſi . 583. Filippo Ambaſciadore a Giulio III. 665. Benedetto Veſcovo di Volterra . 731.
Del Nero Bernardo de' Dieci . 443. eletto pell' impreſa di Volterra . 447. paſſa alle Arti Maggiori . 449. accelera la preſa di Pietraſanta . 462. de' Dieci . 464. 485. Bernardo decapitaro , e Niccolò Ambaſciadore al Re di Spagna . 488. Ambaſciadore al Re di Spagna , che paſſa di Livorno . 515. al Vicerè di Napoli .

li. 527. Agoſtino eſce di Firenze. 583.
Nero Rigattiere de' Dieci. 406.
Neroni Nerone de' Dieci. 406. riveđe le Riformagioni. 418. Ambaſciadore al Duca Franceſco Sforza. 423. Dietiſalvi de' Dieci. 429. a Roma. 430. ad accomodare le differenze de' Piacentini. 437. Giovanni Arciveſcovo di Firenze. 437. Dietiſalvi mandato a Milano ad accompagnare Ferdinando d' Aragona. 439. torna fatto Cavaliere. 439. Dietiſalvi con due ſuoi Fratelli confinati in Sicilia. 441. L'Arciveſcovo è malveduto in Firenze. 441. i Neroni paſſano a Venezia con gli altri confinati. 441. Dietiſalvi ha bando di ribelle. 441. tre fratelli, e un nipote prigioni, e la moglie di Dietiſalvi confinata. 443. Agnolo dichiarato ribelle, 444. Franceſco dichiarato ribelle. 446. Giovanni Arciveſcovo di Firenze muore in Roma. 448. ſono richiamati in Firenze. 474.
Nettunno preſo dal Duca d'Alva. 704.
Niccola V. Papa, Tommaſo da Sarzana già Ripetitore de' Figliuoli di Rinaldo degli Albizzi. 420. minaccia di ſcomunica tutti i Principi Criſtiani ſe non aconſentono alla pace. 428. manda il Cardinal di Capranica al Re Alfonſo, per diſporlo alla Lega. 430. entra nella Lega di tutti i Prineipi d' Italia, obbligando anche i ſuoi Succeſſori. 430. muore. 430.
Niccolini Otto de' Dieci. 424. Ambaſciadore a Federigo Imperadore. 425. de' Dieci. 429, Ambaſciadore a Caliſto III. 430. Ambaſciadore a Paolo II. 439. Agnolo Ambaſciadore a Papa Innocenzio. 462. Ambaſciadore ad Alfonſo II. 470. a Milano. 472. Michele de'Dieci. 488. Matteo a Livorno a complimentare Adriano. 552. Andreuolo Ambaſciadore a Clemente VII. 587. porta la licenza al Malateſta, da cui gli ſon menate più pugnalate. 595. Meſſer Agnolo Cardinale Arciveſcovo di Piſa, ſalva la vita a Domenico Simoni. 602. Matteo Conſigliere di Coſimo. 628. Agnolo Governatore di Siena pel Duca Coſimo. 713. Arciveſcovo di Piſa eletto da Pio IV. 726. creato Cardinale. 729. va a Roma a prendere il Cappello. 729. incontra l'Arciducheſſa Giovanna. 730. muore. 733. Giovanni Ambaſciadore a Roma. 772.
San Niccolò Caſtello preſo dal Piccinino. 411.
Nicopoli preſa, e bruciata dai Tranſilvani, e Vallacchi. 801.
Nipozzano preſo dagl'Imperiali. 585. preſo dai Fiorentini, e ripreſo dagl' Imperiali. 588.
Nizza deſtinata pell' abboccamento del Papa, Imperadore, e Re di Francia. 642. preſa dai Franzeſi. 654.
Nobili Antonio de' Dieci. 456. 462. confidente di Lorenzo Duca d'Urbino. 544. Uberto de' Dieci. 568. Antonio eſce di Firenze. 583. Giovanfranceſco ultimo Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina. 608. Vincenzio Nipote di Giulio III. Generale dei Fiorentini. 681. 685. Capitan Lodovico fatto prigione in Portercole. 700. Lionardo Cavaliere all' Imperadore. 729. in Iſpagna. 739.
Di Noceto Conti vendono Rocca Sigillina al Duca Coſimo. 663.
Noſeri Romolo de'Dieci. 442. Conte Piero accompagna i Medici, che ſe ne vanno. 567. levato dalla guardia del Palazzo. 568.
Della Noja Don Carlo rotto da Andrea

drea Doria, Giuſtiniani, e Navarra. 562. capitola con Clemente VII. 563. la ſua moglie accompagna in Firenze Madama Margherita d'Auſtria. 622.
Nojone perduto dai Cattolici. 786. obediſce a Errigo IV. 798.
Norcia. 416.
Nori Franceſco ammazzato in Duomo nella congiura de' Pazzi. 451. Franceſcantonio ſerrato in una caſa per undici meſi. 583. Ambaſciadore a Paolo III. 616.
Novara Veſcovo fa una congiura di ammazzare il Papa. 404. tolta dall' Imperadore ad Ottavio Farneſe. 668.
Novi preſo dai Genoveſi Vecchi. 758.
Novigrado preſo dagl'Imperiali. 790.
Nozzano preſo dai Fiorentini. 406.
Nuti Ambrogio mandato dai Saneſi al Duca Coſimo. 671.
Obigny. Vedi Ubigny.
D'Ocean Balì al ſoldo de' Fiorentini prende Vicopiſano, e la Verrucola. 509. reſta morto ſul Gariglia-no. 511.
Odeſcalchi Monſignore Nunzio del Papa nell'armata contra il Turco. 750.
Degli Oddi Carlo al ſoldo de' Fiorentini. 427.
Odoardo, Figliuolo di Giovanna Semeria, Re d' Inghilterra. 660.
Olgiato Caſale occupato dai Banditi. 782.
D'Oranges Principe coll' Eſercito a Roma. 569. fa capitolazioni molto vituperevoli pel Pontefice. 570. attacca i Franzeſi, che ſi ritirano dal Regno. 574. chiamato in Roma dal Papa, ſtabiliſce con lui l' impreſa di Firenze. 579. viene avanti coll' eſercito, e prende Macerata, Montefalco, Aſceſi, Spelle, Perugia. 582. dà l' aſſalto a Cortona, e vi muore un ſuo Nipote. 581. la prende per Capitolazione. 581. ſaccheggia Caſtiglione Aretino. 581. viene a Montevarchi. 582. viene nel pian di Ripoli coll'Artiglieria. 584. incomincia a battere la Città. 585. tenta, ma invano di prender Firenze per iſcalata. 585. va à Bologna a chieder nuovi ajuti. 585. fa circondare il ſuo campo di foſſi. 586. ha nuove genti dall' Imperadore. 587. è preſente ad una groſſa zuffa. 588. ributta la Gioventù Fiorentina, che aſſalta il Campo Ceſareo. 589. penſa di tentare Empoli. 590. lo prende. 591. ſi ſcuopre nel ſuo Campo la peſte. 592. va con tutto il reſto dell' Eſercito ad incontrare il Ferruccio. 594. fa fatto d'arme col Ferruccio, e vi riman morto. 594. il Principe d' Oranges cacciato di Francia dal Re Cattolico tenta di rimetterſi per via degli Ugonotti. 743. tiene col Principe di Naſſau ſuo Fratello ſollevati i Fiamminghi. 750. il Principe viene a Roma, e paſſa per la Toſcana. 809.
Orano attaccato da' Turchi, e liberato dagli Spagnuoli. 725.
Orbatello tentato invano da Renzo da Ceri. 551. e da Barbaroſſa. 656. tenuto dagli Spagnuoli. 670. riſerbatoſi dal Re Filippo. 706. 743.
Ordelaffi Piero Signor di Furlì la tiene dai Banditi. 444.
Ordine di Santo Stefano ſua iſtituzione. 720. 825. Inſtituzione dell' Ordine di Santo Spirito. 763.
Orivolo reſtituito ai Fiorentini. 414.
Orlandi Papi. Un ſuo figliuolo è decapitato. 444.
Orlandini Simone de' Dieci. 406. Bartolommeo abbandona i paſſi di Marradi. 411. Franceſco de' Dieci. 425. Piero condannato a morte. 554. Niccolò eſce di Firenze. 582. Piero dichiarato ribelle, e dipinto per traditore. 591.

D'Or-

D'Orleans Carlo muore, e ſi crede di veleno. 660. Orleans ſegue Errico IV. 798.
Ornamenti varj fatti dal Duca Coſimo in Firenze. 721.
Orſi Cavaliere ferito a Strigonia. 805.
Orſini Giampagolo fa lega co' Fiorentini, e Veneziani. 409. manda ajuti ai Fiorentini. 411. Capitan Generale dei Fiorentini. 415. muore in Arezzo, ed è ſepolto in Firenze in Santa Maria del Fiore. 416. Rinaldo ſerra le porte di Piombino in faccia al Re d'Aragona. 421. difende Piombino dall'aſſalto degli Aragoneſi, e viene a Firenze. 422. muore, e laſcia Signora di Piombino la moglie, che ſi fa Raccomandata de' Fiorentini. 424. Orſo in favore de' Fiorentini. 443. tutti gli Orſini preſi a ſoldo dai Fiorentini. 463. ſi congiungono col Duca di Calabria. 464. fanno riconciliare col Papa il Re di Napoli. 471. Paolo è co' Medici cacciato di Firenze. 474. favoriſcono la venuta in Firenze di Piero. 487. minacciano di venire contra i Fiorentini. 502. dubitano delle trame del Valentino. 506. Paolo, e il Duca di Gravina fatti morire dal Valentino. 508. Orſini ſi armano contra il Valentino. 510. s' uniſcono co' Medici, e vengono in Toſcana. 525. contra il Duca d' Urbino in ſervizio del Papa. 537. non è approvata troppo la condotta di Renzo. 538. Cammillo Condottiere de' Fiorentini viene a cuoprir Perugia. 539. la madre di Lorenzo Duca d' Urbino di queſta Caſa muore. 546. Renzo da Ceri coll' Eſercito contra i Medici, e Fiorentini. 550. ogni ſuo tentativo è vano. 551. Renzo, e gli altri Orſini al ſervizio del Re di Francia. 556. Valerio al ſervizio del Papa. 561. Renzo difende Fruſolone. 562. Monſignore Statico de' Lanzi per la prigionia del Papa. 571. Mario, e Napoleone al ſoldo de' Fiorentini nella guerra di Clemente VII. 579. Mario danneggia notabilmente gl' Imperiali. 585. Napoleone Abate di Farfa rotto dal Vitelli. 585. Mario muore. 586. Cecco, Jacopoantonio, e Giovanni da Seſſa ſe ne vanno dal ſervizio de' Fiorentini, e ſon dipinti da Andrea del Sarto per traditori. 587. Giampaolo figliuolo di Renzo viene al ſervizio de' Fiorentini. 589. combatte valoroſamente coll' Oranges. 594. Paol Giordano mandato dal Duca Coſimo a viſitare Errico II. 664. Giordano mandato dal Duca Coſimo all' impreſa dell' Affrica. 666. Niccola Conte di Pitigliano dà mano alla ſollevazione di Siena. 669. Giordano abbandona Pienza, e va a Montalcino. 674. 675. Paolgiordano piglia Iſabella de Medici. 677. Flaminio alla difeſa di Portercole. 699. va a Cività Vecchia collo Strozzi. 700. Paolo Giordano ſpoſa Iſabella de Medici. 702. laſcia il ſervizio degl' Imperiali, e va a Roma, e il Papa gli rende le ſue terre. 702. ammazza Iſabella de Medici ſua moglie. 705. Aleſſandro ritenuto da Paolgiordano ſuo Padre fugge di carcere. 718. Paolgiordano perde Soana. 718. Paolgiordano, ed Iſabella ſua moglie a Roma. 719. ſi ribella al Conte Gianfranceſco Pitigliano, ed egli raccomandandoſi al Duca, glie ne reſtituiſce. 721. Paolgiordano mandato a Trento a ricevere la Spoſa del Principe di Firenze. 730. il Conte Niccola, e il Conte Orſo litigano fra di loro, e i Farneſi proteggono il Conte Niccola, e i

Medici il Conte Orſo. 733. Troilo mandato in Francia dal Granduca Coſimo. 739. 742. Giordano nell' Armata dei Collegati contra i Turchi. 745. Paolo Giordano contra il Turco Generale della Fanteria Eccleſiaſtica. 749. Troilo a rallegrarſi con Errico Re di Pollonia. 754. Virginio Duca di Bracciano piglia per moglie la Nipote di Siſto V. 773. Virginio viene colla Spoſa a Firenze. 773. Aleſſandro Conte di Pitigliano fatto Cavaliere dal Granduca Ferdinando. 775. Virginio Marcheſe della Mentana tiene a freno i Banditi. 781. rimane ferito. 782. viene in Ungheria con Don Antonio de Medici contra i Turchi. 793. vi giunge anche Don Virginio Duca di Bracciano. 693. vi reſta ferito di tre Archibuſate. 795. Il Marcheſe della Mentana va, e poi reſta coll'Arciduca. 796. Il Duca di Bracciano torna in Ungheria. 802. Il Marcheſe della Mentana, paſſato al ſoldo di Francia, è mandato da Errico IV. al Granduca Ferdinando. 810.

Orvieto. 480. vi giunge il Papa fuggendo l' orgoglio degl' Imperiali. 571. ſcelto da alcuni Saneſi per loro ſoggiorno. 699.

Oſſato Arnaldo Procuratore d'Errico IV. nell'aſſoluzione datagli da Clemente VIII. 809.

Oſimo preſo dal Re d'Aragona. 416.

Oſtia ricuperata dal Papa per mezzo del Re di Napoli. 471. preſa dai Colonneſi. 472. obbligataſi dal Papa agl' Imperiali. 570. reſtituita da Ceſare al Pontefice. 577. preſa dal Duca d' Alva. 704. ricuperata da Piero Strozzi. 705. difeſa dalle galee Toſcane. 738.

Ottavanti Domenico mandato in Germania dal Duca Coſimo per ſoldar truppe. 654.

Ottimati, o ſiano i Quarantotto di Firenze, chi foſſero. 609.

Otto di Pratica. 568.

Otranto preſo dai Turchi, dove vi ſi fortificano. 457. ripreſo dalle genti Regie. 458.

Pace fra i Fiorentini, e Alleati, e il Duca di Milano. 414. Pace pubblicata in Italia fra tutti i Principi Italiani. 429. fra i Veneziani, e i Collegati. 442. fra i Fiorentini, il Re di Napoli, e il Papa. 457. fra i Veneziani, e i Confederati. 461. fra il Re di Francia, e il Re di Spagna, e vi ſon nominati i Fiorentini. 514. fra l'Imperadore, Re di Francia, e Veneziani; e particolare fra il Re di Francia, e Carlo V. 536.

Pacecco ſpedito in Iſpagna. 704. torna coll'offerta al Papa di Siena. 706. fatto Cardinale ad iſtanza della Ducheſſa di Firenze. 720. tratta gli affari della Spagna in Roma. 727. incontra l' Arciducheſſa Giovanna. 730.

Paganelli Monſignore ſpedito dal Sacro Collegio al Duca Coſimo. 715.

Pagni Lorenzo Segretario del Duca Coſimo mandato a Genova. 650.

Palagio della Signoria accreſciuto. 417.

Palaja preſa dai Fiorentini. 481.

Palazzo de' Diavoli vicino a Siena. 679.

Palazzuolo in Romagna. 456.

Da Paleſtrina Stefano Colonna al ſervizio del Papa. 561. Capitano della milizia Fiorentina. 576. 579. arriva in Firenze, fa una incamiciata ſopra i Ceſarei. 586. ha ordine dal Re di Francia di partire dal ſervizio dei Fiorentini. 587. propone un altra incamiciata. 591. s' ingeloſiſce della venuta del Ferruccio. 594.

Palfi incontra Don Giovanni de Medici.

dici . 791. danneggia i Turchi . 792. 794. all' aſſedio di Strigonia . 801. prende all' improvviſo Giavarino . 813.
Paliano tolto ai Colonneſi , e munito da Piero Strozzi . 704.
Della Palla Giambatiſta dichiarato ribelle . 582. condannato nella Fortezza di Piſa , e trovato una mattina morto . 599.
Palma nel Friuli fondata dai Veneziani per opera di Buonajuto Lorini celebre Ingegnere Fiorentino. 789.
Palmieri Matteo . 427. de' Dieci . 442.
Della Palude Marcheſe preſo dai Franzeſi . 523.
Panciatichi Gualtieri eſiliato fuor del dominio . 441. s' azzuffano co' Cancellieri . 502. di nuovo s' azzuffano , e reſtano ſuperiori . 556. ſono aſſaliti dai Cancellieri , e finiſcono i moti Piſtoleſi . 646. ricevono il Granduca , e Granducheſſa . 776.
Pandolfini Giannozzo mandato al Re Alfonſo per fermar la pace . 423. Carlo Ambaſciadore a Federigo d' Auſtria Imperadore . 425. fatto dal medeſimo Cavaliere . 426. aſſiſte a Roma alla Coronazione dell'Imperadore . 428. Giannozzo de' Dieci . 427. Ambaſciadore a Caliſto III. 430. Carlo Ambaſciadore a Paolo II. 439. Pierfilippo Ambaſciadore a Napoli . 450. a Venezia. 452. Domenico Ambaſciadore al Pontefice . 458. Pierfilippo de' Dieci . 459. 462. 464. Ambaſciadore a Iſabella d' Aragona . 466. a Roma col Cardinal Giovanni . 468. Ambaſciadore ad Aleſſandro VI. 469. ad Alfonſo II. 470. Jacopo de' Dieci . 476. Pierfilippo de' Dieci . 486. Jacopo de' Dieci . 492. Pierfilippo mandato al Gran Capitano. 511. Niccolò Veſcovo di Piſtoja fatto Cardinale . 541. Pierfilippo Ambaſciadore in Venezia . 652. fa ammazzare Lorenzino . 661. Commiſſario delle armi . 719.
Paolo II. fatto Papa . 439, è nelle Lettere ignorantiſſimo . 439. pubblica la pace , alla quale non acconſentono le parti . 443. ſi piega, e pubblica la pace . 443. è una ſola coſa co' Veneziani . 445. muore . 446.
Paolo III. fatto Pontefice . 616. favoriſce il Cardinale Ipolito , e i Fuoruſciti , e odia la memoria di Clemente . 616. riceve armato l'Imperadore in Roma . 622. chiede per Ottavio ſuo nipote all' Imperadore Madama Margherita d'Auſtria . 634. acconſente all' impreſa de' Fuoruſciti contra il Signor Coſimo . 635. favoriſce la liberazione di Filippo Strozzi preſſo l' Imperadore . 639. a Montepulciano . 641. a Nizza s'abbocca coll'Imperadore , e Re di Francia . 642. chiede a Carlo V. la vita di Filippo Strozzi . 642. fa ſapere a Guidubaldo Duca d' Urbino , che quello Stato è decaduto alla Sede Apoſtolica . 644. gli muove guerra . 644. inveſtiſce Ottavio Farneſe del Ducato di Camerino . 645. fa accordo co' Perugini per mezzo del Duca di Firenze . 647. s' abbocca con Carlo V. a Lucca , e gli diſſuade l' impreſa d' Algieri . 649. va a Bologna per abboccarſi con Ceſare . 653. fa metter prigione il Segretario del Duca Coſimo per cagione dei Frati di San Marco . 657. manda un eſercito a Carlo V. contra i Luterani . 658. ſente con eſtremo dolore la morte di Pierluigi ſuo figliuolo . 663. s'accora, perchè era ſtata dagl'Imperiali occupata Piacenza . 663. muore , ed è compianto per la virtù de' ſuoi Nipoti . 665.

Pao-

Paolo IV. Pontefice. 699. chiede al Duca Coſimo il ſuo Nipote fatto prigione nella Guerra di Siena. 699. ſi ſcuopre amico de' Franzeſi. 701. manda un Breve comminatorio al Duca Coſimo. 702. fa mettere in Caſtello il Cardinal Camarlingo, e invade gli Stati di Santafiora, e di Bracciano. 702. rende a Paol Giordano Orſini le ſue terre. 702. ſi quieta cogl'Imperiali, e libera il Cardinal Santafiora. 703. chiama Piero Strozzi. 703. viene il Duca d'Alva coll' eſercito contra di lui, e piglia varie Città della Chieſa. 704. è eſortato dai Cardinali ad accomodarſi con Ceſare. 704. ſcrive un Breve al Duca Coſimo, ed offeriſce una figliuola del Re di Francia al Principe Franceſco. 706. inclinerebbe a qualche accordo onorevole cogl' Imperiali. 708. s' accorda col Re Cattolico. 709. ha cattiva opinione del Cardinal di Morone, e del Cardinal Reginaldo Polo, facendo mettere il primo in prigione, e l' altro richiamandolo dalla Legazione d' Inghilterra. 712. caccia di Corte i ſuoi Nipoti. 712. muore, e i Romani ſi ſollevano. 715.

Pappa ſorpreſa invano dai Turchi. 816.

Parenti Filippo batte Ramazzotto in Mugello. 584. Benedetto confinato fuor di Firenze per un anno. 602.

Parigini ſi ribellano da Errico III. 773. proclamano, e giurano per loro Re Carlo Cardinal di Borbone. 780. Parigi è aſſediato, e i Parigini muojono dalla fame, e ſon liberati dal Principe di Parma, e dai Collegati. 784. vogliono un Re Cattolico. 787. ſono in dubbio per eſſerſi Errico IV. dichiarato Cattolico. 788. ubbidiſcono a Errico IV. 798.

Parlamento. Detto di Fra Girolamo Savanarola. 584. ſi ſuona a Parlamento con una Campana. 598. è fatta rompere dal Duca Aleſſandro per abolirne la memoria. 610.

Parma. 473. 457. obbligataſi dal Papa a Ceſare. 570. ſotto Pier Luigi Farneſe. 657. riconſegnata ai Farneſi da Giulio III. 665. 671, Principe Aleſſandro. 745.

Di Particino Giuliano de' Dieci. 425.

Paſquier Giovanni conſegna al Duca Coſimo la Fortezza di Livorno. 653.

Paſquino Corſo al ſervizio della Repubblica. 591.

Paſſerini Silvio Cortoneſe fatto Cardinale da Leone X. 541. è laſciato al Governo di Firenze dal Cardinal Giulio. 545. fa ritenere alcuni Cittadini poco parziali de' Medici dopo la morte di Leone. 549. a Livorno a complimentare Adriano VI. 552. mandato da Clemente VII. a governar Firenze. 556. ordina proceſſioni, e digiuni. 563. a richieſta de' Priori concede le armi alla Gioventù Fiorentina. 564. non oſtante l'accordo gaſtiga i tumultuanti. 566. è conſigliato dai Fiorentini a far vivere i Medici privatamente. 567. ſe ne parte con eſſo loro. 567. va a Lucca. 568.

Pavia preſa dai Franzeſi. 569.

Pazzi Piero Ambaſciadore a Pio II. 434. a Luigi XI. Re di Francia. 437. Jacopo de' Dieci. 443. fatto Cavaliere dal Sindaco della Repubblica. 444. eletto pell' impreſa di Volterra. 446. congiurano di uccidere i Medici. 450. Franceſco Teſoriere del Papa. 450. è impiccato alle Fineſtre del Palagio. 451. Jacopo, e Renato ſuoi Nipoti impiccati. 452. fratelli, e cugini de' Pazzi mandati nel Maſtio di Volter-

terra . 452. Guglielmo Cognato di Lorenzo condannato in Villa. 452. ſono liberati dal Maſtio di Volterra in vigor della pace . 457. ſono richiamati , e reſtituiti alla Patria . 474. Il Veſc' o Pazzi Ambaſciadore al Re di Spagna . 488. Guglielmo contra i Piſani . 493. Galeotto mandato al Duca Valentino . 502. Guglielmo , e Coſimo Veſcovo d' Arezzo ſcappano nella Rocca , e poi s' arrendono . 505. Coſimo Veſcovo Ambaſciadore al Pontefice . 410. Coſimo Arciveſcovo di Firenze Ambaſciadore al Vicerè di Napoli . 527. Coſimo Arciveſcovo di Firenze muore. 530. Antonio Ambaſciadore a Clemente VII. 554. Aleſſandro eſce di Firenze . 582. Luigi de' Dieci. 591. Piero di Poldo è dannata la ſua memoria . 602. Franceſco confidente del Duca Aleſſandro . 612. Franceſco incolpato d' aver ferito Giuliano Salviati . 614. Franceſco fatto prendere dal Duca Aleſſandro . 615.

Pecci Lelio Ambaſciadore al Duca Coſimo . 697.

Pelliccione Cavaliere nella congiura contra Pio IV. giuſtiziato in Roma . 728.

Pepi Franceſco de' Dieci . 480. Ambaſciadore al Pontefice . 510.

Peppoli Conte preſta tutto il favore ai Fuoruſciti . 635. Conte Filippo fatto Cavaliere dal Granduca Ferdinando . 775. Filippo Peppoli conduce genti in Ungheria contra il Turco . 802.

Pera . 458.

Peretti Cardinal Fra Felice da Montalto creato Papa . 768. Cardinal di Montalto Nipote di Siſto V. 773. Flavia , e Orſina ſorelle del Cardinale maritate ambedue una a Virginio Orſini , e l'altra al Conteſtabile Colonna . 773.

Pergola preſa dal Conte di Potenza. 540.

Perlino Colonnello accorda la reſa di Giavarino . 797. è ritenuto prigione . 798.

Di Perrona Signore Jacopo David Procuratore d'Errico IV. nell'aſſoluzione datagli da Clemente VIII. 809.

Da Perugia Flaminio Capitano Italiano , che difendeva Siena ſotto Piero Strozzi . 698.

Perugini diſdicono la lega co' Fiorentini . 453. il loro Stato è invaſo dai Fiorentini . 455. ſi compongono col Duca d' Urbino , da cui ſono invaſi . 540. pigliano i Baglioni . 549. pigliano l'Oranges. 580.

Peruzzi Ridolfo , e Bartolommeo nemici di Coſimo muojono all'Aquila . 404. Mariano condannato nelle Stinche a vita . 405. Antonio Canonico del Duomo confinato. 408. danno le loro caſe per albergo all' Imperadore di Coſtantinopoli. 408.

Di Peſcara Marcheſe preſo dai Franzeſi . 523. contra i medeſimi. 547. piglia il poſſeſſo del Regno di Napoli per Filippo II. 693.

Peſcia . 444. Fra Domenico ſoſtituito a predicare in vece del Savanarola . 482. riceve la diſfida d'entrar nel fuoco . 490. non entra altrimenti . 491. è condotto prigione . 491. è degradato , impiccato , e bruciato . 492. Il Marcheſe di Marignano in Peſcia. 685. Piero Strozzi v' entra dopo di lui . 686.

Peſero Contado ricuperato dallo Sforza . 416. in mano del Papa . 419. torna ſotto gli Sforza . 419. Aleſſandro Sforza è unito col Papa . 444. Goſtanzo Principe di Peſaro Capitano de' Fiorentini . 459. preſo dal Valentino a Giovanni Sforza .

za. 501. preſo da Leone X. 536. tentato da Franceſco Duca d'Urbino, e abbandonato. 542.
Peſtilenza in Roma. 552. e in Firenze grandiſſima. 553. 568. in Firenze. 605. ſcoperta in Trento, e portata in Sicilia, dove fa gran ſtrage. 759.
Petecchie male ſopraggiunto in Italia. 693.
Petra Conte mandato in Germania da' Principi di Firenze. 730. 744.
Petrina abbandonata, e incendiata dai Turchi. 806.
Di Petriolo. Bagni nel Saneſe. 438.
Petrucci di Siena cacciato dal Valentino, e fatto rimettere in iſtato dai Fiorentini. 508. poco grato ai benefizj ricevuti dai Fiorentini. 509. offeriſce genti pell'impreſa di Piſa, ma vuole Montepulciano. 513. non accettando i Fiorentini le ſue offerte, ſtimola l'Alviano ad entrare nel terreno della Repubblica. 513. il Re di Francia propone ai Fiorentini di rimoverlo dal Governo di Siena. 514. fa tregua co' Fiorentini. 514. Borgheſe figliuolo di Pandolfo è cacciato, e ſubentra il Veſcovo Petrucci. 535. Alfonſo Cardinale congiura contra Papa Leone, ed è ſtrangolato occultamente. 540. il Cardinale a Livorno a riſcontrare Adriano VI. 552.
Pezzini Andrea eſploratore del Duca Coſimo in Lucca. 660.
Piacenza in mano dei Veneziani. 421. quietata col Duca di Milano per via de' Fiorentini. 437. obbligata dal Papa a Ceſare. 570. in mano di Pierluigi Farneſe. 657. occupata dagl' Imperiali. 663. reſtituita al Duca Ottavio. 705. Caſtello reſo a' Farneſi da Filippo II. 769.
Piagnoni ſetta in Firenze coſa ſia. 488. è numeroſa. 571.
Piancaldoli ricuperato dalla Repubblica. 466.
Piccinino Capitano del Duca di Milano viene ſul Lucchese. 405. tenta Vicopiſano, ſaccheggia la Valle di Buti, e leva gran prede. 406. è rotto dallo Sforza, e paſſa nella Lunigiana. 406. di quì in Lombardia. 407. occupa Furlì, Ravenna, Imola, e Bologna pel Duca di Milano. 408. e Caſal Maggiore. 408. Franceſco ſuo figliuolo occupa il Borgo a San Sepolcro. 408. rompe l'armata de' Veneziani. 410. è rotto dallo Sforza. 410. viene in Toſcana. 411. è rintuzzato dai Fiorentini, e s'unisce col Conte di Poppi, e va in Caſentino. 411. tenta varie Città del Papa, fa fatto d'arme, ed è rotto ad Anghiari. 412. va in Lombardia, e fa gran progreſſi. 413. vien nella Marca coll'eſercito del Duca. 414. piglia varie Città. 414. fa la pace collo Sforza. 415. ſuo figliuolo prigione in Bologna. 415. s' unisce contra lo Sforza col Re d'Aragona. 416. è battuto dallo Sforza. 416. è richiamato dal Duca di Milano. 417. laſcia l'eſercito al ſuo figliuolo, che è battuto dallo Sforza, e fatto prigione. 417. è rotto dal Cutignuola. 419. Jacopo entra nel Saneſe oſtilmente, e ſi ritira. 431.
Pico della Mirandola Galeotto preſo dai Papalini. 455. Giovanni ſuo fratello capo dell' Accademia Platonica. 467.
Piccolomini Enea Segretario dell'Imperadore. 425. è fatto Papa col nome di Pio II. 434. Franceſco è fatto Papa col nome di Pio III. 510. il Cardinale a Livorno a riſcontrare Adriano VI. 552. Enea dà mano alla ſollevazione de' Saneſi. 669. 675. aſſicura

ra il Cardinal di Ferrara, che in Siena non vi era trattato contra di lui. 697. Alfonfo Capo de'Banditi. 781. fi concilia con Sciarra. 782. va a liberarlo. 782. fugge nel Cefenatico, ed è preſo a Imola. 783. fatto morire in Firenze. 784. Silvio Luogotenente del Principe di Capeſtrano contra i Turchi. 793. mandato in Tranſilvania dal Granduca. 799. prende Lippa, e disfà l'eſercito di Sinan. 806. prende varj forti, e Giorgiù. 808.

Pienza preſa dagl' Imperiali. 674. 670. preſa dal Vitelli. 700. preſa dai Franzeſi. 701.

Pierconte Colonnello guida le genti del Granduca, e de' Veneziani contra i Banditi. 782.

Pieri Piero de' Dieci. 456. 477. 485. 489.

Pierozzi Antonio decapitato. 405.

Pieruzzi Cancelliere delle Riformagioni eſiliato. 416.

Pietraſanta fortificata dai Fiorentini. 405. preſa dai medeſimi. 462. data al Re di Francia da Piero. 473. 483. 503. torna ai Fiorentini. 531. ſi dà agl' Imperiali. 587. 667. 686.

Pieve ſi ribella dai Fiorentini. 505.

Pio Marco Capitano illuſtre intorno Strigonia. 805.

Pio II. fatto Papa. 434. va a Mantova, e paſſa di Firenze. 434. trova difficultà nell' impreſa d'Oltremare, e torna in Roma. 435. vuole andare Oltremare in perſona, e va ad Ancona. 438. muore. 458.

Pio III. fatto Pontefice. 510. muore. 511.

Pio IV. Pontefice vuol eſſer creduto de' Medici di Firenze. 716. dà il ſuo Cappello a Ferdinando ſecondogeniro del Duca Coſimo. 716. tratta di voler dare il titolo di Re di Toſcana al Duca Coſimo. 717. riceve il Duca Coſimo in Roma con grand' onore. 719. concede varie grazie pe' Vitelli, Baglioni, e del Monte. 719. riapre il Concilio di Trento. 720. riceve il Principe Franceſco. 721. fa giuſtiziare i Caraffi. 721. manda gente, e danari ai Cattolici di Francia. 723. conferma il Concilio di Trento. 726. è in agitazione, perchè l'Ambaſciador di Spagna voleva la mano da quel di Francia. 727. gli ſi ſcuopre contro una congiura, e ſon puniti i Rei. 728. muore. 730.

Pio V. eletto Pontefice eſorta i Cardinali a vivere da' Religioſi. 731. riconferma il Nunzio in Firenze. 731. eſorta i Principi Criſtiani ad andar contra il Turco. 732. dà ajuto all' Imperadore. 732. chiede al Duca Coſimo Piero Carneſecchi, e riceve i ſuoi Ambaſciadori. 732. non approva la pace fattaſi in Francia fra gli Ugonotti, e i Cattolici. 734. fa un Breve Pontificio all' Imperadore, perchè decida ſenza paſſione la cauſa di precedenza tra Firenze, e Ferrara. 735. manda ſotto il Conte di Santafiore truppe contra gli Ugonotti. 736. promove il Duca Coſimo a Granduca di Toſcana, e così decide la lite fra eſſo, e Ferrara. 738. accoglie il Granduca in Roma. 739. gli dà le inſegne Reali, e Ceſare proteſta contra di lui. 740. riſponde alla proteſta di Ceſare. 741. fa opera, che il Granduca ſia ricevuto nella Lega. 742. fa lega col Re Cattolico. e i Veneziani. 743. commette ai Cardinali mandati alle Corti di Spagna, e di Ceſare di favorire la cauſa del Granduca. 744. ſpediſce il Veſcovo Salviati in Francia, e al Granduca, chiedendogli gente contra il Turco. 746. gli è chieſto dal Gran-

duca di dar la diſpenſa di matrimonio fra il Principe di Navarra, e una Sorella del Re . 747. non la vuol concedere . 748. muore . 749.

Piombino aſſediato dal Re Alfonſo . 421. i Fiorentini lo ſoccorrono . 422. è aſſaltato , e liberato dall' aſſedio . 422. il Signore contra i Fiorentini . 484. contra Piſa mandato dal Duca di Milano . 493. gli è tolto il ſuo Stato dal Valentino , ed egli va a ricorrere al Re di Francia . 503. il Signore è ajutato dai Fiorentini per ritornare nella ſua Signoria . 510. è ricercato a voler cedere lo Stato all' Imperadore . 647. gli è offerta gente dal Duca Coſimo . 659. fortificato dal Duca Coſimo . 653. il Signore muore , e laſcia un figliuolo ſotto la tutela di Maddalena Salviati . 657. Piombino preſo di mira dal Duca Coſimo . 659. è conſegnato per diſenderſi al Duca Coſimo . 672. bene fortificato dal Duca Coſimo . 676. i Turchi vi ſon rigettati . 701. in mano del proprio Signore . 714.

Da Piſa Niccolò al ſoldo de' Fiorentini rintuzza il Piccinino . 411. Piſa data da Piero de Medici al Re di Francia . 473. diſeſa dagli Spagnuoli . 514. torna ſotto i Fiorentini . 517. data ai Cardinali , e Prelati Franzeſi , e Tedeſchi pel Concilio contra Giulio II. 519. i Cardinali del Concilio Piſano ſono citati , e privati del Cappello . 520. ſi ſcioglie il Concilio di Piſa , e ſi traſporta a Milano . 521. Studj di Piſa ſi riaprono . 532. è fatta conſegnare dai Medici ai Fiorentini . 568. ſola ſegue la parte dei Fiorentini . 579. Anguillotto morto al ſervizio dei Fiorentini . 588. ſepolto nella Nunziata con grand' onore . 588. Fazio eſiliato dallo Stato Fiorentino . 651. i foſſi di Piſa fatti dal Duca Coſimo . 684. onorata dal Duca Coſimo . 719. vi ſi fa una Compagnia di Corazze . 722. Capitan Ercole Sargente Maggiore ammazzato dai Banditi . 782.

Piſani chiedono al Re di Francia la libertà , ed egli glie ne concede . 474. non ſi vogliono arrendere ai Fiorentini , e incomincia la guerra di Piſa . 477. ſono ributtati dal Pontadera , e la perdono . 477. perdono quaſi tutto il Contado . 477. veſtono da bruno le loro Donne , e chiedono al Re iſtantemente di non voler tornare ſotto i Fiorentini . 479 . ajutati dai Franzeſi , e da' Collegati , benchè aveſſero guerra fra di loro . 481. è laſciata dal Caſtellano Franzeſe Piſa nelle loro mani . 482. rotti dal Bentivoglio . 484. ajutati dai Veneziani , Duca di Milano , Luccheſi , e Genoveſi . 484. ſono all' aſſedio di Livorno , 485. perdono la Valle di Calci , e Buti , e Librafatta , e Vicopiſano . 493. eſclamano di non voler tornare ſotto i Fiorentini ſecondo la Capitolazione fatta fra eſſi , e i Veneziani . 496. ſono liberati dall' aſſedio . 497. difendono Piſa dai Franzeſi . 500. prendono Librafatta , e il Baſtione della Ventura . 500. ricevono varj ſoccorſi . 501. ſi levano dal Campo alle Ripomarance . 503. ſi voglion vendere ai Genoveſi . 512. rompono i Fiorentini . 513. reſtano abbandonati da tutti . 516. ſi arrendono . 517.

Piſani Cardinale Statico de' Lanzi . 571.

Piſtoja fortificata . 579. ſegue il partito di Clemente VII. 587. fortificata dal Duca Coſimo . 642. ſono accomodate dal medeſimo le diſcordie civili . 644. altro tumulto in Piſtoja , e finiſcono i moti Piſtojeſi.

jeſi . 646. da Piſtoja Santaccio mena un trattato doppio . 681. 686. fortificata dal Granduca . 743.
Piſtojeſi . I Contadini tumultuano , e e s'uccidono fra di loro . 431. 562. s' accordano cogli Spagnuoli di mandar loro vettovaglie . 526. s' acquietano per via del Duca Coſimo . 644. ricevono il Granduca , e la Granducheſſa con gran feſta . 776.
Di Pitigliano Conte fortifica Poggio Imperiale a ſpeſe de' Fiorentini . 454. al ſervizio de'Fiorentini . 456. 460. 461. Generale de' Fiorentini . 463. disfà l'eſercito de' Genoveſi, e prende Sarzana , e Sarzanello . 465. mandato a Furlì per quietare i Furliveſi . 466. a ſoldo de'Veneziani , e laſciato partire di Bibbiena . 495.
Pitti Luca uccide il Cardinal Vitelleſchi Arciveſcovo di Firenze . 411. Giannozzo a Niccola V. 220. Luca Ambaſciadore al Duca Sforza . 423. Giannozzo Ambaſciadore a ricevere l' Imperadrice . 426. Luca de' Dieci . 427. 429. non meno potente in Firenze di Coſimo . 434. Buonaccorſo di Luca Ambaſciadore a Luigi Re di Francia . 437. Luca fatto Cavaliere dal Sindaco della Repubblica . 438. Buonaccorſo a Paolo II. 439. Luca divide la Città in due Fazioni . 439. Luca capo della Fazione del Poggio . 439. viene armato contra i Medici . 440. ſi riuniſce co' Medici , e con Piero . 440. ritorna a pigliar l'armi , e Lorenzo glie ne fa poſare . 441. Pierantonio confinato . 444. Luca , e Giannozzo eletti pell' impreſa di Volterra . 447. Piero confinato . 489 Andrea de' Dieci . 568. il loro Palazzo comprato dal Duca Coſimo , e ingrandito . 721.
Piviere di Seſtina dato ai Fiorentini da Papa Leone X. 545.
Poggibonſi fortificato . 456. 678. 684.
Poggio a Cajano . 730. 769.
Poggio a Santa Cecilia preſo dallo Strozzi . 689.
Poggio Imperiale . 684.
Poggio da Terranuova Segretario della Repubblica . 428. muore . 435. Jacopo Segretario del Cardinal Riario impiccato alle Fineſtre del Palagio . 451. Giambatiſta Canonico del Duomo , e Filippo ſuo fratello confinati . 452.
Del Poggio Vincenzio Fuoruſcito di Lucca . 644.
Pollino Ambaſciador Franzeſe a Solimano . 650. guida l' armata Turcheſca , e Franzeſe . 653. 682.
Polo Cardinal Reginaldo è per eſſer Papa . 665. mantiene la Religion Cattolica in Inghilterra . 699. nojato dal Papa , è richiamato dalla Legazione d' Inghilterra . 712. muore . 712.
Pondo Caſtello ricuperato dal Conte Ubertino . 715.
Pontadera . 405. ſi rende a' Fiorentini . 477. preſa da Piero Strozzi . 684.
Pontano Giovanni Letterato in Napoli . 467.
Ponte alle Moſſe . 591.
Ponte a Moriano preſo dallo Strozzi . 685.
Ponte a Valiano . 681. tentato invano da Piero Strozzi . 697.
Ponte di Sacco preſo dai Fiorentini , 480.
Pontoiſa riconoſce Errico IV. 798.
Pontremoli . 473.
Ponzetti Ferrante Veſcovo di Melfi fatto Cardinale da Leone X. 541.
Popoleſchi Piero de' Dieci . 491. Giovanni a riſcuotere l' impoſizione ſu gli Eccleſiaſtici . 521. Piero de' Dieci , 591. Bartolommeo bandito.

di pena capitale. 602.
Poppi. Il Conte s'unisce al Piccinino. 411. è cacciato da tutto il Casentino. 412. è tentata invano la terra dai Veneziani. 494. preso dal Vitelli pell' Imperadore. 581.
Populonia consegnata al Duca Cosimo per difendersi. 672. i Turchi son rigettati. 701.
Portercole restituito ai Sanesi da Cesare. 577. tentato dal Re di Francia. 649. preso da Barbarossa. 655. fortificato da Piero Strozzi. 678. lo fortifica anche di più. 696. resta sotto i Franzesi. 698. difeso dallo Strozzi, e dall' Orsino. 699. è preso dagl' Imperiali. 700. riserbarosi dal Re Filippo. 706. 745.
Portico preso dai Fiorentini. 412.
Portoferrajo fortificato dal Duca Cosimo. 660. presidiato. 676. Dragutte non vuol dargli l' assalto. 676. il Duca vi manda Gabrio Sorbelloni. 710.
Portogallo. Sebastiano morto nelle guerre contra i Mori. 765. Don Antonio figliuolo naturale del Re di Portogallo, e Filippo II. salutati per Re. 765. l'armata di Don Antonio resta sconfitta. 766. Don Antonio favorito dagl'Inglesi. 776.
Portolungone. 676. vi si ricovera l' armata Turchesca. 710.
Di Potenza Conte mandato dal Re di Spagna in favor del Pontefice. 540. prende Pergola. 540.
Pozzo preso dallo Sforza. 419.
Pozzuolo rovinato dal terremoto. 766.
Prato corso da' Fuorusciti, che capitano male. 445. preso per assalto dagli Spagnuoli, e saccheggiato. 526. fortificato. 579. segue il partito di Clemente. 587. vi giunge il Duca Alessandro. 605. fortificato dal Duca Cosimo. 642.
Prete Janni ha guerra col Turco. 723.
Priori delle Arti, si dicono Priori di Libertà. 434.
Prodigj in Italia. 651. 762.
Priuli Monsignor Vescovo di Vicenza Nunzio alla Corte di Toscana. 776.
Di Provenza Presidente Ambasciadore alla Repubblica. 471.
Province de' Paesi Bassi unite da Carlo V. alla Spagna. 665.
Pruch. Piazza forte dove si ritira l'Arciduca. 796.
Pucci Puccio Ambasciadore al Duca di Milano. 419. Dionigi mandato al Vitelli per persuaderlo a dar Città di Castello al Pontefice. 459. Puccio mandato a Siena per prendere il possesso delle Terre, che i Sanesi ci restituivano. 460. Antonio de' Dieci. 461. muore. 462. Puccio Ambasciadore ad Alessandro VI. 469. Giannozzo decapitato. 488. Lorenzo Datario in Firenze viene a chiedere, che la Repubblica entri in Lega col Papa. 524. è fatto Cardinale da Leone X. 531. Antonio Vescovo di Pistoja pone in fuga le genti del Duca di Ferrara al Finale. 547. Alessandro Ambasciadore a Clemente VII. 554. Monsignor Antonio Vescovo di Pistoja Statico de' Lanzi pèl Papa. 570. Raffaello esce di Firenze. 583. Pandolfo Confidente del Duca Alessandro. 612. condannato in un fondo di torre ai preghi del Cardinale suo Padre. 653. Pandolfo è impiccato, e Puccio decapitato. 716. Tommaso morto a Strigonia. 805.
Puccini Giuliano de'Dieci. 489. Pandolfo decapitato. 574. Pandolfo impiccato. 708. Cavalier Giovammario morto all'Echinadi. 746.
Del Puglieſe Francesco confinato. 531.

Qua-

Quarateſi Caſtello de' Dieci. 424.
San Quirico. Vedi San Chirico.
Radda. 668.
Radicoſani tenutoſi dai Franzeſi, e dato al Duca Coſimo. 715.
Radicondoli s'arrende ai Ducheſchi. 696.
Raffacani Antonio dichiarato ribelle. 404.
Raguſa. 527.
Raitri nell' Eſercito Imperiale ſi ammutinano. 795.
Ramazzotto ſolda gente per Clemente VII. e piglia la Scarperia, e Firenzuola. 580. battuto in Mugello. 584.
Rangoni Conte Guido Governator Generale dell'Eſercito Fiorentino. 550. Generale delle Genti del Papa. 559.
Rapallo tentato in vano dai Fregoſi, e Fieſchi. 472.
Raſſina preſa dal Piccinino. 411. ripreſa da' Neri Capponi. 412.
Ratisbona ſi fa la Dieta. 798.
Ravenna occupata dal Piccinino pel Duca di Milano. 408. reſtituita al Papa dai Veneziani. 587. ſi ſolda gente pe' Franzeſi. 671.
Recanati preſo dal Re d' Aragona. 416.
Reliquie acquiſtate dalla Repubblica nella caduta di Coſtantinopoli. 430.
Della Rena Maſo eſce di Firenze. 583.
Rencine. 427. 428. preſo ai Saneſi. 680.
Riario Piero Cardinale di San Siſto Nipote di Siſto IV. Arciveſcovo di Firenze. 448. muore aſſai giovane. 448. Nipote del Conte Girolamo Cardinale ha mano alla congiura de Pazzi. 450. è fatto prigione con un ſuo fratello. 452. un loro Cavallaro, e un loro Uomo detto il Brigliaino impiccati. 452. il Cardinale col Fratello, ſon rimandati al Papa. 452. Girolamo ammazzato dai Forliveſi. 466. la Conteſſa ſegue la parte de' Fiorentini. 472. I ſuoi figliuoli vengono in Firenze, ed ella con Furlì viene in potere del Valentino. 498. Raffaello Cardinale Camarlingo di Santa Chieſa congiura contra Leone X. 540. Marcheſe, e Giulio fatti Cavalieri dal Granduca Ferdinando. 775.
Ricaſoli Simone ſtatico de' Lanzi pel Papa. 570. ſcappa in Umbria. 570. cacciati di Birolio dai Saneſi. 587. Monſig Veſcovo di Cortona Ambaſciadore a Ceſare pel Duca Coſimo. 644. Lione mandato a quietare i Saneſi. 671. Monſignor Giovambatiſta è allo Spoſalizio di Filippo II. e della Regina d'Inghilterra. 693. al Pontefice Paolo IV. 706. Lione mandato al Re di Francia per iſcuſare le coſe paſſate. 713. Giulio mandato al Duca di Savoja. 713. all' Imperadore Maſſimiliano. 728. Cavalier Ricaſoli morto a Giavarino. 793. Bartolommeo muore. 797.
Riccaſens al ſoldo de' Fiorentini Colle Galere non fa nulla. 462.
Ricci Piero decapitato. 433. Federigo ferito da Jacopo Alamanni. 565. Santa Caterina muore in Prato, 783.
Riccialbani Agoſtino eſce di Firenze. 583.
Riccio ſoldato Spagnuolo impiccato. 404.
Del Riccio Antonio eletto pell' impreſa di Volterra. 447.
Riccoldi Riccoldo dichiarato ribelle. 403.
Ricone Antonio Spagnuolo Ambaſciadore del Criſtianiſſimo arreſtato, e fatto ſtrangolare dal Marcheſe del Vaſto. 648.
Rido Antonio Caſtellano di Caſtelſantangiolo s' aſſicura del Cardinal Vi-

Vitelleſchi . 411.
Ridolfi Lorenzo de' Dieci . 406. 409. Bernardo de' Dieci . 427. Antonio Ambaſciadore a Caliſto III. 430. Antonio Cavaliere de' Dieci . 443. 456. Antonio Ambaſciadore al Pontefice . 457. de' Dieci . 459. 462. 464. Giambatiſta Ambaſciadore ai Veneziani . 472. Niccolò decapitato . 488. Giovambatiſta de' Dieci . 489. Vincenzio ammazza Franceſco Valori . 491. Ridolfo de' Dieci . 491. Giambatiſta a trattar la pace a Venezia . 495. Ambaſciadore al Re di Francia . 497. Giovanni a Saona al Re di Francia , e Re di Spagna . 515. Giambatiſta Gonfaloniere per un' anno . 527. rinunzia al Gonfalonerato . 529. Ambaſciadore a Papa Leone . 530. Conteſſina ſorella di Papa Leone muore . 534. Niccolò fatto Cardinale da Papa Leone . 541. a Livorno per complimentare Adriano VI. 552. fatto Arciveſcovo di Firenze. 556. Roſſo educatore del Duca Aleſſandro . 557. Lorenzo Statico de Lanzi pel Papa . 570. ſcappa dalle loro mani . 570. Luigi eſce di Firenze . 582. Donato ſerrato in una caſa per undici meſi . 583. Lorenzo propone , che ſi levi dalla Camera il Proceſſo vituperoſo contra Fra Girolamo . 589. Luigi Ambaſciadore al Duca Aleſſandro . 605. Conſigliere del Duca . 609. Il Cardinale rinunzia l'Arciveſcovado di Firenze . 610. favoriſce i Fuoruſciti . 616. il Cardinale manda Lorenzo ſuo Fratello a Ceſare . 619. Lorenzo citato , e dichiarato ribelle dal Duca Aleſſandro . 619. Luigi va a Napoli a viſitare la Spoſa del Duca Coſimo . 645. il Cardinale è aſſicurato del Papato, eſce di Conclavé , e muore . 666.
Ridolfo eletto Re di Boemia , e Re de' Romani . 760. è Imperadore . 761. è minacciato dal Turco . 788. quattro volte rompe il Turco . 789. dà al Duca di Ferrara l'inveſtitura di Modana , e di Reggio . 790. l'Arciduca Mattia piglia Novigrado . 790. i ſuoi Tedeſchi ſi ammutinano . 796. perde Giavarino . 798.
Riformagioni riviſte , e ridotte in buona forma . 418.
Rignadori Giovanni bandito di pena capitale . 602. Lionardo preſo a Montemurlo , e decapitato . 638.
Rimini Sigiſmondo Malateſta in lega contra il Duca di Milano . 409. al ſoldo de' Fiorentini . 421. inſieme con Domenico ſuo Fratello . 427. è in Firenze . 434. Ruberto Figliuolo naturale di Giſmondo Raccomandato della Repubblica . 444. preſo ai Malateſti dal Valentino . 501. occupato da Sigiſmondo Malateſta . 557. ritorna alla Chieſa per opera degli ſteſſi Rimineſi . 559.
Rinuccini Giovanni condannato in pena pecuniaria . 566. de' Dieci . 579.
Rio nell'Elba preſo dai Turchi . 676.
Da Ripa Giovanni Notajo roga la ſeconda volta la cacciata de Medici . 565. è condannato in danari . 566.
Ripomerancia preſa dal Re Alfonſo. 421. ricuperata da' Fiorentini . 421.
Riſaliti Ubertino gli è mozzata una mano , ed è confinato nelle Stinche. 532.
Di Roano Cardinale Luogotenente del Re di Francia in Milano ricuſa l'offerte de' Luccheſi , Saneſi, e Genoveſi per la libertà di Piſa. 499. dà ai Luccheſi con danaro Pierrafanta , e Mutrone . 503. purga il Valentino preſſo il Re di Francia delle accuſe dategli . 507. aſſicura i Cardinali , che l'Elezione del Papa ſarà libera . 510. Errico IV. è all'aſſedio di Roano , ed è ab-

è abbandonato dai Cattolici. 786. 787. è liberato dal Principe di Parma. 787.
Rocca Sigillina comprata dal Duca Coſimo dal Conte di Noceto. 663.
Roccella gli Ugonotti ſi uniſcono con que' Cittadini. 762.
Rodi tentata invano dai Turchi. 457. preſa dai Turchi. 552. 723.
Di Roma Preſetto conduce l'Eſercito di Siſto IV. 455. tumulto in Roma eccitato da' Macellari. 559. i Collonneſi la corrono, e in parte la ſaccheggiano. 560. ſaccheggiata barbaramente dagl'Imperiali. 567. Roma ſcelta da alcuni Saneſi per loro ſoggiorno. 699. vi è gran fame. 784.
Romani ſi ſollevano contra i Caraffi, e fanno dei ludibrj alla Statua di Paolo IV. 715. Eſſequie da loro fatte nella morte del Principe Aleſſandro di Parma. 787.
Romena preſa dal Piccinino. 411.
Romoli Franceſco de' Dieci. 492.
Romolino viene in Firenze a far eſeguir la ſentenza contra il Savanarola. 492.
Ronco Morello Alfiere del Marcheſe di Marignano ſatto impiccare da Piero Strozzi. 697.
Rondinelli Fra Franceſco da Puglia Franceſcano ſfida il Savanarola ad entrar nel fuoco per pruova della ſua dottrina. 490. non ſi ſa altrimenti tal pruova. 491.
Rondinelli Aleſſandro eſce di Firenze. 583. preſo a Montemurlo, martoriato, e decapitato in Firenze. 639.
Roſa da Vicchio Capitano del Duca Coſimo. 678.
Roſpiglioſi Orſino condannato. a perpetua carcere. 646.
Roſſellini Bernardo Scultore. 416.
Roſſermini Simone Capitano delle Galere del Granduca contra i Turchi. 753.
Roſſetto Jacopo rende Urbino al Duca Franceſco Maria. 537.
Roſſi Lodovico dichiarato ribelle. 403. Luigi ſatto Cardinale da Leone X. 541.
De Roſſi Pier Maria Capitano del Duca di Milano. 419. attaccati dal Duca di Milano. 459. Piero al ſervizio del Papa. 561. preſente a una groſſa zuffa. 588. Sigiſmondo mandato dal Granduca all'Imperadore. 742. Ferrante fatto Cavaliere dal Granduca Ferdinando. 775. Ferrante Maeſtro di Campo, e Luogotenente di Don Giovanni de Medici alla diſeſa di Giavarino. 792. s'oppone a' Tedeſchi, che vogliono arrendere Giavarino. 797. Carlo Figliuolo di Ferrante in Ungheria contra il Turco. 800. Ferrante dichiarato dall'Arciduca Conſigliere di Guerra. 802. Carlo inſieme co' ſuoi vuole a piedi aſſaltare Strigonia. 803.
Roſſo Conte vuol ribellare Arezzo, ed è impiccato in Firenze. 611.
Della Rovere Franceſco Cardinal di San Siſto Franceſcano creato Pontefice. 446. Giuliano Cardinale di San Siſto creato Papa. 511.
Rucellai Franceſco dichiarato ribelle. 403. Piero de' Dieci. 406. 427. Giovanni. 432. Guglielmo Ambaſciadore a Pio II. 434. Ruberto conduce l'eſercito de' Fiorentini contra il Papa, e fa varj acquiſti nel Perugino. 455. Bernardo de' Dieci. 488. mandato ai Veneziani. 494. Ambaſciadore a Papa Leone. 530. Giovanni Ambaſciadore ad Adriano VI. 552. Palla Ambaſciadore al Duca Aleſſandro. 605. Palla Ambaſciadore a Ceſare. 606. accompagna Madama Caterina de Me-

Medici per Marſilia. 613. Palla s'oppone alla propoſta di Coſimo de Medici in Principe di Firenze. 627. Palla s'oppone all'Elezione di Coſimo. 628. Lodovico preſo a Montemurlo, e decapitato. 638. Brancazio Vicario di Peſcia. 686. Annibale mandato al Duca Coſimo dalla Regina di Francia. 733. Fra Franceſco Cavalier di Malta ferito dai Turchi muore. 735.

Rucciano poſſeſſione comprata da Luca Pitti, e regalata dalla Repubblica al Duca d'Urbino. 448.

Ruginolo preſo dai Franzeſi. 710.

Ruota Fiorentina poſta nel Palazzo del Poteſtà compoſta di cinque Dottori. 507.

Sacchetti Franco Ambaſciadore al Re Alfonſo. 423. All'Imperadrice. 426. Andreuolo de' Dieci. 591. Lionardo muore in Fortezza di Piſa. 600.

Sacchettino preſo a Montemurlo, ed impiccato. 368.

Sacco Franceſco ſconfitto, e morto. 483.

Sagreſtia di San Lorenzo fatta da Leone X. 546. 599.

Sale Giulio fa gente nel Piſano in favore de' Nuovi di Genova. 757.

Salerno preſo da Monſignor di Valdemonte. 562. il Principe di Salerno nel campo Ceſareo contra Firenze. 588.

Saliente conſegna Livorno ai Fiorentini. 481.

Salone del Conſiglio di Firenze incominciato. 427. terminato. 482.

Salvetti Tommaſo dà Piſtoja. 418.

Salvi Stefano dichiarato ribelle. 403.

Salvi Giulio fatto morire dai Saneſi 675.

Salviati Jacopo dichiarato ribelle. 404. Alamanno de'Dieci. 406. Arciveſcovo di Piſa ha mano alla congiura dei Pazzi. 450. è impiccato con Jacopo ſuo Fratello, e un Nipote alle Fineſtre del Palagio. 481. è cancellata la di lui pittura per contentare il Papa. 455. Giuliano Ambaſciadore al Duca di Ferrara. 468. de' Dieci. 485. 489. Alamanno Ambaſciadore al Re di Francia. 497. Jacopo mandato al Duca Valentino. 508. Lorenzo confinato per dieci anni, e ammunito per ſempre. 509. Alamanno al Re di Spagna, che paſſa di Livorno. 515. Jacopo Ambaſciadore al Re di Spagna. 515. Alamanno Capitano di Piſa. 517. Jacopo Ambaſciadore al Vicerè di Napoli. 527. a Papa Giulio II. 529. fanno feſta pell' Elezione di Leone X. 530. Giovanni Nipote di Leone creato Cardinale. 541. Jacopo ſe ne va a Roma colla ſua Famiglia diſguſtato di Lorenzo Duca d'Urbino. 544. Jacopo a Livorno a complimentare Adriano. VI. 552. due Jacopi Ambaſciadori a Roma. 552. il Cardinale a Livorno a complimentare Adriano. 552. Jacopo Ambaſciadore a Clemente VII. 554. Il Cardinale rinnova la Capitolazione fra il Pontefice, e Carlo V. 558. un figliuolo di Jacopo dato da Clemente per iſtatico al Vicerè Ugo di Moncada. 560. il Cardinale ſtimola il Re di Francia a vendicare gli oltraggi del Papa. 569. Jacopo Statico de' Lanzi pel Papa. 570. Piero, e un' altro di Caſa Salviati buttaoo a terra le ſtatue di Leone, e di Clemente. 573. Jacopo tien qualche pratica d'accordo col Pontefice Clemente a nome del Gonfaloniere Capponi. 578. gli bruciano il Palazzo. 582. Jacopo eſce di Firenze. 582. Giuliano confidente del Duca Aleſſandro. 612. Maria madre di Coſimo accompagna la Spoſa Caterina de' Medici a Marſilia. 613. Franceſco Comandante delle Ga-

Galere Pontificie accompagna il Papa a Marſilia. 613. Giuliano ferito. 614. il Cardinale favoriſce i Fuoruſciti. 616. manda il Priore di Roma ſuo fratello a lamentarſi a Ceſare. 619. il Cardinale è invitato a venire in Firenze. 629. Il Cardinale parte di Firenze. 630. Prior Bernardo Salviati colle genti Franzeſi, e de' Fuoruſciti contra Coſimo. 634. il Priore di Roma arriva colle ſue genti a Fabbrica. 636. non vuol venire avanti. 537. Maddalena madre, e tutrice del piccolo Signore di Piombino. 657. il Cardinale è in predicamento di Papa. 665. Piero Ambaſciadore a Giulio III. 665. Aleſſandro fatto prigione a Portercole. 700. Bernardo Prior di Roma Zio cugino della Regina di Francia fatto Cardinale. 721. il Veſcovo è mandato da Pio V. al Granduca, e in Francia. 746. Antonmaria fatto Cardinale. 767. Lorenzo Ambaſciadore a Venezia. 809.

Salutati Cavaliere Antonio morto alla battaglia delle Echinadi. 746.

Di Saluzzo Marcheſe in ajuto de' Fiorentini contra il Papa. 454. contra Borbone. 564. all'impreſa del Regno con Lautrec reſta ferito, e muore. 574. il Re di Francia propone la vendita di Saluzzo al Granduca Ferdinando. 777.

Sambrandano Conceſtabile Fiorentino dà il Baſtione della Ventura ai Piſani. 500.

Samminiato preſo dagli Spagnuoli, e ripreſo dal Ferruccio. 585.

Sampiero Corſo offeriſce la Corſica al Duca Coſimo, ed al Papa. 724. il ſuo figliuolo fa la medeſima offerta. 732.

Saneſi entrano in lega co' Veneziani, e Re Alfonſo. 424. 428. accedono alla Pace d'Italia. 429. danneggiati dal Piccinino, e difeſi da tutti i Collegati. 431. purgano la Città delle genti ſoſpette. 432. ſi dolgono co' Fiorentini pell' invaſione fatta ſu loro Stati di Carlo figliuolo di Braccio da Montone. 449. fanno lega co' Fiorentini, e ſi obbligano di render loro quel, che avevano preſo. 460. danno danari per agire contra i Fiorentini. 462. riſpondono alli Ambaſciadori di Carlo VIII. Re di Francia di voler perſeverare nell' amicizia del Papa, Re di Napoli e Fiorentini. 471. rotti da' Fiorentini al Ponte a Valiano. 480. uniti con Papa Aleſſandro contra i Fiorentini. 484. offeriſcono ai Franzeſi ſomme di danaro purchè Lucca non torni ſotto i Fiorentini. 499. il Petrucci di Siena dubita del Valentino. 506. è cacciato dal Valentino, e ritorna per mezzo de' Fiorentini. 508. Lega fra i Saneſi, Bologneſi, e Fiorentini a' quali reſtituiſcono Montepulciano. 508. mutano Stato. 535. fanno pace co' Fiorentini. 531. eſcono contra le genti di Clemente VII. e queſte fuggono ſenza eſſere inſeguite. 599. rianno Portercole. 577. attaccano Montepulciano, e vi ſono ributtati. 587. cacciano i Ricaſoli di Brolio. 587. i loro Porti ſon fortificati dal Duca Coſimo a cagione dell' Armata Turca. 653. Stato Saneſe ſcorſo, e predato dagli Spagnuoli. 656. ſi dividono in due ſette; una di nobili detta de Nove, e l'altra de' Popolani. 658. prendono le armi, e i Popolani prevalgono, e cacciano la guardia Spagnuola. 658. mandano Ambaſciadori a Ceſare ſcuſandoſi di quel, che era accaduto in Siena. 658. non vogliono

obedire a Ceſare . 662. prendono la guardia Spagnuola . 663. non la vogliono altrimenti . 667. per la Fortezza fatta da Don Diego ſi ſollevano . 669. capitolano cogli Spagnuoli . 670. non vogliono laſciare i Franzeſi . 672. incomincia la guerra , e perdono Lucignano . 674. perdono varie Città . 674. perdono Monticchiello . 675. s'accordano , e rianno dal Duca Lucignano . 676. ſorpreſi in veder cinta Siena dalle armi del Duca . 679. non poſſono riguadagnare il ſorte di Camollia . 679. ſon privati delle acque . 680. ſono ſtretti dall'aſſedio . 688. mandan fuori la gente inutile . 693. fanno due ſortite . 694. ſon ſoccorſi di viveri da Piero Strozzi . 695. hanno natural contraggenio co' Fiorentini . 695. capitolano col Duca la reſa di Siena . 697. tornano ſotto l'Imperadore , e ogni Cittadino può andare dove vuole. 698. ſi tolgono loro le armi , e ſi muta Governo . 699. molti Saneſi ſe ne partono , e vanno a Montalcino , ad Orvieto , e a Roma. 699. erigono in Montalcino una certa ſpecie di Repubblica . 701. mandano Ambaſciadori al Duca Coſimo . 707. ſi offeriſcono al Papa , e al Duca di Ferrara , ma non ſon ricevuti . 713. tutte le loro Città ſtanno ſotto il dominio del Duca Coſimo . 715. ricevono il Duca Coſimo , la Ducheſſa , e i Figliuoli con grand' onore . 719. ſono ancora irreſoluti contra il Granduca . 743. è preſidiata la loro Città . 758.

Sangennajo preſo dai Fiorentini . 406.

Sangimignano ſi ribella dalla Repubblica . 589. 684.

Sanmalò Cardinale mandato da Carlo VIII. in Firenze per far reſtituire Piſa . 477. ſi ſcoſta da Giulio II. e gl' intima il Concilio . 519.

Sanquintino preſo ai Franzeſi dagli Spagnuoli . 709.

Sanſeverino preſo dal Re d'Aragona 416. ripreſo dallo Sforza . 417. Luigi Capitano del Duca di Milano . 418. 419. Ruberto Capitano dello Sforza contra il Piccinino. 431. de' Papalini . 454. a danni del Regno . 463. Il Cardinale Sanſeverino ſi ſcoſta da Giulio II. e intima il Concilio a Piſa . 519. torna all'ubbidienza di Leone . 531.

Sanſtefano Iſola nei Porti di Toſcana . 562.

Santa Croce tentata invano dagli Spagnuoli . 641.

Santa Croce Cardinale ſi ſcoſta da Giulio II. e appella al Concilio . 419. torna all' ubbidienza di Leone . 531. Giorgio ſoldato dai Fiorentini nella guerra di Clemente VII. 579. muore . 586. il Marcheſe comanda l'Armata navale di Filippo II. e rompe i Franzeſi , e gl' Ingleſi. 766. il Marcheſe rompe un' altra volta gl'Inghileſi . 771.

Santafiora Conte coll'eſercito Imperiale contra Siena . 674. Mario, e il Priore di Lombardia ſuo Fratello preſi dai Ducheſchi . 689. il Conte è meſſo per Capo della Guardia di Siena . 698. il Cardinal Camarlingo è meſſo in Caſtello dal Papa , il quale piglia Bracciano agli Orſini , e gli Stati di Santafiora . 702. il Cardinal Camarlingo è liberato . 703. Il Conte fatto Capitano Generale delle genti del Duca Coſimo piglia Sarteano. 703. Il Cardinal Camarlingo ſoſtiene il furore dei Romani . 715. Mario mandato a Genova ad invitare l'Arciduca Carlo . 735. Il Conte conduce le truppe Pontificie contra gli Ugonotti . 736. Mario mandato dal Granduca alla Repubblica di

di Venezia. 764.
Santa Maria in Caſtello preſa dal Piccinino, e ripreſa dai Fiorentini. 406.
Santa Maria a Monte tentata invano dagli Spagnuoli. 641.
Santaſofia preſa dal Gonzaga. 713.
Santi Lione Capitano mandato dal Duca Coſimo a Ceſare. 671.
Saona eletta per abboccamento fra il Re di Francia, e il Re di Spagna. 515. preſa dai Collegati. 860.
Sarmiento Capitano de' Biſogni aſſalta Empoli, e vi è rigettato. 590.
Sarteano preſo dai Ducheſchi. 703.
Del Sarto Andrea celeberrimo Pittore. 587.
Sarzana, o Serzana, o Serezzana preſa dal Piccinino, e ripreſa dai Fiorentini. 406. venduta alla Repubblica dal Fregoſo. 444. preſa dai Fregoſi. 456. venduta al Banco di San Giorgio dagli Adorni. 461. preſa dai Fiorentini. 465. offerta, e data da Piero de Medici al Re di Francia. 473. 485.
Sarzanello venduto alla Repubblica dal Fregoſo. 444. preſo dai Genoveſi, e ripreſo dai Fiorentini. 465. offerto, e dato da Piero de Medici al Re di Francia. 473.
Della Saſſetta Ranieri ſoccorre Piſa. 501. 512.
Saſſetti Gentile Sindaco della Camera. 418. Galeazzo confinato. 489.
Saſſetti Teodoro eſce di Firenze. 583.
Di Saſſo Antonio de' Dieci. 487. Saſſo de' Dieci. 591.
Saſſo di Simone fortificato dal Duca Coſimo. 729.
Di Saſſonia Duca Maurizio ajutato dal Re di Francia. 673. Giovanfederigo è liberato dall'Imperadore. 673. 794.
Savanarola Fra Girolamo Ambaſciadore de' Fiorentini al Re di Francia. 473. monta in gran riputazione in Firenze. 478. ritorna a parlare col Re di Francia. 479. ha gran parte nel Governo, e mordendo il Papa, è citato a comparire a Roma. 482. torna a predicare con gran frutto. 483. creſce ſempre più in credito. 486. fa una Proceſſione di Fanciulli il dì di Berlingaccio, e brucia molte pitture, e ornamenti di gran valuta. 487. l'eſortano a non predicare per non irritare il Papa. 487. il Savanarola chiede licenza al Popolo. 490. viene a Proceſſione per far la pruova del fuoco, ma non ſi fa altrimenti, ed egli cade di concetto. 491. è combattuto il Convento di San Marco dagli Arrabbiati, ed è preſo il Savanarola con due compagni, ed eſaminato, e martoriato. 491. è degradato, impiccato, e bruciato. 492. varj giudizj ſopra la di lui morte. 493. ſopra i ſuoi ſcritti. 493.
Savelli Franceſco Capitano de' Montepulcianeſi rotto al Ponte a Valiano. 480. 484. Savelli al ſoldo della Repubblica. 511. Luca difende male Prato. 526. Troilo al ſervizio di Papa Leone. 537. Capirano delle armi del Duca Coſimo. 561. Giambatiſta al Servizio del Papa. 563. muore. 676.
Savoja Duca cacciato dal ſuo Stato dal Re di Francia. 622. 632. riconoſce Coſimo per Granduca di Toſcana. 739. occupa una buona parte del Marcheſato di Saluzzo. 777. s'oppone colle armi, perchè gli Eretici non entrino ne' ſuoi Stati. 788.
Sauli Bandinello Cardinale congiura contra Leone X. è degradato, condannato a perpetua carcere, e reſtituito poi nella prima ſua dignità. 541.

Scala Bartolommeo Ambaſciadore al Papa. 462.
Scarfi Franceſco de' Dieci. 486.
Scariotto Giannantonio preſo dai Papalini. 455.
Scarlino preſo a difendersi dal Duca Coſimo. 672. 687.
Scarpelloni Chimente de' Dieci. 492.
Scarperia preſa da Ramazzotto. 580. rovinata dal terremoto. 651.
Scazzini Giambatiſta uomo del Marcheſe di Marignano fatto impiccare da Piero Strozzi. 697.
Dello Scelto Giovanni dichiarato ribelle. 404.
Sciarra Marco Capo de' Banditi. 781. ſi fa la ſtrada col ferro. 782. ſi ſepara dal Piccolomini. 783. infetta la Campagna di Roma. 786.
Sdrino uno de' Principali nell' Eſercito Ceſareo contra i Turchi. 794. co' Ceſarei. 796.
Selimo Imperador dei Turchi. 543. muore. 546.
Sfondrato Cardinal Niccolò creato Pontefice. 782. Conte Ercole prende per moglie la figliuola del Principe di Maſſa. 785. deſtinato ad andare contra gli Ugonotti. 785.
Sforza Franceſco viene in Firenze. 404. mandato da' Fiorentini contra il Piccinino. 450. creato Capitan Generale de' Fiorentini rompe il Piccinino. 456. paſſa a ſervire i Veneziani con patto di non paſſare il Po. 406. Lione ſuo fratello eſpugna Ghivizzano. 406. Franceſco pone l'aſſedio a Lucca, e paſſa in Lombardia. 407. torna in Toſcana, adirato co' Veneziani. 407. non vuol ire all'eſſedio di Lucca, e paſſa al ſervizio del Duca di Milano. 407. Capitan della Lega paſſa il Pò. 409. piglia molte Caſtella del Vicentino. 410. va a ſoccorrer Breſcia, rompe il Piccinino, e ripiglia Verona. 410. manda ſoccorſo ai Fiorentini. 411. fa battaglia col Piccinino. 413. il Duca di Milano gli propone la pace. 413. ſi ſtabiliſce, ed ha per moglie Bianca figliuola del Duca, e Cremona in dote. 414. Il Piccinino gli muove guerra, e i Fiorentini gli mandano danari. 415. fa la pace col Piccinino. 415. torna all' arme, e fa prigione il Legato, e il figliuolo del Piccinino. 417. ſa la pace col Papa. 417. ſi torna in guerra. 418. Aleſſandro fratello di Franceſco ſi dà con Peſero in mano del Papa. 419. Franceſco provoca il Patriarca a combattere, ma in vano. 419. entra in quel di Peſero, e il fratello torna dalla ſua parte. 419. paſſa con tutto l'eſercito in Lombardia. 420. chiede danaro, e l' ottiene dalla Repubblica, e da Coſimo de' Medici per far l'impreſa di Milano. 422. ſtrigne i Milaneſi. 423. gli aprano le Porte, e il Conte ringrazia la Repubblica. 423. riceve dai Fiorentini dei danari, ed egli manda loro il Fratello con duemila uomini. 428. Aleſſandro è rimandato in Lombardia. 428. Aleſſandro ſvaligia i Mercanti Fiorentini con diſpiacere del Fratello. 430. Giangaleazzo in Firenze. 434. La Spoſa di Federigo d' Aragona col marito, e con Aſcanio, e Sforza ſuoi fratelli paſſa per Firenze. 439. Franceſco Sforza muore, e ſuccede Giangaleazzo. 439. è diſguſtato dalla Fazione contraria a' Medici. 440. Giangaleazzo in faccia ai nemici, e poi viene in Firenze. 442. fa la pace co' Veneziani, e ſcorre il Marcheſato di Monferrato. 442. fa Lega col Papa, Veneziani, Re di Napoli, e Fiorentini contra il Turco 446. viene in Firenze colla moglie. 446. muore, e laſcia un

un piccolo Fanciullo eſpoſto all'ambizione degli Zii. 449. ſono i ſuoi inferiori nelle guerre di Lombardia. 454. Sforza Lodovico Duca di Bari cagione d'una nuova guerra in Italia. 458. fa guerra ai Conti di San Secondo. 459. Lodovico vuol'eſſer mediatore dei Genoveſi, e Fiorentini. 463. manda ajuti al Re di Napoli. 463. s'interpone preſſo Lorenzo de' Medici, perchè i Fiorentini non procedano dopo la preſa di Serzana. 465. raccomanda la Conteſſa di Furlì ſua Sorella. 466. il Duca prende per moglie Iſabella d'Aragona Figliuola del Re Alfonſo. 467. Galeazzo uſcito della minore età non è laſciato governare da Lodovico. 469. Lodovico è cagione di guerre. 469. Sforza Cardinale Aſcanio ajuta il Borgia al Papato. 469. Il Duca di Milano fa lega col Papa, e Veneziani contra Napoli, e Firenze. 469. chiama l'Ambaſciadore Fiorentino, e lo perſuade che la Repubblica laſci l'amicizia del Re di Napoli. 471. la tiene colla Francia. 472. Giangaleazzo muore, e ſuccede un ſuo piccolo nipote. 473. muore il nipote, e ſuccede Lodovico, a cui ſi mandano Ambaſciadori. 477. fa lega col Papa, Re de'Romani, e di Spagna, e co'Veneziani. 478. toglie gli ordini del Re di Francia per la reſtituzione di Piſa, e riſolve co' Veneziani di non laſciar perir Piſa. 481. ajuta i Fiorentini a riavere Piſa, per invidia, che non l'abbiano i Veneziani. 493. nega il paſſo ai Veneziani. 493. è cacciato, e poi richiamato dai Milaneſi annojati dei Franzeſi. 498. gli Svizzeri lo danno al Re, ed egli muore nella Torre di Locces. 498. il Cardinale Aſcanio ſuo fratello fa il medeſimo fine. 499. Maſſimiliano tornato al poſſeſſo di Milano. 529. Franceſco piglia in preſto da' Fiorentini del danaro per tornare a Milano. 551. ſta aſſediato nel Caſtello di Milano. 558. cede il Caſtello di Milano all'Imperiali. 559. s'accorda con Carlo V. 579. rimeſſo nel Ducato di Milano. 587. 611. muore. 621. Mario conduce le truppe Fiorentine contra gli Ugonotti. 736.

Secco Niccolò preſo dai Papalini. 455.

Segni Aleſſandro de' Dieci. 579. Mariotto ſi ritira nella Rocca d'Arezzo. 581.

Semeria Giovanna Madre d'Odoardo Re d'Inghilterra. 660.

Seravezza. 744.

Serampi Lodovico Medico di Papa Eugenio IV. Arciveſcovo di Firenze. 411.

Sergardi Niceolò Ambaſciadore al Duca Coſimo. 697.

Seripando Cardinale mandato da Pio IV. al Concilio di Trento. 720.

Sernano preſo dal Piccinino. 414.

Sernigi Clemente de' Dieci. 488.

Serragli Pietro poſto a ſedere da Coſimo. 403. il ſimile di tutti gli altri, eccettuato Giorgio figliuolo di Piero. 417. Franceſco confinato. 529.

Serre preſe dallo Strozzi. 689.

Serriſtori. Antonio de' Dieci. 410. ajutano i Medici, e gli mandano della gente di Figline. 440. Giovanni de' Dieci. 443. 452. Batiſta de' Dieci. 486. Averardo Ambaſciadore a Carlo V. 639. alla guardia del Borgo a San Sepolcro. 645. Averardo Ambaſciadore a Giulio III. 665.

Seſtino tentato invano dallo Strozzi. 632.

Siena ſotto il dominio del Duca di Calabria. 457. de' Petrucci. 506.

ten-

tentata, e poi laſciata dal Duca d'Urbino. 550. incomincia la rivoluzione di Siena. 658. Piero Strozzi Luogotenente del Re di Francia. 678. ne è inveſtito della medeſima da Carlo V. Filippo II. 694. perde la ſua libertà. 698. data da Filippo II. al Duca Coſimo. 706. giura fedeltà al Duca Coſimo, che vi mette la ſua guardia. 707. Calloccio da Siena muore contra gli Ugonotri. 737.

Signorini Zanobi confinato. 602.

Sillerio Niccolò Brullarto a Roma a trattare la diſpenſa del matrimonio d'Errico IV. 816.

Simonetta conduce le genti dei Fiorentini. 416. 418. 424. 427. 431.

Simoni Domenico confinato. 602.

Sinan Baſcià aſſedia Giavarino. 791. varie azioni da lui fatte intorno a Giavarino. 793. 794. prende l'Iſola 795. prende Giavarino. 797. ſi rivolta a Comar. 798. ſi ritira con danno. 798. il ſuo eſercito è disfatto dal Tranſilvano. 806. torna con un altro eſercito, e ſi ritira a Giorgiù. 807.

Di Sinigaglia Prefettino inſidiato dal Valentino. 506. Sinigaglia ſotto il Pontefice. 536.

Siſe Capitano Franzeſe a Città di Caſtello in favore di Leone. 539. entra nel Monteſeltro. 541.

Siſto IV. Pontefice. 446. s'adira co' Fiorentini. 448. interdice la Città, e muove loro guerra. 452. ſi proteſta co' Fiorentini di muovere ad eſſi guerra per cagione di Lorenzo de Medici. 453. propone alcune condizioni di pace, che non ſono accettate. 454. ſi tiene offeſo della pace fatta dal Re di Napoli co' Fiorentini. 456. riceve gli Ambaſciadori Fiorentini. 458. fa guerra col Re di Napoli. 459. ſi fa la dieta a Cremona, e Milano, e il Papa accorda ai Fiorentini l'impoſizione ſul Clero. 461. muore. 461.

Siſto V. Pontefice regala gli Ambaſciadori Giapponeſi. 768. dichiara Eretici Errico di Navarra, ed Errico di Condè. 769. riceve il Cappello depoſto dal Cardinal Ferdinando de' Medici. 772. ſcomunica Errico III. per la morte data al Cardinal di Guiſa. 772. marita Flavia, e Orſina ſue Nipoti. 773. manda il Cappello collo Stocco al Granduca Ferdinando, e la Roſa d'oro alla Granducheſſa Criſtina. 776. è oſtinato a non volere placarſi con Errico III. 777. muore in odio a tutti i Romani. 781.

Smil preſo dal Tranſilvano. 801.

Soana preſa dal Duca Coſimo. 718.

Soderini Franceſco condannato alle Stinche. 408. Tommaſo Ambaſciadore all'Imperadore. 426. a Paolo II. 439. Niccolò prende l'arme, e s'accoſta a Luca Pitti. 440. placato Luca Pitti lo perſuade di nuovo a prender le armi. 441. è confinato con Geri ſuo Figliuolo in Provenza. 441. dichiarati ribelli. 442. Lorenzo confinato. 444. Tommaſo Sindaco del Comune. 444. laſciato da Piero de Medici alla cura di Lorenzo, e di Giuliano. 445. a Venezia. 448. de' Dieci. 452. a Venezia. 454. Franceſco V. ſcovo di Volterra Ambaſciadore al Pontefice. 457. Tommaſo de' Dieci. 459. Franceſco Veſcovo di Volterra Ambaſciadore al Pontefice. 462. Tommaſo de' Dieci. 462. 464. Paolo Antonio mandato a complimentare Iſabella d'Aragona Spoſa al Duca di Milano. 466. Ambaſciadore ai Veneziani. 472. il Veſcovo di Volterra va Ambaſciadore col Re di Francia. 476. Pagolantonio de' Dieci. 477. il Veſcovo di Volterra

ra rammenta al Re di Francia i beneficj fatti dai Fiorentini ai Piſani. 478. va Ambaſciadore al Duca di Milano. 483. Piero al Duca di Savoja. 484. Pagolantonio de' Dieci. 489. Piero Veſcovo d'Arezzo al Re di Francia. 493. Paolo Antonio a Venezia. 493. Piero Ambaſciadore al Cardinal di Roano Luogotenente del Re in Milano. 499. Franceſco Veſcovo di Volterra al Re di Francia. 503. porta ricchi doni a Lucrezia Figliuola del Papa Spoſa d' Alfonſo Duca di Ferrara. 504. Piero mandato a ricevere dai Franzeſi le fortezze tolte alla Repubblica. 506. Piero è fatto Gonfaloniere a Vita. 507. Franceſco Veſcovo di Volterra creato Cardinale. 509. Tommaſo Ambaſciadore al Pontefice. 510. Giovanvittorio al Re di Spagna, che paſſa in Livorno. 515. Giovanvittorio a Ceſare. 517. il Gonfaloniere è odiato dal Papa per eſſer troppo Franzeſe. 518. rivede la Caſſa del Pubblico, e la fa ſerbare ad uno de' Priori. 518. gli ſi ſcuopre una congiura, fa concione al Popolo, e chiede licenza. 518. concede Piſa pel Concilio contra Giulio II. ai Cardinali Franzeſi. 520. appella dall' interdetto, e fa celebrare, e pone un impoſizione ſu gli Eccleſiaſtici. 520. è in mala ſituazione dopo la ſconfitta avutaſi dai Franzeſi. 524. Gianvittorio Ambaſciadore al Veſcovo Gurgenſe. 524. Il Gonfaloniere manda al Vicerè per ſapere la cagione della ſua venuta. 525. accorda al Vicerè il ritorno de' Medici, ma non vuol mutare il Governo. 526. è cacciato di Palazzo, e paſſa ad Ancona, e di quì a Raguſa. 527. cinque di queſta Famiglia ſon confinati; e ſono, Piero, Gianvittorio, Tommaſo, Giambatiſta, e Piero. 529. ſon fatti richiamare da Leone. 530. Il Cardinale fonda il Monaſtero di San Friano. 532. è complice della congiura contra Leone X. ed è punito in pena pecuniaria. 541. il Cardinale tenta di mutare lo Stato di Firenze. 550. i Nipoti del Cardinale ſono citati, e non comparendo, ſono dichiarati ribelli. 552. il Cardinale è meſſo in prigione per aver concitato il Re di Francia ad attaccar la Sicilia. 553. Tommaſo de' Dieci. 568. Tommaſo accuſa Niccolò Capponi Gonfaloniere, come compiacente ai Medici. 573. è Commiſſario della Repubblica nell'eſercito di Lautrec. 574. Tommaſo Ambaſciadore a Carlo V. 580. Luigi Ambaſciadore a Clemente VII. 587. de' Dieci. 591. Lorenzo impiccato alle fineſtre del Bargello. 593. Luigi decapitato. 599. Pierantonio Ambaſciadore a Ceſare a nome de' Fuoruſciti. 616. il Veſcovo eſorta i Cardinali a venire avanti. 630. ſe ne va col Cardinal Salviati. 630. Aleſſandro Zio di Lorenzino de Medici ammazzato in Venezia. 661. Maria di Tommo madre di Lorenzino de Medici. 661.

Sojana nobilitata per la morte di Piero Capponi. 475.

Soldi Lucrezia Madre di San Filippo Neri. 810.

Solimano Imperadore de' Turchi. 546. piglia Rodi. 552. fa battaglia col Re d'Ungheria, che vi riman morto. 561. muove guerra all' Imperadore. 588. minaccia di venire a Vienna. 610. viene coll' eſercito alla Velona. 640. accetta Franceſco Primo Re di Francia come fratello. 650. gli promette la ſua armata navale. 650.

Solnoch tentato invano dai Criſtiani. 815.

Di Somma Duca fatto venire a Scarlino da Lione Strozzi . 687.
Da Sommaja Ridolfo ammunito per tre anni . 446.
Soncino preſo dal Piccinino. 413. dal Duca di Milano. 419.
Sora appartenente al Duca d'Urbino tolta al medeſimo da Carlo V. 545.
Spagna . Ferdinando Re detto il Cattolico caccia affatto i Mori dal Regno di Granata . 468. fa lega col Papa , col Re de' Romani , co' Venezziani , e col Duca di Milano. 478. conquiſta il Regno inſieme col Re di Francia . 503. pace fra il Re di Spagna , e il Re di Francia ; e gli Spagnuoli ſi ritirano da Piſa. 514. il Re paſſa di Livorno per andare in Regno . 515. rimove il Gran Capitano , e ſi abbocca col Re di Francia a Saona . 515. il Re di Spagna muore . 534.
Spagnuoli . Atto d'onoratezza d'uno de' medeſimi . 638. quelli mandati in Toſcana tumultuano . 641. riſpinti dai Saneſi . 670. danno la colpa al Duca Coſimo della rivoluzione di Siena . 671. partono di Toſcana , e vanno in Piemonte . 701.
Spannocchi Ambrogio Ambaſciadore mandato dai Saneſi al Duca Coſimo . 707.
Spelle preſo , e ſaccheggiato dall'Orange ſ . 580.
Spezie Porto de' Genovcſi . 649. 727. vi è il Principe di Toſcana . 744. preſa dai Vecchi . 738.
Spinelli Lorenzo preſo è impiccato in Firenze . 664. Carlo Colonnello degli Italiani nelle guerre di Portogallo ſotto Don Pietro de Medici . 765.
Spini Fra Vincenzio Cavalier di Malta Commiſſario delle truppe Fiorentine contra gli Ugonotti . 737.
Staffolo preſo dal Re d'Aragona . 416.
Staggia . 670. 671.
Stendardo Capitan Matteo priggione degl'Imperiali reſtituito a Paolo IV. 699.
Stopicciano Piero alla ſorpreſa di Montemurlo . 636.
Strigonia preſa da Solimano . 654. la Città vecchia è preſa dagl'Imperiali . 790. non poſſono pigliare la Città nuova . 791. attaccata da Ceſarei . 801. preſa dai medeſimi. 804. preſa anche la fortezza , capitolano . 805.
Strozzi Lorenzo di Palla confinato. 408. Giuliano confinato . 444. Filippo incomincia la Fabbrica del ſuo ſuperbo Palazzo . 467. Matteo Ambaſciadore al Pontefice . 510. Filippo condannato in Danari , e confinato per tre anni nel Regno di Napoli per aver preſa moglie una figliuola di Piero de Medici ſenza licenza . 516. Lionardo Strozzi conduce Filippo al Gonfaloniere a cui rivela la congiura di Prinzivalle della Stufa . 518. Matteo a Papa Giulio II. 529. feſte fatte dagli Strozzi nell'Elezione di Leone X. 530. Filippo Ambaſciadore a Franceſco Re di Francia . 533. va in Compagnia di Lorenzo de Medici alla Corte del Re di Francia. 543. aſſiſte alla malattia di Lorenzo Duca d'Urbino . 544. a complimentare in Livorno Adriano VI. 554. Lorenzo Ambaſciadore a Clemente VII. 554. Filippo dato da Clemente VII. per iſtatico al Vicerè . 560. Commiſſario della Repubblica per ricevere dai Medici Piſa , e Livorno . 567. va a quietare i tumulti di Piſtoja . 568. Alfonſo de' Dieci . 568. zelante di ſoverchio della libertà . 573. Alfonſo de' Dieci . 579. Matteo Ambaſciadore a Carlo V. e ſenrendo la ſua riſpoſta non torna a Firen-

ze, ma va a Venezia. 580. Giambatiſta bandito di pena capitale, e Mareo dannata la ſua memoria. 602. Matteo Ambaſciadore al Duca Aleſſandro. 60e. Filippo Conſigliere del Duca Aleſſandro. 609. Piero, e Vincenzio confidenti del Duca Aleſſandro. 612. Filippo accompagna Madama Caterina de Medici a Marſilia. 613. preſta danari al Duca Aleſſandro per far la Fortezza da baſſo. 61d. Luiſa Strozzi Donna d'incomparabile virtù. 614. Piero incolpato d'aver ferito Giuliano Salviati. 614. Tommaſo fatto prendere dal Duca Aleſſandro, ed è eſaminato. 615. Piero ſi coſtituiſce prigione, e Papa Clemente ordina, che ſia rilaſciato. 615. gli Strozzi aſſicurano la loro roba, e partono di Firenze. 615. Filippo Ambaſciadore a Paolo III. pel Duca Aleſſandro. 616. Piero, e Vincenzio paſſano in Francia, e prendono ſoldo dal Criſtianiſſimo. 616. Matteo confidente del Duca Aleſſandro. 616. Filippo manda Piero ſuo Figliuolo a Ceſare per lamentarſi del Duca Aleſſandro. 619. dichiarati ribelli dal Duca Aleſſandro. 619. va a Napoli. 620. 621. Filippo riceve Lorenzino de Medici come Figliuolo. 626. promette, che Piero, e Ruberto ſuoi figliuoli prenderebbero due ſue ſorelle. 626. Matteo chiamato a conſulta dopo la morte del Duca Aleſſandro. 627. Conſigliere di Coſimo. 628. Canonico Aleſſandro mandato al Pontefice da Coſimo. 629. Filippo fa gente per iſcendere in Mugello. 629. Filippo va a Bologna. 630. manda Lorenzino de Medici in Coſtantinopoli. 632. Piero Colonnello del Re di Francia in Savoja. 632. tenta invano il Borgo a San Sepolcro, e Seſtino, e ſe ne va a Roma. 632. Piero comanda le genti de' Franzeſi contra il Duca Coſimo. 634. Filippo a Bologna. 635. a Montemurlo. 635. Piero vuol rimettere i ſuoi a Montemurlo, e ſcappa traveſtito. 636. Filippo preſo a Montemurlo. 636. mandato in Fortezza, e conſegnato ad Aleſſandro Vitelli. 639. è chieſta la ſua vita dal Papa, Regina di Francia, Marcheſe del Vaſto, e altri Signori Imperiali. 642. è rimeſſa a Don Giovanni di Luna. 642. martoriato ſempre dice di non ſaper nulla della morte del Duca Aleſſandro. 643. s'ammazza da ſe ſteſſo. 643. ſue qualità. 643. Matteo confidente del Duca Coſimo muore diſperato. 648. Piero piglia Marano ſul capo d'Iſtria, ed ha l'ordine di San Michele. 650. gli Strozzi ſono banditi di Venezia, e vanno a ſtare a Ferrara. 652. Piero amato dal Re di Francia pel ſuo valore, e Ruberto Prior di Capua ſuo fratello è prode nella nautica. 652. Piero è amato teneramente dal Delfino. 656. Lione fa animo al Burlamacchi, che voleva ammazzare il Duca Coſimo. 650. il Priore piglia tempo per la congiura contra il Duca Coſimo. 660. Lorenzo Ambaſciadore a Giulio III. 665. Lione ſi parte dal ſervizio del Re di Francia. 668. è rentato dal Vicerè di Sicilia ſe vuol ſervire l'Imperadore. 669. va a Malta. 669. Piero viene a Siena con titolo di Luogotenente del Re di Francia in Italia. 677. viſita tutte le fortificazioni dello Stato Sanese. 678. fortifica Portercole. 678. molti altri luoghi, e ſe ne ritorna in Siena. 680. aſſolda nuove genti. 681. viene a ſoccorrere il Muniſtero, e non può. 682. Lione Priore di

Capua richiamato dal Re, e fatto Generaliſſimo, e Luogotenente di tutta la Corona di Francia in mare. 682. Piero prende l'Iſola del Giglio. 683. eſce di Siena con quattromila uomini, e va ad incontrare i Grigioni. 684. piglia il Pontadera, e paſſa Arno con grande artifizio. 684. piglia Altopaſcio, Montemurlo, e il Ponte a Moriano. 685. Ruberto Fratello di Piero riprende il Forte del Vignale intorno Siena. 685. va coll'eſercito a trovare il Marcheſe. 685. il Marcheſe ſchiva la battaglia, e Piero entra in Peſcia. 686. va a trovare il Marcheſe, e non venendogli a tempo gli ajuti ſe ne ritorna a Siena. 686. lodata la ſua maeſtria in guidare eſerciti. 687. Lione Prior di Capua muore a Scarlino. 687. Piero va coll' eſercito in Maremma, e poi a Montalcino. 688. viene a Siena, e il Marcheſe ſi ritira. 688. piglia i magazzini di Marciano. 689. ſcorre la Val di Chiana, e la ſua Cavalleria fa funzione colla Cavalleria Ducheſca, che ne ha il meglio. 689. piglia Fojano per aſſalto, e toglie i magazzini, e gli traſporta a Lucignano. 691. Giambatiſta preſo nella Battaglia di Marciano decapitato in Firenze. 701. Piero fatto Gran Mareſciallo di Francia. 692. ſtimato anche dall'Imperadore. 692. fa mozzare il capo al Luogotenente del Conte della Mirandola, e ad Atto Conti. 693. ſoccorre Siena paſſando fra i nemici. 694. riordina quello Stato, e torna a Montalcino. 695. va a Groſſetto, e fortifica Portercole. 696. cava de' ſoldati di Siena affinchè ſi poteſſe reggere. 797. Ponte a Valiano tentato invano da Piero. 697. entra a difender Portercole. 699. fortifica Groſſetto, e Portercole. 699. diſpera di tenerlo, e va a Cività Vecchia. 700. di lì a Montalto. 700. va ad Antibo per paſſare in Francia a diſcolparſi della perdita di Portercole. 702. è chiamato a Roma. 703. 704. piglia Oſtia, e Vicovaro. 705. Monſignor Lorenzo Veſcovo di Biſiers Fratello del Mareſcial Piero fatto Cardinale. 708. Piero è richiamato in Francia dal Re Criſtianiſſimo. 708. riconoſce Cales, e lo prende. 710. ſi volta a Tiunville, e vi reſta ucciſo. 710. ſue doti. 711. Aleſſandro conduce a Roma il Cardinal Ferdinando de Medici. 716. Il Cardinale Luogotenente del Re nell'Albigeſe eſpugna varie terre. 723. è dichiarato del Conſiglio privato del Re, e della Regina di Francia. 723. Aleſſandro fatto Veſcovo di Volterra da Pio V. 731. Filippo Mareſciallo di Francia Figliuolo di Piero morto nella battaglia di Portogallo. 766. Ceſare ſcorre la campagna di Roma, e la purga dai Banditi. 800.

Stuardo Giovanni riceve ſulle galere del Re di Francia Madama Caterina de Medici, e la conduce a Nizza. 613. Stuarda Maria Regina di Scozia Spoſa del Delfino. 713. la Scozia caccia i Franzeſi. 718. fatta decapitare dalla Regina Liſabetta. 771.

Studj di Piſa riaperti. 532.

Della Stufa Agnolo Ambaſciadore a Siſto IV. 446. eletto pell' impreſa di Volterra. 447. de' Dieci. 456. Giſmondo mandato in Lombardia. 459. Cavalier Angiolo compra Calcione. 463. Luigi Ambaſciadore al Soldano di Babilonia. 465. vendono alla Repubblica la Signoria di Montedoglio. 483. Luigi de' Dieci.

ci . 489. Prinzivalle congiura contra il Gonfaloniere . 518. ſe ne ſcappa a Siena, ed è citato Luigi ſuo Padre . 518. Prinzivalle dichiarato ribelle, e Luigi confinato . 519. Luigi Ambaſciadore a Papa Leone . 530. è fatto Cavaliere a Spron d'oro . 531. Prinzivalle Franceſco, e Giſmondo ſerrati in una caſa per undici meſi . 583. Prinzivalle Conſigliere del Duca Aleſſandro . 609. Pandolfo mandato in Iſpagna dal Duca Coſimo . 713.

Di Suarzemburgo Conte prende all' improvviſo Giavarino . 813.

Taddei Franceſco Conſulrore di Piero de Medici . 471. de' Dieci . 485. Podeſtà di Piſa . 517. Antonio, e Antonio di Bongianni eſcono di Firenze . 582. 583. Vincenzio ha il governo generale dei ſoldati fatti dai Fuoruſciti Fiorentini . 688.

Tagi Bacciotto preſo a Montemurlo, e martoriato, e decapitato . 638. 639.

Tajani della fazione Cancelliera contra i Panciatichi . 646.

Talamone preſo da Barbaroſſa . 655. da Chiappino Vitelli . 701. riſerbatoſi dal Re Filippo . 706. preſo dal Duca Coſimo . 711.

Tanagli Guglielmo rivede le Riformagioni . 418. Ambaſciadore all' Imperadore . 426.

Tanugi Capitano dei Fiorentini batte Ramazzotto in Mugello . 584.

Di Tarbes Cardinale richiede Genova pel Re di Francia all' Imperadore, e al Papa . 611.

Tarlatino d'Arezzo ſoldato di Vitellozzo ſoccorre Piſa . 500. rompe i Fiorentini . 513.

Tartari contra gl' Imperiali . 796. ſon battuti dai Tranſilvani . 798. non è loro impedito il paſſo dai Pollacchi . 807. ſono battuti dal Vallacco . 815. anche dagl' Imperiali . 815.

Taſſa meſſa di nuovo per facilitare la navigazione . 449.

Tatta preſa dai Turchi . 791. è ſorpreſa dai Ceſarei, e il preſidio è tagliato a pezzi . 812. è ripreſa dai Turchi . 812.

Del Tavolaccino Michele detto lo Scoronconcolo ajuta Lorenzino de Medici ad ammazzare il Duca Aleſſandro . 624.

Tebe la Caſa Acciajuoli ne perde la Signoria . 438.

Tedaldi Andrea de' Dieci . 579.

Temperani Manno armato Cavaliere da Giovanni figliuolo del Re Renato d'Angiò . 429.

Tempeſta di mare gagliardiſſima . 737.

Temporali ſtrani ſeguiti nelle vicinanze di Firenze deſcritti da Giovanni Rucellai . 432.

Tenna . Battaglia dove fu rotto il Piccinino . 410.

Tenna preſa dai Tranſilvani . 808.

Tergoviſto preſo dai Tranſilvani . 807.

Terracina preſa dal Duca d'Alva . 704. il Veſcovo mandato in Iſpagna da Pio IV. 717.

Terra del Sole fabbricata dal Duca Coſimo . 729. fortificata dal Granduca . 744.

Terremoto in Firenze . 428. e in Regno . 432. a Piſtoja, e Montecatini . 561. in Firenze . 607. grandiſſimo in Mugello . 651. in Firenze grandiſſimo . 696. nell'Iſola di Cipri . 762. in Napoli, e Pozzuoli . 766.

Terroana data nella pace al Re di Francia . 712.

Del Teſſitore Cecchino preſo a Montemurlo, e impiccato . 638.

Teſtamento Nuovo ſcritto in Greco acquiſtato dalla Repubblica . 430.

Tevere fa inondazione . 815.

Tibin . Vi acquattierano i Fiorentini . 809.

Tieffembac rompe i Turchi . 790. 798.
Tiepolo Antonio mandato dalla Repubblica di Venezia a Bianca Cappello . 764.
Da Tignano Giovanni condannato a perpetua carcere . 484.
Tiunville preſa dal Duca di Guiſa per aſſalto . 711.
Tivoli preſo dal Duca d'Alva . 704.
Todi preſo dal Piccinino . 414.
Di Toledo Don Pietro Vicerè di Napoli . 645. Don Garzia conduce ſulle galere di Napoli a Livorno Leonora ſua ſorella ſpoſa del Duca Coſimo . 645. il Vicerè viene a Firenze a viſitare la figliuola. 650. Don Pietro, e Don Garzia a Livorno . 673. il Vicerè muore in Firenze . 674. Don Franceſco viene a riſedere a Siena pell' Imperadore . 701. Don Luigi mandato in Iſpagna a diſſuadere la conſegna di Siena ai Caraffi . 706. accompagna a Ferrara Lucrezia de Medici, che va a marito . 717. Don Garzia Vicerè di Barcellona riceve il Principe di Firenze . 722. Eleonora Ducheſſa di Toſcana muore dal dolore . 724. Don Garzia Generale di tutta l'armata di Spagna a Livorno . 727. Don Luigi viene a incontrare l' Arciducheſſa Giovanna ſpoſa del Principe di Firenze . 730. Leonora figliuola di Don Garzia ſpoſa di Don Pietro de Medici, che fu poi ammazzata dal marito . 734. Don Garzia Conſigliere di Don Giovanni d'Auſtria contra il Turco . 749. Pierro Generale delle Galere di Napoli ſaccheggia la fiera di Patraſſo . 709.
Da Tolentino . I Figliuoli uniti con Lione Sforza eſpugnano Ghivizzano. 406. preſa dal Piccinino. 415. dal Re d'Aragona . 416.
Tolone . 655.
Tomba preſa dallo Sforza . 419.
Tonti Giovanni nei tumulti Piſtojeſi . 646.
Torello Marſilio Capitano del Duca Lodovico Sforza . 463. Lelio da Fano ſa l' orazione nell' eſſequie del Duca Aleſſandro . 631.
Da Torino Giovanni al ſervizio della Repubblica . 591.
Tornabuoni . Giovanni Nipote di Piero de Medici . 440. Ambaſciadore al Pontefice . 458. alloggiano il Duca di Calabria . 460. Giovanni Ambaſciadore al Pontefice . 462. Lorenzo decapitato . 488. Piero, e Luigi confinati . 489. Noferi dichiarato ribelle . 489. uno de'Tornabuoni ammazza Franceſco Valori . 491. Piero abilitato agli Ufizj . 527. fanno feſta nell' Elezione di Leone X. 530. Giovanni Canonico del Duomo Ambaſciadore a Roma . 552. Giovanni Ambaſciadore a Clemente VII. 554. eſce di Firenze . 582. Il Veſcovo Tornabuoni accompagna Madama Caterina de Medici a Marſilia . 613. Cavalier Simone morto all' Echinadi . 746. Niccolò Veſcovo di San Sepolcro mandato a Roma dal Granduca Ferdinando a riportare il Cappello . 772.
Di Tornone Cardinale richiede Genova pel Re di Francia all' Imperadore, e al Papa . 611.
Torrigiani Raffaello incomincia ad andar per la Maggiore . 563.
Torrita tentata invano da Renzo da Ceri . 551.
Toſinghi Pierfranceſco de'Dieci. 489. mandato a Caſtrocaro . 510. a Saona al Re di Francia, e Re di Spagna . 515. Tommaſo de'Dieci. 560. gli ſi dà la guardia del Palazzo . 567. Ceccotto Commiſſario di Piſa rompe gli Spagnuoli . 585. Lione ſoldato Franzeſe impiccato in Firen-

Firenze. 708.
Del Tovaglia Lapo ſerrato in una Caſa per undici meſi. 583.
Di Trabiſonda Ambaſciadori vanno a chiedere ajuto al Papa contra il Turco. 436.
Tranſilvania. Giovanni Vajuoda batte l' Imperador de' Turchi, e ſoccorre Belgrado. 432. attacca l'Imperadore Maſſimiliano. 728. Sigiſmondo fa gran danni ai Tartari. 798. riceve genti dal Granduca, e danari dal Papa, e fa graviſſimi danni ai Turchi. 801. rompe i Turchi a Foigat. 804. prende Lippa per aſſalto. 806. disfà l' eſercito di Sinan. 806. prende, ed incendia Giorgiù. 808. Tenna, e Vilageſuar. 808. Il Principe fa iſtanza al Granduca, che vi reſti il Piccolomini, e i Fiorentini, ma inutilmente. 809.
Tratta de' Priori a ſorte. 431. anche tutte le altre. 439.
Trento il Concilio ſi riapre. 720. ſi ſerra. 726. il Cardinal di Trento accompagna le Arciducheſſe. 730.
Tripoli preſo dai Criſtiani, e ripreſo da Dragutte. 667. aſſicurato dai Turchi. 718.
Trivulzi Gianjacopo Capitano del Duca Lodovico Sforza. 463. Teodoro preſo dai Collegari a Milano ſi riſcatta. 548. il Cardinale è Siatico de' Lanzi pella prigionia del Papa. 571.
Del Troſcia Bartolommeo eletto pell' impreſa di Volterra. 447.
Tuniſi tentato felicemente da Carlo V. 619. preſo dai Criſtiani, e ripreſo poi da' Turchi. 753.
Turchetto da Breſcia Capitano degl' Italiani uſcito dopo la difeſa di Siena. 698.
Turchi prendono Otranto, e ſi fortificano in Italia. 457. ſono cacciati d' Italia. 458. cinquecento di loro ſalvano la vita al Duca di Calabria. 459. Ambaſciador Turco, che andava in Francia, in Firenze. 460. pigliano Rodi. 552. ne' noſtri mari. 672. ſmontano nell'Elba, e prendono varj luoghi. 676. rigettati da Populonia, e Piombino. 701. ſono danneggiati dai Criſtiani. 704. vengono a Portolungone. 710. paſſano in Calabria, e bruciano Reggio. 710. danno in terra a Sorrento, e predano fino a Salerno. 710. aſſicurano Tripoli, e tornano vittorioſi in Coſtantinopoli. 718. vanno ſopra Orano, e ſon diſſipati. 725. corrono i mari di Toſcana. 726. attaccano Maſſimiliano. 728. perdono il Pignone di Velex. 728. vengono a Malta, e pigliano Sant' Ermo. 729. ſi partono da Malta ſenza frutto. 729. licenziano di Coſtantinopoli i Mercanti Fiorentini. 733. battuti in mare dalle galee Toſcane. 735. danneggiano le marine d'Italia. 738. aſſalgono il Regno di Cipri. 742. eſcono con un armata di trecento e più legni, e combattono Famagoſta in Cipri. 744. ſono rotti in mare all' Echinadi. 745. ſono a Navarrino. 752. vanno a Modone, e ſchivano la battaglia. 752. fanno la pace co'Veneziani. 753. ſcorrono i mari di Toſcana. 784. radunano una potentiſſima armata. 785. minacciano l' Imperadore. 788. ſono pelle riviere di Calabria, di Puglia, e di Lipari. 788. ſono rotti quattro volte dagl' Imperiali. 789. fanno gran danno in Calabria, e ne ricevono ancora. 790. perdono Novigrado, e abbandonano Jaſprino, e ſon rotti dal Tieffembac. 790. fanno decampare gl' Imperiali da Petrina. 791. pigliano Tatta, e Sanmartino, e aſſediano Giavarino.

no . 791. gli danno varj aſſalti. 792. 793. 794. 795. s' impoſſeſſano dell' Iſola . 795. poi di Giavarino . 797. ſon battuti dai Tranſilvani . 798. ricevono da eſſi gran danni . 801. perdono Bobolca . 802. ſono preſi tutti i carriaggi, e loro accampamenti . 803. ſono rotti dai Tranſilvani . 804. perdono Strigonia, e abbandonano Petrina . 806. l' eſercito di Sinan è disfatto dai Tranſilvani . 806. i Turchi di Sinan ſono impauriti del Tranſilvano . 807. perdono Giorgiù, Vilageſuar, e Tenna . 808. San Niccolò in Ungheria . 809. fanno un gran fatto d' arme co' Ceſarei, e Tranſilvani, e reſtano ſuperiori . 810. ſon battuti dagl' Imperiali . 812. perdono, e ripigliano Tatta. 812. perdono Giavarino . 813. è loro bruciata Buda dagl'Imperiali, ed eſſi bruciano Varadino . 815. ſon batturi dal Vallacco . 815. perdono Poſcai . 815.

Turſi con due ſole altre Città obediſcono ad Errico III. 778.

Vada bruciata dagli Aragoneſi, e ſpianata dai Fiorentini . 428. preſa dai Fiorentini . 483.

Vaini Guido al ſervizio dei Fiorentini . 549.

Valdelſa . Proceſſione di quelle genti in Firenze . 417. 673.

Valdibagno Signoria de' Gambacorti. 428.

Valdichiana . 674. 681. 683. 687.

Di Valdimonte, o Vadamonte Fratello del Duca di Lorena fatto venire da Clemente VII. alla conquiſta del Regno . 561. ſcorre fino a Napoli, e prende Salerno . 562. Claudia ſpoſata ad Errico III. 760.

Valenza preſa dal Duca di Guiſa . 705.

Valiano ripreſo dai Fiorentini . 428.

Vallacchia . Michele Vajuoda contra i Turchi . 798. 801. prende, e brucia Nicopoli . 801. disfà un armata di Turchi, e prende Nicopoli, e la ſpoglia . 815. fa varj altri danni ai Turchi, e Tartari . 815. ammazza il ſuo Luogotenente per averlo ſcoperto traditore . 816.

Valle di Buti ſaccheggiata dal Piccinino . 405.

Valletta nuova Fortezza edificata in Malta, perchè così chiamata. 732.

Valloni liberati da Carlo de Roſſi . 806.

Walmillier Capo de' Tedeſchi giura fedeltà a Coſimo, e a' ſuoi Primogeniti . 654.

Di Valois, o Valoſa . S' eſtingue in Errico III. la Caſa . 780.

Valori Niccolò de' Dieci . 406. prende il poſſeſſo del Borgo a San Sepolcro . 413. Filippo accompagna a Roma il Cardinal Giovanni. 468. Filippo Ambaſciadore ad Aleſſandro VI. 469. Franceſco de' Dieci. 488. Franceſco ammazzato colla moglie, e bruciatagli la Caſa. 491. Bartolommeo caccia il Gonfaloniere Soderini, 527. Niccolò Ambaſciadore al Vicerè di Napoli . 527. confinato . 529. Bartolommeo vuole entrare in Palazzo, e gli è negato l' ingreſſo . 566. chiama a dietro i Medici . 567. Franceſco contrario al Gonfaloniere Niccolò Capponi. 578. Bartolommeo, e Franceſco eſcono di Firenze . 583. Baccio Commiſſario del Papa, bandito, e meſſagli la taglia, e ſtracciata la ſua genealogia . 583. è avviſato di tutto ciò, che accade in Firenze. 593. Baccio riconduce a Roma il Cardinal Ipolito, con cui ſi lamenta del Papa . 605. Franceſco Ambaſciadore a Ceſare . 606. Baccio Ambaſciadore a Paolo III. 616. richiamato in Firenze . 619. Paolantonio

tonio ſuo figliuolo prende una figliuola di Filippo Strozzi. 619. reſta a Roma. 622. invitato a venire in Firenze da Aleſſandro del Caccia. 629. eſorta i Cardinali a venire avanti. 630. Baccio ſe ne va col Cardinal Salviati. 630. va a Bologna con Filippo Strozzi. 635. va a Montemurlo. 635. preſo a Montemurlo, e condotto a Firenze. 636. Filippo figliuolo, e Filippo Nipote di Baccio, e Paolantonio Valori genero dello Strozzi preſi a Montemurlo. 636. Baccio, Filippo ſuo figliuolo, e Filippo ſuo Nipote martoriati, e decapitati in Firenze. 639. Paolantonio meſſo in Fortezza con Filippo Strozzi. 639.

Vanni Capitano Aleſſandro ammazzato dai Banditi. 782.

Varadino preſo dai Turchi, bruciato, e laſciato. 814.

Varano Giulio Signor di Camerino fatto ſtrangolare con due ſuoi Figliuoli dal Valentino. 506. 644.

Varchi Benedetto ſalariato dal Duca Coſimo. 652. 728. deſcrive le nozze del Principe Franceſco coll' Arciducheſſa Giovanna. 731.

Vaſari Giorgio. 717. muore. 761.

Del Vaſto Marcheſe. 580. ſi ritira inverſo Milano. 640. accetta la tregua, e va a trovare il Re di Francia, con cui dimora alquanti giorni. 641. chiede in Nizza a Carlo V. la vita di Filippo Strozzi. 642. fa arreſtare, e ſtrangolare l'Ambaſciadore del Criſtianiſſimo. 648. ſi riconcilia col Duca Coſimo. 650. piglia Carignano, e il Mondovì. 654. è rotto dai Franzeſi alla Ceriſuola. 655. muore in Milano. 660.

Ubertini Ubertino Conte ricupera il Caſtello del Pondo. 715.

D' Ubigny Ambaſciadore del Re di Francia in Firenze. 471. laſciato alla difeſa di Napoli. 479. paſſa con un eſercito a conquiſtare il Regno. 503.

Ucciali Generale di Mare del Gran Signore. 750. ſchiva la battaglia. 752.

Vecchi Tommaſo mandato al Criſtianiſſimo per la guerra di Siena. 682. De Vecchi Rinaldo da Ferrara Capitano Italiano, che difendeva Siena. 698.

De Vega Don Giovanni Vicerè di Sicilia richiede Lione Strozzi ſe voleva ſervire l'Imperadore. 669.

Vegio Legiſta chiamato a Piſa dal Duca Coſimo. 652.

Di Velex Pignone in Barberia preſo ai Turchi dai Criſtiani. 728.

Velona attaccata dal Turco. 640.

Da Venafro Amico al ſervizio de' Fiorentini ammazzato da Stefano Colonna di Paleſtrina. 591.

Veneziani fanno lega co' Fiorentini per dieci anni. 404. chiedono lo Sforza, ed egli va con patto di non paſſare il Po, 406. chiedono dai Fiorentini Lega contra il Duca di Milano, ed è loro accordata. 409. rotti dal Piccinino ſul Lago di Garda. 410. fanno lega co' Fiorentini, Bologneſi, Conte Sforza, e Anconitani. 418. prendono Lodi, e Piacenza, e non vogliono la pace. 421. aſpirando al dominio della Lombardia, fanno ſapere al Conte Sforza, che non ſtringa i Milaneſi. 423. fanno lega col Re Alfonſo, e bandiſcono i Fiorentini. 424. gli ſcreditano preſſo le Nazioni ſtraniere. 425. attaccano il Milaneſe. 426. ſono ſtimolati giornalmente dai Confinati a prender l'arme contra la Repubblica. 441. mandano l' Eſercito inverſo Imola. 442. fanno la pace. 443. fanno lega co' Fiorentini. 448. ſono inferiori nelle guerre di Lombar-

bardia. 454. proteſtano a Siſto IV. di volere il Concilio. 455. fanno guerra col Duca di Ferrara. 459. fanno lega con Milano, e col Papa contra Napoli, e Firenze. 469. nella venuta di Carlo VIII. in Italia ſtanno neutrali. 472. fanno lega col Re di Spagna, Re de' Romani, Pontefice, e Duca di Milano. 478. riſolvono di non laſciar perir Piſa. 481. mandano gente. 484. naſce geloſia tra eſſi, e il Duca di Milano pell' acquiſto di Piſa. 484. ſono all' aſſedio di Livorno. 486. mandano danari in Piſa per ſoldar gente. 487. gli Stradiotti ſon tagliati fuori della comunicazione di Piſa. 493. pigliano la Terra di Marradi, e non poſſono entrare in Toſcana. 494. ſon maltrattati a Bibbiena. 494. fanno la pace, e laſciano l'impreſa di Piſa, e della Toſcana. 496. acquiſtano Cremona, nè vogliono accoſtarſi al Duca Lodovico. 498. vogliono allargarſi in Romagna. 510. rotti dal Duca di Ferrara. 517. aſſalgono il Re di Francia. 522. acquiſtano Verona. 537. propongono di far lega per non eſſere tutti oppreſſi da Ceſare. 588. uniſcono il loro Eſercito a quello de' Franzeſi. 569. sbigottiti della fortuna di Ceſare, ſi ritirano dalla Lega. 579. onorano Michel Agnolo Buonarroti, che ſi era colà portato. 583. fanno accordo con Ceſare, e rendono al Papa Cervia, e Ravenna. 587. pigliano per protetto dalla Repubblica il Duca d' Urbino. 585. i Veneziani non concorrono nella lega contra il Turco. 611. non ſoccorrono il Duca d' Urbino. 645. bandiſcono dai loro Stati i Franzeſi, e dipendenti dai medeſimi. 652. danno ajuto ai Cattolici di Francia. 723. regalano l'Arcidu-cheſſa Giovanna, che viene a marito in Firenze. 730. riconoſcono il Duca Coſimo per Granduca. 740. ſono aſſaliti dai Turchi nel Regno di Cipri. 742. fanno lega col Papa, e Filippo II. 743. ſono irritati, perchè l' armata Spagnuola non eſce. 750. fanno ina'pettatamente la pace col Turco. 753. muojono in Venezia di peſte più di ſettantamila Perſone. 760. la Repubblica crea Cavaliere Bartolommeo Padre di Bianca Cappello, e Vittorio ſuo Figliuolo; e s'adotta per Figliuola Bianca. 764. temono dei Turchi, che invadano Candia. 785. con uno ſtrattagemma purgano l' Italia dai Banditi. 788.

Da Ventimiglia Conte Giovanni Capitano del Papa contra il Piccinino. 431.

Venturi Franceſco rivede le Riformagioni. 418. mandato al Re di Francia. 427. Capitan Batiſta. 684.

Verdelli Scipione Ambaſciadore dei Saneſi al Duca Coſimo. 707.

Verdun preſo dai Franzeſi. 673.

Verini Filoſofo. 653.

Verona preſa dal Piccinino, e ripreſa dallo Sforza. 410. conſegnata ai Veneziani. 537.

Da Verrazzano Bernardo dichiarato ribelle. 552. Niccolò de' Dieci. 591.

Verrocchio Andrea fa la Palla di rame dorata alla Cupola del Duomo. 446.

Veruli preſo dal Duca d'Alva. 700.

Veſano preſo dai Vecchi. 758.

Veſper preſo dal Tranſilvano. 801.

Veſpucci Giovanni prende in cuſtodia il Borgo a San Sepolcro a nome della Repubblica. 405. Piero condannato perpetuamente alle Stinche. 452. Guidantonio mandato a Roma a proteſtare al Pontefice.

tefice. 453. Ambaſciadore al Pontefice. 457. al Pontefice. 462. al Re di Francia. 471. 480. porta gli ordini del Re di Francia per la reſtituzione di Piſa, che gli ſon tolti dai Collegati. 481. de' Dieci. 485. mandato al Re di Francia a chieder ſoccorſo. 489. Ambaſciadore a Venezia. 494. Piero Commiſſario di Cortona fatto prigione dai Cortoneſi. 505.

Di Veſte Ruberto Cameriere del Re di Francia. 484.

Vettori Piero de' Dieci. 477. Paolo caccia il Gonfaloniere Soderini di Palazzo. 526. Ambaſciadore al Vicerè di Napoli. 527. Franceſco Ambaſciadore a Franceſco Re di Francia. 533. fa tutti gli affari della Repubblica nella malattia di Lorenzo Duca d' Urbino. 544. Franceſco va a prendere il poſſeſſo di Sanleo, Monteſeltro, e Seſtino a nome della Repubblica. 546. Franceſco Ambaſciadore a Clemente VII. 554. Franceſco accompagni i Medici, che ſe ne vanno. 567. confidente del Duca Aleſſandro. 616. chiamato a conſulta dopo la morte del Duca Aleſſandro. 627. Conſigliere di Coſimo. 628. muore diſguſtato del Duca Coſimo. 647. Piero onorato dal Duca Coſimo. 654. Ambaſciadore a Giulio III. 660. 724.

Ufizj, e Mercato traſportati altrove. 429.

Ugonotti nuova ſetta in Francia. 717. 722. ſon battuti dal Cardinale Strozzi nell' Albigeſe. 723. ſono rotti dal Duca di Guiſa. 724. di nuovo ſi ſollevano ſotto il Principe di Condè. 733. fanno la pace co' Cattolici in Francia. 734. rientrano in Campagna. 735. rotti dai Cattolici, e vi muore il Principe di Condè loro capo. 736. rotta grandiſſima avutaſi dai medeſimi. 737. tentano di rimettere in Fiandra il Principe d'Oranges, e convengono co' Cattolici. 743. fanno delle offerte al Granduca Coſimo. 747. ne ſono ammazzati quarantamila. 750. ſono fomentati da varj principali del Regno. 760. capitolano colla Corte, ma varie Città Cattoliche ricuſano d'accettare le capitolazioni. 761. s' uniſcono alla Roccella, e fanno accordo, e pace col Criſtianiſſimo. 762. perdono il Principe di Condè loro capo. 772. portano poco affetto alla Regina Caterina. 778. aſſediano Parigi. 784. fanno varj acquiſti. 785. mancato il Farneſe ſi dilatano. 787. manca il loro Capo Errico IV. che ſi fa Cattolico. 788. è tolto dalle loro mani il Principe di Condè, che è dichiarato Delfino da Errico IV. ed è dato ad educarſi ai Cattolici. 809. 685. 687.

Viareggio preſo dallo Sforza. 406.

Vicegrado s' arrende a' Ceſarei. 806.

Vico Piſano tentato invano dal Piccinino. 405. preſo dal Vitelli. 493.

Vicovaro preſo dal Duca d'Alva. 700. ripreſo dallo Strozzi per aſſalto. 706.

Di Vigliars propone ad Errico IV. di dargli Roano ſe ſi fa Cattolico. 787.

Villa Caſtello di Lodovico Fregoſo ſi dà ai Fiorentini. 464.

Villabaſilica preſa ai Luccheſi. 406.

Di Villafranca Marcheſe Malaſpina. 733.

Vilageſuar preſa dai Tranſilvani. 808.

Villamarino colle Galere al ſoldo de' Fiorentini non fa nulla. 462.

Villamonte preſo dai Franzeſi. 710.

Di Villanuova Conte mandato dal Re di Francia per far reſtituire le Fortezze ai Fiorentini. 481.

Ville edificate da Coſimo: cioè Careggi, Cafaggiuolo, Fieſole, e Trebbio. 436.
Da Vinci Giovanni Capitano del Duca Coſimo. 641.
Viſſo preſo dal Re d'Aragona. 416.
San Vitale Cardinale di Caſa Ricci ottiene, che Montepulciano abbia il Veſcovo. 720.
Vitelleſchi Giovanni Areiveſcovo di Firenze. 404. poco amico de'Fiorentini è uccíſo da Luca Pitti. 411.
Vitelli Niccolò ajutato dai Fiorentini. 448. cacciato dagli Eccleſiaſtici di Città di Caſtello. 453. ajutato dai Fiorentini, prende Città di Caſtello. 459. s' accorda di render Città di Caſtello al Pontefice. 461. Paolo al ſervizio de' Piſani. 481. come uomini del Re di Francia vengono al ſervizio de' Fiorentini. 481. Paolo riman ferito in una gamba. 482. è preſo con tutta la ſua gente al ſoldo dellá Repubblica. 489. fatto Capitano Generale contra i Piſani. 493. Vitellozzo taglia fuori i Veneziani, e Piſani dalla comunicazione di Piſa. 493. viene coll' Eſercito in Caſentino, e prende Bibbiena. 494. Paolo ſtringe Piſa, e rattiene l'eſercito all' aſſalto, cade in ſoſpetto de' Fiorentini, e gli è fatta tagliar la teſta. 496. 497. Vitellozzo ſcappa in Piſa. 497. Vitellozzo mette ſoccorſo in Piſa. 506. i Vitelli minacciano di venire ai danni della Repubblica. 502. Vitellozzo prende Arezzo. 505. lo conſegna ad Imbault. 506. è accuſato dal Valentino preſſo al Re di Francia, ed è dal medeſimo Valentino ammazzato. 508. vengono co' Medici in Toſcana. 525. contra il Duca d' Urbino in ſervizio de'Medici. 537. non troppo lodati in queſta guerra d'Urbino. 537. Vitello va a cuoprir Città di Caſtello. 538. rompe le genti del Duca di Ferrara. 547. una ſua Compagnia è ſvaligiata da Renzo da Ceri. 551. Vitello al ſervizio del Papa. 561. difende Fruſolone. 562. prende Poppi pell'Imperadore. 582. Aleſſandro rompe l'Abate di Farfa. 585. all' aſſalto d' Empoli. 590. Aleſſandro Capitano della Guardia del Duca di Firenze. 609. fa ſoldare delle fanterie di più. 615. arriva con varj ſoldati in Firenze. 627. s' impadroniſce della Fortezza da Baſſo, e la tiene a nome di Ceſare. 629. giura di tenere la Fortezza a nome di Ceſare. 633. ſi riſolve d'andare o a difender Prato, o ad attaccar Montemurlo. 635. promette a Filippo Strozzi di ſalvargli la vita. 637. chiede d' eſſer mutato di Caſtellano della Fortezza di Firenze. 642. è licenziato dal Duca. 644. Chiappino al ſoldo del Duca Coſimo. 653. mandato all' impreſa dell' Affrica. 666. Aleſſandro col Vicerè di Napoli contra i Sanceſi. 673. prende Lucignano. 674. Chiappino in guardia di Piombino. 676. ricupera la Corſica pe' Genoveſi. 676. è richiamato dal Duca, e mandato contra Siena. 680. noja alcuni ſoldati uſciti di Siena con Piero Strozzi. 697. piglia San Chirico, e Pienza. 700. rimane capo delle genti Toſcane, e va a Piombino. 701. Chiappino alla guardia di Siena. 707. Vitellozzo creato Cardinale. 708. Chiappino mandato dal Duca a Portercole per fortificarlo. 710. alla Corte del Re Cattolico. 712. torna coll' ordine della conſegna della Fortezza di Siena da darſi al Duca Coſimo. 713. piglia Montone. 715. è loro perdonato dal Papa ad iſtanza del Duca Coſimo. 719. Chiappino alla guar-

guardia di Pitigliano . 721. mandato in Iſpagna . 725. in Meſſina con truppe, e va a difender Malta . 729. incolpato di voler far uccidere il Cardinal Farneſe . 747. Giovanvincenzio mandato a Filippo II. dal Granduca . 747. Chiappino muore in Iſpagna . 761. Marcheſe Niccolò ferito a Strigonia . 805. muore di febbre acuta . 806.

Viterbo . Giulio III. viene a trattare la pace co' Saneſi . 675.

Vittoria riportata in mare ſopra gl' Infedeli . 415.

Del Vivajo Niccolò deputato a riſcuotere le impoſizioni ſu gli Eccleſiaſtici . 521.

Viviani Neri poſto a ſedere . 417.

Uliveto fortificato dal Duca Coſimo. 688. preſo dallo Strozzi . 689.

D' Umalà Duca contra gli Ugonoti . 736.

D' Umena Duca Luogotente Generale del Re Carlo di Borbone contra Errico IV. 780. ſi riconcilia col Re . 809.

Ungaro Cameriere Confidente del Duca Aleſſandro . 612. 624.

D' Ungheria . Maria Regina fa far tregua al Re di Francia coll'Imperadore . 641. tiene a batteſimo Franceſco Primo figliuolo del Duca Coſimo . 647. preſa la maggior parte di quel Regno da Solimano . 654. Priore d' Ungheria , Colonnello delle truppe Italiane in Portogallo ſotto Don Pietro de Medici . 765. Regno d'Ungheria invaſo dai Turchi . 791.

Volterra ſi ribella per la quarta volta . 447. è ſpianata contra i patti. 446. fortificata . 579. ſi ribella dalla Repubblica . 589. ripreſa dal Ferruccio . 590. ſola ſegue il partito de' Fiorentini . 593. 684. 731.

Urbano VII. creato Pontefice muore dopo dodici giorni . 781.

D' Urbina Gianni morto a Spelle . 680.

Urbino Conte Federigo da Montefeltro Raccomandato de' Fiorentini . 417. Capitano de' Fiorentini . 421. il Fratello è in Firenze col Papa . 434. Federigo comanda l' eſercito Fiorentino . 442. è in faccia ai nemici ad Imola . 442. 444. fa l' impreſa di Volterra , ed è fatto Cittadino Fiorentino . 447. ſi parte dal ſervizio della Repubblica , e s' unifce alla Lega . 483. ſoldato da' Veneziani per ſoccorrer Piſa . 494. parte dall' armata col ſalvocondotto del Vitelli . 495. Ubaldo privato dello Stato , e delle genti dal Valentino , fugge a Venezia . 506. è dalla parte de' Franzeſi contra Giulio II. ſuo zio . 523. ſono invaſi i ſuoi Stati da Leone , e il Duca ſi ritira a Mantova . 536. raduna molta gente per tornare in quel d' Urbino . 536. riacquiſta tutto il ſuo Stato . 537. il Duca Franceſco ſfida Lorenzo de Medici a batterſi a corpo a corpo . 538. fa ſollevare l' Eſercito Papalino , e viene inverſo Toſcana . 539. ſi compone co' Perugini . 540. con Fabiano , e Ancona , e ſaccheggia Jeſi , e aſſedia Peſero . 541. va a Rimini, ed è battuto , e torna in Toſcana, e fa poco profitto. 542. capitola di paſſare a Mantova coll'Artiglieria , e con tutta la famoſa ſua Libreria. 542. unito co' Baglioni s'impadroniſce di Perugia , e viene a Siena. 549. ſi ritira , e va ad Urbino , ritenendo lo Stato col conſenſo dei Cardinali fino alla venuta d'Adriano . 550. fermato al ſoldo de' Fiorentini per un anno . 550. Capitan Generale de' Veneziani ſi leva d' intorno Milano . 559. ſi ritira da travagliar Genova . 562. comanda l' Eſercito della Lega , e vie-

viene inverſo Toſcana per cuoprirla da Borbone. 564. va coll'eſercito a lenti paſſi, perchè odia il Pontefice. 566. il Duca è preſo per protetto della Repubblica Veneta. 587. muore, e ſuccede Guidubaldo. 644. eſſendogli moſſa guerra da Paolo III. gli cede Camerino. 645. il Principe nell'armata di Don Giovanni contra i Turchi. 745.
Uſcocchi contra i Turchi. 810.
Del Zaccaria Bartolommeo de'Dieci. 443. Franceſco de' Dieci. 591,
Zambeccari Tommaſo conduce genti in Ungheria contra il Turco. 802.
San Zanobi. Suo corpo ritrovato, e trasferito. 409.
Zati abilitati alla Signoria. 408. Simone ammunito per tre anni. 466. Niccolò de' Dieci. 568. fa vedere al Gonfaloniere, che Malateſta è Padrone di Firenze. 596.
Zeffi Franceſco Maeſtro di Caſa di Lorenzino de Medici. 625. fa ſapere ai Palleſchi il caſo avvenuto della morte del Duca Aleſſandro, e non è creduto. 627.
Zeti Giovanni ſoldato dello Strozzi rende per poca fede Montereggioni ai Ducheſchi. 693.

Digitized by Google

STORIA CRONOLOGICA
DELLA CITTA'
DI
FIRENZE

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA MECATTI

Accademico Fiorentino, Protonotario Apoſtolico, Cappellan d'Onore degli Eſerciti di Sua Maeſtà Cattolica, Apatiſta, e Paſtor Arcade.

PARTE SECONDA.

HO diviſo queſta mia Storia Cronologica Fiorentina; o ſiano Annali della Toſcana; in due Parti: perchè a darla tutta in un ſolo Tomo, io conſiderava, che il Libro ſarebbe venuto troppo voluminoſo; e intanto ho creduto di fare queſta diviſione al ritorno di Coſimo de Medici, il quale per le ſue ſingolari azioni, ed eccelſe Opere fu detto Padre della ſua Patria; perchè, per dire il vero, dopo la ſua reſtituzione alla Città, la Repubblica incominciò a patire qualche alterazione, e il Governo (per dire il vero) non fu più Democratico, mentrechè la Caſa de Medici ebbe in Firenze, prima una ſpecie di Maggioranza, e finalmente l'aſſoluto Dominio: coſa per altro preſagita ſempre da ſuoi Nemici, e da coloro, i quali temevano, che la Repubblica non cadeſſe in Ariſtocrazia; come veggiamo, eſſer ſolite, coll' andar del tempo, di cadere tutte le Democrazie: perchè Niccolò da Uzzano, Rinaldo degli Albizzi, e tutti coloro, i quali furono di parere, che la Repubblica aveſſe biſogno di Accomodamento, affinchè in eſſa non vi foſſe ombra d'Ariſto-

cratico Governo, furono altresì d'opinione, che Cosimo si dovesse sterminare; e che non si dovesse venire al punto di cacciarlo dalla Città; perchè cacciato ch'e'fusse, qualora poi s'accordasse il suo ritorno, la Fiorentina Repubblica doveva necessariamente cadere nell'arbitrio de' Medici, e i Cittadini tutti doveano soggiacere alla loro Tirannide; come poi fece vedere l'effetto: Sicchè volendosi poi i Fiorentini liberare dalla loro potenza, non furono più a tempo di farlo: ond'è, che perdettero alla fine la loro libertà. Ma questa fu una provvidenza del Cielo, perchè le gare, le contese, gli odj, le stragi, le morti, che continuamente si davano ai proprj Cittadini; l'animo orgoglioso di ciascheduno, che non poteva stare in riposo, e che avvezzo a comandare una volta, difficilmente poi si piegava ad obedire, e la poca concordia, che fu sempre fra quel Popolo, per lo studio delle Parti, che ora occultamente, ora alla scoperta trionfò ne' loro cuori, nè si potette, anche colla lunghezza del tempo mai estirpare, doveva necessariamente un giorno, o l'altro portare la Repubblica a questo fine, il quale universalmente può dirsi essere stato ai Fiorentini profittevolissimo; se non altro, perchè cessarono le persecuzioni, e ogni sorta di calamità, e si vivette in pace; cosa la più gioconda, che sia al mondo; perchè sono presso a dugento anni, che in Toscana non si sono avute guerre, nè si è sentito strepito d'armi, attesa la buona condotta dei Principi, che l'hanno governata; e singolarmente de' Principi di Casa Medici, i quali nel Governo; ancorchè fossero assoluti Signori di Firenze, e delle Città della Toscana a lei sottoposte; non si sono però mai dimenticati d'essere stati una volta Cittadini: sicchè hanno amato il Popolo, favorito la Nobiltà, ed hanno trattato tutti con tanto affetto ed amorevolezza, che ancora vive la loro memoria nelle menti di coloro, i quali hanno avuto la sorte di provare il loro dolce impero; nè altri, che la sola morte, potrà a mio credere cancellarla. Con tale idea adunque io dò principio a questa seconda Parte, la quale conterrà la Storia di cento sessantacinque anni, cioè dall'anno MCCCCXXXV. all'anno MDC. riserbandomi ad altro tempo più proprio, e più propizio a farne la continuazione fino ai giorni d'oggi; se il Signore Iddio mi darà vita; attesochè io vivo amantissimo della mia Patria, e de' miei Cittadini, e vorrei; che altri meglio di me, ne in-

alzas-

alzaſſero il loro nome, e ne celebraſſero le loro glorie; perchè io ſo molto bene, e ne ho avuti mille argomenti, ch'io ſono amato da loro; e ſe alcuni pochi mi hanno contrariato, o è perchè non mi hanno internamente conoſciuto; o perchè troppo gonfi di ſe ſteſſi, e diſpregianti l'umana ſocietà, ſono ſoliti di riguardare chicchesia con occhio bieco, e con torvo ſopracciglio, quaſichè ſiano qualche gran coſa più degli altri; quando lo ſono aſſai meno. Concioſiacoſacchè ogn'uno, ſolamente a vedergli, volge altrove diſpettoſamente la faccia, e non gli cura, e ſe ne ride, e gli ha in abominazione; e come di cervelli torbidi, e ſtravaganti, e nemici della Patria, e del genere umano gli moſtra a dito, e gli riconoſce. Ma per non perdere il filo del noſtro diſcorſo, ſeguitiamo la Cronologia: baſtandoci di avere accennato queſto, come di paſſaggio.

DCCCLXII. Coſimo de Medici adunque principiò l'anno
1435 col ſuo Gonfalonerato; e per aſſicurarſi de' ſuoi nemici, dichiarò ribelli per aver rotto i confini Rinaldo degli Albizzi, Ormannozzo ſuo figliuolo, Michele Arrigucci, Steſano Salvi, Giovanni Arrighi, Lodovico Roſſi, Franceſco Rucellai, e Riccoldo Riccoldi; e fece condannare per dieci anni nelle Strinche, ed in cinquecento Fiorini per uno, Franceſco Guadagni, Bartolo di Michele, e Branca Brancacci. Felice Brancacci non avendo ubbidito alle pene dategli, fu anch' eſſo dichiarato ribello; e furono parimente per conto di Stato confinati a Barcellona per dieci anni, Filippo, e Antonio Guadagni figliuoli del Gonfaloniere Guadagni, il quale cacciò Coſimo; e Piero Serragli fu poſto a ſedere; ritenendo intanto Coſimo nella Repubblica ſegni di maggioranza. A' 2. di Febbrajo morì in Napoli la Regina Giovanna ſenza ſucceſſione, pretendendo a quel Regno il Duca d'Angiò, e Alfonſo Re d'Aragona.

DCCCLXIII. Filippo del Bugliaſſa fu Gonfaloniere per la ſeconda volta ne' meſi di Marzo, e Aprile. Morì nel ſuo Gonfalonerato Amerigo Corſini Arciveſcovo di Firenze, e ſi fecero l'eſſequie in Domo del Tolentino aſſai magnifiche, facendoſi dipignere nel muro lateralmente la di lui effigie da Andrea Caſtagna. Fu fatta Lega co' Perugini a difeſa degli ſtati comuni.

DCCCLXIV. Taddeo dell' Antella entrò per Maggio, e Giugno Gonfaloniere. Queſti fermò la medeſima Lega del

ſuo Anteceſſore anche co' Veneziani per dieci anni. Il Veſcovo di Novara Ambaſciador del Papa fece una congiura d' ammazzare il Papa, ſervendoſi di Baſtiano Capponi, e d' un Soldato Spagnuolo detto il Riccio. Al Capponi fu tagliata la teſta, e il Riccio fu impiccato: e Niccolò Bordoni, Andrea Baldeſi, e Cipriano Mangioni furono condannati per cinquant' anni nelle Stinche, e fu caſſata la Famiglia del Poteſtà, e a lui fu tolto l' Ufizio con proibizione, che nè eſſo, nè i ſuoi Conſorti l'aveſſero mai in Firenze; per eſſere ſtato troppo mite in gaſtigare i tre ſopraddetti Rei, a' quali dovevaſi tagliare il capo per conto di Stato.

DCCCLXV. Domenico Buoninſegni ſucceſſe all' Antella per Luglio, e Agoſto. Si fermò in queſto meſe la Lega fra il Papa, i Veneziani, il Duca di Milano, e i Fiorentini con patto, che chi di loro rompeſſe la pace, tutti gli altri andaſſero contra di lui. La Famiglia della Caſa fu privata degli Ufizj: e furono dichiarati ribelli i Guaſconi, i Guadagni figliuoli del Gonfaloniere, che cacciò Coſimo, Jacopo Salviati, Giovanni dello Scelto, Antonio Raffacani, e due figliuoli di Lionardo dell'Antella.

DCCCLXVI. Berto da Filicaja prende il Gonfalonerato per Settembre, e Ottobre la ſeconda volta. Vennero nuove eſſer morti nell' Aquila Ridolfo, e Bartolommeo Peruzzi, due gran nemici di Coſimo. Lotto Biſcheri fu privato per ſempre degli Ufizj, Piero Cappelli detto Ciampellino fu decapitato, Uberto Cortigiani ebbe bando di vita, perchè tutte queſte Famiglie o erano, o erano ſtate contrarie a Coſimo, e molte Famiglie delle Arti Minori a lui affezionate, ſalirono in grado. Il Papa eleſſe in pieno Conciſtoro per Arciveſcovo di Firenze Giovanni Vitelleſchi. Furono fatte gran feſte per la venuta in Firenze di Franceſco Sforza, ricevendoſi il medeſimo a grand' onore.

DCCCLXVII. Piero Giucciardini finì l' anno col ſuo Gonfalonerato. Si fece una ſolènne Proceſſione, e ſi gettò la prima Pietra della Chieſa di Santa Brigida preſſo alla Porta di San Pier Gattolini. Michele di Giovanni fu confinato nel Friuli.

DCCCLXVIII. Bernardo Gherardi ebbe nel principio del ſuo
1436 Gonfalonerato gli Ambaſciadori dei Genoveſi con la novella, che avevano ricuperato la loro libertà, e avevano ſcoſſo il giogo del Duca di Milano. I ſuddetti Genoveſi chieſero vettovaglie,

glie, e robe co' loro danari, e furono loro date senza contravvenire alla pace.

DCCCLXIX. Giuliano Davanzati fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Morì il Cardinale di San Sisto Giovanni Casanuova, e fu sepolto in S. Maria Novella a grand'onore. Nata gara fra il Papa, e il Conte di Poppi pel Borgo a San Sepolcro, i Fiorentini se lo fecero depositare per renderlo a chi atteneva, e mandarono Giovanni Vespucci a prenderne il possesso. Papa Eugenio il dì 18. Marzo benedisse la Rosa d'oro, e la donò ai Fiorentini. Il dì 25. giorno della Nunziata, essendo chiusa la Cupola, venne a consagrare la Metropolitana; essendosi fabbricato un ponte di legno tutto coperto di tapezzerie dalla Chiesa di S. Maria Novella, d'onde partì, fino al Duomo; perchè la calca del Popolo non lo nojasse. Finita la funzione, il Papa fece Cavaliere il Davanzati, Gonfaloniere; e nel mese d'Aprile passò colla sua Corte a Bologna.

DCCCLXX. Niccolò Valori prese il Gonfalonerato il mese di Maggio. Essendosi ricevuti nella Lega i Genovesi, si venne a rottura col Duca di Milano. I Fiorentini mandarono mille fanti ai Genovesi, fortificarono Pietrasanta, e passò Neri Capponi al Pontadera per far gente. A cui non parendogli essere sufficiente, si presero da Francesco Sforza mille Cavalli.

DCCCLXXI. Neri Capponi fu tratto Gonfaloniere per Luglio, e Agosto, e si posarono le armi tra le parti. Ai 29. di Luglio fu sulla Porta del Capitano mozza la testa a Zanobi Belfredelli, ad Antonio Pierozzi, a Michele di Giovanni, e a Cosimo Barbadori, mandati in Firenze dalla Repubblica di Venezia, e fu condannato nelle Stinche a vita Mariano Peruzzi, a conto di Stato.

DCCCLXXII. Fu dal Gonfaloniere Jacopo Ciachi de Vajai successo a Neri Capponi dato il bastone del Generalato al Taliano. Nel di lui Gonfalonerato fu decapitato Antonio Guadagni per aver tenuto mano a varj trattati contra la Repubblica. Essendo il Piccinino Capitano del Duca di Milano tornato sul Luccheſe, i Fiorentini fecero venire il Conte Francesco con cinquemila Cavalli, e mille dugento Fanti.

DCCCLXXIII. Manno Temperani finì l'anno col suo Gonfalonerato. Il Piccinino assaltò, ma invano, Vico Pisano; e saccheggiò la Valle di Buti. Il Pontefice fece sapere ai

Fio-

Fiorentini, che non ſi muoveſſero, e Neri Capponi Commiſſario dell'Eſercito ſtette ſulle parate. Il Piccinino preſe Santa Maria in Caſtello, e Filetto, facendo un gran bottino d'uomini, e di beſtiame.

DCCCLXXIV. Simone Carneſecchi incominciò l'anno col
1437 ſuo Gonfalonerato. Il Piccinino andò coll'eſercito a Burga dopo aver nojato la Lunigiana. I Fiorentini eleſſero i Dieci di Balia, i quali furono Lorenzo Ridolfi, Neri Capponi, Alamanno Salviati, Simone Orlandini, Piero Rucellai, Domenico Buoninſegni, Nerone Neroni, Niccolò Valori, e N. di Baldino, e Nero Rigattiere Artefici, e crearono loro Capitano Franceſco Sforza, il quale venne pure coll'eſercito Fiorentino a Barga, e la liberò dall'aſſedio, e roppe il Piccinino. Queſti radunò tutte le ſue genti, e paſsò in Lunigiana, e preſe Serezzana, e alcune Caſtella della Repubblica poſte in ſulla Magra.

DCCCLXXV. Giovanni Naſi preſe il Supremo Magiſtrato per Marzo, e Aprile. La Repubblica Fiorentina riſolvette di romperla affatto, e di far l'impreſa di Lucca, e intanto riacquiſtarono i Fiorentini Filetto, e fu preſa per forza Santa Maria in Caſtello.

DCCCLXXVI. Bernardo Ciachi delle Ruote il primo giorno di Maggio, in cui preſe il Gonfalonerato ricevette centoventi fanti prigioni, che erano a Santa Maria in Caſtello. Il Piccinino è richiamato dal Duca, e i Fiorentini prendono a patti Camajore, e Viareggio, e dipoi Carrara, Moneta, e Lavenza, e Serżana, e alcuni luoghi prima tolti ai Genoveſi. Si aſſediò Monte Carlo, e ſi ebbe a forza. I Veneziani moſſero anch'eſſi guerra al Duca di Milano, e richieſero per Capitan Generale il Conte Sforza, che mal volentieri fu loro conceſſo da' Fiorentini.

DCCCLXXVII. Piero Beccanugi ſucceſſe al Gonfaloniere Bernardo Ciachi pel meſe di Luglio, e Agoſto. Il Conte Franceſco acconſentì d'andare al ſervizio de' Veneziani col patto di non paſſare il Po. Prima preſe San Gennajo, Villa Baſilica, Mutrone, e Nozzano; e poſe il Campo a Pontremoli, il quale non preſe, ma fece eſpugnare Ghivizzano da Lione ſuo Fratello, e dai figliuoli del Tolentino.

DCCCLXXVIII. Niccolò degli Albizzi entrò Gonfaloniere pel meſe di Settembre, e Ottobre. Il Conte Sforza poſe l'aſ-

l'assedio a Lucca, e lamentandosi i Veneziani di tanta dilazione, finalmente passò il Conte le Alpi per la via di Modena, e di Reggio, e fu incontrato dai Provveditori Veneziani: e nata altercazione fra lui, e Andrea Morosino circa il passaggio del Po, che sempre il Conte negò di fare, dopo molte reciproche ingiuriose parole, il Conte se ne tornò in Toscana.

DCCCLXXIX. Antonio Boverelli è Gonfaloniere per questi due ultimi mesi dell'anno. Per mezzo di esso fece sapere il Conte a'Veneziani, che gli osservino i patti, e lo soddisfacciano de' suoi stipendj. I Fiorentini non avendo potuto ottenere, che il Conte andasse di persona all' assedio di Lucca, mandarono a Venezia Cosimo de Medici, affinchè il Conte non passasse al servizio del Duca di Milano, da cui con larghi patti era invitato.

DCCCLXXX. Nel nuovo anno 1438. essendo Gonfaloniere
1438 la seconda volta Niccolò Cocchi, Cosimo de Medici fece sapere alla Repubblica di non aver conchiuso nulla di buono co' Veneziani, e che era passato a Ferrara, ove si ritrovava Papa Eugenio; per vedere se col mezzo suo i Veneziani avessero contentato il Conte. I Fiorentini fecero sapere a Cosimo, che ritornasse a Venezia, e vi mandarono anche Giuliano Davanzati. Il Senato Veneziano si commosse più tosto a sdegno, onde si stimò di non parlar più su questo affare.

DCCCLXXXI. Niccolò Malegonnelle, essendo Gonfaloniere nel mese di Marzo, e Aprile fece sapere ai Veneziani, che lo Sforza era andato al servizio del Duca di Milano. Con i Fiorentini fece il Conte fare al Duca questo patto -- Che de' fatti di Romagna, e di Toscana non si travagliasse -- E procurò il Conte, che i Fiorentini rendessero la pace ai Luccheſi, seguendo a' 28. d' Aprile quest' accordo: che ai Luccheſi rimanesse libero il piano dalle sei miglia, e che i Fiorentini si ritenessero tutte le Castella acquistate, eccettuato Ghivizzano, il giudizio della qual terra si rimetteva nel Conte; e mandarono i Fiorentini la copia di quest' accordo ai Veneziani, e Genovesi.

DCCCLXXXII. Bartolommeo Orlandini Cavaliere succesſe al Malegonnelle per Maggio, e Giugno. In questo tempo il Duca di Milano vedendo, che i Veneziani possedevano Bergamo, e Brescia, che erano del Milanese, finse d' aver licen-

licenziato il Piccinino, e di eſſere ſdegnato con eſſo lui. Il Piccinino ſi accoſtò col Papa, ed ebbe da lui danaro, fingendo di riacquiſtare alla Chieſa tutti i luoghi, che aveva occupato della medeſima il Conte Sforza. E in fatti occupò Ravenna, Imola, Furlì, e Bologna, e paſſato il Po, fece l' aſſedio a Caſalmaggiore, e a' 29. di Giugno l' ebbe, e dipoi all' improvviſo fece intendere a tutti i Principi d'Italia, che aveva fatte tutte quelle impreſe a nome del Duca di Milano per ricattarſi col Pontefice.

DCCCLXXXIII. Luca Ubertini preſe il Gonfalonerato per Luglio, e Agoſto. In queſto tempo il Signor di Mantova ſi ſcoſtò dai Veneziani. Il Duca di Milano proteſtò, che il Piccinino aveva guerreggiato in Romagna ſenza ſua intelligenza: ma non era vero. Il Conte Sforza rimaſe ſorpreſo dei progreſſi del Piccinino; e più di lui i Fiorentini, perchè Franceſco Figliuolo del Piccinino aveva il Borgo a San Sepolcro.

DCCCLXXXIV. Bartolo Corſi ſuccede all' Ubertini. I Fiorentini rimangono ſempre più attoniti degli andamenti del Duca di Milano, e ſtanno attenti ad ogni ſuo movimento.

DCCCLXXXV. Dardano Acciajuoli fu l' ultimo Gonfaloniere di queſt'anno. Il medeſimo cercò di garantir la Repubblica dai mali preſenti, e futuri. Per tener carteggio co' Fuoruſciti, fu condannato alle Stinche Franceſco Soderini, e confinarono in varj luoghi Niccolò Gianfigliazzi Abate di Paſſignano, Antonio di Ridolfo Peruzzi Canonico del Duomo, e Lorenzo di Palla Strozzi.

DCCCLXXXVI. Coſimo de Medici prende il ſommo Ma-
1439 giſtrato per la ſeconda volta. Per la mancanza di tanti Cittadini abilita alla dignità de' Signori le Famiglie Zati, Marucelli, e Gondi. Eugenio Papa torna in Firenze, e vi traſporta il Concilio prima incominciato a Baſilea, e dipoi ſeguitato in Ferrara. Il Papa alloggiò in S. Maria Novella. Giuſeppe Patriarca di Coſtantinopoli venne in Firenze, e andò ad albergare nelle Caſe dei Ferrantini in Pinti. Venne pure l' Imperadore di Coſtantinopoli, e furono aſſegnate a lui, e alla ſua Corte le Caſe de' Peruzzi con tutto il loro circuito. Venne pure Demetrio Deſpoto, e Re del Peloponneſo, Fratello dell' Imperadore, e fu alloggiato nel Palazzo de' Caſtellani. I Veneziani mandarono a Firenze i lo-

i loro Ambaſciadori, e riferirono, che le genti del Duca di Milano avevano preſo Lignago, e paſſata l'Adda, e che ſtringevano Breſcia, e Bergamo, e chiedevano di congiungerſi inſieme a ſpeſe comuni. I Fiorentini da principio negavano d'unirſi co' Veneziani; poi per opera del Gonfaloniere, e di Lorenzo ſuo Figliuolo vi ſi acconſentì per cinque anni con queſti patti: Che i Veneziani doveſſero concorrere in queſto tempo a due terzi della ſpeſa, e i Fiorentini a uno. Che d'amendue le Repubbliche fuſſe Capitan Generale il Conte Franceſco Sforza con dugento venti mila ſcudi l'anno, ed egli foſſe obbligato a combattere di quà dal Po, e tenere tremila Cavalli, e mille fanti: obbligandoſi i Veneziani, e i Fiorentini a difendere a loro ſpeſe gli Stati del Conte. Ai 28. Febbrajo entrarono con noi in Lega, il Papa, i Genoveſi, e il Marcheſe Niccolò di Ferrara, che venne con mille Lance, e mille fanti, fra quali vi era Sigiſmondo Malateſta con ſecento, con altre ſecento Guidantonio Manfredi Signor di Faenza, e Giampagolo Orſini con mille.

DCCCLXXXVII. Piero Guicciardini entrò Gonfaloniere la terza volta per Marzo, e Aprile. I Corpi di San Zanobi, e di San Creſcenzio, ed Eugenio ſuoi Diſcepoli furono traſferiti di mezzo del Duomo, ove ſtavano, alla Cappella, ove ora ſono in capo di Chieſa. In queſta cirimonia vi furono ſei Cardinali, molti Prelati, Greci, e Latini, e Demetrio Fratello dell' Imperadore, e molti altri Signori.

DCCCLXXXVIII. Alamanno Salviati fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Si ſentì in queſto primo meſe, che il Signor di Faenza, preſi danari dal Duca di Milano, ſi era ribellato dalla Lega. Neri Capponi in queſto ſteſſo tempo corſe a Venezia a portar la nuova, che alle replicate fervoroſe iſtanze de' Fiorentini, il Conte Sforza aveva paſſato il Po. Il Conte Sforza con infinito piacere de' Veneziani arrivò il dì 20. Giugno ſul Padovano. Il Patriarca di Coſtantinopoli morì in Firenze, e fu ſepolto in Santa Maria Novella con grandiſſimi onori.

DCCCLXXXIX. Filippo Carducci prende le Inſegne del ſommo Magiſtrato per Luglio, e Agoſto per la ſeconda volta; nel tempo, che erano ſtati creati in Firenze i Dieci di Balìa, i quali furono il medeſimo Neri Capponi, che era ito a Venezia, Lorenzo Ridolfi Cavaliere, e Dotto-

re, Antonio Serriſtori, Lionardo Bruni, Lionardo Bartoli, Piero Beccanugi, Coſimo de Medici, Aleſſandro degli Aleſſandri, Cambino Cambini, e Giuliano Comi per la Minore. Il dì *6.* Luglio ſi pubblicò l'unione della Chieſa Greca, e Latina dopo la Meſſa cantata in Duomo dal Papa. La ſcrittura fu letta dal Cardinal Ceſarino in lingua Latina, e da un Prelato Greco in lingua pur Greca: fu approvata da tutte due le nazioni, e da otto Notai fu rogata, quattro Greci, e quattro Latini. Dopo il Concilio l'Imperadore ſi trattenne in Firenze fino ai *26.* d'Agoſto; nel qual giorno ſi partì, avendo fatto Conte di Palazzo il Gonfaloniere Filippo Carducci, e conceſſi varj privilegj ai Fiorentini nel commercio in Coſtantinopoli. In Lombardia il Conte Sforza aveva riacquiſtato Lunigo, e Soave, e molte altre Caſtella del Vicentino, e Veroneſe: e il Piccinino ruppe l'armata de' Veneziani ſul Lago di Garda.

DCCCXC. Neri Bartolini Scodellari ſucceſſe pel meſe di Settembre, e Ottobre. I Veneziani rifecero intanto l'armata; e ordinarono al Conte Sforza, che andaſſe a ſoccorrere Breſcia. Ma non potendo ciò fare lo Sforza, perchè il paſſo, e cammino della pianura era impedito dalle foſſe, e Baſtie fatte dai Ducheſchi; ſe n'andò per la Montagna.

DCCCXCI. Guido Machiavelli finiſce l'anno col ſuo Gonfalonerato. Ai *9.* di Novembre eſſendo il Conte Sforza a Tenna per andare a Breſcia, il Piccinino ſe gli fece avanti, e dopo una fiera battaglia lo Sforza roppe l'Eſercito del Duca di Milano. Il Piccinino ſi ſalvò a Tenna portato in un ſacco da un ſervidore a guiſa d'arneſe. Il Piccinino pigliò di furto la Cittadella di Verona, e tutta la Terra, fuorichè tre Fortezze. Il Conte Sforza ſi fece vedere in un tratto intorno Verona. I nemici abbandonarono la metà della Città, e bruciarono un Ponte, che ſtava in mezzo alla Città medeſima, e lo Sforza occupò ſubito la metà abbandonata, rifece il Ponte, e ripigliò Verona, fuggendoſene il Piccinino, e il Marcheſe di Mantova, e per via de' Monti ſoccorſe anche Breſcia: Papa Eugenio creò in Santa Maria Novella diciaſſette Cardinali, fra quali Alberto di Cipriano Alberti Veſcovo di Camerino. Il Conciliabolo di Baſilea depoſe Eugenio, e creò Pontefice Amadeo già Duca di Savoja.

Pao-

DCCCXCII. Paolo da Diaccieto è Gonfaloniere per Gen-
1440 najo, e Febbrajo. Il Piccinino paſſa il Pò per venire in Toſcana. Rinaldo degli Albizzi, ed altri Fuoruſciti Fiorentini gli fanno la guida. Il Pontefice non può ſoccorrere i Fiorentini, ancorchè foſſe con loro confederato, perchè le genti Eccleſiaſtiche ubbidiſcono all' Arciveſcovo Vitelleſchi, il quale non era amico de' Fiorentini, perchè gli pareva, che ſotto la ſua fede foſſe ſtato l' Albizzi da eſſi tradito.

DCCCXCIII. Lionardo Bartolini è Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Nel tempo del ſuo Gonfalonerato i Malateſti già condotti dai Veneziani s'accordarono col Piccinino. Furono intercette lettere dell' Arciveſcovo Vitelleſchi ſcritte al Piccinino ſenza ſaputa del Papa. Che perciò fu ſcritto ad Antonio Rido Caſtellano di Caſtel Sant' Angelo, che s'aſſicuraſſe di lui. Fu pertanto aſſaltato l' Arciveſcovo, e ferito nel capo, e condotto in Caſtello da alcuni ſoldati del Caſtellano. Fu viſitata, e tentata la di lui ferita, e nel mentre, che il Cerufico mette la tenta, Luca Pitti g'i pigliò la mano, e glie ne ficcò nel cervello, ed egli di ſubito ſe ne morì. Lodovico Serampi Padovano Medico del Papa è fatto Arciveſcovo di Firenze. I Fiorentini, e il Papa ſi oppongono al Piccinino, e lo rintuzzano nell' alpi di San Benedetto, e pella Valle di Montone, diſtinguendoſi ſingolarmente in queſto il valore di Niccolò da Piſa, poco innanzi venuto a ſoldo dei Fiorentini. Non per queſto il Piccinino ſi perdette d'animo; ma ſi volſe a tentare il paſſo per Marradi. Bartolommeo Orlandini, che vi era a guardia vilmente ſe ne fuggì, e laſciò libero l'ingreſſo. Il Piccinino entrò in Mugello. Meſſe il Campo a Pulicciano, e non riuſcendogli il prenderlo, ſi volſe in Caſentino. Il Conte Sforza mandò ſubito in ajuto de' Fiorentini mille Cavalli, e ſecento altri ne menò Giampaolo Orſini. Ma il Conte di Poppi ſi accoſtò intanto al Piccinino, e col ſuo favore preſe Bibbiena, e Romena, e poſe l'aſſedio al Caſtello di San Niccolò.

DCCCXCIV. Giuliano Martini Gucci ſuccede per Maggio, e Giugno al Bartolini. Si condulſero dai Fiorentini nuove genti per ſoccorrere San Niccolò, e per opporſi al Piccinino, il quale non ſolo preſe intanto Caſtel San Niccolò, e Raſſina, e Bientina; ma tentò di farſi Signore di Peru-

gia, e di Cortona. Non riuſcendogli l' intento; tornò a Città di Caſtello, ma la trovò preſidiata dai Fiorentini. Il Piccinino eſſendo richiamato in Lombardia, volle far fatto d'arme co'Fiorentini, i quali erano ſtati rinforzati dal Patriarca d' Aquileja con' tremila Cavalli, e cinquecento fanti, e' ſtavano ad Anghiari. Il Piccinino andò a trovargli il dì di San Pietro, e Paolo, e combattè con eſſo loro, e fu disfatto, e con mille Cavalli al Borgo ricoveroſſi, eſſendo de' ſuoi rimaſti prigionieri tremila Cavalli, fra quali vi furono ſei Condottieri.

DCCCXCV. Lutozzo Naſi fu Gonfaloniere nel meſe di Luglio, e Agoſto. Il dì primo, in cui aveva preſo il Magiſtrato, i Fiorentini ſi preſentarono al Borgo, ma il Piccinino ſe n'era andato. Perciò fu facile prendere il Borgo, il quale fu dato al Papa. Dipoi fu preſo Monterchi Caſtello d'Anfroſina da Montedoglio già moglie di Bartolommeo da Pietramala, che avea laſciata l'amicizia de' Fiorentini, e ſi era voltata alla parte del Duca. Caddero anche Valialla, e Montegutello in mano de' Fiorentini. Per queſta vittoria ſi fecero in Firenze gran feſte. Si regalarono i Commiſſarj di Guerra d' un Pennone, d' un Cavallo coperto, d'uno Scudo, e d'un Elmetto. Si ordinò, che ogni anno la Signoria co' Collegj, e Capitani di Parte faceſſero offerta a S. Pier Maggiore. Che dai maſſai di Camera foſſero riveſtiti di bianco venti Poveri, che con torcia acceſa in mano andaſſero a far l'offerta a detta Chieſa. E perchè fu fama, che Sant'Andrea Corſini rivelaſſe a un ſuo divoto queſta vittoria: fu decretato, che in cambio di venti Poveri ſe ne veſtiſſero dieci, e con eſſi dieci Novizj del Carmine. Il palio, che ſi corre in Firenze dai Barberi il dì di San Piero, è per una tal memoria. Il Papa fece Cardinale il Patriarca d'Aquileja. Il Piccinino tornò in Lombaria. Neri Capponi andò a Raſſina, e la preſe ſenza contraſto, e tutto l'Eſercito paſsò a Poppi, e il Conte Guido perdette la Signoria, partendoſene co' ſuoi Figliuoli, e Figliuole, e così reſtò tutto il Caſentino in potere de' Fiorentini.

DCCCXCVI. Andrea Nardi fu Gonfaloniere per i meſi di Settembre, e Ottobre. L'Eſercito Fiorentino, e del Papa paſsò in Romagna, e acquiſtò Portico, Dovadola, Bagnacavallo, e Maſſalombarda. Si diſcorſe aſſai di pace. Ri-

naldo

naldo degli Albizzi morì in Ancona; essendo a tavola a celebrare le nozze d' una sua figliuola, essendo di fresco tornato dalla visita del Sepolcro di Cristo; e in Firenze morì Lorenzo de Medici fratello di Cosimo, da cui ne discende poi Lorenzino. Fu onorato il suo mortorio dalla stessa persona del Papa, dai Cardinali, da tutti gli Ambasciadori, e Magistrati della Città. Il suo figliuolo Pierfrancesco fu lasciato sotto la tutela di Cosimo.

DCCCXCVII. Domenico Pescioni è l'ultimo Gonfaloniere di quest' anno. Jacopo d'Appiano Signor di Piombino, che si era accostato al Piccinino, tornò ad essere raccomandato dei Fiorentini, con questo, che desse ogni anno il palio di San Giovanni, e levasse alcuni dazj, e accordasse certe franchigie ai Mercanti Fiorentini in Piombino.

DCCCXCVIII. Alessandro degli Alessandri fu il primo Gon-
1441 faloniere di quest' anno. Dovendosi porre un Balzello di sessantamila Fiorini d'oro, Cosimo de Medici volle, che si ponesse su i più ricchi: e ne fu lodato, perchè veniva egli a pagar più, che ogni altro. Il Piccinino intanto uscì presto in Campagna, e prese Chiari, Palazzuolo, Manerbe, Ponteoglio, e altre Castella.

DCCCXCIX. Daniello Canigiani entra Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. I Fiorentini comprano dal Papa per 25. mila ducati il Bogo a San Sepolcro, e ne prende il possesso Niccolò Valori. Lo Sforza passa a Verona per riparare ai progressi del Piccinino.

CM. Giovanni Morelli pigliò il sommo Magistrato per Maggio, e Giugno. In questi due mesi i Fiorentini fecero gente, e fecero altresì Lega co' Luccheſi. Il Piccinino prese Soncino, e fece prigione Michele Gritti con secento Cavalli. Il Conte Sforza andò ad assalire il Piccinino a Cignano dentro a' suoi alloggiamenti.

CMI. Domenico Buoninsegni succede al Morelli per Luglio, e Agosto. Seguita la battaglia fra il Piccinino, e lo Sforza con pari danno; il Piccinino se ne passò sul Cremonese; e il Conte, riacquistate tutte le terre perdute sul Bresciano, tentò di soccorrere Bergamo; ma non potendo; disperato voleva levare il campo. Quando gli giunse un famigliare del Duca, che gli proponeva la pace.

CMII. Bartolommeo Orlandini prende il Gonfalonerato per Settembre, e Ottobre la seconda volta. Essendosi radunati

gli

gli Ambaſciadori de' Veneziani, de' Fiorentini, de' Genoveſi, e del Duca di Milano, col Legato del Papa, e colla perſona ſtella del Conte Sforza, ſi ſtabiliſce la pace. Il Duca di Milano diede per moglie al Conte Sforza la ſua Figliuola chiamata Bianca, e gli diede Cremona per dote. In queſta pace a' Fiorentini fu reſtituita Modigliana, Orivolo, e Monteſacco, che aveva loro occupato Aſtorre Manfredi, al quale eſſi pure reſero Favozano, e Calvanello. In queſto tempo ſi preſentarono in Firenze a Papa Eugenio IV. gli Ambaſciadori di Ciriaco Re di Etiopia detto il Prete Janni, per riunirſi colla Chieſa di Roma. Baldaccio d'Anghiari gran condottiere di Fanti, e che molto bene avea ſervito la Repubblica, fu ucciſo a tradimento dai Fiorentini. Annalena ſua moglie eſſendo di lì a poco mortogli un ſuo figliuolino, fondò delle ſue Caſe un Monaſtero, che dal ſuo nome ſi appella anche al preſente Annalena.

CMIII. Caſtello Quarateſi riſedette nel meſe di Novembre, e Dicembre; e in queſt' ultimo meſe fu pubblicata la pace con gran maraviglia, e piacere di ciaſcheduno.

CMIV. Taddeo dell'Antella fu la ſeconda volta Gonfalonie-
1442 re de' primi due meſi del nuovo anno. Il Pontefice non vuole ratificare alla pace, e dice d'eſſere ſtato ingannato dal Conte Sforza.

CMV. Carlo Bonciani ſubentra all' Antella per Marzo, e Aprile. Il Conte Sforza fa nuovo accordo col Papa, il quale accordo ebbe cortiſſima durata. Renato d' Angiò figliuolo del Re di Francia viene in Firenze per chiedere ajuto dal Papa, eſſendogli mal riuſcita l' impreſa del Regno col Re d' Aragona. Fu ricevuto da' Fiorentini con grand' onore, e fu trattato a ſpeſe del Pubblico in Caſa de' Bardi.

CMVI. Luca degli Albizzi è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Riprincipia la guerra fra il Duca di Milano, e il Conte Sforza ſuo Genero, eſſendo il Piccinino paſſato nella Marca con un buono Eſercito: e la cagione della rottura ſi era il ſoſpetto, che ne aveva il Duca per vedere il Genero attaccato troppo co' Veneziani, e co' Fiorentini. Il Piccinino preſe Città di Caſtello, Todi, Belforte, Sernano, e Montefortino, eſſendo coſtretto il Conte a ritenerſi nei luoghi forti per non aver tanta gente.

CMVII. Giovanni Falconi è Gonfaloniere per Luglio, e Ago-

Agoſto. Furono impoſte in queſto tempo in Firenze dodici gravezze, e furono raccolti 180. mila ſcudi, che furono mandati al Conte in vece di gente, per non diſguſtare il Papa.

CMVIII. Bernardo Gherardi la ſeconda volta ſucceſſe al Falconi per Settembre, e Ottobre. Nel principio del ſuo Gonfalonerato ricevè lettere di Bernardetto de Medici, il quale avviſava, che per opera ſua era ſeguita la pace fra il Conte, e il Piccinino. In queſto tempo Renato d'Angiò ſe ne ritornò in Provenza: e il Piccinino avendo rotta un altra volta la pace al Conte, gli aveva preſo a man ſalva Tolentino, Gualdo, ed Aſceſi.

CMIX. Manno Temperani finiſce l'anno col ſuo Gonfalonerato. In queſto tempo fu riportata una gran vittoria in mare su gl' Infedeli, e perciò Eugenio Papa ſolennemente ne celebrò la meſſa in Santa Maria del Fiore. Intanto reſtò ſoſpeſa la Guerra nella Marca, ſerbando il Papa di fare maggiori preparamenti per abbattere il Conte Sforza.

CMX. Incominciò l' anno col Gonfalonerato di Franceſco
1443 Gherardini. Il Papa vedendo, che i Fiorentini la tenevano col Conte Sforza, volle partire di Firenze. Prima però conſacrò la Chieſa di San Marco, e di Santa Croce; e viſitò la Nunziata, gli Angioli, Santa Maria Nuova, e San Pier Maggiore. Il dì 7. Gennajo accompagnato da quindici Cardinali, e tutta la ſua Corte, paſsò a Siena, ove ſtette fino a Settembre. La Repubblica lo fece accompagnare da ſette Cittadini. Il Papa ſi riappacificò con Alfonſo Re d'Aragona per far l'impreſa della Marca. I Fiorentini per non trovarſi ſprovviſti, crearono loro Generale Gian Paolo Orſini.

CMXI. Antonio Boverelli ſucceſſe al Gherardini per Marzo, e Aprile. La Repubblica diede ajuto ai Bologneſi, che ſotto Annibale Bentivoglio ricuperarono la libertà, facendo prigione il figliuolo del Piccinino, il quale reggeva quella Città in nome di ſuo Padre.

CMXII. Bartolommeo Spinelli entrò al Governo della Repubblica per Maggio, e Giugno. Fatta Lega fra i Fiorentini, Veneziani, e Bologneſi, ſono ſpediti a Bologna mille fanti, e mille Cavalli per riaſſodare il nuovo Stato de' Bologneſi.

CMXIII. Simone Guiducci ſucceſſe per Luglio, e Agoſto.

I Bo-

I Bologneſi coll' ajuto de' Fiorentini preſero la Rocca, e la diſfecero. Il Conte Sforza preſe Tolentino, e Santa Natolia. Il Re d'Aragona arrivò a Norcia, eſſendoſi unito col Piccinino, conſiſtendo il ſuo Eſercito in ventiquattromila uomini tra Cavalli, e Fanti. Il Conte ſi ritirò a Fano, ſollecitando continuamente i Veneziani, e i Fiorentini a dargli ajuto. Giampaolo Orſino Generale de' Fiorentini morì ad Arezzo, e fu il di lui cadavere traſportato in Firenze, e ſepolto in S. Maria del Fiore con grand'onore.

CMXIV. Antonio Maſi fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Il Re d'Aragona acquiſtò Viſſo, Montemellone, Montecchio, Sanſeverino, Matelica, Tolentino, Macerata, Appiniano, Monteſilatrone, Fabriano, Jeſi, Staffolo, Maſſaccio, Cingoli, Oſimo, e Recanati: ſicchè i Fiorentini per non vedere il Conte Sforza ſperperato, mandarono Ambaſciadori al Duca di Milano ſuo Suocero, e fecero Lega in favore dello Sforza, pubblicandoſi ai 18. d'Ottobre fra i Fiorentini, lo Sforza, il Duca di Milano, e i Veneziani.

CMXV. Giovanni Benci è l' ultimo Gonfaloniere di queſt' anno. Il Duca di Milano mandò Ambaſciadori al Re Alfonſo, acciò ſi ritiraſſe da moleſtare il Conte ſuo Genero; e il Re tornò in Regno. Il Conte Sforza andò a trovare il Piccinino, combattè con eſſo lui, e lo vinſe, e ricuperò il Contado di Peſero, che avea perduto.

CMXVI. Nel Gonfalonerato di Antonio Serriſtori, le noſtre
1444 genti, che avevano militato col Conte Sforza, tornarono ai Quartieri condotte dal Simonetta.

CMXVII. Franceſco Venturi ſucceſſe per Marzo, e Aprile. Lionardo Aretino ſtato Segretario della Repubblica ſe ne morì, e fu ſepolto in Santa Croce con gran ſolennità, avendo in capo la Corona d'Alloro, e ſul petto il Libro delle ſue ſtorie. Giannozzo Manetti gli fece l' Orazione funebre, e fu dato il ſuo luogo a Carlo Marſupini Aretino. Bernardo Roſſellino Scultore Fiorentino fece il ſuo ſepolcro.

CMXVIII. Giuliano Martini Gucci è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno la ſeconda volta. Fu riformata la Città con gli ſquittini, e tolte varie gravezze, e dati varj neceſſarj provvedimenti. Filippo Pieruzzi Cancelliere delle Riformagioni, e dieci altri Cittadini tratti dalle Stinche, furo-

furono confinati. Furono posti a sedere Neri Viviani, Bartolommeo Fortini, Francesco Castellani, i figliuoli di Jacopo Baroncelli, e tutta la Famiglia Serragli, salvo che Giorgio figliuolo di Piero. Si gettarono nuovi fondamenti per accrescere il Palagio della Signoria. Furono deputati cinque Cittadini per provvedere alla conservazione di Pisa.

CMXIX. Sandro Biliotti prese il supremo Magistrato per Luglio, e Agosto. Il Piccinino avendo avuti varj ajuti dal Papa, e dal Re di Napoli, e apparendo superiore al Conte Sforza, fu richiamato dal Duca di Milano. Partì mal volentieri, e lasciò alla condotta dell'Esercito Francesco suo figliuolo. Il Conte fece giornata con lui, e alla fine Francesco Piccinino restò vinto, e fu fatto prigione col Legato del Papa, e s'arrese al Conte Monteloro, Macerata, Sanseverino, Cingolo, Jesi, e la Terra di San Quirico. Cosimo de Medici fece far la pace al Conte col Papa, che fu conchiusa in Perugia con patto, che quel, che avesse il Conte ricuperato nella Marca in tutto Ottobre fosse suo: e molte differenze furono rimesse in tre Cardinali, in Cosimo de Medici, e in Neri Capponi, per opera de' quali fu poi assettata ogni cosa.

CMXX. Francesco Berlinghieri è Gonfaloniere in Settembre, e Ottobre. Essendoci gran siccità, fu recata in Firenze l'Imagine, che è dipinta sur' una Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, e subito piovve.

CMXXI. Carlo Federighi finisce l'anno. Fu raffermata la Lega per dieci anni co' Veneziani, e co' Perugini, e si tolse per raccomandato il nuovo Conte d' Urbino Federigo da Montefeltro. Alla fine dell'anno passò di Firenze una Processione di cinquecento Persone tutte vestite di bianco, ed erano tutte di Valdelsa.

CMXXII. Nerone Neroni incominciò l'anno, e nel suo tem-
1445 po non ci fu novità.

CMXXIII. Giovanni Corsini succesſe per Marzo, e Aprile. Fu mandato in questo tempo Ambasciadore al Re Alfonso Giannozzo Manetti per rallegrarsi con esso lui delle nozze, che avea fatto celebrare, avendo dato moglie a Ferdinando suo figliuolo; e per essere il Re Alfonso molto inclinato pe' Letterati, il Manetti fu dal Re assai stimato, ed accarezzato, ed egli fece grand'onore alla sua Patria.

CMXXIV. Niccolò Giugni entrò Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. S'incominciò di nuovo la guerra, perchè aveva corso la Città di Bologna a nome del Duca, Batista Cannetolo, ammazzando sul primo movimento Annibale Bentivoglio: benchè poi la gente del Cannetolo fu quasi tutta uccisa. Che però si fece Lega, essendo da una parte il Duca di Milano, il Re Alfonso, ed il Papa; e dall'altra i Veneziani, i Fiorentini, i Bolognesi, e il Conte Sforza.

CMXXV. Dardano Acciajuoli è Gonfaloniere per Luglio, e Agosto. Avendo il Duca di Milano mandato a Bologna Luigi da San Severino con cinquemila soldati; la Repubblica vi mandò il Simonetta con secento Cavalli, e dugento Fanti, acciò si unissero co' Bolognesi, e Veneziani. Il Conte Sforza scorse su quel di Rimini con successo ora prospero, e ora avverso; e avendo bisogno di danaro, se ne venne a Firenze, e gli fu somministrato.

CMXXVI. Cosimo de Medici è la terza volta Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Essendo le Riformagioni molto intralciate, le fece rivedere da otto Cittadini, e le fece ridurre in buona forma. I Cittadini furono Girolamo Machiavelli, Tommaso Salvetti da Pistoja, Domenico Martelli, e Guglielmo Tanagli, tutti Dottori di Legge: e gli altri, Neri Capponi, Bernardo Gherardi, Francesco Venturi, Nerone Neroni.

CMXXVII. Tommaso Corbinelli fu l' ultimo Gonfaloniere di quest'anno. Per i molti progressi fatti nella Marca dalle genti Ecclesiastiche, il Conte Sforza tornò in Firenze per nuovi danari. I Fiorentini ricuperarono Modigliana dal Signor di Faenza Guidantonio, e gli restituirono certe altre cose, che egli pretendeva per essere state sue; come di sopra abbiam detto.

CMXXVIII. Principia l' anno col Gonfalonerato di Galileo Galilei Medico. Il Conte Sforza ricevendo nuovi danari
1446 dai Fiorentini, se ne ritornò nella Marca. A richiesta de' Veneziani furono ricevuti nella Lega gli Anconitani.

CMXXIX. Ugolino Mazzinghi fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Fu ricevuto con grandissima pompa il dì 13. di Marzo il nuovo Arcivescovo Frate Antonio di Ser Niccolò Pierozzi Cittadino Fiorentino, Frate Predicatore di santa vita: e nel mese d' Aprile fu seppellito in S. Maria del Fiore il famoso Architetto Filippo Brunelleschi, e gli

fu

fu eretta un Iſcrizione a ſpeſe della Repubblica (*a*).

CMXXX. Giovanni degli Albizzi entrò Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Il Duca di Milano tentò in vano Cremona, e pigliò Soncino, e così ſi roppe la guerra in Lombardia. Nella Marca le coſe andavano pel Conte molto male: ſicchè Aleſſandro Sforza fratello del Conte ſi poſe con Peſero in mano del Papa.

CMXXXI. Ruberto Pitti ſuccedè all' Albizzi per Luglio, e Agoſto. Furono mandati quattromila Cavalli a ſpeſe de' Fiorentini, e de' Veneziani al ſoccorſo di Cremona. Si liberò Bologna, e ſi ottenne il Caſtello con prigionìa di parecchi ſoldati del Marcheſe di Mantova, e ſi mandarono Guidantonio, e il Simonetta con tremila Cavalli, e Gregorio d'Anghiari con mille fanti in ajuto del Conte. Anche in Pontremoli furono mandati dai Fiorentini varie truppe per difenderlo da Luigi da San Severino, e da Pier Maria de' Roſſi Capitani del Duca, che lo moleſtavano. Si mandarono Ambaſciadori per la pace, paſſando Bernardetto de Medici al Re Alfonſo, e Puccio Pucci al Duca di Milano, ma inutilmente.

CMXXXII. Andrea Nardi pigliò il ſupremo Magiſtrato per Settembre, e Ottobre. Il Cutignola Capitano de' Veneziani andò a trovare il Piccinino a Caſalmaggiore, lo combattè, e lo vinſe. Il Conte Sforza andò a trovare il Patriarca per tirarlo a combattere, ma egli non ſi moſſe dai luoghi forti.

CMXXXIII. Domenico Peſcioni terminò l' anno col ſuo Gonfalonerato. Il Conte Sforza entrò in quel di Peſaro, e acquiſtò Pozzo, la Tomba, e Monteloro, e il fratello tornò dalla ſua parte, e aſſediò Gradara. Il Cutignola ſi era impadronito di tutto il Cremoneſe, ed entrato in ſul

(a) La famoſa Cupola del Duomo eretta da queſto grand'Artefice, e Profeſſore dell'Architettura, moſtrerà, finchè ſtarà in piede, quanto foſſe inſigne, ed illuſtre queſto Valentuomo, il quale ſi tiene fra i profeſſori di queſt' Arte, che egli foſſe il primo, che conoſciuti gli errori della ſtruttura Tedeſca, la quale a ſuo tempo in Italia maravigliosamente fioriva, aveſſe reſtituito alle ſue prime forme gli antichi ordini de' Greci, come lo teſtifica l'Iſcrizione, che ſovra il di lui ſepolcro fu dai Fiorentini collocata in eterna memoria del ſuo gran ſapere.

Milaneſe, correva fino alle porte di Milano. Il Duca di Milano ridotto a peſſimo partito, raccomandandoſi a ognuno, fino al Re di Francia, e per via del Papa al Conte Sforza ſuo Genero, procurò di placarlo, e le genti ſi riduſſero alle ſtanze con gran piacere de' Fiorentini, i quali ſtimavano, eſſere molto meglio, che lo Stato di Milano perveniſſe in potere d' un Principe ſolo, che quello alla potenza de' Veneziani s'aggiungeſſe, con la quale ſi ſarebbero ingranditi in modo, che avrebbono poſto in ſervitù tutta l' Italia. Tuttavia, come vedremo in appreſſo, mai dalla loro amicizia ſi diſcoſtarono, nè vollero far la pace con alcuno, ſe i Veneziani non furono in eſſa compreſi.

CMXXXIV. Bernardetto de Medici è il primo Gonfaloniere
1447 di queſt' anno. Eugenio IV. muore, e fu tenuta in Firenze per buona novella la ſua morte, perchè i Fiorentini, per gli ajuti dati al Conte Sforza, erano decaduti dalla ſua grazia.

CMXXXV. Lutozzo Naſi è Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Eſſendo ſtato creato Papa Tommaſo da Sarzana Cardinale Veſcovo di Bologna, il quale aveva da Giovane frequentato aſſai la noſtra Città, perchè era ſtato Ripetitore de' figliuoli di Rinaldo degli Albizzi, ſe ne fece allegrezza, e ſe gli mandarono Ambaſciadori, che furono ricevuti la prima volta nella Sala dei Re. Queſti furono Agnolo Acciajuoli, Giannozzo Pitti, e Aleſſandro degli Aleſſandri tutti e tre Cavalieri, e Neri Capponi, e Piero figliuolo di Coſimo de Medici, e Giannozzo Manetti, a cui fu commeſſo il carico di far l'orazione. Gli Ambaſciadori paſſarono a Tivoli, ove era il Re Alfonſo per far ſeco amicizia, e fu rimeſſo l'affare al Pontefice, il quale eleſſe Ferrara per trattar la pace.

CMXXXVI. Ludovico Verrazzani ſucceſſe per Maggio, e Giugno. Si continuò, ciò non oſtante, la Guerra in Lombardia; e la gente della Lega ſcorſe fino alle porte di Milano. Fu ricevuto con onore in Firenze il Cardinale Morinenſe, che andava a Ferrara per trattar la pace.

CMXXXVII. Giovanni Bartoli fu Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Il Re d' Aragona moſſe guerra in Toſcana, e fece ribellare Cennina in Valdarno. Ai 13. d'Agoſto morì il Duca di Milano. Il Conte Sforza paſsò ſubito in Lombardia con tutto l' Eſercito. Il Legato del Papa voleva con-

conchiuder la pace: ma i Veneziani, che avevano preſo Lodi, e Piacenza, e aſpiravano a impadronirſi della Lombardia, non vi acconſentirono. I Fiorentini ripigliarono a patti Cennina, e fecero impiccare i Capi della Ribellione.

CMXXXVIII. Puccio Pucci entrò Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Il Re Alfonſo venne in Toſcana con quindicimila uomini. I Fiorentini conduſſero al lor ſervizio il Conte d' Urbino, crearono i Dieci di Balìa, e mandarono Ambaſciadori al Re, che era a Montepulciano. Il Re promeſſe pace, ed amicizia a' Fiorentini, qualora ſi ſpiccaſſero dai Veneziani: ma eſſi non lo acconſentirono.

CMXXXIX. Caſtello Quarateſi fu Gonfaloniere pel rimanente dell'anno. Il Re Alfonſo il dì 10. Novembre paſsò nel Volterrano, e pigliò Ripomerancia, mettendo il Caſtello a ſacco. Se gli diedero poi quei del Saſſo, di Caſtel de' Roſſi, e di Monteverdi. Paſsò in Campiglia, per entrare in quel di Piſa, condottovi da Fazio, e Arrigo Conti della Gherardeſca, i quali avevano lungo tempo il Re ſeguitato. Diede bando a tutti i Mercanti Fiorentini, proibendogli a commerciare ne' ſuoi Stati; eccettuati però i Fuoruſciti. Nel Piſano preſe Monteſcudajo, Guadiſtallo, Bulgheri, Torre a San Vincenzio, e Ripalbello. Non potendo aver Campiglia, ſi ritirò a Portobaratto, per aver comunicazione col Regno per via di Mare.

CMXL. Bernardo Gherardi incominciò l'anno col ſuo Gon-
1448 faloneratо la terza volta. Il Re d' Aragona cercò di tirar dalla ſua parte Rinaldo Orſini Signor di Piombino. Ma egli ſerrò le porte in faccia al Re, che ſi era avvicinato alla Città. Il Re preſe Caſtiglione della Peſcaja. Neri Capponi, e Bernardetto de Medici andarono con genti in Maremma, e preſero per forza, e diſfecero Ripalbello.

CMXLI. Manno Temperani fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile la terza volta. Neri Capponi, e Bernardetto de Medici ricuperarono Ripomerancia. I Fiorentini conduſſero al lor ſoldo con ſecento Cavalli, e quattrocento Fanti Giſmondo Malateſta. L' Eſercito Fiorentino venne ſulla Cecina. Il Re andò a Campiglia, e poi poſe l' aſſedio a Piombino.

CMXLII. Aleſſandro Aleſſandri pigliò il Gonfalonerato per Maggio, e Giugno. I Fiorentini ajutarono il Signore di Piombino per mare, e per terra; e con due groſſe Galee,

ed

ed altre tre più piccole, e alcune Fuſte cariche di ſoldati, e munizioni, entrarono in Piombino il dì 8. Luglio, nel Gonfalonerato di

CMXLIII. Luca Pitti Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. I Fiorentini ſi accamparono ſopra le Caldane preſſo Campiglia un miglio. L'Armata Navale de' Fiorentini fu ſcoperta da quella del Re, ſi fece combattimento navale, e i Fiorentini furono rotti il dì 15. Luglio. L'Eſercito Fiorentino ſi moſſe, e prese Monteſcudajo. I Fiorentini trattarono di far venire in Italia il Re Renato; e preſero Guardiſtallo, e per trattato Bulgheri, mentre il Re Alfonſo continuava l'aſſedio di Piombino.

CMXLIV. Alamanno Salviati fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. I Fiorentini preſero per trattato Monteverdi. Il Re diede l'aſſalto a Piombino, e vi fu rigettato, e levò l'aſſedio, e ſe ne ritornò con ſdegno contra la nazione Fiorentina. Il Signor di Piombino venne a Firenze a ringraziare la Signoria. I Fiorentini riacquiſtarono tutto ciò, che aveva tolto il Re Alfonſo alla Repubblica, eccettuato Caſtiglione della Peſcaja.

CMXLV. Agnolo Acciajuoli fu l'ultimo Gonfaloniere di queſt'anno. I Fiorentini diedero una certa ſomma di danaro a Rinaldo Orſini Signor di Piombino, per averlo ſempre dalla loro parte. Vennero anche Ambaſciadori del Conte Sforza, chiedendo danaro dalla Signoria, e da Coſimo de Medici per acquiſtare la Signoria di Milano, che a' di lui figliuoli nati di Bianca, dicea, appartenerſegli. Ebbe venticinque mila ſcudi dalla Signoria: ma da Coſimo de Medici ebbe molto più; co' quali danari potette poi fare agevolmente l'impreſa di Milano.

CMXLVI. Ugolino Martelli incomincia il Governo della
1449 Repubblica di queſt'anno. Il Re Alfonſo non ci fece in queſt'anno guerra, perchè diede tutti gli ajuti ai Milaneſi, che non vollero riconoſcere il Conte Sforza per lor Signore.

CMXLVII. Tommaſo Soderini fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Si fecero alcune provviſioni intorno al Governo: e facendoſi i partiti a fave ſcoperte, fu fatta una Legge, che in avvenire ſi faceſſe a fave coperte. Furono frenate anche l'eccesſive ſpeſe delle Donne: e per ſei giorni fu dal Santo Arciveſcovo Antonino ordinata una Proceſſione per

per impetrare la pace d' Italia, e la liberazione dalla Peſte, che in Firenze incominciava a farſi ſentire.

CMXLVIII. Niccolò Giugni fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Facendoſi in Firenze il Capitolo Generale de' Minori Conventuali in Santa Croce, dove ſi radunarono da mille Religioſi, la Signoria donò loro per una volta ſolamente mille Fiorini per le ſpeſe.

CMXLIX. Piero Davanzati fu Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Si ripreſe pratica di pace col Re Alfonſo, alla quale non volendo il Re ammettere il Signor di Piombino, rimaſero però le coſe nello ſtato primiero.

CML. Dietiſalvi Neroni fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. I Fiorentini ſi avveddero dell'ambizione de' Veneziani in volere impadronirſi della Lombardia: mentre fecero eſſi intendere al Conte, che ſi aſteneſſe dal nojare i Milaneſi. Egli però non curò punto il loro faſto, ma tirò avanti la guerra, laſciandogli gracchiare.

CMLI. Piero del Benino terminò l' anno col ſuo Governo. Il Conte ajutato dai Fiorentini, ſtrinſe i Milaneſi più che mai.

CMLII. Franceſco Sacchetti preſe il Gonfalonerato nel prin-
1450 cipio di queſt'anno. I Milaneſi aprirono le Porte al Conte Francéſco Sforza, e lo ricevettero per loro Signore. Il Conte ſcriſſe umaniſſime Lettere alla Repubblica, e a Coſimo de Medici, da' quali riconoſceva queſta ſua felicità.

CMLIII. Niccolò Malegonnelle fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Si fecero in Firenze gran feſte per felicitare il Conte Sforza, a cui ſi mandò un Ambaſceria compoſta di Piero de Medici figliuolo di Coſimo, di Neri Capponi, di Luca Pitti, e di Dietiſalvi Neroni. I ſoldati del Re Alfonſo laſciati a Caſtiglione, preſero Gavorano Caſtello de' Malavolti di Siena.

CMLIV. Simone Carneſecchi pigliò il ſupremo Magiſtrato per Maggio, e Giugno. I Fiorentini mandarono Giannozzo Pandolfini, e Franco Sacchetti per fermar la pace col Re Alfonſo, la quale ſi conchiuſe per opera del Cardinale d'Ilerda, con patto, che il Signor di Piombino deſſe ogni anno al Re Alfonſo un vaſo d'oro di cinquecento fiorini in nome di tributo, e gli cedeſſe Caſtiglione, e l'Iſola del Giglio, che già erano venute in ſue mani.

CMLV. Luigi Ridolfi ſuccedè al Carneſecchi per Luglio, e Ago-

Agoſto. Il dì 18. Luglio ſi pubblicò la pace. Tornarono gli Ambaſciadori mandati al Conte Sforza con grandiſſime eſibizioni fatte dal medeſimo alla Repubblica. Rinaldo Orſini Signore di Piombino morì, e laſciò Signora di Piombino la moglie, che ratificò la pace, e ſi fece Raccomandata de' Fiorentini. Si bandì dai Fiorentini il Commercio. Concorrendo molti Pellegrini a Roma per eſſere l'Anno Santo, gli Spedalinghi di Santa Maria Nuova andarono fino a Siena raccogliendo gl' infermi per curargli. Fu impiccato, e poi arſo Giovanni da Montecatino, Medico inſigne, conſegnato alla Corte Secolare da Sant' Antonino Arciveſcovo, come impenitente. Egli negava l' immortalità dell' Anima.

CMLVI. Lorenzo Spinelli ſucceſſe per Settembre, e Ottobre, e a ſuo tempo ſi viſſe in pace.

CMLVII. Giovanni Popoleſchi terminò l'anno. Si viſſe con qualche ſoſpetto del Re Alfonſo, e de' Veneziani, i quali in pregiudizio de' Fiorentini fecero lega, e promulgarono i Veneziani una Legge, proibendo l'introito de' Panni Foreſtieri.

CMLVIII. Aldobrandino Aldobrandini preſe il Sommo Ma-
1451 giſtrato, e in queſto tempo non ſi fece, che attendere agli andamenti del Re Alfonſo, e de' Veneziani.

CMLIX. Simone Canigiani ricevette gli Ambaſciadori de' Veneziani, e del Re Alfonſo. L' Ambaſciador Veneziano ſi lamentava, che i Fiorentini aveſſero dato il paſſo ad Aleſſandro Sforza, e che gli aveſſero preſtati danari. Coſimo de' Medici ebbe la cura di riſpondere agli Ambaſciadori, i quali pareva, che partiſſero capacitati; ma poco dopo i Veneziani bandirono dal lor dominio tutti i Mercanti Fiorentini, offeſi per eſſer loro ſtato impedito da' Fiorentini l'acquiſto di Lombardia.

CMLX. Bernardo Giugni ſucceſſe al Canigiani per Maggio, e Giugno. Il Re Alfonſo bandì anch' eſſo dal ſuo Regno i Mercanti Fiorentini: e unito co' Veneziani, tirarono dalla loro i Saneſi, e tentarono i Bologneſi, ma in vano. I Fiorentini crearono i Dieci di Balìa, e pigliarono al lor ſoldo Simonetta già ſtato loro Capitano, e ſi riſtrinſero col Duca di Milano. I Dieci di Balìa furono, Coſimo de Medici, Neri Capponi, Agnolo Acciajuoli, Luca degli Albizzi, Otto Niccolini, Caſtello Quarateſi, Domenico Buon-

Buoninſegni, Franceſco Orlandini, Giuliano di Particino Albergatore, e Bartolommeo di Franceſco Armajuolo.

CMLXI. Niccolò Mori Ubaldini ſubentrò al Giugni per Luglio, e Agoſto. Si fece poſitivamente Lega col Duca di Milano per dieci anni, e ſi procurò ogni via per non venire apertamente alla guerra. Ma i Veneziani ſi moſtravano ogni dì contrarj ai Fiorentini, che procurarono anche di ſcreditare preſſo le altre Nazioni ſtraniere, pigliandoſela da loro il non aver ſottomeſſo al lor dominio tutta la Lombardia.

CMLXII. Bernardo Carneſecchi entrò Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Gli Ambaſciadori di Coſtantino Paleologo vennero a chiedere ajuto contra il Turco, e riferirono in privato, che i Veneziani avevano richieſto l'Imperadore di Coſtantinopoli di licenziare, e sbandire i Fiorentini da' ſuoi Stati: ma che egli non l'aveva voluto fare: ſentendoſi pure, che avevano fatto un ſimile officio, anche in Raugia.

CMLXIII. Niccolò Soderini ſucceſſe al Carneſecchi pel reſtante dell'anno. Vedendoſi, che ſi dovea far guerra, perchè gli Aragoneſi erano uniti co' Veneziani; ſi fece Lega fra i Fiorentini, fra il Duca di Milano, e fra i Genoveſi, e ſi mandarono Ambaſciadori al Re di Francia per procurare, ch'entraſſe in Lega con eſſo noi.

CMLXIV. Mariotto Benvenuti è il primo Gonfaloniere di
1452 queſt'anno. I Fiorentini riceverono una ſolenne Ambaſceria di Federigo d'Auſtria Imperadore, il quale chiedeva il paſſo per due mila Cavalli, nell'andar, ch'ei faceva a Roma per prendervi la Corona dell' Imperio. Gli fu ſubito corteſemente conceſſo, e furono mandati Ambaſciadori Bernardo Giugni, Otto Niccolini, e Carlo Pandolfini per riceverlo, e lo trovarono a' 29. Gennajo giunto alla Scarperia. L'Arciveſcovo Sant'Antonino co' ſuoi Canonici, e ventidue Cavalieri, con altri Giovani nobili a cavallo l'incontrarono all' Uccellatojo il dì 30., e tutti vennero ad accompagnare l' Imperadore, che fece l'entrata per la Porta a San Gallo, ove trovò i Dieci di Balìa; e il Segretario Marſuppini gli fece il complimento a nome della Signoria, a cui riſpoſe il Segretario dell' Imperadore Enea Piccolomini. Fu trovata poi all'Antiporto la Signoria, e fu meſſo l' Imperadore ſotto a un baldacchino, e andò a viſitare

Santa Maria del Fiore, e dipoi paſsò al ſuo Alloggiamento a Santa Maria Novella. Il dì della Candelaja creò quattro Cavalieri, Orlando de Medici, Aleſſandro degli Aleſſandri, Carlo Pandolfini, ed un figliuolo del Poteſtà, che era Boffilo Ciccinello Napoletano. L' Imperatrice arrivò poco dopo a Livorno per via di mare, e fu ricevuta da quattro Ambaſciadori, Orlando de Medici, Aleſſandro degli Aleſſandri ambedue creati ultimamente Cavalieri, Franco Sacchetti, e Giannozzo Pitti, e trattata a ſpeſe del Pubblico. Ella però non venne a Firenze, ma per Piſa paſsò a Siena, dove l'Imperadore con due Cardinali mandati dal Papa, ſtette ad aſpettarla fino alla fin di Febbrajo.

CMLXV. Domenico Buoninſegni fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. I Fiorentini fecero aſſiſtere alla Coronazione dell' Imperadore tre Ambaſciadori, Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini, e Giannozzo Manetti, che fu fatto Cavaliere dal Papa. Il Re di Francia entrò in Lega col Duca di Milano, Fiorentini, e Genoveſi a difeſa degli Stati Comuni.

CMLXVI. Ugolino Martelli ſucceſſe per Maggio, e Giugno. L' Imperadore ripaſsò di Firenze per tornare nella Magna, e l' Imperadrice andò per la ſtrada di Venezia. Furono eletti cinque nuovi Ambaſciadori per riceverlo, e per iſpeſarlo, Tommaſo Soderini, Franco Sacchetti, Giovanni Bartoli, Niccolajo degli Aleſſandri, e Antonio Lenzoni per la Minore. Guglielmo Tanagli è eletto Ambaſciadore per accompagnare l' Imperadore fino a Ferrara. L' Imperadore cercò di metter pace fra i Veneziani, e i Fiorentini; ma non gli riuſcì: anzi il Duca di Milano fu aſſalito dai Veneziani, e i Fiorentini dagli Aragoneſi, che nel meſe di Giugno entrarono in quel di Volterra, e ne riportarono gran prede, venendo il Duca di Calabria con ottomila Cavalli, e quattromila Fanti all'impreſa della Toſcana; mandando un Armata navale per infeſtare la noſtra marina.

CMLXVII. Giannozzo Pitti, eſſendo Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto, ebbe nuova, come Ferdinando Duca di Calabria era entrato su terreni de' Fiorentini con animo di far l'impreſa di Cortona, e che aveva già dato il guaſto a più Caſtella del Contado Aretino, facendo l' aſſedio di Fojano, il quale dopo una lunga reſiſtenza cadde nelle ſue mani.

Fran-

CMLXVIII. Franceſco Orlandini fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. I Fiorentini crearono i Dieci di Balìa, i quali furono, Aleſſandro degli Aleſſandri, Bernardo Giugni, Giannozzo Pandolfini, Donato Donati, Luca Pitti, Bernardo Ridolfi, Piero Rucellai, Giovanni Bartoli, e Franceſco Corſellini, e Giovanni di Dino Artefici; e condusſero al loro ſoldo Aſtorre di Faenza, Simonetta, Sigiſmondo Malateſta da Rimini, Domenico ſuo fratello, Michele da Cutignola, Matteo Manfredi Signore d' Imola, Carlo degli Oddi, e varj altri Capitani, facendo un Eſercito di ſettemila Cavalli, e quattromila Fanti, e gli mandarono contra il Duca di Calabria, che ſtava all' aſſedio di Rencine, che lo ebbe, pigliando Brolio, e Cacchiano, e accampandoſi alla Caſtellina. In queſto tempo furono rimeſſe al Governo varie Famiglie, che ne erano eſcluſe: e ſu dato principio al Salone del Conſiglio. Fu mandato Agnolo Acciajuoli, e Franceſco Venturi al Re di Francia per far venire in Italia Renato, che pretendeva al Regno: intanto che gli Aragoneſi corſero il Contado di Firenze fino a[illegible] Impruneta, predando uomini, e beſtiami, e prendendo [illegible]trafitta, Grignano, e la Fortezza delle Stinche, che poi arderono.

CMLXIX. Federigo Federighi fu l' ultimo Gonfaloniere di queſt' anno. Il Duca di Calabria ſi levò dalla Caſtellina, e venne a San Galgano per eſſer fornito per mare di vettovaglie. I Fiorentini diviſero in più luoghi le loro genti. L'armata navale Aragoneſe sbarcò, e preſe Vada con poco onore di Roſſo Attavanti, che la diſendeva. In Lombardia il Duca di Milano roppe il Marcheſe di Monſerrato, e il ſuo fratello Aleſſandro ſu rotto da' Veneziani. Il Cardinal d'Angiò venne in Firenze, e il dì 21. Dicembre conſagrò l'Altare della Nunziata. Tornato di Francia l' Acciajuoli colle promeſſe del Re di mandare Renato, ſubitochè ſi foſſe ſpedito da una guerra, che aveva col Re d' Inghilterra; ſu riſpedito ſubito indietro per ſollecitarlo.

CMLXX. Franceſco Neroni principiò l'anno, in cui ſi fecero
1453 nuovi preparativi per la futura guerra.

CMLXXI. Luigi Gucciardini ſucceſſe al Neroni per Marzo, e Aprile. Furono fatte l'eſſequie in Santa Croce a Carlo Marſuppini, che fu incoronato da Matteo Palmieri, che fece l' orazione funebre, e in ſuo luogo fu ſoſtituito il

Poggio da Terranuova, che era al ſervizio del Pontefice, e che continuò poi a ſcrivere la Storia di Lionardo.

CMLXXII. Bernardo Gherardi fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Continuandoſi la guerra, i Fiorentini mandarono al Duca Sforza di Milano ottantamila Fiorini; e il Duca mandò il fratello in Toſcana con duemila uomini. L'Acciajuoli certificò di Francia la Repubblica, che Renato veniva con duemila quattrocento Cavalli in Italia. Il Signor de' Turchi preſe Coſtantinopoli ai 18. di Giugno, e in tal guiſa venne a finire l'Imperio Orientale nei Greci.

CMLXXIII. Martino Bencivenni fu Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. I Fiorentini conduſſero al lor ſoldo Emanuelle Appiano Signor di Piombino con mille cinquecento Cavalli: e con tutto l'Eſercito andarono a Rencine, e la ricuperarono; e il ſimile fecero di Fojano. Renato venne in Lombardia, e recò molto giovamento alle coſe del Duca. Gherardo Gambacorti trattò di barattare la Signoria di Valdibagno col Re Alfonſo, pigliando in vece di eſſa un altro feudo in Regno: ma Antonio Gualandi Cittadino Piſano ſcoperſe il trattato, e ſpinto fuori dalla Fortezza di Coviano Gherardo, inalberarono ſulle mura le armi della Repubblica Fiorentina.

CMLXXIV. Matteo Palmieri fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. I Fiorentini ripreſero Valiano, e Vada, che prima fu bruciata dagli Aragoneſi, e poi ſpianata dai Fiorentini. Ma il Papa volto alla Guerra contra i Turchi, chiamò gli Ambaſciadori di tutti i Principi Italiani, minacciandogli di ſcomunica, ſe non acconſentivano alla pace. I Fiorentini rimaſi ſuperiori, volevano far guerra ai Saneſi, per eſſerſi moſtrati parziali al Re d'Aragona; ma Coſimo de Medici, e Neri Capponi gli rattenne, per non mettere i Saneſi in diſperazione. Aleſſandro Sforza fu rimandato colle ſue genti in Lombardia. Sant' Antonino ordinò gran Proceſſioni per un terremoto fieriſſimo, che incominciò il dì 28. Settembre, per cui ſcoſſe la Città, e territorio, anche tutto il meſe di Ottobre.

CMLXXV. Luca Pitti fu Gonfoloniere per la ſeconda volta; e non concludendoſi la pace, furono creati i nuovi Dieci di Guerra, che furono i più potenti Cittadini, eſſendovi l'iſteſſo Luca Pitti, Coſimo de Medici, Neri Capponi,

An-

Angiolo Acciajuoli, Otto Niccolai, Dietiſalvi Neroni, Carlo da Diaccieto, Simone Guiducci, Bartolommeo Michelozzi, e Andrea Guardi. Fu fatta una Legge, che nelle pubbliche funzioni il Gonfaloniere andaſſe nel mezzo al Capitano, e al Poteſtà, che prima vi andava il Poteſtà, e furono fatti i dodici Mazzieri, i quali colle mazze d'argento in mano, e veſtiti di roſſo, doveſſero precedere alla Signoria.

CMLXXVI. Matteo Morelli è il primo Gonfaloniere di queſt'
1454 anno. Penſandoſi al luſtro, e ſplendore della Signoria, e al comodo, e proprietà de' Cittadini, e del Pubblico, furono primieramente comprati degli Arazzi, e degli Argenti per la Signoria: gli ufizj, che erano nella Corte del Palagio, furono meſſi in altro luogo; e il mercato, che ſi faceva in ſulla Piazza de' Signori, fu traſportato in quella di Santa Croce: e furono trasferiti in luoghi proprj molti altri Mercati. Fu preſo al ſoldo della Repubblica Bartolommeo Coglione, prima che lo prendeſſero i Veneziani; e venendo in Firenze Giovanni figliuolo del Re Renato alla fine di Febbrajo, gli furono fatti varj balli, e gioſtre proprie alla ſua giovenile età.

CMLXXVII. Manno Temperani entrò Gonfaloniere per la quarta volta, e ſi ſentirono nuove, come era ſtata conchiuſa la pace tra i Veneziani, e il Duca di Milano, il quale aveva laſciato luogo anche ai Confederati, ſcrivendo a Coſimo de Medici, e pregandolo a non ſi diſcoſtare dalla medeſima. Fu ſcritto in Milano all'Ambaſciador Neroni, di ſottoſcriverla. Agli 11. d'Aprile ſu conchiuſa in Lodi, ed ai 14. pubblicata in Firenze; e Giovanni figliuolo del Re Renato, che per le pretenſioni, che aveva ſul Regno, ſi faceva anch'eſſo chiamare Duca di Calabria, armò Cavaliere in Santa Reparata il Gonfaloniere Manno Temperani.

CMLXXVIII. Dietiſalvi Neroni ſucceſſe per Maggio, e Giugno. I Genoveſi, ed i Saneſi ratificarono la pace, e ſi ſperava, che doveſſe ciò fare il Re d' Aragona, il quale era co'Veneziani molto irritato, per aver eſſi fatta la pace ſenza ſua ſaputa. Ed eſſendo il Papa volto all' unione univerſale de' Principi Criſtiani: fu fatta Lega in Venezia dagli Ambaſciadori di tutti i Principi per venticinque anni a difeſa degli Stati Comuni, ſerbando il luogo di entrare in eſſa al Re Alfonſo, ed ai Genoveſi.

Tom-

CMLXXIX. Tommaſo Soderini, che fu la ſeconda volta Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto, mandò Ambaſciadori con un Legato Apoſtolico al Re Alfonſo per indurlo alla pace: e il Re moſſoſi alla fine, impoſe al Duca di Calabria, che laſciato preſidio in Caſtiglione della Peſcaja, e in Gavorano, ſe ne ritornaſſe a Napoli. In queſto tempo venne in Firenze un nobile Greco, che aveva ſeco recate molte Reliquie, e un Libro molto bello, in cui vi era ſcritto in Greco il nuovo Teſtamento: e avendo rilaſciato l'uno, e le altre alla Signoria, gli furono dati in ricompenſa mille Fiorini d'oro.

CMLXXX. Giovanni Niccolini è Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Bernardetto de Medici, e Dietiſalvi Neroni andarono a Roma con gli Ambaſciadori de' Veneziani, del Duca di Milano, e di Borſo da Eſte Duca di Ferrara, per far Lega inſieme, alla preſenza del Pontefice.

CMLXXXI. Agnolo Acciajuoli termina l'anno. Il Pontefice mandò tutti gli Ambaſciadori de' Principi Italiani, inſieme col Cardinal di Capranica al Re Alfonſo per diſporlo a queſta confederazione.

CMLXXXII. Agnolo della Stufa comincia coll' anno il ſuo
1455 Gonfalonerato. Il Re Alfonſo entrò nella Lega, ma non volle, che vi foſſero compreſi i Genoveſi per varie pretenſioni, che aveva con loro; nè Giſmondo Malateſta; nè Aſtorre Manfredi, perchè avevano toccato da lui danari; ed erano andati a ſervire altri. In queſta Lega vi entrò anche il Pontefice, obbligandovi i ſuoi ſucceſſori. Aleſſandro Sforza con gran diſpiacere del Duca ſuo fratello ſotto preteſto di ſoldo, che avanzava da' Fiorentini, ſvaligiò alcuni noſtri Mercanti per trentamila Fiorini di roba.

CMLXXXIII. Bernardo Ridolfi è Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Niccola V. muore, e ſuccede Alfonſo Borgia nobile Valenziano, che ſi fa chiamare Caliſto III. La Repubblica mandò per Ambaſciadori l'Arciveſcovo S. Antonino, Giovanni di Coſimo de' Medici, Antonio Ridolfi, Otto Niccolini, e Giannozzo Pandolfini per preſtargli obedienza.

CMLXXXIV. Piero Corſi è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Giovanni Duca di Calabria figliuolo del Re Renato torna in Francia, e oltre alla condotta, è regalato di ventimila Fiorini d' oro, e di novanzette libbre d'argento lavorato, e fu accompagnato a ſpeſe del Pubblico da due Ret-

Rettori per tutto lo Stato Fiorentino, Jacopo Piccinino, e Matteo da Capua con altri Condottieri, fanno un corpo conſiderabile di truppe, ed entrano nel Saneſe, e prendono Cetona, e Sartiano con altre Caſtella. I Fiorentini vi mandarono il Simonetta colle genti d'arme, e vi fu Giovanni Conte di Ventimiglia Capitano del Papa, Ruberto Sanſeverino, e Corrado da Fogliano Capitani del Duca di Milano, Carlo Gonzaga, e Pier Brunoro Capitani de'Veneziani, e lo coſtrinſero a ritirarſi a Caſtiglion della Peſcaja, non ſenza opinione, che il Re Alfonſo non vi acconſentiſſe.

CMLXXXV. Piero Rucellai ſuccede per Luglio, e Agoſto. S'incominciò a far la tratta de' Priori a ſorte, eſſendoſi fatti fino ad ora a mano dagli Accoppiatori; e queſto fu un piacere univerſale, sì perchè ognuno ſperava così d'eſſer Priore, e sì anche perchè ſi diminuiva la potenza di Coſimo de Medici, che incominciava a rincreſcere a ciaſcheduno. Furono anche mandati quattro Cittadini a Piſtoja per quietare que' Contadini, i quali per le loro antiche gare ſi uccidevano beſtialmente gli uni con gli altri.

CMLXXXVI. Bernardetto de Medici Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre, riceve in Firenze Maeſtro Giovanni da Napoli Frate Predicatore, che per ordine del Papa veniva a predicare la ſpedizione d'Oltremare. Fece una Proceſſione, a cui intervennero più di ventimila perſone, e una buona colletta di danari, ſegnando il petto con una Crocellina chi andava contra il Turco; e il ſimile fece nelle altre Città della Toſcana. Il Re Alfonſo mandò un Araldo, dando conto alla Repubblica, che aveva fatto parentado fra un ſuo nipote figliuolo di Ferdinando, e la figliuola del Duca Franceſco Sforza: e un altro ne mandò il Duca Franceſco colla notizia, che avea dato a Giangaleazzo ſuo figliuolo una ſorella del Re Alfonſo.

CMLXXXVII. Franceſco del Benino termina l'anno, e furono a tempo ſuo rimandati gli Araldi, che portarono tali novelle, e furono di veſtimenta, e danari ben regalati.

CMLXXXVIII. In queſt' anno furono Gonfalonieri Mariotto
1456 Benvenuti per Gennajo, e Febbrajo per la ſeconda volta.

CMLXXXIX. Franceſco Venturi fu per Marzo, e Aprile.

CMXC. Domenico Martelli per Maggio, e Giugno. Nulla ſeguì in queſti ſei meſi, ſe non che comparve una Cometa, che

che recò ad oguno gran sbigottimento, e terrore: ficchè si raccontava esser piovuto a Roma sangue, a Genova carne, e ne' Sabini un vitello di due teste: cose tutte, che mostrano quante favole, e imposture si spargono dai superstizioni in tali occasioni per ingannare il volgo ignorante.

CMXCI. Daniello Canigiani fu Gonfaloniere per Luglio, e Agosto. In questo tempo il Cardinal Sant'Angiolo Legato del Papa in Ungheria, scrisse come l'Imperador de'Turchi con cento cinquantamila uomini era venuto a Belgrado, e che Giovanni Vajuoda della Transilvania, venendo con trentamila Ungheri alla difesa di quella Città, l'aveva battuto, essendo morti più di ottantamila Turchi, e presine assai. Il Papa ordinò, che a mezzo giorno in memoria di questa vittoria si suonasse l'Ave Maria, concedendo a chi la diceva varie Indulgenze. A questa battaglia si trovò San Giovanni da Capistrano. Nel mese d'Agosto furono turbini, e venti gagliardissimi, e fecero infinito danno a Lucardo, all'Impruneta, al Ponte a Ema fino all'Antella, sbarbando alberi, e rovinando edifizj intieri; ficchè morirono fra le rovine molti uomini, e bestiami, e Giovanni Rucellai ne fece su ciò un intiero Libro.

CMXCII. Donato Cocchi; e

CMXCIII. Bartolommeo Lenzi terminarono l'anno col loro Gonfalonerato, e si sentirono diversi Terremoti, e particolarmente in Regno, dove restarono desolate molte Città.

CMXCIV. Andrea della Stufa incomincia l'anno col suo
1457 Gonfalonerato. Egli ebbe Ambasciadori dei Sanesi, i quali riferirono d'aver purgata la Città di tutti coloro i quali erano contrarj alla Rebpublica, e che volevano in avvenire vivere da buoni vicini ed amici, ed entrare con lei in Lega.

CMXCV. Francesco Bonsi fu Gonfaloniere per Marzo e Aprile. I Fiorentini ringraziarono i Sanesi per mezzo d'un Ambasciadore dell'ufficio fatto: però non vollero entrare con loro in Lega; stimando, che questo punto tenesse in se nascoste delle cose molto dubbiose.

CMXCVI. Matteo Morelli fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno la seconda volta.

CMXCVII. Simone Guiducci per Luglio e Agosto. Nel tempo de'primi due nulla seguì di nuovo: e a tempo del Guiducci si licenziarono gli Ambasciadori Sanesi, senza dir loro

loro veruna cosa della Lega. Essendosi scoperta in Città certa sorta di Pestilenza, molti si ritirarono in Campagna.

CMXCVIII. Francesco Ginori entrò Gonfaloniere per Settembre e Ottobre. A suo tempo fu scoperta una congiura per cui Piero de Ricci fu decapitato.

CMXCIX. Luigi Guicciardini terminò l'anno senza novità.

M. Nofri del Caccia entrò Gonfaloniere col nuovo Anno,
1458 e subito un gran sbigottimento ebbero i Grandi e potenti Cittadini a cagione, che si fece un nuovo Catasto, per cui furono eletti dieci Cittadini, a' quali furono assegnati dieci Fiorini il Mese per ciascheduno. E avendo certi Mandriani fatto ribellare Castiglion della Pescaja, i Fiorentini glie ne mandarono ad offerire al Re Alfonso, ed egli se lo riprese volentieri.

MI. Matteo Bartoli fu Gonfaloniere per Marzo e Aprile. A suo tempo predicò in Firenze un Frate Milanese di Casa Visconti, il quale fra le altre cose diceva, che si poteva torre agli Ebrei, ciocchè avevano, perchè tutto era fatto con usure, e di mal' acquisto. Sant' Antonino Arcivescovo gli proibì predicare su tal materia; ma egli persistendo, fu esiliato dalla Signoria. Poco dopo non potendo Genova più contrastare alla potenza del Re Alfonso, si diede a Carlo VII. Re di Francia, e i Fiorentini n' ebbero piacere, perchè era giunto in Genova Giovanni Duca d'Angiò molto loro amico.

MII. Ugolino Martelli succesSe al Bartoli per Maggio, e Giugno. Si sentì la morte del Re Alfonso prode, e valoroso Guerriero, gran Letterato, e degli uomini dotti gran Protettore, e Mecenate; cosa molto rara ne' Principi, e Regnanti, anche a' giorni nostri.

MIII. Luca Pitti entrò Gonfaloniere per Luglio, e Agosto. Essendo egli potentissimo Cittadino, e non piacendogli il Catasto, nè lo Stato così largo, e volendo col ristringer le borse, allontanare dal Governo i più novi, e i più plebei, tentò se per via di petizione potesse conseguire questo suo intento, che piaceva a Cosimo de Medici, ed a' suoi Compagni. Ma questa petizione non si poteva vincere, perchè Girolamo Machiavelli ne era acerrimo oppositore. I Priori lo fecero arrestare, e lo esaminarono per sentire per caldo di chi aveva in tal forma parlato. E tormentandolo nominò Antonio Barbadori, e Carlo Benizzi. Furono questi

ancora preſi, e armataſi la Città, Luca Pitti fece Parlamento, e a modo ſuo furono fatti gli Squittini, gli Accoppiatori, i Segretarj, e tutte le altre cose, e furono confinati il Machiavelli, il Barbadori, e il Benizzi, e molti altri Cittadini, alcuni de' quali furono anche in pene pecuniarie condannati. E di vero la potenza di Luca Pitti non era minore di quella di Coſimo: e teſtimonio ne è il Palazzo, che intrapreſe a fare, di sì rara magnificenza, che ſervì poi per la Sede Reale di Caſa Medici. Papa Caliſto III. muore, e gli ſuccede Pio II. al ſecolo Enea Silvio Piccolomini Saneſe.

MIV. Otto Niccolini fu la terza volta Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Furono mandati Ambaſciadori al Papa; e vi andarono, l'Arciveſcovo Antonino, Pierfranceſco de Medici, Piero de Pazzi, Guglielmo Rucellai, e Luigi Guicciardini.

MV. Bardo Altuiti fu l'ultimo Gonfaloniere. Si deliberò di metter Arno in Canale, e fu data la cura a Luca Pitti, a Coſimo de Medici, e ad altri Cittadini. E ſi tornò a confinare, e ammunire, e furono impiccati cinque Miniſtri in Firenze, due in Piſa, e quattro in Arezzo, ed uno s'impiccò da se in prigione, per aver rubato alle Porte, e alla Dogana.

MVI. Ruberto Soſtegni incomincia l'anno. Fu fatto un Con-
1459 ſiglio di Cento Cittadini molto riſtretto, e ſu detto il Conſiglio del Cento. E fu determinato, che i Priori delle Arti ſi diceſſero in avvenire Priori di Libertà; e il Pennone, che ſi dava ad ogni nuovo Gonfaloniere dal Podeſtà, fu ſtabilito, che dal Gonfaloniere vecchio, che uſciva d'ufizio, ſi deſſe al nuovo.

MVII. Nel Gonfalonerato di Agnolo Vettori, ſi preparò al Papa in Santa Maria Novella un magnifico alloggio, paſſando egli a Mantova, dove aveva convocato tutti gli Ambaſciadori per far la guerra contra i Turchi. Il Papa arrivò il dì 25. d'Aprile, e fu ricevuto con i ſoliti onori. E furono nel medeſimo tempo in Firenze Malateſta Signor di Rimini, i Signori di Furlì, e di Carpi, il fratello del Duca d'Urbino, e varj Cardinali, e Prelati; e in Caſa di Coſimo de Medici fu alloggiato Giangaleazzo Sforza figliuolo del Duca di Milano magnificamente, e gli furono fatte gioſtre, cacce, e varj ſpettacoli, e furongli regalate centoven-

venticinque libbre di vaſellamenta d'argento.

MVIII. Bernardo Gherardi fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Il dì primo del ſuo Gonfalonerato morì Sant'Antonino Arciveſcovo, il quale non laſciò altro, che un ſolo cucchiarino d'argento, avendo dato tutto ai Poveri, inſegnando così a tutti coloro, i quali riſiedono nelle Dignità Veſcovili, che l'entrate della Chieſa non ſon deſtinate, ſe non ai Poveri, di cui i Veſcovi ſon Teſorieri. Il Pontefice partì di Firenze il dì 5. E prima di arrivare a Bologna creò Arciveſcovo di Firenze Orlando Bonarli Cittadino Fiorentino Auditor di Ruota, reputato di vita ſanta, ed incorrotta.

MIX. Lionardo Bartolini entrato Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto, ricevè nella Città il nuovo Arciveſcovo Bonarli, che non volle alcuna pompa nel ſuo ingreſſo. Il Cardinal Jacopo di Lisbona di ſangue Reale morì in Firenze in gran concetto di ſanta vita. Egli andava Legato del Papa all' Imperadore. Fu ſepolto in una ſuperba Cappella in San Miniato al Monte, come a dì d'oggi ſi vede.

MX. Niccolò degli Aleſſandri è Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Giovanni Duca d'Angiò paſsò nel Regno, chiamatovi da molti Baroni Napoletani. Sbarcò a Livorno, e fu ricevuto con grand'onore da' Miniſtri della Repubblica.

MXI. Giovanni Canigiani termina l'anno. Eſſendo morto il Poggio Segretario della Repubblica, fu in ſuo luogo ſoſtituito Bernardo Accolti Fiorentino. Il Pontefice trovando difficultà nell'impreſa contra i Turchi, e ſentendo la guerra acceſa fra il Re Ferdinando, e il Duca d'Angiò, ſe ne ritornò a Roma.

MXII. Franceſco Orlandi principiò l' anno col ſuo Gonfa-
1460 lonerato la ſeconda volta; e il Papa entrò in Firenze il dì venzette Gennajo, e ſermatoſi due giorni, ſeguitò il ſuo viaggio per Roma.

MXIII. Jacopo Mazzinghi ſucceſſe per Marzo, e Aprile, e a ſuo tempo continuarono le guerre in Regno fra il Re Ferdinando, e il Duca d'Angiò.

MXIV. Salveſtro Lapi, che ſucceſſe al Mazzinghi per Maggio, e Giugno, ebbe Ambaſciadori del Re Ferdinando, che chiedeva ajuto in virtù della Lega; e il Duca Giovanni d' Angiò in virtù dell' amicizia, che la Repubblica aveva colla Caſa di Francia, e dopo varie conſulte, fu

determinato di non s' impacciare in queſta impreſa. Girolamo Machiavelli è preſo nella Lunigiana, ed è condotto prigione in Firenze.

MXV. Tommaſo Soderini è Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Il Machiavelli ſtraziato dagli ſtenti, e da' tormenti, ſe ne muore in prigione.

MXVI. Giovanni del Caccia Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre, riceve Ambaſciadori del Re Ferdinando, che di nuovo chiedeva ajuto dalla Repubblica.

MXVII. Franceſco Cigliamochi terminò l'anno; e ſi veddero in Firenze Ambaſciadori d'Erminia, e di Trabiſonda, che andavano a Roma a chiedere ajuti dal Papa contra i Turchi: ed eſſendovi fra queſti Ambaſciadori un diſcendente di Dante Alighieri, fu dai Fiorentini ben veduto, ed accarezzato.

MXVIII. I Gonfalonieri Piero de Medici per Gennajo, e
1461 Febbrajo.

MXIX. Bernardo Corbinelli per Marzo, e Aprile.

MXX. Franco Sacchetti per Maggio, e Giugno la ſeconda volta.

MXXI. Guido Bonciani per Luglio, e Agoſto vivettero tutti in pace: e Coſimo de Medici eſſendo divenuto vecchio, ſi diede tutto ad adornare la Patria: abbellendo di pitture la Chieſa del Boſco a' Frati in Mugello, di San Girolamo, e della Badia di Fieſole; il Convento di San Marco; la Collegiata di San Lorenzo; e il Monaſtero di Santa Verdiana, alcune delle quali o riſtaurò, o edificò di nuovo. E per iſtruire la Gioventù nelle Lettere, fece venire l'Argiropolo ad inſegnare la Lingua Greca con groſſo ſalario. Marſilio Ficino fu da lui ſalariato, e nudrito, e aſſegnatagli una Villa, acciò poteſſe con quiete attendere alla traduzione di Platone. Edificò le Ville di Careggi, di Fieſole, di Caſaggiuolo, e del Trebbio. Fece conſagrare ſolennemente dall'Arciveſcovo Bonarli l'Altar maggiore di San Lorenzo. In ſomma fece tanti benefizj, che meritamente ſi acquiſtò il nome di Padre della Patria: avendo pure le Lettere, obbligo a lui, e alla ſua Caſa ſe incominciarono a rifiorire in Roma, ed in Italia. Carlo VII. Re di Francia muore, e ſuccede Luigi XI.

MXXII. Carlo Pandolfini Cavaliere, Gonfaloniere da Settembre, e Ottobre mandò l'Arciveſcovo di Piſa Filippo de Medici,

dici, Buonaccorſo di Luca Pitti, e Piero de Pazzi Compare del Re Renato; il quale ſolo tornò fatto Cavaliere dal Re di Francia; per Ambaſciadori al Re per rinnovare l'amicizia, che la Repubblica aveva avuto con quella Real Caſa.

MXXIII. Aleſſandro Machiavelli termina l'anno. Carlotta Regina di Cipri, che andava a Roma a chiedere ajuto al Papa contro Jacopo ſuo Fratello, che le aveva uſurpato il Regno; nel paſſar di Firenze fu ricevuta in Caſa di Coſimo de Medici, e alloggiata con molto onore. Nella ſua breve dimora di ſoli tre giorni viſitò San Miniato, ove era ſepolto il Cardinal di Lisbona ſuo carnal Fratello. Il Duca Franceſco Sforza eſſendoſi ammalato, i Piacentini fecero della revoluzione, e la Repubblica mandò Bernardetto de Medici, e Dietiſalvi Neroni, e accommodarono ogni differenza: ſicchè riſanato il Duca di Milano, ne ringraziò la Repubblica, e i Fiorentini, così affezionati per lui, e pe' ſuoi Figliuoli.

MXXIV. Carlo da Diacceto fu il primo Gonfaloniere di queſt'
1462 anno. Nel ſecondo Meſe del ſuo Gonfalonerato morì l'Arciveſcovo Bonarli, e fu ſeppellito in Santa Reparata.

MXXV. Giuliano Veſpucci eſſendo Gonfaloniere per Marzo, e Aprile, ſi ſentì proclamare per nuovo Arciveſcovo di Firenze Giovanni Fratello di Dietiſalvi Neroni.

MXXVI. Piero de Roſſi Gonfaloniere per Maggio, e Giugno ricevè in Firenze gli Ambaſciadori del Re di Francia, che andavano a Roma a proteſtare al Papa di non dare ajuto a Ferdinando d'Aragona contra Giovanni d'Angiò, a cui quel Regno dicevano appartenerſegli.

MXXVII. Luigi Pitti Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto.

MXXVIII. Franceſco Bagneſi per Settembre, e Ottobre.

MXXIX. Gherardo Gianfigliazzi pel reſtante dell'anno veddero la loro Repubblica godere i frutti d' una perfetta tranquillità.

MXXX. Antonio Pucci fu Gonfaloniere per Gennajo, e
1463 Febbrajo.

MXXXI. Criſtofaro del Bugliaffa per Marzo, e Aprile, e ſi godette una perfetta pace.

MXXXII. Franceſco Salviati fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno: e nel ſuo tempo ſi ebbe la triſta novella, che i Turchi avevano preſo tutta la Boſſina: Sicchè la Caſa Acciajuo-

ciajuoli, che per ſettant'anni aveva goduto quel Ducato d'Atene, ne era ora reſtata priva, eſſendo ſtato morto dai Giannizzeri Franco Acciajuoli Duca d'Atene. (*a*)

MXXXIII. Manno Temperani fu Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto la quinta volta.

MXXXIV. Giovanni Lorini per Settembre, e Ottobre, e nell'uno, e nell'altro Gonfalonerato non accadde nulla di nuovo.

MXXXV. Antonio Ridolfi terminò l'anno, e il dì primo di Novembre morì Giovanni de Medici Figliuolo di Coſimo ſenza figliuoli, perchè uno avuto da Ginevera Aleſſandri era morto; e fu compianto da Coſimo, perchè aveva in eſſo fondate le ſperanze della ſua Caſa. Il Papa intimò di nuovo ai Principi Criſtiani di volere andare in perſona contra i Turchi, e che il dì primo di Giugno del futuro anno ſarebbe imbarcato ad Ancona. Mariano Servita Veſcovo d'Ancona fece in Firenze tale intimazione. Il dì di Natale fu fatto Cavaliere Luca Pitti dal Sindaco della Repubblica Bernardo Giugni.

MXXXVI. Orlando Gherardi fu il primo Gonfaloniere di
1464 queſt'anno. Egli ſentì, che il Papa era arrivato a Siena per andare a curarſi ai Bagni di Petriuolo; volendoſi poi trovare ad Ancona per montare egli medeſimo ſull'armata Criſtiana, e per andare di perſona a far l'impreſa contra i Turchi con tutti i Criſtiani volontarj.

MXXXVII. Andrea Carducci ſucceſſe per Marzo, e Aprile. Il Papa tornò a Roma tormentato dalla Podagra.

MXXXVIII. Nigi Neroni è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Il Cardinale Niccolò Fortiguerri viene a Firenze a predicar la Crociata. Il Papa va ad Ancona per imbarcarſi, ancorchè non foſſe guarito dalla Podagra.

MXXXIX. Giorgio Ugolini ſuccede per Luglio, e Agoſto. Coſimo de Medici morì a Careggi; ove era andato per riſtorarſi; il dì primo Agoſto d'anni ſettantacinque. Furono eletti dieci Cittadini per onorare a ſpeſe pubbliche la ſua memoria. Il ſuo Cadavere recato a Firenze fu condotto a San Lorenzo con lugubre pompa dal Figliuolo, e dai Nipoti. Papa Pio II. muore ad Ancona; rieſcono vani gli apparati con-

(*a*) Termina il Dominio del Ducato d'Atene, e Tebe nella Caſa Acciajuoli durato per ſettanta anni con gran luſtro di quella Caſa.

contra il Turco: e Pietro Barbo Veneziano ſuccede, chiamato Paolo Secondo; che ſu ignorantiſſimo, dedito alla mercatura, e perſecutore acerrimo dei Letterati, dicendo, che dalle Lettere nè naſcevano l'ereſie.

MXL. Giovanni Serriſtori chiude l'anno. Si mandarono per Ambaſciadori al nuovo Papa, Tommaſo Soderini, Luigi Guicciardini, Otto Niccolini, Filippo Medici Arciveſcovo di Piſa, Carlo Pandolfini, e Buonaccorſo Pitti.

MXLI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Venturi non ſucceſſe nulla di nuovo.

MXLII. Maſo della Rena incomincia l'anno col ſuo Gonfa-
1465 lonerato. Luca Pitti divide la Città in due Fazioni; chiamandoſi la ſua, perchè abitava nel Poggio, quella del Poggio; e quella de Medici, di cui era Capo Piero Figliuolo di Coſimo, la Fazione del Piano.

MXLIII. Niccolò Capponi ſuccede per Marzo, e Aprile. Paſsò di Firenze per andare a Milano Federigo d' Aragona, e Dietiſalvi Neroni fu mandato in ſua Compagnia. Coſimo per Decreto pubblico è chiamato *Padre della Patria*.

MXLIV. Lorenzo Niccolini Gonfaloniere per Maggio, e Giugno ricevette Federigo d'Aragona; che colla Spoſa tornava di Milano; e Dietiſalvi Neroni tornò con eſſo lui fatto Cavaliere dal Duca di Milano, e vi erano Aſcanio, e Sforza Fratelli della Spoſa.

MXLV. Martino Scarfi Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto non ebbe nulla di nuovo,

MXLVI. Niccolò Cerretani per Settembre, e Ottobre fece, che le Borſe ſi ſerraſſero, e che non più a Squittino, ma a ſorte ſi faceſſero le Tratte.

MXLVII. Niccolò Soderini finiſce l'anno con qualche turbolenza, perchè la teneva da que' del Poggio. Propoſe molte coſe, ma niuna glie ne riuſcì, e fu ſtimato di ſpirito leggiero.

MXLVIII. Franceſco Bagneſi primo Gonfaloniere di queſt' anno terminò lo Squittino, che ſi era incominciato nel Gonfalonerato del Soderini.

MXLIX. Bartolommeo Lenzi fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile. Morì Franceſco Sforza Duca di Milano grand' amico di Coſimo de' Medici. La Signoria mandò per Ambaſciadori Luigi Guicciardini, e Bernardo Giugni a Giangaleaz-

galeazzo ſuo Figliuolo, che era ſucceſſo nel Ducato di Milano.

ML. Maſo degli Aleſſandri è Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. Avendo Giangaleazzo mandato un ſuo Ambaſciadore a Firenze per fermare alcuni patti colla Repubblica, e fra gli altri quello di pagarſegli annualmente, ſecondo il ſolito, certo danaro: lo che anche conſigliava Piero di Coſimo de' Medici i contrarj ai Medici ſi oppoſero, e propoſero di uccider Piero, e di abbattere la ſua Fazione.

MLI. Bernardo Lotti è Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. I contrarj a' Medici, di cui era Capo Luca Pitti conducono ſegretamente Ercole da Eſte, e lo fanno venire alla Villa di Careggi, ove ſtava Piero ammalato; il quale avviſato dal Bentivoglio Principe di Bologna entrò in Lettiga, e ſcampò la vita, e ſe ne venne a Firenze, cooperando al ſuo ſcampo Lorenzo de Medici ſuo piccolo Figliuolo, perchè trovando nel venire a Firenze molta gente armata, che gli domandava di Piero, ad ognuno riſpondeva, eſſer rimaſto poco addietro. Piero arrivato in Firenze chiamò i ſuoi Amici, a' quali moſtrò le Lettere del Bentivoglio, e queſte furono portate alla Signoria; la quale non potendo fare a meno di non fare il ſuo dovere, elelſe Commiſſario Bernardo Corbinelli. In queſto tempo Luca Pitti a cui ſi accoſtò Niccolò Soderini con dugento armati di Camaldoli, e con molti altri della Fazione del Poggio preſe le armi; e le preſe anche Piero, a cui oltre que' del Piano, i Serriſtori di Fegline gli avevano mandata molta gente: e ogni dì la ſua parte creſceva: Sicchè que' del Piano perſuadevano Piero a paſſare il Ponte e combattergli. Ma Piero, che non volea veder correre la Città di tanto ſangue di Cittadini, ſempre vi ſi oppoſe, e cercò ogni mezzo di riappacificare Luca Pitti; e propoſe, che Giovanni Tornabuoni ſuo Cognato prenderebbe per moglie una Nipote di Luca Pitti: Che perciò ſi riappacificarono, e venne Luca Pitti, ed i Compagni, e molti altri, avanti la Signoria da una parte: e Lorenzo, e Giuliano figliuoli di Pietro dall'altra co' ſuoi aderenti; perchè ſuo Padre Piero era ammalato; e ſi abbracciarono, e ſi baciarono: e il giorno dopo Luca Pitti andò a viſitar Piero, che ſtava a Letto: ed egli lo ricevè con grand' amore dicendogli = *Meſſer Luca, Voi ſiate il benvenuto. Noſtro Signore, e Noſtra*

ſtra Donna, e queſti Nobili Cittadini, i quali mi ſono intorno, mi ſieno Teſtimonj, che io ſempre vi ho tenuto in luogo di Padre, ed io ſon certo, che Coſimo vi amò come buon Fratello; e mi maraviglio, perciò di quello, che fra di noi è accaduto. Luca pregò Piero a volerſi dimenticare di tutto, e piangendo inſieme, e trattenendoſi con Piero, con Lorenzo, e con Giuliano in iſtretti ragionamenti, ſe n'andò Luca tutto placato. Ma Piero Soderini tornò da Luca Pitti, e lo perſuaſe a riprender le armi: e fu ſcritto ad Ercole d'Eſte, che s'avvicinaſſe alla Città. Piero ciò ſentendo fece le ſue provviſioni; ma prima di venire alle armi, mandò Lorenzo de Medici a Luca Pitti, ed egli lo ſeppe sì bene riaddolcire, che un altra volta ceſsò il romore. Gli amici di Piero avrebbero voluto morto il Soderini, Agnolo Acciajuoli, Dietiſalvi Neroni, e Gualtier Panciatichi, come promotori, e Conſiglieri di Luca Pitti; ma Piero non volle veder ſangue di Cittadini: e ſi propoſe da lui di far chiamare il Popolo a Parlamento, e di creare una Balìa, che a queſti diſordini provvedeſſe.

MLII. Ruberto Leoni è Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Furono poſate le armi: Fu fatta una Balìa di otto Cittadini, e con eſſi il Capitano del Popolo: e fu concluſo. Che le Borſe del Priorato per dieci anni ſi teneſſero a mano. L'Acciajuoli co' figliuoli furono confinati a Barletta: Dietiſalvi Neroni con due fratelli in Sicilia: Niccolò Soderini con Geri ſuo figliuolo in Provenza, tutti per vent' anni. Gualtieri Panciatichi per dieci anni fu eſiliato fuor del dominio. Luca Pitti non fu confinato: ma queſto gli recò biaſimo, e fu detto, che avea ſacrificato i ſuoi amici, onde malveduto da tutti, finì la vita con oſcuro ſilenzio. Dopo queſta proſcrizione, molti altri Cittadini furono condannati in danari, altri eſiliati, e tutta la Caſa Neroni fu diſertata, e l'iſteſſo Arciveſcovo di Firenze malveduto da ognuno, ſe n'ebbe andare a Roma. Ma poi quaſi tutti i Confinati, e particolarmente i Neroni paſſarono a Venezia, perſuadendo quella Signoria giornalmente a prender le armi contra la Repubblica. E queſto è il fine, che ebbe la congiura di Luca Pitti.

MLIII. Paolo Federighi finiſce l'anno col ſuo Gonfalonerato. Fu dato bando di ribello al Neroni. Fu ſcritto a molti

Principi confinanti, che non si maravigliassero, perchè la Repubblica; pel sospetto, che avea de' Fuorusciti, bisognava che facesse varie provvisioni da guerra.

MLIV. Carlo Pandolfini è il primo Gonfaloniere di quest'
1467 anno. Si continuarono a far provvisioni da guerra. S'impose un Balzello di centomila Fiorini d'oro per mettergli nella cassa militare.

MLV. Tommaso Soderini è Gonfaloniere la quarta volta per Marzo, e Aprile. Fu fatta Lega per venticinque anni col Duca di Milano, e col Re di Napoli; e furono condotti al soldo della Repubblica varj Condottieri. Il Soderini, e l'Acciajuoli furono dichiarati ribelli per aver rotti i confini. Bartolommeo Coglione con un Esercito d'ottomila Cavalli, e semila Fanti coll'ajuto de' Veneziani, e consentimento del Papa, guidato da' Fuorusciti, si mosse ai danni de' Fiorentini. Al Conte Federigo d'Urbino fu dato il comando di tutte le truppe della Repubblica.

MLVI. Giovanni dell'Antella succesſe per Maggio, e Giugno. Si fecero i Dieci di Balìa, che furono Piero de Medici, Bongianni Gianfigliazzi, Bernardo Corbinelli, Niccolò Giugni, Matteo Palmieri, Mariotto Benvenuti, Bartolommeo Lenzi, Romolo Noferi, e Niccolò Fedini. Il Conte Federigo d'Urbino fu mandato in Romagna con ottocento Cavalli per radunarvi l'Esercito, e osservare gli andamenti de' nemici. Egli prese varie Castella, e si accampò ad Imola. Si radunò l'esercito, venendovi Federigo figliuolo del Re di Napoli, Giangaleazzo Duca di Milano, il Bentivoglio, e molti altri; e sotto la condotta del Conte Federigo, si pose l'esercito nel Bolognese, in faccia al nemico.

MLVII. Buongianni Gianfigliazzi prese il supremo Magistrato per Luglio, e Agosto. Essendosi partito dall'Armata il Duca Giangaleazzo per visitare Piero de Medici, che stava male, il Conte Federigo fece attaccare l'Esercito de' Veneziani, e si fece un combattimento universale, rimanendovi da una parte, e l'altra da ottocento morti, e il più di loro furono Veneziani. La qual cosa dispiacque al Duca Giangalezzo, e facendosi tregua all'armata per venti giorni, vi si conchiuse la pace; e il Duca di Milano se n'andò colle sue genti in ajuto del Marchese di Monferrato suo amico, che aveva guerra con Filippo fratello del Duca di Savoja, con tutto, che fosse venuto in questo mentre in nostro aju-

to

to il Duca di Calabria con duemila Cavalli, e col Conte Orſo degli Orſini famoſo Capitano di que' tempi.

MLVIII. Andrea Creſci fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. A ſuo tempo furono mandati Ambaſciadori a Venezia, ove era anche il Legato del Papa per dar l' ultima mano alla pace.

MLIX. Bertoldo Corſini terminò l'anno; nella fine del quale furono condotti in Firenze prigioni tre fratelli, ed un nipote di Dietiſalvi Neroni, i quali andavano tentando coſe nuove in Prato, e in Mugello: e la moglie di Dietiſalvi Neroni fu confinata fuori del Contado, perchè ſuperando la natura dell' animo femminile, ſollevava gli amici, ed i congiunti di ſuo marito. Si fecero nuovi provvedimenti di danari per tre anni d' un milione, e dugentomila Fiorini per la guerra, non avendoſi ſperanza, che la pace foſſe per riuſcire, chiedendoſi danari da Bartolommeo Coglione, e volendoſi ſicurezza dai Fuoruſciti.

MLX. Piero Mellini primo Gonfaloniere di queſt' anno incominciò a dubitar di guerra un altra volta; perchè il Pon-
1468 tefice a' 2. di Febbrajo pubblicò a modo di ſentenza una pace, in vigor di cui intendeva, che la Lega ſoldaſſe Bartolommeo Coglione con centomila ſcudi l'anno, per far la guerra in Albania. I Fiorentini a cui toccavano di rata quindicimila ſcudi, dicevano che avrebbero pagato il danero quando foſſe in terra di Turchi: il Duca di Milano, a cui ne toccavano diciannove mila, negava di dar danaro, dicendo, che non voleva, che i Veneziani ſe ne ſerviſſero contra di lui.

MLXI. Cipriano di Ser Nigi, il quale ſentì, che il Papa era duro nella ſua riſoluzione, e che fu Gonfaloniere per Marzo, e Aprile, eleſſe i Dieci di Balìa, i quali furono Luigi Guicciardini Cavaliere, Antonio Ridolfi Cavaliere, e Dottore, Bernardo del Nero, Franceſco Dini, Giovanni Serriſtori, Bartolommeo del Zaccaria, Franceſco Ciglia-mochi, Andrea Carducci, Jacopo de Pazzi, e Piero de Medici. Queſti con aſſoldar genti, e cavalli, fecero piegare il Papa, e i Veneziani: ſicchè il Pontefice pubblicò la pace ſenza queſte condizioni, e in Firenze ſe ne fecero feſte grandiſſime, e proceſſioni, recandoſi la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta. Serzana, e Serzanello, ed alcune altre Caſtelletta, furono comprate in queſto mentre

per trentamila Fiorini da Lodovico Fregoſo; e fu dichiarato ribelle per aver rotto i Confini Agnolo Neroni; e per un trattato ſcopertoſi in Firenze, furono preſi, e confinati Cappone Capponi, Giuliano Strozzi, Ugo degli Aleſſandri, Pierantonio Pitti, Lorenzo di Tommaſo Soderini, e altri.

MLXII. Carlo de Medici fu Gonfaloniere per Maggio, e Giugno. A ſuo tempo fu mozzo il capo a un figliuolo di Papi Orlandi, perchè trattava di dar Peſcia ai Banditi.

MLXIII. Mariotto Lippi è Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Non apparendo alcun pericolo di guerra, il Duca di Calabria ſe ne andò colle ſue genti a Napoli.

MLXIV. Franceſco Dini fu Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre. Furono a ſuo tempo condannate al ſupplizio quattordici perſone preſe inverſo Marradi per aver tentato di prender la Rocca di Caſtiglionchio, ad iſtanza di Piero Ordelaffi Signor di Furlì, e di Galeotto Signor di Faenza Protettori dei Fuoruſciti.

MLXV. Niccolò Tornabuoni finiſce l'anno, e a ſuo tempo ſi viſſe in ſomma quiete.

MLXVI. Jacopo de Pazzi cominciò l'anno, e per aver bene
1469 amminiſtrato gli affari pubblici, fu per comandamento della nuova Signoria, che incominciò con

MLXVII. Jacopo Guicciardini onorato della dignità di Cavaliere, eſſendo eletto Sindaco del Comune per fare una tal funzione Tommaſo Soderini.

MLXVIII. Franceſco Cocchi Gonfaloniere per Maggio, e Giugno, non ebbe nulla che fare.

MLXIX. Piero Minerbetti fu Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Ebbe la Repubblica alcun travaglio per Ruberto Signor di Rimini ſuo Raccomandato, e figliuolo naturale di Giſmondo Malateſta; il quale fu aſſalito dalle genti del Papa; perchè pretendeva il Pontefice eſſere a lui devoluto quel Feudo per mancamento di prole legittima; ed eſſendoſi unito co' Veneziani, e con Aleſſandro Sforza Signore di Peſaro, preſero da principio il Borgo a San Giuliano. Ma eſſendo Ruberto ſoccorſo dal Conte d'Urbino, dal Re Ferdinando, da Ruberto Sanſeverino, e da' Fiorentini, ed eſſendo ſeguito fatto d'arme, e reſtatone inferiore il Pontefice, fu nel Gonfalonerato di

MLXX. Giovenco della Stufa fatta la pace, come vollero i vincitori.

Nel

MLXXI. Nel Gonfalonerato di Piero Naſi a' 3. di Dicembre morì Piero di Coſimo de Medici, uomo molto corteſe, amante de' ſuoi Cittadini, e della Patria. Da lui venne, che non ſi ſpargeſſe ſangue Cittadineſco in Firenze; e l'eſſere egli ſtato di mezzo a un Padre come Coſimo, e ad un figliuolo come Lorenzo, gli tolſe molto di quello ſplendore, e gloria, che in altro tempo avrebbero in lui fatto maggiore ſpicco. Per non generare invidia, fu portato a ſeppellire privatamente in San Lorenzo. Laſciò due figliuoli Lorenzo, e Giuliano ſotto la cura di Tommaſo Soderini. Queſti radunò ſubito in Sant' Antonio i principali della Città, e fece loro vedere, che a mantenere lo Stato in riputazione, era neceſſario di confermare in Lorenzo quella ſtima, che aveva avuto ſuo Padre, nel che convennero quaſi tutti gli altri; e fu la cagione, che il Papa non s'inſignoriſſe di Bologna. Perchè avendo volto l'animo a quella impreſa, credette non potergli riuſcire proſperamente, ſe i Fiorentini ſteſſero in pace; perchè allora non avrebbero permeſſo, che quella Città veniſſe nelle ſue mani.

MLXXII. Bernardo Salviati incominciò col ſuo Gonfalone-
1470 rato i due meſi dell'anno, i quali furono quietiſſimi.

MLXXIII. Antonio Nobili ſucceſſe per Marzo, e Aprile; e fu decapitato Bernardo Nardi, per aver corſa la Città di Prato, e occupato il Palagio, e fatto prigione il Podeſtà, e il Cavaliere; e furono anche giuſtiziati ſei altri per la medeſima cagione.

MLXXIV. Nel Gonfalonerato di Carlo Pandolfini, per tenere in ſuggezione il Papa, e i Veneziani, che erano una coſa ſola, ſi rinnovò la Lega fra i Fiorentini, Re di Napoli, e il Duca di Milano.

MLXXV. Nel Gonfalonerato di Giovanni Ridolfi, fu pubblicata la ſuddetta Lega a' 15. d'Agoſto.

MLXXVI. Eſſendo Gonfaloniere Riſtoro Serriſtori, fu conchiuſa la Lega fra il Papa, il Re di Napoli, i Veneziani, il Duca di Milano, ed i Fiorentini contra il Signor de' Turchi, il quale aveva preſo in que' giorni Negroponte.

MLXXVII. Nel Gonfalonerato di Bongianni Gianfigliazzi, detta Lega fu pubblicata in Santa Maria del Fiore. E nella fine dell'anno fu creato Sindaco del Comune per pubblico decreto Lorenzo de Medici, il quale diede l'ordine di Cavalleria ſolennemente in Santa Reparata allo ſteſſo Gonfaloniere Gianfigliazzi.

Agno-

MLXXVIII. Agnolo della Stufa fu Gonfaloniere, e a ſuo
1471 tempo uſcì il Cataſto, che montò diecimila Fiorini, e la Decima arrivò a quarantadue mila.

MLXXIX. Gino Capponi vedde venire in Firenze il Duca di Milano colla ſua moglie con tanta pompa, che oltre ai Carriaggi, e cinquecento Fanti di guardia, aveva una Corte di Baroni, che in tutto arrivava a duemila Perſone. Ma la magnificenza di Lorenzo in ricevergli, gli ornamenti rariſſimi del ſuo Palazzo, gli ſpettacoli ſacri, che furono dati a que' Principi (perchè era in tempo di Quareſima) ſuperarono fino la loro imaginazione. Uno de' quali ſpettacoli eſſendoſi dato in Santo Spirito, la notte appreſſo, bruciò tutta la Chieſa, e non vi rimaſe intatto, che un Crocifiſſo: e queſto fu cauſa, che ſi riſaceſſe così magnifica, come ora la veggiamo. Il Duca di Milano partì di Firenze molto contento, e molto amico di Lorenzo; avendo conchiuſo, che co' danari de' Fiorentini, e colle genti de' Milaneſi facilmente ſi ſarebbero difeſi da ogni altra potenza, quantunque grande.

MLXXX. Bardo Corſi fu Gonfaloniere; e fu meſſa in queſto tempo in ſulla Cupola del Duomo la Palla dorata di Rame, che la fece Andrea Verrocchio. Morì in queſto tempo Borſo Duca di Ferrara.

MLXXXI. Piero Malegonnelle entrò Gonfaloniere per Luglio, e Agoſto. Paolo II. muore, e finiſce la perſecuzione alle Lettere, ed ai Letterati, perchè Paolo II. era ſolamente dedito alla mercatura. Fu vinta una determinazione di fare cinque Accoppiatori con poteſtà di eleggere quaranta Cittadini, che ne doveſſero nominare dugento. Queſti ebbero piena balìa di fare ogni coſa, fuorichè di levare il Cataſto, e la Decima. Annullarono il Conſiglio del Comune, e del Popolo, e riduſſero lo Stato più riſtretto, e più unito.

MLXXXII. Antonio Taddei Gonfaloniere per Settembre, e Ottobre, mandò un Ambaſceria a Roma a rallegrarſi col Cardinal San Piero in Vincola, chiamato Franceſco della Rovere, Frate di San Franceſco, uomo di baſſa condizione, eletto Pontefice, e chiamato Siſto IV. Gli Ambaſciadori furono, Agnolo della Stufa, Bongianni Gianfigliazzi, Domenico Martelli, Piero Minerbetti, Donato Acciajuoli, e Lorenzo de Medici. Donato Acciajuoli ebbe il carico di far l' orazione; e il Martelli, e il Minerbetti tornarono fatti

fatti Cavalieri. Nel principio del ſuo Pontificato apparvero tra il Papa, e Lorenzo de Medici gran ſegni d' amicizia, perchè Lorenzo avrebbe voluto, che foſſe ſtato dato il Cappello a Giuliano ſuo fratello.

MLXXXIII. Zanobi Biliotti fu Gonfaloniere pel reſtante
1472 dell' anno; ed a ſuo tempo fu dato bando di ribello a Franceſco Neroni. Si fecero anche gli Accoppiatori del Priorato, e alcuni Ammuniti agli ufizj furono reſtituiti, e rimeſſi nelle Borſe.

MLXXXIV. Giovanni Salviati incominciò l'anno, e a tempo ſuo le Arti furono ridotte all' antico ordine di ventuna, che preſentemente erano diventate dodici.

MLXXXV. Giovanni Compagni ſucceſſe al Salviati; e a tempo ſuo, cioè a' 27. d' Aprile ſi ribellò Volterra per la quarta volta. Si conſultò, ſe ſi dovevano i Volterrani vincere colle armi, o loro perdonare; e Lorenzo de Medici fu d' opinione di gaſtigare i Volterrani colle armi.

MLXXXVI. Nel Gonfalonerato d'Antonio Martelli, furono per queſt' impreſa creati venti Cittadini, che furono, Luca, e Giannozzo Pitti, Antonio Ridolfi, Jacopo Guicciardini, Giovanni Serriſtori, Girolamo Morelli, Piero Minerbetti, Niccolò Fedini, Jacopo de Pazzi, Lorenzo de Medici, Tommaſo Soderini, Giovanni Canigiani, Bernardo Corbinelli, Bernardo del Nero, Ruberto Lioni, Buongianni Gianfigliazzi, Lionardo Bartolini, Agnolo della Stufa, Antonio di Riccio, e Bartolommeo del Troſcia. Si trovarono centomila ſcudi, e fu ſoldato per Capitan Generale il Conte Federigo d' Urbino. Si fece un eſercito di diecimila Fanti, e duemila Cavalli, e Buongianni Gianfigliazzi, e Jacopo Guicciardini furono fatti Commiſſarj. Fu dato il guaſto a tutto il Contado, e fu ripreſo tutto, eccettuato Montecatini, che poi ſi reſe a patti. Alla fine poſatoſi l' Eſercito a Volterra, e quella aſſediata, i Volterrani pattuirono co' Fiorentini d' arrenderſi, purchè laſciaſſero la Città ſalva, ed intatta. Ma aperte le Porte contra i patti, fu ſaccheggiata, e ſpianato il Palagio del Veſcovo, e i Fiorentini vi fecero fabbricare una Fortezza per tenere in freno quella Città.

MLXXXVII. Tanai de Nerli dichiarò il Conte d' Urbino ritornato vittorioſo dall' impreſa di Volterra, Cittadino Fiorentino; e il Pubblico gli donò la Poſſeſſione di Rucciano com-

comprata appoſta da Luca Pitti.

MLXXXVIII. Giovanni Orlandini, e

MLXXXIX. Piero Berardi finiſcono l'anno in ſomma tranquillità.

1473 MXC. Nei Gonfalonerati di Piero de' Medici, di

MXCI. Luigi Guicciardini, di

MXCII. Cherico Pepi, di

MXCIII. Bartolommeo del Vigna, e d'

MXCIV. Antonio degli Aleſſandri fu ſtabilita una Legge di fare ogni anno gli Accoppiatori, acciò cadeſſe il Governo in confidenti, e in eſſi vi ſi manteneſſe. Fu in queſt' anno careſtia, ma i buoni provvedimenti fatti a tempo, fecero ſentir minore i di lei danni.

MXCV. Jacopo Ridolfi fu fatto Gonfaloniere, ma in quel giorno, in cui doveva prender l' ufizio fu portato alla ſepoltura, e in ſuo luogo ſubentrò Antonio Ridolfi. Morì in Roma l' Arciveſcovo Neroni, e il Papa conferì quell' Arciveſcovado a Piero Riario Cardinale di San Siſto ſuo nipote, che venne in Firenze a prenderne il poſſeſſo, e tornato in Roma di lì a poco ſe ne morì aſſai giovane.

MXCVI. Fu fatta la Legge de' Toccatori a conto di debito
1474 ſul principio di queſt' anno, nel Gonfalonerato di Jacopo Cocchi.

MXCVII. Donato Acciajuoli ricevette con gran magnificenza il Re di Danimarca, Norvegia, e Svezia, che veniva da San Jacopo di Galizia, e andava a Roma per adempire un ſuo voto. Vedde gli Evangelj Greci, e le Pandette, e vedutele diſſe, che quelli erano i veri teſori de' Principi.

MXCVIII. Mari degli Albizzi Gonfaloniere per Maggio, e Giugno viſſe quieto.

MIC. Bernardo Antinori ſucceſſe per Luglio, ed Agoſto. Nel tempo del ſuo ufizio il Papa moſſe guerra unito col Re di Napoli a Niccolò Vitelli, perchè non voleva in Città di Caſtello gli Uſciti. I Fiorentini l'ajutarono, e caderono in diſgrazia del Papa.

MC. Pagolo Niccolini ſucceſſe all'Antinori. I Fiorentini per non eſſer colti all'improvviſo mandarono a Venezia Tommaſo Soderini per far Lega co' Veneziani.

MCI. Tommaſo Davanzati finiſce l' anno. Si conchiuſe, e ſi dichiarò la Lega tra i Veneziani, e i Fiorentini per venticinque anni laſciando luogo d' entrarvi al Papa, e al

Re

Re Ferdinando: ma non vi vollero entrar mai.

MCII. Gli Ambaſciadori Veneziani vennero in Firenze a
1475 rallegrarſi colla Signoria per la Lega fatta a tempo del Gonfalonerato di Aleſſandro da Filicaja.

MCIII. Bernardo del Nero fu il primo di quella Caſa, che dalle Arti Minori paſſaſſe alle Arti Maggiori.

MCIV. Ruberto Lioni la ſeconda volta

MCV. Giovanni Rucellai

MCVI. Giovanni Carneſecchi, e

MCVII. Giovanni Canigiani; del di cui conſiglio era ſolito valerſi Lorenzo de' Medici; terminarono quietamente l'anno.

MCVIII. Nel Gonfalonerato di Criſtofano Spinelli fu poſta
1476 una taſſa su tutti gli Ufizj, che avevano ſalario, e queſta Taſſa fu aſſegnata ai Conſoli di Mare per la navigazione.

MCIX. Carlo Carducci

MCX. Carlo Pandolfini

MCXI. Tommaſo Ridolfi, e

MCXII. Girolamo Morelli ebbero tutti pace.

MCXIII. Filippo Tornabuoni Zio di Lorenzo de' Medici compì l'anno, e a tempo ſuo vennero l' infauſte nuove, che il dì 26. Dicembre era morto all' improvviſo in Milano Giangaleazzo, avendo laſciato un ſol Figliuolo Fanciullo, il quale eſſendo eſpoſto all'ambizione degli Zii, ſi temeva, che non ci voleſſe eſſere colla Repubblica quella perfetta unione, ed amicizia, che avea tenuto il di lui Nonno, e il di lui Padre.

MCXIV. Giovanni Aldobrandini è Gonfaloniere. Si mandaro-
1477 no Ambaſciadori a conſolare la Moglie del morto Duca di Milano, a cui ſi offerirono tutti gli ajuti, e forze della Repubblica.

MCXV. Il Gonfalonerato di Jacopo Guicciardini poi paſsò con molta tranquillità.

MCXVI. E nel Gonfalonerato di Giovanni dell' Antella ſi ſentì, che Carlo da Montone figliuolo naturale di Braccio, non avendo potuto andare contra i Perugini per eſſer queſti confederati co' Fiorentini, era entrato oſtilmente in su quel de' Saneſi, ed avea fatti su di loro varj acquiſti, allegando, che ſuo Padre era creditore de' medeſimi di gran ſomma di danaro. I Saneſi mandarono Ambaſciadori a Firenze, dolendoſi co' Fiorentini di queſte moſſe di Carlo, le quali facendo vedere ai Saneſi con molte ragioni, che

erano fatte ſenza loro ſaputa, ordinarono al Montone, che ſe ne partiſſe, come in fatti egli fece, tornandoſene a' Veneziani, che egli ſerviva, e dolendoſi de' Fiorentini, che gli faceſſero perdere una sì bella, e ſicura occaſione. Si accrebbe poi in queſto tempo la gabella del Vino; ed eſſendo il Re Ferdinando paſſato alle ſeconde nozze colla figliuola del Re d' Aragona, furono mandati Buongianni Gianfigliazzi, e Pierfilippo Pandolfini per rallegrarſi con eſſo lui.

MCXVII. Franceſco Federighi fece ſerrare quattro Porte della Città: nè ſi sa per qual cagione.

MCXVIII. Giovanni Lorini ebbe il ſuo Gonfalonerato molto tranquillo, e il ſimile ſu

MCXIX. di Jacopo Lanfredini.

MCXX. Incomincia l'anno memorabile per la congiura de
1478 Pazzi; ne' due primi meſi del quale riſedette Gonfaloniere Berlinghiero Berlinghieri.

MCXXI. Nel Gonfalonerato di Ceſare Petrucci, i Pazzi Cognati de Medici, perchè Guglielmo avea per moglie la ſorella di Lorenzo, e di Giuliano, uniti co' Salviati, propoſero di ammazzare Lorenzo, e Giuliano; e per facilitare queſta impreſa, fecero vedere, che il Papa ci avrebbe data tutta la mano, perchè Franceſco Pazzi Teſoriere del Papa ſcriveva, che per l' ajuto preſtato al Vitelli, il Pontefice era fieramente commoſſo contra di loro, e che il Re di Napoli approverebbe l'impreſa. Comunicato il lor penſiero al Salviati Arciveſcovo di Piſa, ſubito l'ebbero dalla ſua, perchè ſi reputava offeſo da Coſimo, per aver fatto ribelle Jacopo Salviati ſuo Parente; e offeſo da Lorenzo, per non poter prendere il poſſeſſo del ſuo Arciveſcovado; anzi egli promiſe di più d'avere con eſſo lui molti ſuoi Parenti, ed amici. Diſpoſte adunque la coſe, penſavano alla maniera di eſeguire il loro proponimento. E ſiccome ci era in Firenze alla loggia de Pazzi un nipote del Conte Girolamo Riario fatto ultimamente Cardinale, e che ſi trovava a Piſa in Studio, ed era trattato dall'Arciveſcovo, penſarono che nell'andare a deſinare a Fieſole nella Villa di Lorenzo, poteſſero quivi eſeguire il lor diſegno; quale non potendo tirare a fine; perchè Giuliano non v' intervenne; riſolvettero di compir la feſta in Caſa de Medici; coll'occaſione, che venendo il Cardinale a ſentir meſſa in Firenze, Lorenzo, come era il ſuo ſolito, lo conviterebbe a deſinare.

Così

Così adunque propoſero; e il dì 26. di Aprile, eſſendo appuntato per tale funzione, ſe ne venne il Cardinale con molta gente a Caſa Lorenzo, e fu da eſſo ricevuto con grandiſſimi ſegni di benevolenza, e di corteſia, e fu invitato colla ſua comitiva a deſinare. Ma ſentendo i Congiurati, che Giuliano non vi ſarebbe ſtato: determinarono di fare in Chieſa quello, che far dovevano a Tavola, e ſi diedero il ſegnale, che ciò ſeguiſſe all'elevazione del Corpo di Criſto. Andati adunque tutti in Duomo, ed eſſendo entrata la meſſa, l' Arciveſcovo di Piſa ſe n' andò con trenta ſuoi Compagni al Palazzo della Signoria per uccidere il Gonfaloniere, e prendere il Palagio. Ed entrato a parlare col Gonfaloniere, fu tale la ſua confuſione, che egli chiamando i Compagni, fece loro prender le armi, e fecero prigioni l'Arciveſcovo, due Jacopi Salviati, uno ſuo fratello, e l'altro ſuo nipote, Jacopo del Poggio Segretario del Cardinale Riario, e cinque fratelli Perugini, con tutti gli altri Compagni. Ritenutiſi coſtoro ſi ſentì di lì a poco nella ſtrada gran romor di gente, e fu viſto Jacopo de Pazzi a cavallo, che ſcorreva or quà, or là, e che gridava il nome di Libertà. Allora furono da' Priori, e dalla loro Famiglia ſcagliati varj ſaſſi dalle fineſtre: e intanto venne la nuova, che in Santa Maria del Fiore all' Elevazione era ſtato ammazzato Giuliano de Medici: che Lorenzo era ſtato ferito nel collo da Steſano Bagnoni Piovano di Montemurlo Cancelliere di Jacopo de Pazzi, e da Antonio Maffei Volterrano Scrittore Apoſtolico, e che a canto gli era morto Franceſco Nori, e che Lorenzo, tutto grondante di ſangue, era ſtato a Caſa ſua ricondotto. La qual coſa ſentendoſi dal Gonfaloniere, fece porre un cordino al collo all'Arciveſcovo, al fratello, e nipote, e a Jacopo del Poggio, e quelli fece gettare fuori attaccati alle colonne delle fineſtre, e gli altri feriti, ordinò, o che ſiano fuori della Porta ſpinti nella Piazza, o gittati anch' eſſi dalle fineſtre: Anche la Plebe s' infuriò, e andando a Caſa de Pazzi, e ritrovandovi Franceſco de Pazzi, che ſi era meſſo a letto, e che nel dare a Giuliano, s' era da se ſteſſo ferito in una gamba, quello ignudo, com' era, lo conduſſero a Palazzo, e ſubito fu impiccato a canto all' Arciveſcovo. E più ſi ſarebbe incrudelita: ma eſſendoſi portata a Caſa Medici, Lorenzo ſi fece da lei vedere, e

pregolla, a laſciar prendere le vendette al Magiſtrato. Poco dopo furono recati prigioni Giovanni, e Galeotto de Pazzi, e il Riario medeſimo, e un ſuo fratello. Lorenzo chieſe dalla Signoria, che in modo alcuno contra il Cardinal Riario, e contra il fratello non ſi procedeſſe. Intanto vennero preſi di Mugello Renato, Giovanni, e Niccolò de Pazzi con molti fanti di Monteſecco, e in appreſſo fu impiccato Jacopo, e Renato ſuo nipote, e coſtui quaſichè a torto, perchè eſſendo uomo di Lettere, quando ſentì la congiura, diſapprovolla, e ſe ne ſcappò in Villa per non trovarviſi. E furono confinati Bernardo Corſi, e Bartolo ſuo figliuolo; e Bardo, e Lorenzo Corſi furono ammuniti.

MCXXII. Nel Gonfalonerato di Jacopo degli Aleſſandri, ſi continuò a far giuſtizia contra i Congiurati; ed eſſendoſi ſalvato colla fuga Napoleone Franceſi, e Bernardo Bandini, e condannato perpetuamente alle Stinche Piero Veſpucci; fu il Piovano di Montemurlo Stefano da Bagnone impiccato, inſieme collo Scrittore Apoſtolico Antonio Maffei alle fineſtre di Palazzo Vecchio, e nel medeſimo dì fu pure impiccato un Cavallaro del Conte Riario, ed un altro detto il Brigliaino; e fu decapitato Giambatiſta da Monteſecco Condottiere del Conte Riario, ancorchè foſſe pronto alla congiura, ma in Chieſa non ci volle acconſentire, per non profanare la Caſa di Dio. Furono poi confinati Giambatiſta del Poggio Canonico del Duomo, e Filippo ſuo fratello, e mandati nel maſtio di Volterra i Fratelli, e Cugini de' Pazzi, eccettuato Guglielmo Cognato di Lorenzo, che per riſpetto della moglie, e del già morto Giuliano, fu condannato a ſtar ſempre in Villa, e il Cardinal Riario fu rimandato col fratello ſano, e ſalvo al Pontefice. Ma il Papa adirato co' Fiorentini, interdiſſe la Città, e collegatoſi col Re di Napoli, moſſe loro la guerra. I Fiorentini eleſſero i Dieci di Balìa, che furono Lorenzo de Medici, Tommaſo Soderini, Luigi Guicciardini, Bongianni Gianfigliazzi, Piero Minerbetti, Bernardo Buongirolami, Ruberto Leoni, Giovanni Serriſtori, Antonio di Dino, e Niccolò Fedini. E ſcriſſero a tutti i Principi Criſtiani le coſe accadute nella Città a cagione del Pontefice, e mandarono ambaſciadori a Venezia Pierfilippo Pandolfini, e a Milano Girolamo Morelli, per ricevere ajuto in vigor della Lega. E volevano levar l' obbedienza al Pontefice

tefice, e richiamare i Prelati ſudditi della Repubblica, ſe il Papa non deſiſteva: ma prima di venire a queſto eſtremo, mandarono Donato Acciajuoli al medeſimo per veder di placarlo. Ma non profittando, lo richiamarono, e lo mandarono in Francia. Intanto i Perugini diſdiſſero la Lega co' Fiorentini, e fu mandato dal Papa con danari Lodovìco Fregoſo, ch' era ſtato Doge di Genova a Piombino, per mutare lo Stato Genoveſe.

MCXXIII. Paolo Machiavelli, eſſendo Gonfaloniere, mandò i Marcheſi Maleſpini con gente, affinchè non riceveſſero danni in quelle parti: e gli Eccleſiaſtici entrarono col loro Eſercito nel dominio Fiorentino dalla parte di Montepulciano, dichiarandoſi il Papa di muover guerra a' Fiorentini, a cagione di Lorenzo de Medici. La qual coſa egli ſentendo, ſi preſentò in Palazzo, e ſi offrì pronto ad andare in eſilio per liberar la Patria dalla rabbia del Pontefice. La qual offerta commoſſe talmente gli animi de'Cittadini, che l' aſſicurarono, che l'avrebbero ſoſtenuto, finchè la Repubblica foſſe Repubblica, e gli diedero una Guardia di Soldati per ſicurtà di ſua perſona, e vi furono de' Teologi, che perſidiavano doverſi prendere delle riſoluzioni molto ardite contra il Pontefice. Intanto il Re di Francia mandò a Roma Filippo d' Argenſone, e i Fiorentini Guidantonio Veſpucci, minacciando il Pontefice di torgli l' ubbidienza, ſe non ſi levava da moleſtare i Fiorentini. Ma egli continuò la guerra, facendo ribellare Genova dal Duca di Milano, ancorchè i Perugini ſi foſſero un altra volta dichiarati di ſtar con noi. Intanto gli Eccleſiaſtici fecero varj acquiſti, e cacciarono di Città di Caſtello Niccolò Vitelli; e più avrebbero fatto; ma il Re di Francia mandava il Duca di Calabria figliuolo di Carlo d' Angiò con cinquecento Lance in ajuto de' Fiorentini, e il Duca di Ferrara veniva per loro Generale.

MCXXIV. Simone Zati è Gonfaloniere, e gli Eccleſiaſtici, ancorchè i Turchi foſſero entrati nel Friuli, non curandoſi de' loro acquiſti, ci continuavano la guerra, e le genti del Duca di Milano erano ſtate rotte dai Genoveſi. In queſto meſe eſſendo morto in Milano Donato Acciajuoli ſenza aver potuto penetrare in Francia, la Repubblica, onorando la memoria di sì grand' uomo, gli fece l' eſſequie a ſpeſe del Pubblico, dotò due ſue figliuole, ai maſchi furono ſcemate

mate le gravezze, ed assegnati quattro Cittadini per Tutori. Agli 8. del mese di Settembre arrivò in Firenze il Generale de' Fiorentini Duca di Ferrara, e il Marchese di Saluzzo con dugencinquanta Cavalli, e dugento Fanti nel medesimo dì giunse a Pisa.

MCXXV. Piero Minerbetti finisce l'anno, e i Papalini prendono Brolio, e il Monte a San Sovino. Si fece tregua per otto giorni: ma poi si continuò la guerra, essendosi riconfermati i Dieci di Balla, e fu mandato a Venezia Tommaso Soderini per concertare co' Veneziani sul piano della Campagna, e a Lucca Piero Capponi per tener saldi i Lucchesi nella loro deliberazione.

MCXXVI. E nel principio dell' anno 1479. essendo Gonfa-
1479 loniere Andrea di Cresci, fu mandato a Serzana Bongianni Gianfigliazzi, anche per assistere ai fatti di Lunigiana. Al Conte di Pitigliano fu detto, che fortificasse Poggio Imperiale, e che i Fiorentini l' avrebbero fornito di tutto. Ed essendo andati a Roma gli Ambasciadori del Re di Francia a protestare disubbidienza al Pontefice, se non si rimaneva dalla guerra contra de' Fiorentini, Monsignor di Gusmè, uno di essi, venne con le condizioni, che il Pontefice richedeva per la pace, le quali non furono accettate; ancorchè le cose di Lombardia peggiorassero per i vantaggi riportati dagli Svizzeri, contra il Duca di Milano, e i Veneziani; e i nemici avessero scorso nel nostro dominio.

MCXXVII. Nel Gonfalonerato di Piero del Benino, mancò poco, che il Capponi Ambasciador Fiorentino non fosse in Lucca manomesso, essendo corsi i Lucchesi armati a casa sua per una voce falsamente sparsasi, che i Fiorentini erano entrati a devastare il Contado Lucchese: E avendo i nemici cominciata la guerra per tempo, e preso Gello, e Montescudajo in quel di Volterra, e tentato Calci; e il Duca di Ferrara nostro Capitano, essendo andato al Serchio per far levare Ruberto Sanseverino Capitano de' Papalini; il Pontefice, perchè non erano le sue genti all' ordine, fece bandire la tregua.

MCXXVIII. Essendo Gonfaloniere Giovanni Serristori, osservandosi malamente la tregua dall' una, e l' altra parte, il Duca di Ferrara occupò Santa Maria in Castello, e Filetto, e i Papalini avevano predato a Monteluco. I Veneziani vedendo, che il Papa aveva fatto tregua per pigliar tem-

tempo, fecero proteſta di volere il Concilio, e di levargli l' ubbidienza. Il Papa tornava co' medeſimi Capitoli, e voleva, che ſi faceſſe una Cappella, e ſi deſſero limoſine per i morti nel caſo de' Pazzi : al che riſpondevano i Fiorentini, che queſto era un nudrire una ricordanza molto funeſta. E meſcolandoci poi in queſta guerra Niccolò Vitelli, che non voleva, che foſſe ricettato nel noſtro Stato; ſi cancellò per contentarlo la Pittura dell'Arciveſcovo Salviati, che era ſtato dipinto per Traditore, riſpondendo all' altro punto, che non potevano i Fiorentini cacciare neſſuno ſenza cagione dal loro Stato. Perciò ſi ripreſero le armi, e ſi fecero due Eſerciti: uno ſi mandò al Poggio Imperiale col Marcheſe di Mantova, e Duca di Ferrara : l' altro verſo Perugia con Ruberto Malateſta, e altri Signori di Romagna. Con queſt' ultimo ſi entrò nel Contado di Perugia ai 9. di Giugno a nome del Conte Carlo di Montone, che vi teneva un gran partito : e preſero il Borghetto Paſſignano, e Monte Gualante, preſentandoſi alle Porte medeſime di Perugia.

MCXXIX. Lorenzo Davanzati Gonfaloniere ricevette gli Ambaſciadori Perugini, i quali riferirono di voler continuare co' Fiorentini nella loro prima amicizia. Ma non convenendo i fatti colle parole ſe ne partirono. I Papalini vennero con maggior numero di gente a ſoccorrer Perugia, e i noſtri paſſarono a Cortona, dove morì il Conte Carlo da Montone. Poi ſi combattè fra i Papalini guidati da Matteo di Capua, e dal Preſetto di Roma; e da' noſtri comandati da Ruberto Malateſta ai 27. d' Agoſto, e Ruberto fu Superiore. Seguirono varie ſcorrerie fra l' una, e l'altra parte; e il Duca di Ferrara era ſceſo in Val di Ruſia, e preſe due Caſtelletta; e Ruberto Malateſta ſi era ſteſo fino a Città di Caſtello lungo il Tevere, e ne aveva occupate dodici.

MCXXX. Eſſendo Gonfaloniere Criſtofano Carneſecchi ſeguì ai 7. di Settembre la rotta del noſtro Campo del Poggio, che fu aſſaltato la mattina in ſull' alba, e in poche ore sbaragliato, eſſendoſi portati i noſtri viliſſimamente. Furono fatti prigioni Galeotto Pico della Mirandola, Giannantonio Scariotto, Niccolò Secco, Ridolfo Gonzaga, e Niccolò da Coreggio: L'Ambaſciador Bembo confortò i Fiorentini a ſtar ſaldi, e promeſſe dai Veneziani forti ajuti, ſicchè non

non ſi ſcorarono, e atteſero a fortificare Poggibonſi. Il dì medeſimo, che ſucceſſe queſta rotta morì il Gonfaloniere Carneſecchi, e fu ſoſtituito in ſuo luogo

MCXXXI. Duto Maſi. Intanto i Papalini vennero a Certaldo, e ſcorſero la Valdeſa, e andarono a Colle, ma non lo potettero mai avere, eſſendo difeſo bravamente da un Coneſtabile Veneziano, Uomo di grand'ardire, detto Carlino. Si fecero venire pertanto il Malateſta col ſuo Eſercito al Poggio, e il Conte di Pitigliano colle ſue genti a San Caſciano; e ordinarono, che amendue ſi avvicinaſſero a Colle. I Colligiani, perchè ſi erano moſtrati in varj aſſalti valoroſiſſimi, furono dichiarati Cittadini Fiorentini, e abilitati a tutte le dignità, e onori. In fatti tanto eſſi, che le loro Donne ſi portarono così valoroſamente in tutti gli aſſalti, che ebbero; che poi la Repubblica ſcriſſe loro una Lettera, magnificando la loro virtù.

MCXXXII. Nel Gonfalonerato di Tommaſo Soderini per la quinta volta i Nemici venuti di Lombardia ſi diviſero a Imola in più parti. Alcuni vennero verſo Firenzuola, e corſero fino alle valli, predando il Contado: e altri vennero verſo Palazzuolo; e ai 14. di Novembre, Colle non potendo più reggere, finalmente ſi arreſe: e i nemici lo fortificarono, e lo preſidiarono con un buon numero di gente. Ai 24. del meſe fu pubblicata la Tregua, e Lorenzo de Medici ſentendo mormorare, che per cagion ſua ſi facevano tante ſpeſe, e ſi pativano tanti guai, preſa licenza dalla Repubblica andò a montare ſull'armata del Re, e ſe n'andò a Napoli. Poco dopo vennero nuove, come Sarzana era ſtata preſa dai Fregoſi a tradimento. Furono perciò creati i nuovi Dieci, acciò attendeſſero alla guerra, e furono Antonio Ridolfi, Bernardo Corbinelli, Franceſco Dini, Girolamo Morelli, Antonio Nobili, Lorenzo Carducci, Agnolo della Stufa, Maſo degli Albizzi, Franceſco Romoli, e Piero Pieri. Coſtoro avrebbero meſſo ſubito mano alla guerra; ma il Duca di Calabria s'interpoſe a far reſtituire Sarzana. Ai 28. di Dicembre fu impiccato Bernardo Bandini ſcappato dalla congiura de' Pazzi in Coſtantinopoli: e fu tale la potenza di Lorenzo, che trovò modo d'averlo dal Gran Signore de' Turchi.

MCXXXIII. Venne l'anno 1480., ed eſſendo Gonfaloniere
1480 Averardo Salviati, venne nuova, che Lorenzo de Medici ave-

aveva indotto alla pace il Re di Napoli, facendo vedere quanto foſſe giovata ſempre a quel Regno; molto più, che l'amicizia del Papa; quella de' Fiorentini.

MCXXXIV. Eſſendo Gonfaloniere Bernardo Lucalberti, ſi dichiarò la pace il dì *6.* Marzo con condizione: Che la reſtituzione delle Terre de' Fiorentini ad eſſi tolte, ſi faceſſe ad arbitrio del Re: Che i Pazzi foſſero liberati dal Maſtio di Volterra: Che i Fiorentini foſſero tenuti ad ajutare il Re, ed il Re i Fiorentini per difeſa de' ſuoi Stati; e che al Duca di Calabria foſſe per un certo tempo pagata certa ſomma a titolo di condotta. Della qual pace il Pontefice ſe ne tenne offeſo, e ſi riſtrinſe co' Veneziani, co' quali i Fiorentini, prevenendolo, tennero pratica, eſſendo levato l'ufizio de' Dieci, e creati in loro luogo gli Otto di Pratica. E non potendoſi ricuperar Sarzana, ſi mandarono per riconquiſtarla le genti d'arme, le quali poi furono ritirate, perchè il Duca di Calabria di nuovo aſſicurò la Repubblica, che i Fregoſi l'avrebbero reſa.

MCXXXV. Nel Gonfalonerato di Bernardo Buongirolami ſi vide, che il Duca di Calabria aſpirava all' imperio della Toſcana, mentre a titolo di rimettere i Fuoruſciti in Siena, ſi era impadronito di quella Città.

MCXXXVI. Giovanni Bonſi è Gonfaloniere; e i Turchi, non contenti d'aver preſi ai Criſtiani due Regni, e dugento Città, erano venuti all' eſpugnazione di Rodi: dalla qual Iſola eſſendoſi levati con grave loro danno, ſi buttarono in Italia, e preſero di mira Otranto, il quale poi conquiſtarono con grand'uccisione de' Criſtiani. Che però il Duca di Calabria fu coſtretto ad abbandonare ogni penſiero in Toſcana, e attendere alle coſe ſue del Regno: e il Re di Napoli fece nuova Lega co' Fiorentini, intervenendovi il Re di Francia, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, e il Marcheſe di Mantova, affine di ſcacciare i Turchi dal Regno, dove ſi erano fortificati.

MCXXXVII. Eſſendo Gonfaloniere Piero Mellini, ed eſſendoſi il Pontefice riconciliato col Re di Napoli, furono eſortati dal Re i Fiorentini a rendergli ubbidienza. Perciò furono eletti per mandare in Roma gli Ambaſciadori, Franceſco Soderini Veſcovo di Volterra, Luigi Guicciardini, Antonio Ridolfi, Giovanni Gianfigliazzi, e Piero Minerbetti Cavalieri, Guido Antonio Veſpucci Dottor di Legge,

Maſo degli Albizzi, Gino Capponi, Jacopo Lanfredini; Domenico Pandolfini, Giovanni Tornabuoni, ed Antonio de Medici.

MCXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Bernardo Rucellai, eſſendo entrati gli Ambaſciadori in Roma di notte tempo, la mattina ſuſſeguente ſi proſtrarono in terra avanti il Papa, che ſtava in trono nel Portico di San Pietro; e chiedendogli perdono per la Città, furono ribenedetti, e accompagnati alle loro Caſe da moltì Prelati, e Cardinali: e così ebbe fine la guerra fra i Fiorentini, e fra Siſto IV. Pontefice.

MCXXXIX. Riconciliataſi la Città noſtra colla Chieſa, ſi
1481 godette ſomma tranquillità negli ufizj di Antonio Pucci, e di

MCXL. Bernardo Corbinelli.

MCXLI. Ma in quello di Criſtofano Spinelli, ſi ſcoperſe una nuova congiura contra Lorenzo, ordita da Batiſta Freſcobaldi, da Filippo Balducci, e da un figliuolo baſtardo di Guido Balduinetti. Coſtoro dovevano uccider Lorenzo nella Chieſa del Carmine; ma ſcoperti, furono tutti e tre decapitati, maravigliandoſi ognuno del Freſcobaldi, il quale fu buona cagione, che veniſſe di Coſtantinopoli Bernardo Bandini, per trovarſi allora Conſolo de' Fiorentini in Pera.

MCXLII. Coſimo Bartoli mandò ajuto di gente al Re di Napoli per la ricuperazione d'Otranto.

MCXLIII. Nel Gonfalonerato di Attilio de Medici, i Turchi furono cacciati d'Italia, eſſendoſi ripreſo dalle genti Regie Otranto. E Lodovico Sforza Duca di Bari; avendo privato il nipote del più fedele Miniſtro, che aveva; fu cagione d'una nuova guerra in Italia.

MCXLIV. Eſſendo Gonfaloniere Lorenzo Naſi; ſentendoſi, che i Fregoſi menavano un Trattato in Lunigiana, nè venendoſi mai alla reſtituzione di Sarzana, ſi mandò a Sarzanello i noſtri Condottieri. E nella fine dell'anno furono reſtituite alla Repubblica tutte le Caſtella, che le furono tolte nella paſſata guerra. I Fiorentini in vece de' Dieci della Guerra, crearono gli Otto di Pratica.

MCXLV. Il nuovo Gonfaloniere Lapo Niccolini, fece rice-
1482 vere in Piſa, e trattare magnificamente il Cardinal San Pietro in Vincola Legato del Pontefice, che tornava di Francia.

Nel

MCXLVI. Nel Gonfalonerato di Nofri Acciajuoli, s'appiccò guerra in tre parti dell'Italia. Nel Parmigiano fra le genti del Duca di Milano, e il Conte di San Secondo: nel Ferrareſe fra i Veneziani, e il Duca di Ferrara: e in Campagna di Roma fra il Papa, e il Re di Napoli. I Fiorentini richiamarono Goſtanzo Sforza Principe di Peſaro lor Capitano, che era in Milano; e trattennero i Genoveſi per i fatti di Sarzana: ma eſſendoſi dichiarati i Genoveſi dalla parte del Papa, e de' Veneziani, moſſero guerra contra di loro, facendo Capitano della Fanteria della Repubblica Andrea del Borgo.

MCXLVII. Pierfilippo Pandolfini è Gonfaloniere. Si mandò Goſtanzo Sforza Capitano della Repubblica, colle genti della medeſima in favore di Niccolò Vitelli, il quale Niccolò ai 19. di Giugno preſe Città di Caſtello.

MCXLVIII. Nel Gonfalonerato di Ruggieri Corbinelli, e nel meſe di Luglio, il Vitelli preſe le due Fortezze di Città di Caſtello, e le ſpianò dai fondamenti. I Fiorentini andarono in ajuto de' Cortoneſi contra i Perugini. Il Duca di Calabria fu rotto dalle genti Eccleſiaſtiche, e cinquecento Turchi, che aveva al ſuo ſervizio trovati in Otranto, gli ſalvarono la vita.

MCXLIX. Carlo Serriſtori è Gonfaloniere. Furono creati i Dieci di Guerra, i quali furono Tommaſo Soderini, Bernardo Buongirolami, Piero Mellini, Niccolò Capponi, Piero Naſi, Jacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, Antonio Ridolfi, Michele delle Colombe, Antonio D.ni. Queſti fecero reſtare un diſtaccamento in Romagna in favor della Lega, e raddoppiarono gente a Citerna nel Perugino, che ſi arreſe colla Rocca, e ſi atteſe ad eſpugnar Celle. Le altre coſe de' Collegati paſſarono con vario ſucceſſo, e le coſe di Ferrara ſolamente erano al di ſotto. Fu mandato Giſmondo della Stufa in queſte parti, per iſtare cautelato ad ogni andamento dei nemici. E facendoſi vedere al Papa, che l'ingrandimento de' Veneziani poteva un giorno eſſer l'abbaſſamento di Santa Chieſa, s'indulſe a far la pace col Re di Napoli, nella quale i Fiorentini furono obbligati a depoſitare Citerna. Ed eſſendovi qualche commozione nella Carfagnana a cagione dei ſiniſtri eventi del Duca di Ferrara; i Fiorentini fecero ſapere ai Luccheſi d'avvertire, che il Duca non ſentiſſe danno nelle coſe ſue.

MCL. Giovanni Tornabuoni è Gonfaloniere, e il Papa mandò trecento uomini in ajuto del Duca di Ferrara, e passò per Firenze il Cardinal di Mantova, che andava Legato del Papa a Ferrara, e fu alloggiato in Casa del Gonfaloniere, con cui, e co' Priori trattò molte cose appartenenti alla Lega. Anche il Duca di Calabria veniva con molta gente in ajuto del Duca di Ferrara, e per fargli onore, furono mandati a riscontrarlo, e a spesarlo, e a condurlo a Firenze Antonio Ridolfi, e Jacopo Guicciardini, facendo egli la via di Cortona.

MCLI. Francesco della Stufa è Gonfaloniere, ed a' 5. di Gen-
1483 najo entrò in Firenze con cinquecento Cavalli il Duca di Calabria, e andò ad albergare in Casa Tornabuoni. Nella sua dimora si fecero varie deliberazioni per la guerra, ed esso fece varj segreti obblighi per la restituzione di Sarzana. Al Papa si rese Citerna, e si promesse di rendergli Città di Castello, subitochè i Sanesi ci avessero rese varie terre, che erano della Repubblica. Ai 12. di Febbrajo Lorenzo de Medici andò Ambasciadore a Ferrara con pienissima autorità per la Repubblica.

MCLII. Antonio Ridolfi è Gonfaloniere; e i Veneziani, i quali si erano accostati a Ferrara quasi un miglio; principiarono a ricevere dal Duca di Calabria notabilissimi danni.

MCLIII. Niccolò Sacchetti Gonfaloniere fece lega col Papa, a cui fu restituita Città di Castello. E mandando i Fiorentini Dionigi Pucci per confortare il Vitelli, e quelli abitatori ad ubbidire al Pontefice, e non volendo egli ubbidire, rimase guerra fra loro. Fu pure fatta lega co' Sanesi, che si obbligarono di restituire a' Fiorentini ciocchè avevano preso. Si mandò a Siena Puccio Pucci per averne il possesso.

MCLIV. Essendo Gonfaloniere Lorenzo Carducci, e avendo i nemici preso la Venza in Lunigiana, ed essendosi accostati per espugnar Massa; i Fiorentini mandarono il Conte di Pitigliano, e Rinuccio Farnese per impedire i loro progressi. Ma i Fuorusciti di Siena essendosi ristretti insieme, bisognò richiamar le genti in Lunigiana, e mandarle contra i Fuorusciti; i quali dissipandosi; di nuovo in Lunigiana se ne tornarono; dove non si fece dalla Repubblica nulla di buono. E capitando in Firenze un Ambasciador Turco, che passava in Savoja, ed in Francia gli fu

dato

dato dalla Repubblica Paolo di Ser Giovanni da Colle per trattenerlo. Intanto le coſe di Ferrara andavano felicemente.

MCLV. Nel Gonfalonerato di Alamanno de Medici furono mandati in Francia per Ambaſciadori a Carlo VIII. il quale era ſucceduto a Lodovico XI. ſuo Padre, Gentile Veſcovo d'Arezzo, Antonio Canigiani, e Lorenzo di Pier Franceſco de Medici.

MCLVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Lanfredini, prevedendoſi, che la guerra ſi ſarebbe continuata nell'anno venturo, furono confermati i Dieci di Balla per tutto Febbrajo, ſoſtituendoſi in luogo di Piero Naſi, che era andato Ambaſciadore a Napoli, e di Bernardo Buongirolami, che era andato Ambaſciadore a Milano, Buongianni Gianfigliazzi, e Antonio Pucci.

MCLVII. Entrato Gonfaloniere Galeotto del Caccia, e te-
1484 nendoſi a Cremona una Dieta, la quale poi ſi fece a Milano, vi fu mandato Jacopo Guicciardini. Vi fu fermato di mettere in mare un Armata di trentadue Galere per quattro meſi, e fu ſtabilito, che la porzione, che toccava a' Fiorentini ſi traeſſe dal Clero, permettendo ciò il Pontefice. Il Papa ſi accordò con Niccolò Vitelli per quello, che ſpettava a Città di Caſtello, e incominciò a dar orecchio alla pace.

MCLVIII. Eſſendo Gonfaloniere Antonio Spini, gli Adorni venderono Sarzana al Banco di San Giorgio di Genova, che vi mandò a pigliare il poſſeſſo, e venne il Fregoſo con gente d'arme per preſidiarla.

MCLIX. Franceſco Valori è Gonfaloniere. Ritornarono di Francia gli Ambaſciadori, fra i quali Antonio Canigiani era ſtato fatto Cavaliere.

MCLX. Il medeſimo Antonio Canigiani Cavaliere è Gonfaloniere. A ſuo tempo ſi fermò la Pace fra i Veneziani, e i Confederati. Ai 13. d' Agoſto morì Papa Siſto IV. Si pensò alla ricuperazione di Sarzana, e ſi mandò Jacopo Acciajuoli a Parma per far ritornare le noſtre genti, e per ſoldarne delle nuove, e ſpecialmente il Conte di Pitigliano. Il Cardinal Giambatiſta Cibo fu creato Papa, e ſi fece chiamare Innocenzio IV.

MCLXI. Ruberto Lioni è Gonfaloniere per la terza volta. L'Eſercito Fiorentino uſcì in Campagna, e fece l'impreſa

di

di Pietrafanta. I Genoveſi preſero Vada, e Bernardo del Nero glie ne ripigliò. I Fiorentini preſero Corvara.

MCLXII. Mariotto Rucellai è Gonfaloniere. Pietrafanta venne in potere de' Fiorentini, conferendo molto all'impreſa Bernardo del Nero, e Lorenzo de Medici, i quali arrivati con danari al Campo, fecero ai Soldati moſtrare l'eſtremo delle loro forze. Si trattò accordo co' Genoveſi, ma riuſcì vano. Si mandarono al Papa Ambaſciadori per congratularſi della ſua Aſſunzione al Trono, e furono Franceſco Soderini Veſcovo di Volterra, Antonio Canigiani, Bartolommeo Scala, Guidantonio Veſpucci, Agnolo Niccolini, e Giovanni Tornabuoni. Si aſpettò dai Fiorentini Villamarino con diciotto Galee contra i Genoveſi, che avevano ſcacciato di Genova i Fregoſi; e perciò ſi proſeguì la guerra contra Sarzana; la quale poi finalmente andò in fumo, e morirono nel Campo de' Fiorentini Buongianni Gianfigliazzi, e Antonio Pucci. Vennero alla fine le galere del Riccaſens, e di Villamarino, e partirono inutilmente; e i Genoveſi dopo d'aver rotto i Fregoſi, vennero in ſulla fine dell'anno ne' noſtri porti, e ci recarono varj danni; e poi anch'eſſi ſe ne partirono inutilmente nel principio del nuovo anno 1485.

MCLXIII. Averardo de Medici fu il primo Gonfaloniere di
1485 queſt'anno. Si riceverono dai Fiorentini gli Ambaſciadori, che il Re di Francia mandava a Roma per congratularſi col Pontefice. Il Pontefice propoſe varj accordi fra i Fiorentini, e i Genoveſi; ma non ſe ne venne a capo di neſſuno.

MCLXIV. Agoſtino Biliotti fu Gonfaloniere. Il Duca di Milano volle eſſere mediatore per la pace fra i Fiorentini, e i Genoveſi. Si accettò la ſua mediazione; ma ſi crearono intanto i Dieci di Balìa, che furono Antonio Ridolfi, Antonio Taddei, Antonio de' Nobili, Giovanni Serriſtori, Jacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, Antonio Dini, Michele delle Colombe, Tommaſo Soderini, e Niccolò Capponi.

MCLXV. Averardo Salviati fu Gonfaloniere, ed eſſendoſi ſentito, che i Fuoruſciti Saneſi davano danari in Romagna, e facevano gente, ſi mandarono dai Fiorentini Rinuccio Farneſe, ed altri Condottieri per prevenire i loro diſegni: e in fatti venuti a San Quirico vi furono ributtati, e ſenten-

tendo in arme tutto il paeſe, agevolmente ſi riſolverono.

MCLXVI. Nel Gonfalonerato di Jacopo Venturi ai 17. di Luglio fu dato il Baſtone del Generalato al Conte di Pitigliano. Ma non ſi uſcì in campo, perchè Lodovico Sforza faceva iſtanza di volere egli accomodare ogni differenza. Venne alla fine d'Agoſto un Ambaſciadore del Re di Napoli, il quale preveniva i Fiorentini, che il Re aveva avuto delle differenze in Regno co' ſuoi Baroni, e chiedeva loro ajuto in caſo di biſogno. I Fiorentini riſpoſero, che avrebbero fatto il medeſimo di Lodovico, e intanto ſcriſſero al loro Ambaſciadore in Milano, acciò ſpiaſſero l'animo ſuo.

MCLXVII. Antonio Lorini è Gonfaloniere. Scorgendo i Fiorentini, che il Papa era molto intrigato nella guerra del Regno, i medeſimi preſero a ſoldo tutti gli Orſini.

MCLXVIII. Eſſendo Gonfaloniere Antonio Paganelli, i Fiorentini per trovarſi in caſo di biſogno più forti, chieſero ajuto a Ludovico Sforza. Il Duca di Calabria ſentendo, che Ruberto Sanſeverino andava ai danni del Regno in favor del Papa venne a congiungerſi con gli Orſini. In queſt' anno il Cavalier Angiolo Lotteringhi della Stufa comprò dal Comune di Firenze il Caſtello, e Territorio del Calcione, e fu il primo Conte di quella Signoria ricaduta a detto Comune per confiſcazione fattane a quelli di Campo Fregoſo.

MCLXIX. Eſſendo ridotta la guerra fra lo ſtato Eccleſia-
1486 ſtico, e lo ſtato degli Orſini, ed eſſendo entrato Gonfaloniere Riſtoro Serriſtori, ed eſſendo ſtati levati gli Ambaſciadori di Roma, e il Duca di Calabria eſſendo venuto incognito a Pitigliano per paſſare in Firenze per perſuadere i Fiorentini ad attaccare il Papa in quel di Perugia (lo che non avrebbe perſuaſo mai, perchè i Fiorentini non volevano la guerra vicino a caſa) arrivò Marſilio Torello, e Gianjacopo Trivulzi con quattrocento uomini d'arme mandati da Lodovico: e allora ſi conſultò di paſſare tutti uniti a congiungerſi con gli Orſini. Ma il Duca di Calabria, a cui parevano poche queſte genti, aſpettando le ſquadre del Bentivoglio, e del Signor di Faenza proccurava di volgere Perugia, e Città di Caſtello, e teneva trattato di far ribellare Viterbo, Fuligno, e Spoleti, e di condurre al ſuo ſoldo Pier Bertoldo, ed Agnolo Farneſi per portar la guer-

ra

ra nelle viſcere dello Stato Eccleſiaſtico. In mezzo a queſti romori il Papa aveva trattato la pace fra i Fiorentini, e i Genoveſi con patti, che ai Genoveſi reſtaſſe Sarzana, ed ai Fiorentini Pietraſanta; ma queſta pace non ebbe effetto, non convenendoſi dei confini.

MCLXX. Piero Berardi è Gonfaloniere. Il Duca di Calabria creſciuto di gente, paſsò da Montepulciano a Pitigliano. Mentre andava per congiungerſi con gli Orſini, il Sanſeverino con ventidue ſquadre, e duemila fanti venne a Toſcanella. Gli eſerciti ſtettero ſenza far nulla, e gli Orſini minacciavano di attendere a fatti loro, ſe il Duca di Calabria non veniva con loro ad unirſi. Il Duca di Calabria andò a Caſtello Ottieri in quel di Siena; e il Sanſeverino venne a lui diſcoſto due miglia. Si crearono i Dieci di Balla, i quali furono tutti que' medeſimi paſſati: ſe non che furono poſti Bernardo del Nero, Bernardo Rucellai, e Franceſco Dini in luogo del Capponi, del Soderini, e del Guicciardini.

MCLXXI. Bartolommeo Scala fu Gonfaloniere. Seguì il fatto d'arme fra il Duca di Calabria, e il Sanſeverino con uguale fortuna. Gli Orſini vennero a unirſi col Duca di Calabria. Si trattò la pace. L'eſercito del Duca andò a Corneto, e ricuperò Monteritondo.

MCLXXII. Eſſendo Gonfaloniere Ridolfo Ridolfi, ſi conchiuſe la pace, e i Fiorentini ſi volſero un altra volta ai fatti di Sarzana. A tal' effetto furono raffermati i Dieci, mutandoſi ſolamente Franceſco Dini, e Bernardo Rucellai, e ponendoſi in loro luogo Niccolò Capponi, e Jacopo Guicciardini.

MCLXXIII. Nel Gonfalonerato di Giovanni Dini, que' di Villa Caſtello di Lodovico Fregoſo ſi diedero ai Fiorentini. Il Papa ſe ne dolſe, ma poi ſi placò, trattandoſi di dare in matrimonio a Franceſchetto ſuo figliuolo una figliuola di Lorenzo de Medici, dal qual matrimonio ne venne l'ingrandimento di quella Caſa.

MCLXXIV. Nel Gonfalonerato di Tommaſo Minerbetti, i Dieci di Balla, i quali furono Niccolò Capponi, Jacopo Guicciardini, Michele delle Colombe, Bernardo del Nero, Antonio Ridolfi, Bernardo Buongirolami, Piero Mellini, Piero Naſi, Tommaſo Soderini, e Pierfilippo Pandolfini, fecero grandiſſimi provvedimenti per l'impreſa di Sarzana.

Nel

MCLXXV. Nel mezzo a tutti queſti grandiſſimi preparativi,
1487 eſſendo Gonfaloniere Sigiſmondo della Stufa, ad iſtanza del Duca di Calabria, e di Lodovico Sforza, fu ſoſpeſo ogni tentativo per Sarzana, impegnandoſi eſſi di accomodar tutto pacificamente.

MCLXXVI. Buonaccorſo Pitti fu Gonfaloniere, e a ſuo tempo i Genoveſi ſe ne vennero a Sarzanello con molta gente, e quello preſero; e mentre battono vigoroſamente la Rocca, i Fiorentini, chiamato il Conte di Pitigliano, lo mandarono con un groſſo eſercito a ſoccorrerla: e ſeguito un gran fatto d'arme, i Genoveſi vi reſtarono rotti, e diſſipati, e Gian Luigi del Fieſco Capitano de' Genoveſi vi reſtò preſo con un ſuo nipote.

MCLXXVII. Eſſendo Gonfaloniere Averardo Serriſtori, ricuperato Sarzanello, ſi fece nelle forme l'aſſedio di Sarzana, alla quale volendoſi dar l'aſſalto, ſi reſe ai noſtri liberamente. E ſi ſarebbe andato contra i Genoveſi; ma Lodovico Sforza s' interpoſe, affinchè non ſi procedeſſe a coſe maggiori; con gran lode di Lorenzo de Medici, il quale non ſolo intervenne alla preſa di Sarzana; ma moderato anche nelle ſue conquiſte, antepoſe alle vittorie, e agli acquiſti la pubblica quiete, e tranquillità.

MCLXXVIII. Eſſendo Gonfaloniere Guido Veſpucci, eſſendo la Repubblica in pace, Lorenzo de Medici ſi diede tutto a favorire le Lettere, e i Letterati, e ad accumular Libri, e ad abbellire la Città, ſicchè fu queſto per gl' Italiani, e particolarmente pe' Fiorentini il ſecol d'oro, e Lorenzo ſi conciliò preſſo tutto il Mondo una fama grandiſſima.

MCLXXIX. Eſſendo Gonfaloniere Giuliano de Medici, e
MCLXXX. Bernardo del Nero; ed eſſendo penetrata ſino in Oriente la riputazione di Lorenzo de Medici, il Soldano di Babilonia gl'inviò dei doni molto magnifici.

MCLXXXI. Eſſendo Gonfaloniere Niccolò Sacchetti, fu man-
1488 dato Ambaſciadore al Soldano Luigi della Stufa; non tanto per ringraziarlo dei doni mandati a Lorenzo de Medici, e alla Signoria, quanto anche per iſtabilire il commercio de' Mercanti Fiorentini in quelle parti.

MCLXXXII. Domenico Bartoli Gonfaloniere confermò la Lega tra la Repubblica, e i Saneſi, i quali erano diſcordi fra di loro; avendo confinato ventidue loro Cittadini, e dato a tre bando di ribello. Paſſando per la Città il Car-

dinale San Piero in Vincola, fu ricevuto con grand' onore. Ludovico Sforza era mal contento dell' acquisto fatto da' Fiorentini di Sarzana: ma essendo stato ammazzato Girolamo Riario, scrisse a' Fiorentini, raccomandando loro i figliuoli del Conte, e la Contessa sua moglie, la quale era sorella di Lodovico, che que' di Forlì avevano messo in prigione: e i Fiorentini mandarono il Conte di Pitigliano, e Rinuccio Farnese a quietare i Furlivesi, e in quest'occasione ricuperarono Piancaldoli.

MCLXXXIII. Nel Gonfalonerato di Maso degli Alessandri, per la seconda volta, i Fiorentini fecero passare il loro esercito a Faenza, per conservare lo Stato al figliuolo di Galeotto Manfredi fatto ammazzare dalla moglie, per esser egli volto ad altri amori. I Fiorentini accomodarono lo Stato, finchè il fanciullo non fosse capace di governarlo.

MCLXXXIV. Il Gonfalonerato di Domenico Bonsi fu quieto.

MCLXXXV. In quello di Giovanni Serristori, Genova tornò sotto il dominio del Duca di Milano; e le gare, che erano fra i Fiorentini, e i Genovesi terminarono più facilmente.

MCLXXXVI. Nero Cambi Gonfaloniere, ammunì per tre anni Piero Borghini, Rinieri Bagnesi, Ridolfo da Sommaja, e Simone Zati per non essere stati presenti alla Tratta de' Signori, come voleva il loro obbligo.

MCLXXXVII. Francesco Valori entrò per la seconda volta
1489 Gonfaloniere, e siccome il passato Gonfaloniere Nero Cambi ammunì i Cittadini assenti, senza consentimento di Lorenzo de Medici, che allora era a Pisa; così tutti furono rimessi, e fu condannato il Cambi a pagare la pena di tutti i Compagni, e ad esser privato degli ufizj. Furono mandati Ambasciadori a Livorno; per ricevere Isabella d'Aragona figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, che andava a marito al Duca di Milano; Jacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, e Paolo Antonio Soderini: E andandovi privatamente Piero de Medici figliuolo di Lorenzo, per complimentarla anche a nome di suo Padre, fu tale la di lui magnificenza, che nessuno gran Principe poteva fare di più di quello, che fece Piero.

MCLXXXVIII. Tommaso Antinori fu Gonfaloniere; e trovandosi a Milano per Ambasciadore della Repubblica, Piero Alamanni in tempo, che si celebravano le nozze, fu

dal

dal Duca creato Cavaliere a Spron d' oro . E nelle quattrotempora di Marzo, il Pontefice creò Cardinale di Santa Chiesa Giovanni di Lorenzo de Medici; figliuolo, che ancora non aveva compito quattordici anni, benchè ordinasse, che non ne portasse l'abito, se non di lì a tre anni, e questi fu poi Leone X.

MCLXXXIX. Nei Gonfalonerati di Agnolo Niccolini,
MCXC. Di Ruggier Minerbetti,
MCXCI. Di Braccio Martelli, e di
MCXCII. Niccolò Ridolfi, vivendosi in somma pace, furono incominciati a fabbricarsi due superbi Palazzi ; uno di Filippo di Matteo Strozzi ; e l' altro di Giuliano di Lionardo Gondi.

MCXCIII. In quest'anno essendo Gonfalonieri Andrea Giu-
1490 gni,
MCXCIV. Bernardo Bartolini,
MCXCV. Bartolommeo Pucci,
MCXCVI. Francesco Dini,
MCXCVII. Piero Alamani,
MCXCVIII. Giovanni Davanzati, non seguì cosa alcuna di gran rilievo.

MCXCIX. Sedendo Jacopo de Medici, si ristaurò la Chiesa di
1491 Cestello, in cui vi stanno oggidì le Monache di Santa Maria Maddalena de Pazzi, siccome anche si accomodò il chiostro di que' Monaci; e furono creati varj Riformatori per racconciare le monete, e le gabelle, e ristringere le paghe del Monte, che erano tutte alterate ; e Lorenzo de Medici vedendo, che la Mercatura, e l'Agricoltura sono i due sostegni d' uno Stato, si diede a favorire l' Agricoltura ; e nella fine dell' anno scorso, e principio del 1491. furono grandissimi freddi per tutta Italia : sicchè essendosi diacciato il fiume Arno, vi fu fatto il calcio per tre giorni.

MCC. Nel Gonfalonerato di Piero Corsini, e di
MCCI. Lorenzo Mannelli; l'Accademia tenuta da Lorenzo, di cui erano capi Marsilio Ficino, e Giovanni Pico fratello di Galeotto Signore della Merandola, e tanti uomini dottissimi, crebbe al maggior segno con onore immortale d'esso Lorenzo, e della nostra Patria ; facendo eco alla medesima Ermolao Barbaro in Venezia, e Giovanni Pontano in Napoli, uomini anch'essi in quel tempo molto illustri, e nelle Greche, e Latine lettere molto dotti.

MCCII. Nel Gonfalonerato di Piero Altuiti, Lorenzo de Medici fece fare una via, che dagl' Innocenti va a Ciſtello, e dal nome ſuo fu chiamata Via Laurea.

MCCIII. Franceſco Taddei,

MCCIV. Girolamo Corbinelli, e il Gonfaloniere

MCCV. Niccolò Cocchi non ebbero nulla che fare, e ſi viſſe in ſomma tranquillità.

MCCVI. Nel nuovo anno 1492. ai 9. di Marzo, eſſendo
1492 Gonfaloniere Niccolò Federighi, il Papa mandò il Cappello a Giovanni di Lorenzo de Medici, ed egli lo ricevette con gran devozione nella Badia di Fieſole. Il dì 10. venne in Firenze accompagnato da cinquecento Cavalli, e andò a viſitare la Nunziata, e la Signoria. Il dì 11. fu cantata una meſſa ſolenne in Duomo; e il dì 12. partì per Roma con due Ambaſciadori eletti dalla Repubblica al Papa, che furono Pierfilippo Pandolfini, e Filippo Valori. In queſto tempo vennero Lettere alla Repubblica di Ferdinando Re di Spagna detto il Cattolico, avviſando d'aver cacciato totalmente i Mori dal Regno di Granata; e all' ultimo del meſe di Marzo furono mandati a Firenzuola Antonio Malegonnelle, e Giuliano Salviati per ricevere il Duca di Ferrara. Non ſi potette abboccare con Lorenzo de Medici, perchè ſorpreſo da mortale infermità, ſi era fatto portare a Careggi, dove peggiorando più un dì, che l' altro, dopo d' aver laſciati molti ricordi a Piero ſuo figliuolo, preſi devotamente i Sacramenti della Chieſa, ſe ne morì; non avendo finiti ancora i quarantaquattr' anni. Il di lui cadavere fu recato a Firenze; ed egli proibì, che nel ſeppellirlo ſi celebraſſero con pompa le di lui eſſequie, per non ſuſcitare invidia nell' animo de' ſuoi Emoli. Per condolerſi della di lui morte, vennero alla Repubblica gli Ambaſciadori del Papa, del Re Ferdinando, del Duca di Milano, de' Veneziani, e di molti altri Principi minori. Il Senato ſi veſtì a bruno, come ſe foſſe morto il Padre della Repubblica. La medeſima notte, che Lorenzo morì, fu trovato morto in un pozzo Piero Leoni eccellentiſſimo Fiſico, da cui era ſtato curato Lorenzo nella ſua malattia. Da principio ſi credette, che ſi foſſe gettato diſperatamente da se medeſimo, per non averlo potuto guarire: ma poi ſi ſeppe, che ve l' avevano gettato alcuni famigliari di Lorenzo, e ſi credette, che non ſenza conſentimento di Piero ſuo figliuolo. Do-

MCCVII. Domenico Pandolfini è Gonfaloniere, e a' 5. di Maggio comparve in Senato un Ambaſciadore del Rè di Francia, il quale eſpoſe, che avendo il Re Criſtianiſſimo parentela con Piero, era però coſtretto a tener conto di lui. E tornando a Firenze il Cardinal de Medici, il Papa lo creò Legato del Patrimonio di Roma, e di tutto il dominio Fiorentino. In queſto tempo comparivano ſegni di nuova guerra; perchè era uſcito dalla minore età Galeazzo Viſconti, e voleva il Re Ferdinando, che Lodovico gli cedeſſe il Governo di Milano: e Lodovico per tirarſi dalla ſua parte i Fiorentini, ſi poſe a pacificargli co' Genoveſi; eſſendo finora ſeguite in mare molte ruberie fra di loro.

MCCVIII. Matteo Canigiani è Gonfaloniere, ed a ſuo tempo, cioè a' 26. di Luglio morì in Roma Papa Innocenzio VIII., ed in ſuo luogo fu creato Federigo Borgia di Valenza nipote di Caliſto III. uomo ricchiſſimo, e ſi fece chiamare Aleſſandro VI. Aſcanio Sforza, che l'ajutò molto per ſalire al Papato, fu larghiſſimamente rimunerato, e fu fatto Cancelliere di Santa Chieſa, benchè poco dopo perdette miſeramente i doni, la Cancelleria, e la vita. Si mandarono per Ambaſciadori a rallegrarſi a nome della Repubblica della ſua elezione, Gentile da Urbino Veſcovo d'Arezzo, Puccio Pucci, Pierfilippo Pandolfini, Tommaſo Minerbetti, Franceſco Valori, e l'iſteſſo Piero de Medici.

MCCIX. Eſſendo Gonfaloniere Andreuolo Sacchetti, partì per Roma queſta Ambaſceria, e ſi preſentò ſola, e non accompagnata con gli Ambaſciadori di Napoli, e di Milano, come proponeva Lodovico per moſtrare la potenza della Lega, opponendoſi Gentile Veſcovo d' Arezzo per moſtrare la ſua eloquenza, e Piero de Medici per moſtrare la ſua ambizione.

MCCX. Nel Gonfalonerato di Mariotto Rucellai; Piero de Medici ſi preſentò co' ſuoi Compagni al Pontefice, e Tommaſo Minerbetti fu onorato dal Papa dell' ordine della Cavalleria. Lodovico ne reſtò offeſo, per eſſere ſtati diſpregiati i ſuoi conſigli, e trattò di far lega col Papa, e co' Veneziani contra Federigo, e i Fiorentini.

MCCXI. Eſſendo Gonfaloniere Dionigi Pucci, ſi ſtrinſe la
1492 pratica della Lega.

MCCXII. Nel Gonfalonerato di Franceſco Naſi; la Lega fra il Papa, Veneziani, e il Duca di Milano fu pubblicata. Il Re

Re di Napoli fece il poſſibile, perchè la pace d' Italia non ſi turbaſſe; ma vedendo il Papa oſtinato, commeſſe al Duca di Calabria di avvicinarſi con la Cavalleria al foſſo di Palena, per andare dove richiedeſſe il biſogno.

MCCXIII. Giuliano Salviati è Gonfaloniere. Jacopo Guicciardini Ambaſciadore della Repubblica a Milano, fece ſapere alla medeſima, che era arrivato in Milano con Lettere del Re di Francia il Conte di Belgiojoſo. I Fiorentini mandarono il Veſcovo Gentile, e Piero Soderini Ambaſciadori al Re Ferdinando per iſcuoprire la ſua intenzione: e il Re proccurava intanto di farſi benevolo il Pontefice.

MCCXIV. Nel Gonfalonerato di Gianfranceſco Tornabuoni, arrivò in Firenze Perone di Bacciè, uomo del Re di Francia, il quale entrato in Senato eſpoſe, che il Re voleva fare l'impreſa del Regno, che gli ſi apparteneva, e chiedeva dai Fiorentini ajuto, e conſiglio. I Fiorentini gli riſpoſero con parole riſpettoſe, ma generali. Il Re Ferdinando procurava di placare Lodovico, e il Papa; concedendo il Re la ſua nipote per moglie al figliuolo del Papa.

MCCXV. Nel Gonfalonerato di Franceſco Valori, la terza volta il Papa ad iſtanza di Lodovico Duca di Milano, creò Cardinale Ipolito figliuolo del Duca di Ferrara: e ſubito i Fiorentini mandarono Ambaſciadori per rallegrarſi col Duca di Ferrara ſuo Padre, e con Lodovico Cognato del Cardinale: tanto a loro premeva di non aver Lodovico diſguſtato con eſſo loro.

MCCXVI. Nel Gonfalonerato di Piero Capponi, ſi ſentì, che il Re di Francia aveva fatta lega co' Veneziani. Il Re Ferdinando ſubito ſi preparò alla guerra, e meditò di fare due Eſerciti: uno per mare ſotto Don Federigo, e l'altro per terra, ſotto il Duca di Calabria.

MCCXVII. Eſſendo Gonfaloniere Filippo dell' Antella, Lo-
1494 dovico chiamando a se l'Ambaſciadore Guicciardini, lo confortò a perſuadere i Fiorentini a ſcoſtarſi dal Re di Napoli, e ad unirſi col Re di Francia. Il Re di Napoli morì il dì 25. Gennajo dopo due giorni di male, e gli ſucceſſe Alfonſo Duca di Calabria ſuo figliuolo. I Fiorentini mandarono Ambaſciadori Agnolo Niccolini, e Pierfilippo Pandolfini per rallegrarſi con eſſo lui. In queſto tempo Carlo VIII. Re di Francia licenziò gli Ambaſciadori del Re

di

di Napoli, e ſe ne paſsò a Lione per provvederſi d'armi, e d'armati. I Fiorentini però non ſi dichiararono in ſuo favore, e ſtimando Piero de Medici, che non ci ſarebbe corſo molto tempo, che il Re Alfonſo ſi ſarebbe riconciliato col Papa, riſolvette di ſeguir la parte del Re Alfonſo.

MCCXVIII. Tommaſo Minerbetti è Gonfaloniere. In queſto tempo nacque conteſa fra Piero de Medici, e Giovanni di Pierfranceſco ſuo Cugino: perchè ſtandò Giovanni accoſto ad una bella Dama da ambedue amata, immaſcherato; Piero per geloſia, gli gettò addoſſo una ſchizzettata d'inchioſtro: e Giovanni ciò diſſimulando, un altra volta ſtando pure in maſchera accanto alla medeſima Dama, Piero gli ſtracciò la maſchera dal viſo: ſicchè Giovanni, che ſtava allora inſieme col ſuo fratello Lorenzo, meſſa mano ad un pugnale, gli avventò una pugnalata nel petto, che non paſsò per aver egli la corazza. Volendo Piero, che ſi procedeſſe ſeveramente contra i cugini, Franceſco Taddei, e Franceſco Gherardi ſuoi Conſiglieri, ed Amici lo perſuaſero al contrario; onde furono confinati in Villa. Ma Piero, e Lorenzo rotti i confini, andarono al Re di Francia, e lo confortarono a venire in Firenze: di dove furono mandati a Carlo VIII. in Francia nuovi Ambaſciodori, e queſti furono Guidantonio Veſpucci, e Piero Capponi.

MCCXIX. Eſſendo Gonfaloniere Niccolò Martelli arrivarono in Firenze Monſignor d'Ubigny, il Generale di Francia, il Preſidente di Provenza, e Perone di Bacciè Ambaſciadori del Re di Francia, e domandarono ajuto, e conſiglio, e particolarmente il paſſo e vettovaglie co' loro danari. Radunato il Conſiglio concorſero tutti i Cittadini di perſeverare nell'amicizia degli Aragoneſi. La ſimil riſpoſta ebbero dai Saneſi, e dal Papa, che ſi era riappattumato con Alfonſo, perchè l'aveva ajutato a ricuperare Oſtia, e perchè aveva dati varj Feudi a Ceſare, e Valentino, (a) ambedue Fi-

(a) Alfonſo nuovo Re di Napoli, dopo d'avere preſa l'inveſtitura del Regno per mano del Legato Apoſtolico, in contraſſegno di queſto beneficio, nominò Don Giuffrè ſuo Genero Principe di Squillaci, Conte di Cariati, e Protonotario del Regno con dieci mila ſcudi d'entrata l'anno. Al Duca di Candìa Secondogenito del Papa, diede il Principato di Tricarico, e le Contee di Chiaromonte, di Lauria, e di Ca-

Figliuoli del Papa, in Regno. Si vedeva adunque, che i Principi Italiani erano diviſi: perchè i Genoveſi, e il Duca di Milano la tenevano colla Francia: il Papa, e i Fiorentini col Re Alfonſo, e i Veneziani ſtavano neutrali. Venendoſi ad aperta rottura, il Re di Francia licenziò gli Ambaſciadori Fiorentini, e vietò il Commercio nel ſuo Regno a tutti i Mercanti Fiorentini dipendenti dai Medici. Il Re di Napoli intanto mandò un Armata di trentacinque Galee, ſopravi cinque mila Uomini con Obietto del Fieſco, e col Cardinal Fregoſo, Fuoruſciti Genoveſi, per tentar Genova; e per terra un Corpo di quattrocent' Uomini d'Arme, e due mila fra Baleſtrieri, e Cavalleggieri ſenza i Soldati, che vi mandarono i Fiorentini: E queſti intanto fortificarono i luoghi marittimi, e mandarono ai Veneziani per Ambaſciadori, ſotto titolo di chiedere conſiglio, Paolantonio Soderini, e Giambattiſta Ridolfi; e a Milano Piero Alamanni, e Agnolo Niccolini.

MCCXX. Eſſendo Gonfaloniere Pagolo Lotti; Un altro eſercito condotto da Ferdinando Duca di Calabria entrò in Romagna, e andò fino ad Imola. A riſcontro di queſto Eſercito venne avanti quello di Lodovico con circa quaranta ſquadre di Franzeſi, e fece teſta nel contado d'Imola, eſſendo la Conteſſa Vedova del Conte Girolamo Riario, benchè ſorella di Lodovico, collegata co' Fiorentini. Queſti due Eſerciti eſſendo pari di forze non fecero nulla, perchè ognuno aſpettava qualche vantaggio per far giornata. L'armata di Mare poi non ſolo non fece alcun profitto; ma eſſendoſi sbarcati da Obietto del Fieſco a Rapallo da circa quattromila Fanti, furono quaſi tutti, o morti, o preſi, e mandati in Galea. Sicchè preparando i Genoveſi un altra Armata Navale, l'Armata Aragoneſe ſe ne ritornò nel Regno.

MCCXXI. Nel Gonfalonerato di Franceſco Gherardi, il Re di Francia arrivò ad Aſti, e i Colonneſi ſcuoprendoſi nemici del Papa, preſero Oſtia, ſicchè richiamando il Papa le ſue genti, ſi ſcemò l'Eſercito del Duca di Calabria. Il Re di Francia eſſendo in Aſti, ſi ammalò di vajuolo: ma poi

Carinola con dodici mila ſcudi l'anno: e Virginio Orſini, che fu la cauſa della riconciliazione del Papa col Re Alfonſo, fu fatto Gran Conteſtabile del Regno.

poi guarito, rammaricandoſi dell'oſtinazione de' Fiorentini, venne a Pavia, e viſitò Giangaleazzo il giovane Duca di Milano, il quale morì ai 22. d'Ottobre, non ſenza ſama, che per deſio di regnare, non foſſe avvelenato dal Zio. Il Re di Francia con un grandiſſimo eſercito venendo da Parma, e Pontremoli, ſceſe nella Lunigiana, e preſe Fivizzano, e altre Caſtella, o raccomandate, o proprie de' Fiorentini. I Fiorentini ſi lamentavano di Piero de Medici, per eſſerſi oſtinato a ſeguire gli Aragoneſi; ed egli ad imitazione di Lorenzo ſuo Padre, laſciata la Lega, con una grande Ambaſceria ſi preſentò al Re di Francia, e ſi poſe nella ſue braccia; eſſendoſi fatti prima benevoli con molti doni gli Agenti, e Miniſtri del Re Criſtianiſſimo.

MCCXXII. Eſſendo Gonfaloniere Franceſco Scarfi, Piero de Medici credendo di renderſi grato, ed accetto al Re, gli offerì ſpontaneamente le Fortezze di Sarzana, Sarzanello, Pietraſanta, di Piſa, e di Livorno; e il Re, e gli altri Franzeſi vedendo in Piero tanta liberalità, l'accarezzarono, e lo chiamarono il Gran Lombardo; e immediatamente ſenza aſpettarſi alcun ſegno dalla Signoria, furono conſegnate al Re queſte Fortezze. La qual coſa diſpiacque molto ai Priori, i quali ſpedirono ſubito al Re cinque altri Oratori, fra cui eravi Fra Girolamo Savanarola Ferrareſe dell' Ordine Oſſervante de' Predicatori del Convento di San Marco. Queſto Frate parlò al Re, che era allora in Lucca con tanta energia di parole, che ſi potea ſperare qualche coſa di buono dal Re, ſe egli da Piero de Medici non foſſe ſtato prevenuto. Per la qual coſa tutta la Città mormorava, e vi era infino chi lo chiamava Traditore della Patria. Piero de Medici ciò ſapendo, ſe ne venne di corſa a Firenze, ove trovò gli amici alienati, il Palagio ſerrato, il Popolo sbigottito, nè ſapendo quel che ſi fare, riſolvette d'entrare in Palagio. Ma Piero Corſini uno de' Priori ſceſe alla Porta, e gli proibì l'ingreſſo; e Jacopo Nerli Cognato di Luca Pitti l'eſortò ad andarſene. Ed eſſendoſi ſparſa voce, che Paolo Orſini veniva con Cavalli, e con Fanti alla Porta di Sant'Antonio del Veſcovo, il Popolo Fiorentino preſe l'armi, e corſe ſulla Piazza per difendere la Signoria. Piero mandò ſulla Piazza il Cardinale ſuo fratello, facendo gridare Palle, Palle; e fatto accoſtare Paolo Orſini, ſi armava di tutto punto per venire anch'eſſo in Piazza. Ma ſen-

tendo : che il Cardinale ſuo fratello era ſtato rinculato a mezzo alla via de' Calzajoli : che la Piazza era armata di Cittadini : che la Campana ſuonava a martello, temendo di non eſſer lapidato dai ſaſſi, che per ogni dove gli erano ſcagliati, andò inverſo la Porta a San Gallo, tirando danari al Popolo di quel Borgo, che ſoleva eſſere affezionato a lui, e alla ſua Caſa. Ma non giovandogli, col Cardinal de Medici veſtito da Frate di San Franceſco ſe n' uſcirono, e fuggendo i ſoldati medeſimi di Paolo Orſini chi in quà, e chi in là, reſtando abbandonati da tutti, e con gran pericolo di non eſſere ſvaligiati, Piero a Bologna rifugioſſi, ove da Giovanni Bentivogli non fu veduto volentieri, attribuendo a viltà d' animo, e a poca condotta quello, che gli era avvenuto. E in queſti tumulti furono ſaccheggiate in Firenze dal Popolo Minuto le Caſe di Ser Giovanni Guidi Notajo, e Cancelliere delle Riformagioni, e d'Antonio Miniati Provveditore del Monte, ambedue Conſiglieri di Piero, e Inventori di gabelle, e di gravezze; e fu anche ſaccheggiata la Caſa del Cardinale a Sant' Antonio, e il ſuo Giardino poſto in ſulla Piazza di San Marco; e più ſi ſarebbe inoltrato, ma fu rattenuto dai ſeveri bandi della Signoria. E furono nel medeſimo giorno dichiarati Piero, e il fratello ribelli della Repubblica, e poſta loro una taglia di duemila ſcudi a chi gli conſegnaſſe morti, e di cinque mila a chi gli conſegnaſſe vivi; e quel giorno, che fu il dì di San Salvadore, fu poſto fra i giorni feſtivi della Repubblica. Lorenzo, e Giovanni de Medici furono reſtituiti alla Patria, ed ai 13. furono rimeſſi tutti i Confinati, e tutti gli Ammuniti infin dal tempo di Coſimo; e fra eſſi furono i Neroni, i Pazzi, e tutte le altre Famiglie. Furono cancellati tutti coloro, i quali erano dipinti per Traditori nel Palazzo del Poteſtà del trentaquattro, e quelli nel Palagio del Capitano del ſettantotto. Intanto il Re di Francia era venuto a Piſa, e e dai Piſani gli era ſtata addimandata la Libertà; ed egli liberaliſſimamente glie n' aveva conceſſa. Perciò furono cacciati di Piſa i Rettori della Repubblica, e abbattute le armi, e mancò poco, che non ſeguiſſe anche qualche altra coſa di peggio. Poi venne il Re a Firenze, e ai 17. entrò nella Città, e andò ad alloggiare nel Palazzo, che è in oggi del Signor Marcheſe Riccardi, abitazione allora di Piero de Medici, e da lui prima fatto addobbare, e poi dalla Signo-

Signoria. Ripoſata alquanto la Maeſtà ſua, s' incominciarono a trattare gli accordi fra i Sindachi della Repubblica, e fra i Miniſtri del Re; e furono sì diſorbitanti le loro dimande, che non ſi venne a capo di neſſuna, domandando infino l'aſſoluto dominio della Città, non per altra cagione, ſe non perchè ſe l' era acquiſtata ſecondo gli uſi militari di Francia, per eſſer entrato in Città armato colla lancia alla coſcia. Ma quattro Cittadini Fiorentini deputati dalla Repubblica per trattare col Re, ed a' quali era ſtata raccomandata la Libertà, eſſendo richieſti a dar gran ſomma di danaro, non vollero acconſentire, ſiccome a dare al Re preeminenza di Stato: ſicchè il Re adirato diſſe: *Io farò dare nelle Trombe*. Alle quali parole rivolto Piero di Gino Capponi uno dei quattro eletti, non con minore arroganza, e ardire d' animo, ſtracciando la copia dei Capitoli, che teneva in mano; gli riſpoſe: *Se Voi farete dare nelle Trombe, noi faremo dare nelle Campane:* e queſto detto alle volte delle ſcale, ſe n'andò co' Compani. Le quali parole furono ricevute con del timore: perchè non avrebbero mai creduto, che ſi foſſe laſciato andare a tanto, ſenza prima miſurare le forze del Re, e quelle della Repubblica. Perciò richiamato addietro, il Re ſorridendo gli diſſe: *Ah Ciappon Ciappon, Voi ſiete un mal Ciappon*: e ſubito furono diſteſi pacificamente i Capitoli, che ſeguono

I. Che il Re perdonava ai Fiorentini, e come Amici gli rimetteva in Sua grazia, e nel ſuo Reame ad attendere alle loro mercatanzie.

II. Che Sua Maeſtà, ed i Fiorentini s' intendano Amici e Collegati; e gli Amici del Re ſiano Amici de' Fiorentini, ed i Nemici dell'uno ſiano nemici dell'altro.

III. Che i Fiorentini abbiano in Francia i medeſimi Privilegj de' Franzeſi, come ſe foſſero nati in Francia.

IV. Che navigando i Fiorentini poteſſero godere dei medeſimi Privilegj dei Franzeſi; e perciò portare la Bandiera del Re colla banda di ſopra, che dice *Libertas*.

V. Che nelle ſcritture ſi diceſſe = Carlo Re di Francia Reſtauratore, e Protettore della Libertà Fiorentina.

VI. Che a titolo di dono doveſſero i Fiorentini pagargli centoventimila Fiorini d'oro in tre paghe.

VII. Che il Re doveſſe tenere in Firenze due Oratori, e i Fiorentini due Ambaſciadori nel Campo del Re.

VIII. Che le Fortezze di Pisa, di Livorno, di Pietrasanta, di Sarzana, e di Sarzanello si riteneſſero pel Re, finchè non foſſe ſpedito dalle Coſe di Napoli; e che dopo la ſpedizione doveſſe rendere ai Fiorentini, oltre le dette Fortezze i luoghi, che aveſſero loro preſo o per forza, o per accordo.

IX. Che i Fiorentini perdonino ai Piſani, quando tornino all' ubbidienza de' Fiorentini.

X. Che reſtando confiſcati i beni di Piero de Medici, e di Giuliano, ſi levaſſe almeno la Taglia, impoſta ſopra di loro; e che la confiſcazione duraſſe, finchè non aveſſero pagato i loro debiti. Che foſſero confinati Piero, e Giuliano fuori delle cento miglia dal Contado, ed il Cardinale cento miglia fuori della Città: ma che poteſſero però ſtare nel Campo del Re fuora del Contado, e diſtretto Fiorentino.

XI. Che ſi rendeſſe la Dote ad Alfonſina degli Orſini Moglie di Piero.

Queſta Capitolazione fra il Re di Francia, e i Fiorentini, dopo d' eſſerſi ſtipulata, fu ſubito pubblicata in Duomo a tempo della Meſſa cantata per maggiore ſolennità. Due giorni dopo il Re di Francia partì alla volta di Siena menando ſeco per Ambaſciadori della Repubblica Monſignor Franceſco Soderini Veſcovo di Volterra; che fu poi Cardinale; e Neri Capponi. A 2. di Dicembre fu ſonato a Parlamento affine di riprendere il metodo pel nuovo Governo: e fu determinato di togliere il Conſiglio dei Settanta, e del Cento, e in vece di quello ne fecero uno univerſale di tutti i Cittadini abili, che avevano ſeduto fino allora ne' Magiſtrati. Furono fatte varie provviſioni, fra le quali una fu il porre una gravezza ſopra i beni ſtabili ſolamente, la quale dal decimare i beni, fu chiamata Decima. Furono eletti venti Accoppiatori, dandoſi loro la podeſtà di tener le Borſe a mano per creare la Signoria, e fra queſti fu meſſo per grazia ſpeciale Lorenzo di Pierfranceſco, che non più ſi chiamò de Medici, ma de' Popolani, per eſſerſi mutato cognome nel ſuo ritorno dall' eſilio in orrore della Caſa de' Medici. Furono eletti Dieci Cittadini per la Guerra: ma con vocabolo nuovo furono detti Dieci di Libertà, e di Pace: e furono Franceſco degli Albizzi, Piero Corſini, Jacopo Pandolfini, Piero Vettori, Lorenzo Lenzi, Pagolantonio

tonio Soderini, Lorenzo Morelli, Piero Guicciardini, Lorenzo Benintendi, e Piero Pieri. E in tal guisa si riformò tutto il Governo.

Fatta una tal Riforma si volse l'animo de' Cittadini alle Cose di Pisa, e vedendosi, che i Pisani ricusavano non solo di ritornare all' ubbidienza de' Fiorentini, ma che anche erano usciti in Campagna, favoriti dai Luccheſi, Saneſi, Genoveſi, e Duca di Milano, e che andavano o per amore o per forza ricuperando tutte le Castella del loro Contado, e che avevano saccheggiato, e preso Pontadera, che non volle giurare a loro fedeltà; conoscendo i Fiorentini, che erano gabbati, e menati in parola dai Ministri del Re, deliberarono di uscire con tutte le forze contra Pisa: e fatto un buono Esercito, di cui fecero Commissario Piero Capponi lo mandarono intorno Pisa, e per la strada furono chiamati da que' del Pondera, che di nuovo volle tornare alla devozione de' Fiorentini; sicchè uscendo poi i Pisani, e andando per ricuperarla, vi furono ributtati, con grave loro mortalità. Ed essendo stato eletto Duca di Milano Ludovico per morte di Giangaleazzo suo nipote, il quale aveva lasciato un piccolo Bambino, il quale di lì a poco esso pure se ne morì, furono mandati Luca Corsini, e Giovanni Cavalcanti Ambasciadori per rallegrarsi con esso lui.

MCCXXIII. Intanto era col nuovo anno 1495. entrato Gon-
1495 faloniere creato dagli Accoppiatori Filippo Corbizzi; e i Fiorentini avevano ripreso tutto il Contado di Pisa, eccetto Vico, Cascina, e Buti; ed i Pisani essendo favoriti in Corte del Re di Francia, egli non osservava la promessa fatta solennemente, e da Lui giurata in Santa Maria del Fiore con poco decoro della Maestà Sua. Pure avendo bisogno di danari, mandò in Firenze il Cardinale di San Malò mostrando di voler fare restituire Pisa. Il Cardinale andò, e tornò più volte a Firenze, e a Pisa; ma nulla concluse: Sicchè richiamato dal Re a Napoli, il quale era tutto allegro pel subito, ed inopinato acquisto di quella Città, se ne partì senza far nulla per noi; bensì con una colletta datagli dalla Repubblica di quarantamila scudi; essendo egli pure presentato da' Fiorentini nell' atto di partire, acciò facilitasse alla Corte questa restituzione.

MCCXXIV. Essendo Gonfaloniere Tanai de Nerli uno degli Accoppiatori medesimi, montò in gran riputazione, e

si ac-

ſi acquiſtò nome di Profeta in Firenze Fra Girolamo Savanarola, non ſolo, perchè faceva una vita ſanta, ed era d' illibati coſtumi, ma perchè molte coſe aveva predetto, e circa alla venuta di Carlo VIII. e circa la mutazione del Governo, che preſagì dovere eſſere Popolare. Ma il Re di Francia avendo quaſi terminata la ſua ſpedizione, perchè il Reame gli ſi era arreſo quaſi tutto; non diſcorreva punto della reſtituzione di Piſa, e delle altre Fortezze ai Fiorentini, ancorchè aveſſe da loro ricevuti tanti e tanti danari, co' quali facilitò la ſua impreſa di Napoli, anzi ſcopertamente pareva, che proteggeſſe i Piſani, e fomentaſſe le loro pretenſioni. Di più eſſendoſi ribellati a conto de' quattrini bianchi i Montepulcianeſi dai Fiorentini, e facendo alla Maeſtà Sua i noſtri Ambaſciadori, o qualche lamento, con dirle, che per avere la Repubblica radunate le ſue forze, intorno Piſa; e pel mal eſempio, che i Piſani davano agli altri, tali inconvenienti derivavano; il Re ſorridendo riſpoſe = *E che volete, che io faccia, ſe le Cittadi alla Voſtra Signoria ſoggette, da Voi maltrattate, ed angariate non poſſono ſoffrire il Voſtro dominio?* = E queſto egli diceva, perchè i Piſani avevano fatto delle querele al Re contra i Fiorentini, dicendogli, che non potevano ſoffrire il loro ſuperbo dominio: ancorchè alle medeſime riſpondeſſe non con minore energia di parole il Veſcovo di Voltera Soderini, rammentando ad uno ad uno i benefizj, che i Piſani avevano dai Fiorentini ricevuto. Ma non oſtante proteggendo il Re i Piſani; queſto fu cauſa, che tutti i Principi Italiani ſi diſcoſtaſſero da Lui: mentre nel meſe d' Aprile fu contratta in Venezia confederazione tra il Pontefice, il Re de' Romani, il Re di Spagna, i Veneziani, e l' iſteſſo Duca di Milano, che aveva invitato il Re a venire in Italia, col Titolo della *Conſervazione degli Stati Comuni*, ſerbando luogo a chi ci voleſſe entrare; che vale a dire a' Fiorentini medeſimi, i quali giornalmente vi erano dal Duca di Milano con grandiſſime promeſſe invitati. Nondimeno i Fiorentini non vi acconſentirono, ancorchè ſi poco conto aveſſe fatto di loro il Re di Francia; ancorchè i Napoletani aveſſero moſtrata al Re, ed ai Franzeſi la poca loro ſtabilità, mentre annojati de' Franzeſi un' altra volta l' imperio degli Aragoneſi deſideravano: E il Re ſentendo, che la potenza di tanti ſi armava contra di lui, pri-

prima di venire a peggior partito il ſuo ritorno in Francia accelerava.

MCCXXV. Era entrato Gonfaloniere Bardo Corſi uno degli Accoppiatori, e il Re mandò dal Regno per la Parte di Livorno ſecento Soldati a Piſa. Queſti entrati appena in quella Città preſero le medeſime parti de' Piſani, e con loro s'accordarono d'andare all'eſpugnazione di Librafatta, alla quale non potettero i Fiorentini riparare per eſſere impegnati intorno Montepulciano. Intanto il Re di Francia, laſciando nel Regno la metà degli Svizzeri, una parte della Fanteria Franzeſe, ottocento Lance, e cinquecento Uomini d'arme Italiani, ſotto varj Capitani da lui prima beneficati; in tempo, che Ferdinando venuto in Calabria, faceva varj acquiſti, ai 21. di Maggio ſi partì di Napoli, laſciandovi per ſuo Vicerè, e Capitan Generale Monſignor di Mompenſiero, e Monſignor d'Obegny. Il Papa voleva da principio oppoſi al ſuo paſſaggio, ed ebbe per queſto degli ajuti dai Veneziani; ma poi riſolvette meglio di partirſene, e d'andare ad Orvieto, e di quì a Perugia. Il Re di Francia venne ſicuramente a Siena, dove incominciò a trattare della reſtituzione delle Fortezze, e Terre ai Fiorentini; ma poi vinto dai conſorti di Monſignor di Legnì ſuo Fratello Cugino, contrario al Cardinal San Malò, riſpoſe di non renderle, ſe non quando foſſe giunto in Aſti. Alla qual riſpoſta i Fiorentini ſi allarmarono, e mandarono Fra Girolamo Savanarola a riſcontrare il Re a Poggibonſi, il quale ſi preſentò al Re colla ſolita ſua intrepidezza; e lo perſuaſe ora con preghi, ora con minacce, mettendogli avanti gli occhi il giuramento fatto a Dio, a voler oſſervare la promeſſa da lui fatta. Il Re riſpoſe ambiguamente, e temendo de' Fiorentini, e ſentendo i preparamenti da eſſi fatti, non volle paſſar di Firenze; ma condotto ſeco Fra Girolamo, ſi ſece da lui accompagnare fino a Caſtel Fiorentino. Quivi il Frate rinnovò la ſua parlata al Re con tutta la libertà, e con qualche ſperanza ei tornò a Firenze, e il Re a Piſa ſe n'andò. Quivi ſi ritrattò l'affare, ma colla ſteſſa poca felicità: perchè i Piſani avendo regalato i Miniſtri Franzeſi, queſti erano tutti dalla Parte loro. Anzi per commovere il Re veſtirono tutte le loro Donne di nero, e le ſecero preſentare a S.M., chiedendo miſericordia, e deſiderandoſi prima la morte

te mille volte, che tornare ſotto il dominio de' Fiorentini. Da Piſa il Re di Francia andò a Lucca, ſenza pur rendere ai Fiorentini le loro Fortezze. Intanto i Montepulcianeſi ſentendo, che i Fiorentini erano ſtati sì mal pagati dai Franzeſi, pieni d' ardire tentarono di venir alle mani con quelli del Ponte a Valiano; ma vi furono rotti, e fu fatto prigione il lor Capitano Franceſco Savello: ficchè tolta ai Saneſi tutta la raccolta, tutta quella noſtra gente ſe ne venne a Piſa, laſciata ſufficiente guardia al Ponte a Valiano: E in Firenze ceſſato il terrore del Re di Francia, ſi crearono i nuovi Dieci di Libertà, e Pace. Queſti furono Piero di Benino, Matteo Canigiani, Franceſco Pepi, Andrea Giugni, Jacopo Acciajuoli, Filippo Buondelmonti, Franceſco Ambrogi, Gino Ginori, Veri de Medici, e Mazzeo Mazzei. Di poi ſi riordinò la Creazione de' Magiſtrati in queſta forma. Si radunò il Conſiglio Generale, in cui intervennero ottocento trenta Cittadini di trenta anni in ſu netti di ſpecchio. Ogni Quartiere per creare i due ſuoi Priori traeva ventiquattro Elezionarj. Per lo Gonfaloniere, ſe ne traevano venti. I nominati andavano a partito, e chi aveva più voti quello era l'Eletto.

MCCXXVI. Queſta volta fu vinto per Gonfaloniere Lorenzo Lenzi; e giacchè aveva promeſſo il Re di render le Fortezze, quando ſarebbe ſtato in Aſti, furono perciò mandati a S.M. Guidantonio Veſpucci, e Neri Capponi. In queſto tempo ſeguì un memorabile fatto d'arme fra i Franzeſi, e i Collegati al Taro, e ciaſcheduno di loro ſi attribuì la vittoria: perchè i Franzeſi perderono quaſi tutti i Bagagli; ma i Collegati ebbero molti più morti di loro. Anche in Regno le coſe erano mutate, perchè i Napoletani avevano preſo l'armi, e avevano ucciſo quaſi tutti i Franzeſi, che erano in Caſtel Capuano, e ci reſtava la ſola Fortezza di Caſtel Nuovo nelle loro mani. Perciò tornarono alla devozione degli Aragoneſi Capua, ed Averſa: e Carlo VIII. accordatoſi col Duca di Milano, partitoſi d' Aſti, tornò in Francia, dicendo di tornare l' anno dopo a ricuperare il Regno. Intanto i Fiorentini non laſciarono la guerra di Piſa, ma partitiſi dal Pontadera, s'accamparono a Ponte di Sacco, che lo batterono coll'Artiglieria, e lo preſero con uccisione de' Guaſconi, e Franzeſi laſciativi dal Re. Poi ſi andò coll' eſercito a Vicopiſano, che eſſendo ben munito, neppure ſi tentò.

Oltre

Oltre di che non ſi procedeva con troppo ardire, perchè ſi ſapeva nel Campo, che il Re aveva capitolato co' noſtri Ambaſciadori di render Piſa, e tutte le altre Fortezze, che teneva de' Fiorentini. E perciò deſideroſi di prender Piſa, s' accoſtarono alla Città, e preſero Palaja per volgerſi su Vico Piſano, e ſoldarono nuova gente, per venire a capo di queſt' impreſa. I Piſani avevano fatto entrare in Piſa Paolo Vitelli con la ſua Compagnia, e quella de' Fratelli, ancorchè Paolo foſſe al ſervizio del Re di Francia, dicendo il medeſimo, che aveva lettere del Generale di Linguadoca, che dicevano, che il Re voleva, che non ſi rinnovaſſe in Piſa per anche nulla. Intanto era ſtato ſpedito il Veſpucci noſtro Ambaſciadore al Re di Francia per la via di Torino, e veniva recando gli ordini per la conſegna di Piſa, e delle altre Piazze; e paſſando per gli Stati del Duca di Milano, fu arreſtato, e toltogli le ſcritture, che lette dal Duca, e dai Veneziani, fu da loro riſoluto di non laſciar perire i Piſani; perchè tanto gli uni, che gli altri aſpiravano al di lei dominio. E fu mirabile il vedere i Piſani ajutati dai Franzeſi da una parte; e dal Duca di Milano, e Veneziani dall' altra: quando queſti due avevano guerra con i Franzeſi.

MCCXXVII. Eſſendo Gonfaloniere Gino Ginori, arrivarono le ſpedizioni Regie duplicate, e Saliente Luogotenente di Monſignor di Belmonte, conſegnò ai Fiorentini Livorno, Terra, Fortezza, e Porto, non ſenza sborſo di danari. Intanto Monſignor de Lilla Commiſſario del Re aveva impoſto ad Entraghes Caſtellano della Cittadella di Piſa, e delle Rocche di Mutrone, e di Pietraſanta, che rendeſſe le Fortezze ai Fiorentini: ma egli ſi ſcusò con dire, che aveva preciſo ordine dal Re di non conſegnarla a veruno ſenza uno ſpeciale contraſſegno. Poi moſtrando d' eſſerſi laſciato ſvolgere, fece dire a' Fiorentini, da cui aveva avuto duemila ſcudi, che ſi accoſtaſſero, e veniſſero per la conſegna. I Fiorentini lieti oltre modo per tale imbaſciata, abbandonarono Vico Piſano, e uniteſi a loro le genti del Vitelli, vennero per entrare in Piſa: E già con molto impeto erano entrati nel Borgo di San Marco, e quello avevano preſo colla baſtìa fatta da' Piſani, dove trovarono grande apparecchio di biade, e vettovaglie, e alcuni erano entrati dentro alla Porta, partendoſene i Piſani come ſconfitti. Ma il

Caſtellano incominciò a ſcaricare su i Fiorentini le artiglierie; i quali vedendoſi traditi, ritirarono la gente, reſtando ferito in una gamba Paolo Vitelli; e in poter loro rimanendo il Borgo, che poi ebbero pure ad abbandonare, e ſi ritirarono inverſo Caſcina. Queſt' eſempio ſu ſeguito dal Caſtellano di Pietra Santa, di Mutrone, di Sarzana, e di Sarzanello; benchè vi foſſe mandato, da parte del Re, Luigi di Villanova, affinchè quelle Fortezze ai Fiorentini conſegnate ſi foſſero. In tal forma adunque ſi fece ai Fiorentini la reſtituzione delle Fortezze con gran diſonore noſtro, ma maggiore però di S. M. Criſtianiſſima, mentre i ſuoi ebbero sì poco riſpetto alla Sua Maeſtà Reale. In queſto tempo fu fatto nel Palagio della Signoria quella gran ſala, che preſentemente veggiamo. In queſto tempo pure avendo molta parte nel Governo Fra Girolamo Savanorala, e predicando fra le altre coſe contra i coſtumi del Papa, dicendo, che non aveva altro di buono, ſe non che era Vicario di Criſto; i ſuoi avverſarj l' accuſarono a Roma; e il Papa lo citò a comparire in Corte, minacciando anche la Signoria, quando il Frate non obediſſe. Ma ſiccome egli era diſeſo in Roma da parecchi Cardinali, i quali erano zelanti della noſtra Religione, ſu purgato dalle calunnie impoſtegli, e ſolo gli ſu impoſto, che non più predicaſſe: ed egli ſoſtituì in ſuo luogo Fra Domenico da Peſcia uomo di grave età, e di ſanta vita, e della medeſima intenzione di Fra Girolamo. Intanto Piero de Medici tentò di rientrare in Firenze per la via del Ponte a Valiano: e la Repubblica lo dichiarò ribelle, e gli poſe addoſſo la taglia di quattromila ſcudi; e tornò a ſcrivere al Re i diſordini, che erano occorſi.

MCCXXVIII. Antonio Manetti era Gonfaloniere, quando Monſieur di Lilla avvicinatoſi a Piſa dentro ad una Lettiga, perchè era infermo, fece ſapere al Caſtellano, che la volontà del Re era, che reſtituiſſe Piſa. Ma il Caſtellano ſtimolato giornalmente dall' amore, che portava ad una fanciulla Piſana, figliuola di Luca del Lante, avuti dodici mila ſcudi, ottomila per pagare i ſoldati, e quattromila per se, dai Veneziani, dal Duca di Milano, dai Genoveſi, e dai Luccheſi; perchè i Piſani non ne avevano, evacuò da Piſa, e conſegnò la Fortezza con tutte le artiglierie, che erano dei Fiorentini ai Piſani. Anche dalla parte d'Arezzo

ſovra-

ſovraſtava alla Repubblica un altro flagello, perchè Piero de Medici co' Fuoruſciti di Perugia, e di Siena trattava di far ribellare Cortona. Se non che Luca degli Albizzi Commiſſario della Repubblica, ſcoperta la trama, vi rimediò con tutta la ſollecitudine. E avendo il Re di Francia fatta la pace con Lodovico Duca di Milano, non oſtante, che doveſſero eſſere i Fiorentini molto alienati da lui, mandarono ambaſciadori, per rallegrarſene, il Veſcovo di Volterra, e Giovacchino Guaſconi. Si fece anche una nuova riforma circa il Governo della Città, e ſi rizzò ſulla Ringhiera della Porta del Palagio la famoſa Giuditta di Bronzo fatta da Donatello; e il Conte Lotteringhi della Stufa a nome di Guglielmina ſua moglie, e di Paola, rimaſte eredi dei Conti di Montedoglio, come ultime di quella Caſa, vendette per fiorini ſemila d' oro, la Signoria di Montedoglio alla Repubblica per fuggire le conteſe, che poteſſero inſorgere infra di loro.

MCCXXIX. Entrato col nuovo anno 1496. Gonfaloniere
1496 Matteo del Caccia, ed eſſendo in bisbiglio, e commozione tutta la Città, il Re di Francia adirato per quello, che avevano fatto i ſuoi Miniſtri contra ogni ſuo ordine, mandò per le poſte Ruberto di Veſte ſuo Cameriere, perchè ſi reſtituiſſe a' Fiorentini Sarzana, e Sarzanello, e per diſporre Entraghes a rendere Pietraſanta, e Mutrone. Ma il baſtardo di Bienna poſto da Ligny alla guardia di Sarzana, la vendè a' Genoveſi per ventiquattromila ſcudi; e per venzettemila vendè Entraghes a' Luccheſi Pietraſanta, e Mutrone. I Fiorentini ciò ſentendo, uſcirono con ottocento Cavalli, e cinquemila fanti in Val di Nievole, e gli mandarono all' eſpugnazione di Vada, che venne in poter della Repubblica a' 27. di Febbrajo. E in Firenze creſceva l'opinione di Fra Girolamo, reſtando ognuno compunto dalle ſue Prediche, che avevano preſagito tutte queſte rovine, e ſi riformarono i coſtumi, e queſt'anno non ſi fece Carnevale. E i Fiorentini invitati ad entrar nella Lega, non oſtante tante ingiurie ricevute dai Franzeſi, non ſi vollero mai diſcoſtare dalla devozione del Criſtianiſſimo; il quale moſtrava a noi più affezione del ſolito, e aveva bandite dal ſuo Regno tutte le mercanzie d' Italia, fuorichè le Fiorentine. Ma il Duca d' Urbino partiſſi dal ſervizio della Repubblica; e ſi unì alla Lega, e per fargli cadere dalla

grazia del Criſtianiſſimo, ſparſero voce i loro nemici, che l'aveva fatto artatamente, e che in breve ſarebbero entrati nella Lega anche i Fiorentini.

MCCXXX. Domenico Mazzinghi ſentendo, che i Veneziani mandavano ajuto in Piſa, fece paſſare l'eſercito al Pontadera, avendo nel cammino preſo Buti, e paſſato poi l'Arno preſo San Michele alla Verrucola. Ma cacciati da queſto, ripaſſarono Arno, e preſero Calci, coſtando molto cara queſta preſura; perchè fu rotto, e ſconfitto Franceſco Sacco colla ſua Compagnia. Dipoi furono i Piſani rotti dal Bentivoglio; e rinforzati quelli dagli ajuti de' Veneziani, vennero alle mani co' noſtri, e Franceſco Sacco vi reſtò morto, e il Bentivoglio ſi venne a fortificare ſra il Caſtello del Pontadera, e il Fiume dell'Era.

MCCXXXI. Nel Gonfalonerato di Piero degli Albizzi, furono condannati a perpetua carcere Filippo Corbizzi, Paolo Biliotti, e Giovanni da Tignano, e venticinque Cittadini furono ammuniti per aver tentato nella nuova Tratta di fare a lor modo una Signoria, che foſſe amica de' Medici. In queſto tempo Papa Aleſſandro congiunto co' Saneſi, incominciò a moleſtare i Fiorentini dalla parte del Ponte a Valiano, mandando contra di loro Giovanni Savello, e il Signor di Piombino. Non molto dopo il Re di Francia mandò ſuoi Ambaſciadori in Firenze per confermare i Fiorentini dalla ſua parte; e i Fiorentini nulla più ſperando da lui, conducevano nuovi Capitani; e mandarono Ambaſciadore Piero Soderini a Monſignor di Breſcia per congratularſi con lui, eſſendo morto il ſuo nipote Duca di Savoja, ed era egli ſucceduto al medeſimo. E il Campo de' Piſani ogni dì ſi aumentava, eſſendovi venuti i Veneziani, e paſſati alla loro parte de' noſtri Condottieri, per non eſſer pagati. Ed eſſendo morto Ferdinando II. Re di Napoli, il quale aveva riacquiſtato tutto il Reame, era ſucceduto al medeſimo il ſuo Zio Federigo, e queſto impedì il diſegno dei Collegati, perchè il Papa avrebbe voluto inveſtire il ſuo figliuolo di quel Regno. Ma in quel di Piſa andavano pe' Fiorentini le coſe aſſai male: perchè Luca Malvezzi ſvaligiò a Ponte di Sacco una compagnia d'uomini d'arme, e vi fece prigione il Conte Lodovico da Marciano, e giungendo nuova gente ai Piſani, i Fiorentini ebbero ad abbandonare Calci, e le genti de' Piſani vennero alla volta di

Pe-

Peſcia, e ſi voltarono al Borgo a Buggiano, quale eſpugnarono, ed arſero. Ed eſſendo venuto il tempo della creazione de' nuovi Dieci, furono eletti a queſto Magiſtrato Domenico Bonſi, Bernardo del Nero, Matteo del Caccia, Giuliano Salviati, Guidantonio Veſpucci, Domenico Mazzinghi, Lodovico Maſi, Franceſco Taddei, e Piero Pieri, e Giuliano Marucelli, ambedue Artefici.

MCCXXXII. Tommaſo Antinori è Gonfaloniere. In queſto tempo Maſſimiliano Imperadore venne in Italia, e per la via di mare ſi conduſſe a Piſa preceduto da dugento Borgognoni, e quattrocento Alemanni; giungendovi nello ſteſſo tempo Annibale Bentivogli con gente della Lega. E non eſſendo comparſo in Italia il Re di Francia, e creſcendo ogni dì l'eſercito nemico, molti Cittadini eſortavano la Signoria ad aderire al Duca di Milano, il quale ci prometteva il riacquiſto delle coſe perdute, ſe ci accoſtavamo alla Lega. Ma tale fu la fermezza de' Fiorentini, che non oſtante tante promeſſe, vollero perſeverare nell' amicizia del Criſtianiſſimo, ancorchè finora molto poco utile aveſſero ricavato dalla medeſima.

MCCXXXIII. Eſſendo Gonfaloniere Giuliano Orlandini, ſi ricorſe in primo luogo all'ajuto divino, e ſi fece portare in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, e a Fra Girolamo fu impoſto di predicare, perchè fino ad ora ſe n'era aſtenuto, e ſi raccolſero infinite limoſine per dare a poveri, che morivano dalla fame, mentre in tutta la Toſcana ci fu gran careſtia. Ed un armata del Re di Francia carica di grano, che non potette prender porto a cagione de' venti, approdò in Livorno la mattina della Proceſſione, perdendoſi ſolo un Galeone carico di grano, che venne in mano de' nemici, e col grano sbarcarono ſecento Fanti fra Svizzeri, e Guaſconi. I quali colla gente de' Fiorentini eſiſtente in Livorno, andarono ad aſſaltare i trinceramenti de' Piſani, che vi erano all' aſſedio, e in breve tempo gli roppero, e sbaragliarono; del che ſe ne preſe buono augurio, perchè fino ad ora ſi era molto al di ſotto, avendo i Piſani oltre la preſura di Buti, e di Ponte di Sacco interrotto il commercio di Livorno, e fortificate tutte quelle Caſtella circonvicine. Fra le quali fu molto nobilitata Sojana, ſotto di cui vi morì Piero Capponi d' un archibuſata; eſſendo pure travagliati i Fiorentini in Lunigiana, perchè i Malaſpini ribel-

ribellatiſi dalla Repubblica, ed ajutati dai Genoveſi, aſſalirono la Verrucola, benchè inutilmente. Ma poco dopo ſentendo i Piſani, che la Soldateſca venuta di Provenza a Livorno non era gente del Re, ma ſoldata da alcuni Mercanti Fiorentini, tornarono all' aſſedio di Livorno, e per mare, e per terra lo cinſero, eſſendovi in mare un gran numero di Legni Veneziani, e Genoveſi, e per terra oltre i Piſani, la gente dell' Imperadore, dei Veneziani, del Duca di Milano, e dei Luccheſi. E certamente lo ſcampo di Livorno venne da alta mano, perchè era impoſſibile, che poteſſe reſiſtere a tante forze.

MCCXXXIV. Avvenne nel Gonfalonerato di Piero Lenzi, che a mezzo Novembre ſi levarono così furioſi Libecci, che tutta l'Armata ſi diſperſe, e molti legni ſi ruppero; e molti altri entrarono in porto, dandoſi prigionieri ſupplichevolmente a que' ſoldati, che divennero ricchi, per la roba, ed arneſi de' prigioni. I Genoveſi vi perderono ſette galee, ed altri legni più piccioli. Liberati i noſtri dall' aſſedio di mare, ſi voltarono a quello di terra, e fu tale il loro ardire, che l' Imperadore ſi levò dal campo, e con gran dolore de' Piſani ſe ne ritornò in Alemagna. Prima di partire, e quando egli ſoggiornava in Piſa, ricercò i Fiorentini con umaniſſime eſpreſſioni di far lega a difenſione dell' Italia, e di rimettere in lui tutte le differenze, che eſſi avevano co' Piſani: ma i Fiorentini non con minore umanità, e corteſia riſpoſero, che non volevano fare compromeſſo delle loro ragioni, ſenza non eſſer reintegrati prima nella loro poſſeſſione di Piſa. Partito l' Imperadore, i Fiorentini ricuperarono la ſtrada delle Colline, ajutati non tanto da' tempi piovoſi, che obbligarono i Piſani a ſtar ne' Quartieri, quanto dalla geloſia nata fra i Veneziani, e il Duca di Milano pell' imperio di Piſa. Per la qual coſa il Duca incominciava a deſiderare, che Piſa ſi reſtituiſſe a' Fiorentini. Per sì felice ſucceſſo creſceva la fama, e l' invidia a Fra Girolamo; celebrandolo i ſuoi devoti, perchè nelle ſue prediche aveva tutto ciò predetto; e biaſimandolo i ſuoi contrarj, per volerſi troppo intrudere in quello, che a lui non doveva appartenere. In Firenze furono tratti i nuovi Dieci, i quali furono Antonio Canigiani, Piero Corſini, Tommaſo Morelli, Batiſta Serriſtori, Franceſco Scarfi, Lorenzo Lenzi fratello del Gonfaloniere, Pierfilippo Pandol-

dolfini, Taddeo Gaddi, Jacopo Borgianni, e Antonio di Saſſo.

MCCXXXV. Ma entrato col Gonfalonerato di Franceſco Va-
1497 lori il nuovo anno 1497. avendo Fra Girolamo fatta il dì
di Berlingaccio una gran. Proceſſione di Fanciulli, i quali ſi erano comunicati l'anno paſſato; dove fatta una Cataſta di roba di gran valuta, come libri, pitture, ornamenti di Femmine, tavolieri intarſiati, ſcacchieri, liuti, cetere, carte da giuocare, e ſimili altre coſe; a queſta Cataſta ſi poſe fuoco da' medeſimi Fanciulli, i quali cantavano delle Canzoni ſpirituali durante l'incendio, con gran bisbiglio, e mormorio, anche di diverſi altri Frati, che biaſimavano un tal contegno. Il perchè varj ſuoi amici l'eſortarono a laſciare di predicare; ed il Papa, che poco avea curato queſt'Uomo, incominciò a temerlo, e dipoi anche a rovinarlo. Ma i Veneziani avendo inteſo, che i Fiorentini avevano occupate le Colline, mandarono in Piſa ſettemila ſcudi per ſoldare duemila Fanti; onde in Firenze con gran ſchiamazzo di tutti fu fatta una Colletta di dugento mila ſcudi. E per maggiormente ſtabilire il Governo popolare, perchè nel Conſiglio grande vi foſſero ſempre fermi mille Cittadini, ſi pensò che il numero di tutti foſſe di duemila dugento. E perciò dove prima i Cittadini non potevano eſſere ammeſſi, ſe non dai trent'anni in su; ſi ſtabilì che ſi poteſſero ammettere dai venticinque anni in poi: e queſto diede occaſione di mormorare, vedendoſi in Conſiglio Cittadini, che nulla valevano in autorità, in capacità, ed eſperienza delle coſe. In queſto tempo Piero de Medici, che ſi trovava in Roma, avendo in Firenze il favore di molti ſuoi Parenti, ed Amici, coll'appoggio del Papa, de' Veneziani, e degli Orſini ſuoi Parenti, e coll'ajuto de'danari del Cardinale ſuo Fratello ſe ne venne a Siena, ove meſſe inſieme molte genti a piè ed a cavallo, e con eſſe ſe ne venne velocemente ai 28. d'Aprile inverſo Firenze.

MCCXXXVI. Era allora Gonfaloniere Bernardo del Nero per la terza volta, e qualche ſentore ſi era avuto in Città di queſta moſſa di Piero, che la ſera de' 29. era venuto a Tavarnelle per eſſer la mattina all'aperta della Porta alle mura della Città. Ma vi arrivò tardi, perchè ſopravvenne della pioggia, e ſi fermò; alle Fonti della Porta a San Pier' Gattolini; aſpettando, che qualche coſa di nuovo naſceſſe

ſceſſe nella Città. Ma non movendoſi alcuno, e ſtatovi inutilmente due ore, ſe ne ritornò addietro con fretta, affinchè la gente di Piſa non gli tagliaſſe la ſtrada. Quaſi nel medeſimo tempo Giuliano de Medici, fratello di Piero era di Milano venuto a Bologna, e per mezzo d' alcuni Romagnuoli, e Fuoruſciti, e Banditi Fiorentini procurava d'aprirſi la ſtrada di venire anch'eſſo in Firenze: ma ſentendo la mala riuſcita di Piero ſuo Fratello, e che molti ſi preparavano per opporſi a ſuoi diſegni, non venne altrimenti innanzi, e la ſua gente ſi diſciolſe, e quell' impreſa ſvanì, e andò affatto in fumo. E i Piſani eſſendo andati a Vajana coll'artiglieria, l'avevano tolta di mano ai Fiorentini; e andati poi ad aſſalire il Baſtione dello Stagno, vi furono rigettati dal Conte Rinuccio facendone alcuni di loro prigioni.

MCCXXXVII. Piero degli Alberti è Gonfaloniere. I Priori, i quali ſedevano con lui, eſſendo molto contrarj al Frate, incominciarono ad oppugnarlo manifeſtamente, e ſi diviſe la Città in due Sette. Coloro, i quali ſeguivano il Frate ſi chiamavano i *Piagnoni*: e quei, che gli erano contrarj erano detti gli *Arrabbiati*. Predicando il Frate in Duomo la mattina dell'Aſcenſione, quando fu per ſalire in Pulpito, lo trovò tutto lordato. Nel tempo della Predica Franceſco Cei con altri Compagni levarono una gran caſſa, dove ſi raccoglievano le limoſine; e Bartolommeo Giugni uno degli Otto inſieme con Giuliano Mazzinghi lo volevano gettare a terra del Pulpito. Che però la Signoria l' eſortò ad aſtenerſi di predicare. Eſſendoſi poi ſcoperta l' intelligenza, che aveva Piero de Medici, quando ſi preſentò a Firenze, furono decapitati Bernardo del Nero, Niccolò Ridolfi, Giannozzo Pucci, Lorenzo Tornabuoni, e Giovanni Cambi, eſſendo ſcampati altri col fuggirſene. In queſta ſentenza i Parenti interpoſero l'Appello al Conſiglio Grande, in vigore d' una Legge fatta, quando fu ordinato il Governo Popolare; ma i ſautori del Savanarola s' adoperarono in forma, che la ſentenza foſſe eſeguita. Furono mandati Ambaſciadori al Re di Spagna il Veſcovo Pazzi, e Niccolò del Nero per ringraziarlo della propenſione, che avea, perchè foſſe a' Fiorentini reſtituita Piſa: e a' 3. di Giugno furono creati per i nuovi Dieci di Guerra Franceſco Gualterotti, Tanai de' Nerli, Matteo del Caccia, Michele Niccolini, Clemente

te Sernigi, Bernardo Rucellai, Gino Ginori, Franceſco Valori, Mauro Fantoni, e Marco Baroncini; e morendo di lì a poco il Ginori, fu ſorrogato Franceſco degli Albizzi in luogo ſuo.

MCCXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Domenico Bartoli, per la ſeconda volta, fu mandato a condolerſi col Papa della morte del Duca di Candìa ſuo figliuolo Maggiore, ſtato ammazzato dall'altro ſuo figliuolo chiamato Ceſare Cardinale di Valenza, e gettato nel fiume, perchè il Duca prevaleva più di lui nell'amore della comune ſorella. Il Papa in pieno Conciſtoro deplorò ai Cardinali queſta ſua miſeria, e propoſe di mutare i ſuoi coſtumi, e quelli della Corte. Ma quando poi ſeppe, che l'uccifore non era ſtato il Cardinale Sforza, o gli Orſini, come egli ſupponeva; non ne parlò più, e i ſuoi coſtumi non ſi mutarono mai.

MCCXXXIX. Nel Gonfalonerato di Paolo Carneſecchi, furono confinati, come complici della venuta di Piero, Franceſco Martelli, Piero Pitti, Tommaſo, e Pandolfo Corbinelli, Galeazzo Saſſetti, Gino Capponi, Jacopo Gianfigliazzi, Andrea de Medici detto il Butta, Piero Alamanni, Aleſſandro ſuo figliuolo, i fratelli Piero, e Luigi Tornabuoni Cavaliere Geroſolimitano, Sforza Bettini, e Gherardo Gherardi: e furono dichiarati ribelli Noferi Tornabuoni, e Lionardo Bartolini. Furono anche fatte maggiori provviſioni per la guerra, e fu mandato il Veſpucci al Re di Francia, per chiedergli validiſſimi ajuti.

MCCXL. Pagolantonio Soderini terminò l'anno, e fu a ſuo tempo mandato a Roma Domenico Bonſi, per vedere, che coſa ſi poteva ricavare dal Papa; il quale metteva pratiche per tirare la Repubblica alla Lega, benchè poi non ſi conchiudeſſe. Furono creati i nuovi Dieci, i quali furono l'iſteſſo Gonfaloniere Pagolantonio Soderini, Giovambatiſta Ridolfi, Antonio Giugni, Giuliano Salviati, Domenico Bartoli, Domenico Mazzinghi, Pierfranceſco Toſinghi, Luigi della Stufa; e Piero Pieri, e Giuliano Puccini Artefici.

MCCXLI. Eſſendo nel principio del nuovo anno 1498. Gon-
1498 faloniere Giuliano Salviati; e intendendoſi, che i Veneziani avrebbero continuato a dare ajuto ai Piſani, i Dieci preſero al loro ſoldo Paolo Vitelli, le di cui genti erano ſtimate le migliori d' Italia. Nè ſi abbandonarono le pratiche col Pontefice: molto più, che egli moſtrava d'eſſere adirato co'

Fiorentini a cagione del Savanarola, il quale aveva in que' giorni mandata fuori una Apologia, difendendoſi dalle accuſe, che gli davano giornalmente i Frati Franceſcani di Santa Croce. E tornò a predicare con gran frequenza di Popolo, ancorchè molti Preti, e Frati aveſſero piu volte detto, che chiunque a queſte prediche interveniva, ſarebbe ſtato eſcluſo dai Sacramenti, e dall' Eccleſiaſtica ſepoltura. Su di che il Papa fece proponimento di levarſi così fatto ſtimolo, ed inquietudine. Ed in fatti il Savanarola mordeva nelle ſue prediche il Papa troppo veementemente, biaſimando i ſuoi coſtumi, e quelli del corrotto Clero.

MCCXLII. Eſſendo entrato Gonfaloniere Piero Popoleſchi, il Frate fece in Duomo l'ultima Predica, e preſe comiato dal Popolo. Tuttavolta predicava in San Marco ſull'Eſpoſizione dell' Eſodo, continuando a fare terribiliſſime prediche al Clero, ſicchè ſi riempì la Chieſa sì fattamente, che le Donne non ci potettero intervenire, e furono mandate a San Niccolò in Via del Cocomero a ſentire Fra Domenico da Peſcia. E quantunque i Parrocchiani non voleſſero nè aſſolvere, nè ſeppellire, nè comunicare chi andava ad aſcoltare queſte prediche, non oſtante creſceva ogni dì la gente, più che mai. Ora avvenne, che predicando una mattina in Santa Croce, un Fra Franceſco Rondinelli da Puglia, diſſe in una ſua Predica, che credeva, che queſti Frati di San Marco non diceſſero il vero; che Fra Girolamo era ſcomunicato; e che era pronto ad entrare nel fuoco, ſe Fra Girolamo vi foſſe pure entrato; e chi di loro illeſo foſſe uſcito dalle fiamme, avrebbe moſtrato evidentemente la verità delle ſue Profezzie. Ciò riferitoſi a Fra Domenico da Peſcia, ſubito a nome del Savanarola accettò l'invito, e tant' oltre procedette la diſfida, che fu fermato il dì 17. Aprile per entrare nel fuoco, dovendo eſſere il luogo nella Piazza avanti il Palazzo della Signoria. E ſi prepararono a tale effetto tutte le opportune coſe; e venuto il giorno, vennero i due Frati in una lunga Proceſſione de' loro Religioſi, per entrare nel fuoco. Ma il Domenicano aveva addoſſo i paramenti ſacri, e in mano il Sacramento dell'Altare; e il Franceſcano aveva la ſola ſua Tonaca. Quivi nacque queſtione, ſe il Domenicano doveva entrare con quelli abiti ſacri, e col Sacramento in mano, o no: e prevalendo coloro, i quali dicevano di nò, perchè bruciandoſi l'Oſtia preſſo il volgo, l'au-

l'autorità della Fede Criſtiana ſarebbe declinata molto: ſi tornarono ambedue al Convento con tutti i Frati; perdendo molto di credito il Savanarola, perchè ſenza tante diſpute avrebbero voluto, che ambedue entraſſero nel fuoco. Per la qual coſa nato il dì ſuſſeguente 20. d'Aprile un tumulto in Firenze; nel mezzo della zuffa incominciò il Popolo a gridare, che ſi andaſſe a San Marco. Là ſi corſe dagli *Arrabbiati*, e ſi attaccò una fiera zuffa con quelli, che erano in Chieſa. Si combattè qualche tempo, perchè i *Piagnoni* vi concorſero in gran numero alla difeſa del Frate, e del Convento. Ma la Signorìa, che non ſi voleva tirare addoſſo, per difendere un ſemplice Fraticello, l'indignazione del Pontefice, eſſendo giornalmente minacciata dal Papa, mandò a San Marco la Guardia della Piazza, che unita agli *Arrabbiati*, i quali finora erano ſtati più volte riſpinti dai *Piagnoni*, aſſediarono il Convento, dove bruciata alla fine la Porta della Chieſa, de' Chioſtri, e dell' Orto, eſſendo di più venuto un bando dalla Signorìa, che tutti i Secolari doveſſero ſgombrare di Chieſa ſotto pena d'eſſere dichiarati ribelli ai reſiſtenti; dopo varie morti tanto de' *Piagnoni*, che degli *Arrabbiati*, vennero in mano della Guardia della Signorìa il Savanarola, Fra Domenico da Peſcia, Fra Silveſtro Maruffi, tutti e tre richieſti dalla Signorìa. E mentre Franceſco Valori grand'amico del Frate ſe ne va a Caſa, Vincenzo Ridolfi, ed uno di Caſa Tornabuoni, Parenti di coloro, i quali furono l'anno paſſato decapitati, lo ammazzarono; e correndo la ſcomunicata plebe per ſaccheggiare la Caſa di eſſo Valori, ammazzarono la di lui moglie, che ſi era affacciata alla fineſtra, affine di ſalvare una fanciulla ſua figliuola nubile, d'un verrettone datogli in una tempia, e ſaccheggiarono la Caſa d'un certo Andrea Cambini amico del Valori, e fecero pure prigione un fratello del Savanarola, che erano tre ſoli giorni, che era arrivato in Firenze. Condotto il Frate con ogni ſorta di ſcherno, e di villania in carcere, dopo alquanti giorni fu rigidamente eſaminato, e martoriato colla tortura, del che ſe n'affliſſe tanto, che chieſe incontanente da ſcrivere. Per queſti accidenti, furono innanzi il tempo creati i nuovi Dieci di Libertà, e Pace, quaſi tutti nemici del Frate, i quali furono: Ridolfo Ridolfi, Benedetto de' Nerli, Bernardo da Diacceto, Piero degli Alberti, Piero Popoleſchi, Giovanni Canacci, Chimenti

Scarpelloni, Vieri de Medici, Jacopo Pandolfini, e Franceſco Romoli. E ſi ſperava, che il Papa, e il Duca di Milano ſi ſarebbero riguadagnati; perchè il primo era mal diſpoſto inverſo il Frate, e il ſecondo era diſguſtato col Valori.

MCCXLIII. Era entrato Gonfaloniere Vieri de Medici, ed avendo egli ſcritto al Papa quello, che era occorſo del Frate, ſubito mandò in Firenze il Veſcovo Romolino, e il Generale de' Domenicani per eſaminarlo. Coſtoro lo trovarono molto vario nelle riſpoſte; perchè ſopra i tormenti diceva una coſa, e fuori de' tormenti un altra; ſicchè fecero un proceſſo, quale leſſero nella Sala Grande alla moltitudine del Popolo ſenza intervento de' Rei; e ſiccome il Papa *vivæ vocis oraculo*, prima che queſti partiſſero di Roma, ſenza aver fatti altri proceſſi, aveva ſentenziato Fra Girolamo per Eretico, Sciſmatico, Perſecutore di Santa Chieſa, e Seduttore de' Popoli; così confermarono queſti ſenza ſaper altro la ſua ſentenza, e lo condannarono a morte co' ſuoi due Compagni. Che però il dì 13. Maggio giorno dell'Aſcenſione fu eſeguita la ſentenza, e nella Piazza de' Signori furono prima degradati, e laſciati in potere della Corte ſecolare; e dipoi furono impiccati e bruciati, concorrendovi un infinità di Popolo, e ſoffrendo eſſi la morte con una coſtanza indicibile, perchè non pronunziarono una parola, la quale ſignificaſſe o delitto, o innocenza. Dopo furono raccolte le loro ceneri, e gettate in Arno; e perchè neſſuno poteſſe torre delle loro Reliquie fu fatto un Cerchio di ſoldati, pigliando queſti il luogo, dove ſi faceva l'eſecuzione. E tale fu il fine di Fra Girolamo, non ſenza colpa di perverſa ingratitudine de' Fiorentini, per eſſerſi egli adoperato molto in favor della lor Patria, e non ſenza laſciare di ſe varia opinione: perchè alcuni lo riputarono Ingannatore, e Seduttore del Popolo, e molti lo crederono vero Profeta, e Uomo di Dio. Fatte queſte coſe furono confinati fuori del Contado alcuni Frati di San Marco, i quali erano i più dotti: furono citati a Roma molti Preti e Dottori, che lodavano gli ſcritti, e le operazioni del Frate; e più di quaranta Cittadini furono o rimoſſi dagli Ufizj, o condannati in danaro. Furono altresì proibite l'Opere da lui ſcritte, benchè poi trovate di ſana Dottrina foſſero rilaſciate a chi le aveva, e in più Città più d'una volta foſſero ſtampate. E certamente

te vien creduto, che egli foſſe ſacrificato all'invidia de' ſuoi malevoli Detrattori, e alla malvagità d'alcuni non troppo poco buoni Religioſi, co'quali era d'accordo la perverſa Gioventù; talchè fu commendato da tutti gli Storici ſuoi contemporanei: e ſolamente un vizio ſi poteva notare in lui, che aveva troppo zelo, e che usò troppa imprudenza, e non conobbe ſe ſteſſo a prenderſela tant' alto, eſſendo egli un ſemplice Fraticello. In queſto mentre ſi ſeppe, che Carlo VIII. era morto in Ambuoſa d'accidente d'Apopleſia, ſuccedendogli Luigi Duca d'Orleans, come più proſſimo, non avendo avuto Carlo VIII. Figliuoli. Furono ſubito ſpediti per Ambaſciadori al medeſimo il Veſcovo d'Arezzo Piero Soderini, e Lorenzo di Pier Franceſco de Medici, per mantenerſi quel nuovo Principe. Ed eſſendo i Fiorentini ajutati dal Duca di Milano per riaver Piſa ſi volſero a quell' impreſa con tutto l'animo. Perchè i Veneziani ajutando giornalmente i Piſani; erano queſti ſcorſi nella Maremma di Volterra, e vi avevano levato gran preda; e benchè aſſaliti nella Valle di San Regolo dal Conte Rinuccio Farneſe, e da Guglielmo de Pazzi foſſero ſtati obbligati a rilaſciarla; pure ſopravvenendo continuamente altri Piſani; appena il Conte Rinuccio, e il Pazzi ebbero tempo a ſalvarſi. Voltarono adunque i Fiorentini in quel di Piſa tutte le genti, e fecero loro Capitano Generale Paolo Vitelli, e chieſero ajuto dal Duca di Milano, il quale ſdegnato co' Veneziani negò loro il paſſo per la via di Parma, e di Pontremoli, e mandò trecento Cavalli, e concorſe alla condotta di trecento Uomini d'arme ſotto il Signor di Piombino, e ſotto Giampaolo Baglione, e preſtò in più volte alla Repubblica più di trecentomila ſcudi. Per la qual coſa entrato il Vitelli nel Piſano, preſe il Caſtello di Buti a forza, eſſendoſi coloro reſi a diſcrizione, e avendo il Vitelli mandati i prigioni a Firenze col Commiſſario Piſano, e tagliate le mani ai Bombardieri. Poi coſteggiò tutto il Paeſe, e venne ſenza contraſto a porre il campo a Vico Piſano.

MCCXLIV. Ridolfo Ridolfi era Gonfaloniere, e Vico Piſano cadde in mano de' Fiorentini con poca reſiſtenza, e Paolo Vitelli, s'impadronì di tutta la Valle di Calci, e fece fare due Baſtioni, i quali mentre i Piſani con gli Stradiotti Veneziani vanno ad aſſalirgli, furono queſti tagliati ſuori dalla comunicazione di Piſa da Vitellozzo: ſicchè le coſe de' Fio-

Fiorentini incominciarono a prosperare: e i Veneziani si sarebbero facilmente rimossi da quell'impresa.

MCCXLV. Essendo Gonfaloniere Bardo Corsi per la terza volta più per contentare il Duca di Ferrara, che per altra cagione si mandarono Ambasciadori a Venezia Guidantonio Vespucci, e Bernardo Rucellai per trattare accordo. Ma i Veneziani non solo non lasciarono l'impresa di Pisa; ma la trattarono, come loro propria, soldando il Duca d'Urbino, a cui diedero titolo di Governatore colla condotta di cinquecento Uomini d'arme. Ma questa gente non la poterono mandare, nè pel Bolognese, nè pel Perugino, nè pel Sanese, perchè tutti la tenevano co' Fiorentini. Finalmente ottennero il passo dal piccolo Signore di Faenza; e in Val di Lamona si unirono con Giuliano de Medici, che aveva soldati alquanti Bolognesi a piè e a cavallo, e si presentarono a Marradi, e lo presero, e assediarono la Rocca di Castiglione, dove si era rifugiato il presidio di Marradi. Ma Donato Cocchi Castellano vi si oppose gagliardemente, sicchè i Nemici se n' ebbero a fuggire, come in rotta, perchè da ogni parte veniva gente per rinchiudergli, e andarono a unirsi col Duca d'Urbino, che era alloggiato tra Furlì e Ravenna. In questo tempo Paolo Vitelli avendo battuto Librafatta dopo tre giorni l'aveva presa, ed egli fatti varj Bastioni stringeva Pisa più che mai: e Piero de Medici avendo mandato in Bibbiena un Cavallaro con lettere finte vi entrò dentro, e la prese per inganno; e l'Alviano assaltò all' improvviso Poppi; ma non l'ebbe: sicchè facendosi la sede della guerra in Casentino, i Fiorentini furono costretti a mandarvi Paolo Vitelli loro Generale con le sue genti.

MCCXLVI. Era entrato Gonfaloniere Guido Vespucci per la seconda volta, ed essendosi unito col Vitelli il Fracassa, e il suo Fratello, i nemici incominciarono a ristrignersi a Bibbiena, avendo perduto più di cinquecento Cavalli, e perdendo ognidì la sussistenza della loro armata. Che però erano cresciute le pratiche di pace fra i Fiorentini, e i Veneziani.

MCCXLVII. Entrato il nuovo anno 1499. ed essendo en-
1499 trato Gonfaloniere Paolo Falconieri, i Veneziani sentendo, che Bibbiena era sempre più stretta trattarono di mandarci a soccorrerla con quattromila Fanti il Conte di Pitigliano.

Digitized by Google

gliano. Ma il Vitelli era paſſato alla Pieve di Santo Stefano per opporſegli, e aveva laſciate genti abbaſtanza intorno Bibbiena. Ed aveva chieſti altri quattro mila uomini alla Repubblica, perchè intenzione ſua era, ora che Bibbiena era ridotta all'eſtremo di ſtrignerla, e di eſpugnarla. Ma repugnava a queſto ſalutevole ſuo conſiglio la rigidezza dell'Inverno, e il non avere Paolo Vitelli tutti i Cittadini dalla ſua parte: perchè molti favorivano il Conte Rinuccio fedele Condottiero della Repubblica, il quale mal volentieri ſoffriva d'eſſere poſpoſto a Paolo: e di più non avevano in Firenze inteſo bene, che Paolo Vitelli aveſſe dato il Salvocondotto al Duca di Urbino, che ſe n'era partito ammalato dal Caſentino, e con lui era ſcapolato Giuliano de Medici. Che però il Conte di Pitigliano non potette venire avanti; e i Veneziani penſando meglio ai caſi loro, rimeſſero l' accordo nel Duca di Ferrara, il quale andò a Venezia perſonalmente, e inſieme con lui i noſtri Ambaſciadori Giambatiſta Ridolfi, e Paolo Antonio Soderini.

MCCXLVIII. Eſſendo Gonfaloniere in Firenze Tommaſo Giovanni, ed avendo fatta venire i Fiorentini in Città la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, fu fermato il dì *6.* d'Aprile queſt' accordo. Che per tutto il dì 14. ſi ceſſaſſe da ambedue le parti di guerreggiare. Che per tutto il dì 25. i Veneziani aveſſero ſgomberato di Piſa, e del Caſentino, ricevendo dai Fiorentini per le ſpeſe fatte centottanta mila ſcudi da riſcuoterſi in dodici anni. Che i Piſani tornaſſero come erano prima ſotto il dominio Fiorentino, e che foſſe perdonato a loro, ed a que' di Bibbiena per i falli della ribellione commeſſa. Che i Piſani poteſſero eſercitare in ogni luogo i loro traffichi liberamente. Che aveſſero eſſi in guardia la Fortezza di Piſa, e di tutti que' luoghi, che il dì del Lodo dato poſſedevano, dovendo i Fiorentini pagare i guardiani delle Fortezze dei danari ricavati dall'Entrate, e Gabelle delle Porte di Piſa. Che i Fiorentini aveſſero a mandare il Capitano, e i Piſani doveſſero eleggere il Podeſtà a modo loro, purchè non foſſe ſoſpetto ai Fiorentini. Che il Capitano eletto dai Fiorentini non poteſſe dar ſentenza criminale, dove ſi trattaſſe di ſangue, o d'eſilio, o di confiſcazione ſenza il conſiglio del Podeſtà, con alcune altre condizioni di poca importanza

za. Queſta capitolazione diſpiacque infinitamente all'una, e all'altra parte: nè i Veneziani, ſe non aveſſero avuto guerra col Turco; nè i Fiorentini, ſe non foſſero ſtati ſtracchi dallo ſpendere, ci avrebbero mai acconſentito. Accettate pertanto dai Fiorentini queſte condizioni, i Piſani proteſtando di voler prima morire, che di tornare ſotto il dominio Fiorentino, cacciarono di Piſa i Veneziani, da' quali dicevano d'eſſere ſtati traditi. E venuto il dì di San Marco, fu da' Veneziani evacuata Bibbiena, che fu disfatta da' Fiorentini, e il General de' Veneziani ſe ne tornò a Venezia, e Paolo Vitelli paſsò a Città di Caſtello, a rinfreſcar le ſue genti.

MCCXLIX. Nel Gonfalonerato di Franceſco Gherardi, la ſeconda volta penſarono i Fiorentini di debellar colla forza l'oſtinazione de' Piſani. Per la qual coſa meſſo inſieme un Eſercito di diecimila Fanti, e di molti Cavalli ſotto Paolo Vitelli, lo mandarono in quel di Piſa. Andò egli a Caſcina, e la preſe ai 26. di Giugno, ſiccome preſe varie altre Rocche, e Torri in ſulla foce d'Arno, non reſtando a' Piſani altro, che la Città di Piſa, la Verrucola, e la piccola Torre d'Aſciano.

MCCL. Nel Gonfalonerato di Salveſtro Federighi, eſſendoſi Paolo Vitelli compromeſſo di prender Piſa colla forza, qualora ſe gli mandaſſero altri ſemila Fanti, ſubito fu penſato di fornirlo di queſta gente. Arrivata queſta al Campo, accoſtò l'Eſercito alla Città, e ſi poſe a battere la Torre detta Stampace, facendoſi dall'una, e l'altra parte una guerra crudeliſſima, e moſtrandoſi le Donne Piſane non meno pertinaci de' loro uomini. Ed eſſendo queſta Rocca alla fine atterrata, e preſa il dì di San Lorenzo, fu la Città per venire nelle mani de' Fiorentini, ſe Paolo Vitelli non aveſſe rattenuto la ferocia particolarmente de' Giovani Fiorentini, che già avevano ſuperato ogni oſtacolo. Ma o ſoſie, che non conoſceſſe il tempo, o che quel giorno doveſſe eſſere l'origine della ſua calamità, non volle che ſi proſeguiſſe l'impreſa: ſicchè i Piſani, che avevano già abbandonati i ripari, tornarono alla diſeſa, animati anche dai Luccheſi, che mandarono ſubito in loro ajuto trecento ſoldati: ſicchè perduta una tal congiuntura, ſi attaccò un morbo contagioſo nel noſtro Eſercito: e il dì 24. Agoſto, che fu deſtinato dal noſtro Capitano pell'aſſalto generale, per mancanza di gen-

gente non potette farlo: che però ebbe a levare l'eſercito, e abbandonare il Campo.

MCCLI. Era il dì 4. Settembre, ed era Gonfaloniere Giovacchino Guaſconi, e mormorando tutta la Città contra il Generale, molto più, che non eſſendoſi potuta traſportar l'artiglieria per terra, per eſſere le ſtrade di Caſcina tutte rotte, era convenuto imbarcarla alla foce d'Arno per condurla a Livorno; e buona parte della medeſima andò in fondo, e fu poi ricuperata da' Piſani; che chiamato a Caſcina dai Commiſſarj, e andandovi egli ſenza ſoſpetto, fu ritenuto, e fatto prigione, e mandato in Firenze. Dove eſaminato, e tormentato, ancorchè nulla ſi ricavaſſe dalla ſua bocca, che l'aggravaſſe, ſe non che non aveva voluto fare a modo de' Commiſſarj, i quali dicevano doverſi dar l'aſſalto, fu il dì 1. d' Ottobre nella Sala del Ballatojo fatto decapitare. Sarebbe incorſo nella medeſima diſgrazia Vitellozzo, ſe quando chiamato dai Commiſſarj a paſſare a Caſcina, non ſi foſſe fatta la via con alcune delle ſue Corazze colla ſpada alla mano, e non foſſe ſcappato in Piſa; dove con grandiſſima allegrezza de' Piſani fu ricevuto, e accarezzato. Il dì medeſimo, e l'ora ſteſſa, che fu decapitato Paolo Vitelli morì nella ſua Villa di Careggi Marſilio Ficino, conſumato da una piccola Febbre nell'anno ſettanteſimo dell' età ſua. E queſta è la fine, che ebbe la guerra Piſana con pochiſſimo onore della Repubblica, sì per la perdita fatta nella morte di così illuſtre Capitano, e sì pel poco acquiſto, che a Lei ne venne, perchè il Re di Francia avendo preſo, come un Folgore lo ſtato di Milano ebbe poi a far con lui Capitolazioni tutte diverſe da quelle, che ella fu poi coſtretta a fare.

MCCLII. Eſſendo Gonfaloniere Giambatiſta Ridolfi furono mandati per Ambaſciadori al Re, Giambatiſta Ridolfi, Lorenzo Lenzi, Franceſco Gualterotti, ed Alamanno Salviati. Trovarono il Re con tutta la ſua Corte irritati co' Fiorentini, ed i Piſani erano molto protetti dai Franzeſi, per una fama, che correva, che foſſero molto valoroſi nelle armi; ed i Fiorentini erano abominati per aver data la morte ad un Capitano così eccellente, come era Paolo Vitelli. Pure per maneggio di detti Ambaſciadori fu fatto accordo tra la Maeſtà Sua, ed i Fiorentini; obbligandoſi Ella di ricevergli in ſua protezione, e di difendergli

da ognuno con ſecento Lance, e quattromila Fanti: ſiccome anche i Fiorentini dovevano accomodare il Re per le coſe d' Italia di quattrocento Uomini d'arme, e tremila Fanti. In queſt'anno pure incominciarono ad apparire nuovi ſemi di guerre, e di diſcordie. Di queſte ne fu cauſa Ceſare Borgia Figliuolo del Papa, il quale dopo il Fratricidio da lui commeſſo, laſciando il Cappello, e ammogliatoſi, e avuto dalla ſua Donna, che era Sorella di Monſignor d'Alibret nobiliſſimo Principe, e di Sangue Reale per Dote il Ducato di Valentinois ſi faceva però chiamare non più Borgia, ma il Duca Valentino. E ſtando in Milano, ſollecitava giornalmente il Re di Francia, che in vigore dell' accordo fatto fra la Maeſtà Sua, e il Pontefice ſuo Padre, gli deſſe ajuto per conquiſtare tutte le Città di Romagna, le quali diceva eſſer Suddite della Chieſa. Che però ottenute trecento Lance, e quattromila Svizzeri venne in tempo d' Inverno a Imola, e quella preſe a patti.

MCCLIII. Ed eſſendo entrato col nuovo anno 1500. ad am-
1500 miniſtrar la Repubblica Franceſco Pepi vennero in Firenze, portando ſeco molte ricchezze, i Figliuoli del Conte Girolamo Riario, eſſendo reſtata la Madre alla difeſa di Furlì, che poi inſieme con eſſa venne in potere del Valentino. Poco dopo i Milaneſi pentiti d'eſſerſi dati a' Franzeſi, richiamarono il Duca Lodovico, il quale a 9. di Febbrajo entrò in Milano; avendo il Popolo cacciato i Franzeſi di là dal Teſino. Lodovico, a cui mancava il danaro, richieſe i Fiorentini d'alcune ſomme, che veramente gli dovevano: e ſi umiliò ai Veneziani, da cui diceva voler prendere qualunque condizione. Ma i Veneziani, che avevano acquiſtato per loro Cremona, non ſi vollero allontanare dalla confederazione del Re: e i Fiorentini, volendo continuare nell' amicizia del Criſtianiſſimo, ricuſarono di reſtituirgli i danari. Queſto partito, benchè poco oneſto, fu molto utile ai Fiorentini; perchè gli Svizzeri da lui con tante ſpeſe condotti lo diedero perfidamente in mano al proprio nemico, per ordine di cui fu condotto in Francia, e rinchiuſo per dieci anni nella Torre di Locces finì in una anguſta carcere i ſuoi giorni: E tal fine ebbero i ſuoi vaſti penſieri, ed animo ſuo inquieto, col quale rovinò gli amici, i Parenti, e finalmente ſe ſteſſo, e quaſichè tutta Italia, eſſendo egli ſtato la principal cagione della

venu-

venuta de' Franzeſi in Italia ; La medeſima diſavventura ebbe il Cardinale Aſcanio ſuo Fratello , il quale dopo la preſura di Lodovico fuggendo di Milano fu arreſtato da' Veneziani a Rivalta, e conſegnato a' Franzeſi.

MCCLIV. Eſſendo entrato Gonfaloniere Antonio del Vigna fu mandato Ambaſciadore a Milano Piero Soderini per rallegrarſi col Cardinale di Roano Luogotenente del Re di sì felici progreſſi , e per ottenere da lui alcun numero di truppe Franzeſi per ricuperar Piſa. La qual coſa quantunque incontraſſe delle difficoltà, perchè i Genoveſi, i Saneſi , e i Luccheſi, i quali aſtiavano ne' Fiorentini tanta grandezza, opponevano in contrario , offerendo di pagar ſubito al Re centomila ducati , purchè Piſa, Pietraſanta , e Montepulciano rimaneſſero libere dalla moleſtia de' Fiorentini e ne aggiungeſſero cinquantamila l'anno in perpetuo, ſe per opera del Re i Piſani ottenevano Livorno, e il Contado di Piſa: pure prevalendo nel Cardinal di Roano il riſpetto della fede del Re , e il merito , che ſi erano fatti i Fiorentini, i quali avevano mandati al Re nella ricuperazione di Milano validi ajuti di danaro , deliberò di mandare ai Fiorentini cinquemila Svizzeri da pagarſi dalla Repubblica , cinquecento Lance ſotto il Balì di Digiuno da pagarſi dal Re, e certo numero di Guaſconi, e tutta l'artiglieria e munizioni; al qual numero anche vi ſi aggiunſero contra la volontà del Re, e de' Fiorentini medeſimi due mila altri Svizzeri. Delle quali genti chieſero i Fiorentini , che foſſe Capitano Beumonte, come quelli che trovarono pronto nella reſtituzione di Livorno. Ma egli non era in grado di comandare un armata ; ſicchè il Re deſtinò di mandare Allegrì Capitano più perito, e di Sangue Reale.

MCCLV. Eſſendo Gonfaloniere Pierantonio Toſinghi, avendo il Capitano conſumato tutto il meſe di Maggio in Lombardia taglieggiando tutti que' Signori Lombardi, i quali ſi erano moſtrati amici agli Sforzeſchi , venne in Maſſa di Lunigiana , dove tolſe al Marcheſe Alberigo Raccomandato de' Fiorentini con gran loro rammarico quella Città, e un altra Terra , dandola al Marcheſe Gabbriello ſuo Fratello; ma nemico ſuo Capitale. Arrivato a Lucca, e fattaſi reſtituire Pietraſanta , non per queſto la conſegnò ai Fiorentini; ma fatta certa convenzione co' Luccheſi la ricevette in nome del Re con promeſſa di non darla ai Fioren-

tini, ſe non dopo l'acquiſto di Piſa. Finalmente alla fine di Giugno ſi accoſtarono a Piſa, e ai 29. del medeſimo meſe incominciarono a batterla coll'Artiglieria, così furioſamente, che in due giorni furono gittate a terra quaranta braccia di mura. Dandoſi quaſichè ſubito l'aſſalto, fu trovato di là dalla muraglia un profondiſſimo foſſo: ſicchè non diede l'animo ai ſoldati di ſuperarlo, e rincularono, e ſi attutirono in forma, che null'altro tentarono. Molto più, che Vitellozzo mandò in queſto mentre nella Città Tarlatino da Città di Caſtello, con alcuni bravi ſoldati: ed i Piſani preſo animo, pareva che di nulla temeſſero. Che però Beumonte fece intendere al Commiſſario Fiorentino Luca degli Albizzi, che ſarebbe ſtato bene levare l'eſercito: e quantunque ſi foſſe fatta ogni maggiore oppoſizione da parte della Repubblica, pure tumultuando ogni dì la truppa, alcuni Tedeſchi furono così temerarj, che fecero prigione il Commiſſario ſotto preteſto di dover eſſere i loro capi creditori di ſoldo quando erano a Livorno: nè lo vollero rilaſciare, ſe prima non sborsò loro mille trecento ſcudi.

MCCLVI. Eſſendo nel Gonfalonerato di Piero Gualterotti ſtato levato con grandiſſimo diſonore del Capitano il Campo da Piſa, i Franzeſi ſe ne ritornarono in Lombardia; ed eſſendo reſtati i Fiorentini con pochi danari, perchè ne avevano ſpeſi moltiſſimi nel mantenere sì groſſo eſercito; e con poche forze, perchè avevano licenziato tutte le altre loro genti, non potendo ſoſtenere tanta ſpeſa; i Piſani preſo animo, andarono a Librafatta, e facilmente la preſero, perchè era vota di difenſori, e dipoi andarono al Baſtione della Ventura, fabbricato con tanta ſpeſa da Paolo Vitelli, e queſto fu loro dato da Sambrandano Coneſtabile de' Fiorentini per pochi danari. L'acquiſto di queſti luoghi fu di grand' utile ai Piſani, perchè così rimaſero allargati aſſai dalla parte di Lucca, e venne in lor potere una gran parte d' artiglierie, la di cui ſomma dicevano aſcendere a trenta mila ſcudi.

MCCLVII. Stando le coſe in queſti termini nel Gonfalonerato di Niccolò Zati, furono mandati Ambaſciadori al Re Criſtianiſſimo Franceſco della Caſa, e Niccolò Machiavelli. Eſpoſero a Sua Maeſtà tutto il ſucceſſo, e il Re riſpoſe, eſſergli diſpiaciuto aſſai quel che riferivano, e mandò

dò Monſieur Corcù in Firenze, il quale ſentite le coſe, perſuadeva il Governo a ripigliare ne' ſuoi Stati l' Eſercito Franzeſe per ſtringer Piſa l' Inverno, e farne poi l' aſſedio formale nella State. Ma i Fiorentini vi ſi oppoſero, comecchè nulla ſperavano di buono dai Franzeſi, i quali ſi moſtravano ai Piſani troppo affezionati; onde Corcù ſe ne ritornò al Re, e raccontogli mille falſità: e queſto ci proggiudicò aſſai, perchè ſparſaſi voce, che il Re non voleva più ſaper nulla dei Fiorentini, i Genoveſi, i Luccheſi, e i Saneſi incominciarono alla ſcoperta a ſovvenir Piſa d' uomini, e di danari: e il Re di Francia rampognando i noſtri Ambaſciadori con dire, che le ſue armi erano ſtate ſvergognate, e che aveva dovuto pagare agli Svizzeri una paga di più, a volere, che non ſvaligiaſſero i Mercanti Fiorentini, ricavò dalla noſtra Città, per mantenerſelo, amico diecimila ſcudi, che gli furono pagati a Milano.

MCCLVIII. Nel Gonfalonerato di Giambatiſta Bartolini, le coſe peggiorarono anche di più; perchè avendo il Duca Valentino figliuolo del Papa cacciato i Riarj da Furlì, i Malateſti da Rimini, Giovanni Sforza da Peſaro, ed Aſtorre Manfredi da Faenza; eſſendoſi confederato col Re di Francia, pareva, che aſpiraſſe alla Monarchia d' Italia: ed ora ſi rammaricava de' Fiorentini: ed ora per ricavar danaro, moſtrava di deſiderare d' eſſer condotto da loro. I Veneziani aderivano alla volontà del Papa, che voleva grande queſto ſuo figliuolo, e l' eſortavano a procurare, che i Medici ritornaſſero in Firenze; e che il Governo dipendeſſe da loro.

MCCLIX. Entrato intanto il nuovo anno 1501. il Gonfalo-
1501 niere Piero Carneſecchi ebbe notizia, che il Cardinal de Medici mandato dal Pontefice, paſſava in Francia: che Vitellozzo aveva meſſo in Piſa cento Cavalli ſotto Ranieri della Saſſetta: E che il Papa moſtrava d' eſſer diſguſtato di noi: e che Dionigi di Naldo con conſentimento del Valentino aveva ſcoſo fino a Caſtrocaro, facendo gran danni al Paeſe. Che però ſcriſſe al Machiavelli in Francia, che faceſſe ogni opera col Re; per far conoſcere al Papa, e al Duca Valentino ſuo figliuolo, che i Fiorentini erano a cuore della Maeſtà ſua.

MCCLX. Eſſendo Gonfaloniere Piero Soderini, il Valentino ciò non oſtante venne a Bologna, ed accordatoſi col Bentivo-

tivoglio, gli aveva chieſto cento uomini d'arme, e mille fanti, con cui diceva voler venire a mutare lo Stato di Firenze. La qual coſa anguſtiava i Fiorentini, e molto più, che in que' giorni i Panciatichi, e i Cancellieri ſi azzuffarono in Piſtoja, e crudelmente ſi trucidarono, ancorchè i Panciatichi ne rimaneſſero ſuperiori. Pertanto per iſcuoprire l'animo del Valentino; più che per altra cagione; i Fiorentini, avendo egli acquiſtata Faenza, gli mandarono Ambaſciadore Galeotto de Pazzi, per rallegrarſi con eſſo lui de' ſuoi nuovi acquiſti.

MCCLXI. Lorenzo Salviati eſſendo Gonfaloniere, e vedendo che gli Orſini, ed i Vitelli, ſoldati del Valentino minacciavano ogni giorno di venire ai danni della Repubblica, eſſendo queſti capitali nemici della medeſima, fece fortificare Firenzuola. Del che lamentandoſene il Valentino, gli ſi riſpondeva dal noſtro Ambaſciadore, che non ſi faceva ciò per diffidenza, che ſi aveſſe in lui; ma perchè i nemici della Repubblica vedeſſero, che era pronta ad opporſi ad ogni loro attentato. Il Valentino fingendo d'eſſer ſoddisfatto di tale riſpoſta, nel tornarſene a Firenze l'Ambaſciadore Pazzi, mandò uno de' ſuoi a chiedere alla Repubblica il paſſo pe' ſuoi Stati, ſenza dire per qual luogo, e moſtrando molta umanità, e benevolenza per la medeſima, ſi drizzò con ſettecento Cavalli, e ſettemila Fanti di gente eletta, ſenza aſpettare neſſuna riſpoſta, nel Dominio Fiorentino. Ma quando ebbe paſſato l'Appennino, ſubito mutò la clemenza in rigore; e domandò, che i Fiorentini faceſſero conſederazione con eſſo lui, e che lo creaſſero per loro Capitano con quel numero di gente, che conveniva al ſuo grado: che l'ajutaſſero nell'impreſa, che voleva fare contra il Signor di Piombino: e che mutato il Governo, ne faceſſero un altro, in cui poteſſe egli avere maggior fidanza. Queſte ſuperbe, e ſciocche domande commoſſero in Firenze ogni ceto di perſone, e ſi ſarebbe proceduto contra il Valentino colla forza apertamente; ma ſi temeva de' Medici, i quali non ſolo potevano avere delle ſegrete intelligenze, ma poſitivamente avevano delle ſtrette parentele, e delle amicizie particolari: che però ſenza dargli su queſte coſe veruna riſpoſta, ognuno ſi fortificava nelle proprie Caſe, e parimente ſi fortificò il Poggio di Fieſole, e ſi mandarono genti a Belloſguardo. Ma eſſendo il Valentino

tino ſceſo a' Campi, e vedendo che in Firenze non ſi faceva movimento alcuno (come ſi era imaginato), e avendo avuto lettere dal Re di Francia, che ſubito ſgomberaſſe dal Dominio Fiorentino; fece con noi queſta Capitolazione, la quale ſi accordò ſeco, con animo per altro, di non attenergli nulla: Che fatta Lega tra i Fiorentini, e il Duca egli s'intendeſſe condotto per tre anni con trentaſemila ducati l'anno, dovendo egli tenere trecento uomini per valerſene la Repubblica ne' ſuoi biſogni: E che neſſuna delle parti doveſſe ajutare i nemici, o ribelli dell' altra. Fatte queſte convenzioni, il Valentino andò a Signa, e di lì a Empoli, d'onde paſsò a Poggibonzi, commettendo i ſuoi ſoldati rapine, ed incendj peggio, che ſe foſſero paſſati per terre nemiche. Finalmente preſe il cammino per Val di Cecina per andare a Piombino; e i Piſani ſi levarono dalle Ripomarance in quel di Volterra, dove col favore di Vitellozzo ſi erano accampati. Tale fu il fine degli apparati del Valentino contra la Repubblica, i quali furono poſati più toſto per opera del Re di Francia, che per la buona diſpoſizione del Duca. E poco dopo paſsò per lo Stato della Repubblica l' eſercito del Re di Francia, che ſotto Obigny andava nel Regno.

MCCLXII. Sotto il Gonfalonerato di Filippo Carducci, eſſendo in un momento ſtato diſcacciato il Re Federigo dal Regno dalle armi del Re di Francia, e del Re di Spagna di lui Parente, ed eſſendoſi queſti due Re diviſo il Regno fra di loro, ſi fecero in Firenze Feſte, Fuochi, e Proceſſioni il dì 6. Agoſto: E ai 17. il Signor di Piombino, non potendo reſiſtere alle forze del Valentino paſsò di Livorno, e laſciò in cuſtodia d' Antonio da Filicaja un ſuo Figliuolino, andando in Francia a raccomandarſi a Sua Maeſtà, affine di non perdere il ſuo Stato.

MCCLXIII. Luca di Maſo degli Albizzi è Gonfaloniere, e oltre a Franceſco Soderini Veſcovo di Volterra, e Luca d' Antonio degli Albizzi, i quali ſi trovavano Ambaſciadori appreſſo del Re furono mandati a Milano al Cardinal di Roano Antonio Malegonnelle Dottor di Legge, e Benedetto de' Nerli, acciò la Repubblica foſſe di nuovo preſa in protezione da Sua Maeſtà. Ma poco frutto ſece queſta Ambaſceria: mentre avendo preſo il Cardinale dai Luccheſi ventiquattromila ſcudi aveva loro reſtituito Mutrone, e Pietra-

trasanta, e gli aveva presi in protezione, trattando d'unire insieme i Lucchesi, i Sanesi, e i Pisani, e di rimettere in Firenze la Casa Medici. Per la qual cosa i Fiorentini pensarono di trattare direttamente col Cristianissimo.

MCCLXIV. Essendo Gonfaloniere Lanfredino Lanfredini furono mandati Ambasciadori a Roma per rallegrarsi col Papa, il quale maritava Lucrezia sua Figliuola, che aveva avuto altri tre mariti, al Duca di Ferrara. Fingendo la Repubblica di non accorgersi delle offese, che tutto giorno riceveva dal Pontefice, e dal suo Figliuolo mando varj regali d'abiti di Broccato alla Sposa ascendenti alla somma di tremila ducati; e gliene portò Tommaso Soderini.

MCCLXV. Nel nuovo anno 1502. e nel Gonfalonerato per
1502 la seconda volta di Giuliano Orlandini, i Fiorentini fecero nuove convenzioni col Re di Francia mosso dall' occasione, che veniva in Italia Massimiliano Imperadore, e però dubitava, che disperati non si volgessero alla sua amicizia, e in conseguenza ei non perdesse gli Stati, che egli aveva in Italia.

MCCLXVI. Nel Gonfalonerato di Giovanni Berardi ai *16.* d' Aprile furono fatti fra il Re, e il Cristianissimo queste Capitolazioni di nuovo accordo. Che il Re ricevendo i Fiorentini in protezione, fosse obbligato per tre anni a difendergli coll'arme a spese proprie, contra chiunque, che a ragione, o a torto gli molestasse nel dominio, che essi possedevano: Che la Repubblica pagasse al Re in tre anni cencinquantamila ducati: Che potessero i Fiorentini procedere colle armi alla mano contra i Pisani, e contra tutti gli altri occupatori delle loro terre: Che s'intendessero annullate tutte le altre capitolazioni, ed accordi fatti per lo passato tra Sua Maestà, e i Fiorentini. E fatto un tale accordo, subito i Fiorentini diedero il guasto alle biade, e grani nel Contado di Pisa, giudicando, che la lunghezza del tempo, e la fame potevano molto contribuire all'acquisto di quella Città.

MCCLXVII. Ed entrato Gonfaloniere Francesco Taddei, il nostro Esercito forte di quattrocento Cavalli, e semila Fanti, fra quali molti Guastatori sotto la condotta di Ercole Bentivoglio eletto Governatore, dopo d'avere scorsa la Valle di Calci, si presentò a Vicopisano, che di poco era stato preso ai Fiorentini, non senza tradimento di chi v'era alla

guar-

guardia. E perchè non vi era nella Terra vettovaglia, in vece di dargli l' assalto, fu risoluto d' assediarla: la qual cosa sentendo i Pisani, vi mandarono il Fracassa per soccorrerla, ma nel Barghigiano fu appostato, e fatto prigione. Ed essendo in tal positura le cose di Pisa, il Valentino avea radunato un grosso esercito, e l'aveva disteso nei Confini di Val di Chiana. I Fiorentini ciò sentendo, mandarono Guglielmo de Pazzi Commissario Generale in quelle parti. Il Commissario intendendo, che alcuni Aretini trattavano di dare a Vitellozzo quella Città, corse subito in Arezzo, e fece pigliare alcuni Capi della ribellione, e gli fece carcerare. Ma gli Aretini sollecitarono Vitellozzo a venire, e gli diedero la Città, ritenendosi solamente la Rocca, in cui si era ricoverato il Vescovo, che era Cosimo de Pazzi figliuolo di Guglielmo, e il Commissario suo Padre. Poco dopo si perdette Civitella del Monte, e Castiglione; e stando i Fiorentini occupati nell' impresa di Vicopisano, e tardando le loro forze a venire ad Arezzo, Vitellozzo soccorrendo con molta, e buona gente gli Aretini, fece in modo, che da noi si perdesse anche la Rocca, cadendo in mano a Vitellozzo quattordici giorni dopo, che era stata presa la Città, senza potere esser soccorsa. Si perdette anche Cortona per tradimento dei medesimi Cortonesi, i quali fecero prigioni il Commissario Piero Vespucci, e il Capitano de' Fiorentini Antonio Mori. Perchè rifugiandosi questi nel primo tumulto dentro la Rocca, furono ingannati dai Cortonesi medesimi, i quali loro dissero, che n' uscissero, e venissero a ripigliare il loro governo, mentre i nemici erano partiti; ed essi troppo creduli, appena giunti fuori della soglia della Fortezza, con loro scherno, ed ingiuria furono fatti prigioni. Si arrese dipoi colla Cittadella di Cortona, Anghiari, la Pieve, Capresse, Borgo a San Sepolcro, e Montedoglio senza resistenza veruna.

MCCLXVIII. Giambatista Giovanni in mezzo a queste rovine entrò Gonfaloniere; e i nemici si trasferirono a Poppi, mandando un Trombetta a chieder quella terra. Ed essendo loro stata negata, si preparavano di prenderla per forza, se la riputazione delle armi Franzesi, non glie n' avesse impedito. Imperciocchè era arrivato in que' giorni in Firenze con dugento Lance il Signor d'Imbault, il quale sentendo, che le nostre genti stavano a San Giovanni

in Valdarno, aſpettando ajuto per agire contra Vitellozzo, e contra ai nemici della Repubblica, ſi era portato a San Giovanni in Valdarno per unirſi inſieme colla noſtra gente. La qual coſa intendendo Vitellozzo, temendo delle coſe d'Arezzo; ſi ritirò da Poppi con grandiſſima celerità, e laſciata guardia a Gargonſa, e Civitella, entrò in Arezzo. In queſto tempo il Valentino avendo fatto ſtrangolare Giulio Varano Signor di Camerino con due ſuoi Figliuoli; e procurato di toglier la vita ad Ubaldo Signore d'Urbino, dopo averlo privato dello Stato, delle Genti, e delle Artiglierie, e averlo coſtretto a fuggirſene a Venezia; tendendo allora inſidie al Prefettino di Sinigaglia, venne in gran ſoſpetto di tutti coloro, che lo ſervivano. Che però riſtrettiſi inſieme Vitellozzo, il Petrucci di Siena, e gli Orſini, ſentendo, che ad un Araldo del Re di Francia, che gli comandava da parte del Re, che ſi aſteneſſe di moleſtare la Repubblica, e che tentando coſa alcuna contra la medeſima ſi riputerebbe, come fatta contra la Maeſtà Sua, gli aveva riſpoſto, che le ingiurie fatte fino a quel dì ai Fiorentini ne' Paeſi loro, non ſi dovevano imputare a lui, ma a Vitellozzo per vendicarſi della morte del Fratello; e agli Orſini per rimettere in iſtato i Medici; Vitellozzo, cui ſi doveva roveſciare addoſſo tutta la colpa, dubitando, che accordatoſi il Re col Valentino, ſu di lui non ſi aveſſe poi a ſcaricare l'ira dell'uno, e dell'altro, abboccatoſi con Imbault, il dì primo d'Agoſto diede Arezzo ai Franzeſi con gran rammarichio de' Fiorentini, che l'avrebbero voluto libero per loro. Imperciocchè ſi ricordavano dell'eſempio di Piſa, e penſavano, che nel rendere Arezzo, avrebbero i Franzeſi moſſe le loro difficultà ſomiglianti a quelle di Piſa. In fatti Imbault entratovi dentro cercava di ſalvare con ogni ſtudio gli Aretini, e ſe non poteva levargli dalla noſtra ſuggezione, cercava almeno di migliorare le condizioni loro. Ma il Re, che era arrivato a Lione per venire a Milano, ed a cui oltremodo diſpiaceva l'arroganza, e tirannìa del Valentino, e gli abominevoli coſtumi del Padre, meſſo in Arezzo in luogo del Signor d'Imbault, il Signor di Lancres, ſenza tardanza veruna fece rendere alla Repubblica Arezzo, e tutte le altre Terre e Città tolteci dal Valentino per mezzo de' ſuoi Capitani: e furono mandati per riceverle Piero Soderini, e Luca degli

gli Albizzi, uſcendo incontro ai medeſimi il Popolo d'Arezzo, chiedendo pietà e miſericordia, e ſpargendo per le vie rami d'ulivo, e ſtendendo le proprie veſtimenta per maggior ſegno di ſuggezione, e di reverenza.

MCCLXIX. Reſtando i Fiorentini nel Gonfalonerato di Niccolò Sacchetti, ma non ſenza ſpeſe, da sì grave travaglio liberati, voltarono tutto l'animo alle coſe di Piſa. E perchè veddero coll'eſperienza, che la variazione di molti avvenimenti derivava dal mutarſi troppo ſpeſſo i Magiſtrati, ne' quali riſedevano Perſone ora d'un ſentimento, ed ora Perſone d'un altro, determinarono di creare un ſol Capo, che non ſi cambiando ſino alla morte, poteſſe meglio vegghiare alla conſervazione della Repubblica, e con cui tutte le Potenze Straniere, per non ſi mutare così frequentemente, poteſſero meglio confidare i loro ſegreti. Che però ricorrendo prima all'ajuto Divino, fecero venire in Firenze il dì 21. Settembre la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, facendoſi una Proceſſione ſolenniſſima in tale occaſione. Il dì 22. fu fatto Conſiglio Generale, e vi intervennero duemila Cittadini. Fra tutti queſti, ſoli tre furono vinti fra tanti; e queſti furono Antonio Malegonnelle, Giovacchino Guaſconi, e Piero Soderini; tutti e tre nobili, e degniſſimi per la loro qualità del Supremo Magiſtrato. Rimandati a partito tutti e tre, fu vinto per Gonfaloniere perpetuo:

MCCLXIX. PIERO SODERINI GONFALONIERE A VITA.

Aveva egli cinquant'anni, era di ſufficienti ricchezze, di nobile ſtirpe, e di fama integerrimo, s'era ſempre molto affaticato per la Repubblica, ed era ſenza figliuoli: la qual coſa gli giovò molto per giungere a queſto poſto: perchè non dovendo penſare a chi reſtava dopo di lui, ſi arguiva, che avrebbe in tal maniera potuto meglio accudire al buon regolamento, e amminiſtrazione della Repubblica. Nel primo ingreſſo coſtituì la Ruota nel Palazzo del Poteſtà, eſſendone licenziato il Capitano. In queſt'Ufizio furono poſti cinque Dottori a decidere le Cauſe Civili. Intanto aſpettandoſi, che il Re di Francia, il quale era giunto a Milano doveſſe volgere le ſue armi contra il Papa, e il Valentino; ſi ſentì, che queſti era giunto a Milano, e che coll'ajuto del Cardinal di Roano ſi era purgato preſſo il

Re delle accuſe dategli, incolpando Vitellozzo, e gli Orſini Parenti de' Medici. Per la qual coſa il Re fece chiamar Vitellozzo, il quale fingeva di eſſere ammalato, e procraſtinava ad andarvici. Ma Vitellozzo riſtrettoſi col Bentivoglio, co' Baglioni, col Petrucci, e con gli Orſini giurarono tutti in un luogo del Perugino detto la Magione, di opporſi con tutte le loro forze al Valentino, invitandoci i Fiorentini con promettere di dar loro Piſa, la quale moſtravano eſſere in loro mani il darla per l'autorità, che aveva in quella Città Pandolfo Petrucci. Ma i Fiorentini non ſi vollero diſcoſtare dall' amicizia del Re Criſtianiſſimo: Sì perchè conoſcevano, che ſenza di Lui non potevano fare coſa nulla di buono: e sì anche perchè ſtimando terribiliſſimo il Valentino, non ſe lo volevano diſguſtare, ora che ſi era riconciliato col Re di Francia. La qual deliberazione, fu dall' avvenimento poi confermata. Imperciocchè il Valentino tornato di Milano in Romagna, ſeppe colla ſua fraudolenta aſtuzia far tanto, che incappati nelle ſue mani Vitellozzo, Liverotto da Fermo, il Duca di Gravina, e Paolo Orſini gli fece colla ſua ſolita perfidia empiamente morire. Delle quali morti al celebre Niccolò Machiavelli Segretario della Repubblica Fiorentina, diſſe averne fatto un gran ſervigio alla noſtra Signoria. Il perchè gli fu mandato Jacopo Salviati per rallegrarſi de' ſuoi felici avvenimenti, e per far lega con eſſo lui. La quale però non andò avanti altrimenti. Perchè avendo moſtrata l'effrenata ſua cupidità in cacciare di Siena il Petrucci, e dubitandoſi, che non voleſſe un giorno inſignorirſi di Piſa, e di Lucca, onde reſtata poi la Repubblica in mezzo alle ſue forze non doveſſe anche queſta un giorno cadergli in ſeno, tanto ſi adoprarono i Fiorentini preſſo il Re di Francia, che fecero reſtituire il Petrucci nello Stato.

1503 Era entrato l'anno 1503. e vedendo i Fiorentini, che le coſe del Criſtianiſſimo in Regno andavano molto male; e che quanto più dava al Valentino tanto maggiore era la ſua ſete d'avere, penſarono di fare una lega a difeſa comune fra eſſi, i Saneſi, e i Bologneſi, reſtituendoſi dai Saneſi ai Fiorentini per levare tutte le diſſenſioni Montepulciano. In queſto tempo fu da Luigi Mannelli recitata un' Orazione nel gran Conſiglio, nella quale provava, che la Careſtia, che era allora in Firenze, e la venuta del Va-

len-

lentino era di conſenſo, e d'ordine di Lorenzo Salviati, allora Gonfaloniere, e de' primarj Cittadini per inſignorirſi della Città; e quantunque foſſe il Salviati giudicato Reo di morte, pure il Gonfaloniere, per non imbrattarſi le mani nel principio del ſuo Governo nel Sangue d' un Cittadino, lo confinò per dieci anni, e l'ammunì per ſempre. Alla fin di Maggio Papa Aleſſandro creò Cardinale Franceſco Soderini Veſcovo di Volterra, Fratello del Gonfaloniere, Uomo molto eſercitato nelle coſe di Stato: e continuando a peggiorare le coſe del Re di Francia nel Regno, i Fiorentini temendo degl'inganni del Pontefice, e del Valentino, i quali laſciata la Francia ſi erano voltati alla Spagna, condusſero il Ballì d'Occan con cinquanta Lance. E ciò fecero per due ragioni. Una, perchè volevano dare il guaſto alla Campagna di Piſa; e l'altra, perchè vedendo il Papa, e il Valentino, che i Fiorentini avevano col Re di Francia buona amicizia, foſſero queſti più renitenti nell' offendergli. Venuto Occan ſi ordinarono tutte le genti, colle quali ſi andò a Vico Piſano e prima ſi arſe e ſi devaſtò tutta la Campagna, e ſi tolſero ai Piſani tutte le ſperanze della futura raccolta. Fu facile avere Vico Piſano, perchè cento Svizzeri, che vi erano per guardia, eſſendo minacciati d'eſſer puniti, come diſubbidienti della Corona, e nemici del Re, ſe non conſegnavano la Piazza, queſti, ricevuta la paga d' un meſe ſe n' uſcirono, ed a Caſa ſe ne tornarono. Preſo Vico, ſi circondò ſubito la Verrucola, in cui per non eſſervi gente, accoſtandoviſi l' artiglieria dopo pochi colpi ſi arreſe a patti. Doveva una tal preſa ſpaventar molto i Piſani; i quali per aver ricevuto tanti danni, per aver pochi ſoldati Foreſtieri, per mancar loro il danaro, e la vettovaglia, dovevano una volta piegare, e tornare ſotto il primiero dominio dei Fiorentini: ma diſperati di potere ottener perdono; ajutati, e ſoccorſi dai Genoveſi, e dai Lucchеſi, nemici del nome Fiorentino, e ſimilmente da Pandolfo Petrucci poco grato dei beneficj ricevuti, avevano mandato Ambaſciadori per darſi al Valentino, il quale ſubito gli avrebbe accettati, ma il Papa voleva prima vedere, come terminavano le coſe del Regno: perciò nè eſcluſe affatto i Piſani, nè gli ricevette per allora in protezione. E nel mentre, che egli ſta nel colmo di queſti ſuoi vaſti diſegni, e che ſta in pericolo tutta la To-

ſcana

ſcana, vennero in Firenze certiſſime nuove, come il Papa, e il Valentino andati ai 18. d'Agoſto a cenare ad una Vigna appreſſo al Vaticano furono amendue portati come morti in Palazzo: e dipoi eſſer portato morto tutto nero ed enfiato il Papa nel Vaticano, ſegno evidentiſſimo d'aver preſo veleno: e che il Valentino però pel vigor dell'età, e per aver preſo ſubito, e potente medicamento andava di giorno in giorno migliorando. In fatti ritornato preſto in ſalute riduſſe tutte le ſue genti in Roma per far creare, non ſolo a ſuo modo il Pontefice, quanto anche perchè i Colonneſi, e gli Orſini avevano preſo le armi contra di lui. Ma egli uſando della ſua ſolita aſtuzia ſi riconciliò co' Colonneſi, a' quali reſtituì tutti i ſuoi Stati, colle Fortezze, che ci aveva erette Papa Aleſſandro ſuo Padre. Roma intanto era tutta ſollevata: perchè l'Eſercito Franzeſe ſi accoſtava alla Città, e gli Orſini tornavano ai loro Stati. Ma i Cardinali ricuſavano d'entrare in Conclave, perchè volevano fare il Papa liberamente, e non a forza d'armi. Ma il Cardinale di Roano, avendo aſſicurato il Sacro Collegio, che l'Eſercito ſtarebbe fermo fino a tanto, che il Papa non foſſe creato, ed avendo il Valentino mandate fuori le ſue genti, i Cardinali ſi riſtrinſero nella Minerva, e ſei giorni dopo, che furono rinchiuſi, crearono Papa Franceſco Piccolomini di Siena d'anni ſeſſantaquattro, che ſi fece chiamare in memoria del ſuo Zio, Pio III. Nel mezzo di queſti romori, la Repubblica preſtò favore a Franceſco Manfredi per ritornare nella Signoria di Faenza, di dove era ſtato cavato Aſtorre ſuo fratello legittimo, già ſtrangolato dal Valentino, e ſu rimeſſo Antonio Ordelaffi in Furlì, e fu ajutato anche il Signor di Piombino. E furono dati degli ajuti ai Signori di Romagna contra i Veneziani, i quali ſi volevano allargare anche da queſta banda, e volevano mettere il Campo a Faenza: mandandoſi a Caſtrocaro il Toſinghi, e poco dopo i Marcheſi del Monte; ed in Modigliana, ed in Furlì Antonio Giacomini con cinquecento Fanti. E furono mandati Ambaſciadori a rallegrarſi col Papa, i quali furono Coſimo de Pazzi Veſcovo d'Arezzo, Antonio Malegonnelle, Franceſco Pepi, Tommaſo Soderini, e Matteo Strozzi. E mentre ſi apparecchiano ad andare in Roma, venne la nuova della morte del Papa, il quale venzei giorni dopo la ſua Elezione paſsò all'altra vita: eſſendo

ſtato

ſtato creato Papa la medeſima notte, che i Cardinali entrarono in Conclave, che fu il dì ultimo d' Ottobre, Giuliano della Rovere, detto il Cardinale di San Piero in Vincola nipote di Siſto IV. molto celebre per aver ſoſtenuto con intrepidezza d' animo inaudita l' odio, e l' inimicizia d' Aleſſandro VI., e ſi fece chiamare Giulio II. Furono mandati i medeſimi Ambaſciadori, ſe non che in luogo del Pepi, vi andò Guglielmo Capponi, e vi fu aggiunto Franceſco Girolami. Coſtoro oltre al preſtargli la ſolita ubbidienza, fecero vedere al Papa il pericolo, in cui s' incorreva, ſe i Veneziani poneſſero tanto piede in Romagna; e tali diſcorſi produſſero poi nell' animo del Papa diverſi movimenti. In queſto tempo fu ritenuto come in prigione dentro Caſtel Sant'Angiolo il Valentino, volendo da lui il Papa i contraſſegni delle Fortezze, che aveva occupate in Romagna, e che erano della Sede Apoſtolica, e il di lui eſercito incominciò a sfilare, eſſendo aſſaltati, e ſvaligiati quattrocento Cavalli vicino a Caſtiglione Aretino, e Cortona, e fatto prigione Don Michele Spagnuolo fidatiſſimo Miniſtro, ed eſecutore eſattiſſimo di tutte le ſcelleratezze del Valentino, e Condottiero di quella gente. Nella fine dell'anno le coſe del Criſtianiſſimo ebbero nel Regno l'ultimo tracollo, avendo il Gran Capitano rotto i Franzeſi ſul Garigliano, dove reſtò morto il Balì d' Occan: e Piero de Medici, il quale aveva imbarcati quattro pezzi d' artiglieria per traſportargli a Capua, nella foce del Fiume rivoltataſi per troppo peſo la Barca, affogò inſieme con tutti i ſuoi Compagni. Dopo di queſta battaglia, gli Spagnuoli vittorioſi, preſero tutto il Regno: ed eſſendo entrato il
1504 nuovo anno 1504. i Fiorentini mandarono al Gran Capitano chiamato Conſalvo, Pierfilippo Pandolfini, affine di renderſelo benevolo, e perchè non ci ſoiſe d' impedimento nell'impreſa di Piſa. Fu anche reſtituita Citerna col Caſtello al Papa, che ſi era data ne' primi tumulti del Valentino alla Repubblica: e ſi fece anche ciò, perchè i Veneziani reſtituiſſero al Pontefice Faenza. Ed eſſendoſi ai 10. di Febbrajo fatta tregua dagli Spagnuoli, e Franzeſi, nella quale dal Criſtianiſſimo vennero nominati i Fiorentini, fu giudicato di provvedeſi di gente per i biſogni, che potevano occorrere, e ſotto Gian Paolo Baglioni, Marcantonio Colonna, il Conte della Mirandola, e ſotto i Savelli furono ſoldati

du-

dugenſeſſanta uomini d'arme, e dugenſettantacinque Cavalleggieri ; e dato ad Ercole Bentivoglio il titolo di Governatore, andarono tutti con tremila Fanti, e molti guaſtatori a Caſcina, per dare il guaſto al Contado Piſano. E poſto l'aſſedio a Librafatta, ſi ebbe con poca fatica, e fermatoſi l'Eſercito al Poggiuolo di Val di Serchio, ſi predarono tutti que' luoghi. E ſarebbe anche riuſcito l'acquiſto di Piſa, ſe non foſſero ſtati validamente ajutati i Piſani. Imperciocchè i Genoveſi, e i Lucchesi diedero loro de' danari, co' quali Rinieri della Saſſetta, ottenuta licenza dal Gran Capitano, conduſſe per mare varj condottieri con dugento Cavalli; i Genoveſi vi mandarono mille Fanti; ed il Bardella da Portovenere, Corſale famoſo del mar Tirreno, metteva quotidianamente in Piſa con un Galeone delle vettovaglie. Che però i Fiorentini ſoldarono tre Galee Provenzali del Re Federigo, onde il Bardella ſi diſcoſtò, e con gran riſchio poneva alle volte delle vettovaglie in Piſa, per la foce d'Arno. Per la qual coſa tentarono i Fiorentini di divertire il corſo del Fiume Arno ; ed in vece di farlo paſſare per Piſa, s'ingegnarono di farlo ſcorrere dalla Torre della Fagiana vicino a Piſa cinque miglia per nuovo letto: e incominciata una tal opera con grandiſſima ſpeſa, riuſcì poi inutile, e vana, e fece vedere, che ſimili coſe, le quali colle miſure alla mano, e colle dimoſtrazioni quaſi evidenti ſono propoſte da queſti Acquaj, e Progettiſti, rieſcono poi coll'eſperienza affatto fallaci. Si tornò pertanto a dare il guaſto ai migli, e biade, di cui quel paeſe è abbondante. Ma poi qualche ſperanza ebbero i Piſani in ſentire, che le noſtre galee avevano dato fondo a Rapallo, eſſendo ſtate combattute nel tempo, che avevano levato una preda. E quantunque ſi uſaſſe ogni clemenza, concedendoſi ad ogni Cittadino, e Contadino Piſano, che andaſſe ad abitare alle ſue poſſeſſioni, e ſi offeriſſe loro venia delle coſe paſſate, pure non ſi vollero mai arrendere ai Fiorentini. Anzi dimenticatiſi d'aver contraſtato tante volte dell'Imperio, e della ſalute, e d'aver avuto dai Genoveſi l'ultimo tracollo, tentarono di venderſi ai medeſimi. Ma i Genoveſi non potevano pigliarne l'acquiſto, perchè era loro vietato dal Re di Francia. Con tutto ciò rimaſe ſoſpeſa l'impreſa, perchè eſſendo venute ſei Galee ſottili nel Canale di Piombino, e Bartolommeo d'Alviano eſſendo

do venuto a Perugia con molti Cavalli, ci davano per ſoſpetta la mente del Gran Capitano. Alla fine poi ſi vide, che era venuto per isbigottire i Fuoruſciti, affinchè in Perugia non rientraſſero. E attendendoſi in Firenze anche ad abbellire la Città, nel Settembre fu ſcoperta la maravigliosa ſtatua del Davitte di Michel Agnolo Buonarrotti, il quale quantunque foſſe allora Giovane d'anni, era però in grandiſſima ſtima preſso d'ognuno: e quantunque ſi foſse imbattuto in ſecoli, ne' quali i Principi erano piu dediti alla guerra, che all'amore della virtù; pure a teſtimonio d' ognuno fu creduto, che uguagliaſse la maeſtrìa de' piu valenti antichi Artefici di tutta la Grecia.

1505 Nel principio dell' anno 1505. fu mandato a Ferrara Franceſco Gualterotti, per condolerſi della morte del Duca Ercole, e per congratularſi con Alfonſo ſuo primogenito della ſua aſsunzione al Principato. Ed eſsendo ſtato in queſt'anno gran careſtia, i Fiorentini fecero venire per cinquantamila ſcudi di grano d' Inghilterra. E paſſato l' Inverno, s' incominciò a guaſtare il Contado de' Piſani. Ma eſſendo aſſaliti i Fiorentini, che tornavano con gran preda da Tarlatino Capitano de' Piſani al Ponte a Cappelleſe, ed eſſendo queſti ſtati rotti, e diſperſi, i Piſani furono Padroni della Campagna; molto più, che erano sbarcati mille Spagnuoli a Piombino, proteſtandoſi il Gran Capitano, che aveva ordine dal Re di Spagna di non laſciar perir Piſa; e l'Alviano radunava molta gente nelle Campagne di Roma. In queſti tempi il Petrucci fece ſapere alla Repubblica, che qualora gli foſſero cedute le ragioni, che aveva Firenze su Montepulciano, avrebbe ajutato la Città con cento uomini d' arme in quell' anno, e con cinquanta nell'anno appreſſo, fino alla ricuperazione di Piſa. Alle quali offerte non fu preſtato orecchio, perchè ſi conoſceva bene l' animo ſuo: ſicchè ſdegnato, infiammava l'Alviano ad invadere lo Stato Fiorentino. Il Gonfaloniere chieſe ajuto dal Re di Francia: nè potendolo avere da Sua Maeſtà, l' ebbe dal Gran Capitano, a cui aveva ſpedito Ruberto Acciajuoli, per tirarlo dalla ſua. Il perchè permiſe, che in caſo d' invaſione, i Fiorentini poteſſero valerſi de' mille Fanti Spagnuoli, che erano a Piombino, purchè foſſero comandati da Marcantonio Colonna; e mandò un meſſo all' Alviano, proibendogli di moleſtare i Fiorentini ſotto pena della perdita de' Feudi,

che aveva in Regno. Ma dicendo egli, che era libero, volle venire avanti, e tentò Campiglia, dove ſe gli ſecero incontro le genti della Repubblica. Quivi ſeguirono varie ſcaramucce, e l'Alviano alla fine ſi ritirò. Poi aſſicurato dai Piſani d'eſſer ricevuto in Piſa ai 17. d'Agoſto, venne coll' Eſercito in ordinanza per combattere con quello de' Fiorentini, che era condotto da Ercole Bentivoglio, che aveva il titolo di Governatore, eſſendo Commiſſario del Campo Antonio Giacomini. Quivi ſi fece un fieriſſimo fatto d'arme, e finalmente fu l'Alviano vinto, e diſſipato, ſalvandoſi con pochi Cavalli Corridori a Monteritondo in quel di Siena. Furono poi varj i pareri, ſe ſi doveva andare a Piſa. Il Gonfaloniare Soderini lo volle proporre in Firenze nel gran Conſiglio, perchè molti ſaviſſimi Cittadini dicevano, che ſi andaſſe contra i Luccheſi, e contra il Petrucci, ſtati ſempre contrarj ai noſtri diſegni. Ma il Popolo volle, che ſi andaſſe a campo a Piſa. A dì 6. di Settembre ſi accoſtò l'Eſercito alle mura, e ſi battè la Città coll' Artiglieria dalla Porta di Calci fino al Torrione di San Franceſco: e buttata giù la muraglia, ſi diede il giorno dopo l' aſſalto; ma con poco profitto, perchè i Piſani vi accorſero tutti per impedir la paſſata. Il ſeguente giorno ſi fece un altra batteria, e un altra apertura; e volendoſi dar l'aſſalto da ambe le Brecce, i ſoldati con gran biaſimo della milizia Italiana, e vitupero della Repubblica Fiorentina ſi ritirarono. Sicchè convenne ricondurre l' Eſercito a Caſcina; molto più, che entrarono in Piſa ſecento Spagnuoli, di quelli, che erano a Piombino. I quali pochi giorni dopo per ſuggeſtione dei Piſani, diedero, benchè in vano, un aſſalto a a Bientina. Ed eſſendo pubblicata la pace tra la Francia, e la Spagna, in cui erano dalla Francia nominati i Fiorentini, gli Spagnuoli s' imbarcarono, e ritornarono al loro paeſe.

1506 In tutto queſt'anno per la pace fatta, ſi ceſsò la guerra contra i Piſani. Ed eſſendo ſtato propoſto dal Re di Francia di rimovere da Siena il Petrucci, e da Perugia il Baglioni, ſe i Fiorentini concorrevano al pagamento di duemila Svizzeri, non ci vollero acconſentire; perchè non avevano altro deſiderio, che di ricuperar Piſa. Anzi ſi fece tregua con lui, obbligandoſi per tre anni; noi di non moleſtarlo nelle coſe di Montepulciano; ed egli di non moleſtar noi nelle coſe di Piſa, ajutando i Piſani. I quali eſſendoſi ar-

ri-

riſchiati d'andare in Val di Nievole per predare, vi furono rigettati dai Fiorentini con loro danno. Perciò non ardirono di fare altre novità. Solo i Fiorentini diedero al Pontefice cento Uomini d'Arme, perchè ſi era prefiſſo di domare i Tiranni, che poſſedevano ſtati della Chieſa in Romagna. Ma furono rimandati; perchè avendo cacciato di Bologna il Bentivoglio, e di Perugia il Baglione; era per allora ſuperflua l'opera loro. Furono mandati Ambaſciadori a Livorno Giovanvettorio Soderini, Niccolò del Nero, e Alamanno Salviati per onorare il Re Cattolico, il quale paſſava nel Regno, per rimovere il Gran Capitano, della di cui fede dubitava. Si trattenne quivi aſpettando il tempo buono per paſſare in Gaeta. E perchè il Re Criſtianiſſimo, diceva d'aver rimeſſo in lui l'affare della ricuperazione di Piſa, ſi mandò a Napoli Franceſco Gualterotti, e Jacopo Salviati per trattare con Sua Maeſtà.

1507 Gli Ambaſciadori fecero nel principio di queſt'anno in Napoli varj trattati, de' quali non ſe venne a capo di neſſuno: parendo al Re di non curarſi d'altro, che del Regno di Napoli, da cui avea rimoſſo il Gran Capitano. E dovendo nel tornarſene in Iſpagna paſſare a Savona, dove era aſpettato dal Re di Francia, i Fiorentini vi mandarono Pier Franceſco Toſinghi, e Giovanni Ridolfi ſperando di poter conchiudere alla preſenza di queſti due Re la deſiderata reſtituzione. Ma non potettero far nulla con gran detrimento della Repubblica. Dall'altro conto i Piſani erano mal ridotti, e pativano di vettovaglia fino all'eſtremo: Non potevano eſſere ajutati dai Saneſi: I Genoveſi avevano in Caſa civili diſcordie: E i Lucchеſi ſoli non potevano reggere a tanta ſpeſa. In queſt'anno ſentendoſi, che Maſſimiliano Imperadore faceva gran preparativi per paſſare in Italia, e che tutti gli mandavano Ambaſciadori, anche la Repubblica vi mandò i ſuoi: e paſſarono alla fine dell'anno, dopo la ſpedizione di Bologna quattro Cardinali per Firenze: Il Soderini Fratello del Gonfaloniere, Santa Praſſede, San Malò, e Raffaelle Riario, quel medeſimo, che ſi trovò preſente alla Congiura de' Pazzi.

1508 Nel nuovo anno 1508. eſſendo Maſſimiliano in Italia, e fatta tregua co' Veneziani, vennero in Firenze meſſi del Criſtianiſſimo a dolerſi co' Fiorentini, quaſichè favoriſſero l'Imperadore, ricercando anche ſe in quell'anno ſi ſarebbero aſte-

nuti, o no da moleſtar Piſa. Anche il Re Cattolico fece una ſimil domanda. Per la qual coſa conoſcendo i Fiorentini, che ambidue queſti Re, come avevano già propoſto a Savona, volevano danari ; promiſero pertanto groſſe ſomme all'uno, e all'altro, qualora Piſa ſi foſſe ricuperata. Fatto ciò, i Fiorentini ſoldarono il Figliuolo del Bardella da Portovenere per impedire, che per mare non entraſſero vettovaglie in Piſa, e colle loro genti ſcorſero tutto il loro contado guaſtando tutte le vicine ricolte ; il ſimile facendo ai Luccheſi, acciò pell'avvenire ſi aſteneſſero di favorire tanto i Piſani. Talchè rammaricatiſi invano preſſo il Criſtianiſſimo ebbero di buono a mandare Ambaſciadori in Firenze, e far queſto accordo: Che fra l'una, e l'altra Repubblica foſſe confederazione Difenſiva per tre anni: eſſendo eſcluſi i Luccheſi d'ajutare i Piſani : la qual confederazione, ricuperandoſi Piſa dai Fiorentini in un anno, s'intendeſſe prolungata per altri dodici anni, non dovendo in quel tempo i Fiorentini rinnovare coſa alcuna (ſalve però le loro ragioni, in Pietraſanta e Mutrone. Nella fine di queſt'anno per Politica di Stato fu condannato in cinquecento Fiorini d'oro, e confinato per tre anni nel Regno di Napoli, e ammunito per cinque, Filippo Strozzi, per avere contratto Matrimonio con una Figliuola di Piero de Medici, ſenza conſentimento della Repubblica, che proibiva l'imparentarſi colle Figliuole de' Ribelli. Fu anche dichiarato ribelle Lorenzo de Medici di tenera età, che fu poi Duca d'Urbino, e che era Fratello della Spoſa, perchè con sì fatto parentado non acquiſtaſſe potenza, e riputazione la ſua parte.

2509 Eſſendo Piſa ridotta all'ultima eſtremità, riſolvettero i Fiorentini in quell'anno 1509. fare ogni ſforzo per ricuperarla. E primieramente promiſero di pagare al Re Cattolico cinquantamila ſcudi, e centomila al Criſtianiſſimo ; affinchè le Maeſtà Loro non deſſero ajuto ai Piſani, e ricevendo trecento Uomini d'arme per compire queſta impreſa, ſi obbligarono anche di dare il medeſimo numero di gente per la difeſa propria, e degli Stati, che poſſedevano in Italia le Maeſtà Loro. Il perchè mancando ai Piſani ogni ſoccorſo, e muorendo molti per le vie dalla fame ; ancorchè diſperaſſero di potere ottenere il perdono, e pell'odio, che avevano co' Fiorentini ricuſaſſero di chiederlo, vincendo la loro

loro oſtinazione i clamori dei Contadini e Popolo, che erano rinchiuſi in Piſa, ai 25. di Maggio mandarono quattro Ambaſciadori della Città, e quattro del Contado, e dopo varie diſpute, e varj diſcorſi convennero di reſtituire Piſa ai Fiorentini, ricevendo i Piſani ampio, e generale perdono della loro ribellione, e di tante ingiurie fatte alla Repubblica, con patto ancora di non eſſer tenuti alla reſtituzione de' Beni mobili, dei quali avanti la ribellione foſſero debitori, o al Pubblico, o ai privati Mercanti, e Cittadini. Fu dipoi il dì 8. Giugno preſo il poſſeſſo della Città da tre Commiſſarj, moſtrando i medeſimi ogni atto di clemenza, e di pietà nel diſtribuire a quel Popolo, ridotto a paſcerſi di radiche d'erbe, copioſiſſime vettovaglie. E così dopo lo ſpazio di poco meno, che di quindici anni tornò Piſa ſotto il dominio dei Fiorentini, due volte dai medeſimi, non ſolo vinta colle armi, ma a grande, ed ingordo prezzo ricomprata; e ſecondo le antiche conſuetudini furono rimeſſi in quella Città i Magiſtrati, nominati però dal Conſiglio Generale, eſſendo ſtato eletto per Capitano Alamanno Salviati, e Franceſco Taddei per Podeſtà amendue per ſei meſi. E perchè Ceſare ſentì con moleſtia queſt'acquiſto per le medeſime ragioni del Re di Sapagna, e del Re di Francia, gli furono mandati nel meſe d' Ottobre Ambaſciadori Giovanvettorio Soderini, e Piero Guicciardini, e gli furono pagati quarantamila ſcudi: ed egli fece ai Fiorentini una fine generaliſſima di tutto quello che poteſſe pretender da Loro la Camera Imperiale. Così terminò l'anno, in cui furono fatte alcune provviſioni appartenenti alla Zecca, e fu battuta una moneta nuova d'argento, di cui ne andavano venti per ſcudo d'oro. Si erano meſſi in punto anche dugento Fanti per mandargli al Duca di Ferrara oppreſſo dai Veneziani; ma egli diede ai medeſimi una sì terribile rotta in ſul Po, che di vinto divenne vincitore, e l'ajuto preparatogli non fu altrimenti neceſſario.

1510 Nel principio dell'anno 1510. avendo il Papa contra i patti della Lega ribenedetto i Veneziani, e venendogli in ſoſpetto la potenza de' Franzeſi, cercava tutte le vie per cacciargli d'Italia. Di quì ne venne la rovina del Gonfaloniere, il quale o ſpinto dal ſuo genio naturale, o perchè gli pareva, che tale foſſe l'intereſſe dalla Repubblica, non ſi volle mai diſcoſtare dalla Francia, nè acconſentire alle voglie

del

del Pontefice: Perciò era da lui odiato eſtremamente ; ancorchè, per non inimicarſi maggiormente il Papa, non aveſſe mandato ajuto al Duca di Ferrara, contra di cui faceva la guerra, dicendo, che Ferrara ſi apparteneva alla Chieſa. Ma egli moſtrando di non curarlo, eſſendo paſſati otto anni della ſua amminiſtrazione, e Governo, e volendo non ſolo darne conto, ma prendere un'altra forma di conſervare la Caſſa del Pubblico: imperciocchè dove, che prima la tenevano i Mercanti con provviſione di cinquanta ſcudi d' oro il meſe; voleva, che ſi teneſſe in Depoſito, ſenza ſpeſa da uno de' Priori; incominciarono molti, che l' invidiarono, a mormorare di lui, biaſimandolo, come Inventore di coſe nuove. Egli però con tutto queſto fece venire i Libri de' Conti, e fatto il ſaldo trovò eſſerſi ſpeſo nel tempo del ſuo Governo Fiorini novecentottomila trecento, trovandoſi allora Sindachi della Camera Pubblica Franceſco Magalotti, e Gentile Saſſetti. Fatte queſte coſe ordinò, che i Libri ſi conſervaſſero in una Caſſa ſotto tre chiavi in Camera del Comune, nè che di lì ſi cavaſſero, ſenza il partito de' Signori. Quando il dì 23. di Dicembre ſi ſcopre una congiura contra il Gonfaloniere ordita in Bologna per Prinzivalle della Stufa, il quale era molto Partigiano de' Medici, ed uſava in Corte del Papa, ed era Giovane aſſai ardito, ed aveva venticinque anni, ed era mal ſoddisfatto di quel Governo. Queſti avendo avuto dieci Uomini da Marcantonio Colonna, che di ſoldato della Repubblica era divenuto Uomo del Papa, venne in Firenze con animo di ammazzare il Gonfaloniere. Ed eſſendo andato a trovare Filippo Strozzi, credendo come Cognato de Medici d'averlo dalla ſua; egli, che quando s'imparentò co' Medici aveva proteſtato di non ſi volere impicciare di coſe di Stato, maravigliandoſi della richieſta di Prinzivalle, ed eſortandolo a mutar conſiglio; e ciò non avendo potuto ottenere, andò a ſcuoprire queſto penſiero a Lionardo Strozzi, ſuo Conſorto, che riſedeva allora de Dieci di Libertà e Pace. Lionardo menò Filippo alla preſenza del Gonfaloniere, in tempo che Prinzivalle ſe n'era fuggito a Siena. Il Gonfaloniere richieſe Luigi della Stufa ſuo Padre, il quale ſubito comparì. E fu ritenuto finchè ſi coſtituiſſe Prinzivalle ſuo Figliuolo, contra di cui era ſtato pubblicato un Editto, che ſe non compariva in termine di tre

gior-

giorni, foſſe dichiarato ribelle. Intanto il Gonfaloniere radunato il Popolo, fece al medeſimo una lunga concione, chiedendo finalmente, come inutile a ſoſtenere tanto Magiſtrato, d'eſſer depoſto dal medeſimo. Queſta concione commoſſe tanto il Popolo, che Luigi della Stufa, ſenza aſpettare, ſe il Figliuolo compariva o no, fu confinato per cinque anni nel Vicariato di Certaldo colla pena di ribello, ſe il confino non oſſervava. Furono fatte in queſto Conſiglio altre Provviſioni, una delle quali fu intorno alle Doti, determinando la Legge, che neſſun Cittadino poteſſe dare di più a una Fanciulla, che milleſecento Fiorini di ſuggello con pena di ottocento Fiorini a chi contravveniva: Si eccettuarono da queſta legge le Vedove: la qual legge fu fatta, perchè eſſendo creſciute diſorbitatamente le Doti, molte Fanciulle eran coſtrette a ſtare in Caſa, ſenza andare a marito altrimenti.

1511 Eſſendo ſtata la Primavera di queſt'anno molto piovoſa fu fatta recare a Firenze la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, alla quale furono regalati varj Giojelli, Paliotti, e altri arredi ſacri. In queſt'anno avendo il Papa un odio incredibile contra i Franzeſi, fu neceſſitato a fuggire di Bologna, che fu preſa dai Franzeſi, e reſtituita al Bentivoglio; ed egli ſe ne ritornò a Roma. Ma il Re di Francia benchè vittorioſo, e nelle di cui mani ſtava la Perſona del Pontefice, rattenuto dalla riverenza della Religione cercava ogni via d'umanità, e moderazione per raffrenare l'inquieto animo del Pontefice, proteſtando a tutta la Criſtianità, che non avrebbe fatti quei paſſi, ſe non foſſe ſtato provocato dal Pontefice, il quale coll'eſercito era andato contra di lui; e ultimamente in perſona era ſtato all'aſſedio della Mirandola, quaſichè foſſe glorioſa impreſa per un Pontefice l'aſſiſtere in Perſona alle guerre fatte contra i Criſtiani, e maſſime contra la Corona di Francia, da cui aveva la Chieſa ricevuti tanti, e tanti benefizj, e da cui, ſe non era più, che ingrata, conoſcer dovea tanti ingrandimenti ſuoi. Tuttavia per riverenza della Sedia Apoſtolica, diceva il Re volerſi umiliare, e domandargli perdono. Ma il Pontefice era più oſtinato che mai, e benchè ſentiſſe, che i Cardinali Santa Croce, Coſenza, San Malò, Bajoſa, Sanſeverino, ed Alibret con tutti i Prelati Franzeſi, e Tedeſchi aveſſero pel primo di Settembte pubblicato

to il Concilio in Piſa contra di lui, pure non deponeva l'oſtinazione dell'animo ſuo, e l'odio implacabile, che aveva inverſo la Francia, e la Nazione Franzeſe. Anzi eſſendo terminata la Lega fra i Saneſi, e i Fiorentini, e dubitando, che queſti non voleſſero fare l'impreſa di Montepulciano, e che per farla non chiamaſſero i Franzeſi; per non avergli vicino, fece tanto, che Pandolfo Petrucci lo reſtituiſſe ai Fiorentini. Per la qual coſa fu fatta Lega fra i Saneſi, e i Fiorentini per venticinque anni; e fu dato perdono a' Montepulcianeſi tanto in generale, che in particolare, e furono confermati tutti i loro Privilegj e venne in tal maniera Montepulciano in poter de' Fiorentini. E per atterrare il Concilio Piſano, di cui il Papa altamente temeva, per conſiglio del Cardinale del Monte a San Sovino, il Papa ordinò il Concilio Generale il dì primo di Maggio in Roma. Ma eſſendo venuto il dì primo di Settembre furono dai Procuratori dei Cardinali venuti a Piſa celebrati gli atti per aprire il Concilio Piſano: [illegible] perchè ſdegnato il Pontefice maravigliosamente co' Fiorentini, dichiarò eſſi e i Piſani ſcomunicati, e interdetti, e mandò il Cardinal de' Medici per Legato a Bologna, per tenere la Città, mediante la ſua vicinanza, in continuo ſoſpetto. In fatti dopo la morte di Piero era il Cardinal de Medici amato molto dai Fiorentini: sì perchè egli non cercava grandezze nella Città, sì perchè delle paſſate rivolte dava tutta la colpa a Piero ſuo Fratello, e sì perchè a quanti Fiorentini ſi erano a lui parati d'avanti in Roma, aveva fatte mille carezze: che però il nome de Medici non era più in Firenze così ingrato; e perciò il Papa non fu imprudente in mandarlo in queſta Legazione. Intanto avendo il Pontefice citati i Cardinali di Piſa a preſentarſi a Roma, eſſendo ſpirato il tempo, gli avea privati del Cappello: La qual coſa commoſſe i Fiorentini, ed i Piſani, e molte coſe ſi dicevano contra il Gonfaloniere, dicendoſi che tutti i pericoli tanto ſpirituali, che temporali, i quali ſovraſtavano alla Repubblica dipendevano dalla parzialità del Gonfaloniere, e del Cardinale ſuo Fratello nell'eſſer troppo Franzeſi. E molto più crebbe la mormorazione nel ſentirſi, che il Papa avendo interdetta la Città con tutti i ſubborghi, il Gonfaloniere aveva obbligato dall'altro canto alcune Religioni Mendicanti ad aprire le Chieſe, e celebrare: ed appellando dell'

Inter-

Interdetto al Concilio Univerſale aveva coſtretto gli Eccleſiaſtici a pagare una grandiſſima ſomma di danari: affinchè, ſe foſſe venuto voglia al Pontefice di muover guerra a Firenze, con i danari degli Eccleſiaſtici ſi foſſe potuto riparare. E furono fatte varie provviſioni d'armati, e furono mutati i Commiſſarj nelle Città vicine, qualora ve ne foſſe ſtato alcuno ſoſpetto; e furono eletti otto Cittadini per eſigere le impoſizioni dai Preti, e dai Frati, quattro de' quali rinunziarono o ſpaventati dalle Cenſure Eccleſiaſtiche, o poco amici del Gonfaloniere. I Cittadini finalmente furono queſti, Baldaſſar Carducci Dottor di Legge, Antonio Carneſecchi, Niccolò del Vivajo, Zanobi Borghini, Giovanni Popoleſchi, Guglielmo Angiolini, e Bartolommeo Benintendi. Sentiteſi queſte coſe dal Papa infiammarono l'animo ſuo maravigliosiſſimamente; ed avrebbe moſſo guerra ai Fiorentini; ma temeva della vicinità dei Franzeſi. Che però accortamente operando, ſentendo, che in Firenze vi erano molti nemici del Gonfaloniere, a lui ſolo di sì fatti diſordini roveſciava tutta la colpa; e ſapendo, che molti altri Cittadini vi erano, a cui non piaceva il Concilio Piſano, e che ſe avevano acconſentito, che ſi faceſſe il Concilio in Piſa, era perchè non avevano avuto tanto coraggio di opporſi al Re di Francia, proccurava di non eſſer tanto rigido contra di loro; ed ammettendo le loro ſcuſe, s'ingegnava ſolamente, che queſti non foſſero tanto Franzeſi. In mezzo a tante difficultà una miſchia nata in Piſa fra due ſoldati della Cittadella, e alcuni Franzeſi a conto d'una Meretrice, liberò i Fiorentini, e i Piſani dalla moleſtia del Concilio. Imperciocchè concorrendo dall'una, e l'altra parte gl' Italiani, e i Franzeſi in difeſa de' loro Compagni, e non ſi potendo acquietare dai Capitani, ſe non dopo molte, e molte ferite; i Cardinali, i quali avevano conoſciuto quanto poco conto ſi faceva del loro Concilio; perchè fra le altre coſe il Clero Piſano non volle mai intervenire a neſſuna Seſſione; parendo loro di ſtare mal ſicuri, lo traſportarono dopo la terza Seſſione a Milano. Per dove partirono il dì ſeguente con grandiſſimo piacere del Popolo Fiorentino, dei Piſani, e di loro medeſimi, talchè di lì a tre giorni non era di quel Concilio rimaſtane nè meno un orma. In queſta maniera pareva, che non ſi doveſſe far altro, che riconciliarſi col Papa. Ma il

Re di Francia essendo assalito dal Papa e dai Veneziani, e dagli altri Confederati, richiedeva i Fiorentini d'ajuto, protestandosi, che la Corona di Francia riconoscerebbe la conservzione delle cose sue d'Italia dal Popolo Fiorentino. Pella quale richiesta diversi erano gli umori, e le opinioni de' Cittadini. Imperciocchè molti dicevano, che avendo il Papa deposto l'animo cattivo inverso di noi, non si doveva ora di nuovo irritare; e che i benefizj, che si erano ricevuti dal Re di Francia erano molto scarsi, perchè per Lui si era perduta Pisa, e se si era ricuperata, era bisognato fare per via delle nostre armi un tal acquisto, e pagargli una gran somma di danari. Mà il Gonfaloniere voleva, che gagliardi ajuti si dessero al Re; perchè, se egli rimaneva vincitore, ci sarebbe costato molto caro il non averlo ajutato. Nulladimeno tanto potette il rispetto, e la riverenza di Santa Chiesa; tanto la memoria, che nè dal Re, nè da Carlo suo Predecessore fosse riconosciuta la fede, e le operazioni nostre; tanto l'odio, e l'ambizione di coloro, i quali si studiavano d'opporsi alla volontà del Gonfaloniere, che fu risoluto di non entrare in nuove brighe; ma concedendo solamente i trecento Uomini d'arme per la sola difesa degli Stati proprj, come erano tenuti in vigor degli accordi, starsene solamente a vedere. E procedendo con questa incertezza mandarono Ambasciadore al Re d'Aragona il celebre Istorico Francesco Guicciardini per giustificare le cose della Città: e questa Ambasciata non servì ad altro, che a fare irritare maggiormente il Re di Francia, il quale secondo la natura de' Principi grandi già si teneva offeso dai Fiorentini, per non aver potuto conseguire dai medesimi intieramente quel, che chiedeva.

1512 Ma era già arrivato l'anno 1512. molto memorabile per gli accidenti, che occorsero, e molto soggetto alle mutazioni della Fortuna. Imperciocchè avendo i Franzesi cacciati gli Ecclesiastici dalle mura di Bologna, dove erano venuti per ridurla in potere della Chiesa: avendo rotto Giampaolo Baglione Governatore de' Veneziani, e ripresa, e saccheggiata Brescia, la quale da loro si era ribellata, pareva, che niun riparo potesse oramai opporsi alla loro virtù, e valore in Italia. Per questi felici successi il Gonfaloniere ognidì persuadeva i Cittadini ad essere aderenti a quella Corona, da cui potevano sperare ogni bene e riputazione. Ma eglino

no per lo contrario null' altro bramavano, che d' eſſer liberati dall' Interdetto. Nè volendo dar materia al Papa di collera, e di ſdegno, avevano proibito, che ſi riſcuoteſſe l'accatto impoſto ai Preti, ed ai Frati: ſicchè il Pontefice volendo tener forte il ſuo partito, affinchè i Fiorentini non ſi aveſſero a dare in preda del Re di Francia, mandò in Firenze Giovanni Gozzadini Cherico di Camera ſotto nome di Nunzio, per levare l' Interdetto alla Città. Ma il Re di Francia ſtimolava ogni giorno i Fiorentini a prolungar la Lega con eſſo ſeco, perchè era per iſpirare: e i Fiorentini, che non ne traevano beneficio neſſuno, cercavano di pigliar tempo. Quando venne nuova, come ſotto Ravenna gli Eccleſiaſtici erano ſtati totalmente disfatti dai Franzeſi: imperciocchè vi erano morti più di ſettemila Collegati, il reſtante era ſtato meſſo in fuga, preſi tutti i bagagli, le bandiere, e l' Artiglieria, e l' iſteſſo Cardinal de Medici Legato del Pontefice, il quale da Federigo da Bozzolo, era ſtato preſentato al Legato del Concilio: preſi Fabbrizio Colonna, Pietro Navarra, e i Marcheſi della Palude, di Bitonto, e di Peſcara, e quaſi tutte le Città della Romagna riconoſcere il dominio Franzeſe. Nulladimeno coſtare aſſai ai Franzeſi queſta vittoria: perchè avevano perduto Gaſtone di Fois, il più illuſtre Capitano di que' tempi, e con eſſo molti uomini illuſtri, e di gran valore. Quelli, che fuggirono, furono dalle genti del Duca d' Urbino, che contra il Pontefice ſuo Zio aveva occultamente convenuto col Re di Francia, ſvaligiati, e morti: ſoli quelli, che vennero per le terre de' Fiorentini furono laſciati paſſare liberi. Dopo queſta gran vittoria, i Cardinali eſortavano il Papa a far pace col Re di Francia colla mediazione dei Fiorentini: al che ſi accomodavano ben volentieri, ſicuri di riuſcirne a grand' onore, perchè il Re non imponeva ſuperbe condizioni, ma era inclinato alla medeſima non meno, che ſe foſſe vinto, per l'antica, e natural religione di quella Corona alla Chieſa di Dio, e perchè mancava al ſuo Eſercito un tanto preclariſſimo Capitano. Anzi ſubitochè ne ſentì il primo ragionamento, mandò in Firenze con molta allegrezza, e contento il Preſidente di Granopoli, dandogli ampiſſima autorità per conchiuderla. Ma il Papa aſſicurato dal Cardinal de Medici per via di Giulio Cavalier di Rodi, che i vincitori non erano ſtati meno danneggiati, che i

vinti: che calavano gli Svizzeri dalle montagne per dargli ajuto: che non aveva piu, che temere del Concilio, perchè ſi era aperto il ſuo a San Giovan Laterano; in vece di acconſentire alla pace, più che mai ardeva di deſiderio di vedere cacciati i Franzeſi dall' Italia. Nè reſtò egli deluſo, perchè non era finito il meſe di Giugno, che i Franzeſi pell' avanti orribili, e ſpaventoſi a tutta Italia, erano dalla medeſima ſtati cacciati. Dopo queſta vittoria il Gonfaloniere ſi trovò molto imbarazzato: imperciocchè ora gli era riferito, che molti tendevano alla ſua vita; ora, che le trecento Lance mandate dai Fiorentini in guardia della Città di Lombardia, erano ſtate dai Veneziani ſvaligiate: e ora, che il Papa voleva, che per la cacciata de' Franzeſi, ſi faceſſero in Firenze feſte, e proceſſioni, non meno, che ſe l' Italia foſſe ſtata liberata dalle mani de' Turchi, o d'altri Infedeli. Anzichè il Papa voleva, che il Gonfaloniere rinunziaſſe al ſuo Ufizio, altrimenti aveva detto al noſtro Ambaſciadore in Roma, che egli avrebbe proceduto contra di noi colle armi ſpirituali, e temporali. E in fatti arrivò in Firenze Lorenzo Pucci Datario, che fu Cardinale del Titolo de' Santi Quattro, e richieſe la Repubblica ad entrare in Lega col Papa contra la Francia: nella qual richieſta ſpiò, quali foſſero gli animi de' Cittadini. Che però il Gonfaloniere mandò Ambaſciadore a nome della Repubblica Gianvittorio Soderini ſuo fratello al Veſcovo Gurgenſe, che era arrivato a Trento mandato dall'Imperadore per abboccarſi con Don Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, il quale aveva raccolto le reliquie del ſuo Eſercito a Ravenna. Nel primo ragionamento, chieſe, che ſi pagaſſero a Maſſimiliano quarantamila ſcudi, ricevuta la qual ſomma, ſi comprometteva di liberarla da ogni pericolo. Ma queſta richieſta fu ſubito denegata al Gurgenſe, perchè Ceſare aveva fatto una fine generaliſſima nell' avere i danari dai Fiorentini di tutto ciò, che da eſſi poteva pretendere, e ſi era obbligato di non offendere, e di non laſciar offendere anche da altri la noſtra Città. Per la qual coſa eſſendo il Vicerè coſtituito in grandiſſimo biſogno, l'andarono a trovare il Cardinal de' Medici, e Giuliano ſuo fratello, e gli promiſero maggior ſomma di danari dei quarantamila ſcudi, quando per ſuo favore, e del Re Cattolico foſſero rimeſſi in Caſa loro. Il Vicerè abboccatoſi in Mantova con

Gur-

Gargens, risolverono di mutare lo Stato di Firenze, e di cacciarne il Gonfaloniere, e di rimettere Giuliano, e il Cardinale de Medici, e Lorenzo figliuolo di Piero fratello de' suddetti, e in conseguenza loro nipote. E ricevuti per allora diecimila ducati con promessa di paga doppia ai soldati, se ne venne tacitamente coll'Esercito inverso la Toscana, e per via dello Stale arrivò a Barberino di Mugello. Si era congiunto con lui vicino ai Confini il Cardinale con due cannoni da batteria cavati di Bologna, e col Cardinale erano venuti Franciotto Orsini, ed i Vitelli condottieri della Chiesa, ma senza le loro Compagnie. Gran confusione fu in Firenze nell' udirsi una tal notizia, e furono proposti varj espedienti, ma non se ne prese nessuno, se non che si munirono tutte le terre di truppe, perchè essendoci in quest' anno pell' alidore scarsità di farina, ogni piccolo contrasto sarebbe servito per impedire il loro disegno. E frattanto il Gonfaloniere mandò al Vicerè un Imbasciadore, a cui dimostrando l' osservanza avuta al Re d'Aragona prima di procedere più oltre, si pregava a dire quello, che richiedeva dai Fiorentini. Rispose il Vicerè, che la sua venuta era di volontà di tutti i Confederati, per sicurtà comune d' Italia: e che non voleva altro, che rimuovere il Gonfaloniere come troppo affezionato alla Corona di Francia, e restituire nella Città i Medici, i quali sarebbero stati come privati Cittadini; vivendo colle medesime leggi degli altri. Ciò sentitosi in Città, fu tutto ripieno di spavento, perchè si credeva, che il Pontefice sarebbe venuto colle sue genti da un altra banda. Ma assicurato il Gonfaloniere dal Cardinale suo fratello, che il Pontefice aveva detto, che questa non era impresa sua, nè farsi colle sue genti; ma che dall'altra parte non poteva impedirla, per non s' irritare tutta la Lega, si era preso animo; e parendo strano, che per un solo si avesse ad esporre tutto in pericolo, ancorchè molti o per invidia del Gonfaloniere, o per desìo di veder cose nuove, pell'avanti non lo vedessero di buon occhio; pure si erano ora mutati, molto più, che il Gonfaloniere si era dichiarato espressamente, che quando fosse espediente alla salute della sua Patria, egli di buon animo avrebbe rinunziato al supremo Magistrato, che da essi Cittadini gli era stato dato. Che però si convenne, che si accordasse ai Medici il ritorno; ma che si negasse il rimovere

vere il Gonfaloniere: e quando i nemici ciò non acconſentiſſero, proteſtarono di volerſi opporre ai loro diſegni con tutte le forze loro, e colla loro propria vita. Eraſi in quel giorno il Vicerè accoſtato a Prato, e batteva con due Falconetti la Porta di Mercatale. Vi era in Prato Luca Savello con cento uomini d' arme, e con duemila Fanti di gente collettizia con poca munizione, e ſenza le coſe neceſſarie ad una lunga difeſa. Il Vicerè incominciando in quel medeſimo giorno a patir di vitto, inclinava alla concordia propoſta dai Fiorentini: ma avendo domandato qualche vettovaglia a que' di dentro, promettendo di non aſſaltar la terra fino alla venuta degli Ambaſciadori, a quali aveva dato il Salvocondotto; non eſſendogli date vettovaglie, e gli Ambaſciadori non comparendo, temendo d'eſſer tenuto a bada, mutò campo, e andò a batter le mura con que' due pezzi di cannone alla Porta detta del Serraglio. Dove avendo fatta una grande apertura, ſi poſero per eſſa gli Spagnuoli a farſi la ſtrada con grand'impeto. E avendo ammazzati ſul muro non più, che due Fanti; diedero tanto timore ai noſtri, che quantunque ſotto il muro vi foſſe uno ſquadrone con ſchioppi, e picche per non far paſſare, nè laſciar fermare alcuno ſul muro, e per ammazzare chi ardiſſe d'entrar dentro; pure ſi poſero tutti a fuggire, talchè i medeſimi Spagnuoli ſtupefatti ſenza oppoſizione veruna, incominciarono a correre tutta la terra, riempiendola di grida, di ſtragi, di rapina, di violenza, e di morte. Solo ſi ſalvarono le Donne, le quali eſſendo rifuggite in Chieſa, il Cardinale de Medici meſſe le guardie, acciocchè non foſſero vituperate. Morirono più di duemila uomini, e quaſi tutti ſenza combattere, ma a guiſa di pecore, ſupplicando la vita ai Vincitori. Il Commiſſario, con gli altri Ufiziali della Repubblica furono fatti prigioni. Perduto Prato, i Piſtoleſi fedeli per altro alla Repubblica, ſi accordarono di mandar vettovaglie al Vicerè, ed egli promiſe di non moleſtargli. Sentitoſi in Firenze il caſo di Prato, fu tutto in tumulto, ed ognuno biaſimava ſcopertamente il Gonfaloniere, il quale ſtava irreſoluto, nè ſapeva, che coſa ſi fare, ſe non, che Paolo Vettori, e Gianfranceſco degli Albizzi Giovani nobili, ma arditi, e ſedizioſi, e affezionati ai Medici, riſolverono di cavare il Gonfaloniere di Palazzo. E comunicato il lor penſiero a Bartolommeo Valori Giovane

ſimi-

ſimile a loro, andarono l'ultimo d'Agoſto con pochi compagni alla Camera del Gonfaloniere, e lo minacciarono di torgli la vita, ſe incontanente di lì non partiſſe: e di ſalvargliene dall'altro canto, ſe ſenza replica obediva. Il Gonfaloniere pensò di cedere al ſuo deſtino, e fatti radunar ſubito i Magiſtrati, lo privarono pubblicamente contra la ſua volontà del ſupremo ufizio. Dipoi lo conduſſero in Caſa il Vettori, di dove la notte ſteſſa bene accompagnato, ſi partì, e andò ſul territorio Saneſe, dando voce di paſſare a Roma. In fatti aveva avuto il Salvocondotto dal Papa. Ma avvertito dal fratello Cardinale, che il Papa avrebbe mancato della data fede, paſsò ad Ancona, e di lì a Raguſa. Dopo queſte coſe ſurono ſubito mandati al Vicerè Ambaſciadori Baldaſſarre Carducci, Ormannozzo Deti, Niccolò del Nero, e Niccolò Valori, e poco dopo l'iſteſſo Arcivieſcovo di Firenze Coſimo de Pazzi, Jacopo Salviati, e Paolo Vettori. Coſtoro accordarono al Vicerè la reſtituzione de' Medici, e de' ſuoi ſeguaci alla Patria, come privati Cittadini, con facultà di poter eglino ricomprare i loro beni alienati già dal Fiſco, obbligandoſi i medeſimi a bonificare i miglioramenti fatti da coloro, ne' quali eſſi beni erano ſtati trasferiti. Si obbligarono poi i Fiorentini ad entrar nella Lega; a pagare quarantamila ducati al Gurgenſe pell' Imperadore, a darne ottantamila al Vicerè pell' Eſercito, la metà allora, e il reſtante dopo due meſi, ed al Vicerè proprio ventimila, con queſto però, che ricevuto il danaro, partiſſe con tutto l' Eſercito, e rilaſciaſſe tutto ciò, che aveva occupato. Fecero anche una Lega ſpeciale col Re d'Aragona, promettendoſi reciprochi ajuti in difeſa comune, e ſi obbligarono di condurre dugento uomini d' arme di que' del Re, de' quali ſi diſegnava, che doveſſe eſſere il Condottiere il Marcheſe della Padule. Si fecero poi varj regolamenti pel Governo, e ſi fermò, che il Gonfaloniere non foſſe più a vita, ma che ſi mutaſse ogni anno. Che ſenza alterare il Conſiglio degli Ottanta, ſi uniſſero a quello tutti que' Cittadini, che aveſſero amminiſtrate o dentro, o fuori le faccende della Repubblica: facendone abili tre ſolamente, Niccolò Altuiti, Piero Tornabuoni, e Simone Lenzoni. Stabilite queſte coſe, fu eletto agli 8. di Settembre per riſedere un anno.

MCCLXXI. Giambatiſta Ridolfi Gonfaloniere. Ai quattordici

dici del meſe accompagnato dal Vicerè, e da tutte le perſone di conto dell'Eſercito Spagnolo, entrò in Firenze il Cardinale de Medici, e andò a ſmontare a Caſa ſua in Via Larga. Ed avendo detto d'andare il giorno a viſitare la Signoria, e perciò eſſendo venuti a caſa ſua molti per fargli corte; per moſtrare di non eſſere ambizioſo e vano; andò la ſera con Giuliano, e Lorenzo privatamente, riprendendo queſti due il Lucco, come tutti gli altri privati Cittadini, e preſentatiſi alla Signoria domandarono a quella perdono, e chieſero con parole d'umiltà d'eſſere reſtituiti. Intanto ſi empieva ogni giorno la Città di ſoldati, e di Condottieri, non avendo alcuno dei Magiſtrati ardire di vietar loro l'ingreſſo. Ed eſſendoſi radunato nel Palazzo pubblico un Conſiglio, al quale eravi preſente anche Giuliano de Medici, i ſoldati aſſaltata improvviſamente la Porta, e ſalite le ſcale occuparono il Palagio, e predarono gli argenti della Signoria. Il Gonfaloniere, che vedde decaduta l'autorità, e reverenza del Magiſtrato, proponendo così Giuliano, convocò ſulla Piazza il Popolo a Parlamento. Quivi ſuperando la parte de'Giovani favorevole a Medici la parte de' Vecchi, fu propoſto, che la Signoria ſcendeſſe a ventidue ore ſulla Ringhiera, dove annullate tutte le Leggi fatte innanzi, fu data balìa, oltre ai Signori, che di preſente riſedevano, ad altri quarantotto Cittadini nominati dal Cardinale di maneggiare le coſe pubbliche con tutta l'autorità, che poteva avere tutto il Popolo Fiorentino. Per Decreto de' quali ridotto il Governo in mano de' Medici, vennero a ricuperare la ſolita preeminenza, che avevano, prima che foſſero cacciati a tempo di Coſimo Padre della Patria. Avuto adunque i Medici il Governo della Repubblica, la prima coſa, che fecero, tolſero gli Otto di Balìa, e i Capitani di Parte Guelfa, che erano ſtati fin'allora la cagione di tanti diſturbi, e di tante guerre civili, e di tanto ſpargimento di ſangue Cittadineſco. Ed avendo ſoddisfatto il Vicerè dei danari promeſſi, egli moſſe l'eſercito per andare a Breſcia in ſervizio della Lega, mandandogli i Fiorentini per Ambaſciadore Baccio Martelli. Furono fatte poi varie altre provviſioni: e come ſe la venuta de Medici foſſe una gran grazia conceſſa a' Fiorentini da Dio Benedetto, fu fatta venire in Firenze la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, la quale preſentata

tata di mantellini, e di ricchi giojelli, fu la medeſima ſera ricondotta di fuori. Furono anche confinati cinque della Famiglia Soderini. Il Gonfaloniere a Raguſa per cinque anni: Gianvittorio ſuo Fratello per tre anni a Perugia; tre loro nipoti per tre anni pure confinarono, Tommaſo a Napoli, Giambatiſta a Milano, e Piero a Roma. A 23. d'Ottobre giunſe in Firenze il Veſcovo Gurgenſe Ambaſciador di Ceſare in Italia, e fu ricevuto con tale magnificenza, che un Pontefice non la poteva aver maggiore, ſicchè ei ſoddisfece molto bene alla ſua incredibile alterigia, e boria, di cui era ripieno. E finito il meſe d'Ottobre il Gonfaloniere Giambatiſta Ridolfi, che dovea riſedere un anno volle rinunziare ſpontaneamente al ſuo Ufizio.

MCCLXXII. Filippo Buoldelmonti primo Gonfaloniere di queſta Famiglia, perchè era de' Grandi fu fatto riſedere dopo di lui. In tempo della ſua Signoria furono mandati Ambaſciadori a Giulio Secondo, Jacopo Salviati, e Matteo Strozzi per rallegrarſi ſeco dell' amicizia contratta tra la Città, e Sua Beatitudine, e per rendergli grazia d'aver reſtituiti i Medici alla Patria. E in Firenze ſi atteſe a riordinare gli Squittinj, ed a mettere inſieme dugento Uomini d' arme per dargli al Cardinal de Medici, che andava, come Legato Apoſtolico contra il Duca di Ferrara.

MCCLXXIII. Eſſendo nel principio del nuovo anno 1513. 1513 ſtato fatto Gonfaloniere Guglielmo de Pazzi Cognato del Cardinale de Medici, ſi ſeppe da Braccio Martelli, che Maſſimiliano Sforza era tornato nel poſſeſſo del Ducato di Milano. Giuliano, e Lorenzo atteſero in quel Carnevale a fare nobiliſſimi ſpettacoli per tenere allegra la Città. Ai 20. di Febbrajo morì Giulio II. Il perchè il Cardinal de Medici, che ancora ſi ritrovava in Firenze montato in poſte partì inverſo Roma. Ed appena aveva preſo il ſuo cammino, che ſi ſcoperſe una Congiura contra Giuliano, e Lorezo, condotta da molti giovani, ma principalmente da Agoſtino Capponi, e da Pietropaolo Boſcoli, a' quali fu nel Bargello mozzata la teſta, eſſendo confinati Niccolò Valori, Giovanni Folchi, Guccio Adimari, Ubertino Bonciani, e Franceſco Serragli.

MCCLXXIV. Nel Gonfalonerato di Piero Alamanni venne nuova, che era ſtato aſſunto al Papato col nome di Leo-

ne X. Giovanni de Medici, eſſendo cagione d'una tale Elezione i Cardinali Giovani, i quali vedendo cader ſempre il Papato nei Cardinali Vecchi, avevano convenuto di concorrere al primo di loro, che veniſſe in predicamento. Fu aſſunto il dì 11. Marzo, e non aveva più, che trentaſette anni. Tutta la Criſtianità ſentì piacere di queſta Elezione perſuadendoſi, che doveſſe eſſere un rariſſimo Pontefice. Imperciocchè riſuonava da per tutto la chiara memoria di ſuo Padre, a cui non pareva inferiore Leone, eſſendo liberale, corteſe, ſtimato caſto, e di dolciſſimi coſtumi, amante de' Letterati, e ſtimatore d'ogni buona arte, e d'ogni ſcienza, e diſciplina inſigne promotore. In Firenze ſi fecero pompe, fuochi, ſpettacoli, e concorſo di Popolo, gettando dalle Fineſtre del Lor Palazzo Giuliano, e Lorenzo, prima diverſe Veſtimenta al Popolo, e dipoi molte monete d'oro, e d'argento, e facendo dare nella Chieſa di San Lorenzo pane, e vino a tutto Uomo. Le medeſime dimoſtranze d'animo liberale, e grandioſo furono uſate in Firenze nelle Caſe dei Tornabuoni, dei Salviati, e degli Strozzi, e degli altri Parenti dei Medici. La Repubblica mandò a rallegrarſi ſeco, e a preſtargli Ubbidienza dodici Ambaſciadori: Coſimo de Pazzi Arciveſcovo di Firenze, Giovanni Tornabuoni Canonico del Duomo, Giambatiſta Ridolfi, Benedetto Nerli, Piero Guicciardini, Lorenzo Morelli, Bernardo Rucellai, Filippo Buondelmonti, Neri Capponi, Luca Albizzi, Luigi della Stufa, e Guliano de Medici Fratello del Papa. Prima, che partiſſero queſti Ambaſciadori, venne ordine del Papa, che non ſolo i Soderini, che quaſi in nulla avevano fallato, foſſero richiamati; ma che di più foſſero liberati dalle Carceri tutti coloro, i quali erano ſtati incolpati della paſſata congiura contra i ſuoi Congiunti. E perchè in queſto tempo morì l'Arciveſcovo di Firenze Coſimo Pazzi, volle in ſuo luogo il Pontefice creare Giulio Figliuolo naturale di Giuliano, che fu ammazzato nella Congiura de' Pazzi, e la Repubblica ſoſtituì in ſuo luogo Jacopo Gianfigliazzi, e Lanfredino Lanfredini in vece di Giuliano, il quale era già partito per Roma.

MCCLXXV. Nel Gonfalonerato di Franceſco Pepi la ſeconda volta, partiti per Roma queſti Ambaſciadori furono dalla Santità Sua ricevuti con grandiſſimi ſegni di piacere, e d'alle-

d'allegrezza, avendo creato Luigi della Stufa, e Filippo Buondelmonti Cavalieri a Sprone d'oro.

MCCLXXVI. Eſſendo Gonfaloniere Giovanni Berardi la ſeconda volta, venne in Firenze Giulio de Medici, e preſe ſolennemente il poſſeſſo dell'Arciveſcovado. Ed avendo i Luccheſi ammazzati due Barghigiani a cagione di confini, pensò la Repubblica, che queſta era l'occaſione di ricuperare Pietraſanta, e Mutrone. Si moſſero adunque le genti, e in pochi giorni ſi tolſero ai medeſimi tredici Caſtella, e ſi proteſtò di procedere, ſe non reſtituivano le Caſtella occupate. I Luccheſi rimiſero queſt'affare nel Pontefice, il quale ſentenziò, che tra i Luccheſi, e Fiorentini foſſe perpetua pace, e confederazione: e che aveſſero i Fiorentini Pietraſanta, e Mutrone, e ſi reſtituiſſero a' Luccheſi le tredici Caſtella ultimamente occupate.

MCCLXXVII. Nel Gonfalonerato d'Averardo de Medici ſi eſeguì dai Fiorentini, e Luccheſi, ciocchè da Papa Leone era ſtato pronunziato. E nel mese di Settembre fu Giulio de Medici Arciveſcovo di Firenze creato Cardinale, ſenza alcuna diſpenſa, preſupponendoſi, che foſſe nato di legittimo matrimonio, come teſtificarono alcuni buoni Frati. Furono anche fatti Cardinali Lorenzo Pucci Datario del già morto Giulio II. e molto affezionato alla Caſa Medici; Bernardo da Bibbiena ſtato Segretario del medeſimo Leone; ed Innocenzio Cibo figliuolo della Maddalena de Medici Sorella del Papa. Pochi giorni dopo il Cardinal Giulio fu creato Legato di Bologna; e fu confinato per otto anni Franceſco del Pugliese, perchè aveva nominato Lorenzo de Medici con poco riſpetto. Intanto il Papa procurava di ridurre all'ubbidienza i Cardinali ſciſmatici, ed erano in Firenze giunti Santa Croce, e Sanſeverino avendo depoſto l'abito Cardinalizio, ed aſpettando d'eſſer chiamati in Roma da Leone. In queſt'anno fu introdotta dal Pontefice Leone la Feſta di San Coſimo, e Damiano, eſſendo queſti Santi preſi per iſpeciali Protettori di Caſa Medici.

MCCLXXVIII. Nel Gonfalonerato di Pandolfo Corbinelli Papa Leone creò Giuliano de Medici Gonfaloniere di Santa Chieſa, e gli deſtinò per Iſpoſa Filiberta Sorella del Duca di Savoja: e i Fiorentini lo ſecero Capitano della Repubblica. Sicchè la Città di Firenze non per Giuliano,

ma per Lorenzo ſi governava.

MCCLXXIX. Il Gonfalonerato di Jacopo Salviati fu molto
1514 lieto, e tranquillo.

MCCLXXX. Il ſimile fu del Gonfalonerato di Piero Tornabuoni.

MCCLXXXI. In quello di Aleſſandro Pucci, venendo la Feſta di San Giovanni, Giuliano fece celebrare nella Città varie gioſtre, e varie cacce di Fiere combattendo inſieme gli Orſi, i Leopardi, e i Leoni. Fu anche fondato in queſt' anno il Monaſtero di San Friano, in cui ſi radunarono alquante Vergini Fiorentine, e ne fu il Fondatore il Cardinal Soderini.

MCCLXXXII. Nel Gonfalonerato di Lionardo Ridolfi, il Papa fece Lega con Ceſare, e col Re Cattolico a difeſa degli Stati comuni; e Giuliano, e Lorenzo paſſarono a Roma, diſegnando il Papa di far grande Giuliano in Lombardia.

MCCLXXXIII. Nel Gonfalonerato di Lorenzo Morelli, avendo il Papa preſtato a Ceſare quarantamila ſcudi, ricevè Modena in pegno; ed egli aveva in animo d'unirla a Reggio, Parma e Piacenza, e forſe anche a Ferrara, e coſtituire intanto Giuliano in codeſte parti.

MCCLXXXIV. Nella fine di queſt'anno, eſſendo Gonfaloniere Jacopo Gianfigliazzi, Giuliano effettuò il ſuo matrimonio con Filiberta ſorella di Carlo Duca di Savoja.

MCCLXXXV. Luigi della Stufa Cavaliere a Spron d'oro
1515 fatto dal Papa incominciando l'anno 1515. col ſuo Gonfalonerato, diſpoſe col Conſiglio del Cento, che gli Studj di Piſa ſi riapriſſero, e furono deputati Niccolò Capponi, Jacopo Salviati, Ruberto Acciajuoli, e Lorenzo de Medici, e Giovanni del Maeſtro Luca. E perchè i Cittadini, i quali amminiſtrano cariche pubblice attendeſſero a fare l'ufizio loro con integrità, fu preſo in Firenze Ubertino Riſaliti ſtato Provveditore dell'Arte della Lana, e trovatolo non intiero nel ſuo ufizio, gli fu per ſentenza del Magiſtrato mozza una mano, e confinato nelle Stinche fino alla reſtituzione del defraudato. Venne anche nuova, che era morto Lodovico XII. Re di Francia, e che era ſucceduto Franceſco d'Angolem della Caſa d'Orliens il più proſſimo maſchio della Caſa Reale, il quale fu chiamato Franceſco.

MCCLXXXVI. Nel Gonſalonerato di Lorenzo Pitti, furono eletti Ambaſciadori per andare a congratularſi col Re

di

di Francia Veri de Medici, Franceſco Vettori, e Filippo Strozzi, e per certificarſi maggiormente, ſe il Re voleva far l'impreſa di Milano. E già aveva il Criſtianiſſimo richieſto il Papa di Lega, ma egli aveva ricuſato di farla, deſiderando, che in Italia non ſi fermaſſe alcun Principe, che Italiano non foſſe, e perciò ſeco non ſi volle confederare.

MCCLXXXVII. Ruberto Ricci è Gonfaloniere, e in queſto tempo Giuliano de Medici, che con Filiberta ſua Spoſa era paſſato a Roma, tornò a Firenze ammalato, e poco dopo giunſe Filiberta ſua moglie.

MCCLXXXVIII. Nel Gonfalonerato di Chimenti Sernigi, non potendo Giuliano, come nominato Capitan Generale della Chieſa intervenire nella Guerra da farſi in Lombardia contra i Franzeſi, fu ſoſtituito in ſuo luogo Lorenzo ſuo Nipote, il quale ſi partì con Giulio Cardinale Legato in Bologna per paſſare ad unirſi col Vicerè per oppoſi all'impeto de' Franzeſi, che facevano progreſſi maravigliosi. Perciò Lorenzo ſi fermò a Modena, e non andò altrimenti all'armata; e il Papa mandò occultiſſimamente un ſuo Familiare per accomodarſi col Re di Francia, ſervendoſi anche del mezzo del Duca di Savoja.

MCCLXXXIX. Franceſco Re di Francia; eſſendo Gonfaloniere Luca degli Albizzi; data una gran rotta agli Svizzeri acquiſtò tutto il Ducato di Milano. Che però Papa Leone per mezzo del Veſcovo di Tricarico ſuo Nunzio ai 21. d'Ottobre ſi accordò col Re, il quale ſi obbligò a proteggere il Pontefice, i Medici, e i Fiorentini. Lorenzo de Medici ſi preſentò al Re di Francia, come Ambaſciadore del Papa, e della Repubblica Fiorentina; e conchiuſe l'abboccamento da farſi in Bologna fra il Pontefice ſuo Zio, ed il Re: e ſi fecero in Firenze varj preparativi per ricevere il Pontefice.

MCCXC. Piero Ridolfi Cognato di Papa Leone è Gonfaloniere. Il Pontefice per la via di Cortona, e d'Arezzo, e del Valdarno, (perchè i Saneſi l'avevano pregato a venire con poca gente per la ſterilità dell' annata, come eſſi dicevano) arrivò a' 26. di Novembre all' Impruneta, e di lì a Marignolle in Villa di Jacopo Gianfigliazzi, dove ſi trattenne tre giorni a cagione delle piogge, e perchè i Fiorentini poteſſero prepararſi a riceverlo. Dopo de' quali eſſendoſi

ſendoſi gittato a terra l' Antiporto a San Pier Gattolini, ove ſi vedeva un pompoſo apparato, ed eſſendoſi erette varie Colonne, ed Archi per la Città, entrò il Papa in Firenze accompagnato da diciotto Cardinali, e dalla Signoria, e andò a ſmontare a Santa Maria Novella al ſolito alloggiamento de'Pontefici. Il giorno dopo andò al ſuo Palazzo di Via Larga per viſitare Giuliano, il quale ſtava molto male. Dopo due giorni partì per Bologna, e vi arrivò il dì 7. di Dicembre, e il dì 9. poi vi giunſe il Re di Francia, il quale preſtò al Pontefice l'ubbidienza perſonalmente, coſa, che non aveva per anche fatta fino allora. Fra le altre coſe, che trattò il Papa col Re una fu, che non ſi doveſſe più far parola dai Franzeſi, intorno alla contravvenzione fatta dai Fiorentini alla Lega del Re Luigi; talchè non doveſſero i medeſimi patirne alcuna moleſtia. Promiſe anche il Re al Papa di non prendere protezione alcuna di Città della Toſcana: lo che diede a ſoſpettare, che un giorno o l'altro voleſſe far l'impreſa di Siena, e di Lucca per unirle al Dominio Fiorentino. E dopo varie altre conſulte, ed accordi, e ſegreti patti ſtabiliti fra di loro, tornò il Papa in Firenze con dodici Cardinali ai 22. di Dicembre, ove celebrò la ſolennità del Santo Natale in Santa Maria del Fiore, donando la ſpada, e la berretta benedetta in nome di tutta la Repubblica al Gonfaloniere Ridolfi, che ancora riſedeva nel Supremo Magiſtrato. Il dì di Santo Steſano donò al Capitolo del Duomo una Mitra prezioſiſſima aſcendente al valore di dieci mila Ducati, e poco dopo convenutoſi col Capitolo Fiorentino, dopo d'aver perorato con parole piene di Maeſtà ſopra la grandezza, e bellezza, e antichità della Chieſa di Santa Maria del Fiore, ſi diſpoſe a creare i Canonici Protonotarj ſuoi e della Sede Apoſtolica, concedendo loro oltre il Rocchetto, Abito, e Cappa, tutti que' Privilegj, ed Onori, che godevano i Protonotarj ſuoi Partecipanti, e allargò le Prebende, concedendo alla Chieſa, ed al Capitolo molti Benefizj in Prato, Piſtoja, Arezzo, ed in Firenze medeſima. Prima, che il Pontefice giungeſſe in Firenze era morta Conteſſina Ridolfi ſua Sorella; ed in tempo che ancora dimorava in Città, giunſero novelle della morte del Re Cattolico, a cui ſucceſſe poi Carlo Arciduca d'Auſtria.

MCCXCI. Incominciò l'anno 1516. col Gonfalonerato di Ber-

1516 Bernardo Morelli ; e il Papa dopo aver lasciate varie Indulgenze nella Metropolitana, e varj perdoni a varie Chiese, il dì 19. Febbrajo partì di Firenze.

MCCXCII. Entrò poi Gonfaloniere Lionardo Strozzi, e nel primo mese del suo Magistrato si mutò lo Stato di Siena per opera del Pontefice, e coll' ajuto de' Fiorentini; essendovi cacciato Borghese figliuolo di Pandolfo Petrucci, e surrogato in suo luogo senza spargimento di sangue il Vescovo Petrucci molto caro, e benemerito di Leone. Ma fu amareggiata la felicità di Lione dalla morte di Giuliano Duca di Nermers suo fratello, per la grandezza del quale, e della sua Casa macchinava varie cose, essendo egli morto di trentasett'anni non ancora compiti, il dì 17. Marzo alla Badìa di Fiesole, e portato privatamente a San Marco, dove stette due giorni, e di lì fu portato con magnifica pompa a seppellirsi in San Lorenzo; dove Marcello Adriani Segretario della Signorìa recitò l'Orazione in sua lode.

MCCXCIII. Francesco de Medici entrò Gonfaloniere in tempo, che il Pontefice cercava di spogliare colle armi Francesco Maria della Rovere del Ducato d'Urbino. E prima incominciò con un monitorio, e colle censure, allegando, che essendo soldato, e Feudatario della Chiesa, si era confederato co' Nemici della medesima, da' quali riceveva anche stipendio; che aveva ucciso, vivente Giulio suo Zio, senza alcuna grave cagione, il Cardinal di Pavia, e che aveva commessi varj omicidj, e rapacità. Voleva Leone movergli contra le armi anche prima; ma il pregare, che faceva continuamente per lui Giuliano suo fratello, il quale a tempo del suo esilio si era ricoverato ne' di lui Stati; e il procedere contra il nipote di colui, per opera del quale era montata la Chiesa a tanta potenza, gli pareva, che non gli portasse tutta la buona fama, e riputazione. Ma morto Giuliano, stimolandolo Lorenzo, e molto più Alfonsina sua madre, che desideravano d'appropiarsi quello Stato, deliberò di non più tardare, e mosse Lorenzo con le sue genti, e con quelle de' Fiorentini a quella volta. Ma appena toccò Lorenzo i confini di quello Stato, che subito Urbino, e le altre terre di quel dominio si diedero al Pontefice, acconsentendolo il Duca, e ritirandosi a Pesero, e quindi a Mantova, lasciando alla guardia della Rocca di Pesero Tranquillo da Mondolfo, nella cui fedeltà molto confidava.

va. Così il Ducato d'Urbino insieme con Pesero, e Sinigaglia vennero in quattro giorni soli sotto l'ubbidienza del Pontefice, eccettuate le Fortezze di Sinigaglia, di Pesero, di San Leo, e della Rocca di Magliuolo, benchè anche queste di lì a qualche tempo cederono; anche quella di San Leo, che era creduta inespugnabile, per industria d'un Legnajuolo.

MCCXCIV. Privato in questa forma Francesco Maria del Ducato d'Urbino, nel tempo, che risedeva Gonfaloniere Benedetto Nerli, ne fu investito dal Papa Lorenzo de Medici suo nipote, con consentimento di tutti i Cardinali, eccettuato Domenico Grimani Vescovo d'Urbino molto amico di quel Duca.

MCCXCV. Andrea Giugni è Gonfaloniere, e a suo tempo Lorenzo de Medici si portò a Roma, per avere dalle mani proprie del Papa l'Investitura di quello Stato, e per prender il Bastone del Generalato di Santa Chiesa; carica, che aveva esercitato fino allora in luogo di Giuliano.

MCCXCVI. E nella fine di quest' anno, essendo Gonfaloniere Lionardo Bartolini, fu fatta pace fra l' Imperadore, il Re di Francia, e i Veneziani, essendosi prima accordati il Re di Francia, e Carlo Arciduca d' Austria Re di Spagna infra di loro. Che però si credeva da ognuno, che l'Italia dovesse riposarsi da tante guerre: molto più, che rimosse le occasioni di combattere, tutte le truppe forestiere, che avevano militato in Lombardia, erano state licenziate dai loro soldi.

MCCXCVII. Ma entrato col nuovo anno 1517. Gonfalo-
1517 niere Francesco Pucci: ecco che nuova guerra si suscita in Italia da Francesco Maria della Rovere già Duca d' Urbino. Questi trovandosi a Verona quando si licenziarono le truppe Forestiere, sollevò i Fanti Spagnuoli a venir con esso lui, con isperanza di gran premj. Cinquemila pertanto de' medesimi lo seguirono, de' quali era capo Maldonato, uomo esercitato in molte guerre. A costoro s' aggiunsero circa a ottocento Cavalli sotto varj Capitani, e Condottieri esercitati, e di buon nome nelle armi, fra i quali vi era Federigo da Gonzaga Signor di Bozzole, grand'Amico di Francesco Maria, e nemico di Lorenzo; perchè nella Malattia di Giuliano de Medici suo Zio, gli aveva negato il Capitanato Generale dell' Infanteria, che diceva apparte-

ner-

nerſegli . Queſta gente s' avviò inverſo Urbino il dì medeſimo, che ſu conſegnata Verona ai Veneziani, in vigore delle capitolazioni della pace fatta tra eſſi, e l' Imperadore . Queſta moſſa diſpiacque molto al Pontefice , il quale proccurò d' inviar genti, Capitani, e provviſioni per divertire queſta tempeſta , e Lorenzo medeſimo raccolſe molti ſoldati di nuovo, i quali con i Battaglioni dell' Ordinanza Fiorentina, mandò a Ravenna, acciocchè uniti con Renzo da Ceri, e con Vitello, faceſſero reſiſtenza al tranſito de' nemici . Ma coſtoro avevano attraverſato il Contado di Bologna, e avevano ſaccheggiato Granarolo, e tentato Faenza, moſtrando ai Faentini un Giovane di Caſa Manfredi , ſenza che però faceſſero alcuno movimento . Dipoi entrarono nello Stato d' Urbino , e lo preſero facilmente ; perchè Lorenzo aveva penſato ſolamente alla difeſa della Città, dove ci aveva meſſo duemila Fanti di Città di Caſtello ſotto Jacopo Roſſetto, il quale ſubito che vi entrò, conobbe la gran parzialità , che aveva quel Popolo a Franceſco Maria; il quale accoſtatoſi due volte alla Città, il Roſſetto glie ne reſe; e così Franceſco Maria a riſerva di San Leo, che per la ſituazione del luogo con pochiſſimo preſidio ſi difendeva, riacquiſtò tutto il Ducato. La Città d'Agubbio fece il medeſimo. Il Duca d' Urbino andò poi inverſo Fano, dove Renzo da Ceri avuto notizia de' ſuoi penſieri, mandò Troilo Savello con cento uomini d'arme, e ſecento Fanti: ſicchè furono inutili due aſſalti , che gli Spagnuoli vi diedero , ſegnalandoſi Fabiano da Galleſe Luogotenente di Troilo per la maravigliosa difeſa, che vi fece; e il Duca d' Urbino ſi ritirò a Monte Baroccio ; nel tempo , che a Renzo di Ceri , che era a Rimini , erano venuti duemila cinquecento Fanti Tedeſchi, e più di quattromila Guaſconi ſoldati da Giovanni da Poppi ſuo Segretario, che ſi trovava preſſo a Lautrech in Lombardia, avendo egli moltiſſimi Fanti Italiani, ed altri mille cinquecento Tedeſchi di quelli, che erano alla difeſa di Verona, e tutta la Cavalleria del Pontefice, e de' Fiorentini.

MCCXCVIII. Eſſendo in Firenze Gonfaloniere Lanfredino Lanfredini, pensò Renzo da Ceri di mandare ad alloggiare queſta armata ne' monti oppoſti , perchè i nemici non faceſſero maggiori acquiſti . Perchè il Pontefice ogni dì accreſceva di perſone valoroſiſſime il ſuo Eſercito, e perciò

temporeggiando veniva ſempre a migliorare le ſue condizioni. Molto più, che ſi ajutava coll' autorità Pontificia, in vigor di cui aveva domandato ajuto a tutti i Principi Criſtiani, lamentandoſi del Re di Francia, e moſtrando con ambigue parole, che la coſpirazione di Franceſco Maria foſſe fatta d'ordine ſuo. La qual coſa piacendo all' Imperadore, e al Re di Spagna, comandarono a tutti i loro ſudditi, che ſi partiſſero dalla guerra, che ſi faceva contra del Papa: e di più il Re Cattolico mandò in Napoli il Conte di Potenza, acciò meſſe inſieme quattrocento Lance, andaſſe in ſoccorſo del Pontefice. Di più privò come diſubbidiente Franceſco Maria del Ducato di Sora, che Guidubaldo ſuo padre aveva comprato in Regno. La qual coſa vedendo il Criſtianiſſimo, perchè il Papa non s'alienaſſe da lui, gli diede trecento Lance, che Lorenzo fece fermare a Rimini. Aumentato di tanta gente l'Eſercito Eccleſiaſtico, perchè vi erano giunti mille Fanti Spagnuoli, e mille Tedeſchi ſoldati a Roma dal Papa, parve a Lorenzo di coſtringere i nemici a terminar queſta guerra col privargli dei viveri; e perciò fu mandato Cammillo Orſini con ſettecento cavalli leggieri a ſcorrere il Vicariato, d'onde Franceſco Maria ricavava la maggior parte de' viveri. La qual coſa vedendo Franceſco Maria, mandò un Trombetta sfidando Lorenzo a batterſi ſeco a corpo a corpo. Il qual invito fu accettato da Lorenzo, purchè Franceſco Maria rilaſciaſse quel, che violentemente gli aveva occupato. Ma ſiccome il deſiderio di Lorenzo d'impedire ai nemici le vettovaglie, aveva biſogno di forze maggiori; così Lorenzo deliberò d'andare avanti con tutto l'eſercito di mille uomini d'arme, di mille Cavalli leggieri, e quindicimila Fanti. Ma eſſendo ſtati gli Eſerciti quaſi a fronte, e per far fatto d'arme più d'una volta, alla fine non con troppo buona condotta di Renzo, e di Vitello, biſognò venire nel Vicariato. Dove fu ſubito meſso campo a San Goſtanzo, e quivi fu ferito nella ſommità del capo Lorenzo de Medici da un ſoldato Spagnuolo con colpo d'archibuſo. Poi dato l'aſsalto, fu reſo il Caſtello, laſciandoſi dagli Spagnuoli, che lo guardavano, gli abitatori in preda ai nemici. Il Papa ſentendo il nipote ferito, mandò all' eſercito con titolo di Legato Apoſtolico il Cardinale di Bibbiena. Nel ſuo arrivo per una quiſtione inſorta fra un Fante Italia-

liano, e un Tedeſco, mancò poco, che tutto l'eſercito non ſi ſollevaſse. Tuttavia con gran ſuo pericolo il Cardinale ſedò ogni tumulto. E perchè nuove brighe non inſorgeſſero, diviſe in più parti l' Eſercito. Così ſtettero ventitrè giorni le genti degli Eccleſiaſtici, ſenza far altro, che ſcaramucce di Cavalli leggieri. Ma il vigeſimo quarto giorno Franceſco Maria ſi partì da Montebaroccio dove ſtava alloggiato, e arrivò al campo degli Spagnuoli, co' quali ſi conobbe, che aveva avuto ſegreta intelligenza. Imperciocchè gridando i ſuoi, che ſe volevano ſalvarſi, gli ſeguiſſero, la maggior parte di eſſi diſertò, meſſoſi in capo un ramoſcello d'ulivo. Solamente i Capitani con ottocento ſoldati ſi ſalvarono a Peſero. Gli Spagnuoli così uniti andarono con Franceſco Maria ad aſſaltare gli alloggiamenti de' Tedeſchi, e ne uccifero più di ſecento, ſuggendo gli altri negli alloggiamenti dei Corſi verſo Peſero. I Guaſconi ſentito il tumulto ſtettero fermi, e ſi poſero in ordinanza nel luogo loro: ma poco dopo una parte di loro vacillando, diſertarono paſſando nell' Eſercito di Franceſco Maria. E ſiccome i cattivi eſempj ſono più imitati, che i buoni, erano per fare il ſimile la mattina ſeguente gl' Italiani, ſe non ſi foſſe acconſentito a diverſe immoderate domande fatte da loro, circa le paghe. Spaventati dall' eſempio di sì ſcellerata milizia, i Capitani, e il Legato, conſultarono il Papa a rimettere i Bentivogli in Bologna, per non eſſere attaccati anche in quella parte, e fecero una ſcrittura, la quale mandarono al Pontefice pel Conte Ruberto Boſchetto; di cui non ſolo il Papa fece poco conto, ma ſi lamentò fortemente, che i ſuoi Miniſtri gli proponeſſero conſigli non meno pernicioſi de' mali, che gli facevano i nemici ſuoi. Ma intanto Franceſco Maria non potendo ſoſtenere la ſua gente in un paeſe eſauſto di danari, e di vettovaglie, e deſiderando i ſuoi di far prede, e rapine, volſe l'animo a venire in Toſcana.

MCCIC. Nel Gonfalonerato d'Antonio Serriſtori ſenza metter tempo in mezzo s'indirizzo inverſo Perugia, ſperando per opera di Carlo Baglione mutar lo Stato di Perugia; e per opera di Borgheſe Petrucci mutar quello di Siena. In Perugia era venuto ſubito, partendoſi di Peſero, Giampagolo Baglione, e con lui Cammillo Orſino Condottiere de' Fiorentini con gli Uomini d' arme della ſua condotta,

e con dugencinquanta Cavalli Leggieri: ed a Città di Caſtello, era andato colla Compagnia delle ſue genti d'arme Vitello, e Siſe con le Lance Franzeſi. Intanto Lorenzo de Medici guarito dalla ſua ferita era venuto in Firenze per far le ſue provviſioni, e il Legato avea determinato d'aſſaltare lo Stato d'Urbino, in diſeſa del quale non erano reſtati, ſe non che gli Uomini delle Terre. Venne Franceſco Maria intorno a Perugia, e vi ſtette più giorni ſenza far nulla, non avendo facoltà di poterla sforzare; e nondimeno Giampagolo Baglione, quando meno il Pontefice ſe l'aſpettava, allegando in ſua giuſtificazione, che i Perugini non volevano ſoffrire tanti danni, convenne di pagare agli Spagnuoli diecimila Ducati, e non prendere armi contra Franceſco Maria, e per quattro dì concedere liberamente vettovaglie, purchè i nemici uſciſſero ſubito dal Perugino. S'accoſtò adunque Franceſco a Città di Caſtello con intenzione d'entrare nel dominio Fiorentino: ma fu forzato di ritornare nel Ducato con gran fretta, perchè il Cardinal di Bibbiena avendo ſoldate nuove genti aveva preſo Foſſombrone, ed unitoſi col Conte di Potenza, che con quattrocento Lance Spagnuole era per ordine del Re Cattolico venuto in ſoccorſo del Pontefice aveva ſaccheggiata, e preſa Pergola, e diſegnava d'andare a campo a Cagli. E già s'era partito da Pergola con queſta intenzione: ma ſentendo poi la moſſa di Franceſco Maria mutò penſiero, e venne a Montelione. Dove gli ſopraggiunſero avviſi, che Franceſco Maria veniva approſſimandoſi; che però tutto l'Eſercito Eccleſiaſtico arrivò a Fano quattro ore prima, che vi arrivaſſe Franceſco Maria. Era il meſe di Giugno, e Lorenzo ſi tratteneva ancora in Firenze per riſcuotere un Accato di cinquanta mila Fiorini impoſto ſopra i beni dei Cittadini. Quando a' 19. del medeſimo Meſe corſe in ſulle poſte infino a Roma, perchè ſi era ſcoperta una congiura d'alcuni Cardinali, che tendevano alla vita del Pontefice. Erano i Congiurati Alfonſo Petrucci Saneſe, Bandinello Sauli Genoveſe, e Raffaello Riario Camarlingo della Sede Apoſtolica. Saputi i Congiurati tornò Lorenzo in Firenze ai 24. colla medeſima diligenza delle poſte. Non mancò il Pontefice di moſtrare in caſo così atroce preclariſſimi eſempj della ſua clemenza. Perchè contentandoſi della morte del ſolo Cardinale

nale Petrucci, il quale fu occultamente ſtrangolato in prigione, benchè alla medeſima pena foſſe condannato il Sauli per ſentenza data nel Conciſtoro, e foſſe degradato, e conſegnato alla Corte Secolare, pure la di lui pena fu per grazia del Papa permutata a perpetua Carcere, il quale non molto poi, e liberò dalla Carcere, e pagati certi danari lo reſtituì alla dignità del Cardinalato. Al Cardinal Riario reſtituì quaſichè ſubito la dignità toltagli, e lo privò della voce attiva, e paſſiva, alla quale fu reintegrato prima, che paſſaſſe un anno con pagare alcuna ſomma di danaro. Furono anche puniti in danari, come conſapevoli della Congiura Adriano Cardinale di Corneto, e Soderini Cardinale di Volterra. L'acerbità di queſto avvenimento coſtrinſe il Pontefice a penſare alla creazione di nuovi Cardinali, conoſcendo, che pel ſupplizio dato al Petrucci, tutto il Collegio s'era alienato da lui.

MCCC. Il dì primo Luglio, in quel medeſimo dì, che Niccolò Altuiti preſe il Sommo Magiſtrato, il Papa creò in Roma trentun Cardinali, conſentendolo il Sacro Collegio più per timore, che per volontà. Fra queſti quattro ve ne furono di Firenze, Niccolò Pandolfini Veſcovo di Piſtoja, Luigi de Roſſi, Giovanni Salviati, e Niccolò Ridolfi ambedue nipoti del Papa, comecchè nati da due Sorelle; e gli altri due dello Stato furono Ferrante Ponzetti Veſcovo di Melfi, e Silvio Paſſerini Cortoneſe Datario. Intanto Franceſco Maria, eſſendo ognidì accreſciuto di gente deſideroſa di predare; eſſendo il ſuo eſercito entrato nella Marca ſi compoſe con Fabriano, e molte altre Terre, e ſaccheggiato Jeſi, ſi accoſtò ad Ancona, ove ſi trattenne molti dì, ed ebbe dagli Anconitani ottomila Ducati per timore di non perdere le loro ricolte. Dall'altro canto il Conte di Potenza corſe fino alle mura d'Urbino, e Siſe era entrato nel Monteſeltro, e preſo Secchiano; e finalmente il Conte di Potenza, e Siſe ſi erano uniti inſieme aſpettando ſemila Svizzeri, che aveva condotto il Papa, e trecento altre Lance ſotto Tommaſo di Fois promeſſegli dal Re di Francia. Ed accoſtatoſi Franceſco Maria a Peſero avevano armati certi navigli per impedire, che dentro Peſero ſi recaſſero vettovaglie, e per impadronirſi di quella Città. Che però gli Eccleſiaſtici poſero all' ordine a Rimini una piccola armata di più legni, su quali mandando provviſioni

ni da bocca a Peſero s'incontrarono co' Legni di Franceſco Maria, e inſieme azzuffatiſi, gli poſero a fondo, e gli preſero, onde Franceſco Maria fu coſtretto ad abbandonare l'impreſa di Peſero. E volendo fare qualche opera ſegnalata, ſi accoſtò chetamente a Rimini, dove erano arrivati duemila Svizzeri; e quattromila tra Grigioni, e Tedeſchi ſtavano alloggiati ne' Borghi. E non potendo paſſare il Fiume per le acque ultimamente venute, ſi attaccò una fiera azione fra la ſua gente, e quella de' Borghi. Nella quale quantunque foſſe ammazzato Guaſparri Capitano della guardia Pontificia, che aveva condotto queſte genti, pure il maggior danno fu de' nemici, reſtando ammazzati due Capitani Spagnuoli, ferito Federigo da Bozzole, e colpito Franceſco Maria d'un colpo di ſchioppetto nella Corazza. Il perchè non potendo Franceſco Maria più ſoſtenere sì grand' eſercito, ſi voltò un altra volta nella Toſcana, dove non fece altro profitto, che occupar Montedoglio luogo debole, e di poca importanza.

MCCCI. Eſſendoſi Franceſco Maria nel Gonfalonerato di Franceſco Martelli poſto ad Anghiari, e avendo dato alla Terra una groſſa battaglia; non oſtante, che le mura foſſero deboli; vi fu reſpinto così fieramente, che non gli venne la voglia di più ritornarvi. Che però non potendo più intrattener quella truppa per mancanza dei viveri, vedendo, che al Papa ognidì creſcevano genti, e che nel combattere non poteva aver felice ſucceſſo, incominciò a ragionare d'accordo, il quale fu trattato per mezzo di Don Ugo di Moncada Vicerè di Sicilia mandato dal Re Cattolico, e da Tommaſo di Fois Capitano del Re di Francia, e dal Veſcovo d'Avellino mandato dal Cardinal Legato, e finalmente lo conchiuſero con queſte condizioni. Che il Pontefice pagaſſe centocinquanta mila ſcudi, de' quali gli Spagnuoli ne aveſſero quarantacinque mila, il reſtante ſi diſtribuiſſe ai Tedeſchi, e Guaſconi ſotto colore di quattro meſi di Paghe. Che Franceſco Maria, rilaſciato in quel medeſimo punto tutto ciò, che poſſedeva, foſſe laſciato paſſare ſicuramente a Mantova, dove poteſſe condurre tutte le ſue robe, le artiglierie, e nominatamente la famoſa Libreria raccolta con tanta diligenza, e ſpeſa da Federigo ſuo Avolo materno, chiaro nelle armi, ma più chiaro pel patrocinio de' Letterati, e delle Lettere. Foſſe

il

il Pontefice tenuto ad aſſolverlo dalle cenſure, e perdonaſſe a tutti i Soldati dello Stato d'Urbino, che ſi foſſero moſtrati favorevoli a Franceſco Maria. E in queſta forma terminò la guerra d'Urbino, nella quale con grandiſſima ignominia de' Vincitori ſurono ſpeſi ottocentomila Ducati, la maggior parte sborſati dai Fiorentini per la gran potenza, che aveva nella noſtra Città la Caſa de'Medici.

MCCCII. Il Gonfalonerato d'Amerigo Pitti, per la pace fatta, ſu quieto, e tranquillo.

MCCCIII. Nel nuovo anno 1518. e nel Gonfalonerato di
1518 Filippo dell' Antella per la ſeconda volta apparve, tra 'l Pontefice, e il Re di Francia grandiſſima unione, perchè il Criſtianiſſimo diede per moglie a Lorenzo de Medici Maddalena nata del nobil Sangue della Caſa di Bologna, con entrata annua di ſcudi dieci mila, parte ad eſſa donata dal Re, e parte di ſuo patrimonio: ed eſſendo nato al Criſtianiſſimo un Figliuol Maſchio richieſe il Pontefice a farlo tenere al Batteſimo in nome ſuo. Che però Lorenzo, il quale ſi metteva all' ordine per celebrare le nozze, affrettando la ſua partenza per ordine del Zio, s'inviò con ſedici poſte verſo la Francia, avendo ſeco fra gli altri Filippo Strozzi ſuo Cognato, Cittadino allora molto chiaro per le ricchezze, e per le doti del ſuo ingegno.

MCCCIV. Andrea Minerbetti era Gonfaloniere, quando vennero in Firenze tre Legati Pontificj, Achille Graſſi Cardinal di San Siſto, che andava all' Imperadore; Bernardo di Bibbiena Cardinale di Santa Maria in Portico, che andava al Re di Francia; e il Cardinale Egidio, che andava al Re di Spagna per conſortar le Maeſtà Loro, che depoſte inſieme le contenzioni, e le armi, quelle rivoltaſſero contra Selimo Imperadore de' Turchi, il quale dopo varie vittorie da lui ottenute, minacciava di ſottomettere alla ſua potenza diverſi Principi Criſtiani.

MCCCV. Nel Gonfalonerato d'Averardo da Filicaja, avendo prima il Papa pubblicato in Conciſtoro tregua univerſale per cinque anni tra tutti i Principi Criſtiani ſotto pena di graviſſime cenſure a chi contravveniſſe, mandò in Firenze un Breve, per lo quale comandava, che ſi faceſſero orazioni, e digiuni, acciocchè i Principi Criſtiani depoſte le loro gare, ed emulazioni, volgeſſero gagliardamente le loro forze contra il Turco, e furono fatte delle

Pro-

Proceſſioni con gran devozione, e concorſo.

MCCCVI. Eſſendo Gonfaloniere Ormannozzo Deti Dottor di Legge fu incominciato fin d'allora a ſuonarſi l'Avemaria tra nona, e veſpro in tutta la Criſtianità, per implorare da Dio il ſuo ajuto contra le armi del Turco.

MCCCVII. Nel Magiſtrato di Matteo Niccolini giunſe in Firenze Maddalena di Bologna, ſpoſa di Lorenzo Duca d'Urbino, eſſendo egli venuto poco prima, e ſi fecero le di lei nozze con grandiſſima magnificenza in via Larga.

MCCCVIII. Finiſce l'anno col Magiſtrato di Roberto Acciajuoli, e Lorenzo Duca d'Urbino, avendo poſto il Governo di tutte le coſe in mano di Goro da Piſtoja ſuo confidente, incominciò a ſtar male, e fu coſtretto a porſi in Letto, non ammettendo altri, che i Medici, e Filippo Strozzi ſuo Cognato in Camera ſua; ed un certo Antonio Nobili detto il Moro, il quale per eſſere un gran mangiatore, ed avere nel diſcorſo molte facezie ſi era preſſo Lorenzo acquiſtata gran confidenza, e familiarità.

MCCCIX. Nel principio del nuovo anno 1519. eſſendo Gon-
1519 faloniere Paolo de Medici, venne il Cardinal Giulio per viſitare Lorenzo de Medici, il quale ſtava in Letto infermo, e la ſua moglie era gravida, e la di Lui madre gravemente ammalata. Ma preſto il Cardinale ſe ne partì, perchè veramente era in queſta ſua malattia annojato, e diſguſtato all'eſtremo, portando ſeco tali incomodi il male, che Lorenzo aveva. In fatti Lanfredino Lanfredini, di cui Lorenzo ſi ſerviva per eſſer Uomo pratico, e giudizioſo, fu meſſo a ſedere, e fu ſorrogato Franceſco Vettori: ſolo perchè proponendoſi nel ritorno, che fece il Duca Lorenzo di Francia, ſe gli ſi dovevano mandare incontro, o no gli Ambaſciadori, aveva egli, ed Jacopo Salviati riſpoſto, che non ci vedeva queſta neceſſità, perche Lorenzo era Cittadino come gli altri, e perchè poteva diſporre a ſuo talento della Repubblica. E perciò anche il Salviati ſe n'ebbe ad andare a Roma colla ſua Famiglia, nè prima ritornò a Firenze, che dopo la morte di Lorenzo.

MCCCX. Nel Gonfalonerato di Franceſco Capponi dopo d'aver partorito una Femmina morì a' 28. d'Aprile Maddalena di Bologna, avendo appena finito l'anno, che n'era venuta a marito, facendo così la ſtrada al Duca Lorenzo ſuo ſpoſo.

Sette

MCCCXI. Sette giorni dopo, cioè ai 5. di Maggio, nel Gonfalonerato di Antonio da Ricaſoli morì Lorenzo de Medici, Duca d' Urbino, guaſtato, come fu fama, da quel male, che poco prima era venuto d' America, e che ancora in Italia non ſi ſapeva medicare. Fu la di lui morte cara a molti Cittadini per un romore, che ſi era ſparſo, di volerſi far Padrone aſſoluto di Firenze: e il Cardinal de Medici, il quale era ritornato per le poſte, ed era andato ad alloggiare al Caſino di San Marco, venne al Palazzo de' Medici in Via Larga, per ricevere le condoglianze de' Cittadini. Per la morte di Lorenzo, volendo il Papa mantener congiunta la potenza de' Fiorentini a quella della Chieſa, propoſe il Cardinal de' Medici all' amminiſtrazione dello Stato, e reſtituì il Ducato d' Urbino, con Peſero, e Sinigaglia alla Sedia Apoſtolica, diffidando di ritenere quello Stato per la figliuola di Lorenzo, pell' amore di que' Popoli all' antico loro Signore. E per raffrenare i Popoli di quel Ducato, fece gettare a terra le mura d' Urbino, e degli altri luoghi principali di quel Dominio, e coſtituì Agobbio come capo di quel Ducato. Diede ai Fiorentini in pagamenro dei danari da loro ſpeſi nella guerra d' Urbino, la Fortezza di San Leo, con tutto il Montefeltro, ed il Piviere di Seſtina, che ſoleva eſſer territorio di Ceſena; contentandoſi poco i Fiorentini di queſta ſatisfazione, ma non potendoſi per altro opporre alla di lui volontà.

MCCCXII. In queſt' anno agli 11. di Luglio, nacque in Firenze il Granduca Coſimo, eſſendo Gonfaloniere Matteo Strozzi. Nel medeſimo meſe ſopraggiunſero novelle dell'elezione fatta del Re Cattolico nipote di Maſſimiliano a nuovo Imperadore, per la cui promozione fece la Città fuochi più per cirimonia, che per affezione, eſſendo per antica volontà, e per la nuova congiunzione di Leone, unita col Re di Francia, il quale non meno, che Carlo V. aſpirava all' Imperio.

MCCCXIII. Nella fine del Gonfalonerato di Franceſco Pandolfini, partì il Cardinal de Medici per Roma, e laſciò in Firenze a riſedere in ſuo luogo il Cardinale Silvio Paſſerini di Cortona.

MCCCXIV. Nel Gonfalonerato di Gherardo Corſini, morì la Sorella di Papa Leone già ſtata moglie di Franceſchetto Cibo, da cui la Caſa Cibo riconobbe la ſua grandezza.

MCCCXV. Nel Gonfalonerato di Franceſco da Diacceto,

il quale fu un gran Filoſofo, e della ſcuola Platonica, il dì 7. di Febbrajo morì di fluſſo di ſangue la Madre del Duca Lorenzo di Caſa Orſini.

MCCCXVI. Eſſendo Gonfaloniere Palla Rucellai, fu in
1520 queſt'anno per le ferveroſe Prediche d'un Canonico Regolare della Badìa di Fieſole, dato principio allo Spedale degl' Incurabili: e Papa Leone fece pure in queſto tempo dar principio alla Sagreſtia nuova di San Lorenzo, per farvi le ſepolture del fratello, e del nipote, le quali ſono al preſente una delle più inſigni opere, che abbia la ſcultura. Fu anche dal Pontefice, per onore de' Fiorentini promoſſa la terra del Borgo a San Sepolcro a Città, e ne fu fatto primo Veſcovo della medeſima Galeotto Graziani.

MCCCXVII. Eſſendo Gonfaloniere Tommaſo Ginori, ſi celebrò in Duomo il giorno di San Piero, ove intervenne il Cardinal de Medici, una ſolenne meſſa pell'acquiſto fatto dell'Iſola delle Gerbe, che era dei Mori, e Tributaria del Re di Tuniſi, da Carlo V.

MCCCXVIII. Nel Gonfalonerato di Niccolò Corbinelli, fu mandato Franceſco Vettori a prendere il poſſeſſo del Monteſeltro, e del Piviere di Seſtina, e della Fortezza di San Leo, luoghi dati da Leone, per le ſpeſe fatte dai Fiorentini nella guerra d'Urbino.

MCCCXIX. Eſſendo Gonfaloniere Galeotto Leoni, fu ſciolta la Lega de' Principi Criſtiani contra il Turco, per eſſer morto Selimo, e ſucceduto Solimano, che era riputato di dolciſſimi coſtumi; quantunque poi compariſſe tutto il contrario.

MCCCXX. Nel Gonfalonerato di Franceſco Davanzati, fu poſto dal Pontefice Leone nel numero de' Beati Antonino Arciveſcovo di Firenze: ed in queſt' anno nella Provincia della Saſſonia Martino Lutero Frate Profeſſo dell'Ordine di Sant'Agoſtino, diede principio alla ſua eresìa.

MCCCXXI. Nei Gonfalonerati di Lorenzo Aleſſandri,

MCCCXXII. Di Carlo del Benino,

MCCCXXIII. E di Domenico Gherardi, ſi prepararono nuo-
1521 vi pericoli, e nuove calamità per abbattere l'Italia: perchè Leone X. ſtimandoſi a grand' infamia l'aver perduto Parma, e Piacenza, ſi ſeparò dall'amicizia del Criſtianiſſimo, e riconciliatoſi con Ceſare, perchè aveva dato il bando Imperiale a Lutero, con lui convenne di cacciare i Franzeſi

zesi dall' Italia, rimettendo in Milano Franceſco Sforza, a cui di ragione ſi apparteneva quel dominio.

MCCCXXIV. In fatti eſſendo Gonfaloniere in Firenze Jacopo Gianfigliazzi, avendo Leone poſti inſieme ſegretiſſimamente quindici mila Fanti tra Italiani, Spagnuoli, Tedeſchi, Svizzeri, e Grigioni, e mille dugento uomini d'arme de' ſuoi Stati, di Ceſare, e de' Fiorentini, i quali aveva inſerito nella Lega; ſotto Proſpero Colonna principal Moderatore dell'Eſercito, e ſotto il Marcheſe di Mantova, che aveva il titolo di Generale, fece accoſtare tutta queſta gente a Parma; dove conſumati molti giorni inutilmente, perchè Lautrech vi aveva mandato gente per diſenderla, ſi ritirò l'eſercito ſenza far altro.

MCCCXXV. Eſſendo Gonfaloniere Antonio de Pazzi, dubitando il Papa, che nell' Eſercito non naſceſſero i medeſimi diſordini di quelli, che nacquero ad Urbino, perchè tra Proſpero Colonna, e il Marcheſe di Peſcara, vi erano delle turbolenze; ſpedì nell' Eſercito il Cardinal de Medici, e il Cardinal Sedunenſe, mandò agli Svizzeri, acciò ne ſoldaſſe dodicimila. La qual coſa avendo eſſi eſeguita non ſenza difficoltà, perchè gli Svizzeri non volevano venire a combattere contra la Corona di Francia, eſſendo finalmente arrivati, e congiuntiſi coll' Eſercito Eccleſiaſtico a Gambara; in tempo, che Giovanni de Medici Capitano de' Cavalleggieri del Papa, aveva rotto gli Stradiotti de' Veneziani, ed Antonio Pucci Veſcovo di Piſtoja, e Vitello Vitelli aveva aſſaltate le genti del Duca di Ferrara al Finale, e le aveva poſte in fuga con uccisione di molti.

MCCCXXVI. Era entrato Gonfaloniere Franceſco Vettori, quando i Capitani della Lega accreſciuti di tanta gente, penſarono d'aſſaltare le mura di Milano. Che però ſiccome la maggior difficoltà conſiſteva in paſſar l'Adda, dopo d'aver penſato dove mai ſi poteſſe tentare il guado, venne in mente a Proſpero Colonna di tentarlo a Vauri, alla guardia del qual paſſo ſi trovava il Conte Ugo de Peppoli. Fatti adunque varj preparativi di barche, ſi tentò di notte tempo il paſſo dai ſoldati Italiani. Il Conte Peppoli udendo lo ſtrepito delle acque, accorſe ſubito per impedire il tragetto, e mandò a Lautrech, facendogli ſapere il pericolo, in cui ſi trovava. Lautrech mandò lo Scudo con quattrocento Lance, ma in tempo, che i ſoldati della Lega

non rifinavano mai di paſſare il fiume, e ſarſi nell' altra riva più forti. Attaccò lo Scudo ſmontato a piè con le ſue Lance i Fanti Italiani, i quali ſaliti ſur un poggetto, ſi facevano ſuperiori. Alla fine Giovanni de Medici ſpignendo nella profondità delle acque un Cavallo Turco, paſsò dall' altra riva, e ſopraggiungendo i Grigioni, e gli Spagnuoli, coſtrinſe lo Scudo a ritirarſi a Caſſano. Che però Lautrech ſi riduſse a Milano, ove eſsendoſi accampato l'Eſercito, e dato l'aſsalto alla Città da quel lato, che era difeſo dai Veneziani, collegati col Criſtianiſſimo, vi entrarono gli Spagnuoli per forza, eſſendovi preſo Teodoro Trivulzi, il quale poi pagò al Marcheſe di Peſcara, ventimila ducati per la ſua liberazione. Popo dopo paſſando per la Porta Romana, e Ticineſe, Proſpero Colonna, il Legato, e il Marcheſe di Mantova col rimanente dell' Eſercito, Milano pervenne in potere de' Confederati. E Lautrech avendo meſſo un ſufficiente preſidio nel Caſtello, e fornitolo di tutte le coſe, ſe n'andò a Como. Di quì paſsò a Cremona; perchè queſta Città ſi era ribellata. Ma ſiccome ſi teneva ancora dai Franzeſi il Caſtello, così gli fu facile il riaverla. Giunſe la nuova di queſta vittoria al Pontefice in tempo, che dalla Villa della Magliana, dove andava ſpeſſo a ricrearſi, ſi faceva portare a Roma per eſſere ſtato aſſalito da una piccola febbre, di cui i Medici gli promettevano facile la guarigione. Di lì a poco creſcendo il male, gli vennero nuovi avviſi dell'acquiſto di Piacenza; e il primo dì di Dicembre, in cui gli ſu fatto ſapere anche l'acquiſto di Parma, poco dopo ſe ne partì dal numero de' viventi, non ſenza ſoſpetto di veleno, datogli da Bernabò Maleſpina ſuo Cameriere deputato a dargli bere, e ſi diſſe ad iſtanza del Re di Francia. Pertanto il Malaſpina fu carcerato; e quantunque ci foſſero manifeſti indizj di queſta ſuſpicione; il Cardinal Giulio de Medici, per non inimicarſi maggiormente il Re di Francia, lo fece liberare. Morì Leone con diſpiacere univerſale non pur di Roma, ma di tutto quel ſecolo, mediante la ſua grande liberalità. Fu amatore, e fautore delle Lettere, e di tutte le buone Arti non meno, che il ſuo grand' Avo Lorenzo, fu reputato prudente, di ſobrj, ed oneſti coſtumi, d'illibata fede; ma tacciato dai più ſeveri, d'aver menato una vita piu ſimile ad un Principe ſecolare, che a Religioſo. Dopo la

mor-

morte del Papa, i Cardinali Legati ſe ne vennero a Roma, per intervenire alla creazione del nuovo Pontefice; ed ai 27. di Dicembre ſi ſerrò il Conclave, nel quale intervennero trentanove Cardinali, tanto aveva moltiplicato il numero loro la nuova promozione fatta da Leone. Sentitaſi in Firenze la morte del Papa, coloro, i quali dipendevano dai Medici dubitando, che in tal congiuntura qualche ſcandolo non inſorgeſſe nella Città, ſi aſſicurarono di quindici Cittadini, i quali furono ritenuti in un oneſta prigione. Ma il Cardinale diſapprovando una tal provviſione, gli fece incontanente liberare.

MCCCXXVII. Nel principio del nuovo anno 1522. eſſendo Gonfaloniere Giovanni Corſi, s'inteſe, che in Perugia era ſeguita mutazione di Stato, più per viltà de' Difenſori, che per virtù di coloro, che l'aſſalirono. Imperciocchè eſſendoſi uniti inſieme il Duca d'Urbino, e i Baglioni, queſti per ritornare in Perugia, e il Duca per riacquiſtare lo Stato perduto, ed avendo già il Duca ricuperato tutto il ſuo dominio, eccetto quello, che poſſedevano i Fiorentini, ſi era voltato a Perugia per rimettervi Malateſta, ed Orazio Baglioni, della qual Citrà ne avevano preſa la difeſa i Fiorentini, non tanto per conſiglio proprio, che per volontà del Cardinale, e perciò vi avevano mandati duemila cinquecento Fanti, e cento Cavalli leggieri ſotto Guido Vaini; e centoventi uomini d'arme, e cento altri Cavalli leggieri ſotto Vitello. Ed accoſtatoſi il Duca d'Urbino il dì 4. Gennajo alle mura, ed eſſendovi ſtato ributtato con gran valore, eſſendoſi la notte voluto partire il Vitello, perchè eſſendo nimiciſſimo di Franceſco Maria, dubitava della ſua vita, ſe foſſe ſeguito qualche ſiniſtro accidente, il dì 5. i Perugini aprirono le Porte ai Baglioni. Il Duca fermate le coſe di Perugia, ſi volſe per mutare lo Stato di Siena, ed in Firenze ſi erano fatte varie provviſioni, affinchè ciò non ſeguiſſe. Imperciocchè ſi era poſto un accatto di ſeſſantamila Fiorini; s' era richiamato Giovanni de Medici di Lombardia; e ſi erano ſoldati trecento Fanti Tedeſchi, e poco più di mille Svizzeri del Cantone di Berna; avevano mandato Guido Vaini con cento Cavalleggieri uſciti di Perugia; e il Cardinal de Medici (eſſendo ſtato creato in nuovo Pontefice Adriano nato in Trajetto, di condizione plebea, e di nazione Fiammingo, che fu già

1522

Mae-

Maeſtro di Carlo V., e che volle eſſer chiamato col medeſimo nome d' Adriano) era venuto ſpeditamente per la via di Livorno a Firenze, per aſſiſtere in perſona ai biſogni della guerra. Già s' era il Duca d' Urbino accoſtato a Siena, ed incominciava a taglieggiare quella Città; ma inteſo, che venivano gli Svizzeri, e con eſso loro Giovanni de Medici, e che molti Saneſi, che pareva, che vacillaſsero al ſuo primo arrivo, ſi andavano ora riconfermando, ſi levò da quel di Siena, ed al ſuo Stato ſi riduſse. Soccorſa Siena, le medeſime genti ſi rivoltarono verſo Perugia, ed accoſtateſi a tre miglia della Città, erano venute in iſperanza di ottenerla: ſe il Collegio de' Cardinali commoſso a ſdegno, perchè i Fiorentini avevano ſaccheggiato Paſſignano, che non gli aveva voluti ricevere, non aveſse comandato ai medeſimi, che ſi partiſsero dal luogo della Chieſa, e non moleſtaſsero il di lui dominio. Il perchè Giovanni de Medici deſideroſo di fare in queſta ſua venuta qualche opera ſegnalata, voltò tutte le genti nel Montefeltro, che tutto, eccetto San Lazzero, e la Rocca di Majuolo era ritornato all' ubbidienza del Duca d' Urbino, e facilmente ai Fiorentini il riacquiſtò. Dopo del quale acquiſto ſi poſarono le armi, ritenendo il Duca per conſenſo de' Cardinali lo Stato fino all' arrivo del nuovo Papa, ed obbligandoſi in queſto tempo di non moleſtare i Fiorentini, e i Saneſi, e di non prender ſoldo da Principe veruno.

MCCCXXVII. Agnolo Carducci ſucceſſe a Giovanni Corſi, ed a ſuo tempo nuovi pericoli ſopravvennero a Firenze, perchè il Cardinal Soderini, ad iſtanza di cui aveva ordinato il Re di Francia a Renzo da Ceri, che ſteſse pronto colle ſue truppe, tentò di mutare lo Stato di Firenze, rimettendo in quella Città il fratello, e i nipoti, dichiarati Amici, e Confederati del Re. Queſta moſsa pervenuta a notizia del Cardinal de Medici, convenne di nuovo col Duca d' Urbino, che non parlandoſi delle ragioni, che eſso aveva ſul Montefeltro, veniſse a ſervire per un anno fermo la Repubblica Fiorentina, per Capitano Generale. Conduſse anche Orazio Baglione, e dichiarò Governator Generale il Conte Guido Rangoni. Lo che fu cauſa, che Giovanni de Medici ſdegnato, ſi conduceſse al ſervizio dei Franzeſi. Entrato Renzo nel Saneſe, fu mandato il Conte Guido con gente ad intrattenerlo, finchè non foſse radu-

nato

nato il noſtro eſercito. La qual coſa egli eſeguì maravigliosamente. Ma avvenne che andando la Compagnia de' Cavalli di Vitello da Torrita a Aſinalunga, fu ſvaligiata, e rotta dai Soldati di Renzo con aver preſo venticinque Uomini d'arme, e due inſegne. Nè altra opera fece Renzo fuori, che queſta, perchè avendo aſſediata la Città di Chiuſi, nè avendola potuta ottenere, ſi volſe a Torrita, intorno alla quale non vi fece profitto alcuno: Poi venendo a Siena, e nulla trovando conforme a ſuoi diſegni, ſi partì quaſi in rotta, perchè ſi accoſtava a lui il noſtro Eſercito, e perdette tutte le Artiglierie, ed egli ſe ne corſe fino ad Acquapendente, dove riordinate le genti, e trovatele diminuite, corſe con quelle poche nella Maremma di Siena, e dette in vano la battaglia ad Orbatello. I Fiorentini eſſendo venuti al Ponte a Centino minacciavano d'invadere le terre di Renzo; ma il Collegio dei Cardinali, a' quali era moleſto, che s'appiccaſſe il fuoco nello Stato Eccleſiaſtico fecero far pace, e convenzione tra i Fiorentini, e Saneſi da una, e Renzo dall'altra, di non ſi moleſtare. Perciò fu data in Roma ſicurtà, e intorno alle prede fatte fu deciſo di ſentire la dichiarazione del Papa, quando veniſſe in Italia.

MCCCXXIX. Nel Gonfalonerato di Roberto Pucci ſucceſſe in Lucca un caſo ſtrano, avendo i Cittadini ammazzato nel Palagio Pubblico il loro Gonfaloniere; e in Rimini per negligenza degli Eccleſiaſtici, ritornò Sigiſmondo Malateſta, e incominciò a ſignoreggiarla. E benchè foſſe mandato il Cardinal de Medici a Bologna, come Legato per ricuperarla, non ſi effettuò nulla, perchè molti Cardinali invidiando alla di lui ſtima gl' impedivano ogni ſua determinazione. Furono anche dati in preſto novemila ſcudi a Franceſco Sforza per poter tornare a Milano; e fu per queſto effetto poſto un Accatto di ſcudi trentamila da riſcuoterſi a tutto Maggio. Ed avendo gl'Imperiali battuto alla Bicocca i Franzeſi, furono dalla Repubblica impreſtate ai primi le Artiglierie per poter batter Genova, la quale da eſſi preſa, fu crudelmente, e avaramente meſſa a ſacco. Ordinate in tal forma le coſe ſi ſcoperſe una Congiura, contra il Cardinale per la quale furono decapitati ai 7. di Giugno Jacopo da Diacceto Lettore d' Umanità nello Studio Pubblico di Firenze Giovane molto Letterato,

to, e Luigi di Tommaſo Alamanni. Furono per la medeſima ragione dichiarati ribelli il famoſo Luigi Alamanni Poeta, e Zanobi Buondelmonti, i quali ebbero tempo a fuggirſi, e fu poſta loro la taglia di cinquecento Fiorini d'oro a chi gli uccideſſe. Furono anche per cagione di tal congiura citati i Nipoti del Cardinale Soderini; e non eſſendo comparſi, furono dichiarati ribelli; e furono compreſi nel medeſimo bando Niccolò Martelli, Giambatiſta della Palla, e Bernardo da Verrazzano, perchè citati anch'eſſi non ſi videro comparire.

MCCCXXX. Nel Gonfalonerato di Girolamo Capponi, i Franzeſi furono preſſochè cacciati di Lombardia dagl' Imperiali, che biſognò ſoccorrere di danari, ed a tal fine furono taſſati i Fiorentini per tre meſi di quindici mila ſcudi. In queſto tempo Solimano Imperador de' Turchi, preſe Rodi, ed ai 23. d' Agoſto fu ricevuto il Papa in Livorno a nome della Repbublica da Matteo Niccolini, Jacopo Salviati, Pierfranceſco de Medici, e Filippo Strozzi Ambaſciadori. Vi erano pure per incontrarlo i Cardinali, de Medici, Salviati, Ridolfi, Paſſerini, Petrucci, e Piccolomini. Appena giunſe il Papa a Roma, che quella Città ſi riempie di meſtizia per la peſte, la quale per tutto l'Autunno vi fece grandiſſimo danno.

MCCCXXXI. Nel Gonfalonerato di Luigi Gherardi furono eletti gli Ambaſciadori per andare a preſtare ubbidienza ad Adriano; e furono Giovanni Rucellai (queſti ſcriſſe le Tragedie, e il Poema intitolato le Api) Simone Tornabuoni, Niccolò Capponi, due Jacopi Salviati, Giovanni Gianfigliazzi, e Galeotto Medici; ma non andarono ſe non nell'anno venturo a cagione della peſtilenza. Furono anche ſpediti Ambaſciadori a Ceſare, perchè ſi diceva, che veniſſe a Roma a prender la Corona dell' Imperio, e furono Raffaello de Medici Cavaliere di San Giacomo, Giovanni Corſi, e Raffaello Girolami.

MCCCXXXII. Piero Bartolini ultimo Gonfaloniere di quell' anno per timore della Peſte levò le Prediche dell' Avvento, ſoſpeſe le ſcuole, e proibì tutte le adunanze, e ridotti, inſegnando così come ſi ha da fare in ſimili caſi.

MCCCXXXIII. Nel Gonfalonerato di Taddeo Taddei ſi
1523 credea dover vivere in pace, molto più, che era caduto in mano degl' Imperiali il Caſtello di Milano.

Nel

MCCCXXXIV. Nel Gonfalonerato di Gianfranceſco Ridolfi avendo l' Imperadore reſtituito a Franceſco Sforza Milano, e credendoſi ſpenta negl' Iraliani ogni diſſenſione, e gara, il Papa eſortava tutti i Principi Criſtiani ad andare contra il Turco, non dando favore più ad uno, che ad un altro. Ma quando vide, che queſt' unione non ſeguiva per difetto del Re di Francia, tutto inclinato per ricuperare lo Stato di Milano, ſi volſe a favorire Ceſare. Per la qual coſa il Cardinal de Medici ſi riſolvette d'andare a Roma; che prima per la potenza del Cardinale Soderini non ardiva di portarſi a quella volta. Ma eſſendo il Soderini decaduto dalla Grazia del Pontefice, e meſſo in prigione, come Reo d' aver violato la Maeſtà Pontificale per aver concitato il Re di Francia ad attaccar la Sicilia, Feudo della Chieſa, il Cardinal de Medici fu ammeſſo nella più intima amicizia del Papa, e tutti gli affari ſi andavano deliberando ſecondo i ſuoi conſigli.

MCCCXXXV. Nel Gonſalonerato d'Agoſtino Dini fu pubblicata una Lega a difeſa d' Italia fra il Papa, Ceſare, il Re d' Inghilterra, Ferdinando Arciduca d' Auſtria, Duca di Milano, i Fiorentini, e i Genoveſi, eſſendo taſſati i Fiorentini a concorrere con dugento Uomini d' arme, e ventimila ſcudi il meſe per reſiſtere alle forze de' Franzeſi, i quali erano già calati con potentiſſimo eſercito in Italia, ed avevano preſo tutto ciò, che era di là dal Teſino, e venivano accoſtandoſi a Milano.

MCCCXXXVI. Nel Gonſalonerato di Luigi Venturi rimaſe Firenze per la peſtilenza quaſi vota d' abitatori: e fu maravigliosa la Carità, che uſarono in aſſiſtere agl' infermi ſettantadue Giovani della Compagnia di San Baſtiano: ſiccome fu lodevole la vigilanza di Lionardo Bonafè Spedalingo di Santa Maria Nuova in aſſiſtere da ſe medeſimo agli ammalati oppreſſati dal Morbo. Dall'altro canto comparvero eſempj di grandiſſima crudeltà nella Famiglia de Buondelmonti; perchè eſſendo tre Fratelli venuti in altercazione fra di loro a cagione d' un cavallo, fu uno di loro dagli altri crudelmente ucciſo. E mentre de' due reſtati ne vien preſo uno dalla giuſtizia, e dalla medeſima condannato a morte, l'altro volendo per forza ricavar danari da un Fratello Prete, fu nel proprio Letto, dove aveva ammazzato il Fratello, dal medeſimo Prete ucciſo. Il

avendo ſcommeſſo con un altro Cittadino, che il Cardinal de Medici non ſarebbe ſtato Papa, ed eſſendogli ſtata richieſta la ſcommeſſa aveva riſpoſto: che biſognava vedere, ſe poteva eſſere; alludendo, che era nato d'illegittimo matrimonio: e però preſo fu ſubito decapitato, non avendo tempo di potere acconciare i fatti ſuoi per la ſalute ſpirituale. La qualcoſa biaſimò infinitamente Clemente: anzi Antonio Bonſi, il quale ſedeva in quel Magiſtrato, eſſendo andato a Roma a ſcuſarſi col Papa, perchè non era concorſo col voto di morte, fu da lui lodato, e beneficato.

MCCCXXXIX. Nel nuovo anno 1524. eſſendo Gonfaloniere Giovanni Spinelli, il Pontefice diede l'Arciveſcovado di Firenze, da lui fino ad allora tenuto, al Cardinal Ridolfi Giovane di venzei anni. In Lombardia era acceſa ancora la guerra, ed eſſendo morto Proſpero Colonna Luogotenente di Ceſare in Italia era ſtato eletto in ſua vece il Duca di Borbone ribello del Re di Francia, eſſendoſi diſcoſtato dal Criſtianiſſimo per alcuni torti, che come egli diceva, gli erano ſtati da lui fatti.

1524

MCCCXXXX. Nel Gonfalonerato di Coſimo Saſſetti i Franzeſi, a'quali mancavano denari, e vettovaglie, abbandonarono affatto l'Italia; e gl' Imperiali, avuto danaro dai Milaneſi, dal Pontefice, e da' Fiorentini, ci ſtermarono più che mai il loro dominio.

MCCCXXXXI. Bartolommeo Valori è Gonfaloniere, e a tempo ſuo ſeguirono in Piſtoja molte turbolenze fra i Panciatichi, e Cancellieri, eſſendo cacciati i Cancellieri da uno di Caſa Bracciolini capo della parte Panciatica con molta ſtrage dell'una, e dell'altra parte. E il Papa deſiderando di governare la Città ad arbitrio ſuo, mandò a governarla il Cardinale di Cortona Silvio Paſſerini, che andò a riſedere nel Palazzo de' Medici; eſſendo intenzione del Pontefice di volger la grandezza della ſua Famiglia a due Nipoti, che aveva, ambedue baſtardi, uno chiamato Ipolito figliuolo naturale di Giuliano Duca di Nemurs fratello di Leone, e l'altro detto Aleſſandro figliuolo anch' eſſo naturale di Lorenzo Duca d'Urbino: benchè vi foſſe chi credeva, che foſſe figliuolo di eſſo Clemente. E però volle, che Ipolito, il quale era il maggiore, foſſe abile a tutti gli ufizj, benchè non aveſſe compito il decimo quinto anno della ſua età.

MCCCXXXXII. Eſſendo Gonfaloniere Bernardo Bini avendo Ipolito ricevuto un decreto della Repubblica, in vigor di cui era abilitato a tutti gli onori della Città, ſe ne venne a ſtare in Firenze: e il Duca di Borbone avendo portata la guerra in Provenza, fu cauſa, che il Re Franceſco veniſſe in perſona in Italia.

MCCCXXXXIII. Nel Gonfalonerato di Franceſco Giugni, avendo il Re Franceſco paſſato i Monti con ventimila Fanti, e duemila Lance, ed eſſendo accreſciuto ſempre di nuove genti, ſe ne venne direttamente a Milano, e lo preſe, non opponendoſi il Pontefice, sì perchè diceva, che doveva eſſere Padre comune, e sì perchè gli aveva fatto ombra la grande ambizione, che ſcopertamente nudriva l'Imperadore. Che però mandò il ſuo Datario Matteo di Giberto Veſcovo di Verona al Criſtianiſſimo, e convenne ſeco, e co' Fiorentini di non fargli contro nè in occulto, nè in paleſe. Dall'altro canto eſortava Ceſare a far la pace per via di Giovanni Corſi Ambaſciadore Fiorentino, pubblicando, e proteſtandoſi, che la convenzione col Re di Francia non era ſtata fatta ad altro oggetto, che per facilitare la via per coſtituire una volta la pace in Italia. Ma Ceſare ſi moſtrava di non credere a queſte proteſte, o perchè confidaſſe nelle ſue forze, o ſi prometteſſe l'immoderato favore delle fortuna anche pell'avvenire, come gli era ſtato dalla medeſima dimoſtrato per lo paſſato; riſpondendo non eſſere della ſua dignità il convenire co' ſuoi nemici, quando armati ſtavano dentro i ſuoi Stati.

MCCCXXXXIV. Eſſendo Gonfaloniere Domenico Buoninſegni volendo il Re di Francia divertire le forze di Ceſare deliberò di fare l'impreſa del Regno, dove non vi era rimaſta truppa, perchè tutta era paſſata in Lombardia: penſando almeno di fare così una pace vantaggioſa: perchè trovandoſi il Criſtianiſſimo ſotto Pavia, e incontrando mille difficultà in fare acquiſto di quella Terra, incominciava ardentemente a deſiderare la pace.

MCCXXXXV. Eſſendo entrato Gonfaloniere nel nuovo an-
1525 no 1525. Enea della Stufa, il Re di Francia avendo dato a Giovanni Stuardo Duca d'Albania de' Reali di Scozia dugento Lancie, ſecento Cavalli, e quattromila Fanti, e avendo impoſto a Renzo da Ceri, ed agli altri Orſini, che ne ſoldaſſero altri quattromila nel Paeſe di Roma, diede al me-

medeſimo Duca la commiſſione della conquiſta di Napoli. Era già entrato il Duca d' Albania nello ſtato Fiorentino; e ſiccome l' Imperadore ſi lamentava molto del Papa, così aveva ſua Santità fatto fermare a Siena il Duca d' Albania ſotto preteſto di mutar quello Stato, che più non ſi reggeva in mano degli amici ſuoi. Intanto procedeva la guerra in Lombardia con gran vigore. Alla fine il giorno di San Mattia con maraviglia, e terrore di tutta Italia venendo ambedue gli eſerciti a giornata nel Parco di Pavia, i Franzeſi vi rimaſero totalmente rotti, eſſendo morti, e fatti prigioni molti Capitani, e Signori di Francia; e l' iſteſſo Re Franceſco, ferito in più parti, rimaſe prigione degl' Imperiali.

MCCXXXXVI. Eſſendo Gonfaloniere Giuliano Pitti il Pontefice rimaſto attonito per queſto ſucceſſo, perchè ſapeva, che gli ultimi ſuoi andamenti non erano piaciuti a Ceſare, nè agl' altri ſuoi Capitani, rigettate le propoſizioni de' Veneziani, i quali l' eſortavano a far lega con loro, contraſſe nuova confederazione col Vicerè di Napoli, per la quale venivano preſi in protezione dall' Imperadore, Eſſo, i Fiorentini, e ſpecialmente la Caſa de' Medici, dovendo i Fiorentini pagare centomila ducati, della qual lega ſe ne fecero in Firenze il dì 26. Aprile, giorno, in cui fu pubblicata, alcune dimoſtrazioni di gioja: ma intrinſecamenre con poca allegrezza, perchè ſi era meſſa ſopra i Cittadini una preſtazione di ſeſſantamila Fiorini d'oro.

MCCCXXXXVII. Nel Gonfalonerato di Raffaello Pitti furono mandati in Firenze dal Papa, il ſuo Nipote Aleſſandro, e la ſua Nipote Caterina de' Medici, acciò ſi avvezzaſſero ſecondo i coſtumi di quella Città in cui dovevano ſignoreggiare. Chiamavaſi anche allora Aleſſandro col titolo di Duca per lo Stato del Ducato di Penna, che poſſedeva in Napoli, ottenuto da Ceſare fino ai tempi di Leone nell' anno 1521. Queſto giovanetto s' allevava ſotto la cura del Roſſo Ridolfi, nella Villa del Poggio, non volendo il Papa, che ſteſſe inſieme con Ipolito, perchè la grandezza dell' uno non foſſe d' oſtacolo a quella dell' altro.

MDCCXXXXVIII. Nel tempo del Gonfalonerato di Bernardo Gondi, nuovi tumulti inſorſero in Italia, cagionati dalla rapacità de' vincitori, e dalla diſcordia de' Capitani, eſſendo in diſcordia il Vicerè, il Duca di Borbone, e il Mar-

Marcheſe di Peſcara, tutti mal ſoddisfatti perchè il Vicerè aveva mandato il Criſtianiſſimo prigione in Iſpagna. E lamentandoſi tutti l'uno dell'altro, Girolamo Morone Gran Cancelliere del Duca di Milano propoſe di fare Re di Napoli il Marcheſe, e di tagliare a pezzi quanti Spagnuoli erano in Italia. A queſto acconſentivano il Papa, i Veneziani, e il Duca di Milano. Quando il Marcheſe ſcuoprì tutto a Ceſare con grandiſſima ſua infamia, perchè era un pezzo che l'avea tenuto celato: Sicchè fu fatto prigione il Morone, il Duca di Milano fu aſſediato dentro al Caſtello: e i Veneziani proccuravano di tirare il Papa ad una lega, per non eſſer tutti oppreſſi da Carlo V. al che aveva il Papa molta inclinazione.

MCCCCIL. Eſſendo Gonfaloniere Giovanni Buongirolami, volendo Ceſare ancora tirare dalla ſua il Papa, fu per opera del Cardinal Salviati Legato rinnovata la Capitolazione fra eſſo, e l' Imperadore; e per levare i ſoſpetti, che avevano di Ceſare tutti i Principi Italiani, capitolò, che morto il Duca Franceſco non ſi appropierebbe lo Stato di Milano, ma lo darebbe al Duca di Borbone; e Reggio, e Rubiera occupati dal Duca di Ferrara, ſi farebbe opera, che foſſero reſtituiti alla Chieſa.

MCCCL. In queſto ſtato di coſe ſi ſperava, che il Gonfalonerato di Luca Ugolini doveſſe eſſer tranquillo, e che tutte le guerre ſi doveſſero poſare.

MCCCLI. Molto più, che nel nuovo anno 1526. nel Gon-
1526 falonerato di Franceſco Serriſtori, Ceſare aveva contratto parentado col Re di Francia, e trattava della ſua liberazione.

MCCCLII. Nel Gonfalonerato di Zanobi Acciajuoli ſi ſentì, che queſta liberazione era ſeguita, ma con condizioni sì enormi per la Corona di Francia, che quantunque il Re aveſſe dati per iſtatichi a Ceſare due ſuoi figliuoli, pure ſubito, che fu in libertà, fu neceſſitato a laſciargli più toſto in arbitrio di Ceſare, che oſſervare le ſue promeſſe. In fatti tutti i Principi Italiani ſi commoſſero, perchè l'Eſercito Imperiale ſotto il Titolo della congiura ordita da Franceſco Sforza contra di Ceſare, lo teneva aſſediato nel Caſtello di Milano; e Ceſare diceva di voler calare in Italia per prender la Corona dell' Imperio; la qual coſa era interpetrata di voler egli in cotal guiſa aſſumerſi la

Mo-

Monarchia d' Italia. Per la qual coſa dopo molte Pratiche s' unì il Pontefice, co' Veneziani, col Re di Francia, e col Duca di Milano, ſe i Figliuoli del Re, e ſe il Duca di Milano non rilaſciava. Queſta fu chiamata la Lega d' Angolemme, in cui ſu compreſo il Re d' Inghilterra, non con nome di Collegato, ma di Protettore, e di Conſervadore.

MCCCLIII. Eſſendo entrato Gonfaloniere Antonio Carneſecchi il Pontefice ſi volſe ai penſieri di guerra; e avendo eletto per Generale delle ſue genti il Conte Guido Rangone, e Generale della Fanteria Italiana il Signor Giovanni de Medici, con incredebile celerità ſu ripreſo Lodi, e ſi conduſſe l' eſercito a Marignano per ſoccorrere il Duca di Milano. In queſto tempo ſu ripreſo Rimini dal Papa ſenza ſtrepito, e ſenza ſangue, eſſendoſene partito Giſmondo Malateſta odiato da' Rimineſi per la ſua crudeltà, ed inſolenza. In Roma per alcuni Dazj meſſi dal Papa ſi ſollevarono i Macellari; e i Colonneſi favoriti da' Miniſtri Ceſarei pareva, che voleſſero far ſedizione. Ma in Siena vi fu maggior romore, perchè ſperando il Papa di mutar quello Stato, e di rimettere in Siena Fabio Petrucci, al quale aveva dato per moglie una Figliuola di Galeotto de Medici vi mandò ſotto diverſi Capitani mille dugento Cavalli, e da otto in nove mila fanti, parte della Chieſa, e parte de' Fiorentini, e ordinò ad Andrea Doria, che aſſaltaſſe i loro Porti; ma i Saneſi uſciti fuori, ſenza combattere, e ſenza inſeguire queſta gente, ſpinta da un timor panico, ſi diede alla fuga, e laſciò in loro preda tutte le artiglierie, e molti per la fretta di fuggire, nel correre, ſcoppiarono dall' affanno.

MCCCLIV. Nel Gonfalonerato di Niccolò Capponi Uomo di gran credito, e ſtima furono in Firenze varj romori, eſclamando i Cittadini per un accatto impoſto loro di centomila Fiorini da eſigerſi in quaranta giorni. Ed in Lombardia il Duca d' Urbino Generale de' Veneziani con gran vergogna ſua, e de' Collegati, contro la voglia di Giovanni de Medici ſi levò intorno a Milano, per la di cui infame ritirata Franceſco Sforza, cedè il Caſtello, e ſalve le robe, e le perſone ſi riſerbò la Rocca di Cremona, e poco dopo venendo nel Campo, ſi moſtro ſempre nemico di Ceſare. Ma peggio d' ogni coſa s' incaminavano gli affari di Roma, perchè i Colonneſi avendo tolto Anagni

al

al Pontefice, ed altri luoghi, e poi promeſſogli di reſtituire le Terre preſe, ebbero agio d'ingannarlo, e di mettere una gran confuſione fra i Confederati. Perchè il Papa in tal guiſa aſſicurato, licenziò alcuni Soldati, i quali teneva per guardia di ſe medeſimo, attendendo ſolamente a preſtare ajuto ai Confederati, i quali avendo meſſa inſieme a Livorno un armata di quaranta Galee, e di quattro Galeoni, e di alquanti Legni minori, avevano preſo Saona, e tenevano ſtretta Genova. Ma i Colonneſi rinnovando con barbaro, ed enorme attentato l'eſempio di Sciarra, raccolti da' loro ſeguaci un numero di tremila Fanti, e di ottocento Cavalli s' impadronirono la notte precedente al dì 20. Settembre di tre Porte della Città. Ed eſſendo entrati la mattina in Roma preſero, e ſtranamente ſaccheggiarono il Palazzo proprio del Pontefice, e l'uno e l'altro Borgo, e molte Caſe di Prelati: e quello, che fa orrore in raccontarlo: ſpogliarono con inaudita avarizia ed empietà di tutti i paramenti, ed arneſi ſacri la ſagreſtia, e l'auguſtiſſimo Tempio di San Pietro. Coſa non avvenuta mai, nè anche a' tempi de' Goti, e de' Longobardi! onde il Papa fu coſtretto a fuggirſi occultamente in Caſtello, ove non trovando nè vettovaglie, nè munizioni, nè ſoldati, fu coſtretto a chiamare Ugo Moncada, il quale a danni del Pontefice ſi era unito co'Colonneſi, e capitolare con eſſo lui. Il Moncada andatovi, fece queſta capitolazione. Convenne di ritirare per quattro meſi le genti ſue di quà dal Po: di rimovere l'armata navale da moleſtar Genova; e di perdonare in tutto, e per tutto l'orrendo attentato de' Colonneſi: dando per iſtatichi pell' oſſervanza di tali promeſſe Filippo Strozzi, ed un Figliuolo di Jacopo Salviati. Dall'altro canto il Moncada ſi obbligò a partire di Roma con tutte le genti, ed a ritornarſene nel Regno: non eſſendo ſtato ajutato in sì atroce caſo dal Popolo Romano, il quale ſolamente co' ſaſſi poteva rigettare quella gente. Ma niuno ſi moſſe, perchè era odioſiſſimo a tutti i Romani per i continui aggravj, e gabelle, e non meno di lui erano odiati i Fiorentini, come inventori delle medeſime.

MCCCLV. Bernardo Miniati à Gonfaloniere, e il Pontefice Clemente ai 7. d'Ottobre ritirò le ſue truppe, che ſtavano intorno Piacenza; e riconfermando la condotta, che aveva a comune co' Fiorentini al Marcheſe di Mantova fe-

fece venire a Roma cento Uomini d'arme, con cento Cavalleggieri di Pier Maria Roſſi, Vitello colla ſua Compagnia, e con quella de' Nipoti, duemila Svizzeri, e tremila Fanti Italiani. Il Signor Giovanni de Medici gli mandò ſette delle ſue Bande ſotto Cuppano da Montefalco ſuo favorito. Scriſſe il Papa ai Confederati, i quali ſtavano ſotto Cremona, che ebbero poi a patti, che dopo quattro meſi avrebbe proſeguita la guerra più di prima. Preſe anche a ſoldo il Signore Stefano Colonna da Paleſtrina, che non ſe l'intendeva con gli altri Colonneſi, Giambatiſta Savello, Valerio Orſini, Ranuccio Farneſe, tutti Giovani d'eſpettazione. Intanto Solimano Imperador de' Turchi riportò una gran vittoria ſopra gli Ungari a Moaz, eſſendo morto in battaglia l'iſteſſo Re d'Ungheria.

MCCCLVI. Piero Rucellai è Gonfaloniere, e nel principio del ſuo Magiſtrato; perchè fu meſſo un altro accatto di cinquantamila ſcudi; perchè ſi fecero ſentire orribili terremoti a Piſtoja, a Montecatini, ed altri luoghi della Toſcana; e perchè eſſendo i Fiorentini ſenz'armi erano eſpoſti alle ingiurie di qualunque loro nemico; la Città era in gran travaglio, e sbigottimento. Diede anche un fiero ſpettacolo di ſe un certo Coſtantino di Nobil Famiglia, il quale fu impiccato in mezzo Mercato Nuovo, per aver meſſo fuoco al Banco de' Ginori, di cui egli era Caſſiere, per ricuoprire un fallo di ſcritture male all' ordine: pel qual ſuoco arſero molte telaja di Drappi, che erano ſopra il palco del Banco. Intanto il Pontefice avendo meſſe inſieme tutte queſte genti, prima citò, e poi dichiarò ribelle di Santa Chieſa il Cardinal Colonna con tutti i ſuoi Partigiani; e di poi ſcomunicandolo con tutte le maledizioni, e cenſure, lo privò ſolennemente in Conciſtoro della dignità del Cardinalato. E mandando le ſue genti in ſulle loro Terre gli tolſe da quattordici Caſtella, le quali furono tutte arſe, e ſaccheggiate: e fatto venire di Francia Monſignor di Valdimonte fratello del Duca di Lorena della ſtirpe de' Re Angioini, ſi perſuaſe, che per eſſere a queſta caſa affezzionati molti Napoletani di poter metter ſottoſopra tutto il Reame. E già congiuntoſi coll' eſercito Eccleſiaſtico rigettò il Moncada nella Città di Napoli; e venendo in Italia Don Carlo della Noja, liberato dalla prigionia del Re Criſtianiſſimo con molta truppa Spagnuola; fu attaccato, e

rotto da Andrea Doria, Pietro Navarra, e Paolo Giuſtiniani. Pure con molta gente ſi ſalvò all' Iſola di San Stefano, dove andò a congiungerſi con Pompeo Colonna, e con gli altri Colonneſi, andando a campo a Fruſolone, Terra ben difeſa da una Banda di ſoldati di Giovanni de Medici. Ma Renzo da Ceri, e Vitello venendo con un buon eſercito gli miſero in fuga, e liberarono Fruſolone. E Monſignor di Valdimonte aveva ſcorſo fino alle porte di Napoli, ed avea preſo Salerno. In queſto tempo comparve in Italia Giorgio Franſpergh Capitano Alemanno gran partigiano di Ceſare con quattordici mila Tedeſchi, co' quali ſi erano aggiunti alcuni Cavalli dell' Arciduca. Ed eſſendo egli Luterano, e perciò nemico del Papa, ad ogni paſſo, che egli faceva, moſtrava un cordone d'oro, il quale teneva attaccato all'arcione della ſella del ſuo cavallo, minacciando con troppa inſolenza, e temerarità di voler con eſſo impiccare il Pontefice Clemente. La ſua venuta improvviſa levò il Duca d'Urbino da travagliar Genova, perchè il Signor Giovanni de Medici; il conſiglio del quale era venerato da tutti i Capitani dell'Eſercito; fu di parere, che non potendo le Infanterie Italiane ſtare a petto delle Ordinanze Tedeſche, ſi doveſſe ſempre tenere alla coda di queſta gente, inquietandola continuamente, penſando, che in tal forma ſi anderebbe conſumando. In fatti così ſarebbe avvenuto, ſe i conſigli degli uomini non foſſero vinti dalle diſpoſizioni ſuperiori, perchè avendo egli raggiunti i nemici ſul Mantovano, gl'infeſtava con quotidiane ſcaramucce. E già in quattro giorni aſſalendo la coda, dove erano da quattromila Tedeſchi in Coſcialetto, ne uccife non piccolo numero; ſicchè non era ſtato vano il ſuo conſiglio, e quella milizia, benchè tremenda, ſi ſarebbe ſenza alcun fallo diſciolta, ſe la mala fortuna d' Italia cui era deſtinato, che doveſſe eſſere infeliciſſima preda de' Barbari, non aveſſe fatto che Alfonſo Duca di Ferrara, ſolito ſempre a ſeguire le parti del Re di Francia, non ſi foſſe dato, pell'odio, che gli portava Papa Clemente, a favorire le coſe di Ceſare; e mandando tre Barche di viveri agl' Imperiali, non aveſſe naſcoſto in eſſe tre pezzi d' Artiglieria, la quale eſſendo puntata inverſo l'eſercito della Lega, convenne al medeſimo diſcoſtarſi alquanto da loro. Nella qual ritirata il Signor Giovanni de Medici fu fe-

ferito da una palla d' Archibuſo in quella gamba, in cui due anni addietro fu colpito a Pavia. Per la qual ferita fattoſi portare a Mantova, e fattaſi tagliar la gamba in Caſa del Signor Luigi Gonzaga ſuo compare, ed amico, ai 30. di Dicembre ſe ne morì ſul vigeſimottavo anno dell' età ſua. Fu compianto univerſalmente, come Reſtitutore, e Soſtegno della milizia Italiana, ſcambiando tutti i ſuoi ſoldati le Bande Bianche in Nere, onde furono poi tanto celebrate le Fanterie delle Bande Nere. Egli fu Padre di Coſimo Primo, che laſciò molto Giovanetto, e da cui ſei altri Granduchi della Toſcana della ſua Caſa ne derivarono. In Regno ancora, dove le coſe andavano più toſto felicemente, non poteva il Papa ſoſtenere la guerra, perchè era ſolo a ſpendere, e perciò avrebbe voluto uſcire da quell'impegno, purchè l' aveſſe potuto fare con onorevoli condizioni. E mentre ſta in tale diſpoſizione giunſero al Pontefice lettere di Ceſare piene di corteſi ufizj, e di pentimento delle coſe ſeguite contra la Santità Sua, recandole Ceſare Fieramoſca. Poco dopo venne Don Carlo della Noja per capitolare con eſſo lui: e dopo pochi ragionamenti fu accordato. Che il Papa doveſſe richiamare tutte le genti del Regno, tanto quelle, che ſtavano per pigliar Napoli, quanto quelle, che dimoravano in Piperno. Il Vicerè dall'altra parte avrebbe richiamate quelle, le quali erano nello Stato della Chieſa, e avrebbe ordinato a Borbone, il quale con un groſſo eſercito di Tedeſchi, di Spagnuoli, e d' Italiani, e d' ogni ſorte di gente di mal affare era arrivato a Bologna con animo di ſaccheggiar Roma, o Firenze, che più avanti non procedeſſe. Intanto in Firenze tutto era in iſcompiglio, e il Cardinal di Cortona aveva intimate proceſſioni, e digiuni, e fatto venire la famoſa Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, ſtimando, che nelle calamità, in cui ſi ritrovava la Città noſtra, non vi era altro, che una mano ſuperiore, che la poteſſe liberare.

MCCCCLVII. Col nuovo anno 1527. Carlo Ginori entrò Gonfa-
1527 loniere della Repubblica Fiorentina; e non oſtante le Capitolazioni fatte fra il Papa, e il Vicerè; Borbone ſeguitava il ſuo cammino. In queſto tempo Raffaello Torrigiani incominciò ad andare per la Maggiore. Ma l'eſercito della Lega ſotto il governo del Duca d'Urbino Capitan Generale, e di Franceſco Guicciardini Commiſſario del Papa, e del Marcheſe di

Saluzzo Condottiere delle Genti Franzeſi, era venuto inverſo Toſcana, per difenderla da quella crudele generazione di gente, avendo i Fiorentini promeſſo al Duca d'Urbino di reſtituirgli la Fortezza di San Leo, e di Magliuolo, e di pagargli una quantità di Fanti; nè che mai ſi accoſterebbero a Ceſare, ancorchè il Pontefice lo comandaſſe, ſe egli gli difendeva. Ma Borbone, quantunque ſenza danari, proſeguiva il ſuo viaggio, confidato negli animi beſtiali, ed effrenati di queſti ſuoi ſoldati, ed avendo promeſſo il ſacco di Roma, a chi lo ſeguiva. E perciò dovunque paſſava, moltiplicava l'eſercito di genti facinoroſe, e malvage; ſicchè venendogli incontro il Vicerè nelle Montagne dell'Appennino ſopra la Città d'Arezzo, e comandandogli di non proſeguire, perchè ſi era fatta la pace col Pontefice; a queſto ragionamento alzarono que' ſoldati così furioſe le grida, che mancò poco, che non ci laſciaſſe la vita. Ma il Pontefice fondato ſulle promeſſe del Vicerè, con imprudentiſſimo conſiglio aveva licenziato tutte le ſue genti, ed era ſenza difeſa, eſponendo la Patria, e Roma ai crudeli colpi della fortuna, che a queſti ſcellerati fu tanto favorevole.

MCCCLVIII. Eſſendo Gonfaloniere Luigi Guicciardini, vedendo i Fiorentini il Pontefice in grande imbarazzo, penſarono di far movere l' eſercito confederato da Barberino di Mugello, dove ſtava accampato all'Anciſa, eſſendo arrivato Borbone alla Chiaſſa preſſo ad Arezzo. E mentre ſi va a riconoſcere i poſti per farne l'accampamento, la Gioventù Fiorentina chieſe le armi per difender ſe, e la Patria dai pericoli, che potevano avvenire. Imperciocchè erano in queſto tempo ſtate gettate a terra le Torri, che erano intorno alle mura, e che recavano grand' ornamento alla Città, per renderla più forte; e ſi era fatta una nuova fortificazione, che la Gioventù ſi perſuadeva di poterla difendere da per ſe ſteſſa. Che però la Signoria andò a trovare il Cardinal Silvio Paſſerini, da cui a fatica impetrò, che le armi ſi doveſſero dare ſecondo l'antica uſanza ai ſedici Gonfalonieri delle Compagnie, ed alle genti, le quali ſotto di loro ſi radunavano. Si preſentarono adunque i Giovani aſcritti ad una tale milizia in ſulla Piazza de' Priori il dì 26. d'Aprile; ed avendo ſentito, che il Cardinal di Cortona, il Cardinal Cibo, e il Cardinal Ridolfi (che poco prima era venuto a riſedere al ſuo Arciveſcovado) erano

no andati insieme con Ipolito de Medici a visitare il Duca d' Urbino, il quale co' Provveditori Veneziani, col Marchese di Saluzzo, e Messer Francesco Guicciardini erano venuti all' Olmo, Villa de' Medici, presero da questo occasione di tumultuare gridando; che i Medici se n' erano andati con Dio; sicchè Rinaldo Corsini fu il primo a chiamare: *Popolo, e Libertà*: dietro al quale venendo tutta la turba de' Giovani, fecero impeto, ed entrarono nel Palazzo, essendo costretta la Guardia de' Fanti della Signoria a fuggirsene in San Piero Scheraggio, dove entrati, incominciarono a suonare la campana a martello. Erano accorsi varj Cittadini per sedare il tumulto: ma i Giovani affacciatisi alle finestre del Palazzo gridavano, che era venuto il tempo di riassumere la Libertà. Era pure accorso il Gonfaloniere Luigi Guicciardini per vedere, se colla sua autorità avesse potuto quietargli; ma gli fu fatto intendere, che radunassero la Signoria, perchè volevano, che si desse bando di ribelle ai Medici. E perchè Federigo de Ricci, uno della Signoria, pareva, che mettesse tempo in mezzo a venire; Jacopo Alamanni, ebbe ardire di tirargli una coltellata nel corpo: siccome un leggerissimo colpo fu dato in sulla spalla del Gonfaloniere medesimo. Giovanni Franceschi pure ebbe una coltellata nelle gambe dal medesimo Alamanni, nel salir delle scale. Radunati adunque più per paura, che per volontà, perchè erano tutti affezionati ai Medici, fu fatto il partito, e furono i Medici vinti per ribelli, rogando il partito già fatto Giuliano da Ripa, che un altra volta aveva rogato tal sentenza nella cacciata de' Medici del 1494. In questa maniera sarebbe il Governo di Firenze venuto in mano de' Giovani, se avessero occupate le Porte della Città, o almeno se l'avessero serrate. Ma Bartolommeo Valori, volendo entrare in Palazzo, ed essendo ributtato colla Partigiane al petto, e scacciato, recandosi ciò ad onta, mandò a chiamare i Medici, e i Cardinali, acciò presto ritornassero in Città: intanto, che Bartolommeo Cavalcanti era andato a significare ai Capitani dell' Esercito, che quello, che era stato fatto, era perchè il Governo de' Medici non piaceva ai Cittadini, che del resto non si sarebbe innovata cosa alcuna, nè si sarebbero discostati mai dalla devozione del Pontefice, dall' ubbidienza della Sede Apostolica, e dalla fede degli altri Confederati.

rati. Andava intanto Bartolommeo Valori a chiamare i Medici, e non era ancora arrivato in ſulla Piazza di San Giovanni, che ſi ſentì lo ſtrepito della moſchetteria, che in compagnia d' Ipolito, e dei Cardinali, era arrivata in ſulla Piazza di San Giovanni. Pel qual romore molti Cittadini uſcirono di Palazzo, e quei, che vi reſtarono, ſerrando la Porta, ſi poſero alla guardia del medeſimo. In queſto mentre ſi combatteva da'Medici il Palazzo, e dalla Gioventù ſi difendeva valoroſamente. Ma avvicinandoſi la ſera, e temendo i Medici, che la notte i Cittadini ſi armaſſero, fecero queſto accordo, a cui diede l'ultima mano il Signor Federigo Gonzaga, e Meſſer Franceſco Guicciardini Commiſſario della gente del Papa, in nome de' Cardinali, dei Medici, e della Lega, i quali entrarono in Palazzo, per firmarlo. Promiſero la totale oblivione di tutto ciò ch'era ſeguito, e il perdono, e impunità d' ogni fallo. E queſto fu il fine dell'inconſiderato movimento dei Giovani, il quale impedì all'Eſercito della Lega d' accamparſi all'Anciſa; e diede campo a Borbone l'avvicinarſi a Roma: ſicchè accortoſi il Papa, ma troppo tardi, d'eſſere ſtato ingannato dagl'Imperiali a' 25. di Maggio s'era di nuovo confederato co' Veneziani. Intanto il Cardinale di Cortona, non oſtante l'accordo, non laſciò impunita la temerità di alcuni Cittadini più contumaci: perchè a Bardo Altuiti, che ſonò la Campana a martello; a Giovanni Rinuccini, il quale era ito in Palazzo; ed al Notajo, che ſi era gloriato di aver rogato due volte la cacciata de' Medici, fece pagare mille Fiorini per uno. Molti altri Cittadini non furono riguardati di buon occhio, nè accolti dai Medici, come pell'avanti ſolevano. La Piazza fu guardata dai ſoldati, e la Città fu piena di geloſia, e di ſoſpetto. Queſta ſollevazione ſeguì il dì 17. Aprile; e il Papa ebbe la nuova in meno di ſei ore del perduto, e del riacquiſtato Palazzo, e governo; e di lì a quattro giorni fu riaſſicurato della ſtabilità del medeſimo, per eſſere eletto a nuovo Gonfaloniere Franceſco Nori confidentiſſimo, e parziale della Caſa de Medici, eſſendo il di lui Padre, per difender Giuliano, ſtato ammazzato in Duomo nella Congiura de' Pazzi.

MCCCLIX. Nel tempo adunque del Gonfalonerato di Franceſco Nori, ſi partì l'Eſercito, andando il Duca d' Urbino, a cui era ſtata reſtituita l'ineſpugnabile Fortezza di San

Leo

Leo capo del Montefeltro, come ſi era a lui promeſſo, a lenti paſſi; dando agio a Borbone di accoſtarſi a Roma prima di lui, e trattando, come paeſe nemico, tutti que' luoghi d'onde paſſava, tanto era l'odio, che portava al Pontefice Clemente. Anzi alcune Bande Nere, che dovevano eſſere in Roma prima di Borbone, non furono altrimenti a tempo. Ma Borbone eſſendo il dì 6. Maggio giunto su i Prati, entrò il dì 7. in Roma a ora di terza con pochiſſima fatica, perchè gl' Imperiali ſi erano già impadroniti del Traſtevere con inaudita felicità, eſſendo ſtato ammazzato Borbone nel primo aſſalto da un colpo d'Artiglieria: acciocchè quella maladetta gente, Criſtiana ſolamente di nome, poteſſe ſenza ritegno affliggere vie più quella miſerabiliſſima Città. Imperciocchè vinſe d'empietà, e crudeltà anche le più barbare nazioni, nemiche dell' Imperio Romano: che i Goti perdonarono ai Sagri Tempj, ed alla vita di coloro, che in eſſi ſi erano rifugiati; dovechè coſtoro non perdonarono alle reliquie venerabili de' Santi, nè alla pudicizia delle Vergini a Dio conſagrate, dando varie ſorte di tormenti a coloro, che per ſalvar la vita, ſi erano a loro reſi prigioni non ad altro oggetto, che per ricavar danari. Ai 12. di Maggio ſi ſentì in Firenze, che il Papa era con gran pericolo aſſediato in Caſtelſantangiolo, dove appena aveva avuto tempo di reſugiarſi, e che l'Eſercito della Lega non andava così ſollecito a ſoccorrerlo. Per la qual novella, vedendo i Fiorentini il Cardinale di Cortona ſpaurito, penſarono, che era tempo di riaſsumere la propria libertà. E camminando in ciò con maggior prudenza, andarono a trovarlo, e per modo di conſiglio, per bene anche dei Medici, convennero, che Aleſsandro, ed Ipolito deponendo quella preeminenza, che ſi erano acquiſtata, viveſsero privatamente in Caſa loro, contentandoſi la Città di non ricevere per cinque anni da loro verun dazio, e gravezza ſtraordinaria. Così adunque fu accordato. Ma il giorno dopo parendo al Cardinal Silvio di ſtare in Firenze mal ſicuro, partì tacitamente con i due Giovanetti, e con Filippo Strozzi, eletto Commiſsario della Repubblica Fiorentina, per ricevere da loro le Fortezze di Piſa, e di Livorno, da Niccolò Capponi, da Franceſco Vettori, e da altri Cittadini, e dal Conte Piero Noferi ſtato già da loro ſoldato con trecento Cavalleggieri, per guardia delle loro perſo-

persone. Ci fu disputa circa alla restituzione delle Fortezze di Pisa, e di Livorno, quantunque poi si ottenessero ambedue con riconoscere i Castellani. Intanto il Cardinal Passerini se n'andò co' Medici a Lucca. In questo mentre sentendo i Cancellieri di Pistoja, che i Medici avevano perduto lo Stato, si levarono contra i Panciatichi. Che però fu scritto a Filippo Strozzi, che subito si portasse in Pistoja, e provvedesse alla salute, e quiete di quella Città. Ma partiti i Medici di Firenze il dì 17. di Maggio, incontanente in vece dell' Insegne del Papa, le quali si solevano tenere sopra la Porta, si posero quelle del Popolo. Nè potendo i Giovani più soffrire il Magistrato degli Otto di Balìa, indussero i Signori ad abolirlo. Furono date le armi al Popolo. La Guardia del Palazzo, che l' aveva il Conte Piero Noferi, l' ebbe Francesco Tosinghi. E fu determinato di fare il Consiglio Grande il dì 21. per prendere altre determinazioni. Venuto dunque questo giorno, fu riaperta, e ribenedetta la sala grande, e fu radunato il Consiglio, intervennero duemila dugensettanta Cittadini, e furono cavati dal numero di costoro i Dieci di Libertà, i quali furono: Tommaso Soderini, Niccolò Capponi, Niccolò Zati, Federico Gondi, Alfonso Strozzi, Uberto de Nobili, Tommaso Tosinghi, Zanobi Carnesecchi, Andrea Pitti, e Agnolo Doni. Furono anche eletti gli Otto di Pratica, ed il giorno ventitrè fu creato il Consiglio dell' Ottanta. Si venne poi all'elezione del Gonfaloniere, e fu l'ultimo di Maggio eletto per Gonfaloniere a risedere anno per anno; ma questa volta solo tredici mesi:

MCCCLX. Niccolò Capponi, uomo degnissimo, concorrendo in lui la maggior parte de' voti. Il secondo giorno di Giugno si fece una gran Processione per render grazie a Dio di tanto benefizio ricevuto; e andò detta Processione dal Duomo alla Chiesa della Nunziata. Ma in mezzo a queste allegrezze avvennero cose molto dolorose, perchè la peste, che da principio pareva di lieve momento crebbe in forma, che morivano da quattrocento persone il dì; sicchè si computa, che dal mese di Maggio al mese di Novembre morissero da quarantamila Persone, restando desolata la Città, perchè molti Cittadini se n'andarono a stare in campagna, e le cose pubbliche, che dovevano secondo le leggi essere amministrate da ottocento Cittadini, serviva

viva allora, che foſſero amminiſtrate da quattrocento ſoli. Dopo la peſte ſopraggiunſe la careſtia; e incominciandoſi poi a riabitare la Città, ſi conobbe, che i Cittadini non erano uniformi nell'animo, ma che erano diviſi in diverſe fazioni. Ma il Re di Francia, e il Re d' Inghilterra avendo ſentito la dolorosa novella della perdita di Roma, dell'aſſedio, e della rigoroſa taglia impoſta al Pontefice, fecero riſoluzione di uſare ogni opportuno rimedio per liberare il Papa, e vendicarlo dalla perſecuzione, che a lui, e a Santa Chieſa faceva Ceſare, infiammati dalle eſortazioni continue, che loro facevano il Cardinal Salviati, e Uberto da Gambara, il primo mandato al Criſtianiſſimo, e l'altro in Inghilterra. Per ordine adunque di queſti due generoſiſſimi Principi, paſsò Lautrech con un groſſo eſercito nel Contado d'Aleſſandria, e cacciò il Conte Lodrone dal Caſtello del Boſco, e preſe Aleſſandria. E congiungendoſi con Lautrech i Veneziani, andarono inſieme a combatter Pavia, e quella preſero, combattendo i Franzeſi con grandiſſima furia per vendicarſi dell' onta ricevuta nella preſura del loro Re, e nella perdita di tante genti: Sicchè pervenuta Pavia in loro mano vi eſercitarono ogni ſorta di vitupero; ancorchè Lautrech aveſſe comandato, che ſi teneſſe cura dell'onor delle Monache, e delle Fanciulle. Intanto i Fiorentini per ſicurtà del loro nuovo Governo, rinnovarono la Lega co' Franzeſi, e continuamente ſollecitavano Lautrech a venire avanti, proponendogli l' impreſa di Napoli per liberarſi così dalla vicinanza degl' Imperiali. E Lautrech ſarebbe venuto avanti; ma fu diſſuaſo da un Gentiluomo Milaneſe facendogli queſti toccar con mano, che era facile l'impadronirſi di tutto il Ducato di Milano, e di cacciarne Antonio de Leva co' ſuoi Spagnuoli. Intanto era venuta la nuova di quel, che era occorſo a Roma, a Carlo V. ed egli tocco da Religione, e dall' infamia delle coſe fatte, aveva mandato a Roma al Principe d' Oranges il ſuo Confeſſore, che era Generale de' Frati Minori, e un ſuo Cameriere, imponendo al medeſimo, che in parole onoraſſe il Papa a maggior ſegno, rendendolo nella ſua dignità, ma ricavando tanti danari, per pagare i ſoldati, e cavargli di Roma, e ricevendo Statichi da Sua Santità per ſicurezza, che non aveſſe a pigliare poi le armi contra di lui. Ma il Papa, il quale ancora ſi tro-

vava prigione, non vedeva come poterſi liberare, atteſochè il ſuo Erario era voto, perchè aveva perduto ogni facultà tanto ſpiriuale, che temporale: e benchè offeriſſe a' Tedeſchi molte condizioni, tutte erano da loro ſuperbamente rigettate, eſſendo tanto egli, che i Cardinali minacciati continuamente, ſe toſto non facevano provvedimento di danari. Che però il Papa deſiderando di liberarſi da quelle miſerie a' *6.* di Giugno conchiuſe queſt' accordo, in cui non ſi ſa, ſe appariſſe maggiore, o l'inſolenza degl' Imperiali nel dimandargli quello, che gli chieſero; o la viltà del Papa nel conceder loro quanto addomandarono. Ma egli ſi ſcuſava colla neceſſità per le continue preghiere di coloro, che là entro ſi ritrovavano. Perchè oltre al conſegnare ai medeſimi Caſtelſantangiolo con tutte le Artiglierie: oltre al pagare quattrocentomila ſcudi d' oro; il rendere a' Colonneſi tutte le loro Terre, e Stati, ed al Cardinal Colonna il Cappello e con eſſo tutti i gradi, e dignità, che prima avea; oltre a perdonare a tutti i ribelli di Santa Chieſa: s' obbligò anche a porre in mano di Ceſare Oſtia, Cività Vecchia, Modona, Parma, e Piacenza, dovendo eſſo con tutti i Cardinali, i quali erano in Caſtello rimaner prigioni, per eſſer condotti o a Napoli, o dovunque piaceſſe all' Imperadore. E perchè non vi erano quattrini, per quietare i Lanzi ebbe a dare ſette Statichi; quelli i quali furono da detti Lanzi richieſti, e queſti furono i più cari amici, che aveſſe il Papa: Monſignor Giammaria dal Monte, che fu poi Giulio Terzo; Monſignor Onofrio Bartolini Arciveſcovo di Piſa; Monſignor Antonio Pucci Veſcovo di Piſtoja, che fu poi Cardinale; Monſignor Giovammaria Giberti Datario, Veſcovo di Verona; Jacopo Padre del Cardinal Salviati; Lorenzo fratello del Cardinal Ridolfi; e Simone Ricaſoli tutti e tre ſecolari. Tutti e ſette furono ſubito dai fieri Lanzi incatenati, e trattati barbaramente; eſſendo, con loro grande ſpavento, ſtati condotti tre volte in Campo di Fiore ſotto le Forche, dove era apparecchiato il Boja per impiccargli, nè per altro motivo, ſe non per ricavare dai medeſimi dell' oro. Ma tutti queſti Statichi avendo fatta una gran cena a coloro, che gli guardavano, ed avendogli ben bene imbriacati, colla fuga ſi ſalvarono nel Campo del Duca d' Urbino, che era allora in Umbria. Poco dopo avendo il Papa raccol-

ta

ta assai buona somma di danaro la diede ai Lanzi, i quali di lì in poi cominciarono ad ubbidire ai loro Capitani. E volendo i Lanzi nuovi Statichi, ne dette altri cinque; tre de' quali furono Cardinali, Pisani Veneziano, Trivulzi Milanese, e Gaddi Fiorentino: e gli altri due Prelati, Orsini, e Cesi ambedue Romani. E rinnovando in miglior forma l'accordo, diede voce d'uscire di Castello di lì a tre giorni, e mandò il Maggiordomo per preparare le stanze della sua abitazione. E dubitando di quello, che forse gli sarebbe potuto avvenire, di non dover essere menato in qualche luogo prigione dagl' Imperiali, fattesi dare dall' Ortolano le chiavi d'una delle Porte del Giardino, con un Tabarro addosso se n' uscì di Castello, senza esser conosciuto da veruno, e montato sur' un cavallo, che era all' ordine, donatogli dal Signor Luigi Gonzaga, con esso lui andò a Montefiascone, accompagnato da un buon numero d' Archibusieri, ed agli 8. di Dicembre a due ore di notte entrò in Orvieto, Città fortissima di tutta la Toscana, dove appoco appoco concorrendo la sua Corte, incominciò a riprendere la solita sua Pontificale riputazione, e dignità. La qual cosa sentitasi in Firenze riempiè gli animi di ciascuno, amante della Libertà, di gran terrore, perchè conoscendosi il Pontefice avvezzo a dissimulare, e non già a perdonare, si aspettava, che si sarebbe un giorno vendicato de' torti a lui fatti. Pertanto volendo essi riparare almeno in parte a quelche poteva loro occorrere, fecero un accatto di danari, e concorsero nella Lega con quattromila Fanti, e quattrocento Cavalli, soldando quasi tutte le Bande Nere, che furono già del Signor Giovanni de Medici, ed eleggendo per Capitano Generale delle medesime Orazio Baglioni.

1528 Essendo entrato l'anno 1528. i Fiorentini temendo dell' Esercito Imperiale, che dicevasi dover tornare in Lombardia, mandarono a Lautrech Giovanni Naldini, per confortarlo a dover spingere l'Esercito inverso Bologna; non solo per mantenere quella regione a devozione della Lega; quanto anche per esser pronto a soccorrer Firenze, quando mai fosse tentata qualche cosa contra quella Città. E il Gonfaloniere Capponi; o persuaso dai Frati di San Marco, co' quali trattava moltissimo; o seguitando la Fazione de' Piagnoni, che era in que' tempi numerosa, e in gran

credito; avendo il dì 9. Febbrajo recitata in Consiglio una Predica di Fra Girolamo Savanarola, e gridato in fine *Misericordia Misericordia*, sicchè tutti gli altri ripeterono *Misericordia*; propose, che si accettasse Cristo Redentore per Re, e Signore di Firenze, acciocchè per tutti i secoli apparisse, esser Firenze sotto l' immediato Dominio di Cristo, e che del di lui Santissimo Nome erano i Fiorentini diretti, ed immediati sudditi, e Vassalli. E andato sopra una tale deliberazione il partito attorno, si trovarono diciotto voti, che non vinsero Cristo per Re, e Principe di Firenze. Imperciocchè la parola di Re, e di Principe faceva paura agli Amatori della Libertà, e sospettavano, che dopo il pretesto di aver messo Gesù Cristo per Re, non dovesse poi introdursi qualchedun altro nella Repubblica col medesimo nome, e di questo ne dovessero essere sudditi, e Vassalli. Tuttavia essendo stata vinta questa deliberazione, il Gonfaloniere fece porre sopra la Porta Principale del Palazzo della Signoria in segno, che Cristo era Re della Repubblica Fiorentina queste parole, che pur in oggi si veggono.

THΣ
CRISTO. REGI. SVO. DOMINO. DOMINANTIVM. DEO.
SVMMO. OPT. MAX. LIBERATORI. MARIAEQVE.
VIRGINI. REGINAE. DICAVIT. AN. SAL. MDXXVII. S.P.Q.F.

Fece anche mettere nella Sala del Consiglio Grande due Tavole di marmo, nelle quali era scritto l' avvertimento dato fino dal 1495. da Fra Girolamo ai Cittadini, di non permetter mai, che si facesse Parlamento; dicendo:

E sappi, che chi vuol far Parlamento,
Cerca torti di mano il Reggimento.

Furono anche fatte molte proibizioni: che alle Osterie non si vendesse altro, che vino, e si levassero tutti i giuochi, e particolarmente quello delle Carte. Si ristrinsero, e si rimoderarono le pompe del vestire, ordinandosi, che non potessero le Donne portare catene d'oro, cinturini d'argento, nè drappi di seta, nè vesti di colori sfacciati, e di finissimi panni; in somma si ridusse la Città a un vero bacchettonismo, con piacere degli uomini più severi, e con riso particolare della Gioventù. La quale per irritare il Pontefice, una combriccola guidata da Dante, e Lorenzo da Castiglione, e da sei altri Giovani arditi, che erano uno de' Ru-

Rucellai, uno de' Berardi, uno de' Gondi, uno de' Capponi, e due de' Salviati, entrati una mattina nella Chieſa della Nunziata con arme in aſta, buttarono giù in pezzi le Statue di Leone, e quella di Clemente; gridando Piero Salviati ad alta voce: *Che fanno quì queſti Papi*: ed eſſendo cotal coſa pieniſſimamente approvata dalla Signoria; perchè fu mandato un bando, che tutte le Arme de' Medici, le quali dal 12. al 27. erano ſtate, o dipinte, o ſcolpite, dentro, o fuori delle Chieſe, e delle Caſe, foſſero cancellate, e levate via. Il Pontefice ſi dolſe tanto di tali procedure a tutti i Principi, che per muovergli a compaſſione diceva; che penſaſſero coſa farebbero i Fiorentini a Lui, ed a tutti i ſuoi, ſe aveſſero vive nelle mani le loro perſone. Ed eſſendo ſtato aſſicurato da' medeſimi, che farebbero con potentiſſimi ajuti fiancheggiati i ſuoi a ritornar nella Patria, ſoleva dire: *Che non voleva ſotterrarſi in Sagrato, ſe non ritornava in Firenze*. Per la qual coſa il Gonfaloniere avrebbe voluto, che ſi procedeſſe col Papa con minor ruſtichezza, e aſperità, ed avrebbe voluto ſoddisfarlo in qualche parte: o con rendergli Caterina ſua Nipote, Figliuola di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, ritenuta, nè mai volutagli dare dai Fiorentini per paura, che non la maritaſſe con qualche perſona potente, da fare poi guerra a loro, e torre a'medeſimi la libertà; o con tenere appreſſo di Lui un Ambaſciadore; o con rilaſciargli liberamente tutte le ſue Entrate patrimoniali. Delle quali coſe non potette il Gonfaloniere venirne a capo di neſſuna, tanto erano i Fiorentini imperverſati contra di lui. Anzichè Baldaſſarre Carducci, Tommaſo Soderini, e Alfonſo Strozzi troppo zelanti, e di ſoverchio acceſi dallo ſpirito di libertà, incaricarono il Gonfaloniere, per aver propoſto cotali coſe, tacciandolo, che ſe l'intendeſſe con gli amici de'Medici, talchè preſſo il volgo ignorante perdette quella fede, che inviolabile ſi era conſervato fino allora preſſo di tutti. In queſto ſtato di coſe Lautrech venne a Bologna per paſſare all'acquiſto del Regno di Napoli; e dimandava ai Fiorentini le genti, le quali in vigor della Lega erano tenuti a dare al Re Criſtianiſſimo. Per la qual coſa ſi mandò quel numero di gente convenuto ſotto il Baglione per la Campagna di Roma per unirſi a Lautrech, che ſtava vicino a Lucera, eſſendo Commiſſario della Repub-

pubblica Tommaſo Soderini. In queſto tempo fu condotto in Firenze Pandolfo Puccini, Capitano di quattrocento Fanti delle Bande Nere, il quale aveva ammazzato Giovanni da Colle, e fu conſegnato ai Dieci, i quali nella Corte del Bargello gli fecero mozzar la teſta. Ed eſſendo frattanto le Bande Nere giunte all'Aquila, la ſaccheggiarono crudelmente, ancorchè vi foſſero ricevute con tutta la benignità, e uniteſi con Lautrech, andarono ad accamparſi a Napoli, che fu cinto d'aſſedio. Ed in Firenze furono fatte nuove impoſizioni, e taſſati i Cittadini, chi piu, e chi meno ſecondo la loro comodità. In Regno poi volendo Lautrech ſtringer Napoli, Andrea Doria vi mandò Filippino ſuo nipote con otto Galee, ed altri legni piccoli in ajuto de' Franzeſi; la qual coſa riſaputaſi dal Vicerè Don Ugo di Moncada, fatte armare ſei Galee, ſulle quali vi poſe un buon numero d'Archibuſieri andò a trovar Filippino inverſo Capo d'Orſo, dove egli ſi era naſcoſo, aſpettandolo quivi per combatter ſeco, giacchè di queſta ſua venuta ne aveva avuto qualche ſentore. Finalmente affrontateſi queſte due Armate furono gli Spagnuoli affatto rotti, reſtandovi morto l'iſteſſo Vicerè, e gli altri, o preſi, o feriti. Per queſta perdita declinarono aſsai le coſe di Ceſare, e molti ſi allontanavano da lui, e ſi accoſtavano ai Franzeſi. Che però mandò Ceſare il Duca di Branſvich con dodicimila Fanti, e mille Cavalli, e molti pezzi d'Artiglieria, e munizioni per conſervare, e ricuperare le coſe ſue. Ma egli ſe ne ritornò preſto in Alemagna, perchè preſto perdette quaſi tutte queſte genti, morte parte di ferro, parte di peſtilenza, e parte diſertate; e i Fiorentini, che temevano di queſta venuta reſpirarono alquanto; e i Franzeſi ſtringevano l'aſsedio di Napoli più che mai. Ma di lì in poi anch' eſſi s'ebbero a ritirare da quell'Impreſa: perchè avendo rotto Lautrech i canali, che da Matalona portano l'acqua in Napoli, aveva ſtagnato il paeſe più che mai, ſicchè s'infermarono i Franzeſi, e ne morirono aſsai, fra quali morì anche l'iſteſso Lautrech, e ſi ebbero a ritirare le genti ad Averſa la notte de' 29. Agoſto, patendo molto in queſta ritirata, perchè furono attaccati dall'Oranges, e dal Gonzaga; e il Marcheſe di Saluzzo vi reſtò ferito gravemente, della quale ferita poi ſe ne morì; e Pietro Navarro fu fatto prigione, e per ordine dell'Imperadore fu poi fatto ſtrango-

golare: ſicchè il Regno di Napoli ritornò tutto in queſt' anno in potere de' Ceſarei, e tutto l' eſercito Franzeſe ſi diſciolſe; e le Bande Nere, su cui i Fiorentini avevano fondate le loro ſperanze ſi perdettero in forma, che non vi reſtò nè anche il nome. Queſt' eſito infelice doveva render più cauti i Fiorentini a non precipitarſi tanto nell' amicizia de' Franzeſi: ma ſeguì tutto il contrario. Anzi incominciarono maggiormente a provvederſi di gente, e di nuovi Capitani, raccogliendo que' miſeri avanzi delle Bande Nere, e mandarono per ambaſciadore in Francia al Re Franceſco, Baldaſſarre Carducci, a moſtrare, che Firenze era paratiſſima a fare ogni ſacrifizio per mantenere la ſua parte in Italia. Ma il Pontefice Clemente più cauto de' Fiorentini, avendo ſentita la rovina de' Franzeſi in Italia, diſegnò di accordarſi con Ceſare, e fece primieramente Cardinale Fra Angelio Spagnuolo Confeſſore di Carlo V. per potere per mezzo ſuo convenire con ſua Maeſtà; fortificando tutte le Terre di Romagna, per non avere un altra volta ad eſſer ſottopoſto a qualche inconveniente da quella banda. Tuttavia non avea ardire di ſcuoprirſi ancora, quantunque giornalmente foſſe tentato a farlo. E di vero internamente penſava a rimettere in Firenze i Medici, ed a queſto ſolo erano volti tutti i ſuoi deſiderj, i quali cercava per altro di cuoprire artatamente, e diceva ad ognuno non voler altro dai Fiorentini, ſe non che lo riconoſceſſero, ſe non come Cittadino, almeno come Pontefice: che gli reſtituiſſero la Ducheſſina ſua Nipote: e non aggravaſſero tanto di decime, e di balzelli i ſuoi amici, e Parenti, come coſtumavano di fare ogni giorno. Intanto i Fiorentini ſentendo, che Antonio da Leva ſoleva dire a ſuoi ſoldati in Milano, che ſoffriſſero alcun poco, che un giorno gli avrebbe condotti a dare il facco alla ricca Città di Firenze, ed a miſurar colle Picche i Broccati d' oro, che quivi ſi facevano, eleſſero per lor Capitano Generale Ercole Figliuolo d' Alfonſo Duca di Ferrara, che avea ſpoſato ultimamente Irenea ſorella della moglie del Re Franceſco, obbligandoſi il Padre a ſervire in perſona la Repubblica, qualora il biſogno lo richiedeſſe: benchè poi non ne faceſſe altro, ſcuſandoſi con dire, che non ſi conveniva a lui offendere il Papa, di cui era Feudatario. Fu anche tolto affatto il Magiſtrato di Parte Guelfa; deliberazio-

zione, che dovea farſi molto prima; che così non ſarebbe venuta mai la rovina dello Stato. Imperciocchè repugna a' principj; l'eſſer Repubblica, e il non avere i Cittadini gli animi uniti, e conformi infra di loro. Queſt' inſegnamento l' avevano ultimamente appreſo dai Genoveſi, i quali avendo ſcoſſo la ſervitù de'Franzeſi, ed eſſendoſi ridotti in libertà, per opera d'Andrea Doria, avevano depoſto ogni ſtudio di parte infra di loro, e attendevano concordemente a riformare il Governo della Repubblica. Volevano anche levare la diſtinzione delle Arti Maggiori, e Minori, perchè queſta diviſione era di poco onore alla Città, e perchè poi finalmente era la medeſima coſa: ma queſta determinazione fu impedita da que' medeſimi, che andavano per la Minore, perchè eſſendo ridotti allora in poco numero, godevano più frequentemente dei Magiſtrati. Fu anche meſſa avanti una legge chiamata della Quarantìa, per ſentenza della quale doveſſero eſſer puniti de loro falli i Cittadini beneficati, e ſtatuali; così detta, perchè ſi traevano a ſorte dal Conſiglio quaranta Cittadini, ogni volta, che vi era qualche delitto da punire, e queſti ſoli dovevano aſſegnare a Delinquenti la pena, e il gaſtigo. Feceſi anche una deſcrizione di trecento Giovani nobili, i quali con cert' ordine doveſſero guardare la porta del Palazzo; e fu ordinata, e deſcritta una Milizia Urbana di quattromila Giovani, la quale teneſſe a freno in tempo di guerra la licenza de' ſoldati foreſtieri, e ſi adoperaſſe nei biſogni della Repubblica; ed a queſta Milizia fu prepoſto il Signore Stefano Colonna da Paleſtrina affezionato alla Corona di Francia. Nel giorno, che fu creata una tal Milizia, Jacopo Alamanni fu decapitato in ſul ballatojo, perchè uſcendo di Palazzo diſſe, che chi aveva vinta una tal legge, non poteva eſſere ſe non un triſto, e un traditore della libertà: le quali parole udendo Lionardo Ginori, gli riſpoſe: *Che chi parlava così impertinentemente, non poteva eſſere, ſe non di poco cervello:* e pigliandoſi in parole, l' Alamanni traſportato dalla collera poſe mano ad un pugnale, e gli menò più colpi, ma non lo ferì. Con tutto ciò, cadendo il Ginori pell' addietro, e credendo l' Alamanni d'averlo ucciſo, ſi poſe a fuggire. Ma Tommaſo Ginori vedendo il ſuo Conſorte in terra, e l' Alamanni in fuga; gli corſe dietro, incitando gli sbirri a dargli la caccia: talchè

Ja-

Jacopo vedendoſi il Ginori, e i Famigli alle coſtole, cominciò a gridare: Popolo, e Libertà, e Guardia: le quali parole non importavano altro, che ſollevamento di Popolo, e mutazione di Governo. A queſta condanna ſi oppoſe Baldaſſarre Carducci, che era de' Dieci: ma non oſtante fu condannato; e la di lui morte recò gran diſpiacere al Pontefice; il quale mancò poco, che al principio del nuovo anno 1529. non paſſaſſe all'altra vita.

1529 Nel principio adunque di queſt' anno il Papa ſtette all' eſtremo del ſuo vivere, eſſendo ſtato tre giorni creduto morto. Il dì 10. Gennajo, ai conforti del Cardinale Antonio del Monte a Sanſovino, il Papa fece Cardinale Ipolito de Medici; e poi guarendo appoco appoco, ordinò Carlo V. che gli ſi rendeſſero Oſtia, e Cività Vecchia, e che Andrea Doria reſtituiſſe Portercole ai Saneſi; e rimandò liberi, e molto onorati i tre Cardinali Statichi; pentito di quello, che avevano fatto i ſuoi Capitani a chi era il Capo della Criſtianità, e Vicario di Criſto in terra. Le quali coſe ſentendo Niccolò Capponi, che era ſtato rifermato per Gonfaloniere, viveva in gran timore, ed aveva poſto un accatto di ventimila Fiorini d'oro a venti principali Cittadini per non ſi trovare ſprovviſto di danari in caſo di biſogno. Di più s'era meſſa un impoſizione ai Preti ſenza licenza del Pontefice, il quale ciò ſentendo mandò un Breve, minacciando la pena di ſcomunicazione, e di cenſure a coloro, i quali ardiſſero fare tal riſcoſſione. Ma il Gonfaloniere prima con lettere, poi per mezzo d'un Frate di San Marco detto il Cajano, mitigò il Papa, chiedendogli perdono: Sicchè egli fece ſoſpendere il Breve, e la Città con tutto queſto riſcoſſe una buona parte di quelle decime. Ed in vero non moſtrò il Papa tutto il rigore, perchè avevano i Fiorentini nelle mani un ricco depoſito, che era la Ducheſſina, la quale egli ricercava con grande iſtanza; e prometteva allora d'entrar nella Lega, e d'eſſere ſolamente contento, che i ſuoi foſſero Cittadini ſenza eſſer notati ribelli. Ma nulla di ciò ſi potette ottenere nella Pratica, tanto erano imperverſati i Cittadini contra di lui. Che però ſovraſtava ai Fiorentini una gran rovina, perchè il Papa aveva fermato l'accordo in Barcellona coll' Imperadore; eſſendo chiaro, che una delle convenzioni era, che i Medici, come ingiuſtamente

ſpogliati della debita poſſeſſione della Città di Firenze, foſſero perciò nella medeſima reintegrati. Per la qual coſa il Gonfaloniere Capponi; come ſperimentato delle coſe, avrebbe voluto nimicare il Papa meno, che foſſe poſſibile, e l' avrebbe voluto compiacere in qualche modo; ed a tal fine per mezzo di Jacopo Salviati teneva qualche ſorta di pratica con eſſo lui. Dal che preſero i ſuoi emoli occaſione di ſparlare di lui, ancorchè eſſo s' ingegnaſſe di perſuadere, che ogni ſua operazione era diretta a buon fine. E avvenendo, che una di queſte Lettere venuta di Roma al Gonfaloniere, e caſcatagli in terra, per avventura foſſe ritrovata da Jacopo Gherardi nimiciſſimo del Gonfaloniere; e comunicata a Franceſco Valori, ſe ne faceſſero diverſe copie, e ſi ſpargeſſero fra il Popolo; queſta fece tanta impreſſione nel medeſimo; che chiamato in Palazzo Piero Capponi ſuo Figliuolo, e cuſtodite le porte del Palazzo ſuddetto, il Popolo tumultuò; e la mattina radunati i Magiſtrati, e i Collegj fu Niccolò privato dell' Ufficio di Gonfaloniere, e andarono a partito ſei per ſuccedere al medeſimo, Franceſco Carducci, Andreolo Niccolini, Raffaello Girolami, Uberto Nobili, Scolajo Spini, e Bartolo Tedaldi.

MCCCLXI. Fu vinto Gonfaloniere per otto meſi Franceſco Carducci, in preſenza di cui eſaminato Niccolò Capponi, e trovatolo innocente, fu quaſi per comune conſentimento aſſoluto: onde egli la ſera ſe ne ſceſe la ſcala, e ritornò a caſa, accompagnato da' quattro del Magiſtrato de' Dieci; e fu tale l'allegrezza, e la calca del Popolo, degli Amici, e de' Parenti, che gli corſero incontro, e da ogni banda, che quando entrò Gonfaloniere non ne ebbe per avventura tanta; facendo vedere così il Popolo Fiorentino, quanto era leggiero, perchè molti che poc' anzi lo volevano quaſi che morto, ora gli applaudivano, e feſteggiando l'accompagnavano a caſa. In queſto tempo tutti i Principi d' Europa aſpiravano alla pace, e volevano contentare il Pontefice: Il Re di Francia perchè rivoleva i ſuoi figliuoli: Il Re d'Inghilterra, perchè eſſendo innamorato focoſamente d'Anna Bolena, nè potendola ottenere, ſe non con pigliarla in conſorte, voleva la diſpenſa per poterla ſpoſare, come poi fece, ripudiando Madama Caterina ſorella della Madre di Carlo V.: E l'Imperadore vergognandoſi, e recandoſi a coſcienza delle ingiurie fatte al Vicario di Criſto vole-

va

va renderſelo benevolo; e compenſare il torto fattogli anche con concederli di più di quello, che addimandava. Inoltre il Duca di Milano s'accordò con Ceſare, la di cui fortuna facendo ſpecie a'Veneziani, fece sì, che ſi ritirarono dalla lega. Sicchè rimanevano iſolati i Fiorentini; molto più, che avendo il Re di Francia conchiuſo a Cambrai l'accordo con Ceſare non gli aveva nominati, come era nelle convenzioni: e nel trattato di Barcellona fatto tra il Pontefice, e Ceſare vi era eſpreſſamente queſta claufula: *Che la Caſa de' Medici foſſe coll' autorità, e forza di Ceſare reſtituita in Firenze: e che Aleſſandro figliuolo naturale di Clemente doveſſe prendere per moglie Madama Margherita ſimilmente figliuola naturale di Carlo V.* Saputeſi da' Fiorentini tali condizioni, ſi prepararono a difendere la loro libertà, e incominciarono a far molte gagliarde provviſioni, attendendo a fortificare le mura, e a edificare baſtioni, conducendo con titolo di Governatore, e Procurator Generale ſopra le Fortificazioni Michelagnolo Buonarroti Pittore, Scultore, ed Architetto ſublimiſſimo di que' tempi; il quale come pietoſo Cittadino inverſo l'amata ſua Patria, laſciate in Roma tutte le ſue incumbenze, ſe ne venne incontanente in Firenze, per preſtarle l'opera ſua in queſt' eſtremo biſogno. Furono anche creati i Dieci di Libertà, e di Pace, i quali furono Niccolò Guicciardini, Aleſſandro Segni, Raffaello Girolami, Giovanni Rinuccini, Aleſſio Baldovinetti, Alfonſo Strozzi, Franceſco Carducci (ed in ſuo luogo, perchè era Gonfaloniere Piero Ambruogi), Lorenzo Martelli, Andrea Tedaldi, e Giovanni Landi Artefice. Furono mandati per ſoldar gente in Arezzo Raffaello Girolami, e Jacopo Morelli. E non potendo avere per Capitan Generale il Duca di Ferrara, preſero Malateſta Baglioni; riſerbando il titolo di Capitano della Milizia Fiorentina a Stefano Colonna da Paleſtrina. Furono ancora ſoldati varj Capitani di gran nome: Mario, e Napoleone Orſini, e Giorgio Santa Croce Romani. Queſti fecero atterrare molti Borghi, e Ville vicine alla Città, perchè non foſſero di ricettacolo a' nemici. Furono anche fortificate Prato, Piſtoja, Arezzo, Piſa, Cortona, e Volterra, e tutti que' luoghi di difeſa. Dall'altro canto il Pontefice chiamò in Roma Filiberto Principe d'Oranges, e con lui ſtabilì di muover guerra ai Fiorentini,

ſervendoſi delle Fanterie Spagnuole capitanate dal Marcheſe del Vaſto; ordinando intanto a Don Ferrante Gonzaga, di calare in Toſcana dalla parte dell'Umbria colla ſua Cavalleria. I Fiorentini ſentendo, che il Papa andava a Bologna, e che l' Imperadore veniva da Barcellona a Genova; per placarlo, quando mai foſſe ſdegnato colla Città noſtra; gli mandarono Ambaſciadori Matteo Strozzi, Niccolò Capponi, Tommaſo Soderini, e Raffaello Girolami, che molto prima era ſtato dall'Imperadore conoſciuto in Iſpagna. L'Imperadore gli ſentì grazioſamente, e ſi dichiarò di perdonare ai Fiorentini ogni fallo, qualora ſi diſponeſſero a ritornare in grazia del Pontefice, ed a ricevere la ſua Famiglia nella Città. Che però gli Ambaſciadori, udendo sì grave riſpoſta; ſe ne ritornarono in Firenze, fuorichè Matteo Strozzi, che prevedendo la rovina della ſua Patria, ſe n' andò a Venezia: e Niccolò Capponi anguſtiato nell'animo, inſermandoſi per la via, ſi conduſſe a Caſtelnuovo Caſtello della Carfagnana, e dal dolore ſe ne morì. Si atteſe adunque alla guerra; e già l'Oranges veniva coll'eſercito alla volta di Perugia, che era preſidiata da mille cinquecento Fanti; ſoldando i Fiorentini molta gente, che tutta mettevano in Arezzo. Ma l'Oranges aveva preſo Macerata, Montefalco, ed Aſceſi, Città tutte, che ubbidivano al noſtro Capitano Malateſta Baglioni, e accoſtandoſi a Spelle, dopo pochi giorni l'ebbe a patti. Ma con tutto ciò fu ſaccheggiato, reſtandovi morto Gian d' Urbina Luogotenente Ceſareo d'una archibuſata. Dipoi s'accoſtò a Perugia, di dove convenne a Malateſta d' uſcire con tutte le ſue genti, e roba, perchè non volle, che per ſua cagione foſſe ſaccheggiata la ſua Patria, e ne patiſſero i ſuoi Cittadini. L'Oranges entrato in Perugia, ſe ne venne di lì a Cortona, e dipoi ad Arezzo per entrare nel dominio Fiorentino. In queſto mentre Anton-Franceſco degli Albizzi Commiſſario delle genti Fiorentine in Arezzo, ſi ritirò inſieme con Malateſta da Arezzo, e venne a Montevarchi; poi, parendogli d'aver fatto male, rimandò addietro mille Fanti, ed egli con Malateſta ſe ne venne con tutta la gente a Firenze: e Ramazzotto, il quale era in gran credito preſſo i Contadini delle montagne di Mugello, avendo per commiſſione di Papa Clemente radunati tremila Fanti, avea preſo Scarperia, e Firenzuola, e fortificandole, teneva in freno tutto il Mugello,

gello, e rubava tutto ciò, che gli veniva fra mano: ſicchè vettovaglie non ſi potevano recare a Firenze da quella parte. Tutte queſte coſe mettevano ſpavento ai Fiorentini, i quali temendo del ſacco, molti di loro ſi ſarebbero voluti accordare. Ma eſſendo in quel tempo medeſimo arrivato di Francia in Firenze il Signor Stefano Colonna, uomo di chiariſſima virtù, e con eſſo un Capitano Guaſcone con trecento Fanti, non andò avanti un tal partito, e ſi rideſtò il penſiero della guerra. E per far danari, fu riſoluto di vendere i beni di tutti que' luoghi pii, che non ſpedivano Breve, ſecondo l'ordine de' Benefizj Eccleſiaſtici; e fu meſſa un impoſizione ſovra de' Preti; e dall'altro canto fu determinato di mandare Ambaſciadori al Papa, per iſcuoprire l'ultima ſua intenzione. Frattanto l'Oranges eſſendoſi preſentato a Cortona, che era difeſa da Carlo Bagneſi, e datole un fiero aſſalto, in cui rimaſe morto il nipote d'Oranges, e il Marcheſe del Vaſto vi fu ferito, e molti altri Spagnuoli vi perderono la vita: mentre ſi prepara di darle un nuovo aſſalto, i Cortoneſi per non avere un ſacco, capitolarono: Che le genti del Preſidio uſciſſero tutte, ſalva la vita: Che dentro la Città non entraſſe l'Eſercito Imperiale: E che pagherebbero centomila ducati in un certo tempo, dandone pell'oſſervanza di tale accordo allora gli Statichi. Dopo la preſa di Cortona, que' di Caſtiglione Aretino (ovvero come eſſi vogliono, e bramano eſſer chiamati) di Caſtiglion Fiorentino, mandarono a Firenze a chiedere un capo, ed Artiglieria, perchè come buoni ſudditi de' Fiorentini dicevano di volerſi difendere. Ma accoſtatoſi in queſto tempo l'Oranges, e cominciando a batterlo, quantunque ſi portaſſero egregiamente, pure non potendo reſiſtere, ſi poſero a pattuire col Marcheſe. E mentre ſi ſtipulava l'accordo, gli Spagnuoli fraudolentemente entrati nella terra, la poſero a ſacco ſenza miſericordia. Dipoi accoſtatoſi l'Oranges ad Arezzo, che poteva tenerlo a bada, quando foſſe ſtato preſidiato; ed eſſendoſi Jacopo Altuiti, e Mariotto Segni, che governavano quella Città, a nome della Repubblica ritirati nel Caſtello, dando ai Priori le Chiavi, e dicendo, che ſalvaſſero la Città al meglio che poteſſero; gli Aretini meſſele in un bacile d'argento, le mandarono per uno degli Accolti all'Oranges, promettendogli tutti lieti l'ubbidienza, e fedeltà. Imperciocchè ſi erano vanamente ideati

di

di potere in queſta occaſione riaſſumere la libertà, e perciò non ſolo non vollero più udire il nome de' Fiorentini, ma ancora le commiſſioni di Clemente diſpregiarono: nè vollero accettare i mandati, e Commiſſarj ſuoi: anzi inalberarono più bandiere colle Armi della Città, che faceva un Cavallo Sfrenato; e ſi ſottoſcriſſero ne' Mandati: *I Priori della Repubblica Aretina*: Batterono moneta con San Donato lor Protettore da una parte; e dall'altra il Cavallo Sfrenato col motto *Arretii Civitas*. Dopo la perdita d'Arezzo, venne l'Oranges a Montevarchi; e di nuovo in Firenze crebbero la paura, e i diſpareri, e molti avrebbero voluto, che ſenza aſpettare l'ultimo eſterminio, ſi foſſe venuto a qualche accordo. Ma camminando l'Oranges lentamente, ed eſſendo il Gonfaloniere amantiſſimo della libertà, e perciò non volendo ſentir parlare di coſa, che alla medeſima foſſe contraria; e concorrendo nel ſuo parere anche molti altri, non ſolo non ſi fece nulla d'accordo; ma ſi minacciò qualunque, che più di accordo aveſſe ragionato. Con tutto ciò ſi mandarono nel Campo varj Cittadini ad Oranges, il quale chiedendo ſempre di rimettere i Medici in Firenze, non potettero venire a capo di neſſuna convenzione. Intanto l'Oranges mandò a Poppi Aleſſandro Vitelli, e Sciarra Colonna, per ridurre que' Popoli alla devozione dell'Imperadore. E quantunque da principio que' di Poppi ſi moſtraſſero duri in aſcoltargli, pure confortati da' medeſimi, e ſpaventati dal pericolo, che loro ſovraſtava, alla fine pattuirono con loro; e Aleſſandro Vitelli preſe il poſſeſſo di quella Terra pell'Imperadore. Ai 19. d'Ottobre fu fatta in Firenze una provviſione di diſfare tutti i Borghi della Città, e tutti gli edifizj tanto ſacri, che profani intorno a un miglio: e in queſta occaſione Dante, e Lorenzo da Caſtiglione commoſſero una brigata di Giovani ad ardere le Ville de' Medici; e perciò ſi meſſero in corſa, e abbruciarono la Villa di Careggi. Nè ſucceſſe il ſimile della Villa di Caſtello, perchè vi fecero una tagliata alle travi: e in queſta occaſione pure inceneririrono il Palazzo di Jacopo Salviati, e ſtettero per andare al Poggio a Cajano. Fra queſte coſe, uſcirono di Firenze, o per eſſere amici de' Medici, o per non trovarſi preſenti a vedere l'eſterminio della loro Patria: Jacopo Salviati, Luigi Ridolfi, Giovanni Tornabuoni, Aleſſandro de Pazzi, Niccolò Orlandini, Antonio Taddei, Niccola

cola da Filicaja, Agoſtino Riccialbani, Mattio Cini, Ruberto Acciajuoli, Bartolommeo Valori, Giovanni Corſi, Palla Rucellai, Antonio di Bongianni Taddei, Raffaello Pucci, Aleſsandro Rondinelli, Franceſco Valori, Antonio de Nobili, Salveſtro de Medici, Franceſco Guicciardini, Aleſsandro Corſini, Bernardo Rucellai, Baccio Capponi, Teodoro Saſſetti, Agoſtino del Nero, Maſo della Rena, Piero de Medici, e Onofrio Bartolini Arciveſcovo di Piſa. Queſti furono tutti citati a comparire, e fu aſsegnato il tempo del lor ritorno ſotto pena della confiſcazione: ma a Baccio Valori, che era Commiſſario del Papa nell' eſercito d' Oranges, fu anche poſta una taglia di mille Fiorioni d'oro a chi lo dava vivo; e cinquecento a chi l' uccideva: e come a Traditore della Patria fu ſtracciata, e lacerata una lunga Liſta, in cui vi era la Genealogia di tutta la ſua Caſata. Dopo queſto bando ritornarono molti Cittadini, e fra gli altri Michelagnolo Buonarroti; che con Rinaldo Corſini, e con Antonio Mini era paſſato a Ferrara, e di lì a Venezia, dove era ſtato ricevuto onorificentiſſimamente, e dove la Repubblica Fiorentina gli aveva mandato un ſalvocondotto, pregandolo a ritornare: perchè veramente era neceſsariſſima la ſua preſenza; ed egli con grandiſſimo pericolo pell' amore della ſua Patria, era rivenuto per la Carfagnana. In queſto tempo venne in Firenze l' Arciveſcovo di Capua mandato dal Pontefice, proponendo qualche accordo, prima che l' Eſercito Imperiale ſi accoſtaſse: ma egli non fu voluto aſcoltare, e fu mandato fuori, e furono guardati, e ritenuti ſerrati in una caſa tutti i Mercanti Spagnuoli; e in Palazzo furono ſerrati diciannove Cittadini, e ritenuti per dieci meſi meno tre giorni, per eſser creduti partigiani de' Medici. Furono queſti Lorenzo de Medici, Franceſcantonio Nori, Giovanni dell'Antella, Filippo Nerli, Prinzivalle, Franceſco, e Giſmondo della Stufa, Franceſco, e Giovanni Altuiti, Raffaello Corbinelli, Donato Ridolfi, Lorenzo Cambi, Zanobi Acciajuoli, Andrea Minerbetti, Lerenzo Canigiani, Ruberto Alamanneſchi, Lorenzo Michelozzi, e Lapo del Tovaglia, ch' andò a pericolo d' eſser guaſtato, e toccò della fune, confeſsando ſolamente aver veduto ſcrivere Baccio Valori una Lettera con agro di limone, e indirizzarla a Franceſco Guicciardini, ſenza ſapere quel, che ſi conteneva. Ed eſſendo ſtato da

Pie-

Piero Giacomini accuſato Carlo Cocchi, d'aver detto, che Firenze era de' Medici, e che biſognava per la migliore rimettergli dentro, e far Parlamento ſenza aſpettar la guerra; eſſendo ſtato citato; ancorchè i ſuoi Parenti, ed Amici cercaſſero di ſalvarlo, fu ſulla Porta del Bargello decapitato: nuocendo a Carlo quell' odioſo nome di Parlamento: e fu per aggravare il ſuo delitto, più volte allegata la fine di quella ſtanza di Fra Girolamo:

E ſappi, che chi vuol far Parlamento
Vuol torti dalle mani il Reggimento.

Fu anche decapitato a' 23. d'Ottobre nel Bargello a Porte ferrate Fra Vittorio Franceſchi, detto per ſoprannome Fra Rigogolo de' Minori Conventuali, per avere inchiodati quattro pezzi d'Artiglieria; e fu pure decapitato Marſilio Ficini nipote del Gran Marſilio, perchè avea detto, che Firenze era ſtata meglio ſotto le Palle, che ſotto il Popolo: e che le coſe migliori della Città, eſſendo ſtate fatte da' Medici, ci aveva però quella Caſa maggior jus, che alcun altro, per ragione di poſſeſſo. E accoſtandoſi l'Eſercito Imperiale appoco appoco alla Città, fu portata ſegretamente in Firenze la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, e fu ripoſta nel Monaſtero di San Giorgio, e di quì con ſolenne Proceſſione recata in Duomo, e collocata nella Cappella di San Zanobi. Fu recata ſimilmente da Fieſole, e ripoſta in Santa Maria in Campo la Tavola di Santa Maria Primerana, ſtando queſte Sante Imagini in queſte due Chieſe fino a che durò la guerra. Ai 25. d'Ottobre giunſe il Pontefice a Bologna, aſpettando quivi l'Imperadore Carlo V. ed eſſendoſi terminate in Firenze le fortificazioni, fu fatta una raſſegna generale; e trovarono, che erano in Città oltre ai Giovani, e le Guardie ſolite del Palazzo ottomila fanti pagati quaſi tutti Italiani, fra quali tutte le reliquie delle Bande Nere, ſotto ſei Colonnelli, e ottanta Capitani, fra quali diciaſſette ve n'erano di buone famiglie Fiorentine. Intanto Filippo Parenti, e il Capitan Tanugi avevano data una mezza rotta a Ramazzotto in Mugello; ed eſſendo venuto l'Oranges a Rovezzano per iſcuoprir paeſe, ſi fecero alcune ſcaramucce tra i Cavalli leggieri; e que' de' Fiorentini ne riportarono il meglio. Ma eſſendo venuta all'Oranges l'Artiglieria, egli ſi partì con tutte le ſue genti da Figline, e venne nel Pian di Ripoli, intorno

no al Monaſtero del Paradiſo; e nel tempo del ſuo alloggio fece dei Baſtioni forti ſulle Colline d'Arcetri, e di Santa Margherita a Montici, sforzandoſi di pigliare una Villa vicino a San Miniato al Monte detta il Barduccio, la quale eſſendo poſta in un Colle altiſſimo, veniva perciò a ſignoreggiarlo. Perchè avendo Michelagnolo Buonarroti fatta in quel luogo una fortificazione gagliardiſſima, e fra l' altre coſe, avendo meſſo un Sagro ſopra il Campanile di San Miniato, con cui danneggiava notabilmente gl' Imperiali, l'Oranges aveva diſegnato di fare gli accampamenti contro, per avere occaſione di dar l' aſſalto da quella parte. Ma Mario Orſini uſciva fuori ognora da quel luogo, e non laſciava fermare i nemici, i quali non profittavano nulla; perchè l' Oranges battendo il Campanile, da cui riceveva gran danno, queſto era ſtato dal Lupicini faſciato di balle di Lana: ſicchè l' Oranges vedendo di non fare opera alcuna, laſciò di tirare. In queſto mentre Franceſco Ferrucci Commiſſario Generale in Empoli, uomo valoroſiſſimo a' 7. di Novembre ſi affrontò co' Nemici in Val di Peſa, e gli ruppe, e preſe da cento Spagnuoli, e gli condusſe in Empoli: e nel medeſimo giorno Ceccotto Toſinghi Commiſſario di Piſa, ſentendo; che i nemici tornavano con una grandiſſima preda a Lari, gli aſſaltò alla Torre a San Romano, e gli ruppe, e tolſe loro la preda, menando più di ſeſſanta Cavalli prigioni. E avendo gli Spagnuoli preſo Samminiato al Tedeſco, il Ferrucci andò a riprenderlo, dandogli un fiero aſſalto, che non potendoſi ſoſtenere dagl' Imperiali, lo arreſero a patti, ſalve le loro perſone. Ai 10. di Novembre vedendo il Principe d' Oranges, che la notte era nuvoloſa, e che per la poggia, che cadeva, poteva l'Artiglieria meno danneggiarlo, avendo fatte appoggiare alle mura di Firenze quattrocento ſcale, che aveva fatte venire da Siena, tentò prenderla per iſcalata; ma fu coſtretto a ritirarſi con gran furia: ſicchè diſperando di prenderla con quella gente, ſe n'andò la mattina a Bologna per chiedere nuovi ajuti all' Imperadore, e al Pontefice. In queſto meſe i Fiorentini perdettero Nipozzano, e la Laſtra; e Napoleone Orſino Abate di Farfa, che veniva da Roma con trecento Cavalli in ajuto de' Fiorentini, fu rotto al Borgo a San Sepolcro da Aleſſandro Vitelli. Nella congiuntura della moſſa dal Campo del Vitelli, il Signor Stefano Colonna propoſe di

fare un opera di ſommo ardire aſſalendo il Campo nemico nelle tenebre della notte in più parti, portando i noſtri una camicia ſul corſaletto, per eſſer riconoſciuti dagl' Imperiali. E date su ciò tutte le buone diſpoſizioni, la notte degli 11. di Dicembre ſi conduſſe a cinque ore co' ſuoi ſoldati al luogo, che ſi chiama le Cinque Vie; e ammazzate due ſentinelle, era pervenuto a Santa Margherita, e quivi aſſaltata la guardia del Colonnello di Sciarra, n'ammazzò così al bujo un buon numero. E avrebbero i ſuoi ſoldati fattane ſtrage maggiore, e forſe anche ſi ſarebbe finita la guerra, ſe il caſo non aveſſe fatto, che nel rovinare i ſoldati gli uſci delle Caſe, per uccidere coloro, i quali ſtavano quivi rinchiuſi, non foſſe ſtata mandata a terra la porta d'una ſtalla d'un Beccajo; d'onde uſcendo una gran quantità di Porci, incominciarono a correre, e a grugnare terribilmente; ſicchè creſcendo il romore, fu tutto il campo in arme; e l'Oranges, che poco fa era ritornato di Bologna, corſe al luogo dove tanto ſtrepito ne veniva; e allora uſcendo da più parti le noſtre genti, aſsalirono gl' Imperiali, e laſciatine morti più di dugento, oltre al gran numero di feriti, ſi ritirarono con buon ordine, eſsendo l'Oranges reſtato così ſpaventato di tale riſoluzione, che fece circondare gli alloggiamenti di trincere, e di ripari, e fece ſare ſollecita guardia a' ſuoi ſoldati. Fu anche rotto in queſti giorni in campagna dal Ferruccio Pirro Colonna, con tutto il ſuo Colonnello, eſsendogli ſtate tolte ſette bandiere, e laſciato fuggire Pirro da alcuni noſtri ſoldati, ſuoi amici. Il dì 16. fu molto doloroſo ai Fiorentini, per la perdita da eſſi fatta di due braviſſimi Ufiziali Signor Mario Orſini, e Signor Giorgio Santacroce, i quali eſsendo nell' Orto di San Miniato, e ragionando con Malateſta, e con altri Capi ſopra una fortificazione da farſi: fu tirata da Giramonte una Colubrina al mucchio, e colpendo la palla in un pilaſtro di mattoni, i quali ſchizzarono chi in quà, e chi in là, colpirono il Signor Giorgio nella teſta, e ſubito ſe ne morì, e il Signor Mario in due lati, e campò poco; eſsendovi reſtati morti cinque altri ſoldati, e tre Giovani Fiorentini. Giorgio Santa Croce fu ſotterrato in San Spirito; e Mario Orſini in San Marco, con eſsequie degne de' meriti loro. In queſto tempo Carlo V. era arrivato a Bologna, ed aveva ad iſtanza del Papa perdonato a Franceſco Sforza, rimet-

mettendolo nel Ducato di Milano, e obbligandoſi lo Sforza di pagare a Ceſare in termine di dieci anni novecentomila ducati. Queſt' accordo fu fatto il dì 23. Dicembre, e lo fecero il medeſimo dì anche i Veneziani, reſtituendo al Papa Cervia, e Ravenna, e laſciando a Ceſare tutto ciò, che poſſedevano nel Regno di Napoli, pagandogli di più dugentomila ducati, e ricevendo, come aderente; e protetto della Repubblica, il Duca d' Urbino. Fu anche contento l'Imperadore di dare all'Oranges duemila Lanzi, e tremila Spagnuoli cavati dal Ducato di Milano, con la corriſpondente Artiglieria; le quali truppe giunte al Campo, ſtrinſero più che mai alla noſtra Città l'aſſedio. E i Saneſi moſtrarono in tal congiuntura il loro innato odio contra i Fiorentini: perchè arſero, e rubarono quel che venne nelle loro mani: andarono ad attaccare Montepulciano, e vi furono ributtati; e cacciarono di Brolio i Ricaſoli; e non laſciarono coſa veruna, per manifeſtare il loro mal talento inverſo di noi. Nella fine di queſt'anno Prato, e Piſtoja eſſendo abbandonate da' Fiorentini, ſi diedero a ſeguire le parti del Pontefice, e Pietraſanta, e Mutrone ſi diedero agl' Imperiali.

MCCCLXII. Col nuovo anno 1530. era entrato Gonſalo-
1530 niere Raffaello Girolami, e la prima coſa, che egli fece, fu di eleggere Generale dell' Eſercito Fiorentino Malateſta Baglioni, facendone egli molta iſtanza, e ai 19. di Gennajo gli fu dato il Baſtone del Generalato con molta ſolennità. Furono anche mandati per Ambaſciadori al Pontefice Luigi Soderini, e Andreuolo Niccolini, i quali tornarono con le trombe nel ſacco, perchè non avevano commiſſione veruna: anzi ebbero degli aſpri rimproveri, chiamandoſi dal Papa i Governatori della Città Uomini ſedizioſi ed infedeli, e pieni di paſſione, e d' ingiuſtizia. In queſto tempo pure il Re Criſtianiſſimo fece ſapere al Signor Malateſta, e al Signor Stefano Colonna, che ſi partiſſero dal ſervizio de' Fiorentini: facendo pure ſapere ai medeſimi, che rimetteſſero le differenze, che avevano col Pontefice all' Imperadore. A' 2. di Febbrajo il Signor Cecco, ed il Signor Jacopoantonio Orſini, ed il Signor Giovanni da Seſſa, eſſendo uſciti colle Compagnie loro a fare ſcorta ai Contadini, ſe n'andarono con Dio, e furono banditi per ribelli, e dipinti col laccio al collo nella facciata della Mercanzia da Andrea del Sarto celeberrimo Pittore. E

incominciandoſi a dubitare della fede di Malateſta, ſi radunarono tutti i Capitani nella Chieſa di San Niccolò, e dopo una ſolenne Meſſa giurarono in preſenza ſua, e del Signor Steſano Colonna ſopra il libro degli Evangelj di difendere fino all'ultimo sforzo la Città di Firenze. E fu tanta l'alterigia de' Giovani, che per beffa, e ſmacco de' nemici fecero in ſulla piazza di Santa Croce il calcio a livrea, mettendo molti ſonatori ſul comignolo del tetto di Santa Croce, perchè gl'Imperiali tal dileggiamento vedeſſero: ma fu loro tirata una cannonata da Giramonte, ove i nemici alloggiavano, la quale quantunque non colpiſſe neſſuno, pure fece finir molto preſto quella muſica, ed armonia. Agli 11. di Febbrajo ſeguì una gran Zuffa tra i nemici, e i noſtri: perchè eſſendo uſcito fuor di porta alla Croce per fare ſcorta ai Contadini Anguillotto da Piſa, che era Colonnello del Conte di San Secondo, e per differenze avute col medeſimo era paſſato nella Cirtà, ed eſſendo con eſſo lui i Capitani Bardi, e Bellanton Corſo furono con gran furia aſſaltati da Oranges, dal Conte medeſimo, e dal Principe di Salerno con più di duemila Fanti: e dopo una braviſſima diſeſa Anguillotto fu morto, reſtandovi de' noſtri ſul campo più di cento, ed altrettanti feriti: e i nemici vi perderono più di quaranta uomini, e Anguillotto fu ſepolto con grand'onore nella Chieſa della Nunziata. Il giorno di Berlingaccio, che in queſt'anno fu il dì di San Mattio, Carlo V. fu incoronato Imperadore in Bologna da Clemente VII. non eſſendo andato a Roma, perchè era richiamato in Germania, movendo il Signor de' Turchi guerra, e travagliando Ferdinando; e chiedendo i Proteſtanti uniti con gli Svizzeri un Concilio libero. Nel meſe di Marzo furono ſoſtenuti altri quindici Cittadini per ſoſpetto d'eſſer Palleſchi, ed eſſendo ſtato mandato dal Papa a Firenze Jacopo Girolami ſuo Cameriere ſegreto; quando fu a Scarperia gli fu ordinato, che ſe ne tornaſſe addietro: ed eſſendo ſuccedute varie ſcaramucce, e ſempre con danno dei Fiorentini, fu rappreſentato al Generale, che non laſciaſſe uſcir ſuora i ſoldati, giacchè queſto non ſerviva ad altro, che a ſpogliare la Città di difenſori. Ai 24. del meſe i Fiorentini ripreſero con grandiſſima facilità Nipozzano, e colla ſteſſa facilità fu quaſi riguadagnato ſubito dagli Spagnuoli, i quali

li impoſero ingorda taglia a que' Giovani Fiorentini, che vennero nelle loro mani. Intanto era arrivato nel Campo Imperiale Fabrizio Maramaldo con tremila Tedeſchi, e perciò giornalmente i nemici ſi preſentavano alla Città. E ſtrignendoſi la Città d'aſſedio s' incominciò a patire di vettovaglie, e particolarmente di carne. Il Signor Malateſta fu il primo, che fece il Sabato Santo in vece d' Agnello ammazzare un Aſino, di cui ne fece fare varj paſticci, e gli regalò a diverſi ſuoi amici. Il Lunedì dopo Paſqua ſeguì un fatto d'arme tra la Cavalleria de' nemici, e la noſtra, fuori di porta al Prato; e il Signor Jacopo Bichi da Siena ſi portò maravigliosamente: e avendo il Re di Francia reſo a certi mercanti Fiorentini alcuna ſomma di danari, di cui andava debitore, fu con eſſi condotto a Piſa il Signor Giampagolo Orſini figliuolo di Renzo da Ceri Giovane di grandiſſimo valore. Con tutto ciò le coſe andavano molto male; perchè penſando i Volterrani ai caſi loro, ſi ribellarono dalla Repubblica, e ſeguirono il loro eſempio Colle, Sangimignano, ed altre Caſtella circonvicine. E perchè la Gioventù mormorava di Malateſta, e faceva iſtanza di voler uſcir fuora a combattere, il Generale annojato da' di lei continui rammarichii, pensò di contentarla. Che però la fece uſcire il dì 5. di Maggio in buona ordinanza da diverſe Porte della Città; ed eſſa aſſaltò il Campo nemico con tanta furia, e particolarmente gli alloggiamenti degli Spagnuoli; che quaſi fu per mettergli nella mala via; ſe l'Oranges non foſſe venuto con tutto l'eſercito a ſoccorrergli. Che però Malateſta pensò di ridurre la gioventù appoco appoco nella Città, per non mettere in quel giorno a tanto pericolo la Repubblica. Morirono in queſta azione dei noſtri più di dugento Fanti de' migliori del noſtro eſercito, ſei Capitani, ed altri Ufiziali di minor rango, e parecchi ancora ne rimaſero feriti. Pochi giorni appreſſo per ſuggeſtione de'Piagnoni, e de'Frati di San Marco ſi fece una gran proceſſione per placare l'ira di Dio provocato dalla morte di Fra Girolamo: e fu propoſto da Lorenzo Ridolfi, che ſi levaſſe dalla Camera un proceſſo vituperoſo fatto contra queſto Frate, allegando, che quello, che era ſtato fatto contra di Fra Girolamo, era ſtato fatto contra di Dio. E fatta la raſſegna della Milizia Fiorentina furono trovati cinquemila

la uomini dai diciotto ai cinquantacinque anni. A' 16. di Maggio si tornò a giurare su i libri del Vangelo di difendere la libertà della Repubblica fino all'estremo, essendosi prima cantata in Duomo una Messa solenniſſima. Il dì 18. del mese si fece l'estrazione d'un Lotto su i beni dei ribelli, al quale si metteva un ducato per polizza, e si ricavarono semila secento Fiorini d'oro. Fu anche proposta, e vinta, dopochè era andata undici volte a partito, una legge, che si disfacessero tutte le argenterie delle Chiese, e se ne facessero battere tante monete, essendo in tal congiuntura state levate tutte le gioje, che erano intorno alla Croce di San Giovanni, siccome quelle della Mitra di Papa Leone, donata, quando era in Firenze, al Capitolo del Duomo. Alla fine del mese fu sotterrato in San Spirito con magnificentiſſime Esequie il Signor Jacopo Bichi da Siena, il quale ai 19. del mese era stato ferito da un sagro in una coscia così malamente, che se l'ebbe a far segare. In questo tempo essendo il Ferruccio andato a Volterra, ed avendola con somma celerità, e bravura ridotta all'ubbidienza della Repubblica, pensò l'Oranges, che in questa sua assenza si dovesse tentare Empoli, da cui veniva a Firenze il mantenimento della Città. Che però impose al Sarmiento Capitano de Bisogni (sono quelli, che vengono di Spagna cercando soldo) che si portasse con tutta la sua gente a quella volta, e perciò gli diede molte Bande del Marchese del Vasto, e si unì a loro Ferrante Gonzaga, e Alessandro Vitelli, il quale era nel Pistojese. Queste genti diedero un grand'assalto ad Empoli da due parti: ma furono sì fattamente ributtate da secento soldati, che vi erano alla guardia uniti co' Terazzani, che gl'Imperiali n'ebbero la peggio, e gli Spagnuoli come più azzardosi vi restarono molto al di sotto: sicchè il Sarmiento si ritirò con animo d'abbandonare l'impresa, come impossibile a superarsi. Ma la notte medesima gli Empolesi, o mossi dalla paura, o da altra cagione, capitolarono di dargli la Terra, e tutta la munizione della farina, che ve n'era in grande abondanza, purchè salvassero agli Empolesi la vita. Ma gli Spagnuoli entrati dentro posero a sacco tutta la Terra, e molti degli Empolesi mandarono a fil di spada. La nuova di questa presa perturbò infinitamente gli animi de' Cittadini, perchè da Empoli si

vet-

vettovagliava la Città, e furono citati Andrea Giugni, e Piero Orlandini laſciati in Empoli dal Ferruccio, a guardia della Terra; e non comparendo, furono dichiarati ribelli, e dipinti per traditori. Al principio di Giugno la Quarantìa condannò ad eſſer decapitati Jacopo Corſi Commiſſario di Piſa, e Franceſco ſuo Figliuolo: perchè eſſendogli ſcritta una lettera dal Campo nemico, in cui veniva eſortato a dar loro una porta della Città, ed avendola eſſo moſtrata a Jacopo ſuo padre, egli benchè lo ſgridaſse a non volere intrigarſi in ſimili ribalderie: pure per non avere participato tutto il ſucceſso alla Signorìa, fu giudicato, che incorreſse nella medeſima pena del Figliuolo. A' 10. di Giugno furono eletti i nuovi Dieci di Libertà, e di pace, e furono: Luigi Soderini, Niccolò da Verrazzano, Andreuolo Sacchetti, Giovanni Cei, Bernardo da Caſtiglione, Piero Popoleſchi, Luigi de Pazzi, Franceſco Giraldi, Saſso di Saſso, e Franceſco di Zaccheria Artefici. Ed il Signore Stefano Colonna avendo ammazzato pochi giorni avanti colle ſue proprie mani Amico da Venafro Capitano di buon grido, e di gran fede inverſo la Repubblica; ed eſsendo per tal cagione incorſo in gran parte nella diſgrazia de'Fiorentini, per riconciliarſegli, deliberò di fare un' altra incamiciata ſopra i Tedeſchi, che avevano il Campo a San Donato in Polveroſa. E benchè il Generale Malateſta gliene contraddiceſse, pure biſognò farla, e una mattina uſcì due ore innanzi giorno per la Porta a Faenza con due mila ſoldati, tutti con picca, e partigianone in mano; e per la Porta al Prato uſcì anche Paſquino Corſo con altri mille cinquecento ſanti per impedire il varco del fiume a'nemici, quando aveſsero voluto ſoccorrere i Tedeſchi. S'accoſtò adunque il Signor Stefano alle trincere, e con grand'impeto, e felicità le preſe; gettando Giovanni da Torino ſparſamente fra i nemici delle trombe di ſuoco per confondergli, e diſſipargli. Il Conte Lodrone, ciò vedendo, accorſe con uno ſquadrone di due mila Tedeſchi per ſoccorrere le trincere; ma fu così bene incontrato, che quantunque il Colonna fuſse ferito in due luoghi, il Conte ne ebbe la peggio. Già ſi faceva giorno; e Malateſta vedendo venire la Cavalleria de' nemici, ritirò alcuni archibuſieri, che erano ſcorſi al Ponte alle Moſse: ed il Colonna vedendo di non eſser ſoccorſo, appoco appoco ſi ri-

ti-

tirava, eſsendo morti de'ſuoi meno, che trenta; e avendo avuto ottanta feriti: e del campo Imperiale ne morirono più di cinquecento, e feriti ne reſtarono più di cento: e ſe Malateſta dava gli opportuni ſoccorſi; quel Campo veniva rotto, e diſſipato, e l'Oranges non avrebbe avuto tante forze da continuare l'aſsedio della Città. Il dì di S. Giovanni in vece delle Feſte fu fatta una ſolenniſſima Proceſſione, andando il Gonfaloniere con tutti i Signori, e Magiſtrati a piedi ſcalzi. In que' giorni la Signora Ducheſſa Caterina de Medici, la quale era in ſerbo nel Monaſtero delle Murate, fu di lì levata, e condotta in quello di Santa Lucia, perchè quantunque aveſſero le Monache delle Murate gran fama di Santità; pure erano diviſe, e ſeparate infra di loro; e ogni dì ſi tincionavano, per eſſere alcune Palleſche, ed altre no. La conduſſe Salveſtro Aldobrandini, piangendo ella ſempre dirottamente: perchè non avendo più, che undici anni, e non ſapendo a quanta altezza, e dignità era deſtinata da Dio, ſi credeva, che la conduceſſero a farla crudelmente morire. Si ſcoperſe in queſti giorni nel Campo Imperiale la peſte, per cui ne morivano quaranta in cinquanta il dì: ma come non ſi ſeppe in che modo vi entrò, così fu ignoto in che modo vi uſcì, poichè in pochi giorni ſi ſpenſe in un tratto da ſe medeſima. In queſto mentre Lorenzo Carneſecchi ſi portava nella Romagna Fiorentina, dove era Commiſſario Generale della Repubblica, non meno valoroſo, che il Ferruccio. Imperciocchè eſſendo venuto più volte alle mani con gli Eccleſiaſtici, ſempre n'erano andati al di ſotto; ed avendo i medeſimi aſſaltato Caſtrocaro, non ſolo il Carneſecchi lo diſeſe, ma miſe in fuga i nemici con grande uccisione di loro. Mentre ſi facevano tali coſe s'arreſe agli Aretini la Cittadella d'Arezzo, perchè non poteva più reggere: ed eſſi la ſpianarono fino dai fondamenti. Similmente quelli del Borgo a San Sepolcro, conſegnarono la Terra ai Commiſſarj del Papa: E così i Fiorentini, fuori che Piſa, e Volterra, vennero a perdere tutto il loro Stato. E per conſervare anche queſte due Città, eleſſero per Commiſſario Generale di Volterra, e di tutta la Campagna Fiorentina, Franceſco Ferrucci, il quale preſſo di tutti ſi era acquiſtato nome del più valoroſo Capitano di que' tempi; concedendogli grandiſſimi, e ampliſſimi privilegj, fino di

do-

Digitized by Google

donar Città, e di trattare accordi co' nemici indipendentemente da ognuno, e con quelle condizioni, che a lui piacessero. E gli fu ordinato, che lasciata Volterra, venisse a Pisa ad unirsi con Giampagolo Orsini; e fatti quivi que' Fanti, e que' Cavalli, che egli potesse, se ne venisse inverso Firenze per la strada di Pistoja, e di Prato; vedendo, se potea pigliare, o l'una, o l'altra Città; e quivi fermatosi si unisse co' Cancellieri, i quali seguitavano la parte della Repubblica: e se non venivagli fatta nessuna di queste cose, venisse a Fiesole, di dove l'avrebbero fatto entrare in Firenze, o per assicurarsi di Malatesta, o per tentare la Battaglia, o per allargare l'assedio. Aspettando i Fiorentini il Ferruccio, si deputarono sei Cittadini per far danaro. Ai 4. di Luglio fu impiccato alle finestre del Bargello Lorenzo Soderini, il quale lasciatosi corrompere dal Papa, e da Baccio Valori, ragguagliava l'uno, e l'altro di quel che seguiva, portando le lettere un Contadino in un cannoncino di latta nascosto ne' calzoni. Nè egli solo, ma altri Cittadini Palleschi ragguagliavano il Campo nemico di tutto ciò, che si deliberava; e fra gli altri Filippo Mannelli Canonico del Duomo scagliava con una balestra le lettere alla Porta a San Gallo; e Baccio Valori mandava a raccorle. Ed essendoci grandissima carestia di legne, fu eletto Carlo da Castiglionchio Commissario per trovarne; dandogli autorità di levare tutte le travi di dove facesse bisogno, ma nominatamente dalla Chiesa, e Libreria di San Lorenzo d'Iuspadronato de Medici: siccome dalle Chiese di San Jacopo in Campo Corbolini, e dal Monastero di Fuligno: e questo fecero per lavorare il salnitro, di cui ce n'era gran mancanza. E venendo la nuova, che il Re di Francia aveva riavuto i suoi Figliuoli Monsignor Delfino, e il Duca d'Angiò, ritenuti da Cesare: il dì 14. si suonò tutto il giorno a festa, e la sera si tirarono i razzi dall' allegrezza: mentre si lusingavano, che il Re di Francia avrebbe dato ai Fiorentini quelli ajuti, che tante volte aveva loro promesso. Ma poi si scorarono affatto in sentire, che questi non sarebbero venuti mai. Che però essendosi scoperta la peste nel Monastero di Sant'Agata, nè essendoci altro rimedio, che azzardare la battaglia, ognidì importunavano Malatesta a volere uscir fuori. Ma egli vi si oppose sempre, avendo indotto nel suo parere

anche il Signore Stefano Colonna, che di queſta venuta non era molto contento: mentre giudicava, che di tutte le coſe proſpere, ne avrebbe il Ferruccio avuta egli ſolo la gloria. Ma i Fiorentini con tutta l'oſtinazione ciò richiedevano: ed avendo fatta la raſſegna, e trovato avere ſedicimila uomini, ſtavano aſpettando la di lui venuta, per compire il lor diſegno. Di che dubitando l'Oranges, ſi partì con tutto il nervo dell'Eſercito, e andò ad incontrarlo. Parve a quelli del Governo, che in queſto tempo ſi doveſſe uſcir fuori, e attaccare il campo de' nemici; ma il Malateſta perdette tutta la giornata; e ultimamente i Corſi, e i Perugini ricuſarono di farlo, mefli su dal Malateſta, il quale avea promeſſo all'Oranges di non aſſaltare il Campo in queſta ſua aſſenza: ed a Papa Clemente avea pur promeſſo d'ingannare i Fiorentini. In queſto mentre il dì 3. Agoſto ſi attaccarono le genti guidate dal Ferruccio coll'Oranges, e dopo una crudele, e ſanguinoſa battaglia, in cui reſtò rotta, e diſſipata la Cavalleria Imperiale, e l'iſteſſo Oranges, colpito da due Archibuſate, cadde a terra morto; mentre il Signor Giampagolo Orſini ſi ritira in Gravinana, e che tanto egli, che il Ferruccio come vittorioſi ſono per poſar le armi; una banda di Lanzi, che era nella coda dell'eſercito Imperiale, e che non s'era mai moſſa, facendo teſta, ed entrando nella terra, diedero tempo, che l'Eſercito Imperiale ſi rifaceſſe: ſicchè tornando i Ceſarei a dare addoſſo alle genti del Ferruccio, ſi rinnovellò il fatto d'arme: al quale non potendo reſiſtere i noſtri, il Signor Giampagolo dimandò al Ferruccio, ſe ſi voleva arrendere. Ma egli riſpondendo di nò, e lanciandoſi, dove la zuffa era più atroce, e il medeſimo facendo tutti gli altri Capitani a gara, vennero ad eſser circondati dai nemici, dai quali eſsendo caricati di ferite, e particolarmente il Ferruccio, che appena potevaſi reggere in piede, e non volendo cedere, nè potendo più ritirarſi nella Terra, ſi fermò in un Caſotto vicino al Caſtello, inſieme col Signor Giampagolo, e quivi amendue ſi difeſero un pezzo, benchè ſtracchi, e ſtrafelati. Ma finalmente, non potendo più tenere le armi in mano, ſi arrenderono, e Fabbrizio Maramaldo ſi fece venire avanti in ſulla piazza il Ferruccio, il quale fece con barbarie veramente propria della ſua nazione ſpogliare ignudo, e dicendogli molte villanie, e ingiurioſe parole, alle quali

ſem-

ſempre il Ferruccio replicò animoſamente, alla fine gli diede con una punta nel collo, e dagli altri ſoldati fu dipoi per ſuo comandamento finito con molte ferite: atto veramente vituperoſo, e che al Maramaldo partorì una perpetua infamia: molto più, che il Ferruccio nel tempo, che Fabbrizio alzava la mano per ucciderlo: a chiara voce gli diſſe: *Tu ammazzi un uomo morto:* ed eſſendo fuori d'ogni buona regola militare, che i Capitani uccidano colle proprie mani coloro, i quali eſercitano quel meſtiere, e profeſſione, che eſſi medeſimi fanno. Morirono fra l'una parte, e l'altra intorno a duemila uomini, ma la maggior parte de' nemici; ma il numero de' feriti, il più de' quali, fu de' noſtri, aſceſe ad una quantità prodigioſa, e di queſti poi ne morirono aſſai, meritando ognuno ſomma lode. Ma ſopra tutti gli altri, fu degno di ſempitenza memoria Franceſco di Niccolò Ferrucci, che di Cittadino privato aſceſe a tal grado per mezzo del ſuo proprio valore, che gli fu conceſſa la maggiore autorità, che finallora neſſuna Repubblica concedeſſe mai a verun Cittadino, e fece in sì breve ſpazio di tempo tali, e tante prodezze, che maggiori non ne potrebbe fare in molti anni un eſperto Generaliſſimo d'armate: e quello, che in lui fu più notabile, che non usò quella ſuprema poteſtà a lui data, ſe non a favore della ſua Patria, la quale ſi conobbe eſſere da lui amata ardentiſſimamente. Venuta in Firenze la doloroſiſſima novella di queſta ſconfitta, non può dirſi quale sbigottimento, e dolore ne ſentiſſe ciaſchedun Cittadino. Nella qual confuſione eſſendo creſciuto il Fiume d'Arno in forma, che le genti nemiche non potevanſi ſoccorrere le une colle altre, con maravigliosa pertinacia perſiſtevano i Fiorentini a chiedere, che uſciſſero fuori a combattere, promettendo loro la paga a vita, e raccomandandoſi a Malateſta ſviſceratiſſimamente. Ma il Generale proteſtava di voler prima partirſene con tutte le ſue genti, che eſeguire sì ſciocche deliberazioni. E ripetendo ciò più volte, riſolvette il Senato di dargli licenza, facendogli una Teſtimoniale de' ſuoi portamenti, e della ſua prodezza, e valore, e mandandogliene per Andreuolo Niccolini, per facilitare in tal guiſa la di lui partenza. Ma ſubito, che Andreuolo gli preſentò queſta Teſtimoniale, montò il Malateſtà in tanta collera, che meſſa mano al pugnale, gli menò più pugnalate, dalle quali ſarebbe reſtato ucciſo,

ſe non glie ne levavano d'avanti. Il Gonfaloniere, ſentito queſto caſo, ſi alterò infinitamente, e ordinò, che tutti i Gonfaloni veniſsero in Piazza, gridando egli: *Arme Arme, e venga il Cavallo, ed il Corſaletto:* e ſi poſe all'ordine per andare contra Malateſta, il quale prevedendo un tale avvenimento, aveva preſo il di là d'Arno, e avea sbarrate tutte le ſtrade, che mettevano ne' ponti. Ma tornato lo Zati al Palagio, e fatto vedere al Gonfaloniere, che Malateſta era padrone della Città, e che le coſe erano ſpacciate, ſcorato affatto, mandò a chiamare Zanobi Bartolini, che ſempre ſe l'era inteſa con Malateſta; ed eſſo venuto accompagnato da due Mazzieri, e da una banda della Milizia, gli fu ordinato dal medeſimo Gonfaloniere, e dalla Signoria, che voleſse eſser mezzano a placar Malateſta, la qual coſa ſi fece preſtamente, comecchè la collera del Generale era finta, e veniva anche così a cuoprire il ſuo tradimento. Per la qual coſa moſtrando appoco appoco di placarſi, perſuaſe, che era bene di mandare Ambaſciadori nel Campo nemico, per capitolare a lor modo. Furono mandati Bardo Altuiti Genero del Gonfaloniere, Pierfranceſco Portinari, e Jacopo Morelli. Coſtoro contraſtando in chi ſi doveſse rimettere la forma del Governo, ſe nel Papa, o nell' Imperadore, tornarono la notte di San Lorenzo a ſei ore co' Capitoli, che furono approvati il dì 11. d'Agoſto, e ai 12. ſi ſtipulò il contratto, eſsendo i Capitoli del ſeguente tenore:

Capitoli della Reſa di Firenze nella Guerra di Papa Clemente VII.

Cap. I. *Che ſi debba dentro il termine di quattro meſi ordinare, e ſtabilire la forma del Governo dall' Imperadore, intendendoſi ſempre, che ſia conſervata la Libertà.*

Cap. II. *Che ſi liberino ſubito tutti i ſoſtenuti tanto in Firenze, che in Piſa, e in Volterra per cauſa di ſoſpetto, che e' foſſero Palleſchi, e ſi reſtituiſcano alla Patria i Fuoruſciti, e ſeguaci dei Medici, e ſi reintegrino ne' loro beni.*

Cap. III. *Che la Città di Firenze paghi all' eſercito Ceſareo ottantamila ſcudi, quaranta in cinquantamila di preſente, gli altri in ſei meſi proſſimi avvenire.*

Cap. IV. *Che ſi debbano conſegnare cinquanta Cittadini pell' oſſer-*

oſſervanza di dette coſe in poter di Don Ferrante, quelli che eſſo nominerà; e che le Fortezze, che ſono in potere del preſente Governo, ſi depoſitino per ridurle in poter del Governo, che ſi ſtabilirà dall' Imperadore.

Cap.V. *Che Malateſta, e tutti gli altri Capitani rinunziando al giuramento fatto ai Magiſtrati, giurino di bel nuovo di reſtare nella Città per quattro meſi a requiſizione di Sua Maeſtà; e ogni qual volta ſarà loro comandato a nome dell' Imperadore d' uſcire, che debbano farlo ſenza replica.*

Cap.VI. *Che qualunque Cittadino poſſa andare dove gli pare, e piace, ſenza eſſere moleſtato.*

Cap.VII. *Che tutte le Città acquiſtate dall' Eſercito Imperiale, ritornino in potere della Città di Firenze.*

Cap.VIII. *Che l' eſercito, ricevute, che abbia le paghe, ſi levi, e marci fuori del dominio, dovendoſi fare ogni diligenza da parte del Papa, e dell' Imperadore, che fra otto dì ſia pagato.*

Cap.IX. *Che tutte le ingiurie ſi rimetteranno da noſtro Signore, quale dimoſtrerà ſempre il di lui amore inverſo la Patria, obbligandoſi Don Ferrante Gonzaga, e Bartolommeo Valori, che Sua Maeſtà, ed il Papa ratificheranno nel tempo di due meſi le preſenti Capitolazioni.*

Cap.X. *Che il Pontefice, e l' Imperadore rimetteranno ai loro ſudditi tutte le pene, in cui foſſero incorſi, per eſſere ſtati al ſervizio della Città di Firenze, e ſi rimetterà ognuno nella ſua Patria, e ſi reſtituiranno i proprj beni.*

Seguito queſto accordo, furono eletti que' Cittadini, i quali dovevano andare nel Campo Imperiale per Iſtatichi, fino a tanto, che non foſse ſeguito lo sborſo de' danari (*a*).

Que-

(a) I Cittadini dati per Iſtatichi, furono Agnolo Dini, Aleſſandro Segni, Aleſſandro da Diaceto, Aleſſandro Biliotti, Aleſſandro Libri, Aleſſandro Scarlattini, Andreuolo Zati, Andrea Sertini, Andrea Rinieri, Anfione Lenzi, Antonio Peruzzi, Antonio Berardi, Baſtiano Canigiani, Bernardo da Caſtiglione, Bernardo da Verrazzano, Bernardo Ruſtichi, Berto da Filicaja, Carlo Strozzi, Carlo Federighi, Cherubino Fortini, Cino Cini, Domenico Pierozzi, Filippo Rucellai, Filippo Baroncini, Franceſco Carducci, Franceſco Naſi, Franceſco Nobili, Franceſco Serriſtori, Franceſco Corſini, Franceſco Toſinghi, Franceſco Corbinelli, Giannozzo Pandolfini, Giovambatiſta Cei, Giovambatiſta Pitti, Giovanni Rinuccini, Giovanni Canac-

Queſti furono fermati nella medeſima ſtanza di Palazzo, in cui furono ſoſtenuti gli amici de' Medici: ma non furono poi mandati tutti preſso i nemici; perchè alcuni per amicizia ottennero di non andare, altri per via di danaro ſi eſentarono da una tal gita, mandando altri in luogo loro, e ſi vuole, che una tal Colletta importaſse ventimila Fiorini d'oro in circa. Ma non ſervendo queſta ſomma per levare d'intorno alla Città l'Eſercito nemico, ſi poſe mano e quelle poche argenterie, che erano rimaſte nelle Chieſe, le quali non eſſendo anch' eſse ſufficienti ad un pezzo, fu preſo partito di nominare cento Cittadini, perchè e' preſtaſsero cento ſcudi per uno, perchè alle ſtabilite coſe ſi deſse l'ultimo compimento. Nel tempo, che ſi radunavano queſti danari, fu ai 20. d'Agoſto fatta ſuonare la Campana a Parlamento, e Salveſtro Aldobrandini ottenne la Balìa per dodici Cittadini, i quali poteſsero ſoli far quello, che tutto il Popolo inſieme avrebbe potuto fare. La prima deliberazione fu di richiamare i Medici: Appreſso di ritornare il Gonfaloniere agli antichi ordini: Il levare i Signori Dieci: Il caſsare il Magiſtrato degli Otto, e riſargli nuovi a modo loro: E il creare finalmente la Signoria, la quale foſse partigiana alla Caſa de' Medici.

MCCCLXIII. Fu pertanto eletto Gonfaloniere Giovanni Corſi per Settembre, e Ottobre. Nel ſuo Magiſtrato importando ſovra ogni altra coſa al Papa, che Malateſta ſgombraſſe dalla Città; perchè ſe piacciono i tradimenti, i traditori non piacciono; perciò per mezzo del Gonfaloniere lo faceva ſollecitare a partirſene. Che però ai 12. di Settembre con moltiſſimi carriaggi, ed arneſi, ſe ne partì per la via di Siena, avendo impetrata una Patente da Don Ferrante. Partito Malateſta, entrò alla guardia della Città il Conte di Lodrone; e ai 16. di Settembre incominciò a ſfilare l'Eſer-

nacci, Giovanni Redditi, Girolamo Gondi, Girolamo Cambi, Giuliano Gondi, Guido da Caſtiglione, Jacopo Gherardi, Jacopo del Giocondo, Lamberto del Nero, Lionardo Malegonnelle, Lorenzo Ridolfi, Lorenzo Lapi, Luigi Soderini, Luigi de Pazzi, Niccolò Guicciardini, Niccolò Benintendi, Paolo Libri, Piero Acciajuoli, Piero Panciatichi, Piero Popoleſchi, Piero Giacomini, Piero Ambrogi, Pierfranceſco Portinari, Scolajo Spini, Simone Gondi, Stefano Fabbrini, Ugo della Stufa, e Vincenzio Taddei.

l'Eſercito Imperiale d'intorno alla Città, reſtando la Repubblica in potere di quelli della Balìa. E perchè era mente del Papa di vendicarſi di coloro, i quali ſi erano moſtrati troppo nemici della ſua Famiglia, e troppo amanti della Libertà, non oſtante la nona Capitolazione, ſi perſeguitarono, e ſi condannarono all'eſilio, e alla morte. Il Gonfaloniere paſſato Raffaello Girolami, eſſendogli ſtata ſalvata la vita, fu prima condannato nella Fortezza di Volterra, benchè poi gli foſſe cambiata la pena nella Fortezza di Piſa, ove morì attoſſicato. A Zanobi Bartolini fu ſalvata la vita da Malateſta, ed ei ſe ne morì nella ſua Villa di Rovezzano molto mal contento. Batiſta della Palla fu preſo, e confinato a vita nella Fortezza di Piſa, dove fu trovato morto una mattina, perchè Papa Clemente dubitò, che gli foſſe chieſto dalla Corona di Francia, per eſſer egli molto ben veduto dal Re di Francia, e dalla Regina di Navarra. Salveſtro Aldobrandini fu confinato per tre anni a Faenza, ſalvandogli la vita Baccio Valori, ed eſſendo ajutato molto da Madama la Ducheſſina, ſiccome ajutava anche di buoni sbruffi di danaro la ſua famiglia, perchè in verità la caſa ſua era povera. Furono anche confinati Donato Giannotti Segretario de' Signori Dieci; e Maeſtro Guaſparri Mariſcotti da Marradi, uno de' quattro Maeſtri del Pubblico, per avere ſcritta una lettera latina all'Imperadore, ed un elegia al Papa nel principio dell'aſſedio, ſgridando ambedue come ingiuſti, e come promotori d'una coſa d'abominevole, ed eſecrando eſempio, Michelagnolo Buonarroti ſtette un tempo naſcoſto, ſenza ſaperſi dove e' ſi foſſe, e avendogli Papa Clemente offerto un ampio, e generoſo perdono, alla fine venne fuori, e ſi poſe a lavorare le Statue della Sagreſtia di San Lorenzo dette oggi della Cappella de' Principi. Ai 30. d'Ottobre furono due ore innanzi giorno decapitati nel Bargello Bernardo da Caſtiglione, Franceſco Carducci, Jacopo Gherardi, Luigi Soderini, e Giambatiſta Cei, e in Piſa fu pure decapitato Pieradoardo Giachinotti; i primi per aver difeſa la Libertà, e per eſſere ſtati contrariſſimi al ritorno de' Medici: e l'ultimo per eſſergli ſtato appoſto di aver fatto tagliare il capo a Jacopo Corſi, ed al figliuolo: ma non era vero, perchè i Corſi furono condannati dalla Quarantìa.

MCCCLXIV. Simone Tornabuoni Senatore di Roma, fu Gon-

Gonfaloniere per queſti due ultimi meſi dell' anno ; e nel ſuo Magiſtrato non laſciandoſi di procedere contra i Cittadini amanti della Libertà, e contrarj al Papa, ſe ne confinarono perciò centocinquanta, eſſendo dato loro il confine per tre anni, ſotto pena del bando di ribello a chi contraffaceſſe. Molti di queſti ſperando di ritornare alla Patria, oſſervarono i confini, ma poi furono riconfinati di nuovo in Paeſi più ſtrani; e molti altri poi rompendo i confini, furono dichiarati ribelli (*a*). Capitarono poi male Fra Benedetto da Fojano, e Fra Zaccaria Frati Domenicani di San

(a) I Cittadini confinati, e riconfinati poi, furono: Aleſſandro Scarlattini, fu riconfinato a Caſtelfranco di ſotto: Aleſſandro da Diacceto a Santa Fiora: Aleſſandro Barducci a Recanati: Andrea Soderini fuor d' Italia: Andrea Marzuppini a Caſtelfocognano: Andreuolo Niccolini a Civitella: Antonio Guidotti diſcoſto da Firenze tre miglia, e dentro le quindici, come era prima: Antonio Scarlattini bando del Capo, per aver rotto i confini: Antonio Segni in Terracina, o ſuo contado: Antonio Peruzzi a Otranto: Antonio Berardi a Segna di Schiavonia: Antonfranceſco degli Albizzi a Spoleto: Antonfranceſco Davanzati a Pontremoli: Attilio de Nobili a Trento: Averardo de Nobili a Spoleto: Baccio Martelli fuori d' Italia: Bartolommeo Peſcioni a Campiglia in Maremma: Bartolommeo Berlinghieri a Ceſena: Bartolo Tedaldi a Galatrona: Batiſta Libri in Manfredonia: Batiſta Nelli in Corſica: Bernardo Aldobrandini a Piacenza: Bernardo Strozzi ad Orvieto: Berto Carneſecchi a Torino: Braccio Guicciardini a Toſcanella: Carlo Federighi a Reggio di Calabria: Carlo Pieri alle Spezie: Carlo Carducci a Taranto: Carlo Strozzi a Roſſignano in Maremma: Cherubino Fortini a Bruſcoli nelle Alpi: Cino di Cino al Lago di Bientina: Dionigi Guaſconi al Borgo a San Lorenzo in Mugello: Dietiſeci da Caſtiglione fu citato, per aver rotti i Confini, e non comparì: Donato Giannotti a Bibbiena: Federigo Gondi a Monte Caſtelli di Volterra: Filippo Pandolfini a Cennina nel Valdarno di ſopra: Filippo Parenti a Peccioli; Franceſco Corſini a Otranto: Franceſco Serriſtori al Lago di Groſſeto: Franceſco Soderini a Spelle: Franceſco Bencini nella ſua Villa: Franceſco di Diacceto a Orvieto: Franceſco Toſinghi in Galeata di Romagna: Giovanni Rinuccini a Como: Giovanni Corſini a Città Caſtellana: Giovanni Soderini fuor d' Italia: Giovanni Villani a Lignago: Giovanni del Fede in Caſentino: Giovanni Boni nell' Iſola del Lago di Perugia: Giovanni Baroncelli a Norcia: Giovanni Sergrifi a Fano: Giovanni Redditi a Monteſiaſcone: Giovanni Girolami a Biagraſſa: Giovambatiſta de Nobili al Monte a San Sovino: Giovambatiſta Pitti a Malta: Giovanfranceſco, e Giovambatiſta della Stufa alla Rocca alla Contrada: Giovambatiſta Buſini fu dichiarato ribello, perchè non volle

San Marco, Difenſori acerrimi di Fra Girolamo, e nemici di Clemente, eſſendo Fra Benedetto ſtato fatto da lui mettere in una buca prigione in Caſtel Sant' Angiolo; dove dallo ſtento, e dalla fame, e da ogni genere di ſporcizia, miſeramente ſe ne morì; indegno d'una tal morte, perchè era dottiſſimo, e nelle divine Scritture eccellentiſſimo. Fra Zaccheria eſſendo andato a Perugia ad umiliarſi ai piedi del Pontefice, che colà ſi trovava; qualunque ne foſſe la cagione; morì per viaggio. Benedetto Ciofi per non eſſer fuggito a tempo, fu decapitato, e molti altri morirono in breve in diverſe Fortezze, come avvenne a Lionardo Sacchetti, che morì in Fortezza di Piſa. Queſti due Cittadini furono condannati a tali pene, perchè furono capi, e condottieri di coloro, i quali andarono ad ardere le due Ville, Careggi, e Salviati. E ſimilmente per eſſere ſtati

ſegua-

volle andare a neſſun confino: Girolamo Cambini a Fojano: Girolamo Bettini in Villa ſua: Girolamo, e Giambatiſta Giachinotti furono citati: Maeſtro Guaſparri Mariſcotti fu di nuovo riconfinato per ſempre in quel d'Ancona: Guido da Caſtiglione a Stia in Caſentino: Guglielmo Cambini alle Pomarance: Guglielmo Serriſtori nel medeſimo luogo: Jacopo Corſini a Spelle: Jacopo Nardi a Livorno: Jacopo Brunetti a Benevento: Lamberto del Nero Cambi a Carmignano: Lodovico del Bene a Seſtino: Lorenzo Martelli a Monteſpertoli in Valdelſa: Lorenzo Dazzi a Barberino in Mugello: Lorenzo del Roſſo ad Aſcoli; Lorenzo, e Jacopo Aldobrandini a Sanguine nel Regno di Napoli: Lorenzo Cerneſecchi a Cervia: Lottieri Gherardi a Bergamo: Luca Giacomini fu citato, per non aver oſſervati i Confini: Luigi Alamanni fu citato anch' eſſo non ſolo per non avere oſſervato, ma per eſſerſi fatto beffe del Confino: Martino Scarfi in Firenzuola: Migliore Guidotti nel Contado di Ravenna: Neri del Bene a Larciano di Piſtoja: Niccolò Benintendi a Lecco in Lombardia: Niccolò Guicciardini non ſi sa dove: Niccolò da Verrazzano a Otranto: Niccolò Carducci nel Contado di Gaeta: Betto Niccolini a Raſſina: Orlando Dei a Monaco: Paolo Soderini, fu citato pell' inoſſervanza del confino: Paolo Libri a Nepi: Paolo Amidei alla Matrice: Paolantonio Soderini ad Aſcoli: Piero Petrini a Sughereto della Pieve: Piero Popoleſchi a Radda: Piero Ambrogi a Caſtelnuovo di Volterra: Piero Rucellai fu citato, per non eſſer ito ai confini: Raffaello Bartolini a Città di Caſtello: Rinaldo Corſini a Vetralla: Sandro Monaldi a Piombino: Santi Ambrogi a Laterina: Salveſtro Aldobrandini a Bibbona: Simone Zati a Villafranca di Nizza: Tommaſino Soderini a Caſtelfantagnolo: Vieri da Caſtiglione nell' Iſola dell' Elba: Vincenzio Taddei a Trapani in Sicilia: e Zanobi Signorini a Narni.

ſeguaci loro, Dante, e Lorenzo da Caſtiglione, Bartolommeo Naſi, Niccolò, e Batiſta del Bene, Niccolò Machiavelli, Giambatiſta Giacomini, Giovanni Adimari, Bartolommeo Popoleſchi, Giovanni Rignadori, Cardinale Rucellai, Giambatiſta Strozzi, Franceſco da Filicaja, Piero Benintendi, e Giorgio Dati, furono, perchè erano fuggiti, banditi con pena capitale, eſſendo prima confiſcati i loro beni; ancorchè molti andaſſero all' arſione delle due Ville, chi per far compagnia, e chi ſenza ſapere dove e' s' andaſſero. Furono altresì condannati nel capo, e nella confiſcazione, per eſſer fuggiti ad onta, e come ſi ſuol dire in barba del Papa: Giovacchino Guaſconi, Giambatiſta Gondi, Lionardo Bartolini, Niccolò Machiavelli, e Piero Giacomini. Anzi fu tale la rabbia di que' maligni Cittadini, che confinavano, che non la perdonarono neppure ai morti; imperciocchè non potendoſi procedere contra di loro, fu dannata la loro memoria, e i loro beni furono pubblicati. Queſti furono Giambatiſta Balduinetti, Franceſco Adimari, Marco Strozzi, e Piero di Poldo de' Pazzi. Giovambatiſta, figliuolo di Salveſtro Aldobrandini, fu bandito fuor di Firenze per ſempre; Lionardo Malegonnelle, fu confinato nella Rocca di Volterra per cinque anni. Bartolommeo Martelli almeno otto miglia fuori della Città; Benedetto Parenti fuor di Firenze per un anno; Zanobi Signorini fuori del Dominio Fiorentino per ſei anni; Simone Gondi per due anni fuori delle cinque miglia, perchè fu ajutato gagliardamente da Giovanfranceſco Ridolfi ſuo Suocero: e Domenico Simoni, a cui fu campata la vita per opera di Raffaello de Medici, e di Meſſer Agnolo Niccolini Cardinale, e Arciveſcovo di Piſa, morì in Villa di Ridolfo de' Roſſi. Nelle quali condannagioni, comparve maravigliosamente la crudeltà di Meſſer Franceſco Guicciardini, che moſtrandoſi più d' ogni altro appaſſionato, e ſaccente nel riformare il Governo a modo de' Medici, fu cauſa della rovina di tanti amantiſſimi Cittadini, e dell' eſterminio conſiderabiliſſimo della ſua Patria. Ed in fatti Papa Clemente per iſcaricare ſe medeſimo, non volle, che in queſta riforma vi ſi trovaſſe alcuno della ſua Caſa; ed aveva fatta andare a Roma la Ducheſſina, ove pure vi era il Cardinale Ipolito: e il Duca Aleſſandro ſtava alla Corte dell' Imperadore in Fiandra. In queſta forma conculcata la fede

data

data nelle Capitolazioni con gran biasimo dell' Imperadore, e di Don Ferrante: più per le grida frequenti dei cacciati, e perseguitati Cittadini alla Corte Imperiale, che per qualunque altra cagione si venne a por fine a questa indegna pena di confinare. In questi tempi fu rimandata la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, che durante l' assedio era stata in Duomo sull'altare di San Zanobi, come si è detto: e i Dodici Eletti pel maneggio dello Stato, avendo in animo di procedere a cose maggiori, elessero centocinquanta Cittadini, i quali aggiunsero a loro medesimi, e chiamarono Arruoti, o Balìa Grande, o Senato (*a*). Questi avevano nel Governo tanta potestà, quanta n'ebbe prima tutto il Consiglio Maggiore, stando a loro il far leggi, il passar provvisioni, e provvedere alle altre occorrenze dello Stato, secondo l'istruzione, che ne dava il Papa. Costoro adunque furono aggiunti ai Dodici della Balìa, i quali furono. Bartolommeo di Filippo Valori, Ottaviano di Lorenzo de Medici, Ormannozzo Deti, Andrea di Messer Tommaso Minerbetti, Lionardo di Bernardo Ridolfi, Filippo d'Alessandro Machiavelli, Antonio di Piero Gualteroti, Raffaello

(a) I nomi de' Cittadini Arruoti alla Balìa, furono in tutto cento ventotto. E prima pel Quartier Santo Spirito: Agnolo Serragli, Angiolino Angiolini, Abertaccio Corsini, Alessandro Antinori, Alessandro Corsini, Alessandro Barbadori, Antonio Pitti, Bartolommeo Capponi, Bartolommeo Lanfredini, Bernardo Dini, Domenico Alamanni, Domenico Canigiani, Filippo Nerli, Francesco Vettori, Francesco Pitti, Francesco del Nero, Giovanni Vettori, Giovanni Canigiani, Giovanni delle Colombe, Giovanfrancesco Ridolfi, Giuliano Capponi, Girolamo Capponi, Jacopo Corbinelli, Lorenzo Segni, Lorenzo Mannucci, Luigi Guicciardini, Luigi Ridolfi, Luca Ugolini, Lutozzo Nasi, Maso de Nerli, Migiotto de Bardi, Niccolò di Dino, Pierfrancesco Ridolfi, Raffaello Corbinelli.

Pel Quartiere di Santa Croce i Cittadini Arruoti furono: Agostino Dini, Antonio Castellani, Antonio da Rieasoli, Averardo Salviati, Bernardo del Tovaglia, Carlo Lioni, Domenico Riccialbani, Donato Cocchi, Federigo de Ricci, Francesco Serristori, Francescantonio Nori, Francesco Bonsi, Gherardo Gherardi, Giovanni dell'Antella, Giovanni Alberti, Giovanni Serristori, Jacopo Salviati, Jacopo Morelli, Jacopo Berlinghieri, Lapo del Tovaglia, Leonardo Morelli, Lodovico Morelli, Lorenzo Cavalcanti, Niccolò Becchi, Raffaello Giugni, Raffaello Miniati, Scolajo Ciacchi, Zanobi Giugni.

Que' del Quartiere di Santa Maria Novella furono: Agnolo della Luna

di Franceſco Girolami, Zanobi di Bartolommeo Bartolini, Matteo Niccolini, e Niccolò del Troſcia, benchè non tutti foſſero ammeſſi al Governo, mentre non eſſendo tutti affezionati ai Medici, e troppo appaſſionati alla Libertà, furono perciò rimoſſi, come finora avremo oſſervato.

MCCCLXV. Entrò col nuovo anno 1631. il nuovo Gonfa-
1631 loniere Raffaello de Medici. Nel principio del ſuo Gonfalonerato, furono per ordine del Papa reſtituiti i beni ai loro antichi Padroni. E ſiccome i compratori gli reſtituirono ſenza neppure ritirare un quattrino; così molti di loro diventarono miſerabiliſſimi. Fu anche dal Gonfaloniere, e dalla Balìa fatto un Decreto, che Aleſſandro de Medici, benchè aſſente, foſſe della Balìa, e che poteſſe eſercitare tutti gli Ufizj, anche il Supremo, ed eſſere di più Magiſtrati in un tempo. Poco dopo fu mandato un Balzello d'ottantamila ducati, ma perchè fu riſcoſſo in due volte, ſe ne cavarono da cenſeſſantamila Fiorini d'oro. In queſto mentre gli Aretini mandarono Ambaſciadori al Papa, pregandolo a volergli laſciar vivere in libertà. Ma maravigliatoſi il Pontefice della loro inſolenza, gli fece partire mal ſo-

Luna, Aleſſandro Malegonnelle, Aleſſandro Guiducci, Antonio Canacci, Benedetto Buondelmonti, Bernardo Rucellai, Bernardo Gondi, Bongianni Gianfigliazzi, Coſimo Bartoli, Criſtofano Sernigi, Filippo Strozzi, Franceſco Altuiti, Franceſco Calderini, Giovanni Tornabuoni, Giovanni Rucellai, Giovanni Federighi, Giovanni Franceſchi, Giovanfranceſco de Nobili, Ipolito Buondelmonti, Leonardo Vettori, Lorenzo Acciajuoli, Lorenzo Cambi, Lorenzo Strozzi, Matteo Strozzi, Palla Rucellai, Piero Bartolini, Pierfranceſco Borgherini, Ruberto Acciajuoli, Raffaello Fedini, Teodoro Saſſetti, Taddeo Guiducci, Zanobi Acciajuoli.

Finalmente pel Quartier San Giovanni, furono: Andrea Carneſecchi, Andrea Adimari, Aleſſandro Rondinelli, Andrea de Pazzi, Antonio de Pazzi, Antonio da Rabatta, Adoardo da Filicaja, Banco degli Albizzi, Bernardo Carneſecchi, Bernardo Ciai, Bernardo de Roſſi, Bivigliano de Medici, Criſtofano Rinieri, Domenico di Braccio Martelli, Domenico di Girolamo Martelli, Enea della Stufa, Franceſco, e Filippo Valori, Giovanni Buongirolami, Giovanni Barducci, Giovanni Tedaldi, Giovambatiſta Bracci, Jacopo de Medici, Lorenzo Aleſſandri, Maſo della Rena, Michele del Cittadino, Niccolò degli Agli, Prinzivalle della Stufa, Raffaello de Medici, Raffaello Pucci, Ruberto Alamanni, Ruberto del Beccuto, Zanobi Carneſecchi.

ſodisfatti, e diede ordine, che ſi rifaceſſe a loro ſpeſe la Fortezza, che eſſi avevano disfatta, e gli riduſſe ſotto i Fiorentini, benchè alquanto manco di prima.

MCCCLXVI. Nel Gonfalonerato di Filippo Machiavelli, avendo ormai il Cardinale Ipolito chiaramente compreſo, che Papa Clemente diſegnava di porre in Aleſſandro, e non in lui la grandezza, e ricchezza della Caſa de Medici, ſe ne preſe tanto ſdegno, che deliberò di occupare lo Stato di Firenze, primachè Aleſſandro ne veniſſe di Fiandra; e montato in poſte, ſenza ſaputa del Papa, ſe ne venne a tutta carriera alla volta di Firenze. Ma prima era giunto un Cavallaro del Papa all' Arciveſcovo di Capua con la notizia della ſua venuta; e poco dopo giunſe Baccio Valori per ricondurlo addietro; promettendogli il Papa di dargli ciocchè aveſſe mai voluto, e ſaputo deſiderare. Pertanto ai 27. d' Aprile ſe ne ritornò a Roma, lamentandoſi per altro con lui del Papa Baccio Valori, perchè avendogli promeſſo il Papa di farlo Cardinale, non gli otteneva la promeſſa, e l' aveva fatto Preſidente della Romagna, qual premio gli pareva ſcarſo a ſuoi meriti. E continuando in Firenze la peſte, furono creati gli Ufiziali della Sanità, Jacopo Guicciardini, Giovanni Covoni, Giovanfranceſco de Nobili, Domenico Martelli, e Bernardo del Tovaglia.

MCCCLXVII. Lodovico Martelli ſentendo, che ſi avvicinava a Firenze il Duca Aleſſandro, partito dalla Corte di Ceſare, e da lui regalato di gioje, d'armi, e di Giannetti, come ſuo genero, mandò per tanto Ambaſciadori per incontrarlo su i confini, Ruberto Acciajuoli, e Luigi Ridolfi, e per condurlo a Piſa, come Città allora non ſoſpetta di peſte. Ma il Duca Aleſſandro volendo ſtar vicino a Firenze più che foſſe poſſibile, ſe ne venne con tutta la ſua Corte, e con molti ſuoi amici a Prato. Quivi pure furono dai Fiorentini mandati ai 24. di Giugno quattro altri Ambaſciadori per viſitarlo, Guido de Medici Arciveſcovo Teatino, Franceſco Minerbetti Arciveſcovo Turritano, Matteo Strozzi, e Palla Rucellai.

MCCCLXVIII. Ai 3. di Luglio nel Gonfalonerato di Benedetto Buondelmonti liberato poc' anzi dalla prigione di Volterra, in cui vi era ſtato meſſo dal Governo Popolare, arrivò in Firenze colla Bolla del Decreto, e dichiarazione

di

di Ceſare, Giovanni Muſſettola, e ſentendo, che il Duca Aleſſandro era a Prato, vi ſi trasferì ſubito ſenza fermarſi, e il giorno dopo vi andò anche l' Arciveſcovo di Capua. Il dì 5. Luglio giunſe in Firenze a ventitrè ore il Duca Aleſſandro dalla Porta a Faenza; e andato prima alla Nunziata, paſsò poi al ſuo Palazzo, dove fu riverito, ed inchinato dai Primarj della Città. Il dì 6. il Duca, il Muſſettola, e il Nunzio Apoſtolico con un numeroſiſſimo treno di Cittadini ſe n' andò a Palazzo, dove la Signoria lo ricevette, andandogli incontro fino alle ſcale. Nella ſala fu letto dal Muſſettola il Decreto dell' Imperadore, nel qual Decreto ſi diceva, che quantunque Ceſare aveſſe potuto gaſtigare ſenza ritegno Firenze, come quella, che aveva cacciato ſenza cagione il Papa, e la nobiliſſima caſa de Medici; aveva moſſo guerra all' Imperio nel Reame di Napoli; non avea voluto preſtare orecchio agli accordi, che Sua Maeſtà benignamente le preponeva; pure l' Imperadore come padre amoroſo perdonava alla Città ogni miſfatto, e la riceveva nella ſua grazia, e le rendeva tutti i privilegj, ed eſenzioni, che prima aveva, ed in vigore della Capitolazione fatta tra il Signor Ferrante Gonzaga, e la Repubblica Fiorentina ordinava, che la Caſa de Medici foſſe rimeſſa, e che Aleſſandro Duca di Cività di Penna ſuo amatiſſimo genero foſſe Capo, e Propoſto di tutti gli Ufizj, e Magiſtrati della Città, non tanto egli, che tutti i ſuoi Figliuoli; e mancando eſſi; gli eredi, e diſcendenti maſchi più proſſimi alla Famiglia. Il qual Decreto finito di leggerſi, Benedetto Buondelmonti come Gonfaloniere, ringraziò da parte di tutto il Popolo Fiorentino l' Imperadore, promettendo tutti i Magiſtrati di oſſervare quanto s' imponeva, e facendoſene ſolenne contratto, che rogò Ser Giovanni Durazzini. In quel giorno fecero i Medici varie Limoſine a varj Monaſterj di Monache: la ſera ſi fecero varie illuminazioni per la Città: ſi aprirono le Stinche, e ſi laſciarono andare i prigioni, fuori, che otto, o dieci: e tre giorni dopo ſi cantò una ſolenne Meſſa in Santa Maria del Fiore. Il giorno ſuſſeguente il Gonfaloniere co'Priori andarono al Palazzo de Medici a viſitare Aleſſandro come lor Capo, e da queſto giorno in appreſſo ſi può veramente dire, che incominciaſſe il Principato di Caſa Medici. Poco dopo il Duca Aleſſandro paſsò a Prato per portarſi

a Ro-

a Roma, dove con desiderio incredibile era aspettato dal Pontefice, e non tornò fino alla fine d'Ottobre, servendosi sempre dell'Arcivescovo di Capua, datogli per Consigliere dal Pontefice.

MCCCLXIX. Nel tempo della sua assenza fu Gonfaloniere Ottaviano de Medici.

MCCCLXX. Per Novembre e Dicembre fu Antonio Gualterotti. E nel tempo di questi due Gonfalonerati fu fatta una legge sopra le monete: fu riconfermata la Balìa per un anno: furono levati via i sedici Gonfalonieri delle Compagnie del Popolo: furono poste varie decime per far danari: e furono mandati Palla Rucellai, e Francesco Valori a Cesare, e Benedetto Buondelmonti al Pontefice per render grazie ad amendue a nome di tutto il Popolo Fiorentino, pel gran beneficio, che gli aveva fatto, in dargli per capo della Repubblica, e del Governo Alessandro de Medici.

MCCCLXXI. Si diede principio al nuovo anno 1532. col
1532 Gonfalonerato di Antonio Neri per la seconda volta, nel di cui tempo caddero tante piogge, e così continue, che il dì 25. Febbrajo fu fatta venire in Firenze la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, la quale nell'uscire ed entrare nella Città si udirono due terremoti. Tuttavia si rasserenò il tempo, e cessarono poi le malattie, che per la sterilità dell'anno erano abondantissime. Intanto il Papa aspirando a far soggetta a Se, ed a Suoi la Città di Firenze, faceva da' suoi amici far de' maneggi, acciocchè Alessandro ne fosse assoluto Signore. Il perchè ristrettisi insieme i Palleschi a niun'altra cosa attendevano, che a sodisfare l'ardente brama del Pontefice, e de' Suoi.

MCCCLXXII. Ed essendo entrato Gonfaloniere Giovan Francesco de Nobili, che fu l'ultimo, che avesse la Repubblica Fiorentina, avendo la Signorìa data l'autorità di riformare lo Stato, e il Governo della Città a dodici Cittadini, i quali chiamarono Riformatori, e furono Matteo Niccolini, Francesco Guicciardini, Agostino Dini, Ruberto Pucci, Jacopo Gianfigliazzi, Ruberto Acciajuoli, Bartolommeo Valori, Gianfrancesco Ridolfi, Matteo Strozzi, Francesco Vettori, Palla Rucellai, e Giuliano Capponi, a' quali pell'onore del Gonfalonerato fu aggiunto l'istesso Gonfaloniere Gianfrancesco de' Nobili; questi tredici Cittadini

ni radunatisi ai 26. d'Aprile nella Camera del Gonfaloniere decretarono, che il Gonfalonerato, e la Signoria si togliesse affatto: e perciò terminò il Supremo Magistrato nella Persona di detto Giovanfrancesco de Nobili; e la Signoria nelle Persone di Luigi Guicciardini, e di Bongianni Antinori per San Spirito; di Jacopo Berlinghieri, e d'Antonio Ricasoli per Santa Croce; di Guasparri dal Borgo, e di Domenico del Cegia per Santa Maria Novella; e di Giovanni Scala, e di Raffaello Pucci per San Giovanni, dopochè cotal Magistrato era durato 250. anni, perchè e' cominciò il dì 15. Febbrajo dell' anno 1293., e fu eletto un numero di Cittadini, che fu chiamato il Consiglio del Dugento. Questo Consiglio era composto di tutti i Cittadini, che furono Arruoti alla Balìa, a' quali per compire il numero, ne furono aggiunti altri ottantaquattro (a). Fatto ciò

(a) I nomi degli ottantaquattro Aggiunti, sono. Per Santo Spirito: Andrea Mannucci, Antonio Ugolini, Bongianni Capponi, Batista Guicciardini, Bernardo Lanfredini, Bongianni Antinori, Francesco Canigiani, Giovanni Ubertini, Guglielmo Ridolfi, Ludovico Corsini, Lorenzo Gualterotti, Luigi Pieri, Niccolò Soderini Dottor di Legge, Pagolo Machiavelli, Piero Bartolommei, Piero Bini, Pierfrancesco del Benino, Raffaello Velluti, Raffaello Torrigiani, Rosso Ridolfi, Vincenzio di Dino.

Per Santa Croce, furono Aggiunti: Angiolo Sacchetti, Andrea Niccolini, Antonio di Maffeo Barberini, Antonio Miniati, Bartolommeo Arnoldi, Batista Dini, Bettino da Ricasoli, Carlo Bellacci, Francesco Bandini, Francesco Miniati, Giovanni Covoni, Girolamo Morelli, Girolamo Martini, Guido Magalotti, Giuliano del Zaccaria, Jacopo Castellani, Lorenzo Salviati, Lorenzo Jacopi, Niccolò Orlandini, Piero Salviati, Piero Cocchi, Pierfrancesco de Ricci, Piero Pagolo Biliotti, Ruberto Lioni.

Per Santa Maria Novella: Bernardo Rucellai, Bernardo Acciajuoli, Bindo Altuiti, Carlo Saffetti, Domenico del Cegia, Filippo della Luna, Francesco Rucellai, Francesco Balduinetti, Francesco Stefani, Gherardo Bartolini, Giovanni Venturi, Guasparri dal Borgo, Luca Vespucci, Piero Davanzati.

Per San Giovanni. Alamanno Ughi, Antonio Sostegni, Bartolommeo Puccini, Bernardo Ginori, Bernardo . . . . . Francesco Tosinghi, Gherardo Taddei, Giovanni Borromei, Giovanni degli Alessandri, Giovanni Pandolfini, Girolamo degli Albizzi, Girolamo Benivieni, Gismondo della Stufa, Guido del Cittadino, Giuliano di Bartolommeo Scala, Jacopo de Medici, Lorenzo Michelozzi, Orlandino Orlandini, Niccolajo Lapi, Piero de Pazzi, Piermaria Pucci, Raffaello Rinaldi, Zanobi Guidotti.

ciò eleſſero un Conſiglio, ovvero Senato di Quarantotto Cittadini ſcelti, i quali vollero, che ſi chiamaſſero gli Ottimati, e queſti ſi cavarono dalle prime Famiglie di Firenze (*b*). Dichiararono Capo, e Principe dello Stato Aleſſandro de Medici con titolo di Doge della Repubblica Fiorentina, durante la ſua vita, e dopo di lui i ſuoi figliuoli legittimi, e ſucceſſori più proſſimi in perpetuo. Levarono la diſtinzione delle Arti Maggiori, e Minori, e la precedenza di eſſe nel ſedere ne' Magiſtrati, talchè foſſero tutti i Cittadini ſenza eccezione veruna, ugualmente Cittadini pell'avvenire, levando pure l'obbligazione de' Quartieri, e cercando la virtù in que' luogi, ove ſi ritrovava. Sicchè rimaſero in queſto nuovo Stato tre Ufizj principaliſſimi: Il Doge, i Quarantotto, e i Dugento, e ciaſcheduno di queſti Ufizj aveva diverſe incumbenze nel trattare il maneggio delle coſe. Furono anche dati al Duca Aleſſandro quattro Conſiglieri, uno de' quali aveva titolo di Luogotenente, e queſti furono Ruberto Acciajuoli, Prinzivalle della Stufa, Filippo Strozzi, e Luigi Ridolfi. Coſtituite in tal maniera le coſe, fu al primo di Maggio la Signoria rimandata a Caſa, e tutti i Cittadini andarono al Palazzo del Principe, e l'accompagnarono a San Giovanni a ſentir la Meſſa, come

(a) Gli Ottimati, o ſiano quelli, che componevano il Senato, furono. Nel Quartiere di Santo Spirito: Aleſſandro Antinori, Aleſſandro Corſini, Antonio Gualterotti, Bartolommeo Lanfredini, Meſſer Franceſco Guicciardini, Franceſco Vettori, Filippo de Nerli, Filippo Machiavelli, Giovanfranceſco Ridolfi, Giovanni Canigiani, Girolamo Capponi, Giuliano Capponi, Luigi Guicciardini, Luigi Ridolfi, Raffaello Corbinelli. Nel Quartiere di Santa Croce: Agoſtino Dini, Antonio da Ricaſoli, Federigo de Ricci, Franceſcantonio Nori, Giovanni degli Alberti, Giovanni Corſi, Giovanni dell' Antella, Lodovico Morelli, Lorenzo Salviati, Luigi Gherardi, Meſſer Matteo Niccolini. Nel Quartiere di Santa Maria Novella: Andrea Minerbetti, Benedetto Buondelmonti, Bernardo Gondi, Filippo Strozzi, Giovanfranceſco de Nobili, Jacopo Gianfigliazzi, Matteo Strozzi, Palla Rucellai, Ruberto Acciajuoli, Meſſer Simone Tornabuoni, Taddeo Guiducci, Zanobi Acciajuoli, Zanobi Bartolini. Nel Quartier finalmente di San Giovanni furono: Andrea Carneſecchi, Bartolommeo Valori, Franceſco Valori, Meſſer Giovanni Buongirolami, Girolamo degli Albizzi, Ottaviano de Medici, Prinzivalle della Stufa, Raffaello de Medici, e Ruberto Pucci.

Vedi il Senatoriſta riſtampato in Napoli l'anno 1754.

me ſi coſtumava fare, quando entrava la nuova Signoria, dopo la quale ſu condotto in Palagio, e fu meſſo in tenuta del medeſimo; e per moſtrare, che ne aveva preſo il poſſeſſo, furono ſpediti alcuni affari pubblici. Creato così il Duca Aleſſandro aſſoluto Padrone di Firenze, fu eletto per Capitano della Guardia con mille fanti Aleſſandro Vitelli. Meſi dopo il Papa fece intimare in Firenze, per placare l'ira di Dio, una gran proceſſione. Imperciocchè erano comparſi varj ſegni nel Cielo, e Solimano Imperadore de' Turchi veniva ad aſſaltar Vienna; e il Papa aveva mandato Ipolito Cardinale de Medici con molte genti contra gl'Infedeli, obbligandoſi di pagare quarantamila ſcudi per le ſpeſe della guerra durante queſta impreſa, a cui concorſero i Fiorentini ancora. Ma tutto andò in fumo, perchè Solimano ſentendo i grandiſſimi apparati dei Criſtiani, non usò di far pruova altrimenti della ſua forza, e potenza. Nel
1533. meſe d' Ottobre il Duca Aleſſandro fece levare, e rompere la Campana groſſa di Palazzo, che peſava ventiduemila libbre; chi diſſe per farne moneta, ed altri per abolire quella memoria, mentre con eſſa ſi chiamava il Popolo a Parlamento. Fu anche fatta abbaſſare la Peſcaja d' Ogniſſanti per declinare il letto d' Arno tra i Ponti, e render più facile il modo di macinare. Ai 24. di Novembre Andrea Buondelmonti già Canonico del Duomo, ed eletto nuovo Arciveſcovo di Firenze per la rinunzia fattagli dal Cardinal Ridolfi, fece il ſuo ingreſſo ſolenne in Firenze: nel qual tempo il Papa era partito di Roma, ed era paſſato a Bologna per abboccarſi coll' Imperadore, che di nuovo veniva in Italia. Nel meſe di Dicembre il dì di Santa Lucia arrivarono in Firenze da cinquantacinque vaſi molto ricchi, entrovi diverſe Reliquie di Santi mandate dal Pontefice, per collocarſi nella Chieſa di San Lorenzo, dove furono condotte ſolennemente, e furono poſte ſulla ringhiera fatta murare a tal fine da Clemente in ſulla Porta principale della Chieſa, come ſi vede anche ai dì d' oggi, moſtrandoſi al Popolo il dì di Paſqua di Reſurrezione. Già il Papa era arrivato a Bologna; e dopo di lui l' Imperadore con molti Signori, fra quali il Duca Aleſſandro; avendo laſciato in ſuo luogo in Firenze a governarla il Cardinal Cibo, venuto per tal cagione nella Città fino dal dì 20. Novembre. In queſto tempo i Fuoruſciti volevano preſentarſi

tarſi all' Imperadore, affinchè in vigore delle capitolazioni fatte con D. Ferrante, foſſe loro attenuto il perdono pattuito, e foſſe mantenuta in libertà la Città di Firenze: ma poi penſando meglio, non ne fecero altro. Perchè avendo in Italia il Papa molte forze, l' Imperadore non ſi farebbe indotto a fargli coſa, che foſſe potuta a lui diſpiacere. Molto più, che il Conte Roſſo, che avea loro promeſſo di far ribellare Arezzo, era per tradimento d' un Prete ſtato preſo, e condotto a Firenze, ed era dinanzi la Porta del Bargello ſtato impiccato per la gola. Nella ſtanza dell' Imperadore, e del Papa a Bologna, fu tra le altre coſe rinnovata la Lega fra loro: ed a tal fine furono deputati tre per parte; il Cardinale Ipolito, Franceſco Guicciardini, e Jacopo Salviati dalla parte del Papa; e Cavos Granvela, e Prata per quella di Ceſare. Conchiuſero la detta Lega nel modo fatto nel 1530.; non avendo i Veneziani voluto concorrere a farla anche contra i Turchi, come avrebbe voluto l' Imperadore. In queſto ſteſſo tempo comparvero in Bologna, mandati dal Criſtianiſſimo i Cardinali di Tornone, e di Tarbes; e ſi dolſero preſſo al Papa, che l' Imperadore teneſſe ſpogliato il Criſtianiſſimo dello Stato di Genova, la quale dicevano non eſſer compreſa negli accordi fatti a Cambraj; e per indurre il Papa dalla loro, gli offerivano il Parentado d'Enrico Duca d' Orleans, ſecondogentito del Re Franceſco, colla Ducheſſa Caterina de Medici, figliuola di Lorenzo Duca d' Urbino: La qual coſa dal Papa s' intendea volentieriſſimo, parendogli una coſa molto nobile (come era di fatti) l' imparentarſi col Re di Francia. Fu pertanto ſoſpeſo ogni ragionamento, di darla a Franceſco Sforza Duca di Milano; come avrebbe voluto l' Imperadore.

1533 Era già entrato l' anno 1533., in cui dopo varie coſe trattateſi tra l' Imperadore, e il Pontefice, Ceſare ſi partì nel meſe di Marzo da Bologna, e dopo d' eſſere ſtato a Parma, a Milano, e a Genova, ſe ne tornò in Iſpagna ſulle Galee del Principe Doria, avendo laſciata l' Italia in potere de' ſuoi proprj Signori, fuorichè Firenze a cui aveva tolto la ſua Libertà: e il Papa per la via di Loreto, paſſando alla Santa Caſa, ſe ne tornò a Roma. E continuando il Duca Aleſſandro ad eſercitare in Firenze il ſuo Governo piu liberamente, e arbitrariamente, di quel che ſo-

leva, insuperbitosi de' favori fattigli dall' Imperadore, incominciò ad essere odiato da molti, e particolarmente da coloro, i quali erano stati ammessi al maneggio delle cose, e ora si vedevano esclusi per la sua sovranità; e quantunque fosse nel fiore degli anni, pure non era tollerata in alcun modo la di lui incontinenza. Con tutto ciò per compiacere ad esso Duca, furono fatte varie cene sontuose, e nobili festini, a' quali intervenne sempre mascherato con Giomo da Carpi, e coll' Unghero suoi Camerieri; e fra i Giovani Fiorentini, Piero, e Vincenzio Strozzi, Francesco de Pazzi, Giuliano Salviati, e Pandolfo Pucci, con poco gusto del Papa, che l'avvertì più volte a non usar tanta domestichezza. Intanto essendo fermato il Parentado con Madama Margherita d' Austria, figliuola naturale di Carlo V. giunse questa in Firenze, per passare a Napoli, finchè non fosse atta a marito il dì *16.* Aprile. La Duchessa Caterina de Medici le andò incontro con molte Gentildonne Fiorentine a Casaggiuolo; non arrivando, tanto Madama Caterina de Medici, che Madama Margherita d'Austria a' dodici anni. Nell' avvicinarsi a Firenze, fu incontrata dal Cardinal Cibo, e dal Duca Alessandro, e da tutta la Nobiltà Fiorentina in isfarzosa gala, e dalla Guardia del Duca, di cui era Capitano Alessandro Vitelli. Furono nella sua venuta liberati tutti i prigioni, e fu alloggiata nel Palazzo de Medici, e trattata alla Reale, celebrandosi nella sua breve dimora di otto giorni, Rappresentazioni, Calci, Giostre, Banchetti, Tornei, e simili pompe, nelle quali comparve più d'ogni altro la generosità, e splendore di Filippo Strozzi. In questo tempo il Pontefice sentenziò in Roma, che Arrigo VIII. Re d' Inghilterra non potesse fare il repudio di Caterina figliuola di Ferdinando I. Re d' Aragona, e Zia di Carlo V., la quale prima sposata ad Artù fratello d'Arrigo, era stato con esso lei venti anni, e non aveva avuto da lei altro, che una femmina; e decise, che perseverando in quel vivere, fosse scomunicato. Perchè Arrigo era focosissimamente preso d'Anna Bolena, nata nobilmente in quel Regno, e che era Damigella di Corte; e sperava con tal Ripudio potersela prendere per moglie; portando egli le parole di San Giovambatista dette ad Erode: *Che non era lecito di tener per moglie quella medesima, che era stata moglie del fratello;* Per la qual sentenza

tenza pronunziata dal Papa, Arrigo concepì tanto ſdegno, che di Protettore, che era della Religione Cattolica, ne divenne fieriſſimo nemico, e perſecutore; talmente che la proibì dal ſuo Regno, e ſi diede ad atterrare Chieſe, e a deſolare i Monaſterj, e ad ardere infino l' iſteſſe Reliquie de' Santi. Ma il Papa avendo per ſua mala ventura perduta un Iſola di tanta importanza, ſi diede a conchiudere il Parentado fra la Ducheſſina ſua Nipote, ed Enrico Duca d'Orleans ſecondogenito del Re Franceſco; coſa, che Carlo V. non credeva mai, che ſi doveſſe condurre a fine. Ma fu finalmente concluſo per la gran voglia, che aveva il Re Franceſco di diſtaccare il Pontefice dalla troppo ſcoperta congiunzione con Ceſare, pattuendo il Papa di dare centomila ſcudi di dote in contanti, e gli Stati della Madre, che arrivavano a diecimila ſcudi l'anno d' entrata. E dovendoſi condurre la Spoſa a Nizza; dove vi ſarebbe andato anche il Pontefice; avendo il dì primo Settembre banchettate magnificamente molte Gentildonne Fiorentine, ſe ne partì in ſulla ſera da Firenze; e in compagnia di Maria Salviati Madre del Granduca Coſimo Primo, di Filippo Strozzi, del Veſcovo Tornabuoni, e di Palla Rucellai paſsò a Porto Venere, dove entrò nelle Galere del Re, ricevendola Giovanni Stuardo del ſangue Reale di Scozia, e fu condotta a Nizza. Nel medeſimo tempo era partito di Roma Papa Clemente con dieci Cardinali, per andare a Marſilia, dove per terra vi doveva da Nizza paſſar la Spoſa, ed era venuto a Piſa, per quindi giungere a Livorno, ed aſpettar quivi l' Armata Franzeſe. La quale giunta ai 4. d' Ottobre, ſi partì da Livorno accompagnato dall'Armata del Principe Doria, da Alvaro di Dazzano, e da Franceſco Salviati Comandante delle Galee Pontificie, per buon tratto di mare. Arrivò in Marſilia dopo tre giorni, e fece quivi la ſua entrata molto ſolenne, perchè fu ricevuto dal Re, dalla Regina, e da' ſuoi Figliuoli, e dalla Corte con ſplendida, e grandioſa pompa, facendo il Criſtianiſſimo tanta feſta in queſto ſpoſalizio, e sì groſſa ſpeſa in ricevere il Papa, quanta ne aveſſe mai fatta per lo paſſato in alcuna allegrìa. Subito ſi fecero le nozze tra il Figliuolo del Re, e la Nipote del Papa, finite le quali, e il feſteggiare, che durò otto giorni continui, incominciarono il Papa, ed il Re a ragionare fra di loro di più importanti coſe: fra le qua-

quali, diceſi, che il Papa inſegnaſſe al Re il modo di guerreggiare in Italia, con gran ſoſpetto dell' Imperadore, il quale dubitava, che queſto abboccamento non gli doveſſe un giorno turbar la pace, e porlo in grandiſſima coſternazione. Queſto ſoſpetto glie ne confermò Filippo Strozzi, nel pagare la dote ai Teſorieri del Re. Imperciocchè dicendo eſſi, che quella dote per un Figliuolo d' un potentiſſimo Re era molto ſcarſa; replicò egli ſorridendo; che oltre i danari; dava il Papa al Duca d' Orleans tre gioje di grandiſſimo valore; e interrogato quali foſſero queſte gioje, riſpoſe; eſſer Napoli, Genova, e Milano. Si partì il Papa di Marſilia ai 12. d' Ottobre, e venne a Savona, dove rimandò le Galee Franzeſi, e montò su quelle del Doria; e di lì paſsò a Livorno, ma non toccò terra: onde il Duca Aleſſandro, che era andato colà per viſitarlo, andò a bordo della Galera, e quivi ragionò ſeco fino a mezza notte: e levandoſi un buon vento, ſi partì di Livorno, e ai 12. di Dicembre giunſe in Roma.

1534 Fu il principio di queſt' anno molto ſterile, ed eſſendo montato il prezzo del grano, convenne al Duca farne venire di fuori, perchè i Cittadini non ſi doveſſero lamentare più che mai del ſuo Governo. Si fecero poi varie provviſioni pel buon regolamento dello Stato. E perchè lo Spedale di Santa Maria Nuova aveva debiti aſſai, ſi preſe per iſpediente, che in quattro anni non pagaſſe frutti, ed intereſſi, e che non pigliaſſe più Commeſſi, giacchè coſtoro rovinavano lo Spedale. Fu condotto per ornamento della Città in Piazza l' Ercole uccidente Cacco, opera di Baccio Bandinelli; e ai 27. di Maggio per ſicurezza della Caſa de Medici fu dato principio alla Fortezza di San Giambatiſta, volgarmente chiamata da Baſſo, e Filippo Strozzi preſtò al Duca una gran ſomma di danari, acciò ſi poteſſe preſto terminare, facendo appunto come il Baco da Seta, che ſi genera la morte da ſe ſteſſo: concioſſiacoſachè quattr' anni dopo finì in quel luogo miſeramente il ſuo vivere. In queſti tempi Giuliano Salviati Giovane favorito dal Duca per la ſua nobiltà, e parentela, che avea con eſſo lui, fu ferito una notte nel viſo, e in una gamba. Andato il Duca a viſitarlo, potette comprendere, che Piero Strozzi, e Franceſco de Pazzi erano quelli, che l' avevano ferito, per avere Giuliano dette male a propoſito alcune parole di Luiſa

Stroz-

Strozzi Sposa di Luigi Capponi, Donna d' incomparabile virtù, di estrema bellezza, e di grandissimo spirito. Del qual fatto sdegnato fortemente il Duca, fece prendere Tommaso Strozzi, e Francesco de Pazzi amicissimi ambedue di Filippo Strozzi, e de' suoi figliuoli. Esaminati dagli Otto, non fu in essi ritrovato alcuno indizio: sicchè piccato il Duca, e sentendo Piero Strozzi, che tutta la colpa si rovesciava sopra di lui, si lamentò col Duca, e si costituì prigione. Il Duca era deliberato di manimettere tutt' e tre alla fune, ma vennero ordini precisi del Pontefice agli Otto, che tutt' e tre fossero rilasciati, e perciò ai 30. di Marzo Piero Strozzi fu con tutti gli altri liberato. Ma quest' affronto sofferto per gli Strozzi da un Bastardo; quando essi nascevano dal legittimo sangue de' Medici, mentre la moglie di Filippo Strozzi era sorella di Papa Leone; gli fece determinare di partire dalla Città, e di passare in Romagna, e quindi a Roma, dove stettero fino alla morte di Clemente, avendo prima messa in sicuro tutta la loro roba, che era dimolta assai. Intanto fu fatta in Firenze una Legge, che tutti i contratti delle vendite fatte dai Confinati, fossero vani, e di niun valore: perchè essendo costoro stati banditi dallo Stato Ecclesiastico, e da quello del Duca di Ferrara, molti di loro si rifugiarono in Venezia, rompendo in tal forma i confini: e perchè le loro sostanze non andassero in confiscazione, cercavano il modo o di venderle, o d' impegnarle fintamente a qualcheduno. Ai 29. di Luglio fu messo un accatto, per tirare avanti la fabbrica della Fortezza; e ai 25. di Settembre il Pontefice Clemente VII. se ne morì d'una febbre lenta, che gli si addosso fino dal mese di Giugno, avendo cinquantasei anni dell'età sua, de' quali undici ne aveva passati nel Pontificato. La sua morte non dispiacque, nè anche a' suoi amici, perchè non beneficò alcuno, e fu di poco cuore, e al contrario di tutti gli altri della Famiglia de' Medici, che nel donare, e premiare furono prodigi più tosto, che generosi. Sentitasi in Firenze dal Duca la di lui morte, se ne stette quieto, perchè non ci fu movimento alcuno fra i Cittadini. Solo per consiglio di Alessandro Vitelli, e d'Ottaviano de Medici, soldò alcune Fanterie di soprappiù. Fatte l'esequie, il Cardinale Ipolito de Medici, secondo le insinuazioni dategli da Clemente, ristrettosi col Cardinale di Lorena,

e Filippo Strozzi mandavano ognuno un uomo da se, non ſolo per dolerſi del Duca, come anche per moſtrare a S.M. Imperiale, che per lo paſſato i Medici erano ſoliti ad avere i Cittadini, ed i Nobili, e Parenti loro per amici, e compagni nel Governo, e non per iſchiavi, e ſervidori. Il Cardinal Salviati adunque mandò il Prior di Roma ſuo fratello, che fu poi Cardinale. Il Cardinal Ridolfi, mandò Lorenzo ſuo fratello; e Filippo Strozzi mandò Piero ſuo figliuolo, che fu poi Marèſciallo di Francia. Giunſero tutti coſtoro ai 15. di Maggio in Barcellona, e tutti ebbero ſeparatamente udienza da Ceſare, eſſendo favoriti dal Principe Doria, come il principale amatore della Libertà, di cui i Fuoruſciti ſi riveſtivano. Ma Ceſare, avendo in animo di far l'impreſa di Tuniſi, rimiſe la loro cauſa a quando veniva in Italia, e fece ſapere al Duca Aleſſandro, che veniſſe a Napoli, per giuſtificarſi dalle accuſe dategli dai Fuoruſciti. Del qual fatto tanto ſi alterò il Duca, che per pubblici Bandi fece citare gli Strozzi, e non comparendo, gli dichiarò ribelli. Ma poco, o nulla importò loro una tal proſcrizione; perchè avevano già levato di Firenze tutto ciò, che avevano, e l'avevano poſto in ſicuro. Fu ſimilmente citato, e dichiarato ribelle Lorenzo Ridolfi, e il medeſimo ſarebbe avvenuto ai Salviati, ma il riſpetto di Madama Lucrezia loro Madre ſorella di Papa Leone ancor viva, ritenne l'altiero animo del Duca, che nudriva non oſtante un odio implacabile contra di loro. Baccio Valori, che pareva, che ſe l'intendeſſe co' Fuoruſciti, perchè aveva conchiuſo Parentado tra Paolo Antonio ſuo figliuolo, ed una figliuola di Filippo Strozzi fu richiamato in Firenze, e per qualche tempo fu accarezzato. Anche i Fuoruſciti ſi mettevano all'ordine per paſſare a Napoli, dove ſi credeva, che preſto ſarebbe giunto Ceſare, perchè l'impreſa di Tuniſi gli andava felicemente; eſſendo loro capo il Cardinale Ipolito, il quale per comparire avanti Carlo V. onorevolmente, aveva mandati avanti a Gaeta molti della ſua Corte, e de' medeſimi Uſciti, acciò l'aſpettaſſero; e di lì a poco ei montò ſulle poſte, e portoſſi ad Itri. Dove ai 2. d'Agoſto ſi ammalò, e ponendoſi in letto il dì 5., fu da Giovannandrea dal Borgo a San Sepolcro, ſuo Siniſcalco, avvelenato in una pappa. Il perchè fu tutta la ſua Corte in grande ſcompiglio, piangendo tutti dirottamente, eſſendochè il Cardinale era il più

gentile, e generoſo Cavaliere del mondo, e molti poveri Gentiluomini ſi riparavano preſſo di lui. Ma egli peggiorava ſenza modo, talchè ai 10. d'Agoſto a quattordici ore ſe ne morì, con diſpiacere univerſale di tutta Italia, ma particolarmente de' Romani, perchè era corteſe, affabile, di grand' animo, e generoſo oltremodo, ed amatore d' ogni genere di virtù, di gentil tratto, di bello aſpetto, e amabile a qualunque ceto di perſone. Fu la di lui morte attribuita a molti; ma la più certa fama fu, che foſſe ſtato avvelenato per ordine del Duca Aleſſandro, il quale inſoſpettito di queſta gita del Cardinale, non aveva trovato modo più opportuno di queſto per ſalvare la ſua riputazione, e lo Stato. Ed in fatti, eſſendo Giovannandrea liberato dalla Corte di Roma, venne a Firenze, e ſi riparò in Corte del Duca, e poi ſe n'andò al Borgo a San Sepolcro, dove dopo la morte d' Aleſſandro, fu a furia di Popolo per la ſtrada lapidato: e non era ragionevole, che il Duca doveſſe comportare in Caſa ſua, e nel ſuo Stato uno, il quale era infamato della morte del ſuo Cugino. Morirono ancora del medeſimo male, ma però in diverſi tempi Dante da Caſtiglione, Berlinghiero Berlinghieri, ed altri Uſciti. In queſto medeſimo meſe ſi ſcoperſe un trattato, che teneva il Cardinal de Medici, con Giovambatiſta Cibo Arciveſcovo di Marſilia, e Fratello del Duca di Maſſa, per uccidere Aleſſandro; il quale uſava di venire a viſitare la moglie del Duca di Maſſa, che allora ſi ritrovava in Firenze ſenza il ſuo marito; e ſi ſoleva mettere a ſedere ſur un forziere in Caſa de Pazzi, dove ell' era alloggiata. Avevano dunque diſegnato di farne uno ſimile a quello, e di empierlo di polvere, e quando il Duca vi ſi poneva a ſedere, di dargli fuoco. Ma ciò ſcopertoſi, l' Arciveſcovo fu meſſo in prigione, nè fu rilaſciato, ſe non alla venuta di Ceſare. Morto adunque il Cardinale, i Fuoruſciti ſi riſtrinſero inſieme, e fatto capo a Filippo Strozzi, e ai Cardinali Fiorentini, mandarono Salveſtro Aldobrandini a Napoli, ove già era arrivato Ceſare, per iſcuoprire l'animo ſuo. L' Aldobrandini parlò con Ceſare, e parendogli il di lui animo ben diſpoſto ad aſcoltare le ragioni de' Fuoruſciti, ſcriſſe ai Cardinali, ed a Filippo Strozzi, che unitamente a Napoli ſe ne veniſſero. Andarono adunque con ricco Equipaggio, in tempo, che il Duca Aleſſandro era pure ſtato chiamato

da

da Ceſare, per difenderſi dalle accuſe dategli; perchè Ceſare non voleva riſolver nulla, ſenza ſentire la parte averſa. Era il Duca Aleſſandro ben veduto da Ceſare, e i Fuoruſciti erano protetti da molti Capi della Corte, fra i quali da Coves Gran Segretario di Carlo V. Preſentatiſi nel ſuo coſpetto, Jacopo Nardi, dopo di aver perorato vivamente in favore della Libertà, finalmente gli diedero in iſcritto tutto quello, che eſſi pretendevano contra al Duca Aleſſandro, e quello, che eſſi bramavano da Ceſare. L'accuſarono di luſſuria, d' immanità, di uſurpazione, di aſſoluto dominio, e di altri graviſſimi falli; alle quali coſe tutte riſpoſe in iſcritto Franceſco Guicciardini, e con tanto ardore; che l' Imperadore udite queſte diſcolpe, ebbe a confortare gli Uſciti a quietarſi, promettendo loro di fargli reſtituire alla Patria, di fargli riſtorare delle paſſate pene, e danni, e di fargli trattare con ogni ſorta d' amorevolezza. Ma i Fuoruſciti ricuſando di voler tornare alla Patria, qualora dovevano ſtare ſotto il dominio del Duca, e dall'altro canto ſollecitando il Duca il ſuo ritorno; fu dopo non molti giorni riconfermato nel dominio dello Stato, giovando molto al medeſimo la moſſa, che in queſto tempo fece il Re di Francia contra di Ceſare in Savoja; e il rifleſſo politico, che ebbero i Miniſtri di Ceſare, che i Fiorentini erano ſempre ſoliti, quando vivevano in libertà, di ſeguire le parti di Francia. In oltre era morto in quel tempo il Duca di Milano; e temendoſi di qualche movimento in quella Città, non voleva tanti nemici addoſſo. Per queſta conferma adunque il Duca non ſolo non ricevette i dugentomila Fiorini promeſſi dall' Imperadore al Papa, per dote di Madama Margherita ſua figliuola naturale, ma la dotò in altrettanti dugentomila Fiorini, i quali provvedde in Firenze Girolamo da Carpi, mandatovi a queſt' effetto dal Duca Aleſſandro.

1536 Riconfermato adunque il Duca Aleſſandro nel Principato ai 29. di Febbrajo 1536. giorno di Carnevale, diede in Napoli l' anello a Madama Margherita d' Auſtria, e fece in quella ſera un belliſſimo convito, a cui ſi ritrovò il medeſimo Carlo V. con tutti i Signori principali della ſua Corte. E' coſa mirabile, che di quanti Fuoruſciti furono a Napoli, ancorchè foſſe loro fatta la grazia di riavere i loro beni, e molti foſſero poveri, e andaſſero tapinando, pure non ne tornaſſe nè anche uno nella ſua Patria; ma anda-

rono dove ognun volle: tanto poſſono in noi le gare, le affezioni delle Parti, le diſcordie civili, e l' amore della Libertà, a chi è aſſuefatto a goderla! Anche il Duca partì di Napoli, e paſſando per Roma, dove rimaſe Bartolommeo Valori, ſe ne venne a Caſa a preparare l'abitazione alla Spoſa, che con Carlo V. di lì a poco ſarebbe paſſata a Firenze. Subito arrivato mandò un Bando, in vigor di cui rimeſſe tutti i Confinati, che aveſſero oſſervati i Confini, ed eleſſe cinque Gentiluomini per la ſua Corte; perchè tra le altre accuſe dategli, una era, che era nemico della Nobiltà, e che non voleva vederne alcuno di queſto ceto. Di lì a non molto, Ceſare venne a Roma, dove Paolo III. ebbe il coraggio di aſpettarlo armato. Nell'udienza, che pubblicamente ebbe dal Papa, ſi dolſe del Re di Francia, che aveva cacciato dal ſuo Stato il Duca di Savoja, e aſſalito il Piemonte ſenza alcuna cagione. Dopo di eſſerſi trattenuto alquanti giorni in Roma, ſe ne venne in Toſcana, ed entrò in Firenze il dì 29. Aprile, a 22. ore, incontrato da tutto il Clero, e Magiſtrato alla Porta; ed eſſendo eretti archi trionfali, ſtatue, e piramidi per le ſtrade di dove paſſava; e andò ad abitare in Caſa de' Medici, e nella ſua dimora non ſi fece in Firenze alcuna coſa notabile. Stette fino ai 4. di Maggio, e andò al Poggio, e ammirò quella Villa fabbricata magnificamente dal Vecchio Lorenzo. Andò di quì a Piſtoja, e poi a Peſcia, accompagnandolo ſempre il Duca Aleſſandro fino a che non giunſe ſul dominio Luccheſe. Ai 31. di Maggio giunſe, e fece la ſua entrata in Firenze, venendo dal Poggio a Cajano, Madama la Ducheſſa Margherita d'Auſtria, andando ad incontrarla tutta la Nobiltà a cavallo, ed eſſendo illuminata tutta la Città, perchè il ſuo ingreſſo ſu di notte. Andò ad alloggiare alle Caſe d' Ottaviano de Medici, vicine a San Marco. Il dì 13. Giugno ſu menata a marito, avendo cantata la Meſſa in San Lorenzo il Cardinal Pucci Penitenzier Maggiore. Dopo la Meſſa venne il Duca, e la Ducheſſa in compagnia di detto Cardinal Pucci, e del Cardinal Cibo, e della moglie di Don Carlo della Noja, già Vicerè di Napoli al Palazzo de Medici, dove fu fatto un ſuperbiſſimo banchetto, dopo il quale ſi cominciò una Feſta di Ballo, dipoi fu recitata una Commedia, e ultimamente ſi combattè un Caſtello a guiſa di Cuccagna ſulla Piazza di San Lorenzo. Si ſtette adunque

que in quiete fino al meſe di Luglio. Quando fu riferito al Duca, che ai 18. del medeſimo meſe erano giunte alla Mirandola molte Fanterie Franzeſi, fra le quali vi era un buon numero di Fuoruſciti. Per la qual coſa, dubitando dello Stato, mandò ai confini quel numero di Cavalli, e di Fanti, che foſſero baſtanti per difendere que' luoghi, benchè non ve ne foſſe altrimenti di biſogno, perchè quell' Eſercito andò ſopra a Genova, penſando di trovarla ſprovveduta, e di prenderla; ma non riuſcì l'effettuare i ſuoi diſegni. Anche Ceſare con animo di far gran coſe, era paſſato in Provenza, ed aveva aſſalito Marſilia, che non ſolamente non gli venne fatto di prenderla, ma partì quaſi ſconfitto, perchè la peſte guaſtò tutto il ſuo eſercito, e gli convenne ritirarſi a Genova; dove arrivò il dì 14. d'Ottobre. La qual coſa ſentendo il Duca Aleſſandro, il dì 18. partì per Genova, per inchinare Sua Maeſtà, menando ſeco molti Gentiluomini Fiorentini, e fu benignamente accolto da Ceſare, e ſtette con eſſo lui fino ai 15. di Novembre, nel qual giorno Ceſare ſe ne tornò in Iſpagna. Poco dopo ſe ne tornò a Firenze, di dove trovò partita la moglie del Vicerè di Napoli, la quale aveva accompagnato la Ducheſſa Margherita d'Auſtria ſua Spoſa.

— 1537 Era venuto intanto il dì 6. di Gennajo, dell'anno ſecondo il coſtume Fiorentino 1536. ma ſecondo l'uſo Romano 1537. nella notte antecedente al qual giorno, che fu in quell'anno Sabato tra le cinque, e le ſei, fu il Duca Aleſſandro, che ancora non aveva compito il vigeſimo ſeſto anno dell'età ſua, ammazzato da Lorenzo de Medici in queſta forma. Fra quelli, che erano in grazia del Duca, era Lorenzo de Medici ſuo Cugino, il quale per eſsere Mingherlino, era comunemente chiamato Lorenzino. Era Lorenzo nato l'anno 1515. ai 23. di Marzo da Pierfranceſco di Lorenzo de Medici, Biſnipote di Lorenzo fratello di Coſimo Padre della Patria; e di Maria figliuola di Tommaſo di Paolantonio Soderini, da cui, eſsendogli il Padre morto a buon ora, fu con ſomma cura, e diligenza educato; onde egli, che era di pronto ingegno, imparò in breviſſimo ſpazio di tempo le umane Lettere, nelle quali era più, che mediocremente verſato. Era dunque Lorenzo in età non molto diſſimile a quella del Duca; e nella numeroſa Famiglia de' Medici non vi era alcuno, che foſse al Duca più propinquo

quo di lui; ſicchè per la dichiarazione fatta pell' Imperadore, doveva egli nel Principato ſuccedere, quando il Duca non aveſse avuto punti figliuoli legittimi. Praticava Lorenzino col Duca aſſiduamente, ed aſſiduamente ancora l' eſortava a guardarſi dalle inſidie de' Fiorentini, ponendoſi anch' eſso in quel numero, e moſtrandoſi ſempre nemico delle armi, faceva ſembiante di non dilettarſi d' altro, che di Lettere, e d' Amori. Per la qual coſa ognuno l' odiava a morte, e ſolo il Duca gli s' era dato in preda talmente, che Lorenzino poteva diſporre di lui a ſuo talento. Nondimeno ſi moſtrava ſempre al Duca di poco cuore, e nemico delle diſcordie, ſicchè era chiamato il Filoſofo, benchè da altri, che lo conoſcevano in fondo, era chiamato Lorenzaccio. Aveva già il Duca confidato d' un pezzo a Lorenzino, d'eſsere innamorato d' una Gentildonna ſorella di ſua Madre, maritata a Lionardo Ginori, e più volte l' aveva pregato, che gliene conduceſse: e benchè Lorenzo ſempre gli aveſse detto, che da ſe non reſterebbe, ma che la ritrovava molto dura, pure venendo la ſera antecedente alla Beſanla, Lorenzino andato alla Corte, in tempo, che il Duca aveva cenato, e che era per andare a letto, lo chiamò da parte, e gli diſse, che avendo promeſso molti danari alla Zia, ſi era finalmente diſpoſta a metterſi nelle ſue braccia; il perchè ſe ne veniſse ſolo, e cautamente in camera ſua, guardandoſi, che pell' onore della Femmina, neſsuno lo vedeſse entrare, ed uſcire. Allora il Duca, meſsoſi il giaco ſopra il Giubbone, uſcì di caſa con Giomo, e coll' Unghero ſuoi Camerieri, col Capitano Giuſtiniano da Ceſena, e con un ſuo Credenziere per nome Aleſsandro. Andò con eſso loro il Duca fino ſulla piazza di San Marco, e quivi licenziò tutti, eccetto l' Unghero, che lo conduſse ſeco fino vicino alla Caſa di Lorenzo, la quale era contigua alla ſua, ordinandogli, che vedendo entrare, od uſcir gente in Caſa di Lorenzo, non ſi moveſse, nè faceſse atto veruno; benchè ſtato quivi un pezzo, andò in Camera del Duca, e addormentoſſi. Arrivato il Duca in Camera di Lorenzo ſi ſcinſe la ſpada, e ſi levò il giaco, e ſcaldatoſi, ſi buttò ſul letto, e Lorenzo partitoſi in gran fretta, andò a trovare un certo Michele del Tavolaccino, detto per ſoprannome lo Scoronconcolo, a cui aveva Lorenzo fatto riavere il bando del Capo, e che perciò eſsendogli obbligato, avrebbe

per

per lui fatto carte falſe : e trovatolo il conduſse a Caſa , e quando fu ſul Pianerottolo: *Michele* (gli diſſe) *ora è tempo, che tu moſtri la tua bravura. Io ho in Camera mia un nemico capitale, quale io voglio, che tu mi ajuti ad ammazzarlo.* Replicò lo Scoronconcolo, che era pronto, ancorchè il ſuo nemico foſſe il Duca medeſimo. E riſpondendo Lorenzino, che era il Duca appunto , entrarono ambedue in Camera , ed accoſtandoſi Lorenzo al letto: *Signore* , (diſſe al Duca,) *dormite Voi?* E il dir queſte parole , e il trapaſſarlo con una ſtoccata da una parte all'altra fu tutt'uno. Alzoſſi, benchè ferito dal letto il Duca , e chiamando Lorenzo traditore , gli s' avventò addoſſo, e gli preſe co' denti il dito groſſo, quale talmente gli ſtringeva, che Lorenzo chieſe ajuto a Scoronconcolo non potendo più menar le mani . Similmente il Duca vedendo Scoronconcolo ſe gli raccomandava, e promettevagli grandiſſimi premj, ſe lo ſcampava. Ma Scoronconcolo volendo oſſervare a Lorenzino la fede, meſſa mano a un cultello, con eſſo paſsò la gola al Duca , che così ſcannato cadde in terra, e diſperatamente finì la vita. Aveva il Duca allagata di ſangue tutta la Camera : ma Lorenzo , e Scoronconcolo preſo il ſuo Cadavere lo poſero in ſul letto, e ſerrarono l'uſcio della Camera. Si vuole, che ſopra il di lui capo poneſſe Lorenzo una polizza con queſto verſo:

Vincit Amor Patriæ, laudumque immenſa cupido.

Commeſſo da Lorenzo un tal fatto, in vece di moſtrare al Popolo la Teſta del morto Duca , e così infiammarlo a riprendere la libertà ; come ſe foſſe rimaſto fuori di cervello, ſi affacciò alle fineſtre di Via Larga , e ſtette quivi alquanto per riavere gli ſpiriti. Chiamò poſcia un ſuo più confidente Servitore di caſa detto il Freccia, e gli fece vedere il corpo morto, quale da lui riconoſciuto fu per gridare. Poſcia fattiſi dare da Franceſco Zeffi ſuo Maeſtro di Caſa que' pochi di danari , che in contanti aveva , ſollecitato da Scoronconcolo a partire, andò da Agnolo Marzi Veſcovo d' Aſceſi, che fra le molte faccende , che erano a lui incaricate, aveva quella di dar le poſte, e ſotto preteſto di volere andare a Caſaggiuolo a veder Giuliano ſuo minor Fratello, che ſi moriva , gli chieſe la licenza di tre Cavalle, quale ottenuta facilmente, per la grand' autori-

torità, che eſſo aveva preſſo del Duca, portandoſi via la chiave della Camera, dove il morto Duca giaceva, con Scoronconcolo, e col Freccia montato a cavallo arrivò alla Scarperia; e di lì correndo a briglia ſciolta giunſe a Bologna, dove ſi medicò il dito, il quale rimaſe ſegnato per ſempre; ed a Silveſtro Aldobrandini, che era Auditore del Legato, narrò tutto il ſucceſſo: ma non gli fu preſtata fede: e ſentendo, che il Cavalier Marſili Famigliare del Duca gli correva per raggiungerlo, ripreſe la Poſta, nè prima ſi ſtette, che non foſſe giunto a Venezia. Arrivò in quella Città il Lunedì notte, e ſubito andò a trovare Filippo Strozzi, a cui raccontando il ſeguito avvenimento, non ſolo fu da lui creduto, ma raccolto, e commendato chiamandolo: *Bruto Toſcano, e Liberatore* della Patria, eſſendo viſitato e onorato da molti, e aggrandito per quel fatto, il quale non ſo, ſe debba chiamarſi di pia, o d'empia, ma ſicuramente di terribile, e molto riſoluta deliberazione. Gli promiſe ancora Filippo Strozzi, che Piero, e Ruberto ſuoi Figliuoli prenderebbero per moglie le due ſue Sorelle, una delle quali era di freſco reſtata vedova di Alamanno Salviati, ed era ſul fiore degli anni, di gran virtù, e valore, e d'eccefſiva bellezza; e per ſua maggior ſicurtà lo mandò alla Mirandola, raccomandandolo a quel Conte, e facendolo diſpotico di tutta la Caſa ſua, comandando a' ſuoi Agenti, e ſuo Maeſtro di Caſa, che l'obediſſero non meno, che Piero, e che gli altri ſuoi Figliuoli, ed egli ſe ne venne addirittura a Bologna per ſentir da vicino ciocchè accadeva in Firenze. Fu oſſervato da' curioſi, e da coloro, che abbadano alle ſuperſtizioni, che in queſta morte ci concorſero ſei ſei: perchè ſecondo il contar degli anni de' Fiorentini morì l'anno 1536. avendo ventiſei anni; a' 6. del meſe; a ſei ore di notte; con ſei ferite; avendo regnato ſei anni. La Domenica mattina, che fu la Feſta dell'Epifania in quell'anno, non avendo i Camerieri la notte ritrovato il Duca in neſſuno di que' luoghi, dove ſoleva frequentare; non ritrovandoſi, nè anche in Camera della Ducheſſa, cominciarono a dubitare; e conferito quel che ſeguiva al Cardinal Cibo, e ſoſpettando queſti più di loro, maſſime quando ſentì, che Lorenzo ſi era partito per le Poſte; per non ſollevare tumulto nel Popolo, ſcriſſe a Piſa a Lorenzo Cibo ſuo Fratello, acciò veniſſe a Firen-

Firenze con maggior gente, che poteva; e medeſimamente ſcriſſe ad Arezzo, e in Mugello, e ſoprattutto ſpedì al Sig. Aleſſandro Vitelli, che era a Città di Caſtello, acciò veniſſe ſubito per negozio d'ultima importanza: e per intrattenere il Popolo, fece diſtender la rena avanti il Palazzo, ed attaccar la Chintana, e fece ai Camerieri dar voce, che il giorno uſciva il Duca in maſchera; ed a coloro, che venivano a far corte dicevano, che il Duca ripoſava per aver giuocato tutta la notte. Intanto Franceſco Zeffi Maeſtro di Caſa di Lorenzino aveva ſignificato a molti Cittadini affezionati alla Libertà ciocchè era avvenuto del Duca, ma niuno però ſi moſſe mai. La ſera del dì *6.* Giomo, e l'Unghero atterrarono l'uſcio della Camera di Lorenzo, e ſconficcata la Porta, trovarono il corpo morto, e la Camera tutta natante di ſangue. Quivi rinnovato il pianto, fu meſso il Cadavere in un Tappeto, e portato di naſcoſo in San Giovannino, e di lì nella Sagreſtia Vecchia di San Lorenzo. Furono dipoi chiamati tutti i Cittadini Palleſchi, e particolarmente Franceſco Guicciardini, Ruberto Acciajuoli, Matteo Strozzi, e Franceſco Vettori, de' quali ſi fidava più d'ogni altro il Duca, e i conſigli de' quali ſenza replica poneva in eſecuzione. Intanto arrivò il Lunedì mattina in Firenze il Sig. Aleſsandro Vitelli con cento ſoldati delle Bande di Montevarchi, e di Figline, e ſi maravigliò in vedere tanta quiete nella Città. Riſtrettoſi quindi col Cardinale, e co' Palleſchi incominciò a trattare della nuova forma del Governo. Già ſi ſapeva da pertutto la nuova della morte del Duca, e benchè ognuno ſe ne rallegraſse, pure non vi fu chi ſollevaſse gli animi de' Cittadini, e del Popolo. Ed invero i nemici de' Medici, e gli amanti della Libertà ſi trovavano tutti lontano dalla loro patria eſiliati. Furono in queſta confuſione di coſe ragunati nella Sala de' Medici (in oggi Guardaroba de' Signori Marcheſi Riccardi) i Quarantotto per ſentire la loro deliberazione. Domenico Canigiani propoſe, che ſi doveſse ſoſtituire al Duca morto un ſuo Figliuolo baſtardo di cinque anni chiamato Giulio; ma fu ricevuta con diſprezzo una tale propoſizione. Fu dopo propoſto il Signor Coſimo, il quale era allora alla ſua Villa del Trebbio in Mugello; e parve, che ognuno a tal propoſta taceſse, e foſse per accettarla. Ma Palla Rucellai ſi oppoſe

dicendo, che eſsendo fuori tanti chiariſſimi Cittadini non era dovere di riſolvere ſenza di loro una tale così importante riſoluzione. Perciò data al Cardinale la facoltà di governare per tre giorni fu mandato a chiamare tacitamente dagli amici il Signor Coſimo, il quale venuto ſubito, fu per opera del Guicciardini, del Cardinale, e del Vitelli conchiuſo, che la mattina ſeguente, che fu il Martedì, ſi radunaſsero i Quarantotto, e ſi faceſse ogni sforzo, anche coll'adoperar la forza, che il Signor Coſimo foſse creato Capo della Repubblica; come in fatti ſeguì; avendo prima parlato a ſolo a ſolo il Signor Coſimo col Cardinale, a cui promeſse queſte quattro coſe: *Fare indifferentemente giuſtizia a qualunque ſorta di perſona. Vendicar la morte del Duca Aleſſandro. Non ſi partire dalla devozione, e parte di Ceſare. E trattar bene due Figliuoli baſtardi del morto Duca, uno maſchio chiamato Giulio, e una Femmina chiamata Giulia.* Fu fatta la pratica, e con grandiſſima oppoſizione, particolarmente di Palla Rucellai, fu conchiuſo: Che il Signor Coſimo ſi doveſſe chiamare non Duca, ma Capo, e Governatore della Repubblica Fiorentina: Quando ſtava fuori della Città, doveſſe laſciare un ſuo Luogotenente, che doveſſe eſſere ſempre Fiorentino: E gli doveſſero eſſer pagati dodicimila Fiorini d'oro per ſuo piatto. Furono anche eletti per Conſiglieri otto Cittadini, e queſti furono Franceſco Guicciardini, Matteo Niccolini, Ruberto Acciajuoli, Matteo Strozzi, Franceſco Vettori, Giuliano Capponi, Jacopo Gianfigliazzi, e Raffaello de Medici. Tutte queſte coſe furono accettate dal Signor Coſimo, e ne ringraziò il Conſiglio, e ſi dichiarò pronto a difendere le Signorìe loro da tutti gl'inſulti. Inteſaſi queſta deliberazione per la Città, fu ognuno pieno di meſtizia. Solo i ſoldati moſtrarono ſegni di ſtraordinaria allegrezza; imperciocchè corſi alla Caſa del Signor Coſimo, quella inſieme coll'altra di Lorenzo ſaccheggiarono tutta quanta, portando via quel, che vi trovarono. Erano in queſte due antichiſſime Caſe molti rariſſimi Libri Greci, e Latini Manoſcritti, molte Anticaglie, Cammei, Statue di bronzo, e di marmo, molti Mobili prezioſi, e di gran valore, e tutte le migliori coſe le portarono (come ſi diſſe) in caſa del Signor Aleſſandro Vitelli. Non vi è dubbio, che Coſimo de Medici ebbe il Principato per opera particolarmente del Guic-

Guicciardini, il quale quantunque difendeſſe il ſuo cieco traſporto con dire, d'aver fatto ciò, affinchè l'Imperadore non acquiſtaſſe ragione alcuna ſopra la Libertà di Firenze; tuttavia fu moſſo dal proprio intereſſe, perchè poco prima aveva il Giacciardini conchiuſo parentado con Coſimo, dandogli una ſua figliuola per moglie, e già ſi era fatta la ſcritta, e ſolo ſi aſpettava, che egli tornaſſe di Villa. Ma il Guicciardini rimaſe deluſo di queſta ſua ſperanza: Imperciocchè Coſimo deſideroſo d'eſſer Principe aſſoluto, ſdegnò i coſtumi, e i conſigli civili, e dandoſi tutto nella devozione dell'Imperadore, atteſe a farſi Principe aſſoluto, come continuamente lo conſigliava Ottaviano de Medici. Che però non preſe altrimenti per moglie la figliuola del Guicciardini; ma ſu queſta maritata ad Aleſſandro di Giuliano Capponi. Intanto ſcriſſe ſubito ai Cardinali Fiorentini, ſpiegandoſi con loro, che ſarebbe ſtato ſempre ubbidiente, e di loro, e della Santa Sede Apoſtolica. Mandò il Canonico Aleſſandro Strozzi al Pontefice; al Cardinal Salviati ſuo Zio ſpedì Aleſſandro del Caccia; e Bernardo de Medici fu inviato in Iſpagna allo 'Mperadore, chiedendo da Sua Maeſtà l'approvazione di quanto s'era fatto, e la reſtituzione della Fortezza; perchè il Vitelli il dì 11. di Gennajo s'era con inganno impadronito della medeſima, cacciando il Caſtellano, e mettendo dentro la guardia a ſuo modo; e dentro la Fortezza ſi era ritirata la Moglie del morto Duca, con tutte le gioje di Caſa Medici, e con i ſuoi più intimi, e fedeli ſervitori. Ma i Fuoruſciti rallegratiſi della morte del Duca Aleſſandro, e inalzando fino al cielo Lorenzo de Medici, preponendolo anche a Bruto (e con ragione, perchè a Lorenzo toccava a ſuccedere nel Principato), e per queſto ora col nome di Tirannicida, ora di Bruto Toſcano chiamandolo, ſubito che udirono eſſer ſucceduto nello Stato Coſimo, ſi rattriſtarono non poco, e radunatiſi inſieme, deliberarono d'aſſoldare in Romagna duemila Fanti, e d'accoſtarſi ai confini, facendo loro Capo il Cardinal Salviati Zio del Signor Coſimo. Per la qual coſa ordinarono a Filippo Strozzi, che anch'eſſo ſoldaſſe in Bologna della gente per iſcendere colla medeſima in Mugello, quando ve ne foſſe ſtato di biſogno. Ma eſſendo ſtato invitato da Aleſſandro del Caccia il Cardinal Salviati, e Baccio Valori a venire in Firenze, dove amorevolmente ſi ſarebbe

aggiuſtata ogni differenza, quantunque foſſero arrivati con tutta la comitiva a Monteroſi, pure ſtimavano, che quella gente non foſſe baſtante per compire il loro diſegno; mentre il Signor Coſimo faceva venire nella Città molti Spagnuoli, e Tedeſchi, che per ſua buona fortuna erano arrivati a Lerici. Per la qual coſa laſciate tutte le loro genti a Montepulciano, e ſcritto a Filippo Strozzi, che non ſoldaſſe più gente, i Cardinali, e i Capi de' Fuoruſciti ſe ne venivano pacificamente a Firenze, alla quale quanto più s'accoſtavano, più vedevano fallita la loro eſpettazione: perchè i Miniſtri Imperiali avevano offerti al Signor Coſimo grandi, e potenti ajuti d'uomini, e di danari; e molti ſoldati Spagnuoli, e Alemanni erano già entrati in Toſcana; e quando furono vicini alla Città, fu loro fatto intendere, che neſſuno della lor Famiglia entraſſe armato nella medeſima. Che però volevano ſenz' altro tornare indietro, ſe il Veſcovo Soderini, Baccio Valori, Antonfranceſco degli Albizzi, Jacopo Girolami, ed altri non gli aveſſero diſſuaſi a fare il contrario. Entrarono pertanto il dì 21. Gennajo incontrati, e accompagnati da molti Cittadini, e dal Signor Coſimo medeſimo, gridando il Popolo: *Palle Palle:* coſa, che loro increbbe infinitamente, e tolſe quel poco d'animo, che loro era rimaſo. La mattina ſeguente s' incominciarono a fare varj diſcorſi, e la Caſa del Cardinal Salviati era frequentata da gran Popolo: ma ragionando, e in quel dì, e in appreſſo di dimolte coſe, non ſe ne conchiuſe neſſuna; che però ſapendò i Cardinali, che gli Spagnuoli erano arrivati a Samminiato, e che venivano inverſo Firenze, furono per montare a cavallo, e andarſene; ſe il Vitelli, aſſicurandogli, che gli Spagnuoli non ſarebbero venuti avanti, non gli aveſſe ſvolti a reſtare; rimanendo d'accordo, che anche il Cardinal Salviati ſarebbe andato a Montepulciano a licenziare le genti, che ſi erano fermate in quel luogo. Il Cardinale partì col Veſcovo Soderini, e con Baccio Valori, e nel partire diceva al Popolo, che ſe gli affollava d'intorno, che ſteſſe quieto, e laſciaſſe operare a lui. Licenziate le genti, tornò il Cardinal Salviati nel principio del meſe di Febbrajo in Firenze, ed il Popolo ſentendo, che le genti erano sbandate, perdette ſubito la devozione, e la fede, che avevano in lui; e il Vitelli incominciò a parlare d'altro linguaggio, facendo ſapere ai Cardinali, che ſarebbe tor-

tornato bene per loro, che ſe n'andaſsero; al che i Cardinali Ridolfi, e Gaddi obedirono ſubito, non ſenza anche gran paura. Il Salviati ſi rimaſe: ma poco dopo andò a trovare Ridolfi, e Gaddi a Calenzano; e poi paſsarono alla Villa del Barone chiamativi da Baccio Valori. Quivi pure trattenutiſi alquanti giorni, eſsendo loro ſtato fatto ſapere, che in quell'aria non ci ſtavano troppo bene, ſe n'andarono tutti sbigottiti a Bologna. Nè ebbero altra ſodisfazione, ſe non che ai 30. di Gennajo ſu fatto un partito, che tutti i Confinati, e Banditi per conto di Stato, ſalvo il Parricida, poteſse tornare in Firenze, ma con tutto queſto ne tornarono molti pochi. Si crede per coſtante fama, che il Cardinale, e Lorenzo Salviati ſuo fratello faceſsero ogni ſforzo preſso la ſorella Madre del Signor Coſimo, almeno che il figliuolo ſeguitaſse parte Franzeſe, giacchè non voleva rinunziare al Governo: ma egli volle mantener la parola al Cardinal Cibo; e gli fu molto utile in appreſso queſta ferma ſua riſoluzione. Partiti i Fuoruſciti, furono ai 13. di Marzo celebrate in San Lorenzo l'eſsequie al Duca Aleſsandro con ogni ſorta di lugubre magnifico apparato, e e vi aſſiſtè il Signor Coſimo; eſsendo tratto il di lui cadavere dal Depoſito, e meſso nella Sagreſtia nuova nel caſsone fatto da Michelagnolo, in cui vi ſono le oſsa di Lorenzo Duca d'Urbino. Lelio Torelli da Fano Giudice di Ruota recitò l'Orazione, che ſi trova ancora ſtampata. Alla fine del meſe tornarono gli Ambaſciadori mandati all' Imperadore con riſpoſta, che Sua Maeſtà manderebbe a Firenze il Conte di Siſontes, che riſedeva in Roma per ſuo Ambaſciadore, a cui avrebbe ſignificata la mente ſua. Ai 24. d'Aprile ſu bandito pubblicamente ribello Lorenzo di Pierfranceſco de Medici con taglia di Fiorini quattromila a chi l'ammazzaſse, e con dare all'ucciſore, ed a' ſuoi eredi, durante la ſua Linea, cento Fiorini d'oro l'anno, e di più poteſse rimettere dieci Banditi a ſua elezione, con altri privilegj, ed eſenzioni: ed a chi lo deſse vivo la taglia, ed ogni altra grazia ſe gli raddoppiaſse. Fu anche Lorenzo in vece di acquiſtarſi ſempiterna gloria, dipinto in Fortezza come Traditore col capo all'ingiù, appiccato per un piede; e come traditore della Patria, gli furono tagliate dal tetto ai fondamenti ſedici braccia della ſua Caſa, e fu fatta una Viuzza, che fu detta il Chiaſsolo del Traditore. In queſti tem-

tempi furono in Piſtoja grandiſſimi tumulti, perchè Baccio Bracciolini della Fazione Panciatica andò nell' occaſione della creazione di queſto nuovo Principe di Firenze a Piſtoja, e ammazzò unito con quelli della ſua Parte quattordici de' Cancellieri, per eſser queſti colti all' improvviſo: ma poi, preſe le armi, commiſero infra di loro ſanguinoſiſſime zuffe, non la perdonando alle Femmine, e ai Bambini, che trucidarono nelle zane. E Filippo Strozzi mandò in Coſtantinopoli, a trovare il Gran Signore, Lorenzino de Medici, perchè avendo una sì groſſa taglia, temeva, che un dì, o l'altro non doveſſe eſſere appoſtato da qualche Sicario colla ſperanza di guadagnarla. Intanto i Fuoruſciti, i quali erano in Bologna, avendo fatte varie conſulte infra di loro, ed eſſendovi comparſo Piero Strozzi Colonnello del Re di Francia in Piemonte con più di cento ſoldati, la maggior parte Fuoruſciti Fiorentini, tutti eſercitati nel meſtier delle Armi, determinarono di tentare il Borgo a San Sepolcro, in cui vi era per Capitano Aleſſandro Rondinelli amiciſſimo di Baccio Valori. Ma Filippo Strozzi ſuo Padre vi ſi opponeva; sì perchè vedeva, che ſe ſi aveva da far guerra, ſi doveva fare co' ſuoi danari; e sì anche perchè ſi figurava, che ogni impreſa tentata contra il Signor Coſimo, ſarebbe reſtata vana, come vana era riuſcita in que' giorni quella di rivolgere Caſtrocaro, dove avendo alcuni ad iſtanza degli Uſciti levato il romore, preſe le armi dal Commiſſario, e dal Capitano della Fortezza, e dal Preſidio Fiorentino, furono cacciati dalla Terra i Congiurati, che appena potettero ſalvarſi. Ma con tutto queſto Piero Strozzi fidato su gli ajuti, che gli avrebbe preſtato il Re di Francia, andò alla volta del Borgo con quattrocento Fanti, e cento Cavalli, con animo per le corriſpondenze, che ci aveva dentro, d'avere la Terra. Ma i Borgheſi ſapendo la ſua venuta, ſi poſero tutti in arme, e radunatiſi, giurarono di volere eſſer ſudditi fedeli del Palazzo: ſicchè giunto Piero con i Fuoruſciti, nè vedendo riuſcire il ſuo diſegno, licenziò le genti, e ſe n'andò a Roma, mentre non poteva effettuare l'intenzione, che aveva di ſorprendere Seſtino, perchè anche queſta era ſtata ſcoperta. Appena era partito lo Strozzi, che al Borgo vi fu ſollevazione, eſſendo i Borghigiani diviſi d'un pezzo infra di loro. Anche in Anghiari avevano tumultuato, ed avevano man-

mandato a dire a Piero, che tornaſſe addietro; ma egli non s' induſſe a mutar partito; anzi come fuggiaſco non ſi fermò, ſe non alla ſua Caſa di Borgo in Roma. Tutti queſti avvenimenti; quanto fecero perdere di riputazione ai Fuoruſciti, tanto la fecero accreſcere al Signor Coſimo, il quale alla fine d' Aprile poſe un accatto di cinquantamila Fiorini, ſollecitando intanto Ceſare per la reſtituzione della Fortezza, eſibendoſi di prender per moglie Madama Margherita d'Auſtria Vedova del Duca Aleſſandro. Intanto era venuto in Firenze da Roma il Conte di Fuentes Miniſtro di Ceſare in Italia, ed aveva incominciato a trattare qualche coſa d' accordo tra lo Stato preſente, e i Fuoruſciti, contentandoſi, che il Governo ſi riduceſſe ad Ariſtocratico con un Capo a vita, e ſi ſarebbero compiaciuti, che queſto Capo foſſe il Signor Coſimo. Ma trapelatoſi ciò dai Franzeſi, incominciarono ad eſclamare, ed a proteſtare, che queſte convenzioni ſarebbero diſpiaciute al Re di Francia, il quale per rimettere ſolamente i Fuoruſciti in Firenze, aveva rimeſſo in contanti a Venezia quarantamila ſcudi, e ſi preparava di venire in perſona in Italia con un numeroſo Eſercito di Fanti, e di Cavalli. Il perchè giudicando Fuentes, che il Principato di Coſimo foſſe più a benefizio di Ceſare, che qualunque altro Governo, fatti ragunare ai 21. di Giugno i Quarantotto col Signor Coſimo, ſpiegò ai medeſimi la Plenipotenza, che avea da Ceſare in tutte le coſe d' Italia, in vigor di cui dichiarò: *Che il Principato di Firenze foſſe ricaduto nel Signor Coſimo figliuolo del Signor Giovanni de Medici, come proſſimo, e di maggiore età, che alcun altro di quella Caſa, ed a tutti i ſuoi figliuoli, e eredi, e ſucceſſori ſuoi.* Così avendo privato Lorenzo, come Parricida di tutte le ragioni, che aveva; coſtituì Coſimo de Medici per Capo, e Principe dello Stato, e di tutto il Dominio Fiorentino. Volle, che Aleſſandro Vitelli giuraſſe di tener la Fortezza a nome dell' Imperadore, ed egli l'acconſentì, benchè aveſſe preventivamente dato parola al Signor Coſimo di tenerla per lui. Il medeſimo fece Fazio Bazzaccherini da Piſa della Fortezza di Livorno, benchè aveſſe fatta al Signor Coſimo la medeſima promeſſa. Ma il Caſtellano della Fortezza di Piſa Matteo da Fabriano, liberamente diſſe, che dai Medici l'aveva avuta in cuſtodia, e che ai Medici la voleva reſtituire. In queſta dimora

di

di Fuentes in Firenze, per ragione di Contraddote, chiamata volgarmente l'Antifato, preſe in nome di Madama Margherita il poſſeſſo di tutti i beni mobili, ed immobili del Duca, i quali furono tutti rari, e prezioſiſſimi, fra quali di grandiſſimo valore, e ſtima era la Tazza, ovvero Vaſo d'Agata, e il ſigillo di Nerone, cavando di Firenze tra gioje, e danari, ed altre robe di valuta un teſoro incredibile, benchè Aleſſandro Vitelli ne aveſſe preſe ancor egli la parte ſua. Gl'immobili poi gli laſciò in affitto per ſettemila cinquecento ſcudi l'anno al Signor Coſimo, pagando egli puntualmente l'annata finchè vivette. Imperciocchè ella doveva per ordine dell' Imperadore andare a ſtare a Prato, finchè Sua Maeſtà non diſponeſſe, ſe doveva averla il Duca Coſimo, o il Nipote del Papa Ottavio Farneſe. Imperciocchè il Pontefice la chiedeva per queſto ſuo Nipote viviſſimamente; e Ceſare, che ſi vedeva da ogni banda apparecchiar tante guerre, avrebbe voluto contentarlo, per non averlo contrario. Prima di partire, il Signor Coſimo fece a ſua iſtanza radunare i Quarantotto: ed ella entrata in Conſiglio, fece le ſue dipartenze con tutta la buona maniera, e grazia, raccomandando al Signor Coſimo i Cittadini, ed ai Cittadini il Signor Coſimo. Per la qual coſa volle il Signor Coſimo, che in preſenza di lei ſi rifaceſſe il partito già fatto il dì 30. Gennajo di perdonare a tutti i Cittadini, che dal dì della ſua Elezione fino a quel giorno aveſſero macchinato contra lo Stato, o contra di lui. Ma furono ben rari coloro, i quali ſi valſero di tal benefizio. Anzi maggiori turbolenze ſovraſtavano al Signor Coſimo, perchè Filippo Strozzi, che ſempre ſi era dichiarato di non voler ſaper nulla di guerra, ſollecitato dai Franzeſi, i quali erano al di ſotto in Piemonte, e ſtimolato dai preghi, e dalle minacce di Piero ſuo figliuolo, e condotto da' ſuoi fati, contra de' quali nè umana forza, nè arte, nè prudenza alcuna può far riparo, ſi diſpoſe a far la guerra in Firenze, ed a tale effetto fece pagare ventimila ſcudi all' Orator Franzeſe in Venezia, promettendo di sborſare per queſta impreſa anche delle ſomme maggiori. Per tal effetto furono ſoldati alla Mirandola quattromila Fanti, e quattrocento Cavalli ſotto Capino di Mantova, Colonnello; e dal Prior di Roma Bernardo Salviati, e da Piero Strozzi, doveva eſſer comandata queſta gente, non vo-

volendo il Re di Francia preſtare il ſuo nome, perchè apparisse guerra ſtietta, e maniata de' Fuoruſciti Fiorentini. Intanto Filippo Strozzi era venuto con Baccio Valori, che doveva eſsere Commiſsario Generale dell' Eſercito, a Bologna; dove ſi accumulavano giornalmente ſoldati, preſtandovi il Conte Peppoli tutto il favore, e chiudendo gli occhi Paolo III. il quale godeva, che tale impreſa contra il Signor Coſimo ſi proſeguiſse. Ma Filippo Strozzi, e Baccio Valori ſollecitati a venire inverſo Piſtoja da Niccolajo Bracciolini amico di Filippo, per avere dalla ſua banda la parte de' Cancellieri, con ſomma imprudenza ſi ſpinſero avanti con poca gente, ordinando a Bernardo Salviati Prior di Roma, che ſollecitamente con quattromila uomini veniſse avanti, e s'avanzarono eſſi quaſi ſoli a Montemurlo, luogo lontano da Prato tre miglia, e ſette miglia da Piſtoja, e quivi ſi fermarono ſenza alcun ordine, non altrimenti, che ſe e' foſsero ſtati in luogo di delizie, e di piacere. Anzi Baccio Valori fidato nel Bracciolini, che lo tradì co' ſuoi Compagni, andava, e tornava da Montemurlo al Barone ſua Villa, pigliandoſi la pena di rivedere i conti ai ſuoi Contadini, e fidandoſi in prendere i piaceri della Campagna. Eppure egli era uomo ſaviſſimo, ed aveva guidati Eſerciti, e negli affari del mondo era verſato al pari d'ogni altro. Ma eſſendo venuta l'ora, in cui per divina diſpoſizione doveva la ſua rovina accadere, aveva queſta volta perduto il ſenno. Sentitoſi in Firenze l' arrivo di queſti Cittadini, reſtava ognuno ſtupefatto, come mai Filippo Strozzi, e Baccio Valori ſi foſſero poſti a tanto azzardo, e perciò fingendo ognuno gran paura, e sbigottimento, fecero ſubito ritirare da Prato a Piſa il Cardinal Cibo, colla Ducheſſa; furono fatti metter dentro la Città gli Spagnuoli alloggiati a Fieſole; e molti Cittadini andarono con licenza del Signor Coſimo a Montemurlo, sì per viſitare Filippo Strozzi, e Baccio Valori, e sì anche per oſſervare, che gente, e che provviſioni avevano per far la guerra. La trovarono adunque ſcarſa di numero, diſordinata, e di mala condotta; perchè non erano, che cento Cavalli, e ſecento Fanti comparſi allora con Piero Strozzi, e con quattr' altri Capitani, infra i primi de' quali era Sandrino da Filicaja. Riferite queſte coſe al Vitelli, lo fecero riſolvere d' andare a trovare i nemici, o almeno a difender Prato,

dove Piero nel ſuo arrivo ſi era ſubito avvicinato; benchè dal Capitano del Pozzo riſpinto addietro con qualche ſuo danno: e perciò all'ultimo di Luglio ſulle ore due di notte con Piero Stipicciano Colonnello Imperiale, con Pirro Colonna, e con Ridolfo Baglioni, partì colle genti in ordinanza inverſo Prato, dove arrivò due ore avanti l'alba. Quivi congiuntoſi con Otto da Montauto, rinfreſcò le genti, e dipoi marciò con buon ordine inverſo Montemurlo; un miglio diſcoſte dal quale, trovò le genti di Piero quivi alloggiate, ſotto Sandrino da Filicaja, perchè Piero era con pochi andato inverſo Piſtoja, per far levare il tumulto dalla Fazione Cancellieri contra i Panciatichi. Fu quivi attaccata una gran zuffa, dove ſubito gli Strozzeſchi ſopraffatti dal gran numero, incominciarono a cedere ai Palleſchi, i quali erano meglio, che tremila Fanti; e Piero udito il romore, era venuto in corſa per rimettere, e dar conforto a'ſuoi, che fuggivano: ma quando vedde tanta gente, traveſtito ſe ne fuggì alla Montagna, e ſcampò appena da quel grandiſſimo pericolo. Ciò fatto voleva il Vitelli tornare a Prato, perchè era arrivato il Priore di Roma colle ſue genti a Fabbrica, luogo tre miglia lontano da Montemurlo, quivi trattenuto dalle acque precipitoſe, che allora cadute, avevano impedito il paſso dei torrenti. Ma Otto da Montauto lo fece poi riſolvere a montar l'erta, e ad andare a tentare il Caſtello. Non vi erano dentro da venti perſone, e queſte erano tutti Giovani Fiorentini con tre, o quattro Archibuſi ſolamente. Baccio Valori, e Filippo Strozzi dormivano ſenza alcun penſiero, ed il ſimile faceva Antonfranceſco degli Albizzi, che era arrivato la ſera avanti in quel luogo. V' erano ancora Filippo Figliuolo, ed un altro Filippo Nipote di Baccio Valori, e Paolantonio ſuo altro Figliuolo; e Genero di Filippo Strozzi con alcuni altri Fuoruſciti Fiorentini. Coſtoro ſentendo il romore de' Tamburi, e delle armi ſi deſtarono attoniti, e chiedevano i Cavalli per fuggirſene. Ma i Palleſchi non avendo trovato ſe non un piccolo oſtacolo alla Porta, la quale fu difeſa quanto fu potuto da que' pochi, entrarono dentro, e non dettero tempo a coſtoro d'uſcirſene, ſicchè cedendo tutti, Baccio Valori, e Filippo Strozzi ſi arreſero eſſi pure, gridando lo Strozzi, che ſi arrendeva al Sig. Aleſſandro Vitelli; e ad eſſo effettivamente fu conſegnato

da

da Bombaglino d'Arezzo; promettendogli il Vitelli di ſalvargli ad ogni ſuo coſto la vita. Dopo queſta sì compita, e sì importante vittoria furono i prigioni di conto meſſi su certi cavallucci magri, e rifiniti per maggior ſicurtà, e per maggior loro villania, e furono condotti a Prato, per poi menargli; come in trionfo; a Firenze. E quantunque Piero Strozzi ſi foſſe nella medeſima mattina incontrato col Salviati, e con ardentiſſime preghiere l'aveſſe confortato a venire avanti, moſtrandogli facile, ſe non altro, a liberare i prigioni, pure non potette ottener nulla di quel che chiedeva, ſicchè in quel giorno rimaſe il Signor Coſimo de Medici libero non ſolo dalla guerra, ma da ogni ſoſpetto della medeſima in avvenire. Ebbe la nuova il Signor Coſimo di queſta vittoria il dì primo d'Agoſto da Santa Trinita, in quel luogo, dove poi in memoria di queſto fatto fece collocare la Colonna di Porfido, ſopravi la Giuſtizia, come ancora ſi vede. E andato alla Nunziata per ringraziare Iddio venne l'altra nuova, che i Principali erano preſi, e che venivano prigioni a Firenze. I quali alle 21. dell'iſteſſo giorno giunſero tutti affannati, avendo camminato tutto il dì alla sferza del Sole, concorrendovi a vedergli tutti quei del Popolo Minuto, che con fiſchi, e con urli ſchernivano que'miſerabili prigioni, che poc'anzi avevano cotanto venerato, e riverito: imperciocchè Baccio Valori era ſtato poc'anzi in Firenze non meno, che aſſoluto Signore, guidando, e governando lo Stato a ſuo cenno: Anton Franceſco degli Albizzi, oltre all'antichità, e nobiltà della Famiglia aveva guidato eſerciti, e aveva nella Città ricevuto onori grandiſſimi: E Filippo Strozzi era riguardato come Primogenito della Fortuna; perchè era bello, grazioſo, con una gran figliuolanza; aveva parentado nelle prime caſe d'Italia, avendo per moglie Clarice de Medici, Sorella di Lorenzo Duca d'Urbino, dal quale nacque Madama Caterina Regina di Francia. Vennero tutti a ſcendere alle Caſe de Medici in Via Larga, e quivi furono condotti avanti il Signor Coſimo, eſſendo proverbiati, e villaneggiati dagli Adulatori, i quali nelle Corti non mancano, anzi ſogliono nelle medeſime quaſi ſempre fare la maggior figura. Diſsero poche parole, ma tutti inginocchiatiſi, chieſero perdono del loro fallo; ſolo Filippo di Niccolò Valori con animo piu ſaldo

diſse, che i falli loro erano tali, che biſognava, che la miſericordia vinceſse di gran lunga la giuſtizia; Il Signor Coſimo gli ricevette con gravità, non moſtrando nè compaſſione nè sdegno: ſicchè partirono ſenza aver luogo nè di troppo temere, nè di troppo ſperare. Furono ciaſcheduni menati agli alloggiamenti di coloro, da'quali erano ſtati arreſtati. Filippo Strozzi, e Bartolommeo Valori con Paolo Antonio ſuo Figliuolo, come Principali furono condotti in Fortezza. Antonfranceſco degli Albizzi, ed i due Filippi Valori con certi altri Giovani Fiorentini Fuoruſciti partigiani degli Strozzi furono condotti nel Bargello: Similmente eſſendo promeſſa la taglia ai ſoldati, che gli avevano in guardia furono accompagnati nel Bargello Niccolò Machiavelli, Giambatiſta Giacomini, Andrea Gherardini, Bacciotto Tagi, e molti altri; e il giorno dopo in ſulla ſera Bartolommeo Valori fu conſegnato ai Famigli, non con molta fatica, dal Vitelli, perchè dal Valori queſt'Uomo inſaziabile non aveva nulla da ricavare, avendo il Valori conſumato tutto il ſuo patrimonio, ed eſſendo anzi con molti ſuoi amici, e parenti indebitato. Il dì 3. d'Agoſto eſſendoſi fatto in Piazza avanti la Dogana un gran palco fu tagliata la Teſta a Lodovico Rucellai, a Bacciotto Tagi, ed a Lionardo Ringhiadori, eſſendo ſtato il Sacchettino impiccato. Il dì 4. fu fatta la medeſima giuſtizia ad Andrea Gherardini, e a Giambatiſta Giacomini, e fu impiccato Cecchino del Teſſitore partigianetto degli Strozzi. E ſi ſarebbero ſpeſi più giorni in ſomigliante maniera, ſe gli Spagnuoli aveſſero acconſentito di conſegnare ai Miniſtri della Giuſtizia quei, che tenevano in guardia. Ma eſſi vedendo, che i lor prigioni, ſe gli davano in conſegna, dovevano ire nelle mani del Boja, vollero più toſto patire di non avere i danari della Taglia, che mettervi della riputazione di ſoldato: ma con generoſità propria di quella nazione in materia d'onore, gli trafugavano, ricavandone quel poco, che potevano; e a coloro che non avevano nulla, gratamente gli lincenziavano, e loro donavano la vita. Nel che apparve ammirabile un atto d'uno Spagnuolo, il quale avendo dato nelle mani degli Otto per prezzo d'una buona taglia Giovanni Adimari, ſentendo che doveva eſſer condannato a morte, tornò dolente, e vergognoſo a richiedere il ſuo prigione; ed eſſendogli negato dai Miniſtri, fe-

ce

ce tanto romore, che ſu creduto bene il dargliene: ed egli poi con ſua gran lode lo liberò, e lo poſe in luogo ſicuro. Ai 20.d'Agoſto eſſendo prima ſtati martoriati, per iſcuoprire i loro intendimenti, furono decapitati nel Bargello Baccio, o ſia Bartolommeo Valori, Filippo ſuo Figliuolo, Filippo ſuo Nipote, Antonfranceſco degli Albizzi, ed Aleſſandro Rondinelli. Eppure tutti coſtoro erano ſtati nemici della Libertà, ed eran venuti contra la Patria armati nel 1533. Eſaminati ſurono trovati tutti diſcordi ne' ſentimenti, e pareva, che ognuno penſaſſe ai proprj ſuoi comodi. Filippo Strozzi, e Paolo Antonio Valori ſuo Genero rimaſero in Caſtello prigioni, dove Aleſſandro Vitelli gli trattava con ogni umanità, tenendo Filippo alla ſua Tavola, e ricavandone molte gioje, e danari, ed altri preſenti di gran valore. Degli altri prigioni, parte ne furono mandati nella Fortezza di Piſa, alcuni in quella di Volterra, e alcuni altri liberati, perchè il Popolo annojato in vedere la carnificina di tanti Cittadini incominciava a mormorare; e il Signor Coſimo più toſto per non moſtrarſi tanto barbaro, e ſanguinoſo, ſtimò meglio di ritirar la mano, e di liberargli. In queſto tempo ſi facevano molte pratiche in Corte dell'Imperadore per la liberazione di Filippo Strozzi, la quale era favorita da molti Signori, e Cardinali, e particolarmente dal Pontefice, il quale non ſolo pel ſuo Nunzio, ma lo faceva raccomandare da uno ſpedito appoſta a quella Corte per queſto ſolo motivo. Dall'altro canto il Signor Coſimo aveva mandato per Ambaſciadore a Ceſare Averardo Serriſtori, acciò inſieme con Giovanni Bandini proccuraſſero di ottenergli per moglie Madama Margherita ſua Figliuola naturale: acciò ſegli rendeſſero le Fortezze di Firenze, e di Livorno a lui dovute, come legittimo Principe della Città; e acciò ſi deſſe a Filippo Strozzi la medeſima pena, che era ſtata data agli altri ribelli. Che però, non oſtante tante raccomandazioni, Carlo V. che ſtimava, che la morte del Duca Aleſſandro ſuo Genero foſſe da Filippo Strozzi dipenduta, inclinava alla ſua punizione. Della reſtituzione delle Fortezze poi, ne dava qualche buona ſperanza, molto più, che voleva tenere dalla ſua parte il Signor Coſimo, il quale tutto giorno era invitato dai Franzeſi a ſeguire la loro, colla ſperanza di grandiſſimi premj. Solamente nel concedergli la ſua Figliuola per Moglie moſtra-

moſtrava l'Imperadore della renitenza e difficoltà, perchè volendo tener dalla ſua anche il Papa, che glie ne aveva chieſta ardentiſſimamente per Ottavio ſuo Nipote, parendogli, che con queſto parentado foſſe aſſicurato delle coſe d' Italia, perchè averebbe dalla ſua il Pontefice, e i Fiorentini; giudicava, che in queſta maniera non poteſſe la Nazione Franzeſe, che ſi era fatta forte in queſti tempi in Piemonte, e che minacciava di ſcendere in Italia, non doveſſe fare gran profitti. Che però per onorare il Signor Coſimo, e per tenerlo più forte dalla ſua gli conceſſe il titolo di Duca; ed egli fece ſtampare la Moneta colla ſua impronta, facendo ſtruggere, e diſfare tutte le monete antiche della Città, e ridurre tutto l'oro alla moneta di ſcudo. In queſto tempo era tornato di Coſtantinopoli, ed era andato in Francia Lorenzino de Medici; ed aveva riferito al Criſtianiſſimo, che il Turco era venuto per terra con gran numero di gente alla Velona con intelligenza, che il Re di Francia doveſſe attacare l'Imperadore nel tempo medeſimo in Italia: e che perciò il Gran Signore, e tutti i Baſcià erano irritati colla Maeſtà Sua, perchè non ſi era moſſo, e mormoravano di lui. Per la qual coſa il Re nel principio dell' Inverno, quando ognuno meno ſe lo credeva, aveva inviato con un poderoſiſſimo Eſercito il Delfino, e il Gran Conteſtabile in Italia, fermandoſi Sua Maeſtà nei confini delle ſue Terre per provvedere ai biſogni dell'Armata. Subito nella prima moſſa fecero i Franzeſi grandiſſimi acquiſti; ſicchè tutti i Principi Italiani ne erano commoſſi, e particolarmente coloro, che non ſeguivano la loro parte. Il perchè ſi diede il Duca Coſimo a fare gran preparamenti di denari; atteſe a fortificare la Città, murando i Baſtioni, e i ripari nel Colle di Samminiato fatti pochi anni innanzi per diſegno di Michelagnolo Buonarroti. Metteva anche in ordine varie truppe, e intratteneva varj Capitani, e le genti Spagnuole, che ſtanziavano al Borgo, le aveva fatte paſſare in quel di Piſa; perchè voleva tenerle unite alle genti de'Genoveſi, i quali temevano anch'eſſi, che i Franzeſi non entraſſero nella Riviera; mentrechè il Marcheſe del Vaſto ſi ritirava appoco appoco con gli Spagnuoli inverſo Milano, cedendo alla gran furia de' Franzeſi, che come un gonfio Torrente ſulle ſue genti traboccavano. Stando adunque in gran pericolo le coſe dell'Imperadore in

Italia

Italia fu ai 27. di Novembre per opera di Eleonora Regina di Francia, e di Maria Regina d' Ungheria, amendue ſorelle dell' Imperadore, le quali ſi erano accozzate inſieme a Gante, trattato accordo, e ſoſpenſione d'armi tra i due Cognati per tre meſi, con iſperanza ancora di prolungarla, e di ſtabilire la pace. Fermata detta ſoſpenſione, il Re di Francia, il quale ſtava a Carmignuola, fece intendere al Marcheſe del Vaſto, ſe voleva ſtarſene alle trattate condizioni di pace: e il Marcheſe rallegratoſi d'una tale offerta, perchè il Ducato di Milano era in grandiſſima anguſtia e pericolo, andò a trovare il Re, e fu da lui accolto con gran ſegni d'amore, ponendolo in mezzo fra lui e il Delfino, e ragionarono più giorni inſieme delle guerre paſſare, e ſulla diviſione de'Confini; dovendo toccare al Re di Francia per allora tutte le coſe acquiſtate. Per la qual coſa tornò il Re tutto contento in Francia, non tanto per gli acquiſti fatti, quanto perchè aveva oſſervata la Fede al Gran Signore: ſicchè eſſo pell' avvenire non ſi poteſſe lamentare di lui. Da queſta tregua pareva, che le coſe della Toſcana doveſſero prender vigore, ma furono in maggiore ſcompiglio, perchè ſi ammutinarono gli Spagnuoli, che erano ſtati mandati a ſvernare dal Marcheſe del Vaſto nel Dominio Fiorentino. Imperciocchè non eſſendo date loro le conſuete paghe, incominciarono in Fucecchio, e in Caſtelfranco a tumultuare; e procederono tanto, che andarono a Santa Maria a Monte, e vi furono ributtati; e ritornando un altra volta di notte, di nuovo furono coſtretti a tornarſene in Caſtelfranco. Di quì dopo alcuni giorni uſcirono a tentare Santa Croce, benchè in vano; e ſi fermarono a Cerreto Guidi, dove comparve Giovanni da Vinci Capitano del Duca Coſimo con ottocento Fanti per tenergli ſtretti; avendo mandate altre genti a Signa, perchè non paſſaſſero Arno: e poi fu mandato Pirro Colonna ad offerir loro una paga, purchè partiſſero. Della quale reſtando contenti ſgombrarono il Paeſe, nel principio dell' anno 1538. andando a ſuſcitare la Lunigiana, di dove pure partirono a forza di danari.

1538 In queſto tempo avendo il Duca Coſimo mandati prima i ſuoi Ambaſciadori a Montepulciano per ricevere il Pontefice, che andava a Nizza, dove ſi doveva ritrovare Ceſare, e il Criſtianiſſimo, vi andò anch' eſſo di Perſona; e fu man.

mandato il Cardinal Cibo, e Franceſco Campana Segretario del Duca a baciar la mano a Ceſare, ed a ſcuſarlo, ſe non era ito perſonalmente a fare tale ofizio; imponendo ai medeſimi il fare le medeſime richieſte, che gli aveva già fatte fare da Averardo Serriſtori ſuo Ambaſciadore. Le quali coſe eſſi eſattamente facendo, non ritraſſero, che le medeſime ſperanze di prima. Imperciocchè intorno al Parentado, l'Imperadore l'aveva conchiuſo con Ottavio Farneſe, per rimeritare il Papa dell'opera da lui interpoſta in far fare tregua per dieci anni tra la Maeſtà Sua, e quella del Criſtianiſſimo. In quell'abboccamento a Nizza, il Papa, e Madama Caterina de Medici Moglie del Delfino, il Marcheſe del Vaſto, e molti Agenti Imperiali, e Signori Franzeſi, chieſero in grazia all' Imperadore la vita di Filippo Strozzi; e l' Imperadare promiſe al Papa di camparlo, ogni volta che non foſſe ſtato colpevole della morte del Duca Aleſſandro. Intorno alle altre coſe l' Imperadore promiſe ai Fiorentini di deliberarle, quando veniva a Genova; dove giunto poi nel meſe di Luglio, oltre le medeſime buone ſperanze di prima, pronunziò, che le Fortezze ſi renderebbero liberamente al Duca il più preſto, che foſſe poſſibile: che la figliuola era già promeſſa ad Ottavio Farneſe: e che la cauſa di Filippo Strozzi era rimeſſa a Don Giovanni di Luna, che doveva prender la Fortezza di Firenze, per mano di Lopez de Mendozza, e cuſtodirla con guardia Spagnuola; dando commiſſione a Don Giovanni di eſaminarlo, per eſeguirne quel che foſſe di giuſtizia. Imperciocchè Aleſſandro Vitelli, il quale non poteva ritenere la Fortezza ſenza ſua infamia, perchè aveva ricavato dallo Strozzi venticinquemila ſcudi di taglia, chiedeva ora d'eſſer mutato, e di dare in altrui cuſtodia, e la Fortezza, e Filippo Strozzi, della cui vita da lui già aſſicurata, oramai ne diſperava. In queſto mentre il Duca Coſimo riordinava la Città; mantenendo gli antichi Magiſtrati per contentare i Cittadini; diſponendo le gabelle, e l'entrate pubbliche; e fortificando le mura di Firenze, di Piſtoja, d'Arezzo, e di Prato: perchè in Piſtoja ampliò la Cittadella; in Arezzo la fondò di nuovo; e Prato cinſe di muraglie. Fece anche incavare nel Piſano varj foſſi per iſmaltire le acque, e render l'aria più ſalubre in quel paeſe; rendendo intanto que' campi più fruttiferi. Intanto, non oſtante le continue raccomandazioni fatte all' Imperadore

dore dal Papa per la vita di Filippo Strozzi, fu queſti meſſo alla fune, e martoriato confeſsò ſempre di non ſaper nulla della morte del Duca Aleſſandro. E ultimamente ſparì Giuliano Gondi amiciſſimo dello Strozzi, che più volte era ſtato a Genova per raccomandarlo al Principe Doria, e ſi credette, che foſſe ritenuto occultamente in Fortezza, perchè confeſſaſſe, che lo Strozzi gli aveva detto d'eſſer conſapevole della morte data da Lorenzino al Duca Aleſſandro. Ma lo Strozzi vedendo più un dì, che l'altro, che la ſua vita era diſperata, perchè era tornato di Spagna il Segretario di Don Giovanni di Luna, e nulla di buono aveva riportato; avvertito anche (come ſi credette) da Don Giovanni, che l'Imperadore l'aveva meſſo totalmente in mano del Duca, acciò foſſe di nuovo eſaminato, e preſo di lui quel compenſo, che foſſe dovuto ai meriti ſuoi; preſe partito di uccideſi da ſe ſtello, e di fuggire quell'infamia, e calamità, di cui fortemente egli temeva. Per la qual coſa eſſendoſi egli ſerrato in Camera, ed avendo ſcritte alcune parole rimproveranti al Cardinal Cibo la di lui efferata crudeltà, e che ſi faziaſſe di quel ſangue, di cui ſi era moſtrato tanto ſitibondo, dicendo in ultimo queſto detto: *Se io non ho ſaputo infino a quì vivere, ſaprò morire*: E pregando Dio, che gli perdonaſſe queſto, ed ogni altro fallo da Lui commeſſo, e concludendo con quel verſo di Virgilio il ſuo ragionamento;

Exoriare aliquis noſtris ex oſſibus ultor;

coll'ajuto d'una ſpada, ſtatagli laſciata a caſo da uno, che lo guardava, con eſsa ſi ſegò la gola, e ſi cadde morto: miſeria troppo deplorabile in un uomo, quale era Filippo Strozzi! Imperciocchè egli era il più illuſtre uomo d'Italia, eſsendo la di lui Moglie Sorella di Lorenzo de Medici Duca d'Urbino, e Zia di Madama Caterina de Medici Moglie del Delfino, e Nuora del Re di Francia. Aveva quattro Figliuoli maſchi di grandiſſima eſpettazione, due de' quali diventarono grandiſſimi Capitani; uno fu Cardinale, e l'altro ſe ne morì nel fiore della ſua giovinezza. Fu amantiſſimo delle Lettere, e dei Letterati; ed aveva sì bella maniera nel trattare, che chiunque ſi abboccava ſeco, reſtava preſo dalla ſua cortesìa. Ma nelle ricchezze fu unico: perchè nella ſua morte ſi trovò, che aveva trecento mila ſcudi di contanti; e dugentomila di beni, ed entrate

d' ufizj: onde ſarebbe ſtato fortunatiſſimo, ſe foſse ſtato contento di non alterare lo Stato della ſua Patria. Nell'Autunno di queſt'anno partì di Firenze la Ducheſsa Margherita, e andò in Roma alle nozze d'Ottavio Farneſe. E volendo menar ſeco Giulio Figliuolo Naturale del morto Marito, il Duca non glie ne acconſentì, e lo volle ritenere preſso di ſe. Dopo queſte coſe, ſiccome il Duca ſi era tirato addoſso un odio incredibile, così pensò di rimettere i Fuoruſciti, e offerì largo perdono a chi volle ritornare; e ſi levò d'avanti agli occhi il Vitelli, che gli dava non poca ſuggezione, rimanendogli ſolamente il Cardinal Cibo, che poco dopo partì anch' eſſo diſguſtato, e andò a ſtare a Maſſa con Giulio tenuto figliuolo del Duca Aleſſandro, come udiremo in appreſſo. E primieramente ſi poſe ad aſſettare le coſe di Piſtoja, che erano tutte ſottoſopra, e commoſſe da Niccolajo Bracciolini, che ſtava in eſſa come Tiranno. Ed eſſendo queſti dalla medeſima partito, vi rimeſſe i Cancellieri, e levò l'entrate dello Spedale di San Jacopo, principal cagione di tutte le conteſe de' Piſtoleſi. Acquietò ancora alcune differenze dei Luccheſi, i quali perchè Vincenzio del Poggio ribelle di Lucca, e aſſicurato nello Stato del Duca, aveva tolte alcune ſete ai Mercanti Luccheſi ne' confini di Siena, riclamavano ſorte preſſo il Marcheſe del Vaſto, affinchè foſſe gaſtigato. Ma il Duca Coſimo mandò Monſignor Ricaſoli Veſcovo di Cortona all' Imperadore, per terminare alla Corte queſto affare; moſtrando così di non dipendere dai Miniſtri Imperiali in Italia, e di eſſere in Firenze aſſoluto Padrone. Ai 21. d'Ottobre morì il Duca Franceſco Maria in Urbino, e gli ſucceſſe Guidubaldo ſuo figliuolo, il quale era anche Duca di Camerino, per aver tolta per moglie una, che fu l' ultima della Caſa Varana. Il Pontefice deſideroſo di far grande la ſua Caſa, fece intendere a Guidubaldo, che quello Stato era ricaduto alla Santa Sede: e che però glie ne reſtituiſſe, altrimenti ſarebbe ſtato coſtretto a muovergli contra le armi. E trovata della repugnanza in Guidubaldo, armò dodicimila Fanti, e ottocento Cavalli, e fece capo di tutta queſta gente Pierluigi Farneſe ſuo figliuolo Naturale. Le quali genti dovendo paſſare intorno ai Confini del Dominio Fiorentino, e particolarmente vicino al Borgo a San Sepolcro, il Duca Coſimo mandò in guardia di quella Terra con

ampia

ampia commiſſione Averardo Serriſtori. Imerciocchè queſta Città era ſtata della Chieſa, e alcuni di quelli abitanti potevano avere ancora qualche affezione alla medeſima; e perciò fu creduto bene di aver di eſſa buona guardia. Intanto il Duca d'Urbino Guidubaldo, ancorchè concorreſſero a lui molti Guerrieri Italiani, e gli foſſero fedeliſſimi tutti i ſuoi Popoli, per eſſere ſtati i ſuoi Antenati tutti bravi Guerrieri, non eſſendo ſoccorſo dai Veneziani, ſi accordò col Pontefice, e gli cedette Camerino, ed il Papa inveſtì di quel Ducato Ottavio Farneſe ſuo Nipote. Così reſtò il Duca Coſimo ſenza gelosìa, che il Papa voleſſe tentare delle novità in Toſcana: perchè pareva, che aveſſe volto l'animo a Siena; tanta era la brama, che aveva d' ingrandire la ſua Caſa! Sicchè gli convenne fare molte ſpeſe, per garantirſi da una tale ſoſpicione. Ma maggior penſiero ebbe il Duca in ſovvenire i ſuoi Sudditi afflitti dalla careſtia; mentre non la ſola Toſcana, ma tutta l'Italia patì di queſto male; e quantunque aveſſe il Duca avuto licenza dall' Imperadore di trarne di Sicilia, pure il Vicerè di quel Regno Don Ferrante Gonzaga non volle, che ſe ne faceſſe tratta, ſe non di quello, che a lui parve. Pertanto in queſte anguſtie, fu recata in Firenze la Tavola di Santa Maria dell' Impruneta, all' interceſſione della quale accorrendo tutto il Popolo Fiorentino, ne portò ſubito il patrocinio, mentre comparvero improvviſamente a Livorno dieci navi di grano, che venivano di Levante.

1539 Nel principio dell'anno 1539. l' Imperadore propoſe al Duca per Conſorte Leonora figliuola di Don Pietro di Toledo Marcheſe di Villafranca, e nato dai Duchi d'Alva in Iſpagna, allora Vicerè di Napoli; ed egli l'accettò, moſtrandoſi prontiſſimo di aderire a Ceſare: quantunque molti del ſuo Conſiglio l'intendeſſero altrimenti, perchè avrebbero avuto deſiderio, che non ſi foſſe dato tanto in preda all'Imperadore. E ridotta la coſa ad effetto, mandò il Duca a Napoli due Ambaſciadori Luigi Ridolfi, e Jacopo de Medici per viſitarla; intanto, che ſi preparavano le Feſte in Firenze, per celebrare così degni Sponſali. Fatti adunque a tale effetto magnifici, e ſontuoſi preparativi, la Spoſa montò ſulle Galee di Napoli, guidate da Don Garzia ſuo Fratello, e venuta a Livorno, arrivò in Firenze nel meſe di Giugno, e venne al Palazzo de' Medici, il quale di Pitture,

di Sculture, di Drappi d'oro, e d'argento, di Ricami, e d'ogni altra cosa di pregio era vagamente, e pompoſamente adornato. Nel tempo delle nozze i Cancellieri, i quali erano ſtati mal trattati in Piſtoja dalla Fazione Panciatica, avendo convenuto con Orſino Roſpiglioſi, che una notte avrebbe loro aperta una Porta della Città, vennero da Montale a Piſtoja chetamente con quattrocento uomini, con animo di non laſciar vivo neppur uno della contraria Fazione. E non trovando la Porta aperta, Giovanni Tonti, preſa una ſcala, ſi poſe a ſalire ſulle mura. Accadde, che non eſſendo la ſcala tanto lunga, abbracciò un merlo delle mura, per poi lanciarſi nella Città; ma gli venne il merlo dietro, e precipitò con eſſo nel foſſo. Stimando gli altri, che di dentro aveſſero tirato de' ſaſſi, ſi diedero a una repentina fuga; e di tanta gente non rimaſe, che il fratello del caduto, ed uno di Caſa Tajani. Venti più arditi, ſentendo dal Tonti come era andato il fatto, tornarono addietro, eſſendo già giorno: e trovata una Porta aperta entrarono nella Città. e ſi poſero a ricercare i Panciatichi, e ne uccifero tre. Ma il Commiſſario Lanfredini ſceſo in Piazza, diſtribuì le armi ai Panciatichi; onde i Cancellieri furono poſti in fuga; e il Roſpiglioſi, benchè non ſi moveſſe, fu condannato a perpetua carcere. E queſto fu il fine d'ogni moto Piſtoleſe, perchè il Duca Coſimo gaſtigò con confiſcazione de' beni, con bandi di ribellione, con prigionìe, e con altre rigide pene i tumultuanti, che mai più poi non ſe ne ſentì romore alcuno. Inverſo la fine di queſt'anno partì il Cardinal Cibo con Giulio Naturale del Duca Aleſſandro, e andò a Maſſa dalla Marcheſana ſua Cognata. Era decaduto dalla grazia del Duca talmente, che non comunicava più con eſſo lui alcuno affare. Anzi avea ſparſa voce, che il Duca per via d'un certo Biagio Speziale, voleva avvelenare Giulio picciolo Garzone: della qual coſa ſe ne recò il Duca a tanta ingiuria, che fece prendere queſto Biagio, e condurre in Fortezza, e in preſenza de' Miniſtri Imperiali lo fece rigidamente eſaminare. E trovatoſi, che di tale avvelenamento non gli era ſtato parlato mai da veruno, dopo un lungo rammarichìo fatto all' Imperadore dal Duca Coſimo contra la malignità del Cardinale, che gli aveva data queſt'accuſa, non volle in appreſſo mai più ſeco d'alcuna coſa convenire. La partita del Cardinal

Cibo

Cibo fu anche cara a tutto l'Univerſale, parendo, che ſi voleſſe arrogar troppo in materia di Governo; e il Duca potette in avvenire governar lo Stato ad arbitrio ſuo.

1440 Seguitava intanto nel principio del 1440. la careſtia, che aveva meſſo in diſperazione tutta la Città, e il Contado, onde fu neceſſario di aſſottigliare i viveri, finchè le provviſioni di grano non veniſſero. Ma nel meſe di Aprile erano tante navi giunte a Livorno, che il Duca non ſolo potette provvedere alla fame de' ſuoi Sudditi, ma anche a quella dei Saneſi. Intorno alla fine d'Aprile, la Ducheſſa partorì la prima volta una Femmina, di cui il Duca ne moſtrò molta allegrezza. Ed eſſendo nate differenze tra i Luccheſi, e i Fiorentini a cauſa del Serchio, a conto d'una Palafitta fatta dai Luccheſi in quel fiume, che faceva voltar l'acque, e rodere il Terreno Fiorentino; furono da Don Giovanni di Luna acquietate, racconciando i Luccheſi, ſecondo i Periti dell'Arte il loro lavoro. Ed eſſendoſi ſollevati i Perugini a conto d'una certa gabella impoſta dal Pontefice ſul ſale; ed avendo chieſto dal Duca Ridolfo Baglioni, che ſi trovava al ſuo ſervizio; pure il Duca, quantunque foſſe poco amico del Papa; per mezzo di Giovanni dell'Antella ſuo Ambaſciadore a Roma, ſi poſe di mezzo, e accordò il Pontefice, contentandoſi i Perugini, che la Città non foſſe meſſa a ſacco, e che i beni de' privati foſſero ſicuri. Con tutto ciò i Fiorentini erano poco contenti del Governo del Duca, il quale quantunque in queſti tempi foſſe oneſto, e nel tempo, che ebbe moglie non conoſceſſe altre Donne; (eſſendo morta una bambina, che aveva avuto dalla figliuola d'un Orefice, prima di maritarſi); e nella giuſtizia foſſe inviolabile, perchè riceveva tutte le ſuppliche, e conſiderava bene le coſe prima di ſpedirle, e perciò dava poca udienza: pure ſpendeva groſſiſſime ſomme di danari in gioje, di cui molto ſi dilettava; ſpendeva aſſai in condotti d'acque; e molto conſumava nel giuoco; ſicchè aggravava ſmoderatamente i Cittadini, eſclamando i Popoli, e particolarmente coloro, per opera de' quali era ſtato aſſunto al Principato: morendo i più dalla poca ſoddisfazione, e malcontenti in pochiſſimo tempo. Imperciocchè dopo la morte di Filippo Strozzi, Franceſco Vettori non uſcì di caſa, ſe non morto. Franceſco Guicciardini finì diſperato il ſuo vivere: E morirono pure di lì a poco Ruberto Acciajuoli, e Matteo Strozzi,

e il

e il Campana antico ſuo Segretario: governandoſi Firenze dalla Ducheſſa, che amata ſoprammodo dal Marito, interveniva a tutti i Conſigli pubblici: onde la Corte era piena d'adulatori, e d'ignoranti, e di gente, che cercando onori, non poteva ſe non colla viltà, ed impoſture procacciarſegli: come avviene in tutti quelli Stati, dove i Principi ammettono al Governo degli affari le Femmine, e le fanno contare più che di ſoverchio.

1441 Nel principio di queſt'anno, vedendoſi il Duca ogni giorno più libero, ed aſſoluto Signore, abbandonò l'antica Caſa de Medici in Via Larga, e andò ad abitare nel Palazzo già ſtato della Signoria: e perciò ſurono raſſettate varie ſtanze, e fatti varj muramenti, affinchè la di lui Corte vi poteſſe comodamente abitare. Il dì 25. Marzo giorno ſolenniſſimo in Firenze, per la celebrità della Vergine Annunziata, nacque al Duca il ſuo primo Figliuolo, e gli fu poſto nome Franceſco, perchè eſſendo la Ducheſſa ſtata a viſitare i luoghi della Vernia, s'era botata a Dio, che ſe per interceſſione di San Franceſco otteneſſe un Figliuolo maſchio, non per altro nome, che per quello di Franceſco l'avrebbe chiamato. Fu tenuto al Sacro Fonte a nome di Ceſare, da Don Giovanni di Luna, e da un Barone Ungaro a nome della Regina d'Ungheria. Poco dopo per moſtrare il Duca la ſua indipendenza, licenziò Pirro Colonna dal ſuo ſervizio, e fece venire alla guardia del ſuo Corpo dugento Tedeſchi; eſſendo reputata (ſecondo l'opinione di alcuni) la Nazione Alemanna aſſai ſincera, e nell'ubbidienza pronta, e fedele. Raſſettò anche varie leggi, fra le quali una ve n'era, che gl'inquiſiti d'omicidio poteſſero difendersi, per mezzo di Procuratore. Queſta la tolſe via, nè volle, che valeſſe alcuna difeſa in pro dell'inquiſito, ſe prima non ſi coſtituiva prigione. Determinò varj, e Rettori, e Sindachi nel Dominio, perchè ogni ſcelleraggine commeſſa notaſſero, e gaſtigaſſero ſecondo le Coſtituzioni delle Leggi Fiorentine: e ſi poſe a trattare col Signor di Piombino, a voler cedere all'Imperadore il ſuo Stato, come incapace a reggerlo, e mantenerlo, ricevendo da Ceſare una buona ricompenſa di danaro: forſe con iſperanza di poterlo poi ottenere per ſe medeſimo: e perchè anche vedeva, che il Re di Francia ingannato dall'Imperadore, il quale nel paſſare di Francia per andare a Gante, gli aveva promeſſo, ſenza atte-

attenergliene più la reſtituzione di Milano: e ſdegnato perchè il Marcheſe del Vaſto contra il Gius delle genti, aveva arreſtato, e fatto ſtrangolare Antonio Rincone Spagnuolo ribelle dell' Imperadore, e che tornava Ambaſciadore pel Criſtianiſſimo dal Gran Signore; pareva, che aſpettaſſe l'occaſione di muovergli guerra, ed aveva tentato di aver Portercole, per eſſer pronto ad attaccar la Toſcana, come Giovanni di Luna aveva ricavato da Lodovico dell'Armi, ſtato da lui ritenuto in Caſtello. Con tutto ciò Ceſare, vedendo, che il Re di Francia non ſi moveva, riſolvette di far l'impreſa d'Algieri, e per ordinarla ſe ne venne a Genova, e quindi a Lucca, dove venne Paolo III. per ragionar con eſſo lui ſopra il Concilio, ſconfortandolo il Papa a non fare un impreſa così pericoloſa: Andò a Genova per viſitarlo anche il Duca Coſimo, e venne con Sua Maeſtà anche a Lucca: ed eſſendo quivi anche il Duca di Ferrara, accadde, che andando a ſpaſſo un giorno, il Duca Coſimo gli dette la mano: per la qual dimoſtrazione preteſe poi il Duca di Ferrara, che il ſuo Ambaſciadore aveſſe in Roma il grado ſopra quello del Duca Coſimo. La qual pretenſione parve ai Fiorentini molto ſtrana; perchè ne' paſſati tempi avevano avuto ſempre la ptecedenza; e di più il Duca era Signore aſſoluto d'una Città Libera, e non Feudataria a verun Principe; dovecchè il Duca di Ferrara era Feudatario della Chieſa, e ſoggetto ad altri Principi. Fu il Duca Coſimo ben veduto, e accarezzato da Ceſare, e gli fu promeſſa la reſtituzione delle Fortezze, di cui ne fece premuroſiſſime iſtanze. Prima, che Ceſare partiſſe di Genova, s'aprì in quella Città il lodo, e la ſentenza della cauſa, di cui era ſtato fatto arbitro Ceſare, per conto dell' eredità della Caſa de Medici, chiedendola da una parte il Duca, come Fidecommiſſo, per eſſer ſucceſſore legittimo della Famiglia, e Caſata de' Medici; e dall'altra chiedendola Madama Margherita d'Auſtria, come Vedova del Duca Aleſſandro; eſſendoſi anch' eſſa portata a Genova per ultimare queſto affare: e Ceſare portato più dall'amore filiale, che dalla ragione, gli aggiudicò per la figliuola; e il Duca Coſimo ebbe a cedere, perchè oltre alla potenza, che aveva Ceſare, aveva impoſte pene graviſſime a chi contraddiceva. Intanto l'Imperadore da Lucca ſe n'andò alla Spezie, per imbarcarſi per Barberìa; e il Duca Coſimo ſe ne venne a Fi-

Firenze col Vicerè di Napoli, il quale viſitata la Figliuola, fu da eſſa, e dal Duca Coſimo accompagnato fino ad Arezzo, e di quì ſe ne ritornò a Napoli.

1542 Nel principio di queſt'anno s'incominciarono a vedere i movimenti de' Franzeſi, perchè Piero Strozzi ſotto preteſto di condurre delle vettovaglie in Marano, poſto in ſul Capo d' Iſtria, s'impoſſeſsò di quel porto, e fortificatolo lo teneva ad iſtanza del Re di Francia. Perciò creſciuto in riputazione preſſo quel Re fu da lui onorato dell' Ordine di San Michele, trattandolo il Delfino con tutta la domeſtichezza, come ſe ſtato foſſe ſuo Fratello: e i Miniſtri Imperiali temendo di mutazione in Italia fecero varie conſulte in Genova, mandandovi il Duca Coſimo il ſuo Segretario Lorenzo Pagni, acciò v' interveniſſe: e in queſta occaſione ſi riconciliò il Duca col Marcheſe del Vaſto, che finora gli ſi era moſtrato poco amico. Chiamò anche il Duca in luogo di Pirro Colonna con titolo di Luogotenente, e con provviſione di trecento ducati il meſe, e dieci Lance ſpezzate pagate, ed altri comodi, il Signor Stefano Colonna, il quale rimandò per queſto al Re di Francia, di di cui era ſtato ſoldato, l'Ordine di San Michele; e arrivato in Firenze ſi poſe ſubito ad eſercitare il ſuo ufizio, viſitando tutte le terre del Dominio, riconoſcendo il numero de' ſoldati, e fortificando quelle Città che ne averebbero in tempo di guerra avuto biſogno. E il Duca Coſimo dall' altro canto, oltre dugento Cavalli, che aveva a ſuoi ſoldi, ne providde altri cinquanta ſotto il Capitano Aldana Spagnuolo, ſiccome conduſſe molti Capitani di Fanterie, per poter fare nuovi Fanti di gente Foreſtiera, non ſi fidando de' Fiorentini, per eſſere queſti imparentati con molti Fuoruſciti. E per meglio aſſicurare lo Stato ſuo, mandò al Signor di Piombino, offerendogli gente, e danari: imperciocchè ſi ſentiva, che Solimano avea promeſſo al Pollino Ambaſciator Franzeſe, che accettava il Re Franceſco per Fratello, e che gli avrebbe mandata una potentiſſima armata, affinchè ſi valeſſe della medeſima a ſuo talento contra de' ſuoi nemici. In queſto tempo Fazio da Piſa ſtato Caſtellano di Livorno, eſſendo ſtato coll' Imperadore ad Algieri, di dove partì l' armata Imperiale tutta fracaſſata, e rotta dalla fortuna del mare, ed eſſendo venuto a Piſa, come diſguſtato con Ceſare, e contrario al Duca Coſimo, cer-

cercava di ribellargli Pisa; onde il Duca di ciò avvertito lo fece porre in Castello, con animo di farlo esaminare: ma sopravvenendo ordini di Cesare, che fosse rilasciato, fu esiliato per sempre dallo Stato Fiorentino sotto pena della testa. Nel principio del mese di Giugno volendo il Duca Cosimo dare ad intendere d' esser pio, e religioso; e volendo far credere, che tali fossero quelli della sua Corte, fece una legge nuova, e severa contra i bestemmiatori, e fu imposta la pena di morte contra i delinquenti nel nefando vizio di Sodoma. E in vero succedettero in quest'anno molti prodigj, e ne fu, secondo il solito, attribuita la causa ai malvagi costumi degli uomini: perchè da Levante venne una gran moltitudine di Cavallette, che corsa la Shiavonia posandosi poi in Italia nella Marca Trevisana: e in Roma un fulmine percosse in Castelsantangiolo l' insegna della Chiesa: e un altro diede nel Palazzo di Pierluigi Farnese, e caduto sur' un' alloro, lo seccò subito. Ma maggiore disgrazia si sentì in Toscana, per memoria de' nostri Maggiori non mai accaduta, e su che a' 13. di Giugno si sentì da per tutto un grandissimo terremoto, e su quasi, che subissato il Mugello, perchè vi rovinarono più di mille settecento case, e tra queste tutto l'intiero Castello della Scarperia; e vi morirono più di cencinquanta persone, e degli storpiati, laceri, e pesti ve ne fu un numero infinito; durando a tremar la terra per lo spazio di quaranta giorni. Si aggiunse anche un altra angustia nella Città a conto delle Tratte de' grani: perchè erano venute di Lione varie provvisioni a Livorno, ma così tardi, che i Mercanti non le volevano ricevere per quel prezzo: e siccome i Franzesi protestavano, che si sarebbero risatti sulle robe de' Mercanti Fiorentini, bisognò, che si pagassero come vollero i Franzesi, nuocendo alla Nazione Fiorentina, che il Duca fosse collegato coll' Imperadore, contra di cui i Franzesi avevano rotto la guerra in Piemonte, e nei confini di Spagna: e perciò il Duca aveva mandato in Germania per condurre duemila Tedeschi. In questi tempi essendosi scoperti alcuni in Venezia, i quali rivelavano i segreti della Repubblica al Gran Signore, e al Cristianissimo, furono perciò gastigati severamente: e furono banditi da tutto lo Stato Veneziano l' Ambascladore, e tutti i Nazionali Franzesi, e quelli che servivano il Re di Francia; fra i quali Piero Strozzi, e i

Fratelli, che come ricchiſſimi intrattenevano in caſa loro molta gioventù: non perchè ci aveſſero colpa; ma perchè il Senato ſe gli arrecò a noja, come uomini parzialiſſimi del Re di Francia. In fatti Piero ſi era acquiſtata grandiſſima riputazione nelle guerre del Piemonte, ed era perciò ſommamente amato dal Re; e il Priore di Capua ſuo Fratello aveva nome d' eſſer prode, ed accorto nel meſtiere della Nautica, comandando a ſei Galee dell'Armata marittima del Re, ed eſſendo adoperato in tutte le impreſe, che il Re faceva per mare. Andarono gli Strozzi con gran diſagio loro ad abitare in Ferrara, e perderono molta roba, e molti comodi, che in quella Città, diſegnata in appreſso per loro patria, ſi erano preparati. Fu alla fine di queſt'anno mandato dal Duca Coſimo per Ambaſciadore a Ceſare Girolamo Guicciardini, e fu richiamato Giovanni Bandini, di cui il Duca ſi moſtrava poco contento, sì perchè ſtimava che freddemente trattaſſe i ſuoi affari, e sì anche perchè preſſo Ceſare aveva favorito la cauſa di Filippo Strozzi, acciò non foſſe in mano del Duca conſegnato.

1543 Nel principio dell'anno 1543. volendo il Duca moſtrare d'eſſere amatore delle Lettere, e conoſcendo, che le medeſime non meno che le armi reggono le Città, ed i Regni, e ſono di gloria, e d'ornamento, e ſplendore al Principe, ſi diede a rimetter di nuovo gli Studj di Piſa, che in gran parte erano traſandati. E perciò con gran provviſioni, e ſalarj, fece venire varj Dottori da tutta l' Italia: e fra queſti furono di maggior grido, il Brando Filoſofo; il Vegio Legiſta; il Boldone Medico; e più d'ogni altro Matteo da Corte da Pavia, Medico anch' eſſo eccellentiſſimo, il quale aveva letto Medicina nelle primarie Cattedre d'Italia; aggiungendo in Piſa una Sapienza, ove nudriva venticinque Giovani, i quali per povertà non poteſſero attendere agli Studj. E perchè aveva guſto d'eſſer lodato, coltivò coloro, i quali erano di maggiore ingegno, ed erano ſoliti di dar libri alle ſtampe, come fece a Piero Vettori molto verſato nelle umane lettere, e che molto bene pronunziava la Lingua Greca. Iſtituì nella Città un Accademia per eſercitare la Lingua Toſcana, che fioriva da per tutto, ed in modo particolare in Francia. E perciò furono tradorti dal Greco varj libri ſcientifici, e fu aſſegnata un onorevole provviſione a Benedetto Varchi, e fu da-

to

to ajuto a Giambattiſta Gelli; ed eſſendo morto il Verini ſottile, e buon Filoſofo, fu chiamato di Padova Meſſer Antonio Lapini, acciò gli ſuccedeſſe. Furono anche fatti prigioni Giovanni Bandini, e Pandolfo Pucci, e doveano eſſer condannati a morte: ma fu ritenuto il primo per quindici anni in fondo di torre; e al ſecondo fu perdonato ai prieghi del Cardinal Pucci ſuo Padre. Nel principio della Primavera eſſendo partito il Pontefice da Roma, e andato a Bologna per abboccarſi con Ceſare, il Duca Coſimo paſsò a Genova, dove doveva Ceſare sbarcare; e quivi trattando la reſtituzione delle Fortezze, alla fine il dì 11. Giugno giorno del ſuo Natale le riebbe, avendo sborſato cento cinquantamila ſcudi all' Imperadore, acciò ſe ne poteſſe ſervire contra il Re di Francia in Italia, e contra i Principi d'Alemagna, e nelle guerre di Fiandra: mentre in tutti queſti luoghi era Carlo V. ſtato attaccato. Gli conceſſe anche Stefano Colonna con quattromila Fanti, volendo Ceſare ſervirſi di lui in Fiandra. Così il Duca tornato a Firenze, gli fu il dì 3. Luglio da Giovanni di Luna conſegnata la Fortezza di Firenze; e non molto dopo gli conſegnò quella di Livorno Giovanni Paſquier Caſtellano. Intanto ſi erano unite le Armate Navali Turcheſca, e Franzeſe, e avevano paſſato il Faro di Meſſina, ed erano traſcorſe ad Oſtia; ſicchè tutte le Città vicine alla Marina n' ebbero gran ſpavento; e i Romani ſpiritavano dalla paura, fuorichè il Papa; perchè guidando tutta quella Armata il Pollino uomo del Re di Francia, aveva avuto ordine dal Criſtianiſſimo di non far danno alcuno nella Riviera della Chieſa, e del Duca Coſimo. Con tutto ciò aveva il Duca fortificato tutti i ſuoi Porti, e ſi era preſo la cura di difendere gli Stati del Signore di Piombino, e i Porti de' Saneſi, acciò nel reſtar queſti offeſi non aveſſero a ſentir danno le coſe ſue. Nel mezzo però a tante guerre eſterne, non fu in queſto mentre libero il Duca dalle interne, perchè Giuliano Buonaccorſi, famigliare di Corte, cercava di ammazzarlo nella Villa del Poggio; eſſendo fieramente commoſſo col Duca per la morte data ad Aleſſandro della ſua medeſima famiglia per ordine degli Otto. Ma avendo il Moretto Servitore di Giuliano rivelato al Duca il diſegno del ſuo Padrone, fu preſo e giuſtiziato, facendo la plebe molti ſtrazj del ſuo cadavere. In queſti tempi nacque al

ca il ſecondo Figliuolo maſchio, che morì di lì a pochi giorni con ſuo gran dolore. E per dimoſtrare, che veramente le Fortezze gli erano ſtate reſtituite mutò la Guardia Spagnuola, e vi poſe Tedeſchi, giurando il Valmillier Capo de' medeſimi fedeltà a lui, ed a' ſuoi Primogeniti. Cadde anche in queſti dì infermo d'una febbre, che ſi conoſceva voler eſſer lunga: la qual coſa per le faccende che occorrevano, era di danno, e di noja. Imperciocchè l' Armata Navale era andata a Marſilia, e ſi diceva che ſi metteva in punto per tentare Orbatello, e Groſſeto: benchè poi nulla di queſte coſe faceſſe, ma ſi voltò in un tratto a Nizza del Duca di Savoja, su di cui il Criſtianiſſimo pretendeva d' aver ragione. Inoltre era ſcritto continuamente al Duca, che i Fuoruſciti facevano fra di loro varie pratiche, e che ſteſſe guardingo ai ſoldati delle guarnigioni, tenendone de' Fiorentini, e dello Stato il meno, che foſſe poſſibile, per le reciproche parentele, che paſſavano fra i ſuoi ſudditi. Perciò mandò in Germania con buona ſomma di danaro Domenico Ottavanti per condurre altri duemila Fanti: benchè non ne conduceſſe poi più di mille: perchè di quella Nazione per le guerre fra Ceſare, e il Criſtianiſſimo n'erano in arme più di centocinquantamila. Intanto ardeva l' Eoropa di guerra; perchè dall' Armata Navale fu preſa Nizza: Solimano venuto in Ungheria s'impadronì della maggior parte di quel Regno, prendendo Strigonia, e Albareale: e Ceſare camminando proſperamente in Fiandra aveva preſo Dura, e Giuliers, e aveva forzato il Duca di Cleves a domandargli perdono: e nel Piemonte il Marcheſe del Vaſto aveva acquiſtato il Mondovì, e Carignano. Sicchè le compenſazioni di tali acquiſti facevano sì, che il Duca Coſimo, e gli altri, che ſeguitavano Parte Imperiale non ſi ſcoraſſero affatto: molto più, che Carlo Quinto non curando le perdite, che faceva Ferdinando ſuo Fratello col nemico della Criſtianità, paſſava con un numeroſiſſimo eſercito in Francia. Nella fine di queſt' anno per la morte dell' Arciveſcovo Buondelmonti ricadde l' Arciveſcovado di Firenze in perſona del Cardinal Ridolfi.

1544 Entrato l'anno 1544. e ſentendo il Duca, che le coſe dei Franzeſi in Piemonte miglioravano, mandò in ajuto del Marcheſe del Vaſto Ridolfo Baglioni con cento cinqoanta Ce-

Celate. Colle quali, e con altri ajuti venutigli di Germania, volendo il Marcheſe ſoccorrere Carignano, fu rotto da' Franzeſi alla Ceriſuola, morendovi più di dodicimila Tedeſchi, la maggior parte Luterani, eſſendo ſeguito queſto fatto d'arme il Lunedì della Paſqua di Reſurrezione, che fu il dì 14. d'Aprile. Il Duca Coſimo, ſubito che ſentì ſimile infortunio, radunò ſotto buoni Capitani quattromila Fanti de' migliori di Toſcana, e gli mandò a Livorno, dove imbarcatiſi ſulle Galee del Doria, furono da Genova mandati a Milano: lo che fu cagione, che i Milaneſi diviſi infra di loro ſi riconfermaſſero, e l'Imperadore reſtò ſicuro da quella parte. Rimaneva ora il penſiero di difendere le coſe ſue dall'Armata Turcheſca, e Franzeſe, che a tempo ſuo ſarebbe tornata a ſcorrere le Marine di Toſcana, le quali avrebbero forſe patito qualche infortunio, per la traſcuratezza del Signore di Piombino. Perciò proponeva, che ſi deſſe a quel Signore qualche altra ricompenſa di Stato, e di pari rendita nel Regno; e il Duca offeriva pagarne la valuta: ma Ceſare riſpondeva non volere ſu di ciò arbitrare, ſe non vi concorreva il conſentimento di quel Signore; ed eſortava il Duca a difendere quelli Stati, come avea fatto pel paſſato, e come di preſente faceva. Dall'altro canto vedendo il Signor di Piombino le gravi ſpeſe, che il Duca Coſimo faceva ne' ſuoi Stati, e temendo, che egli non ſe gli ſarebbe ritenuti per pegno, faceva giornalmente iſtanza all' Imperadore, e al Duca Coſimo, che ſi ritiraſſe il Signor Otto co' ſuoi ſoldati. In queſto tempo Barbaroſſa, che avea fatto tutto l'Inverno a Tolone, uſcì colla ſua armata, per tornare in Levante. Il perchè furono dal Duca Coſimo mandati ſettecento Fanti a Piombino, i quali non ſervirono a coſa veruna, perchè Barbaroſſa chiedendo dal Signor di Piombino un Fanciullo Figliuolo del Giudeo Corſale, colla promeſsa di non offenderlo ſe glie ne rendeva; avutolo facilmente, volle mantenergli la data fede. Venne però a predare i Porti de' Saneſi, e preſe Talamone, e Portercole; e poſe terrore ad ognuno, e al Duca particolarmente, il quale aveva già mandati cinquecento Fanti, e centocinquanta Cavalleggieri ſotto Chiappino Vitelli; e dipoi vi mandò pure Stefano Colonna con ſecento Tedeſchi, e due Compagnie di Spagnuoli, cinquecento Corſi, e altre genti. Tentò Barbaroſsa d' avere anche

che Orbatello: ma fu vano il ſuo ſforzo. In queſto tempo Piero, e Lione Strozzi creſcrevano in riputazione, e in onore preſso il Re di Francia; e Piero era amato dal Delfino teneramente; maſſime dopo, che Caterina de Medici ebbe partorito un Figliuolo; aborrendo i Signori di Francia la Nazione Italiana, e facendole grandiſſima perſecuzione. Ma il Re Franceſco, che amava al pari de' Franzeſi gl' Italiani, qualora virtuoſi foſsero; e particolarmente amava la Delfina, la quale accortamente ſi era ſaputa colle buone maniere, coll'umiltà, e colla manſuetudine tirare gli animi del Suocero, e del Marito; non dava retta a coloro, che ſparlavano degl' Italiani, e che gli mettevano in mala veduta preſso di lui. Nè Piero Strozzi era ſtato meno aſtuto per procacciarſi l'affetto del Re, perchè di proprio avea ſoldati varj Fanti, e ſi poneva a ogni pericolo per acquiſtarſi fama, ed onore, e per aggiungere al Re nuove Fortezze, e nuovi Stati. E perciò nella Mirandola continuamente radunava genti, ponendo in gran ſuggezione il Duca Coſimo, il quale vedendo fare tanti preparamenti, ſoſpettava, che un giorno, o l'altro ſi doveſse una tal piena ſovra di lui ſcaricare. Ma preſto ſi dileguarono i ſuoi timori, perchè aſsalito il Criſtianiſſimo in Caſa propria dall' Imperadore, e dal Re d' Inghilterra, fu coſtretto a fare con Ceſare la pace, che fu dichiarata il dì 17. di Settembre con gran giubbilo della Criſtianità; e in tal occaſione il Duca Coſimo mandò in Francia Bernardo de Medici Veſcovo di Furlì, per rallegrarſi con quella Corona, e per viſitare Madama Caterina; quantunque ſe ne ritornaſse preſto in Firenze: perchè non poteva eſser ben viſto dai Franzeſi, il Miniſtro di uno, il quale aveva tenuto fino allora il partito loro contrario. Nel meſe d' Ottobre ci furono acque così copioſe, che i Fiumi uſcirono dal loro letto, e Arno allagò la Campagna, portando ſeco uomini, e beſtiami; e la parte più baſsa della Città medeſima reſtò pure inondata. In Siena poi nacquero tali tumulti, che i Soldati Spagnuoli ſcorſero, e predarono il Contado Saneſe, ricevendone danno anche i Luccheſi, e i Marcheſi di Lunigiana: ma il Duca mandò gente in diſeſa del Marcheſe di Filattiera ſuo Raccomandato: onde gli Spagnuoli non ebbero agio di ſcorrer troppo, e di diſertare que' paeſi.

1545 Queſt' anno fu quieto per la pace fatta tra Ceſare, e il Criſtia-

ſtianiſſimo; ed eſſendo morto il Signor di Piombino, e avendo laſciato un piccolo Fanciullo ſotto la tutela della Signora Maddalena Salviati, il Duca chiedeva dall'Imperadore d'avere quello Stato (benchè inutilmente) perchè riſpondeva l'Imperadore, di non voler far violenza alla Vedova, ed al Pupillo. In queſto tempo Pierluigi Farneſe mandò un Inviato, facendo ſapere al Duca Coſimo, che aveva preſo titolo di Duca di Parma, e di Piacenza. Intanto ſiccome erano continue le gravezze, che il Duca imponeva per ſoccorrere Ceſare, così continui erano i lamenti de' Cittadini, pochi de' quali, e quaſi punti erano da lui adoperati nelle faccende dello Stato, ſervendoſi quaſi di tutti Foreſtieri, e queſti poco chiari in Nobiltà; e gli uomini Letterati erano da lui più accarezzati, e favoriti in parole, che in fatti. In queſt' anno fu mandato Ambaſciadore in Venezia Pierfilippo Pandolfini; e avendo l'Imperadore celebrata in Fiandra la Feſta di Sant'Andrea, mandò al Duca Coſimo il Toſone, onorandolo della Cavalleria, e il Duca Coſimo lo ricevè gratiſſimamente. Nacquero anche in queſt'anno fra il Papa, e il Duca delle male diſpoſizioni, per aver voluto cacciare dai loro Conventi di San Marco, di San Domenico di Fieſole, e di Pian di Mugnone que' Frati Domenicani, ponendovi in quelli ſteſſi Conventi gli Agoſtiniani, i quali avevano perduto, a cagione delle Fortificazioni, un bel Convento detto di San Gallo. Il motivo principale fu, perchè que' Frati fondati ſulle profezie del Savanarola, mantenevano molti Piagnoni, e Ribelli ſulla continua ſperanza di mutazione di Stato. E dolendoſi di ciò il Papa in pubblico Conciſtoro, il Duca per non attaccar briga, gli richiamò ne' ſuoi Conventi. Ma non finirono per queſto le doglianze del Papa contra del Duca; il quale dicendo, che impediva, che foſſero fatte in Firenze ai Frati le ſolite limoſine; miſe in prigione il Segretario, che teneva in Roma: e ſcrivendo il Duca a molti Cardinali, giuſtificandoſi su queſt'affare, e moſtrando, che non da lui, ma dai Frati, che avevano perduto il credito, addiveniva, ſe non facevano più limoſine: richiamò il ſuo Ambaſciadore, dando a divedere, che queſto modo di procedere del Papa, gli era infinitamente diſpiaciuto.

1546 In queſt'anno incominciò la Rivoluzione di Siena, che fu dipoi cagione, che il Duca accreſceſſe il ſuo Principato. Era Sie-

Siena divisa in due Sette, una delle quali si diceva de' Nove; (e questa governava la Città) e l'altra si diceva de' Popolari. Questa Setta lasciatasi crescere appoco appoco da Don Giovanni di Luna, pareva, che nella Balìa fatta ultimamente ne fosse uscita col meglio: di che i Nove vedendosi posposti a gente tanto inferiore a loro, non poco se ne rammaricavano. E perciò il dì *6.* di Febbrajo, facendosi una consulta in Palazzo, furono da ambedue le parti prese le armi, e azzuffandosi infra di loro, dalle venti fino alle tre ore di notte, si trovarono morti più di trenta Cittadini, la maggior parte Nobili: non potendo gli Spagnuoli, che erano a guardia della Città opporsi a sì gran furia; scappandone molti in Casa di Don Giovanni; e schivando così la mala ventura. Fu dipoi corsa dai Popolari Siena, e fu proibito, che nessuno riferisse al Duca Cosimo i seguiti tumulti, de' quali per altro n'ebbe subito qualche sentore, e in sequela inviò tutte le sue genti ai confini di Siena; sicchè in un baleno si trovarono in Staggia da semila Fanti, e cencinquanta Cavalli. Ciò fatto, mandò a confortare Don Giovanni, e a fargli sapere, che tutte quelle genti stavano alla sua disposizione. Ma i Sanesi lasciando d' incrudelire infra di loro, mandarono al Duca Cosimo, pregandolo a ritirare tutte le sue genti. Ma il Duca Cosimo faceva loro intendere, che ne avrebbe aggiunte delle altre, se non si ponevano in salvo i Cittadini, rifuggiti a Don Giovanni; e se non si portava maggior rispetto ai Ministri di Cesare. Che però furono rilasciati da cento Cittadini, che se ne vennero a Firenze, conoscendo il loro scampo dal Duca Cosimo. Poco dopo i Sanesi cacciarono la Guardia Spagnuola, e mandarono Ambasciadori a Cesare, alla Corte di cui era passato anche Don Giovanni, scusando se medesimi, e incolpando l'alterigia, e soverchieria della Nazione Spagnuola di tutto quanto era finallora occorso. L' Imperadore si curava allora molto poco delle cose di Siena, perchè era occupato a far la guerra ai Luterani, i quali per essere di gran numero, e di gran strepito, chiedeva perciò ajuto a tutti i Principi Cristiani; e riconciliato col Papa, con cui era alquanto disacerbato: perchè gli pareva, che nelle ultime guerre la tenesse dal Re Francesco: aveva da lui ottenuto dodicimila Fanti, e cinquecento Cavalli sotto la condotta d' Ottavio Farnese suo Nipote; e perciò a nul-

a null'altro penſava Ceſare, che a bene riuſcire in queſta ſua impreſa. Anche il Duca Coſimo mandò Ridolfo Baglioni con dugento Cavalli, e da quì in poi incominciò a paſſare buona corriſpondenza col Papa, facendo il Pontefice liberare di prigione Franceſco Babbi Segretario del Duca, ritenuto poc'anzi per private gare, che egli aveva col Duca Coſimo. Ma il Duca penſando, che in queſta congiuntura, per aver Ceſare biſogno di danaro, potevagli venir fatto di ritenere Piombino, radunò da tutti i Mercanti una groſſa ſomma di danaro: e gli riuſcì il ſuo diſegno, perchè Ceſare fece richiedere il Duca Coſimo dal ſuo Ambaſciadore Serriſtori, che gl' impreſtaſſe dugento mila ſcudi: ed egli dopo alcune richieſte ne impreſtò centocinquantamila colla promeſſa della Signoria di Piombino; e intanto per onorarlo, gli mandò Ceſare un Araldo col Collare, e col Libro dell' Ordine del Toſone, e reſe in Cappella il ſuo luogo all'Ambaſciadore Fiorentino, ponendolo ſopra a quello di Ferrara, come aveva avuto prima la Città di Firenze, quando da ſe ſteſſa ſi governava. Mentre la Germania arde di guerra, Franceſco Burlamacchi Cittadino Luccheſe, uno di quelli, che governava quella Città, infiammato dall' eſempio di alcuni valenti uomini, che in Plutarco aveva letto d'eſſere ſtati liberatori della Patria, come Pelopide Tebano, Arato Sicionio, Dione Siracuſano, ed alcuni altri; conſiderando lo ſtato preſente della Toſcana, mandò a trovare i due Fratelli Strozzi, e fece eſpor loro, che aveva in animo di liberare la Toſcana dalla Tirannide. Il Priore Strozzi, il quale era già ſtato prevenuto da Baſtiano Carletti, e Ceſare Benedini in Marſilia, lodò il ſuo penſiero, e diſſe, che preſto ſarebbe andato a Venezia, dove avrebbero meglio diſcorſo su tale affare. E colà paſſato, vi ſi portò il Burlamacchi; e conferendo col Priore ſtabilì, che ſarebbe ſtato uno de' tre Commiſſarj della Milizia di Lucca, nel qual impiego gli toccavano mille quattrocento uomini in cuſtodia, e che allora ne avrebbe radunati fino in duemila; e una ſera colla ſcuſa di far la raſſegna, ſarebbe uſcito di Lucca, e ſarebbe paſſato in Piſa, dove avrebbe commoſſo tutti i Piſani a riaſſumere la Libertà. Quivi laſciati trecento ſoldati, per tenere aſſediata la Fortezza, ſarebbe paſſato a Firenze, dove per la mala diſpoſizione de' Fiorentini inverſo il Duca, e per la ſperanza di tornare in libertà, credeva eſſergli fa-

cile mutare lo Stato. Riuſcendo la coſa proſperamente, credeva d'avere ajuti da Lucca, da Siena, da Bologna, da Perugia, e chiedeva intanto venticinquemila ſcudi per queſta ſua impreſa. Il Priore preſe tempo fino a Settembre, sì per vedere, che piega pigliavano le coſe di Germania, e sì anche per accumulare i danari, e far venire di Francia Piero Strozzi con qualche onorato preteſto. Intanto il Burlamacchi tornò a Lucca, e fu tratto Gonfaloniere di Giuſtizia; e nel mentre, che riſedeva nel ſuo Ufizio tutto giorno con alcuno di ſimili coſe favellava, facendo pure il medeſimo Ceſare Benedini. La qual coſa fece ſapere al Duca Andrea Pezzini, il quale riferiva al medeſimo tutto ciò, che in Lucca avveniva. Ma il Burlamacchi avendo di ciò qualchè ſentore, mentre vuol fuggire di Lucca, fu ritenuto, e condotto in Palagio, ed eſaminato, e trovato reo, fu mandato a Milano, e per man del Carnefice fu fatto morire. In queſti tempi morì Carlo Duca d'Orleans, e ſi credette di veleno; e s'incominciò a trattar la pace fra la Francia, e l'Inghilterra, benchè non fu concluſa in queſt'anno, guerreggiandoſi ſempre, e rimanendo gl'Inghileſi quaſichè diſertati.

1547 Nel principio di queſt'anno, morì d'una cancrena in una gamba Arrigo VIII., e laſciò ſucceſſore nel Regno Odoardo Figliuolo di Giovanna Semeria. Dopo cinquanta giorni morì anche il Re Franceſco, eſſendoſi preparato a fare quel tremendo viaggio con tutte le ſolennità, e cirimonie Criſtiane, e laſciò Arrigo Succeſſore di quella Corona, eſortandolo a far pace coll'Imperadore, e a ſgravare i ſuoi Sudditi di tanti peſi. Fu queſto Re magnanimo, generoſo, amantiſſimo della Virtù, e de' Virtuoſi, quali onorò, e proteſſe, e beneficò ſplendidiſſimamente. Poco dopo morì in Milano il Marcheſe del Vaſto, uno de' più illuſtri Capitani de'noſtri tempi; e andò a riſedere in ſuo luogo Don Ferrante Gonzaga. Ma il Duca Coſimo aveva in queſti tempi preſa affatto la cuſtodia dello Stato di Piombino, e aveva fortificato l'Elba, e particolarmente Portoferrajo, che eſsendo ridotto come una piccola Città, dal nome ſuo Coſmopoli lo fece chiamare, ſpendendoci in tre anni più di dugento mila ſcudi: riclamando tutti i vicini, e particolarmente i Genoveſi, i quali vivevano in eſtrema gelosìa; molto più, che il Duca aveva fabbricate in Piſa quattro Galee, e quattro

tro Brigantini, e gli aveva mandati in corſo per guardia del Mar di Toſcana. E perchè l' Imperadore aveva inveſtito d' altri Stati nel Regno il Signor di Piombino, per darlo al Duca Coſimo in iſconto dell'impreſtito da lui fattogli, e per le ſpeſe erogate nelle mentovate fortificazioni, i Genoveſi proccuravano di fraſtornare l' animo di Ceſare con offerte maggiori: le quali nulla valſero, perchè, per mezzo di Don Diego di Mendozza, fu inveſtito il Duca da Ceſare di quello Stato, benchè eſſendovi meſso a guardia Girolamo degli Albizzi con Lucantonio Cuppano, Ceſare gli levaſse di lì a poco lo Stato, e l'Albizzi ne foſse rimoſso, promettendogli Carlo Quinto di reſtituirgliene, ſubitochè foſsero acquietate tutte le coſe. Con tutto ciò ſimulando, continuava a poſseder l' Elba, valendoſi dell' entrata del ferro per iſconto del ſuo credito, rimanendo intanto molto povero il Figliuolo del Signor di Piombino, che appena aveva ſemila ſcudi l'anno per ſuo piatto. In queſti tempi Lorenzino de Medici eſſendo ſtato in Coſtantinopoli, e in Francia, ſi aſſicurò in Venezia, dove viveva con grandiſſima cautela, e circoſpezione. Pierfilippo Pandolfini Ambaſciadore del Duca Coſimo, preſſo quella Repubblica, gli tenne dietro molto tempo, per levarlo dal mondo: ſperando di far coſa grata al ſuo Padrone: e per ciò fare ſi valſe d' un plebeo chiamato Bebo, e di Cecchino da Bibbiena. Queſti dopo d' eſſerſi affezionati con Lorenzino, moſtrandogli oſſequio, e dependenza, finalmente una mattina l'appoſtarono, e Bebo gli menò con un pugnale due colpi, uno ſul capo, e l'altro ſul viſo, pe' quali caduto a terra, mentre che Aleſſandro Soderini ſuo Zio, il quale non laſciava mai ſolo il Nipote, sfodera la ſpada contra Bebo, Cecchino gli fu a ridoſſo, e gli menò più ſtoccate, ſicchè Bebo ebbe tempo di finir d' ammazzare Lorenzino, eſſendo appena Maria di Tommaſo Soderini ſua Madre venuta a tempo a ſerrargli gli occhi. Il Soderini morì anch' eſſo di lì a pochi giorni; non perchè le ferite foſſero mortali, ma perchè i pugnali erano avvelenati. Gli uccifori fuggirono in Caſa dell'Ambaſciadore Imperiale, da cui furono ſalvati, e meſſi in ſicuro, e non avendo voluto dal Duca Coſimo accettar la taglia, furono da lui provviſionati di trecento ſcudi l'anno per ciaſcheduno, onorandogli del grado di Capitani. Intanto ſi aſpettava di ſentire in Italia, ciocchè accadeva in

Germania, dove l'Imperadore faceva de' progreſſi, avendo vinto i ſuoi nemici, e fatti prigioni Gianfederigo Duca di Saſſonia, e Filippo Langravio Capi, e Fautori della Setta Luterana. Che perciò ſi credeva, che foſſero finite le guerre, perchè il Re Franceſco aveva eſortato Arrigo ſuo Figliuolo a ſerbar la pace con eſſo lui. Ne' primi giorni di queſt' iſteſſo anno, e proprio ai 3. di Gennajo accadde in Genova caſo di grandiſſimo pericolo: perchè Giovan Luigi del Fieſco Signore di Pontremoli, i di cui Maggiori avevano già tenuto Genova come Signori, avendo radunati varj ſuoi partigiani, andò ad occupare le Galee del Principe Doria, che erano in Porto, e ammazzò Giannettino Doria Nipote di eſſo Principe, che era accorſo al romore, e ſcatenando la Ciurma, e meſſala in libertà, appena diede tempo al Principe di fuggirſene a Seſtri, e di ſalvarſi. E ſarebbe la coſa ſtata più ſtrepitoſa, ſe Gianluigi nel ſaltare da una galea all' altra, non foſſe caduto in mare, ed annegatoſi. Che però, morto eſſo, i ſedizioſi rimaſero attoniti, e sbalorditi, ſicchè tornando il Principe Doria in Genova, fu riverito, ed oſſequiato anche più di prima. Il Duca mandò in Genova Jacopo de Medici per rallegrarſi col Principe, e poco dopo ſpedì gente a Montoglio, dove ſtava aſſediato il Conte Girolamo Fratello di Gianluigi, il quale fu preſo, e giuſtiziato. Anche in Napoli ſucceſſe un gran tumulto a conto dell' Inquiſizione; per cui avendo il Vicerè fatti ſvenare tre Giovani nobili, il Popolo ſi levò in tumulto, ed egli fu coſtretto a fuggirſene a Pozzuoli; di dove non ritornò, ſe prima non concedeva varj privilegj, e grazie, e non prometteva, che mai più ſi ſarebbe parlato d' Inquiſizione, eſaminandoſi le coſe appartenenti alla Religione dai Giudici Eccleſiaſtici Ordinarj. Il Duca Coſimo aveva preparata molta truppa per farla imbarcare ſulle galee del Principe Doria, e per farla traſportare a Napoli. Ma queſta non ſervì per un tale effetto; ma bensì contra i Saneſi, a' quali eſsendo ſtato ordinato da Ceſare di ricevere la guardia Spagnuola, non volevano obedirlo in modo veruno, confortati così dal Papa, il quale alienato dagl' Imperiali, pareva ora portato per i Franzeſi. La moſsa delle genti del Duca, fece poi riſolvere i Saneſi a prender la guardia, con gran contento dell' Imperadore, il quale avendo vinto tutta la Germania, pareva che foſse aſceſo al ſommo della ſua felicità.

città. Ci fu anche in queſt'anno una grandiſſima inondazione, per cui rovinarono le caſe, che erano ſul Poggio di Magnoli, cioè addirimpetto alla Chieſa di Santa Lucia, a piè della Coſta di San Giorgio: e in Mugello perirono più di cento perſone, ſenza contare il beſtiame, che da tale inondazione reſtò ſommerſo. Fu pertanto portata in Firenze la Tavola di Santa Maria dell'Impruneta, affinchè per interceſſione di Maria Vergine, foſse liberata la Città noſtra dal flagello dell'ira divina. Nel tempo dell'inondazione ſi ſentì, che Pierluigi Farneſe Figliuolo di Paolo III. era ſtato ammazzato da quattro Nobili Piacentini, e ſi credette non ſenza conſentimento di Ceſare, da cui Pierluigi ſi era allontanato. Per la qual coſa il Pontefice ne ſentì eſtremo dolore, il quale anche crebbe quando udì, che il Governatore di Milano Don Ferrante Gonzaga, aveva occupato Piacenza, colla ſcuſa, che quella Città allo Stato di Milano foſse appartenente.

1548 Nel principio di queſt'anno, venne per Arciveſcovo di Firenze Monſignore Antonio Altuiti, eſsendogli ſtata rinunziata tal dignità dal Cardinal Ridolfi, a cui era ricaduta per morte dell'Arciveſcovo Buondelmonti. E il Duca Coſimo mandò in Portoferrajo ottocento Fanti ſcelti, e noleggiò a Livorno alcune navi, che caricò di munizioni da guerra, e da bocca avendo mandato il modello di quello, che ſi doveva fare. E perchè era morto in Piſa il Signore Stefano Colonna, eleſse per Capitano delle ſue armi Giambatiſta Savelli Gentiluomo Romano: riformò la Milizia; e conceſse varj privilegj a chi era in eſsa aſcritto. Nel Poggio di San Giorgio fece edificare un Baluardo, perchè la Città era più debole; e un altro Baluardo fece fare alla Porta a San Pier Gattolini. Steſe anche il ſuo dominio in Lunigiana, comprando Rocca Sigillina con tutto il ſuo Contado dai Conti di Noceto, e dai Marcheſi Malaſpina comprò Filattiera, e Groppolo, frenando così i Genoveſi, che da queſta banda cercavano anch'eſſi di dilatare i loro confini. Nel meſe di Giugno di queſt'anno ſucceſse in Città coſa di gran rilievo, perchè avendo Cecchino Bucherelli ricevuta una ceffata da Gino Capponi; accozzatoſi con Niccolajo Aleſsandri, con Paolo Buonagrazia, e con Lorenzo Spinelli, la mattina dei diciaſsette, due ore avanti giorno, entrarono per una ferriata tutti e' quattro in Caſa di Gino,

e cer-

e cercando le ſtanze, lo trovarono a dormire col Capitano Batiſta Venturi, e coſtui incominciarono fieramente a percuotere. Gino Capponi preſe le armi, incominciò a gridare, e a difenderſi, e diede agio al Venturi di pigliar anch'eſſo la ſpada. La Madre di Gino riſentitaſi, chiamava gente, e ſcendendo un Prete, e il Capitan Goro, ed un altro Giovane Capponi, fu pareggiata la zuffa. Il Prete ſi attaccò coll' Aleſſandri, e da eſſo Prete preſo in braccio, fu tirato nel Cortile, e morì di repente. Tutti gli altri rimaſero feriti, e volendo ognuno ſalvarſi, ed eſſendo chiuſi nelle ſtanze, ſi calarono per un canapo nel Pozzo, e il Buonagrazia vi caſcò dentro, e gli altri ſe n'andarono via. Paolo Buonagrazia cavato dal Pozzo ancor vivo, fu incontanente impiccato; lo Spinelli, e il Bucherelli furono trovati nel greto d'Arno naſcoſti fra certi pruni, e furono anch' eſſi impiccati. Inverſo la fine di queſt'anno, venne Arrigo II. a Turino, e il Duca mandò Giordano Orſini a viſitarlo in ſuo nome. Gl' Imperiali ſi commoſſero infinitamente per una tal moſſa, e ſi credette, che foſſe venuto per vedere, ſe in Milano ſeguiva rivoluzione, avendo i Farneſi mandati altri Sicarj prr uccidere Don Ferrante Gonzaga, da cui tenevano eſſer derivata la morte di Pierluigi, e la ribellione di Piacenza, come in fatti era vero. Anche l'Imperadore mandò in Italia Don Filippo ſuo Figliuolo, ed arrivò in Genova il dì 25. di Novembre ſulle galee del Principe Doria, eſſendo viſitato dal Principe Franceſco Primogenito del Duca Coſimo, a nome di ſuo Padre; ed eſſendo preſentato d'una Credenza d'argento ricchiſſima, fatta di nuovo con molto lavoro, e d'un gran bacile pur d'argento con cinquemila medaglioni di Coſimi, di dieci ducati l'uno, aſcendendo tutto il regalo a centomila ſcudi, e furono ricevuti da Don Filippo molto volentieri, avendo molti altri Signori, e Città Italiane datigli parecchi donativi, per moſtrare l' allegrezza della ſua paſſata in Italia. Si trasferì Don Filippo in Alemagna, perchè l'Imperadore Carlo V. lo voleva coſtituire in Re de' Romani; ma i Tedeſchi conoſcendolo d'animo altero, e di poco ingegno, ed eſſendo portati per Maſſimiliano Figliuolo di Ferdinando, gli confermò nella loro oſtinazione. Che però Carlo V. diede per moglie a Maſſimiliano una ſua Figliuola, e lo mandò in Iſpagna a governare quel Regno, finchè Don Filippo

lippo non foſſe tornato. Levò bensì le ragioni dello Stato di Milano dalla Camera Imperiale, e le trasferì nella Corona di Spagna, ſeparando quello Stato dal Dominio del Fratello, e del Nipote, che furono ben contenti dell' Imperio. E Don Filippo viaggiò tutto il rimanente dell' anno, e paſsò nei Paeſi Baſſi, ſtati a lui ceduti da ſuo Padre, il quale volle, che quelle Provincie foſſero unite alla Monarchia di Spagna, a cui doveva ſuccedere, e per queſto riſcoſſe da que' Popoli il giuramento di fedeltà.

1549 In queſt' anno morì il dì 9. Novembre Paolo III. compianto poi per la Virtù de' ſuoi Nipoti, più che per la propria. Perchè Pierluigi non gli portò troppo buon nome; e moſtrò un appetito troppo inſaziabile in far gaande la Caſa ſua. I Cardinali ſerrati in Conclave, furono per eleggere in Pontefice il Cardinale Reginaldo Polo Ingleſe di grandiſſima fama, ma i Franzeſi ſe gli oppoſero. Il Cardinal Ridolfi, e il Cardinal Salviati furono in grandiſſimo predicamento: e il Cardinal Ridolfi fu aſſicurato dai Franzeſi di quella ſuprema Dignità, e Principato: ma dopo cinque giorni, che ſtava fuori di Conclave, di dove era uſcito per alcuni fumi, che gli davano alla teſta, ſe ne morì all' improvviſo.

— 1550. Fu pertanto ai 9. di Febbrajo dell'anno 1550. eletto a Sommo Pontefice Giovanmaria dal Monte a San Sovino, ſtato già legato al Concilio di Trento, ottenendo il Papato per favore de' Franzeſi, perchè era creduto affezionato alla loro Parte. Subito eletto fece conſegnare ai Farneſi dal Signor Cammillo Orſini la Città, e Fortezze di Parma, come aveva loro promeſſo. Il Duca Coſimo anch' eſſo l' ajutò al Papato, perchè l' Imperadore avrebbe voluto qualchedun' altro: ma il Duca aſſicurò i ſuoi Miniſtri, che il Papa ſi ſarebbe portato come Padre Comune. Si poſe nome Giulio III. e ſubito per ſoddisfare a Carlo V. e a tutta la Germania riaperſe il Concilio di Trento; che per puntigli di precedenze il ſuo Anteceſſore aveva trasferito a Bologna, e vi mandò a riſedere tre Legati Apoſtolici. Il Duca Coſimo gli mandò un Ambaſceria di ſei Gentiluomini, che furono Filippo Nerli, Averardo Serriſtori, Lorenzo Strozzi, Girolamo Guicciardini, Piero Salviati, e Piero Vettori, il quale eſſendo eccellente nelle Lettere umane recitò al Papa una bella Orazione in pieno Concistoro.

ſtoro. Il Pontefice gradì queſta Ambaſceria, e creò Cavaliere ciaſcheduno di loro. E chiedendo al Duca Coſimo il Monte a San Sovino per dar titolo di Marcheſe a Suoi, il Duca ſi ſpodeſtò di quel Ducato, e lo conceſſe liberamente, durante la loro Stirpe, a Balduino Fratello del Papa, a Giambatiſta ſuo Nipote, ed a Fabiano Figliuolo Naturale di Balduino, e ad Innocenzio Cardinale, detto per ſoprannome il Bertuccino, il quale quantunque foſſe figliuolo d'un' Accattona Bologneſe, il Papa quando era Legato a Bologna ſe lo era ricolto, e l'amava teneramente, perchè l'aveva allevato a ſuo modo; ſicchè l'aveva anche fatto adottare da Balduino ſuo Fratello, e l'aveva promoſſo al Cardinalato, dandogli il ſuo medeſimo Cappello, benchè non aveſſe più di diciaſſette anni, nè moſtraſſe gran prontezza d'ingegno, nè virtù di coſtumi, nè foſſe in molta grazia, nè appreſſo i ſuoi, nè appreſſo alla Corte. In queſta maniera le coſe d'Italia ſtettero quiete alcun tempo, e il Duca mandò la Signora Giulia Figliuola del Duca Aleſſandro al Signor Regagno Cantelmo Signore nell'Abruzzo, a cui diede venticinquemila ſcudi per dote. Dava anche mille ſcudi l'anno di piatto all'altro Figliuolo del Duca Aleſſandro per nome Giulio: il quale al preſente ſi tratteneva in Piſa attendendo alla legge, e ad altre ſcienze. In queſti tempi il Duca aveva cinque Figliuoli maſchi, e cinque ſemmine, eſſendo morta quella ſua Figliuola, che aveva avuto prima d'eſſere eletto Duca da una Figliuola d'un Orefice. Molte altre Figliuole naturali del Duca Aleſſandro erano ſtate in età puerile ricolte da Madama Maria Salviati Madre del Duca Coſimo, e riſerrate in un Moniſtero a ſervire Iddio. Fu in queſt'anno careſtia per tutta Italia, e in Roma particolarmente, dove concorreva molta gente a cagione del Giubbileo, e molti morirono di ſame. E in queſto tempo ſu dall' Imperadore commeſſa ad Andrea Doria l'impreſa dell'Affrica, dove vi era ricoverato Diagutte famoſo Corſaro, facendo molti mali a que' che venivano nelle Coſtiere di Spagna. Furono meſſi in punto cento Legni con diecimila Fanti fra Spagnuoli, e Italiani. Il Duca Coſimo vi mandò quattro Galee, di cui era Capitano Giordano Orſino, e inoltre vi mandò Chiappino Vitelli con mille fanti pagati. Il Doria ſu ſuperiore in queſta ſpedizione, ed uccíſe molti nemici; ma l'anno ſeguente Dragutte

gutte preſe Tripoli, e vi ammazzò tutti gli abitatori, fuorichè trecento Cavalieri Franzeſi, avendo riguardo all'amicizia, che correva fra il Gran Signore, e il Re di Francia. Ed i Saneſi continuavano nella loro oſtinazione, e non volevano Guardia Spagnuola, recando per iſcuſa della loro pertinacia, che la Nazione Spagnuola era troppo altera. E Don Diego il quale chiedeva, che ſi fabbricaſſe in Siena una Fortezza, rendeva gli animi de'Saneſi più oſtinati, che mai, a rigettare lui con tutta la ſua Nazione.

1551 Nel principio di queſt'anno incominciarono a pullulare i ſemi delle future guerre, e commozioni in Italia, perchè volendo Don Ferrante Gonzaga unire allo Stato di Milano Parma, e non potendo il Duca Ottavio, ſtato meſſo dal Pontefice in poſſeſſo di quella Città, contraſtare alle forze di Ceſare, ſi diede perciò in protezione del Re di Francia. Di quì incominciarono le guerre fra il Pontefice, ed i Farneſi, quantunque in realtà foſſero, fra l'Imperadore, e il Re di Francia. Comparve il Pontefice in queſta guerra, quaſi recandoſi a onta, che Ottavio ſuo Vaſſallo ſi foſſe congiunto con altro Principe, ſenza fargliene motto: e perciò dichiarato Capo di queſt'impreſa Giambatiſta del Monte, ſi poſe a ſoldare in Bologna molti Fanti, traendone parecchi dallo Stato, e Dominio del Duca; ancorchè egli foſſe aſſicurato dai Miniſtri Franzeſi, che il Re di Francia lo amava come buon Parente, e che non aveva ſeco nimiſtà veruna; e ſperaſſero, che il Duca, uccellato dall'Imperadore a conto di Piombino, e meſſoſi in ardenza per la voce, che ſpargeva Don Diego di Mendozza, che la Fortezza, che fabbricava in Siena era buona, non ſolo per tenere in freno i Saneſi, ma anche il Duca di Firenze, avelle da mutar partito, e da abbandonare le parti di Ceſare. Molto più, che in que' dì aveva il Duca Coſimo mandato in Francia per Ambaſciadore Luigi Capponi, affine di rallegrarſi colla Regina Caterina di Sangue ſuo, e col Re, della naſcita d' un ſuo Figliuolo: e venendo in Italia molti Capitani, tra quali il Signor Duca Orazio Farneſe, il Signor Aurelio Fregoſo, ed altri Perſonaggi, e avendo due loro galere, gittate dalla tempeſta, preſa la Spiaggia di Mutrone, e di Pietraſanta, ſdrucendoſene una, erano ſtati preſi molti Equipaggi con molta gente da que' di Pietraſanta; e il Duca gli aveva tutti poſti in libertà, ed aveva fatto loro ren-

dere la roba, e fatti accompagnare ſicuramente fino al Caſtello di Carfagnana. Della qual coſa il Duca ebbe lettere di particolare ringraziamento dal Re, e dalla Regina, per le quali ſi diceva eſſerſi egli col Re di Francia accomodato. Ma egli però, ſoffrendo ogni diſpetto de' Miniſtri di Ceſare, ſi tenne a lui ſempre affezionato: e richieſto dal Papa d'ajuto, gli mandò Otto con mille fanti, che da principio quietò i tumulti di Bologna, e recò molto giovamento agli Eccleſiaſtici in queſta guerra. Ma intanto Piero Strozzi dichiarato dal Criſtianiſſimo Generaliſſimo di tutta la Fanteria Italiana, era di Francia venuto alla Mirandola, e ſoldava molti Fanti, perchè s' avvicinava il tempo d' uſcire in Campagna; e Papa Giulio aveva dichiarati ribelli Ottavio, ed Orazio Farneſe, e i due Cardinali aveva allontanato dalla Corte, preſcrivendo a Ranuccio Urbino, e Firenze al Cardinale Aleſſandro. Il quale nella ſua venuta fu accolto dal Duca Coſimo con ogni dimoſtrazione di ſtima, e d'affetto, ſtando egli otto meſi alloggiato nel Palazzo in oggi de' Signori Marcheſi Riccardi; dando ſegni di gravità, di ſaviezza, e di temperanza, e continuamente converſando con uomini Letterati, e particolarmente con Piero Vettori, dell'ingegno, e del gran ſapere di cui, il Cardinale ſi dilettava oltremodo. Nè in queſta ſua dimora parlò mai il Cardinale, o di coſe contrarie al Pontefice, o che poteſſero generare al Duca, verun ſoſpetto. Perderono i Farneſi d'entrata in queſta disdetta, fra benefizj, e Stati, meglio, che quarantamila ſcudi, avendo l'Imperadore tolto al Cardinale l'Arciveſcovado di Monreale, e ad Ottavio Novara, (quale diede a Giambatiſta del Monte,) e il Ducato di Città di Penna: ed in oltre tolſe il Pontefice ad Ottavio il Gonfalonerato di Santa Chieſa, e lo diede al ſuo Nipote.

1552 Era entrato l' anno 1552. e in queſti tempi Lione Strozzi, il quale pelle azioni ſue glorioſe fatte in Mare a favore de' Franzeſi aveva il Governo di tutta l'Armata, ſi partì dal ſervizio del Criſtianiſſimo, perchè Momoranſi favoriva, per eſſere Ammiraglio del Mare, un ſuo Parente. Perciò avendo il Momoranſi mandato a Marſilia un Capitano Corſo per ammazzare il Priore, e avendo eſſo ſcoperto la trama, e avendo fatto ammazzare il Capitano; con due galere, ſue proprie, ſe ne fuggì di Marſilia, ſcrivendo al Re di Francia una

una Lettera amariſſima, dicendogli, che era venuto ricco a ſervirlo, e ſe ne partiva povero, per non eſſere più inſidiato alla vita dal Momoransì, e promettendogli per altro di non andare a ſervire veruno altro Principe. Diſpiacque infinitamente al Re la partenza di Lione, e usò molti modi per richiamarlo; ma non vi fu rimedio, e volle andare a Malta, e paſſando per la Sicilia fu accolto dal Vicerè Don Giovanni de Vega amorevoliſſimamente, e con eſſo ſi trattenne più giorni, diſcorrendo delle guerre marittime con tanta maeſtrìa, e perizia, che il Vicerè ſcriſſe a Ceſare di non aver trovato mai uomo ſimile allo Strozzi: ſicchè Ceſare gli fece offerire larghiſſimi patti, quali ricusò lo Strozzi con dire, che non voleva ſervire altri, che Dio, e la Religione. In queſto tempo il Duca poſe un Balzello di trecento mila ſcudi, ed una gabella in ſulla carne, che in capo all'anno faceva ſeſſantamila ſcudi, e doveva eſſer levata in capo all'anno: ma, al ſolito delle gabelle non fu tolta mai. Mandò anche al Doria tre ſue galee per iſtare in oſſervazione del grand'armamento marittimo, che i Franzeſi facevano a Marſilia. Ed avendo fino dal principio dell' anno il Re di Francia proteſtato al Pontefice, che levaſſe l'aſſedio dalla Mirandola; perchè diceva il Criſtianiſſimo, che era ſua; il Papa incominciò a porgere gli orecchi all' accordo: non tanto, perchè era Giulio di natura pacifico, quanto perchè era eſauſto di danari, e fino ad ora non aveva nel guerreggiare guadagnato nulla, e di più in una fazione ci aveva perduto Giambatiſta ſuo Nipote, Giovane di gran valore, e di grandiſſima eſpettazione, ma troppo perduto per gl' Imperiali. Anche l' Imperadore ratificò l'accordo fatto dal Papa, perchè era moleſtato in Germania da molti Principi Tedeſchi, che ſe gli erano ſuſcitati contro: ſicchè il Duca Coſimo richiamò tutte le ſue genti, e ſtava attento ai movimenti de' Saneſi, i quali per la Fortezza fatta da Don Diego, ſi erano ſollevati, ed avevano congiurato contra Don Franceſco Alaba Capitano della Guardia di Siena, tenendovi in tal congiura molti d'ogni Ordine la mano: fra quali principalmente Enea Piccolomini, uno di Caſa Amerighi, uno de Banducci, ed uno de Landucci, con Niccola Orſino Conte di Pitigliano, il quale diſprezzato dagl' Imperiali, s' era gettato a parte Franzeſe. Il Duca ciò ſentendo, mandò molte ſue milizie in Siena,

eſſendo i Congiurati venuti in buon numero a San Chirico, di dove ſe ne venivano inverſo la Città con tutta la ſollecitudine. Che però gli ajuti del Duca non giunſero a tempo; e i Congiurati; entrando per forza in Siena dalla Porta Romana, la notte del dì 26. Luglio; aſſaltarono col Popolo gli Spagnuoli, e gli coſtrinſero a ritirarſi nel Convento di San Domenico, e nella Fortezza, tenendo ſolamente la Porta, e la Contrada di Camollla. I Saneſi vedendo venire alcune genti di Staggia, pregarono il Duca Coſimo per Caliſto Cerini, a non ſi opporre alla ricuperazione della loro Libertà. E il Duca per vedere in che ſtato ſi trovavano le coſe de' Saneſi, mandò incontanente Ipolito da Coreggio, e trovò, che Don Franceſco aveva abbandonato San Domenico, e Camollla, e ſi era ritirato nella Fortezza, dove non vi era da vivere, che per quattro giorni. Ipolito cercava ogni via, per accordare i Saneſi con Don Franceſco; ma arrivato in Siena Lodovico di Lanſac Ambaſciadore del Criſtianiſſimo in Roma, confermò i Saneſi nell'incominciata impreſa, e fece riuſcir vana ogni altr'opera. Anzi s' inacerbirono i Saneſi in ſentendo, che le genti del Duca, che ſtavano a Montepulciano, avevano occupato Montefellonico; e quelle, che ſtavano a Cortona erano entrate in Lucignano: avendo ciò fatto il Duca per vietare, che queſte terre ſi uniſſero co' Congiurati. Con tutto queſto intanto eſortava i Saneſi a non ſepararſi da Ceſare, dando la colpa della loro commozione ai di lui Miniſtri. E perchè più di ottomila Saneſi avevano cinto la Fortezza, e vi era pericolo, che non poneſſero a fil di ſpada gli Spagnuoli, che in eſſa ſi rifugiavano, capitolò per ſalvargli: *Che Otto da Montauto partiſſe con tutte le ſue genti: Che disfatta la Fortezza, tutte le genti foreſtiere partiſſero: E che i Saneſi reſtando liberi, non ſi diſcoſtaſſero dalla parte Imperiale, e non riceveſſero nemici di Ceſare ne' ſuoi luoghi, e porti, obbligandoſi dall' altro canto il Duca di reſtituir loro, ciocchè in tale occaſione avevano occupato i di lui Capitani.* Vollero anche i Saneſi, che il Duca proccuraſſe, che tutti i ſoldati nemici di quella Repubblica, ſe ne partiſſero dal loro Stato, e vollero ritenere i Franzeſi, fino a che non foſſe ciò pienamente eſeguito. Queſto fecero, perchè gli Spagnuoli tenevano Orbatello, e i Saneſi gli avrebbero voluti fuori di queſto luo-

luogo ancora. I Miniſtri di Ceſare ſi lamentarono molto d'un tal accordo, e calunniarono il Duca preſſo Sua Maeſtà: ma egli ſi diſcolpava con dire, che era ſtato coſtretto a ciò fare dalla neceſſità; perchè da Parma, dalla Mirandola, e da Roma, e da molti luoghi de' Farneſi, di Pitigliano, e degli Orſini ſi conducevano genti, e s'inviavano inverſo Siena: e non avendo egli tante genti da poterſi loro opporre, le coſe ſarebbero andate molto peggio, ſe egli indugiava. Ma Don Diego era ſul principio del movimento di Siena andato a Perugia, dove meſſi inſieme tremila Fanti ſotto Aſcanio della Cornia, e venendo con eſſi inverſo Siena, trovando Chiuſi mal guardato, lo preſe; e procedendo avanti, ſi fermò al Caſtello della Pieve, di dove poi dopo l'accordo fatto, ſi partì adirato non poco col Duca; il quale anch'eſſo reſtituì ai Saneſi Montefellonico, e Lucignano. Intanto i Saneſi diſfecero la Fortezza, e gli Spagnuoli ſi fortificavano ad Orbatello, conducendovi molto beſtiame, che andavano predando, e concorrendovi ſoldati da ogni parte. I Saneſi mandarono Ambaſciadore in Firenze al Duca Coſimo Ambrogio Nuti, moſtrando di riconoſcer da lui la ricuperata libertà; e il Duca mandò a Siena Lione Ricaſoli, comecchè conoſceva molto bene l'umore, e la natura dei Saneſi, affinchè gli manteneſſe in fede, e gli confortaſſe a perſeverare in buona amicizia. Imperciocchè il Duca temeva de' Franzeſi, i quali non per queſto uſcivano di Siena: e per queſto le genti del Duca non partivano di Staggia: e quantunque i Franzeſi con lettere, e con meſſi aſſicuraſſero il Duca, che il Re di Francia aveva ottimo animo inverſo di lui, e foſſe venuto in Firenze un Gentiluomo Franzeſe mandato dal Criſtianiſſimo, per confermargli la ſua ſtima, ed amicizia; pure radunava gente foreſtiera, perchè aveva notizia, che i Capitani Franzeſi, di Roma, e d'altronde ingaggiavano nuova gente, ed egli voleva eſſer ſicuro da ogni ſiniſtro accidente. Ma l'Imperadore aveva ſentito diverſamente la ribellione de' Saneſi: la quale Don Diego, e Don Franceſco dicevano eſſere andata tant'oltre per colpa del Duca: onde gli convenne mandare a Ceſare il Capitano Lione Santi, e Ipolito da Coreggio, acciò di viſta, e di propria coſcienza faceſſero toccar con mano all'Imperadore, come il fatto era andato; dalle quali ragioni certificatoſi Ceſare, giurò di non laſciar

im-

impunita l'audacia de' Saneſi. E perchè l'Armata Turcheſca era venuta ne' noſtri Mari, e temeva l' Imperadore, che non veniſſe a tentar Piombino, fu perciò di volontà del proprio Signore conſegnato Piombino al Duca con tutte le Fortezze, e Stato, promettendo il Duca Coſimo di reſtituirlo ſubitochè foſſe ſtato rimborſato delle ſpeſe fattevi. La qual ſomma era incredibile, perchè vi ſi comprendevano le guardie tenute dal Duca, e i danari impreſtati all' Imperadore. Fu adunque conſegnato Piombino ad Otto da Montauto, e giurarono fedeltà al Duca, non ſolo quelle genti, ma que' di Populonia, di Buriano, di Scarlino, e i Comuni dell'Iſola dell' Elba. Avuti tutti queſti luoghi, furono molto ben fortificati con nuove fortificazioni, affinchè non foſſero dai Turchi, o preſi, o bruciati. Ma l'Imperadore, ſentendo, che i Franzeſi non partivano di Siena, riſolvette di mover la guerra ai Saneſi. Imperciocchè temeva, che annidandoſi i Franzeſi in quella Città, non doveſſero ſturbare in Italia tutte le coſe ſue. La qual coſa ſubodorando il Duca, conſigliava tutto giorno, ed eſortava i Saneſi a licenziare i Franzeſi, eſortando il Papa a fare il ſimile: e perciò il Pontefice vi mandò il Cardinal Mignanelli Saneſe, dandogli ogni piena autorità, per ridurre quel Popolo a queſto medeſimo fine. Ma i Saneſi, i quali conoſcevano la loro libertà dai Franzeſi, non vollero mai abbandonare queſto partito: anzi mandavano al Criſtianiſſimo una ſolenne Imbaſciata, per ringraziarlo dell' immortal beneficio da Sua Maeſtà ricevuto; e il Re di Francia conoſcendo quanto era a propoſito avere alla ſua devozione Siena, con tutto il ſuo dominio, vi mandava a riſedere il Cardinal di Ferrara, il quale per eſſere Italiano, lo ſtimava attiſſimo a tener fermi que' Cittadini. Il Cardinal di Ferrara adunque venne al governo di Siena, e paſſando per Firenze, fu ricevuto dal Duca con tale, e tanta onoranza, che la parte Imperiale ne ſoſpettò; molto più, che aveva dato il paſſo a molti Cavalli, e Fanti, che i Franzeſi facevano di Lombardia paſſare in Toſcana. Ma di vero il Duca non avrebbe voluto, che nè Franzeſi, nè Spagnuoli ſi fermaſſero in Siena; e perciò nella ſua fermata in Firenze, aveva eſortato il Cardinale a mantenere i Saneſi nella ſua Libertà, giacchè i Saneſi predicavano, che in queſta mutazione venivano ad eſſer liberi, nè ſoggetti ad alcuna Potenza. Ma vedendo poi il

Du-

Duca, che il Cardinale non faceva nulla di quelle coſe, che avea promeſſo di fare in benefizio della Nazione Italiana, incominciò a provvederſi di danaro. E prima poſe una gabella ſulla Farina, che veniva a montare dugentomila ſcudi l'anno. Munì il Caſtello di San Caſciano, per far frontiera dalla parte di Siena, e di Valdelſa: fece chiudere i baſtioni al Monte a San Miniato, facendone Fortezza, dove vi poſe guardia Spagnuola. Intanto inverſo la fine di queſt'anno ſi ſentì dire, che il Vicerè di Napoli veniva all'acquiſto di Siena, e perciò i Franzeſi fecero varie preparazioni in Siena, avendo in animo di radunare diecimila Fanti, e cinquecento Cavalleggieri. In queſt'anno il Criſtianiſſimo avendo preſo all' Imperadore, Verdun, e Metz, venne in ajuto del Duca di Michelburgo, di Maurizio Duca di Saſſonia, e di Guglielmo Figliuolo Maggiore di Filippo Langravio; e d'Alberto de' Marcheſi di Brandemburgo, e poi tornò in Francia, perchè dubitava della fede dei Principi Tedeſchi ſuoi Collegati.. L' Imperadore per metter paura a Maurizio, liberò dalla lunga prigionia Giovan Federigo di Saſſonia, a cui era già ſtato tolto l' Elettorato, ed era ſtato dato a Maurizio. L' Imperadore eſſendo a Spruch, mandò ſoldati alla Chiuſa, paſſi fortiſſimi, per non eſſer ſorpreſo dalle genti Tedeſche de' ſuoi nemici. Le quali poi sforzarono la Chiuſa, e coſtrinſero l' Imperadore a fuggirſene, laſciando in Iſpruch gran ſupellettili, e roba, ed egli ſe ne paſsò poi nella Carintia. I Tedeſchi, ſaccheggiato Spruch, ſi accordarono coll' Imperadore, il quale liberò il Langravio, e poſe l'aſſedio a Metz, che difeſa bravamente dai Franzeſi, meſſe in diſperazione Ceſare, che poi ſi partì dall'aſſedio, e le ſue genti ſi diſſolverono: ed egli avvezzo ſempre a vincere in tutte l'impreſe, molto adirato ſe ne paſsò in Fiandra, riſoluto di non voler più fidarſi delle variabili coſe di queſto Mondo.

1553 Nel principio dell'anno 1553. arrivò a Livorno in ſulle galee Don Pietro di Toledo con ſemila Spagnuoli: e poco dopo giunſe Don Garzia ſuo Figliuolo, a cui era ſtato commeſſo da Ceſare il carico di queſta guerra con la Cavalleria, e con ottomila Fanti Italiani, fatti per lo più dal Nipote del Papa, Aſcanio della Cornia, in ſul Cortoneſe, eſſendo in compagnia di Don Garzia Aleſſandro Vitelli, che regolava in fatti queſta guerra. Il Duca fece incontra-

re

re il Vicerè dal ſuo Primogenito Principe Don Franceſco, temendo ognuno del Vicerè, perchè era uomo fiero, e ſagace, ed aveva fatto avvelenare un altro ſuo Genero nel Regno di Napoli, perchè amava una di Caſa Spinelli amata da lui, e ultimamente da lui tolta in moglie. Ma queſti ſoſpetti finirono preſto: perchè di lì a otto giorni, che fu arrivato a Firenze, dove paſteggiò ſontuoſamente, e fece colla moglie, che era bella aſſai, molti diſordini, ſi ammalò gravemente, e ſe ne morì; e perciò rimandata tutta la Corte a Napoli, Don Garzia diede principio alla guerra dalla banda di Val di Chiana; perchè Aleſſandro Vitelli ſcorſa la Città di Siena, e viſto, che non ſi poteva vincer per forza, ſe non con grandiſſimo eſercito, fu di queſto ſentimento. Entrato adunque l'eſercito Imperiale in ſul Saneſe, e preſa a prima giunta Aſinalunga, ed altre Caſtella di minor conto, s'inviò a Lucignano, dove vi erano trecento Fanti poſtivi dai Franzeſi a guardia ſotto il Capitano Moretto Calabreſe. Il Moretto vedendo di non potere ſoſtener l'aſſedio, voleva partirſi colla guarnigione, e voleva prima inviare le provviſioni da guerra, che vi erano in gran copia. Ma i Lucignaneſi ſi oppoſero a sì fiera commiſſione, onde partendoſi i Franzeſi venne la terra, tal quale ell'era, in potere degl'Imperiali. Volevano gl'Imperiali diſfarla dai fondamenti, perchè era di gran noja a guardarſi per la mala ſicurezza delle ſue mura; ma il Duca vi ſi oppoſe, e vi meſſe dentro la guardia di ſuo, molto più, che per antiche ragioni ſi doveva quel Caſtello al Comune di Firenze. Fu poi preſo Montefellonico, abbandonato da centottanta Fanti, i quali lo guardavano, ſubito, che ſi videro ſcaricar addoſſo l'artiglieria. Quindi andò l'eſercito a Pienza, alla di cui guardia vi era Giordano Orſino, poco avanti licenziato dal Duca Coſimo, ſenza ſaperſi la cagione; con cinquecento Fanti: ma eſſendo la Città ſprovviſta di tutto, ancorchè foſſe alta di mura, e atta a ſoſtenere l'aſſedio, tuttavia fu abbandonata, non volendo il Signor Giordano rinchiuderſi con i ſuoi ſoldati in quel luogo; e ſi ritirò a Montalcino. Nella Maremma poi vi erano quattromila Fanti Tedeſchi venuti di Piemonte con dugento Cavalleggieri, e cinquecento Uomini d'arme; e ſi mettevano in ordine mille Fanti Italiani per eſſer comandati dal Conte di Santafiore per uſcire in Campagna con altre genti, che ſi aſpettavano di Napoli,

li, e di Sicilia per venire ſopra Groſſeto, ſtimandoſi, che queſta Città non foſſe baſtevolmente fortificata. Don Garzia intanto preſe Monticchiello, luogo diſtante da Montepulciano cinque miglia, eſſendovi ſtato più d' un meſe intorno, tenuto a bada da Adriano Baglioni tutto quel tempo, affinchè i Franzeſi aveſſero agio di fortificare gli altri luoghi più importanti del Dominio Saneſe. Dipoi s'accoſtarono gl' Imperiali a Montalcino ben difeſo dal Signor Giordano Orſino, e da altri valoroſi ſoldati, come Piazza conſiderata così importante, che vinta la quale, ſi poteva altresì chiamar vinta tutta l' Impreſa. Stettero gl' Imperiali intorno a Montalcino; ſenza far altre pruove, che di ſcaramucce; circa due meſi, con piacere de' Franzeſi: perchè le Armate Navali del Gran Signore, e del Re di Francia erano entrate già ne' noſtri Mari: e ſperavano, o di avere da loro ſoccorſo, o che incominciando un' altra guerra nel Regno, non coſtringeſſero gl' Imperiali a rimandar colà le loro forze. Ma il Duca deſiderava, che Siena ſi toglieſſe dalle mani de' Franzeſi, e rimaneſſe nella ſua Libertà, e perciò confortava il Papa a porſi di mezzo, e molti Cittadini Saneſi, che vedevano il pericolo preſtavano le orecchia al Duca. Ed in fatti Giulio Salvi accoſtatoſi ad alcuni mal contenti dell' Ordine de' Nove, pensò di levare in Siena il tumulto, e coll' ajuto delle genti del Duca chiamare il Popolo alla Libertà: ma mentre cerca di tirare dalla ſua Enea Piccolomini, fu ſcoperto, e coi ſuoi Compagni fu fatto morire. Che però i Franzeſi ripigliarono animo; molto più, che gl'Imperiali richiamavano le loro genti nel Regno, il quale era affatto ſprovveduto: e ſi diceva, che le Armate Turcheſca e Franzeſe, ſarebbero venute in queſti Mari. E per queſto il Duca ſtrigneva il Pontefice a far laſciare Siena in Libertà: ſicchè il Papa preſſato dal Duca, ſe ne venne a Viterbo, e chiamò a ſe il Cardinal di Ferrara, a cui dal Re di Francia eran commeſſe le coſe di Siena; e con cui convenne: *Che non rimanendo alcuno nè pell' Imperadore, nè pel Re di Francia, Siena rimaneſſe nella ſua Libertà: Che egli vi manderebbe Marcello Cervini per Legato. il quale per eſſere Uomo di buona mente, e d' ottimi coſtumi ſi poteva ſperare, che ſoſteneſſe il Governo di quella Città, e lo riduceſſe in buona forma: Che porrebbeſi un Capitano non*

ſoſpetto ad alcuna delle parti, ad arbitrio del Pontefice, con mille fanti per guardar la Città, obbligandoſi il Papa per alcun tempo a provvederne la ſpeſa. Riordinate così le coſe gl' Imperiali partirono; e il Papa mandò l'accordo al Cardinal di Ferrara, acciò lo ſottoſcriveſſe; ma egli ponendo tempo in mezzo, alla fine non volle farlo. Dal che ne venne, che l' Imperadore preſe in ſoſpetto il Duca; e i Franzeſi ſe lo reputarono nemico: Sicchè rimaſto ſolo ſoldò altri duemila Fanti, i quali poſe ai confini de' Saneſi, e a queſti reſe Lucignano, perchè così fu eſortato dal Pontefice per non venire ad aperta guerra: ancorchè appartenеſſe quel Caſtello allo Stato Fiorentino. Quietati così i Franzeſi dalla parte di Siena crebbe il ſoſpetto dell'Armata Turcheſca, che fatti pochi danni nel Regno di Napoli veniva ſenza fallo nel Mar Tirreno. Perciò gli convenne provvedere d'armi, e d'armati Piombino, e l'Elba, avendo chiamato in luogo di Giambatiſta Savelli, poc' anzi morto, il Signor Giovan-Jacopo de Medici Milaneſe, Marcheſe di Marignano; ed avendo mandato in Piombino Chiappino Vitelli con mille dugento Fanti; e a Portoferrajo Lucantonio Cuppano con una buona guarnigione. Venne poi l'armata Turcheſca a Portolungone, e ſmontata nell' Elba preſe Capolivieri, il Giogo, Sant' Ilario, il Rio, e Marciano. I Capitani Franzeſi confortavano Dragutte a voler dar l'aſſalto a Portoferrajo; ma egli conſiderando la fortezza, non volle farlo, dicendo che la fazione era troppo pericoloſa. Non volle tentare nè anche Piombino; ma paſsò nella Corſica, perchè molti Capitani, e Soldati Corſi, nemici capitali de' Genoveſi, e che in Corſica avevano corriſpondenza d'amici, e di parenti, ſtimavano faciliſſima quell' impreſa. In fatti appena ſmontati preſero Portovecchio, la Baſtìa, Aiazzo, San Firenze, e con un poca di maggior difficultà, anche Porto Bonifazio; ſicchè tutta l' Iſola, fuorchè Cagli venne in mano de' Franzeſi. Intanto il Duca di Firenze, vedendoſi ſtringere da tanti Franzeſi, perſuadeva ognidì i Genoveſi a ricuperare la Corſica, promettendo loro ogni ajuto, ſubito, che l' armata Turcheſca ſi foſſe partita da queſti Mari. I Genoveſi accettando l'offerta, radunarono ottocentomila Ducati, e aſſoldati quindici mila Fanti, fra' quali tremila ve ne furono fatti ſu quel del Duca, ſotto Chiappino Vitelli, che nel meſtier dell'armi era molto reputato

putato paſſarono nell' Iſola, e in tutto l' Inverno, n'ebbero tutti i luoghi perduti, fuorchè Porto Bonifazio, per eſſere quegli abitatori più affezionati alla parte di Francia, che ai Genoveſi. Ma i Franzeſi proccuravano di tirare dalla loro il Duca Coſimo, e gli promettevano per Moglie al Principe Franceſco la Figliuola naturale del Re, rimaſta Vedova d' Orazio Farneſe; e quando poi, ſecondo l'antico coſtume de' Fiorentini, ſi foſſe gettato totalmente a Parte Franzeſe, gli promettevano anche una Figliuola Legittima di Sua Maeſtà Criſtianiſſima. Ma il Duca; o per ſoſpetto della vicinanza de' Franzeſi; o per timore, che non gli atteneſſeto la promeſſa, non diede loro mai retta; anzi traſſe dalla ſua ſegretamente il Papa, promettendo di dare una Figliuola per moglie ad un Nipote di S. Santità, Figliuolo naturale di Balduino ſuo Fratello, in cui il Papa aveva riposto tutta la ſperanza della Caſa ſua, e diſegnava di farlo Duca di Camerino, e di provvederlo di groſſe rendite, e di moltiſſimi beni. Aveva anche il Duca maritata Donna Iſabella ſua ſecondogenita con Paol Giordano Orſini potente di Stati in Toſcana, ed in Roma, e ricco molto, e di grande autorità. Preparatoſi il Duca alla guerra, mandò Bartolommeo Concini ſuo Segretario all' Imperadore, proponendo a Ceſare, che egli imprenderebbe a fare la guerra a Siena in nome di lui ſopra di ſe, e con le forze ſue; ogni volta, che foſſe ajutato dalla Maeſtà Sua di duemila Fanti Tedeſchi, e duemila Spagnuoli, con trecento Cavalleggieri, le quali genti foſſe tenuto Ceſare a mantenere almeno per dieci meſi; obbligandoſi l' Imperadore, che vinta Siena, ſi reſtituirebbero i danari ſpeſi al Duca, oppure ſe gli darebbe giuſta ricompenſa di Stati, ritenendoſi in ipoteca Città, e Caſtella del Saneſe fino al pagamento. Tornò il Concino con riſoluzione, che ſi muoveſſe guerra ai Saneſi, che il Duca rimetteſſe i danari a Napoli, e i ſoldati veniſſero parte dal Regno, e parte dal Piemonte. Intanto il Cardinal di Ferrara intratteneva il Duca con varj meſſi, e pratiche di triegua: e finalmente Carlo V. ſi ritirò in un Parco a Bruſſelles ſenza voler più aſcoltare coſe appartenenti a Stato, nè dare udienza a' Miniſtri, o Ambaſciadori.

1554 Il dì primo di Gennajo del 1554. Piero Strozzi venne da Roma in Siena col titolo di Luogotenente del Re di Francia in Italia: con grandiſſimo diſpiacere del Cardinal di

Ferrara. E per primo eſercizio del ſuo impiego viſitò tutte le Fortificazioni del Dominio Saneſe; e in alcuni vi ordinò de' nuovi lavori, e in altri gli raddoppiò: e biaſimò il Forte di Camollìa come mal fatto, e a Portercole fece fare varie monizioni, eſſendo intento a fare tutti quelli ufizj, che ſi convengono ad un buon Capitano pella conſervazione di quello Stato. Il Cardinal di Ferrara intanto, non penſando al ſoſpetto, che il Duca dovea prendere della venuta di Piero Strozzi, non fece in Siena preparativo veruno: ſicchè penſando il Duca, che quello foſſe tempo opportuno di muovere le genti, ai 22. di Gennajo, fece ſerrare tutte le Porte di Firenze, d'Arezzo, di Volterra, e di Piſa, proibendo ſotto graviſſime pene, che niuno per quattro giorni uſciſſe da tali Città, e in queſti quattro giorni Girolamo degli Albizzi Commiſſario Generale comandò, che le migliori bande, fino al numero di diecimila, marciando di notte ſi ritrovaſſero a Poggibonſi, ed a Radda il dì 28. del meſe. Dove giunſe anche il Marcheſe di Marignano con molte ſcale, e con altri ſtrumenti fatti lavorare ſegretamente, e fatti pure di ſegreto portare in que' luoghi, e unitoſi con quella gente, che vi ritrovò, ſi preparava ad inviarſi alla volta di Siena. A molti altri Capitani del Duca era ſtato impoſto di attaccare i Saneſi da più parti nel medeſimo tempo: perchè Cammillo da Fabriano, colla gente di Piſa, e di Peccioli, e con gli Spagnuoli, che erano ad Orbatello, doveva aſſaltar Groſſeto: Ridolfo Baglioni con duemila Fanti radunati nel Cortoneſe, e nel Valdarno dovea tentare di prender Chiuſi, o Montalcino, o Pienza, o Buonconvento: e Lucantonio Cuppano con alcuni Fanti di Piombino, e di Porto Ferrajo, dovea far prova di prender Maſſa: e il Capitan Roſa da Vicchio dovea andare a prendere Caſtiglion della Peſcaja. Ma il giorno avanti, e il giorno appreſſo, che da tante bande ſi avevano ad aſſalire i Saneſi, fu in Mare, ed in terra uno ſtraniſſimo temporale, il quale impedì in gran parte il muovere tutte in un tempo queſte meditate impreſe. Ma il Marcheſe due ore avanti notte ſi era partito da Poggibonſi con quattromila Fanti, e con gran ſegretezza, e ſilenzio ſe ne veniva alla volta di Siena, ſeguitandolo dietro il reſto delle Compagnie: che non ſi poteva camminare a gran paſſo, perchè per la pioggia le ſtrade erano tutte rotte. Non ſi penſava mai in Siena a ſimil coſa:

ſa: mentre Piero Strozzi non ſi ritrovava in Città; e il Cardinal di Ferrara era andato ad una veglia di belle Giovani, come è uſanza il Carnevale in quella Città: ed avviſato ſul buono della Feſta, che inverſo Siena marciavano genti, ſtette ſoſpeſo per non lo credere: pure in un luogo chiamato il Palazzo de' Diavoli, mandò otto Cavalli Franzeſi con alcuni Archibuſieri, per vedere ſe gente nemica veniſſe inverſo Siena: i quali Cavalli appena furono giunti a quel luogo, che trovarono il Marcheſe, che con tutta la ſua truppa veniva in ordinanza, ſicchè furono rinculati fino alla Porta di Camollìa, e ripinti in Città con morte di ciaſcheduno. Il Marcheſe di Marignano fece ſubito piantar le ſcale al Forte di Camollìa, ove erano quaranta Fanti alla guardia, e lo preſe, e fece quelli prigioni, ſenza che poteſſero adoprar le armi. Il tumulto in Siena fu allora grande, e tutti gli Ordini erano ſpauriti, e il Cardinale temendo di tradimento dei medeſimi Cittadini, s' era poſto in ordine per ſuggire. Ma Enea Piccolomini, e Marco Bandini l'aſſicurarono, che in Siena non v' era trattato veruno; ond' ei ſi reſtò; e vedendo, che al ſuono della Campana concorrevano molti Giovani Saneſi colle armi; provide alla ſalute della Città. Molto più, che il Marcheſe non potette forzar la Porta, ed entrare in Siena, come avea diſegnato: perchè non era giunto il reſtante delle ſue truppe, e dentro ſi ſentiva il Popolo tutto deſto. Che perciò ordinate le ſue genti, per non eſſervi cacciato; perchè conoſceva, che i Saneſi ſarebbero venuti prima, che creſceſſe di gente a combatterlo: come era il penſiero d'alcuni, e come i Saneſi conſigliavano il Cardinale, il quale temendo di trattato dentro, non volle mai acconſentirlo; anzi lo proibì eſpreſſamente: benchè venendo la mattina Cornelio Bentivogli, che aveva in Siena la cura delle armi, andando per ricuperare il Forte con molti ſoldati, e Saneſi, vi ſu con eſſi cacciato. Tale ſu il principio della guerra Saneſe, non avendo i Fiorentini potuta prender la Porta a cagione della Pioggia, che ritardò la marcia dell' Eſercito; e impedì pure ogni altro acquiſto dalla parte di Livorno per i fanti, e per le altre coſe, che ſi dovevano traſportare per acqua. Che in que' tempi fu anche gran Marea, nè ſi poterono adoprare le Galee, e molto meno altri Legni più piccoli. Sicchè anche Ridolfo Baglioni non fece acquiſto veruno in Val di Chiana, perchè

le

le genti giunsero tardi; e il movere dipoi la medesima impresa, era di niun valore, perchè Piero Strozzi avendo da quel gran Capitano, ch' egli era, fatti subito fortificare que' medesimi luoghi, che i nostri avean disegnato di sorprendere, se n'era poi ritornato in Siena: onde il Marchese, parendogli di star debole; richiamava a se tutte le genti, onde vennero immantinente a rinforzare il suo campo Federigo da Montauto con cinque insegne di Fanteria, e Ridolfo Baglioni con duemila Fanti, e una Compagnia di Cavalli. Rotta in tal guisa dal Duca Cosimo la guerra ai Sanesi, stimò bene di far sapere a tutti i Potentati, ed a' Sanesi medesimi: che non appetito di divenir grande, ma il sospetto della vicinanza de' Franzesi l'aveva mosso a fare un tal passo: benchè dai Sanesi non fosse creduto, e gli fosse risposto, che sott' ombra di carità conoscevano benissimo il desiderio, che aveva d' opprimergli. Che però il Marchese attendeva ognidì a fortificarsi nel luogo preso, aspettando ognidì gli ajuti promessi dall' Imperadore, prendendo Castiglioncello, e Rencine per facilitare il passo delle vettovaglie, di cui s' incominciava a sentirne la penuria. Furono anche i Sanesi privati della maggior parte delle acque, perchè ne traevano molte dal Poggio di Camollìa per la Città, e furono loro rovinati i Mulini, che essi avevano in que' contorni. Intanto comparivano nel Campo truppe radunate in Lombardia, nello Stato d' Urbino, e della Chiesa, e si aspettavano a momenti duemila Tedeschi, benchè poi non ne venissero, che milledugento. Anche gli Spagnuoli, che per Mare venivano dal Regno, ebbero la mala ventura, perchè incontratisi in certe galee Franzesi, fu loro data la caccia, e centocinquanta di loro furono presi, e messi al remo, e non più che otto Compagnie di loro arrivarono salve a Livorno. E perchè la guerra di Corsica andava a vantaggio de' Genovesi, il Duca richiamava Chiappino Vitelli, con i suoi Cavalli. Sicchè nel mese di Marzo le genti del Duca furono ventiquattromila Fanti, e mille Cavalli, spendendo meglio di centomila scudi il mese, che tutti si cavavano da gravezze straodinarie de' Cittadini, e de' Sudditi, che erano travagliati anche dalla fame; essendoci per tutto una grandissima carestia. Anche Piero Strozzi assoldò maggior numero di gente, e si trovò avere diecimila Fanti, la metà de' quali teneva in Siena, e l'altra nei pre-

preſidj. Ma il Marcheſe, che ogni giorno andava prendendo qualche Loguccio de' Saneſi, voleva tentare di far nuovo alloggiamento alla Porta a San Marco. Ma un caſo interroppe il diſegno. Aſcanio della Cornia, Nipote del Papa, Generale della Fanteria Italiana del Duca Coſimo, ſtava nella Chiana con Ridolfo Baglioni, e propriamente al Ponte a Valiano. Santaccio da Piſtoja, che era bandito dallo Stato del Duca, e che era Capitano d'una Banda di Piero Strozzi in Chiuſi, convenne, che avrebbe loro data una Porta di quella Città in tempo di notte. E fermato il tempo, vennero Aſcanio, e Ridolfo con tremila Fanti, e quattrocento Cavalli nella notte diſegnata, che quell'anno fu il Giovedì Santo. Santaccio avvisò di tutto Piero Strozzi, il quale mandò prima a Caſole, e Montalcino gente alla ſpicciolata; e nella notte diſegnata, che Aſcanio, e Ridolfo era venuto a Chiuſi, gli fece aſſalire dal Bentivoglio, che ſtava in aguato, e vi ſi attaccò una forte azione. Ma ſopravvenendo i Franzeſi da ogni parte, Aſcanio della Cornia vi fu fatto prigione, e Ridolfo Baglioni reſtò morto; e ſe i Franzeſi ſapevano uſar la vittoria, correndo a Montepulciano, e al Ponte a Valiano, le coſe del Duca ſi ponevano in gran pericolo, ed incertezza. Ma non ſi movendo, furono dal Duca aſſoldate nuove genti, e fatto Generale in vece d'Aſcanio, Vincenzio de Nobili, Figliuolo d'una Sorella del Papa, ſi continuò la guerra tanto in Val di Chiana, che intorno a Siena. Anzi il Marcheſe ſi era munito con tre forti intorno a quella Città, e guaſtava tutto il Paeſe, facendo il ſimile nella Maremma Lucantonio Cuppano, con un danno notabiliſſimo, guerreggiandoſi da ambedue le parti, con oſtinatiſſima perfidia. Il perchè Piero Strozzi avrebbe voluto, che ſi faceſſe a patti di buona guerra, con ſpogliare delle armi, e rilaſciare i ſoldati, che erano di mano in mano preſi: la qual coſa non intendeva di fare il Duca co'Fiorentini, perchè il Duca non era facile a rimetter le ingiurie, e a perdonare a chi non aveva aderito ai ſuoi voleri. Ai 9. d' Aprile il Marcheſe di Marignano, avendo ſcelto tremila Fanti fra Tedeſchi, Spagnuoli, e Italiani, andò in compagnia di Chiappino Vitelli, e di Carlo Gonzaga, e d'altri Capitani, ad aſſediare un certo Ricetto di terra, che Piero Strozzi aveva fatto fuori di porta a San Marco, per tenere aperta la via di Maremma. Queſto Ricetto

cetto ſerviva di Fòrtificazione ad una Badìa di Monaci di San Benedetto, chiamata il Muniſtero. Ambedue queſti luoghi furono attaccati, e diſeſi con gran vigore, eſſendo venuto fuori di Porta a San Marco il medeſimo Piero Strozzi, con molti Giovani Saneſi; per vedere, ſe poteva ſoccorrere i ſuoi. Ma non potendo, ed avendo il Marcheſe preſo il Ricetto, d' onde potea liberamente battere quel Muniſtero, incominciò a piantarvi l'artiglierie, e lo preſe. In queſto medeſimo tempo Piero Strozzi aſſalì le trinciere del Campo; ed eſſendovi ributtato da Federigo di Montauto, ſi rifugiò in Siena. Preſo Muniſtero, e tolta a' Saneſi la via di Maremma, incominciarono a ſentire i diſagi dell'aſſedio. Ma Piero Strozzi gli conſortava; perchè avendo mandato al Criſtianiſſimo Tommaſo Vecchi Cittadino Saneſe, il Re aveva accordati tremila Grigioni per queſta impreſa. Ed eſſendo di Francia tornati in Lombardia il Duca Ottavio Farneſe, e il Conte Lodovico della Mirandola, ſi diceva, che avevano ordine di radunar ſanterie, e di condurre nuovi Cavalli Italiani. Aveva commeſſo anche il Re al Pollino, che coll'armata di Dragutte, che doveva aſpettare in Corſica, andaſſe ne' Mari di Toſcana ad ubbidire al Signor Piero. Aveva poi ſcritta una lettera amorevoliſſima a Lione Strozzi Priore di Capua, pregandolo ſviſceratamente; per quella amicizia, e parentela, che paſſava fra eſſo, e lui; a prendere il Governo della ſua Armata Marittima, di cui oltre all'averlo dichiarato Generaliſſimo, gli aveva anche dato il titolo di Luogotenente di tutta la Corona di Francia in Mare: ſicchè vinto il Priore dai preghi del Re, dall'amor della Patria, e dall' importunità del Fratello; rotto il giuramento, con due ſue galee fornite beniſſimo d'artiglierie, e di Giovani valoroſiſſimi nelle armi, ſe ne venne a Portercole, e di quì ſi preparava ad aſſaltar Piombino con tremila Fanti da lui radunati per queſt'impreſa. La venuta di queſto valoroſiſſimo uomo, fu giudicata coſa di molta importanza: molto più, che era ſparſo da per tutto, che il Criſtianiſſimo manderebbe di Piemonte anche duemila Tedeſchi, ed altrettanti Provenzali, e i danari non mancavano, ſenza che la Francia ſe ne prendeſſe penſiero: perchè in Lione, Venezia, ed in Roma, tutti i Mercatanti, e Nobili Fiorentini, invitati dagli Strozzi, offerivano danari, ſulla credenza, che vinto il

Duca

Duca Coſimo, la Città ſi ridurrebbe al modo antico di Repubblica. Onde convenendo al Duca Coſimo provveder genti a gran furia, ſcriſſe all' Imperadore, chiedendo nuovi ajuti. E per levare ai ſuoi nemici la ſuſſiſtenza, fece dare il guaſto alle Campagne; e per mezzo di Girolamo da Carpi tentò di trarre il Duca Ottavio; benchè inutilmente; a ſeguir la parte di Ceſare; promettendogli, che gli ſi ſarebbe fatta da Ceſare la reſtituzione di Piacenza. Ma il Cardinal Farneſe, che era alla Corte di Francia, e dal Re molto amato, tenne il Duca Ottavio fermo nel partito del Criſtianiſſimo. In queſto tempo avendo Piero Strozzi data voce di volere uſcire in Campagna, aveva fatti venire di Corſica alle Marine di Siena molti Fanti Italiani, i quali, nel paſſare, preſero l' Iſola del Giglio, che era del Duca d'Amalfi, ed era dal medeſimo ſtata data in guardia al Duca Coſimo. E perciò ſollecitava anche il Marcheſe la venuta delle altre genti, colle quali diceva di volere andare a trovare il nemico, e combattere; e intanto procurava di ſtringere la Città, avendo preſe varie torri, e varj forti, da' quali prima riceveva gran danno. Anche Piero Strozzi commetteva gran prede, e gran rovine, e aſpettava quattromila Grigioni, e ventiſei Capitani di Fanteria Italiana, che con alcuni Cavalli ſi radunavano alla Mirandola, e aveva fatto deſcrivere nel Contado di Siena tutti gli atti a portare arme, e preparava nella Città tende, padiglioni, e armi per uſcire in Campagna. Che però il Duca avendo chieſti dall' Imperadore altri duemila Tedeſchi, comandò al Marcheſe, che ſcendeſſe in Valdichiana a tagliare il grano, e che poi tornaſſe ad alloggiare a Porta Romana, unico luogo d'onde i Saneſi potevano ſcorrere, dove volevano. Soldava anche da per tutto Fanti, e l' Ambaſciadore dell' Imperadore a Roma commiſe a Cammillo Colonna, che ne radunaſſe quattromila, e veniſſe con queſti ai confini del Perugino, e Cortoneſe. Inoltre conſultò Don Giovanni di Luna Caſtellano di Milano, che andaſſe ad aſſalire i Grigioni, o nel paſſo del Po, o nel Mantovano: la qual coſa non eſſendoſi fatta ſubito, i Grigioni giunſero ſenza eſſer nojati alla Mirandola. Perciò il Duca ſi dovette fortificare in tutti que' luoghi, dove appariva maggior pericolo: e intanto fece dare il guaſto a tutte le biade di Val di Chiana, dove furono preſi tutti que' Caſtellucci dei Saneſi. Ma

il Marcheſe richiamava le genti, perchè Piero Strozzi ſi vantava di volere uſcire in Campagna: le genti della Mirandola ſi ſentivano in moſſa; e l'armata Turcheſca, e Franzeſe tornava ne' noſtri Mari: di che ſoſpettando ſorte il Duca, fece levar la Canova da Poggibonſi, e fece portar la Farina in Colle, e nella Fortezza del Poggio Imperiale, ed i Forti intorno a Siena ſi munivano di tutto il biſognevole, a ſoſtener l'aſſedio per qualche tempo. Ma Piero Strozzi agli 11. di Giugno con quattromila Fanti Italiani, i migliori, che aveſſe; con Aurelio Fregoſo; con Cornelio Bentivogli; con Montauto; e con altri valoroſi Capitani; e con cinquecento Cavalli, nel mezzo della notte uſcì di Siena con tanta ſegretezza, che il Marcheſe non ne ſeppe nulla, ſe non arrivato a Caſoli, nove miglia di là da Siena. Quivi dimorò tutto il giorno, per ripoſar le ſue genti, e ſul far della ſera ſi partì, e con eſſe s'incamminò inverſo Piſa, pigliando la ſtrada fra Sangimignano, e Volterra, e paſsò vicino a Caſtelfiorentino, e tutto riempiè di terrore, e di ſpavento. Nè temendo d'eſſer più inſeguito, camminando tutta la notte, giunſe ſul far del dì al Pontadera, e mandò avanti alcuni Cavalli colle Inſegne Imperiali, i quali ſubitochè furono entrati, ſi ſcoperſero Franzeſi, e ſenza fare alcun danno agli Abitatori, vi alloggiarono col reſtante della Cavalleria Franzeſe. La Fanteria arrivò ſtracca in ſulla ſera, e ſi trattenne in ripoſo tutta la notte. La mattina promettendo lo Strozzi a que' Popoli rimunerazione, e libertà, e ſtracciando le polizze della Farina, conduſſe le ſue genti a Bientina. Sentendoſi in Piſa la di lui venuta, fu tutta la Città in iſcompiglio; ed eſſendovi pochi ſoldati alla guardia, convenne dar le armi agli Scolari; e ſe lo Strozzi vi foſſe andato, era quella Città a gran riſchio; mentre ogni coſa era in confuſione, e in mal governo. Ma il ſuo diſegno era d'andare ad incontrare i Grigioni, che colla gente Italiana venivano nel Luccheſe. E perchè gli conveniva paſſar Arno, e il Duca avea con gran preſtezza fatte levare tutte le barche, Piero Strozzi, che era d'animo, e di corpo robuſto fece paſſare a guado la Fanteria, mettendo su certi pali alcune corde tirate, alle quali i Fanti appoggiatiſi, benchè l'acqua deſſe loro ſopra il petto, paſſarono con quell'ajuto ſalvi all'altra riva; prendendo eſempio da lui medeſimo, che più volte

paſsò

paſsò, e ripaſsò il Fiume, confortando i ſuoi umaniſſimamente a ſoffrir quel diſagio. In queſto mentre il Marcheſe di Marignano, laſciati i Forti ben guardati intorno Siena, venne con ſettemila Fanti per la Val d'Elſa a San Caſciano; e ſi conduſſe a Empoli per paſſar Arno, due giorni dopo, che era ſtato varcato da Piero: e quivi rompendoſegli i Ponti, andò a Fucecchio, dove trapaſſando il Fiume, conduſſe le ſue genti a Peſcia, aſpettando Vincenzio de Nobili con quattromila ſoldati, e Giovanni di Luna Caſtellano di Milano, con quattromila Italiani, duemila Tedeſchi, e quattrocento Cavalli. Piero Strozzi aveva intanto preſo Altopaſcio, e Montecarlo ſe gli era arreſo, ed avevalo munito di trecento Fanti ſotto Giovacchino Guaſconi ribello Fiorentino, e vi aveva meſſo dentro quello, che vi era neceſſario per molto tempo. E preſo, e preſidiato il Ponte a Moriano, era entrato nel Luccheſe, ricevendo da quella Repubblica rinfreſcamenti di vettovaglie abondantemente, ancorchè il Duca vi aveſſe mandato Benedetto da Diacceto, per confortare que' Signori al contrario, e foſſe a nome di Ceſare fatto loro intendere, che nel ricevere i Franzeſi, facevano contra l'Imperadore: come coloro, a' quali diſpiaceva, che Siena cadeſſe in mano degl' Imperiali, e molto più del Duca di Firenze, per eſſer eglino molto invidioſi de' lor vicini, riſpondeano non di manco, che eſſi non avevano forze da opporſi ai Franzeſi, a' quali non davano alla fine nulla del loro, perchè avevano mandati a Viareggio due navi cariche di grano, e di quello preſentemente mangiavano. In queſto tempo Ruberto Fratello di Piero Strozzi, che era arrivato in Siena con Monſignor di Monluc ripreſe il Forte detto il Vignale, perchè Federigo di Montauto rimaſo ſolo a guardia del Forte a Camollìa, e del Muniſtero, non aveva più che mille cinquecento Fanti. Parimente molte Terre, e Caſtella tornarono alla devozione dei Saneſi. Ma Piero Strozzi accreſciuto delle genti venute dalla Mirandola, ſenza perder tempo, andò ſubito a trovare il Marcheſe, che ſtava a Peſcia. Aveva avuto il Marcheſe un tale avviſo da Lucca, ed era uſcito fuori per ajutare Lione da Carpi, che colla ſua Compagnia di Cavalli ſtava badaluccando co' Franzeſi, e ne aveva la peggio: il quale vedendo giugnere numero maggiore di Franzeſi, e avvicinarſi l'eſercito in ordinanza,

fece ſuonare a raccolta, e per non mettere in gran pericolo lo Stato del Duca, ſe perdeva quella giornata, deliberò d'andare inverſo Piſtoja. Entrò Piero Strozzi in Peſcia tre ore dopo, che era partito il Marcheſe, e trattò que' Popoli con ſtraordinaria umanità; aſſicurandogli, che non era venuto per nojargli, ma per torre a loro il giogo indegno dell' odioſa ſervitù: onde molti, che ſe ne volevano fuggire, gli aſſicurò a ſtarſene fermi, facendo il medeſimo a Brancazio Rucellai, che v' era Vicario: benchè per non diſguſtare il Duca, ſe n' andaſſe a Monſommano. Piero Strozzi ſtette in forſe, ſe doveva andare a Piſtoja a trovare il Marcheſe; o ripaſſando Arno, ſe aſſaliſſe lo Stato nella Val di Chiana, per comodità maggiore delle vettovaglie: e determinò con ſuo maggior coraggio d'andare a trovare il Marcheſe. Ma le genti indugiarono otto giorni a comparire, e l'armata Franzeſe, che doveva venire a Viareggio con rinfreſchi d'uomini, e di vettovaglie non comparve mai; che però maledicendo la ſua ſortuna, e rimproverando la negligenza de' Miniſtri Franzeſi, inimici per lo più de' Foreſtieri, e maſſimamente degl' Italiani; conoſcendo, che inutile gli era ſtato tutto ciò, che fino allora aveva fatto, ſentendo, che Don Giovanni di Luna era giunto a Pietraſanta, avendo prima tentato di aſſalir queſte truppe, che Don Giovanni non fece mai uſcire di Pietraſanta, ſe ne tornò a' ſuoi; e alle tre ore di notte con gran ſegretezza ripaſsò Arno, e andò al Pontadera. Dove ſtato la notte agiatamente, la mattina poi ſe ne partì, non avendo Don Giovanni voluto attaccarlo, perchè in fatti era il nome di Piero molto formidabile, e ognuno avea ſpavento del ſuo valore. In fatti anche il Marcheſe avendolo riaggiunto nel Boſco di San Vivaldo non lo attaccò neppur eſſo: ſicchè Piero a Caſoli, e il Marcheſe tornò all' aſſedio di Siena, tornando molti luoghi de' Saneſi, e del Dominio Fiorentino all' ubbidienza del Duca; fra quali Montecatini, e Montecarlo, concedendoſi ai Franzeſi, che da Piero Strozzi vi erano ſtati laſciati per guardia, d'andarne via liberi, dove eſſi bramaſſero. E Piero Strozzi s' intrattenne a Caſoli molto aſſottigliato di gente, perchè eſſendovi gran careſtia, nè potendo i ſoldati tollerar la fame, alla sfilata ſe n' andavano. Per altro non è, che non foſſe celebrata la ferocia, e la preſtezza di Piero Strozzi, magnificando co-

loro,

loro, i quali ſeguitavano Parte Franzeſe, il di lui valore, e la maeſtria nel guidare le genti ; e perciò molti Nobili Fiorentini (i quali alla fine della guerra arrivarono a più di ſettanta), e che erano ſparſi in varie Città d' Italia, prima con danari, ed i più giovani, ed animoſi con danari, e colla Perſona incominciarono a favorire la parte di Francia; talchè nel Campo di Piero Strozzi molti di loro (i quali poi dal Duca furono dichiarati ribelli) ſi ritrovarono. A coſtoro per animargli, aveva il Re Enrico donate venti Bandiere di color verde, con titolo di Libertà, eſſendo in ciaſcheduna delle medeſime ſcritto il verſo di Dante;

Libertà vo cercando, ch'è sì cara:

ed aveva loro fatto intendere a Roma, che queſta impreſa non ſi faceva, ſe non per rendere la Libertà alla loro Patria. Ma queſto grand' ardore ſi raffreddò in ſentire, che Piero Strozzi per eſſere inſufficiente a ſtare a petto al Marcheſe, era venuto a Caſoli ; e che l' armata Franzeſe con i rinfreſcamenti di gente, e di vettovaglie non veniva più; e la fame ſturbava a Piero tutta l' impreſa, perchè non avendo con che nudrire le genti, molti l'abbandonavano. E certamente ſe l'armata Franzeſe foſſe venuta ſecondo il concertato a Viareggio, non ſolo Piero vinceva queſta guerra, ma lo Sato del Duca portava grandiſſimo pericolo di perderſi. Ma la ſortuna del Duca fece, che a queſti mali ſe n' aggiungeſſe uno peggiore. Lione Strozzi, Prior di Capua, Fratello di Piero, il quale ſtava aſpettando a Portercole l'Armata Franzeſe, aveva fatte alcune truppe collettizie, e ſe l'intendeva con Piero, e per divertir l'inimico, avendo fatto venire il Duca di Somma da Groſſeto, penſava di battere Scarlino Caſtello della Giuriſdizione di Piombino. Quivi ſalito ſur un poggetto vicino alla terra, per iſpeculare il ſito, fu preſo di mira, e ferito d'un archibuſata in un fianco, e ſu tale la ſua ferita, che ricolto da terra, e portato da' ſuoi in ſulle braccia alle Galee, di lì a undici ore con gran piacere del Duca ſe ne morì. Fu Lione Strozzi di gran riputazione, e ſtima, e di molto valore, e di ſottile ingegno, e la di lui grandezza, e autorità non era ſtimata meno, che quella di Piero, e il veder dopo la di lui morte ritirarſi dall' impreſa tanti Giovani Fiorentini nobili, ſu della di lui virtù, e conſiglio

una

una chiariſſima teſtimonianza. Piero ſentita la morte del Fratello, non potendo più trattenerſi in Caſoli per la ſtrettezza della vivanda, dolente oltremodo, moſſe le genti alla volta della Maremma: che già era arrivata l'Armata Franzeſe a Portercole con della vettovaglia; e voleva anche dar campo, che i Contadini in Maremma faceſſero la loro ricolta. Il Marcheſe intanto accreſciuto di gente, ſtringeva Siena, allargandoſi un'altra volta fino alla Porta Romana. E perchè Montepulciano era in pericolo di perdere tutte le vettovaglie di Val di Chiana, fu fatta in que' luoghi, con conſentimento del Duca, ſoſpenſione d'armi per due meſi, nel qual tempo il Duca fortificò Fojano, Marciano, Uliveto, e Civitella, luoghi vicini ad Arezzo, i quali erano tutti luoghi deboli, e malſicuri. Poco dopo Piero Strozzi ſe ne venne coll' eſercito a Montalcino, avendo compoſte tutte le coſe di Maremma, avendo animo d'andare a trovare il Marcheſe ſotto Siena. Perciò ordinava, che le genti della Val di Chiana veniſſero a trovarlo; e a Lucignano erano comparſe le ſoldateſche, che avevano ſoldato i Fiorentini, che erano a Roma, le quali genti paſſavano mille Fanti, e cento Cavalli: e queſte Truppe erano pagate da Bindo Altuiti, e da Ruberto Strozzi Fratello del medeſimo Piero, e da molti altri, e Vincenzio Taddei aveva di eſſe il Governo generale. Aveva di più Piero Strozzi aggiunte alle ſue genti (che per altro erano aſſai ſcemate) duemila Tedeſchi Veterani, e più d'altrettanti Franzeſi del Delfinato, e Provenzali. Con coſtoro venne a Montalcino, e quivi fatta la maſſa di tutto l'Eſercito, quando gli parve tempo ſi moſſe inverſo Siena, mandando avanti un Colonnello di tremila Fanti, colla Cavalleria. Subitochè il Marcheſe udì, che ſi avvicinava l' eſercito nemico, ſi ritirò nel Forte di Camollia; e nel levare il Campo, vi fu sì mal ordine, e tanta confuſione, che i Saneſi uſciti all'improvviſo fuori, guadagnarono tutti i bagagli, con gran diſcapito de' Vivandieri, i quali perderono in queſta diſdetta tutta la loro roba, reſtando Siena liberata dall' aſſedio per quella Banda. Ma Piero Strozzi venuto a Siena; e viſto, che il Marcheſe non voleva combattere, voltò l' Eſercito in Val di Chiana, e andò a Marciano, ove vi era una gran canova di vettovaglie, e di grano; di cui ognuno n' avea di biſogno; perchè queſt'anno fu ſteriliſſimo, e in Firen-

ze

ze ſi erano ridotti più di diciottomila Poveri, i quali accattando, morivano pubblicamente per le ſtrade, e ſu i muricciuoli, non valendo la diſtribuzione di pane, che faceva ognidì il Duca di ottomila libbre: ſicchè fra tutto il Contado, e Dominio Fiorentino ſi fa conto, che moriſſero da ſettantamila Perſone di puro ſtento in queſt' anno. Accoſtatoſi Piero a Marciano, mille Fanti, che vi erano a guardia, al comparire di tre pezzi di Cannone l'arreſero: ſicchè entrato lo Strozzi nella Terra, ebbe luogo di nudrire il ſuo Eſercito per qualche giorno con quello de' nemici, e di mandar rinfreſchi a que' di Lucignano, i quali penuriavano molto di viveri. Preſe poi Civitella, il Poggio a Santa Cecilia, le Serre, Uliveto, e Caſtiglion Fiorentino, e s'appreſsò fino alle mura d'Arezzo, empiendo tutti que' luoghi di ſpavento, e di terrore. Per la qual coſa il Duca vedendoſi venire la guerra in Caſa, comandò al Marcheſe, che con tutto l'eſercito veniſſe a trovar lo Strozzi, e gli mandò nuove truppe, affinchè nel partirſi di Siena poteſſe mantener l'aſſedio intorno quella Città. Che però laſciato a guardia di Camollìa Piero del Monte, e del Forte di Muniſtero Lodovico Borgo, s' avviò lentamente dietro ai nemici. Erano venuti allora di Roma ſotto Cammillo Colonna tremila Fanti, e trecento uomini d'arme del Regno di Napoli in ſervizio del Duca, e tutta queſta gente era fermata a Cortona. Intanto la Cavalleria Franzeſe correva predando tutto il paeſe Fiorentino, ſcendendo in Valdarno: ſicchè ognidì veniva gente del Contado in Firenze tutta impaurita. Ma arrivato il Marcheſe nel campo, i Franzeſi ſi riſtrinſero, ed avvenne, che nella loro ritirata, ſi attaccò la Cavalleria Franzeſe colla Ducheſca, e ſeguì una groſſa zuffa, e vi furono preſi Mario da Santa Fiore, ed il Priore di Lombardia ſuo Fratello, Capitani ambedue della Cavalleria Franzeſe, e Fratelli del Cardinal Camarlingo, e Nipoti del già Papa Paolo III. perchè nati da Goſtanza ſua Figliuola, e Fratelli di due altri, che ſervivano in queſta guerra l'Imperadore; i quali condotti in Firenze, ſcoprirono al Duca Coſimo molte coſe d' importanza, e facilitarono l'impreſa. Da queſta funzione conobbe Piero, che la ſua Cavalleria era peggiore della Ducheſca, e incominciò di lì in poi a confidar meno ne' ſuoi. Nulla dimeno come accorto, e valoroſo Capitano vedendo, che d'altronde

de non poteva ritrarre le vettovaglie, che da Fojano, gli ſi fece intorno, e vi piantò l'Artiglieria, e lo battè per un giorno, e gli fece dare un terribiliſſimo aſſalto. La prima volta combatterono i Grigioni, e vi furono ributtati con morte di centocinquanta di loro. La qual coſa vedendo Piero Strozzi, comandò agl' Italiani, che deſſero eſſi l'aſſalto, e che l'eſpugnaſſero, e che moriſſero tutti ſotto le mura: ed in dir queſto, ſceſe da cavallo, e pieno d'ardore preſe in mano una picca, e comparendo nella prima fila inſieme con alcuni Gentiluomini Fiorentini, che imitarono il di lui eſempio, fu il primo a muoverſi contra la terra, con gran riſchio della ſua vita. Che però ſeguitato da tutti gl' Italiani, e rinforzato gagliardiſſimamente l'aſſalto, cederono i Difenſori, ed entrati dentro per le aperture delle mura i ſoldati di Piero, gli diedero il ſacco; e avvenne, che attaccandoſi fuoco alle munizioni, più di ſeſſanta morirono dei medeſimi vincitori. Trovarono dentro alla terra meglio, che diecimila ſacca di grano, e fu ſgomberato in Lucignano, dove Piero Strozzi intendeva di fare i magazzini pel ſuo eſercito, eſſendo ſeguito queſto fatto il dì 25. di Luglio. Pervenuta al Marcheſe la novella della caduta di Fojano, pensò d'andare a trovare il nemico, e di combattere: e ſi accoſtò a lui talmente, che non ci correvano più, che due miglia. Aveva il Marcheſe un eſercito ſeco, almeno di dodicimila Fanti, e milledugento Cavallegieri, e trecento Uomini d'arme, tutta buona truppa, e di numero aſſai maggiore dell'eſercito di Piero. Con tutto ciò lo Strozzi deſiderava di terminare colla ſorte della battaglia le ſue fatiche; perchè era in luogo, dove non poteva ſuſſiſtere per la careſtia dell'acqua: e per queſto diſagio i ſuoi continuamente reclamavano. Che perciò la notte del dì primo d'Agoſto, avendo lo Strozzi mandato avanti due pezzi d'Artiglieria groſſa, per ritirarſi in Lucignano; quando il Marcheſe aveſſe ricuſato di combattere; fece poi la mattina del dì 2. muovere in ordinanza tutto il ſuo Eſercito in tre ſquadroni, guidando la prima ſchiera con la maggior parte della Cavalleria, e con duemila Archibuſieri il Conte della Mirandola, ſeguito dai Franzeſi: nella ſeconda erano i Tedeſchi: e nell' ultima i Grigioni, avendovi ad ogni ſchiera meſcolati molti Italiani. Il Marcheſe, vedendo, che Piero marciava con tutto l'eſercito, mandò alcuni Cavalli

a ri-

a riconoſcere i nemici, e duemila Archibuſieri per attaccare la ſcaramuccia; ed egli intanto metteva all' ordine il ſuo eſercito, che pure diſtinſe in tre ſquadroni: gli Spagnuoli nella Vanguardia ſotto Franceſco de Aro: nella Battaglia i Tedeſchi ſotto Niccolò Madruzzo; e gl'Italiani nella Retroguardia ſotto varj altri Condottieri. Attaccataſi la zuffa valoroſamente, ſubito gl' Imperiali incominciarono ad apparir ſuperiori, facendo gli Spagnuoli rinculare gli Strozzeſchi ſovra certe Colline; tantochè i Franzeſi ſi riduſſero a un foſſo poſto nel mezzo dell'uno, e dell'altro Campo, dove di là da detto foſſo, Piero Strozzi aveva ſchierato l'Eſercito, ed aveva impoſto a' ſuoi, che non paſſaſſero, ma che quivi aſpettaſſero il nemico, acciò eſſendo i primi a venire a quel paſſo ſi diſordinaſſero, e veniſſero ad avere quel diſavvantaggio. Ma il Conte di Santa Fiore paſsò il Foſſo, e venne ad aſſalire per fianco i Cavalli dello Strozzi, guidati dal Conte della Mirandola, ed a prima giunta colui, che portava lo ſtendardo, voltò la briglia, e ſi diede vilmente a fuggire. Così fecero tutti gli altri Cavalli, e gli altri Capitani, e ſi rifugiarono a Fojano. Il medeſimo fecero anche le genti d' arme, benchè alquanto più tardi. Piero Strozzi, ancorchè foſſe abbandonato dalla Cavalleria, non ſi perdette per queſto d'animo: ma meſſi inſieme cinquemila Fanti de' migliori, che aveva, paſsò con eſſi il foſſo, ed affrontò vigoroſamente i nemici, e gli fece piegare, e forſe anche gli avrebbe rotti, ſe dalla ſua Cavalleria foſſe ſtato ſoſtenuto. Ma i Ducheſchi prendendo animo in vederſi tanto ſuperiori di gente, e di forze, incoraggiti da' loro Capitani, e ajutati dalla loro Cavalleria, rotte le ordinanze Franzeſi con tre ſagri carichi a Cartoccio, facilmente miſero in rotta i nemici, guerreggiandoſi però due ore, e morendo da quattromila uomini da ambe le parti: ma i Guaſconi, e i Grigioni furono il numero maggiore: eſſendo ſeguito il fatto d'arme a Marciano, nella Contrada detta Scannagalli. Piero Strozzi ferito mortalmente in un fianco da un archibuſata, ſi ritirò colle reliquie del ſuo eſercito a Lucignano, dove ſi erano rititati altri de' ſuoi, eſſendo ſeguito queſto fatto il dì 2. Agoſto. Furono fatti prigioni molti Nobili Giovani Fiorentini, fra quali Flaminio della Caſa, Piero Martelli, Biccio Arrighi, Girolamo Ciardi, e Giambatiſta Strozzi, a' quali, fuorichè a' primi due fu ta-

gliata la teſta. Il ſimile ſarebbe accaduto a molti altri Gentiluomini Fiorentini, ſe dai Soldati Spagnuoli, ed Italiani non ſi foſſe provveduto alla loro ſalute, col rimandargli liberi, non volendo fargli giuſtiziare dal Bargello. Vennero anche in mano del Duca da cento Bandiere, che furono recate a Firenze, ed attaccate a roveſcio alle fineſtre di Palazzo, per farne la moſtra al Popolo. Lo Strozzi intanto, medicateſi le ſue ferite, inſieme con Aurelio Fregoſo, ſi fece portare in una Ceſta, con ſuo gran pericolo, a Montalcino, dove invitava gli avanzi del ſuo sbaragliato eſercito. E il Marcheſe ſeguitando la vittoria, mandò la ſera medeſima a chieder Lucignano, che gli fu dato ſubito, ſenza reſiſtenza da Alto Conti, che vi era a guardia: perchè erano gli Strozzeſchi sbigottiti, nè ſapevano in che parte volgerſi, ſicchè ſarebbe riuſcito al Marcheſe prendere anche Siena, ſe ſenza perder tempo, ſi foſſe incamminato con tutto l'eſercito a quella volta: ma volle correre a Firenze, per congratularſi col Duca, e per ricevere le lodi della ſua bravura. Furono fatte in Firenze in onore di queſta vittoria, feſte grandiſſime. Il Duca ſubitochè ne ebbe la nuova, andò a viſitare la Chieſa della Nunziata: fece celebrare un ſolenne ufizio pelle anime de' morti: gittò varj danari al Popolo; fece fare varj fuochi, e illuminazioni per tutto lo Stato; ordinò, che ſi correſſe ogni anno in quel giorno un palio di ricco drappo: e nel luogo iſteſſo dove ſi ottenne tal vittoria, fece alcuni anni dopo erigere un Tempio, per memoria ſempiterna. Si vuole, che il Re di Francia alla nuova di queſta rotta, rimaneſſe attonito, perchè teneva quella guerra per vinta ſicura. E in fatti non mancò Piero anche in quella giornata, di farſi conoſcere un bravo, e valoroſo ſoldato, ed un Capitano di ſommo valore. Per la qual coſa il Re di Francia, che aveva dichiarato Piero Strozzi Gran Mareſciallo di Francia, ſubito dopo l'eſpugnazione di Fojano, rivolto a' ſuoi diſſe, che ſi pentiva d'averlo allora dichiarato tale, perchè gli aveva da conferire più meritamente queſt' onore, dopo la perdita di queſta giornata. Anche l'Imperadore fece giuſtizia allo Strozzi, perchè avutaſi da lui la nuova di tal vittoria, e ſentendo, che Piero Strozzi era rimaſto in vita: Non è niente diſſe, che ad ogni modo non ſi è vinto. Intanto guarito alquanto lo Strozzi dalle ſue ferite, fece mozzare

il

il capo al Luogotenente del Conte della Mirandola, per aver voltato le ſpalle colla Cavalleria ſenza combattere. Il ſimile fece ad Alto Conti, perchè aveva reſo ſenza combattere l'importante terra di Lucignano. In queſto tempo il Marcheſe tornò all'armata, e richiamate tutte le ſue genti, che aveva ſparſe per le Chiane, ſi preſentò con eſſa a Siena. Che però grande fu lo ſpavento, e il terrore de' Saneſi, i quali non oſtante, che penuriaſſero di viveri, nulladimeno erano diſpoſti a ſopportare ogni eſtrema miſeria, ſperando ſempre d'eſſer ſoccorſi dal Criſtianiſſimo. Da cui, eſſendo anche ſperanzati, per ſoſtenerſi più lungamente, mandarono fuori della Città tutte le genti inutili, e parecchi morirono dalla fame. Anche in Firenze vi fu careſtia, e valſe il grano più di lire otto lo ſtajo. In queſto tempo il Principe di Spagna sbarcato ad un porto vicino ad Antona, diede l'anello alla Regina d'Inghilterra nella Chieſa Cattedrale di Vinceſtre, e fu chiamato Re d'Inghilterra, e di Napoli, donatogli da Carlo V. ſuo Padre; e il Marcheſe di Peſcara ne preſe a nome del Re Filippo il poſſeſſo: avendo il Duca Coſimo mandato alle nozze di queſti Re Monſignor Giambatiſta Ricaſoli Veſcovo di Cortona: e poco dopo Carlo V. gli cedette anche lo Stato di Milano, coſicchè tutte le coſe d'Italia ſi trattavano alla Corte di Filippo II. Oltre la fame, che in queſt'anno fu orribiliſſima in tutta Italia, ſopravvenne un male appiccaticcio chiamato le Petecchie, per cui perirono in tutto il Dominio Fiorentino nel corſo intiero dell'anno da ſeſſantamila perſone: non facendo minore ſtrage in Siena, e nel ſuo Contado, perchè di trentamila perſone, che faceva allora la Città, ſi riduſſero a diecimila; e nel Contado ne morirono più di cinquantamila, ſicchè rimaſe tutto diſertato, e privo d'Abitatori. In queſti tempi il Duca Coſimo regalò al Marcheſe di Marignano tutti i beni di Bindo Altuiti, eſſendo ricaduti al Fiſco, perchè Bindo aveva preſo le armi contra di lui: ſicchè volendoſi moſtrar grato ai doni fattigli dal Duca, propoſe di ſtringere Siena d'aſſedio, acciò cadeſſe ad ogni modo dalla fame. Andò pertanto con mille Fanti a Montereggioni, e quello aſſediato, lo ebbe a patti; più toſto per poca fede di Giovanni Zeti, che v'era a guardia per lo Strozzi, che per la bravura delle ſue genti, perchè nel Caſtello vi erano de' viveri per due meſi; e delle munizioni,

ed artiglieria, ve n'erano abbaſtanza. Nel tempo dell'aſſedio di Montereggioni, i Saneſi fecero due ſortite. La prima riuſcì loro molto male; ma facendone un altra dopo due giorni con miglior ordine, e con gran furia da due bande, avrebbero fatto qualche profitto, ſe il Conte di Santafiore non vi foſſe accorſo, e non gli aveſſe, con qualche pena, riſpinti indietro. Che però il Marcheſe, che voleva fare l'aſſedio di Caſoli, ſe n'ebbe a ritornare da Montereggioni a Siena; avendo intanto aſſicurate le Caſtella della Valdelſa. Intanto i Franzeſi, i Veneziani, e il Duca di Ferrara ſtimolavano il Papa a fare qualche onorato accordo, temendo, che Siena cadeſſe, o in mano di Ceſare, o del Duca di Firenze: e il Papa, che ſperava poter col tempo guadagnar Siena, o per ſe, o pel ſuo Fratello, o pel ſuo Nipote, ne faceva col Duca qualche pratica. Ma il Duca diceva non eſſere in queſta impreſa il principale, e rimetteva ogni coſa all'Imperadore; il quale pure cercava d'impadronirſene liberamente; imperciocchè per la ribellione de' Saneſi, diceva, che era devoluta all'Imperio, perchè trovava nell'Archivio Imperiale, che Siena ſi era data a Carlo IV. ed aveva da lui ottenuto il governo, e dominio di ſe ſteſſa con condizione, che venendo contra l'Imperio, perdeſſe ogni ſua ragione, e privilegio. Perciò l'aveva revocata a ſe ſteſſo, e dopo ne aveva inveſtito, e fattone Signore aſſoluto Filippo II. ſuo Figliuolo, e gli aveva conceduto di poterla tenere per ſe, o darla ad altri in feudo, e ciò sì ſegretamente aveva fatto, che pochiſſimi furono quelli, a' quali una tal notizia perveniſſe. Ma Piero Strozzi vedendo le coſe andare di male in peggio, pensò di ſoccorrere Siena, e ſiccome penuriava di viveri, pensò di portarne la maggior quantità, che e' poteſſe; e a tale effetto radunò molti ſomieri, e farina, e villani, che guidaſſero le beſtie; e fatta venire la ſua Cavalleria a Montalcino, acciò gli faceſſe la ſcorta, perchè conveniva paſſare nel mezzo al Campo de' nemici, aſpettava il tempo di eſeguire queſto ſuo penſiero. Il Marcheſe avendo ciò riſaputo da' ſuoi eſploratori ſtava vigilante, e per tutto poſe aguati, per corre i nemici, e predare le vettovaglie. Ma Piero, ſcelta una notte a propoſito, venne con più di cento muli carichi di farina, e con molte munizioni da guerra inverſo Siena, e quando fu vicino alla Porta a San Marco,

gli

gli ſi ſcoperſe contra un aguato, con cui combattè un pezzo, e con gran valore, perchè erano i naſcoſti più di mille uomini; ed avendo più volte tentato di diſſipargli, non potette mai. Pure ſi ſalvò con buona parte di que' muli in Siena; laſciando morti più di dugento de' ſuoi ſoldati, ed altrettanti ne furono fatti prigioni, e cantando tanto il Marcheſe, che lo Strozzi la vittoria: perchè gl' Imperiali moſtravano quattro Bandiere, e i prigioni, e gli uccisi; e lo Strozzi diceva d' aver conſeguito il ſuo intento di ſoccorrer Siena; a onta de' nemici, nel mezzo de' quali era paſſato. Il Mareſciallo Strozzi adunque entrato in Siena, atteſe a riordinare lo Stato di quella Città, riducendolo totalmente a parte Franzeſe. Fece anche mandar fuori tutta la gente inutile, la maggior parte della quale nel giungere nel Campo del Marcheſe, con crudeltà era impiccata, benchè i ſoldati Italiani, e gli Spagnuoli ne ſalvaſſero molti, e particolarmente le Femmine. Aggiuſtate al meglio le coſe, e fatti uſcire di Siena in più volte varj ſoldati per alleggerire la Città, Piero Strozzi raccomandata la cura di quella Città a Cornelio Bentivogli, ed a Monluc: una notte con centocinquanta Archibuſieri, e con venticinque ſoli Cavalli uſcì con buona guida, e ſenza eſſer nojato dai nemici; quantunque paſſaſſe in mezzo di loro, e il Marcheſe, prevenuto di ciò, faceſſe fare buona guardia per attrapparlo; e giunſe ſicuramente a Caſoli, e di quì paſsò a Montalcino. Intanto erano venuti di Lombardia altri tremila Tedeſchi, e ſi aſpettavano millecinquecento Spagnuoli da Napoli, per cinger meglio la Città, la quale per mancanza di pane poco poteva ſtare a reggerſi, e il Duca Coſimo del continuo eſortava i Saneſi a cedere, promettendo loro da parte dell'Imperadore il perdono. Ma eſſi erano oſtinati, e del Duca non ſi fidavano, pel natural contraggenio, che eſſi avevano co' Fiorentini. Che però il Marcheſe andò con tremila Tedeſchi a Caſoli, che era pieno di vettovaglia, per levare queſto Magazzino, e per iſcendere di quì in Maremma, e l'ebbe a patti, da Bartolommeo della Croce, benchè i Tedeſchi nello ſtendere gli accordi, vi entraſſero dentro, e lo ſaccheggiaſſero, dubitandoſi, che egli ne foſſe conſapevole, come lo Zeti. Il Marcheſe vi trovò moltiſſimo grano, e più di cinquemila ſtaja ne vendè ai Miniſtri del Duca. Dipoi venne all'ubbidienza del Marcheſe, Chiuſdino, Radicon-

dicondoli, Monteguidi, e Monteritondo, il quale fu come Caſoli miſeramente dai Tedeſchi ſaccheggiato. E comprendendo lo Strozzi, che il diſegno del Marcheſe era d'impadronirſi appoco appoco di tutti i luoghi di Maremma, ſi partì velocemente da Montalcino, e andò a Groſſeto per riparare a queſta rovina, e preſidiò Portercole, perchè conoſceva, che quivi poteva eſſere maggiore il pericolo. Non potette però impedire, che Maſſa non ſi rendeſſe agl' Imperiali, avendola i Terrazzani reſa ſpontaneamente; e la Rocca dove ſi erano rifugiati alcuni pochi Franzeſi, fu reſa poco dopo a patti; e in ſequela caddero molte Caſtella, fra le quali di maggiore importanza fu Gavorano, per la vicinanza, che ha con Scarlino. Nel tempo, che in Maremma ſi facevano queſte coſe, a' 28. del meſe di Novembre a due ore, e tre quarti di notte, ſi ſentì in Firenze un terremoto grandiſſimo, che durò qualche tempo, e poſe gran terrore, benchè non faceſſe altro male, che rovinare alcuni cammini, eſſendoſi ſentito molto meno in Contado. Intanto il Re di Francia mandava in Piemonte molti ſoldati Tedeſchi, Guaſconi, e Provenzali; la qual notizia avutaſi dal Marcheſe, riconduſſe tutta la gente a Siena, per fare tutto lo ſforzo intorno a quella Città. La prima impreſa fu fatta la notte di Natale, in cui fu data dal Marcheſe di Carignano una ſcalata dalla banda della Cittadella: ma fu vanamente; parte, perchè le ſcale non erano di miſura; e parte, perchè i ſuoi ſoldati, mediante la grande oſcurità della notte, non ſeppero quel che ſi faceſſero, e non eſeguirono coſa degna di lode. E ſentendoſi per altri avviſi, che i Franzeſi s'inoltravano, e che ſotto Briſac avevano preſo Jurea, fu riſoluto di tentare apertamente Siena coll' artiglieria.

1555 Che però furono ſul principio dell'anno 1555. condotti da Firenze, e da altri luoghi dello Stato con gran ſpeſa, e diſagio molti pezzi d'artiglieria; e piantatala, s'incominciò a battere la Città con poco utile, avendo i Saneſi, oltre alla fortezza delle mura fatti diverſi ripari; ſicchè più toſto uccellavano da' Baſtioni il Marcheſe, e lo proverbiavano, che ſgomentati, moſtraſſero alcun timore. Per la qual coſa diſperato il Marcheſe, rivolſe il penſiero di batter Siena, e rimandata l'artiglieria nel meſe di Marzo, pensò di ſtringerla coll' aſſedio. Infatti era Siena alle ultime anguſtie, per-

perchè consumatasi ogni sorta di viveri, non si dava altro ai soldati, che un poco di stiacciata cotta sulla brace, e i Cittadini stentavano più de' soldati medesimi. La qual cosa sentendo Piero Strozzi, cavò dalla Città, affinchè si potesse ancora reggere qualche altro poco, ottocento soldati, e la notte de' 3. Gennajo gli condusse a Montalcino, passando del mezzo de' nemici, ed essendo solamente nojati alquanto da Chiappino Vitelli alla coda, perchè il Marchese si era ammalato, e Chiappino aveva allora la cura dell'esercito. In questo tempo avevano i Sanesi, mandato Ambasciadore al Papa Ambrogio Nuti, affinchè Sua Santità s'interponesse presso il Duca Cosimo, essendo veramente ridotti all'estremo. Ma avendo risposto il Papa, che ricorressero da se medesimi immediatamente al Duca, e che avrebbero così trovate migliori condizioni, i Sanesi avendo prima parlamentato col Maresciallo Piero Strozzi, mandarono quattro Ambasciadori al Duca, Girolamo Bandinelli, Alessandro Guglielmi, Girolamo Malavolti, e Scipione Ghigi. Costoro chiesero dal Duca condizioni tali, che se fossero stati vincitori, non potevano far domande più disoneste; di maniera che furono rimandati, e fu loro imposto, che non ritornassero mai più; seppure non avevano mandato libero per capitolare. Alla fine tornarono, quando mancò a' Sanesi, la speranza del soccorso, sempre promessa loro dallo Strozzi. In questo frattempo lo Strozzi avendo tentata l' impresa del Ponte a Valiano, nè essendogli riuscita, vedendo fallire ogni sua fiducia, e vedendo, che ogni Fiorentino preso dal Marchese era impiccato, fra quali ultimamente fu attaccato per la gola un certo Carletto di Montalcino, ardito, e veloce; per ricattarsi fece esso pure impiccar per la gola il Capitano Bacciotto Monaldi Fiorentino, Giambatista Scazzini, uomo del Marchese di Marignano, e l'Alfiere Morello Ronco. Intanto a' 22. di Marzo morì il Pontefice Giulio III. in meno di ventiquattro ore, d'anni sessantotto, e i Cardinali essendo stati sedici giorni in Conclave, elessero a Sommo Pontefice Marcello Cervini da Montepulcino, pell' elezione del quale non migliorarono punto i Sanesi le loro condizioni; sicchè a' 15. d'Aprile i Sanesi mandarono altri quattro Ambasciadori Niccolò Sergardi, Conte Cammillo d'Elci, Lelio Pecci, e Agostino Bardi, e capitolarono col Duca, che la Città lasciata la parte Franzese, tornerebbe

sotto

ſotto la protezione dell'Imperadore, il quale la laſcerebbe in ſua libertà come prima, perdonando ad ognuno, e rimettendolo nel ſuo primiero ſtato. Si permiſe ad ogni Cittadino Saneſe, che non foſſe voluto più dimorare in Siena, l'andarſene altrove, o colla ſua Famiglia, o ſolo; ſi ſtabilì di metter la guardia in Siena a modo del Duca, ſubitochè foſſero partiti i Franzeſi, a' quali fu permeſſo l'uſcire co' loro Capitani, Inſegne ſpiegate, carriaggi, ed armi, a riſerva però de' Fuoruſciti Fiorentini. Uſcirono pertanto ai 21. d'Aprile ſei Inſegne di Guaſconi, e quattro d'Italiani molto mancanti. I Capitani degl' Italiani, furono Bartolommeo Giordani da Peſero, Rinaldo de Vecchi da Ferrara, il Turchetto da Breſcia, e Flamminio da Perugia, e con eſſi molti Cittadini Saneſi, e de' piu principali; fra quali Mario Bandini Capitano di Popolo, che non ſi volle fidare degl' Imperiali. Partiti i Franzeſi, vi fu poſto in Siena un buon preſidio di ſette Inſegne di Tedeſchi, e ſei di Spagnuoli le più complete, e fu eletto per Capo della Guardia il Fratello del Cardinal Camarlingo Conte di Santa Fiore, che in queſta guerra era Capo della Cavalleria, e ſi era acquiſtato nome di prode, e valente guerriero. E nel medeſimo tempo, che entrarono gl' Imperiali, fu portata in piazza gran quantità di viveri d'ogni ſorta, di manierachè rinvilò ogni graſcia sì fattamente, che i Vivandieri, che gli portarono, in vece di guadagnare, ci rimeſſero molto del ſuo; e così Siena dopo quindici meſi d'aſſedio, perdette la ſua libertà, eſsendo rimaſi ſotto l'imperio de' Franzeſi nel Dominio Saneſe, Montalcino, Chiuſi, Groſseto, e Portercole, le quali Città il Mareſciallo Piero Strozzi cercava di rifornir meglio, e di migliori genti. In queſto tempo dopo ventun giorni di Pontificato morì Papa Marcello, in età di cinquantaſei anni. In sì poco tempo diede ſegno di voler eſsere un buono, e ſanto Pontefice: perchè volle, che la ſua Incoronazione ſi faceſse ſenza pompa: fece fare varie Proceſſioni; e parlando in Conciſtoro ai Cardinali, intimò loro la Riforma del vivere, e levò la Penitenzeria, comecchè giudicava quel Tribunale più atto a far danari, che a correggere i vizj. Fu eletto in ſuo luogo Giampiero Caraffa Napoletano d'anni ſettantotto, d'auſtera vita, perchè avendo ſeparati dai Preti alcuni ſuoi Compagni, che ſi chiamavano i Chietini, e poi Teatini, atten-

attendeva con essi a riformare la rilasata vita degli Ecclesiastici, e si fece chiamare Paolo IV. Appena asunto, mandò a chiedere al Duca Cosimo il Capitano Matteo Stendardo suo Nipote, che si guardava in carcere, come ribello di Cesare, ed era stato preso intorno a Siena; e il Duca, (approvandolo il Ministro Imperiale) subito glie ne concedette. Chiamarono i Suoi a Roma per primo Segretario Monsignor Giovanni della Casa, Gentiluomo Fiorentino, Arcivescovo di Benevento, che in quel tempo dimorava a Venezia, Prelato per Lettere umane, e per la Poesia chiarissimo, e pratico assai della Corte Romana. Venuta Siena in poter del Duca, e messavi la guardia a nome di Cesare, fu rimesso dal Duca il Governo in mano di que' Cittadini, de' quali parevagli dover meno sospettare, scegliendo da ciaschedun de' Monti venti Cittadini, per consultare le cose appartenenti a quello Stato. E furono levate le armi a tutti i Saneſi, e furono poste nel Convento di San Domenico, dove si teneva un buon corpo di Guardia: cosa, che dispiacque a' Saneſi infinitamente, parendo a' medesimi, che ne andasse della loro riputazione, ed autorità. E si disfecero i Forti intorno alla Città; e si fornì Siena di tutto il bisognevole; e si tennero in disciplina i soldati, per non piccare i Saneſi, i quali, ciò non ostante, ognidì partivano, andandosene a Montalcino, ad Orvieto, e a Roma, non potendo soffrire l'alterigia degli stranieri in casa loro. Composte in tal forma le cose di Siena, la prima impresa, che fece il Marchese, fu quella di Portercole, dove vi stava a guardia Flaminio Orsini, Cognato del Maresciallo Piero. Lo Strozzi conoscendo l'importanza di mantener quel Porto pe' Franzesi in Toscana, egli pure dentro vi si racchiuse.

In questo mentre furono ricevuti con grand' onore in Firenze tre Ambasciadori, che venivano d' Inghilterra, per prestare ubbidienza al Pontefice. Imperciocchè l' Inghilterra per opera del Cardinal Reginaldo Polo, e della Regina Maria, che aveva sempre mantenuta in mezzo a tanti pericoli la Fede Cattolica, incominciava a lasciare i Riti, e modi Luterani, e ritornava alla vera sua antica Religione. Intanto il Maresciał Piero non sapendo dove il nemico volea gettarsi, fece munire Portercole, e Grosseto; e in Portercole fece fare principalmente nuovi Bastioni, perchè vi si accostavano ottomila uomini la maggior parte Spa-

gnuoli, e Tedeſchi; e il Principe Doria veniva con quaranta galee per porgere al Campo vettovaglie, ed artiglierie in grand'abondanza. E già Chiappino Vitelli era uſcito in Campagna, ed aveva preſo Pienza, San Chirico, e molte altre Caſtella, e Fortezze, e s'incamminava a Portercole, dove, invigilando lo Strozzi, vi aggiugneva ſempre nuove Fortificazioni; e il Marcheſe di Marignano era paſſato a Firenze, biaſimando l'impreſa del Vitelli, come mal ſicura, e infruttuoſa: quantunque ſentendo poi l'Eſercito giunto a Portercole, s'incamminaſſe anch'egli a quella volta. Giunſe il Campo a Portercole il dì ultimo di Maggio, e ſiccome ſe non ſi pigliava qualche Fortino, non ſi poteva fare profitto alcuno; così fu attaccato il Forte di Sant'Ipolito, e fu preſo con poco contraſto; e dipoi furono preſi gli altri Forti, da' quali fu agevole il battere poi la Piazza. In queſto mentre i Franzeſi di Montalcino cercavano di divertire l'impreſa di Portercole, e uſcirono in Campagna, dando voce d'andare a Montepulciano; onde il Duca radunò tutto il maggior numero di ſoldati, che aveva ad Arezzo, Cortona, e al Borgo a San Sepolcro, e gli mandò uniti colle ſue milizie, a far loro oppoſizione. Ma lo Strozzi diſperando di tenere Portercole, con Montauto, e Flamminio Orſini ſuo Cognato montò ſur una galea, e ſe n'andò a Cività Vecchia, e di là a Montalto, Caſtello de' Farneſi, non tenendoſi ſicuro nello Stato del Papa. Lo che ſentitoſi dal Duca Coſimo, ſollecitava con meſſi, e con lettere a ſtrigner Portercole, primachè veniſſe l'armata Turcheſca in queſti Mari. Che però i Capitani del Duca ſi accoſtarono con tutte le forze, e preſi i Forti, fu anche facile d'avere la Piazza di Portercole, rimanendovi prigioni alcuni ribelli Fiorentini, fra quali il Capitano Lodovico de Nobili, familiariſſimo di Piero Strozzi, Aleſſandro Salviati, e Goro da Fucecchio, ed alcuni altri; eſſendoſene fuggiti molti, chi a Groſſeto, e chi a Civitavecchia, ed eſſendoſi i prigioni condotti a Livorno, fra quali fu conſegnato al Doria Ottobuono del Fieſco, il quale per vendetta di Giannettino, legato in un ſacco, fu fatto mazzerare. Dopo la preſa di Portercole, voleva il Duca Coſimo far l'impreſa di Groſſeto. Ma il Duca d'Alva per oppoſi ai Franzeſi, i quali ſcorrevano vittorioſi per tutto il Piemonte, richiamò tutti gli Spagnuoli, che erano nel Campo a ſoldo dell'Impera-

peradore ; ſicchè non fu poco di preſidiare Portercole , rimanendo le genti di Toſcana molto ſcemate , e reſtando loro Capo Chiappino Vitelli, perchè il Marcheſe ſe n'andò ai Bagni, e non ci ritornò più giammai. Con queſta gente andò il Vitelli a Piombino, perchè s' aſpettava a momenti, che l'armata Turcheſca veniſſe a quella volta, ovvero nell' Iſola dell' Elba, e preſe per la via Caparbio, e Telamone, e Caſtiglione della Peſcaja; e Marco Centurioni colle Galee preſe l' Iſola del Giglio, e la Fortezza, e ſe ne venne dipoi verſo Piombino. In queſto tempo i Franzeſi, che erano in Chiuſi , vennero con cinquecento Fanti , e cinquanta Cavalli con camice ſopra le armi inverſo Montepulciano, per ſorprenderlo . Ma ſcoperti a tempo , furono coſtretti a partirſene molto malconci, e magagnati . Intanto i Turchi con un armata di venti, e più Vaſcelli Algerini, vennero a Populonia , e Piombino , e da ambedue i luoghi furono rigettati con tanta ferocia, che vi perderono l'iſteſſo Capo de'Giannizzeri con molta gente, e ſe ne ritornarono a' loro legni con gran furia , con propoſito di non buttarſi più per la Riviera di Toſcana . Dall' altro canto Cornelio Bentivogli mandando fuori da Montalcino molti Cavalli, e Fanti, occupò San Chirico, Crevoli , ed altri luoghi; e i Franzeſi, che erano a Groſſeto, occuparono Caſtiglione della Peſcaja. Anche i Saneſi non ſtavano quieti, eſſendo invitati da'loro amici, e parenti a paſſare a Montalcino a viver liberi . In fatti avevano quivi eretta , e coſtituita una certa nuova forma di Repubblica; e quivi erano molti andati ad abitare, e giornalmente votavano la loro Città. E di vero pareva, che ſuccedeſſero loro le coſe proſperamente, avendo preſo Pienza, ed eſſendo ſtati in procinto di ſmantellare Lucignano. In queſto tempo venne a riſedere a Siena pell' Imperadore Don Franceſco di Toledo, e i Saneſi lo riceverono con molta allegrezza , e gli concederono la civilità, e diſſero di voler tutti rimetterſi in Ceſare. Imperciocchè temevano di non cadere nelle mani del Duca Coſimo : delle quali coſe eſſo fingeva di non accorgerſi, perchè gli conveniva vivere molto cautelato . Molto più, che il Papa ſi era ſcoperto amico de' Franzeſi, e i Caraffi ſuoi Nipoti , e particolarmente il Cardinale , che aveva ſervito la Francia, era amiciſſimo di Piero Strozzi. Di più il Papa aveva ſcritto un Breve comminatorio al Duca, ac-

ciò rilaſciaſſe le rendite dell' Arciveſcovado di Firenze, ſequeſtrate, perchè l'Arciveſcovo Monſignor Antonio Altuiti era con tutta la ſua Caſa ribelle, e contrario al Duca. Non giovò anche poco al Duca, che Piero Strozzi, dopo la perdita di Portercole, foſſe decaduto dalla grazia del Re di Francia, e ſi foſſe partito di Toſcana, e paſſato ad Antibo, aſpettando d'eſſer chiamato dal Re, per purgarſi dalle accuſe, e dalle calunnie, che gli avevano date i ſuoi avverſarj. In queſto mentre il Duca Coſimo conſiderando di quanta importanza foſſe il ripigliar Crevoli, lo fece attaccare, e lo preſe, eſſendoſene partiti i Franzeſi, e abbandonandolo, il dì avanti, che gli foſſe dato l'aſſalto. E il Papa dichiarandoſi più un dì, che l'altro nemico agl' Imperiali, ſollecitato dal ſuo Nipote Cardinal Caraffa, che non poteva ſoffrire gli Spagnuoli, per una briga avutaſi da lui a Trento con un Ufiziale di quella Nazione, da cui ſi riputava ſoverchiato, preſa l'occaſione, che Mario, e Carlo Santafiore Priore di Lombardia, Nipoti del Cardinal Camarlingo, fatti già prigioni nella guerra di Siena, e liberati dal Duca Coſimo, non ſolo dalla parte Franzeſe, erano paſſati alla parte Imperiale, ma fatteſi venire dal Priore a Marſilia due galee, che aveva di proprio in ſervizio della Francia, ſe l'era preſe, e le aveva mandate a Gaeta, e poi a Napoli, dove furono ricevute come Galee Imperiali; il Papa, dico, recandoſi ad onta una tale azione, come commeſſa ne' Porti della Chieſa, avea ordinato al Cardinal Camarlingo, che queſte galee ritornaſſero: lo che non vedendo eſeguire, fece mettere in Caſtello il Cardinale, ed entrò armato negli Stati di Santafiore, e glie ne preſe, inſieme colla fortezza di Bracciano, che i Conti di Santafiore guardavano per Paolo Giordano Orſini loro Nipote. Che però conveniva al Duca Coſimo ſtar cauto, perchè concorrevano a Roma molti ribelli Fiorentini. E avendo ſpoſato Iſabella de Medici ſua ſecondogenita con Paolo Giordano, volle come ſuo Genero, che obediſſe ai comandi del Papa, e rinunziaſſe alla provviſione, e alla condotta di cinquanta Lance, che gli avevano data gl' Imperiali, perchè ſeguiſſe la loro parte. In fatti paſſato l'Orſini a Roma, fu ricevuto dal Papa onorevolmente, e gli furono reſtituite le ſue fortezze, e andando meſſi di Ceſare, e del Re d' Inghilterra continuamente al Papa, e reſtituendo gl' Imperiali le

due

due galee, e richiamando le genti, che avevano mandate ai confini della Chieſa, ſi quietarono le coſe di Roma, liberandoſi dal Pontefice, ad iſtanza anche de' Cardinali, il Camarlingo Cardinal Santafiore di Caſtello. Che però il Duca di Firenze tornò al medeſimo penſiero, che avea prima di guerreggiare, affine di cavar affatto i Franzeſi dalla Toſcana. E fatto Capitano dell'impreſa il Conte di Santa Fiore, lo mandò con quattromila Fanti, e quattrocento Cavalli a combatter Chiuſi, e Sarteano, e dipoi Montalcino. Il primo luogo, che da queſta gente ſu attaccato, fu Sarteano, il quale dopo una valida difeſa, pervenne in mano a' Ducheſchi con grande mortalità, capitolando il preſidio a buoni patti. Fu dipoi preſa Cetona; e perchè il Papa era affatto volto a parte Franzeſe, prima di procedere, ſtimò mandargli Ambaſciadori, per iſcuoprire l'animo ſuo, e per rendergli ubbidienza. Fra queſti vi ſu Meſſer Niccolò Guicciardini Giureconſulto celeberrimo, e ſermonò a nome di tutti preſſo del Papa in lingua Latina, ed ebbe per riſpoſta dal Pontefice, che il ſuo riſentimento era ſtato fatto unicamente, per mantenere la dignità della Chieſa, e per eſſere obedito da' ſuoi Vaſſalli. In queſt'anno Filippo Re d'Inghilterra paſsò in Fiandra, e s' abboccò con Carlo V. ſuo Padre, il quale gli rinunziò tutti i ſuoi Stati. L'armata del Principe Doria di dodici galee andò a traverſo, e ſi ruppe; e i Franzeſi ſecero varj acquiſti in Piemonte: e nelle Indie Orientali fecero gran progreſſo i Padri ſpirituali, nel propagare la fede di Geſù Criſto, già incominciata a ſeminarſi da San Franceſco Saverio Legato Apoſtolico in que' Paeſi, l'anno 1540.

1556 Dopo la Rinunzia fatta da Ceſare al Figliuolo il dì 9. di Febbrajo, ſi dichiarò la Tregua tra l'Imperadore, e il Re d'Inghilterra da una parte; e il Re Criſtianiſſimo dall'altra per cinque anni: e in Firenze ſe ne fecero feſte, ancorchè ſi vedeſſe, che preſto ſi ſarebbe tornato a travagliare. Perchè il Papa armava continuamente, e aveva chiamato Piero Strozzi, nell'arte militare di cui, molto confidava; non eſſendo egli ſtato ben ricevuto in Francia, e dandoſi a lui la colpa degl'infortunj ſeguiti, e non ai tardi, e ſcarſi ſoccorſi a lui dati, e all'invidia, ed aſtio di que' Miniſtri contra gl'Italiani. Di più il Re di Francia aveva accordato ai Caraffi la ſua protezione, e lo Strozzi aveva

ſcor-

ſcorſo lo Stato Eccleſiaſtico, e l'aveva munito in più luoghi, e particolarmente Paliano tolto a Marcantonio Colonna dal Pontefice, e dato a Don Giovanni Caraffa Conte di Montorio. Tuttavia, perchè ſi teneva per fermo, che ad ogni modo la Tregua ſi ſarebbe mantenuta, ſi diſarmava in ogni altro luogo; e il Duca di Firenze dopo d'aver pagati i ſuoi Tedeſchi, gli licenziò, donando a ciaſcheduno di que' Capitani, che avevano militato nella guerra di Siena una Collana d' oro, con un Medaglione in cima di eſſa, coll' impronta di Santo Stefano Papa da una parte, e coll'arme di Caſa Medici dall'altra; ritornando pure la Cavalleria, di cui ne ritenne cinque ſole Compagnia. E perchè i Turchi ſcorrevano per tutto il Mare, e levavano gran prede, mandò quattro delle ſue galee, le quali s' unirono con alcune Imperiali, e preſero undici Vaſcelli Turcheſchi, e paſſarono a Corfù, e liberarono da duro ſervaggio molti Criſtiani, e molti Turchi fecero ſchiavi. Era venuto il meſe di Settembre, e in queſto mentre aveva il Re Cattolico, e il Duca d'Alva procurato di quietare il Papa, ma inutilmente: che però prima, che i Franzeſi mandaſſero maggior numero di gente, avendo il Duca d'Alva radunato dodici mila Fanti, (fra quali tremila ve n'erano, che glie n'aveva mandati il Duca Coſimo) e milledugento Cavalli, e ſei ſtendardi d'uomini d'arme, dopo d'aver proteſtato al Papa, che dei danni di quella guerra ne aveva eſſo la colpa, uſcì con queſta gente di Napoli il dì primo Settembre, e avviatoſi inverſo lo Stato Eccleſiaſtico, entrò in quel Dominio, e preſe Alagna, Veruli, Terracina, Fruſinone, Tivoli, Vicovaro, Fraſcati, Nettunno, Oſtia, ed occupò la bocca del Tevere, e poſe Roma in gran tumulto, e ſpavento; e quantunque foſſe tornato un altra volta di Francia Piero Strozzi col Cardinal Caraffa, e aveſſe ſeco condotti varj Guaſconi, onde foſſe ceſſata alquanto la paura de' Romani, pure eſortandoſi dai Cardinali, il Papa, e i Nipoti a qualche accordo, fu fatta ſoſpenſione d'armi per quaranta giorni, e ſi abboccarono più volte i Caraffi, e il Duca d' Alva, e non ſi concluſe neſſuna convenzione, non volendo i Caraffi render Paliano ai Colonneſi, ancorchè ſi proponeſſe di dar Siena ai Caraffi, e per queſto fuſſe ſpedito Pacecco al Re di Spagna. Intanto il Duca Coſimo chiedeva al Re Filippo per via del Veſcovo Borgo ſuo Ambaſciadore alla Corte di Spagna il

poſ-

poſſeſſo di Piombino, ancorchè dal Papa foſſe invitato a ſeguire la parte de' Franzeſi, con iſperanza di maggiori acquiſti. E perchè udiva, che in Francia ſi era rotta la Tregua, e ſi faceva gran radunata di gente, dicendoſi, che ſarebbe ſtata inviata, o in Toſcana, o nel Regno, procurava di munire le ſue frontiere, per non eſſer colto all'improvviſo; molto più, che il Cardinale di Burgos, che governava Siena per Filippo II. non era ſuo amico, e tutto giorno ſcriveva alla Corte lettere contra di lui. Che però anche il Duca Coſimo ſi faceva ſentire, e per riuſcire nella ſua richieſta di Piombino, domandava dalla Corte di Spagna la reſtituzione di cinquecentomila ducati: ſicchè il Cardinale ebbe ordine di non ſi opporre alle determinazioni del Duca Coſimo, e di mantenere con lui buona amicizia, e corriſpondenza. Pertanto prevedendo il Duca la guerra in Toſcana, per non trovarſi affatto diſarmato, conduſſe a' ſuoi ſtipendj il Conte Giambatiſta d'Arco Tedeſco, e avea impetrato dall' Imperadore, di levare dal Tirolo cinquemila Fanti, e cinquecento Cavalli; e intanto non riſinava mai, per mezzo del ſuo Ambaſciadore a Roma, di perſuadere il Papa a laſciare ogni penſiero di guerra: benchè il Pontefice ai conforti del Duca, non ſi voleſſe piegar mai. E già erano ſceſi dal Piemonte ſotto il Duca di Guiſa diciottomila Franzeſi, e preſa Valenza, ſe ne venivano alla volta di Roma; e quantunque intenzione del Duca di Guiſa foſſe di voltarſi in Toſcana, pure ai conforti del Papa, da cui Guiſa dovea dipendere per ordine del Criſtianiſſimo, non fu il Duca Coſimo nojato nè da eſso, nè dagli altri Miniſtri Franzeſi. Finì l'anno colla morte d'Iſabella de Medici, violentemente ſtatale data da Paolo Giordano Orſino ſuo Marito. E fu reſa Piacenza al Duca Ottavio di Parma, con obbligo di dover mandare in Corte di Spagna Aleſsandro Farneſe unico Figliuolo del Duca, il quale riuſcì quel gran Capitano, a cui nè l'antichità, nè i preſenti ſecoli hanno forſe avuto l'uguale.

1557 Era entrato l'anno 1557. quando il Mareſciallo Piero Strozzi, il quale era rimaſto alla guardia di Roma, uſcendo fuori con ſemila ſoldati, con inaudita celerità ſi portò ad Oſtia, e quella ricuperò dalle mani degli Spagnuoli; e ripreſe un Forte con grandiſſimo ſuo pericolo, che i medeſimi avevano fabbricato ſulla Bocca del Tevere, e paſſando a Vico-

Vicovaro, l'occupò per assalto. Intanto era tornato di Spagna Francesco Pacecco, portando, che per compiacere il Papa, il Re Cattolico avrebbe acconsentito di dargli Siena per i suoi Nipoti; ma voleva sentire il Re i pareri del Duca d' Alva, e del Duca Cosimo; il quale vedendo in pericolo gli Stati, che del Sanese possedeva, e tante somme di danari spesi per la Corte di Spagna, e pell' Imperadore in questa guerra, incominciò prima a dissuadere il Duca d'Alva, che a tal partito non condescendesse giammai; e mandò alla Corte del Re Cattolico Don Luigi di Toledo suo Cognato per far conoscere al Re il pregiudizio, che ne sentivano i suoi Stati per la vicinanza de' Franzesi, e insieme per far istanza della restituzione di tanti danari; istruendo Don Luigi, che quando mai sentisse dire, che il tener Siena fosse di dispendio all'Erario Regio, e di noja, ed aggravio in custodirla, la desse in guardia a lui, che l' avrebbe restituita ad ogni cenno di Sua Maestà; e Don Luigi seppe così ben fare, che il Re Cattolico levò affatto il pensiero di dar Siena al Pontefice, e risolvette di rispondere ai Franzesi colle armi. Che però diede ordine al Duca d' Alva di radunare maggior quantità di gente. Anche il Papa aveva l' animo tutto volto alla guerra, ed avrebbe voluto tirare il Duca di Firenze dalla sua. Che però gli scrisse un breve, promettendogli l'amicizia del Re di Francia, e una Figliuola del Cristianissimo per moglie al Principe Francesco suo Primogenito, dicendo d'avere autorità di conchiudere un tal matrimonio. E già i Franzesi lo spargevano per fatto, e il Duca vedendo, che una tal domanda era fatta ad arte, mandò a Roma Monsignor Giovambattista Ricasoli Vescovo di Cortona per ringraziare il Papa, e per prender tempo a categoricamente rispondere su questo fatto. La qual cosa divulgatasi anche in Corte del Re Filippo, per non perdere il Duca, che non voleva più stare a parole, e che perduto non si poteva sostenere il Regno, come continuamente asseriva il Duca d' Alva, determinò di dargli Siena con tutto il suo dominio. Che perciò, rinunziando il Duca Cosimo a tutti i suoi crediti, fu messo in possesso della nobil Città di Siena con tutto il suo Stato e dominio, e con tutte le ragioni che aveva avuto da Cesare suo Padre il Re Filippo; salvo Portercole, Telamone, Montargentaro, e Orbatello; obbligandosi il Re d' ajutare

il

il Duca, finchè non aveſse ricuperato quel tanto del dominio Saneſe, che avevano in mano i Franzeſi : e dall'altra parte obbligandoſi il Duca di difendere nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano la parte del Re di Spagna: eſsendo venuto in Firenze Giovanni Figheroa, Procuratore del Re Filippo a farne l'inveſtitura, ed eſsendo ciò ſeguito il dì 19. di Luglio 1557. E giurarono fedeltà al Duca di Firenze tutti i Magiſtrati di Siena, e fu conſegnata la Fortezza al Conte da Montauto, uſcendone la guardia Spagnuola nel medeſimo giorno, che Chiappino Vitelli entrò in Siena colla guardia nuova Tedeſca. Così ſi viſſe in quiete; perchè Monluc, il quale co' Franzeſi di Montalcino correva ognidì fino alle porte di Siena, volle, che ſi oſſervaſſe la triegua, che già per cinque anni era ſtata pubblicata. E il Duca Coſimo conſegnò Piombino agli Spagnuoli, come aveva convenuto, ed eſſi lo conſegnarono al proprio Signore, a riſerva della Fortezza : e il Duca ſi riſerbò le Fortezze, e le Città, le quali aveva fabbricate nell'Iſola dell'Elba, come aveva accordato co' Miniſtri del Re Cattolico. Avutaſi dal Duca Siena, levò egli prima d'ogni coſa ai Cittadini le armi, e diede facoltà a chiunque Saneſe voleſſe ritornare di poterlo fare, ancorchè foſſe ribello, obbligandoſi fino a rendergli la poſſeſſione de' proprj beni. E i Saneſi mandarono in Firenze quattro onorevoli Cittadini per Imbaſciadori, Scipione Verdelli, Ambrogio Spannocchi, Paris Bolgarini, e Franceſco Buoninſegni Medico, i quali ſi rallegrarono col Duca, e gli chieſero alcune grazie. E fu ripiena Siena di vettovaglie, ſenza che i Franzeſi nojaſſero il Duca, e ſolo rimaneva la guerra in Toſcana, fra i Franzeſi di Montalcino, di Groſſeto, di Chiuſi, di Montepeſcali, e di Radicoſani; i quali luoghi ſi tenevano dai Franzeſi; e fra gli Spagnuoli di Portercole, e di Orbatello. Ma il Duca ſi fidava con tutto queſto poco de' Franzeſi; e temendo, che queſti dall'impreſa di Napoli, che andava per loro molto male, non ſi rivoltaſſero nella Toſcana, radunava perciò giornalmente nuova gente; e proccurava, che il Papa, e i Caraffi ſi riconciliaſſero col Re Filippo : la qual coſa, ſe gli riuſciva di fare, vedeva poi, che la Toſcana ſarebbe rimaſta ſicura. Nè i Caraffi incominciando a vedere il Laberinto, in cui erano entrati, ſarebbero andati lontani da qualche accordo : ma volevano farlo con ono-

rate condizioni, eſſendochè il Papa era in queſto geloſiſſimo; e per natura, e per coſtume della ſua Nazione, era molto faſtoſo, ed altiero, nè voleva in alcun modo abbaſſare, come egli diceva, la dignità Pontificale, di cui ſi era oltre modo, ed oltre ogni credere inveſtito. Nè voleva dipendere da alcuno; anzi dicendoſi, che avrebbe fatta a modo dei Franzeſi la Promozione dei Cardinali; ne fece dieci, tutti a modo ſuo; fra quali due ve ne furono, che erano Fiorentini: Monſignor Lorenzo Strozzi Veſcovo di Biſiers, Fratello del Mareſciallo Piero; e Monſignor Taddeo Gaddi Veſcovo di Coſenza; promovendoſi il primo, per i meriti di Piero ſuo Fratello, e l'altro, perchè era intimo dei Caraffi. Fra il numero dei Cardinali, fuvvi anche Fra Michele Bonelli, che fu San Pio V., e Vitellozzo Vitelli. Poco prima, che il Duca entraſſe in poſſeſſo di Siena, furono impiccati per la gola Pandolfo Puccini, Niccolò Buonagrazia, e Lione della Toſa, tutti e tre ſoldati Franzeſi, perchè avevano congiurato contra la perſona del Duca proprio: e a Gherardo Adimari, e a Taddeo da Caſtiglione, i quali avevano con Pandolfo Puccini tenuto trattato di dar Empoli ai nemici, e ribelli del Duca, fu mozzata la teſta. In queſt'anno ai 13. di Settembre, eſſendo piovuto due giorni continuamente, crebbero talmente le acque, che tutti i Fiumi diedero fuori, e furono allagate tutte le campagne; e dall' impeto delle acque molti edifizj caderono, e molte perſone annegarono. In Firenze rovinò affatto il Ponte a Santa Trinita: al Ponte alla Carraja vennero giù due Archi: ed al Ponte alle Grazie rimaſero gli archi ſolamente interi; il reſtante venne tutto a terra, e ſolo il Pontevecchio rimaſe in piedi. La Città fu nel baſſo tutta annegata, e in varj luoghi alzò l'acqua fino in nove, o dieci braccia; e ci rimaſe poi tanta belletta, che ci vollero più giorni a purgar la Città: in ſomma fu queſta inondazione non diſſimile a quella, deſcritta da Giovanni Villani nel 1333., perchè l'acqua arrivò a' medeſimi ſegni, che furono poſti a que' tempi in varj luoghi, per eterna memoria; ſe non che in queſta rovinarono dodici Caſe; e alcuni, che andarono ad abitare in alto, perirono. Queſt' infortunio non fece godere ai Toſcani la buona fortuna, che veniva loro preſentata dal richiamo fatto dal Re di Francia, di Piero Strozzi, e del Duca di Guiſa dall' Italia, per aver

avuto

avuto una gran rotta dal Re Cattolico in Piccardia: pel qual avvenimento era convenuto al Pontefice, ed ai Caraffi il far accordo col Re Cattolico, e il posare affatto il pensiero della guerra. Sicchè non era rimasta altra guerra in Italia, se non fra il Duca di Ferrara, e il Duca di Parma, il quale perchè il Duca di Ferrara aveva lasciato il partito del Re Filippo II., e si era accostato al Duca di Guisa, quando venne inverso di Roma, aveva per ordine della Corte di Spagna condotto le genti a travagliare il Ferrarese. Ma il Duca di Firenze, il quale doveva mandare le sue genti, vedendo, che l'Italia era lacerata, e distrutta, faceva allungare questa guerra, e voleva accordar la Casa d'Este con Filippo II., e proponeva col Principe di Ferrara un Parentado. E per mezzo del Duca d' Alva fece tanto, che Filippo II. si contentò di ricevere il Duca di Ferrara dalla sua parte; con che rinunziasse alla carica, che aveva avuto dal Re di Francia, d'essere suo Luogotenente in Italia; disdicesse alla Lega fatta seco; e si mantenesse neutrale, con altre condizioni molto onorevoli a quel Signore. E perchè era morta in quest' anno Donna Maria de Medici in età di diciassette anni, Primogenita del Duca Cosimo di rara bellezza, e di singolari costumi, fu proposto il matrimonio con Donna Lucrezia di lei sorella, rimasta la maggiore, e che non aveva più, che quindici anni, con dote di dugentomila ducati; il qual Parentado, venutone il consenso dalla Corte del Re Cattolico, fu fermato il dì 11. Luglio dell'anno futuro 1558. onde si mettevano all' ordine in Firenze giuochi, e festini per celebrar le nozze con tutta la pompa, e magnificenza.

1558 Mentre si vive nel principio di quest'anno con tutta la tranquillità, e si mantiene dai Franzesi di Montalcino esattamente la Triegua, e che il Duca aveva licenziate molte delle sue genti, perchè in verità molte truppe Franzesi erano di Toscana passate in Francia, a difender quel Regno, perchè il Re Cattolico aveva preso Sanquintino, e Anò, e minacciava d'inoltrarsi fino a Parigi: ecco, che giunge avviso, che l'Armata Turchesca di maggior numero di galee, che l'altra volta si metteva alla vela, per venire (come era fama) o nel Mare di Toscana, o in quello di Genova. Il perchè convenne al Duca sollecitamente porre in difesa i suoi luoghi, e i Porti del Re Cattolico, Portercole,

cole, Orbatello, e Piombino; i quali Porti essendo per negligenza degli Spagnuuli mal forniti, e mal difesi, potevano perciò cadere facilmente in mano de' nemici. Ed essendogli a tale effetto stati mandati da Napoli diecimila scudi, mandò Chiappino Vitelli a Portercole per fortificarlo, perchè quì vi era maggior pericolo. E si piantò un Fortino sopra un Colle, che prima si chiamava Sant' Ermo, appellandolo dipoi dal nome del Re Cattolico Montefilippo. A Portoferrajo mandò Gabrio Sorbelloni, e fece aggiungere nuovi baluardi, e fece raddoppiare le guardie, di modochè venendo l'armata Turchesa, e sentendo da Lungone, dove si ricoverò, che le terre del Duca erano da per tutto fortificate, senza tentar altro, passò oltre, e giunse in Corsica, per unirsi coll'Armata Franzese, che non vi ritrovò, e non giunse se non dopo, che l'Armata Turchesca era partita; onde null' altro fecero in Italia, se non che passarono i Turchi in Calabria, e bruciarono Reggio, e dando in terra a Sorrento, scorsero, predando, e ardendo infino a Salerno, menando seco molti prigioni, Uomini, e Donne, e uccidendo i Vecchi, e i Bambini, come persone da non ricavarne verun servizio. Sul principio di quest' anno Piero Strozzi, senza di cui il Duca di Guisa non moveva alcun passo, avendo proposto al Re di Francia l'impresa di Cales, da lui medesimo riconosciuto, con gran suo pericolo; gli riuscì d' impossessarsene felicemente in otto giorni. Poco dopo presero i Franzesi Guines, ed Ames luoghi nel contorno di Cales: e avendo un altro esercito in Sciampagna, presero Erbemonte, Chignì, Ruginolo, Villamonte, e altri luoghi, riparando così di gran lunga al danno ricevuto l'anno passato. Ciò fatto, il Duca di Guisa, e lo Strozzi si voltarono a Tiunville, Città di grandissima importanza vicino a Metz, e Luzimburgo, e vi posero improvvisamente l'assedio. E procurando di stringerla, prima, che il Re Cattolico la potesse soccorrere, e facendovi varj lavori, mentre Piero Strozzi troppo scoperto va sollecitando i medesimi, e s'avvicina alle mura, per riconoscere una trinciera, gli fu tirata un archibusata, che lo colpì a mezzo il petto, e lo fece cadere a terra; e portato in braccio nel suo Padiglione, di lì a poco finì di vivere: uomo, a cui in quel secolo non fu certamente uguale, avendo animo grande, forza, ardire, pratica delle cose moderne, scienza delle antiche,

che, liberalità, ed eloquenza, e di tal virtù, che potrebbe la vita ſua, ſenza alcun dubbio ſervir di norma a qualunque gran Capitano, e Cavaliere ne'ſecoli avvenire, ſuperando l'invidia, che alla Corte di Francia era a lui portata ſtraordinariamente. Il Duca di Guiſa, fu della ſua morte inconſolabile, perchè non ſi partiva mai dallo Strozzi, nè lo Strozzi da lui: e pieno di furore fece dare un aſſalto a Tiunville, e lo preſe a viva forza, e queſta vittoria, benchè foſſe di gran momento per le coſe del Criſtianiſſimo, pure il Re non ſe ne rallegrò, e ſtimò più grande la perdita nella perſona dello Strozzi; mentre per lui ſi poſe bruno, e lo fece porre a tutta la ſua Corte. Ma il Duca di Firenze reſtò libero da un gran timore, e pericolo, potendoſi dal contegno finora uſato da Piero congetturare, che pell'odio, che egli aveva colla Caſa de' Medici, non ſi ſarebbe mai quietato, e che avrebbe tenuto il Duca Coſimo in continuo travaglio. Partita l'Armata Turcheſca, e rimaſte le Terre de' Franzeſi molto deboli, coll'occaſione, che tornavano dal Piemonte millecinquecento Spagnuoli, per paſſare in Regno, il Duca impetratigli dal Re Filippo, uſcì in Campagna, e unitigli alla ſua gente, preſe ſenza contraſto Talamone; e Caſtiglione della Peſcaja. In Telamone vi laſciarono gli Spagnuoli la guardia; e Caſtiglione della Peſcaja, che era del Figliuolo del Duca d'Amalfi libero, fu venduto per trentamila ſcudi, inſieme coll'Iſola del Giglio alla Ducheſſa di Firenze. Intanto Franceſco da Eſte Fratello del Duca di Ferrara, che era pel Re di Francia Governatore di Montalcino, ſentita la preſa di Talamone, e temendo di Groſſeto, era colà corſo ordinando, che Fanti, e Cavalli gli veniſſero dietro: ma il Duca gli ſeppe dire, che era obbligato a difendere le ragioni del Re Cattolico, ſe ſi moveva; e traſſe nel medeſimo tempo fuori tutte le ſoldateſche di Fanti, e Cavalli, e artiglierie, che aveva a Montepulciano: e queſta rimoſtranza fece sì, che Franceſco laſciò andare i luoghi perduti, temendo di peggio, e tenne col Duca buona vicinanza. In queſt'anno il giorno di San Matteo, in un Convento di Frati Eremitani in Caſtiglia, morì Carlo V: e i Franzeſi avendo preſo Berges, e Doncherchen, mentre vanno per aſſediar Gravelinghe, furono ſorpreſi dal Conte d'Agamonte; e neceſſitati a combattere, furono disfatti, che però fu incominciata a trattare

dalla

dalla Ducheſſa di Lorena, e dal Cardinale Reginaldo Polo, fra queſti due potentiſſimi Re la pace, e in queſt' anno ſucceſſero varj accidenti. Che il Papa tutto dedito alle coſe della Religione, e all' Inquiſizione, avendo cattiva opinione del Cardinal di Morone, e del Cardinal Reginaldo Polo; il primo fece mettere in Caſtello, e l' altro lo richiamò dalla Legazione d' Inghilterra: eppure queſti due Cardinali erano di ſantiſſima vita: e la Regina Maria, e gli altri Cattolici d' Inghilterra, di queſta chiamata ſi rattriſtarono moltiſſimo. Inoltre cacciò il Papa di Corte i ſuoi Nipoti, e gli eſiliò di Roma in pieno Conciſtoro, e gli aſſegnò i confini. Morì anche Maria Regina d' Inghilterra, Moglie del Re Cattolico, e poco dopo il Cardinal Reginaldo Polo della Real Famiglia Diorti, uomo integerrimo, e di ſantiſſima vita, ma non amato dal Pontefice; e ſucceſſe alla Regina Maria la Regina Liſabetta ſua ſorella, ma nata da Anna Bolena Damigella di Corte, e l' Inghilterra tornò alla Religione Proteſtante, in cui detta Regina Eliſabetta era ſtata allevata. Morì anche la Regina Maria Zia del Re Filippo, ſtata già Reggente de' Paeſi Baſſi, eſſendo poc' anzi pur morta Eleonora Regina di Francia Vedova, ſorella di Carlo V. E però il Duca di Firenze mandò alla Corte del Re Cattolico, per fare il compianto di tante morti Chiappino Vitelli; e per rallegrarſi della ſua Aſſunzione al Trono; e inſieme per offerire al Re qualche numero di galere, quando il Re aveſſe voluto tirare avanti la guerra col Re di Francia, e diſegnava di far capo delle medeſime Don Garzia ſuo Figliuolo, di belliſſima indole. In queſto tempo fu pubblicata la pace tra il Criſtianiſſimo, e il Re Cattolico, con condizione di reſtituire le terre preſe; ſolo, che dovea rimanere Edino al Re di Spagna, e Terroana al Re di Francia. I Franzeſi evacuaſſero la Corſica, e ſi ritiraſſero da Montalcino, e dalle altre Terre de' Saneſi, de' quali dovea il Re di Francia laſciar la protezione, ed ogni altra pretenſione ſulle loro terre. Volle bensì il Re di Francia, che il Duca perdonaſſe a tutti i Saneſi, i quali ſi ſottometteſſero al Magiſtrato, e Governo Saneſe, ancorchè in queſta guerra aveſſero direttamente combattuto contra del Duca; e volle, che ſi obbligaſſe a reſtituir a' medeſimi anche i loro beni. Stabilita in tal forma la pace, ſe ne fecero in Firenze feſte grandiſſime; e il

Duca

Duca mandò dipoi alla Corte di Francia Lione Ricaſoli, per iſcuſare le coſe paſſate, e per offrirſi in avvenire affezionato a quella Corona, quanto alcun altro, e per rallegrarſi delle nozze celebrate tra il Delfino, e Maria Stuarda Regina di Scozia, la più proſſima di ſangue alla Regina d' Inghilterra; e intanto il Delfino ſi facea chiamare Re di Scozia, e Delfino di Vienna. Si rallegrò anche col Criſtianiſſimo, del maritaggio fatto fra Madama Claudia ſeconda Figliuola del Re, e il Duca di Lorena: e a Ratiſbona mandò Lorenzo de Medici, e Giovanni Strozzi, per rallegrarſi con Ferdinando Re de' Romani della ſua eſaltazione all' Impero: e in Iſpagna mandò Pandolfo della Stufa, per ſollecitare il poſſeſſo dello Stato di Siena; e finalmente Giulio da Ricaſoli andò al Duca di Savoja, per rallegrarſi della reſtituzione fattagli dai Franzeſi de' ſuoi Stati.

1559 Era già entrato il nuovo anno 1559. ed era tornato dalla Corte del Re Cattolico Chiappino Vitelli, con tutto l'ordine di riceverſi le terre abbandonate dai Franzeſi, per poi metterſi in mano del Duca; coſa aborrita aſſai da' Saneſi, che erano ſtati luſingati dai Miniſtri di Francia, di tornare in Libertà; e che ſul dubbio di non riuſcire nel loro intento, ſi erano dati al Duca di Ferrara, e al Papa; ma inutilmente; perchè neſſuno di loro gli volle ricevere. E già incominciava il Duca a trattare con Cornelio Bentivogli, il quale a nome del Re di Francia riſedeva ancora in Toſcana, ſovra la partenza de' Franzeſi; e furono mandati a Montalcino gran quantità di ſomieri, per condurre a Mare l'artiglieria, e le munizioni da guerra, affine di caricarle ſulle galee di Francia, che a poſta erano venute a prenderle, e il Duca ordinò, che a Chiuſi, e Montalcino ſi conduceſſe tutto quello, che dai Franzeſi ſi addimandava. E a Cornelio Bentivogli offerì il Duca il Caſtello di Magliano, vicino a Groſſeto, e aveva promeſſe di concedere a ſua contemplazione varie grazie, e provviſioni a venti Cittadini Saneſi. E nel mentre ſi conducono l'artiglierie, venne la nuova della morte d' Errico II. morto per un colpo di lancia entratagli in un occhio, nel mentre che in una gioſtra giuocava col Conte di Mongomerì, nel ſolennizzarſi le nozze fra il Duca di Savoja, e Madama Margherita di Francia Ducheſſa di Berry Sorella del Re. Per la qual coſa il Ben-

Bentivogli volle ſopraſſedere, ma in tempo, che i Saneſi erano rimaſti ſenza artiglierie, e ſenza viveri; ſicchè non ſi ſarebbero ſoſtenuti un ſolo meſe, quando ſoſſero voluti rimanere oſtinati. E non venendo al Bentivogli altra commiſſione, laſciò Chiuſi, e Montalcino, e andò inverſo Groſſeto, dove trovò Chiappino Vitelli con molta ſoldateſca, perchè i Franzeſi non volevano laſciar quella Piazza, ſe delle loro paghe non erano accordati. Ma poi convenendo, anche Groſſeto venne in mano d'Aleſſandro d'Elci Commiſſario Saneſe. In queſto mentre vedendo i Saneſi di dover reſtare ſotto il dominio del Duca, gli avevano ſpedito quattro Ambaſciadori, Marcello Palmieri, Franceſco Ballati, Ruberto Sergardi, e Ceſare Tolomei, chiedendo grazie, e coſtoro ottennero quel, che domandarono, fuorichè alcune coſe riguardanti le rendite pubbliche, e l' autorità del Re Cattolico, e del Duca medeſimo loro Signore. Le grazie conceſſe dal Duca Coſimo ai Saneſi, furono. Il perdono d'ogni misfatto, e pena, in cui poteſſero eſſere incorſi per queſta guerra. I Ribelli furono tutti rimeſſi nello ſtato primiero; e que' di Montalcino furono fatti franchi dei debiti pubblici, e privati per cinque anni; e a quindici di loro fu data provviſione, e ſtipendio menſuale, durante la loro vita: con rammarico di que' di Siena, parendo loro, che foſſe ſtata aſſai miglior la condizione de' più contumaci, che degli ubbidienti; [illegible]che ſi dovrebbero guardare i Principi ne'Governi nuovi, eſſendochè in tal guiſa facendo, i malaffetti non ſi acquiſtano mai, mentre altrove hanno rivolto il loro cuore; e ſi perdono i benaffetti, perchè non poſſono ſofferire, ſe non con gran ſdegno, tal aggravio, e rifiuto. A Cornelio Bentivogli, ed alla ſua legittima diſcendenza, fu dato in feudo il Caſtello di Magliano, e giornalmente venivano a preſentarſi al Duca molti di que' di Montalcino: benchè le Città del Saneſe non mandaſſero in comune, come ſi credeva. Ed invero chi è avvezzo ad eſſer per tanto tempo libero; non può ſottomettere in un punto il collo, all'altrui ſervitù. Rimaneva ora, che il Duca prendeſſe il poſſeſso di Siena liberamente, ed indipendentemente. Ciò ſi eſeguì il dì 4. d'Agoſto, dando Giovanni di Guevara, Commiſsario del Re Filippo, le chiavi di quella Città ad Agnolo Niccolini Governatore di Siena, e la guardia della Fortezza a Federigo da Montauto, e imponendo

ai

ai Saneſi, che di lì in poi obediſsero al Duca Coſimo. Suſseguentemente gli furono dati Chiuſi, Radicofani, e Groſseto; e venne dopo otto anni di guerra a entrare in poſseſso di tutto il Saneſe, eccettuato Portercole, Orbatello, Talamone, e Monteargentaro, che il Re Cattolico ſi riſerbò per ſe, ſecondo le già fatte convenzioni. Soana ſolamente, che il Conte di Pitigliano s' era ripreſo come ſua, non venne in mano del Duca di Firenze; del che non ne fece ſcalpore, ſtimando il Duca poterne entrare in poſſeſſo a ſua volontà. Fu anche rilaſciato dai Franzeſi Buriano, che tornò in mano del Signor di Piombino; ſicchè reſtò tutta la Toſcana ſgombrata dalle armi, e dal nome Franzeſe. In queſt'anno volendo Filippo II. ricuperare Tripoli ſtato tolto dai Turchi ai Cavalieri di Malta, fece però armare da per tutto galee, e v'andò Giovannandrea Doria con diciaſſette, e il Duca Coſimo ve ne mandò quattro, non avendo ſchiavi da equipaggiarne di più. Nel meſe d'Agoſto morì Paolo IV. e prima, che ſpiraſſe, i Romani, ſi levarono in arme, e ruppero le Carceri dell' Inquiſizione, correndo la Città, e gettando a terra le armi de' Caraffi, e la ſtatua dello ſteſso Pontefice ſtraſcinarono per Roma, e poi la gettarono nel Tevere. Il Cardinal Camarlingo raffrenò il Popolo, che moſtrava gran deſiderio d'uccidere il Cardinal Caraffa, con tutti gli altri ſuoi. In Sede vacante il Conte Ubertino degli Ubertini, ricuperò il Caſtello di Pondo coll'ajuto del Duca; perchè eſſendo in lite fino da tempo di Giulio II. ed eſſendo rimeſſa la deciſione alla Camera Apoſtolica, i Caraffi l'avevano di potenza dato ai Malateſti Conti di Sogliano. Coll' ajuto pure del Duca Coſimo, il Conte Gianfranceſco del Bagno ricuperò i Caſtelli di Ghiaggiuolo, e Gatteò toltigli dai Caraffi; e Giovanfranceſco Gonzaga col medeſimo ajuto ripreſe Santaſofia, e Monteritondo: e Chiappino Vitelli ricuperò Montone. Ma mentre ſi teme dal Sacro Collegio maggior tumulto, fu ſpedito Monſignor Paganelli Protonotario Apoſtolico in Firenze, pregando il Duca a rimettere le differenze o al Sacro Collegio, o in mano ſua propria, o del futuro Pontefice; e il Duca le fece depoſitare in mano del Sacro Collegio, perchè i loro Pretendenti ſe ne ſteſſero alla dichiarazione del nuovo Pontefice. In queſto tempo di Sede vacante ſi ſcoperſe una congiura contra del Duca, di cui

era capo Pandolfo di Ruberto Pucci. Sdegnato queſti col Duca, e colla Ducheſſa, ancorchè foſſe da loro accarezzato, anche a riguardo de' ſuoi Maggiori, che erano ſempre ſtati affezionati alla Caſa Medici, e tre Cardinali erano ſtati di queſta Famiglia; induſſe nella ſua voglia Aſtoldo Cavalcanti, Lorenzo de Medici, Ricciardo del Milaneſe, Bernardo Corbinelli, e Puccio Pucci; avendo comunicato queſto ſuo diſegno a Franceſco Naſi, e Giuliano Girolami, e a Lorenzo Libri, e ad altri, i quali non vollero acconſentire, benchè queſt' attentato al Duca, non paleſaſſero. Pure venuto un tal fatto a notizia per altre vie, e confeſſando Pandolfo tutto il diſegno ſuo, fu ſentenziato, che Pandolfo Pucci foſſe impiccato. A Lorenzo de Medici, a Puccio Pucci, e ad Aſtoldo Cavalcanti foſſe fatta la teſta. A Ricciardo del Milaneſe, e a Bernardo Corbinelli, che erano fuggiti, foſſe dato bando di ribelle. Franceſco Naſi, che era fuggito a Venezia, giuſtificando la ſua accuſa, fu aſſoluto, e rimeſſo. Il Girolami fu condannato nel maſtio di Volterra, e a Lorenzo Libri fu perdonato. Franceſco de Medici, e Lionardo de Nobili come ſoſpetti, furono ritenuti in Carcere, e riconoſciuti innocenti, furono poco dopo liberati. I beni di Pandolfo Pucci, il Duca gli donò a' ſuoi Figliuoli, e quelli del Cavalcanti a Giambatiſta ſuo Fratello, quantunque, e gli uni, e gli altri andaſſero al Fiſco. Il Papa, che fu creato la Vigilia di Natale, e fu il Cardinal de Medici di Milano, e che ſi poſe il nome di Pio IV. appena elevato a quel ſupremo grado, promoſſe al Cardinalato Don Giovanni de Medici ſecondogenito del Duca, ancor Giovinetto, mandandogli il ſuo proprio Cappello.

1560 Nel principio del 1560. vennero a viſitare il Duca in Firenze a nome del Papa, il Cardinal di Giuſa, e il Cardinal Camarlingo; perchè il Papa voleva eſſer creduto della medeſima Famiglia de' Medici di Firenze. In queſt' occaſione, fu preſentato il Cappello al Cardinal de Medici, a cui il Padre fece una bella Corte, e lo mandò a Roma ſotto la guida d'Aleſſandro Strozzi; volendo il Pontefice, che gli foſſe reſtituito l'Arciveſcovado di Piſa, che gli aveva tolto l'Anteceſſore; adducendo, che era inſufficiente a reggere sì grave peſo. Fu ricevuto in Roma queſto Giovane Cardinale con grand'onore, e con maggiore poi, fu ricevuta un Imbaſce-

baſceria di ſei Cittadini, mandati dal Duca a complimentare il Pontefice. In queſto tempo ancora partì con onoratiſſima compagnia, andando a Marito la Spoſa del Duca di Ferrara Lucrezia de Medici, accompagnata dal Principe Franceſco ſuo Fratello Primogenito, da Don Franceſco d'Eſte ſuo Zio, da Don Luigi di Toledo, da Marco Centurioni, e da altri: e quando ſu a Bologna, fu ricevuta da Gabrio Sorbelloni Nipote del Papa, a nome della Santità Sua, con gran pompa, e a ſpeſe pubbliche; e giunta a Ferrara, ſi celebrarono magnifiche, e ſontuoſe feſte; quantunque con mal eſito, perchè tanto Lucrezia Ducheſſa di Ferrara, che Iſabella ſua ſorella maritata a Paol Giordano Orſini, morirono miſeramente, ammazzate da' proprj mariti. Su delle quali morti, la mala educazione data alle medeſime dal Duca Coſimo ſuo Padre, n' ebbe la colpa ſua. Imperciocchè Giorgio Vaſari, il quale dipigneva il Salone di Palazzo Vecchio nella forma, che preſentemente veggiamo; è fama, che egli vedeſſe un giorno il Duca Coſimo trattare colle Figliuole troppo domeſticamente, e in maniera, che non conveniva punto, nè alla ſua qualità, nè al ſuo grado, nè alla ſua condizione. Non dovea dunque eſſer maraviglia, ſe poi queſte ſue Figliuole ſi deſſero ad una vita libera, e ſciolta: imperciocchè ſi rattengono di frequente nell'età provetta, ed avanzata que' vizj, che ſi ſono con noi imbevuti, e addomeſticati negli anni più teneri; in quella guiſa appunto, che poſte in un vaſo nuovo di terra, o delle frondi, o delle odoroſe materie, rimane in eſſo poi, benchè nettato, e diligentemente pulito quel puzzo, o quell'odore, che da principio egli ha in ſe raccolto, e concepito. Ma il Papa cercava d'ingrandire la ſua Schiatta: e perchè ſi era meſſo in capo, che foſſe la medeſima, che la ſua, quella del Duca Coſimo, mandando in Iſpagna per Nunzio il Veſcovo di Terracina, gli aveva dato incumbenza di trattare il matrimonio del Primogenito del Duca, con una Figliuola di Carlo V. Sorella del Re Filippo, Giovanetta, e rimaſta Vedova del Re di Portogallo, a cui aveva partorito un Figliuolo. E perchè non ſi aveſſe a ſdegnare di queſto partito, ſi era propoſto di coronare il Duca Coſimo, dandogli titolo di Re di Toſcana.

Alla fine di Maggio tornarono a Livorno due Galere avanzate dalla rovina delle Gerbe, e portarono ſeco tre Fuſte

di Turchi, che preſero vicino a Telamone. Imperciocchè erano i noſtri Mari pieni di Corſari Barbareſchi, profittandoſi della rotta avutaſi dai Criſtiani alle Gerbe, in cui rimaſero veramente diſperſi; e il Duca Coſimo ci perdette due Galee, l'Elbigina, e la Toſcana: e fu obbligato a fortificare tutta la ſua Marina, facendola fornir di Guardie, e aſſicurar di Torri. Ed eſſendoſi data l'occaſione di ripigliar Soana, che ſi era preſa il Conte di Pitigliano, vi mandò tutte le ſue genti, e facilmente gli venne in mano: perchè Aleſſandro Figliuolo di Paolgiordano odiando il Padre, per avergli come diceva, fatto forza alla moglie, ſi era accordato col Duca Coſimo di dargli Soana ognivolta, che l'aveſſe ajutato a cacciare il Padre di Pitigliano, e Sorano. Ma ſcoperto il trattato, Aleſſandro fu dal Padre ritenuto prigione, e il Duca mandando Chiappino Vitelli con ſemila ſoldati ſopra Sorano, coſtrinſe il Conte a render Soana d' accordo, fuggendo in tal congiuntura Aleſſandro di prigione. Era in queſti tempi in gran travaglio tutta la Criſtianità: perchè l' Inghilterra era tornata alla Setta Proteſtante: la Scozia aveva cacciati i Franzeſi; e i Turchi avendo aſſicurato Tripoli, erano tornati vittorioſi in Coſtantinopoli, menando ſeco preſe ventuna Galera, ſulle quali vi erano molti valoroſi Capitani, e Signori, e bravi ſoldati; ed in Francia era inſorta una nuova Setta, chiamata degli Ugonotti, di cui erano capi alcuni del medeſimo Sangue Reale. Per riparare alle quali coſe, aveva il Papa diſpoſto d'andare a Bologna, e paſsare per lo Stato Fiorentino, e abboccarſi col Duca. E mentre differiſce queſto ſuo diſegno, il Duca pensò di paſsar egli a Roma: la qual coſa meſse in commozione tutti i Principi maggiori, e minori, reputando, che queſta gita del Duca tendeſse a volerſi far coronare di Corona Reale. E in fatti avendo il Papa mandato a riſedere in Firenze con titolo di Nunzio, il Veſcovo di Bologna, dava credito a queſta opinione comune, unita alle premure, che il Nunzio Pontificio faceva in Iſpagna, perchè la Principeſsa di Portogallo ſi deſse per iſpoſa al Primogenito del Duca: benchè ella riſpondeſse, che morto il primo ſuo marito, non voleva accaſarſi con altri, e reſtare nello ſtato vedovile. Partì adunque il Duca nel meſe d' Ottobre colla Ducheſsa ſua Moglie alla volta di Roma, col Cardinale ſuo Figliuolo, e con Don Garzia,

zia, e andò la prima volta a Siena, dove fu ricevuto come Signore a grande onore: Statovi alcun poco, ſeguitò il ſuo viaggio, e pervenne in Roma, in cui v' era giunto Paolgiordano Orſini ſuo Genero, con Donna Iſabella Figliuola del Duca, e Moglie di Paolgiordano. Fu il Duca Coſimo ricevuto da tutta la Corte Romana con indicibile onore, e il Papa l'accolſe nella Sala dei Re, e gli diede luogo nella celebrazione degli Ufizj fra i Cardinali: ed egli avendo condotto ſeco una numeroſa, e nobil Corte de' primarj Gentiluomini Fiorentini, che gli facavano compagnia, e corteggio, recò luſtro, e ſplendore a ſe medeſimo, e alla Città di Firenze, con gran contento del Pontefice, da cui il Duca Coſimo era ſoprammodo accarezzato, ed amato. In queſta ſua dimora eſortò il Papa a volere per mantenimento della Criſtiana Religione aprire il Concilio Univerſale, ed a voler concorrere con ajuti, e con danari a prender le armi col Re Filippo, contra gl' Infedeli. Ottenne il perdono per Chiappino, e Paolo Vitelli ſuoi ſoldati, e che fedelmente l'avevano ſervito nella guerra di Siena, pel movimento da eſſi fatto a Montone; e la conferma degli Stati a' Figliuoli di Ridolfo Baglioni, e fece reſtituire a Fabiano del Monte, ciocchè i Caraffi gli avevano tolto ſotto preteſto, che Giulio III. aveva mal fatto in donare al medeſimo tali coſe, che non poteva alienare dal Dominio Eccleſiaſtico. Dopo i quali Ufizj tornò a Siena, avendo in Roma laſciata di ſe ottima opinione di ſaggio, avveduto, e magnanimo Principe. In Siena poi ſi trattenne qualche ſpazio di tempo, e atteſe in queſta ſua dimora a riordinare quel Governo, non ſi partendo, per quanto era poſſibile dalle Regole degli Statuti, e delle Leggi di quella Città. Dipoi viſitò a parte a parte tutto lo Stato, facendo la riviſta a tutte le truppe sì regolate, che di milizia, avendo Pierfilippo Pandolfini Commiſſario delle Armi, notati tutti coloro, i quali erano atti a portare armi, e fatto una ſcelta, e create ſette Inſegne di buoni ſoldati ſotto i loro Capitani, per ſervirſi di loro nelle occorrenze. Paſsò anche il Duca in Maremma, e ſcorſala, e veduti molti luoghi diſabitati, vi mandò varie Famiglie, e Lavoratori, e gli adagiò con varj comodi, per rendergli abitati. Di quì paſsò a Piſa, di dove ſpedì Agnolo Guicciardini in Francia alla Regina Madre, per conſolarla per la morte ſeguita in que'

dì

dì di Franceſco ſuo Figliuolo; per confortarla a mantenere in ſe, e negli altri la buona Religione contra gli Ugonotti, e per rallegrarſi della Corona Reale, alla quale Carlo IX. piccolo Fanciullo d'undici anni ſuo Figlio, era ſtato aſſunto. E reiterando al Papa le preghiere pel Concilio Generale, Sua Santità mandò a Trento due Legati, il Cardinal di Mantova, e Seripando, e invitò tutti i Principi, o ad intervenirvi di Perſona, o a mandarvi i ſuoi Ambaſciadori. E avendo il Duca Coſimo perdute le altre due galere, che gli erano avanzate dalla rovina di Barberia, e ſentendoſi, che il Turco ſi ſarebbe moſſo a tempo nuovo, con formidabile apparato, pensò di farſi forte anche in Mare, e conduſſe a ſuo ſoldo Baccio Martelli, ſtato lungo tempo al ſervizio de' Franzeſi, e che era allievo dello Strozzi Prior di Capua, e il quale avea due Galere di proprio, ottimamente corredate, e gli diede titolo di Luogotenente di Mare. E avendo in animo di fabbricare buon numero di Vaſcelli, e di Galee, per fornire felicemente queſto ſuo deſiderio, creò una Compagnia di Gentiluomini, con titolo di Religione, a ſomiglianza di quella dello Spedale Geroſolimitano. E perchè il giorno di Santo Steſano aveva vinto i ſuoi ribelli a Montemurlo, raccomandò queſta Religione a quel Santo, e di eſſa fece ſe medeſimo Granmaeſtro, dando a chi era aſcritto varj Privilegj, e aſſegnando loro pubbliche entrate, obbligandogli a militare contra gl' Infedeli, deſtinando per loro Seggio la Città di Piſa, e volendo, che portaſſero in ſul petto, e pendente dal collo una Croce ſimile a quella de' Cavalieri di Malta nella forma medeſima, ma di color vermiglio, ornata intorno d'oro. Dopo la creazione pertanto d' una tal Religione, furono diſteſe, e ſcritte le Leggi, che ſi dovevano oſſervare, le quali poi furono confermate, e ſoſcritte dal Pontefice, il quale per renderla anch' eſſo numeroſa, e nobile, la privilegiò ad iſtanza del Duca, di poter godere rendite Eccleſiaſtiche, e penſioni, per formarne delle Commende. In queſto medeſimo tempo Montepulciano fu onorato di Veſcovado, procurandogli un tal onore il Cardinale di San Vitale di Caſa Ricci, ſuo Cittadino.

1561 Nel principio di queſt' anno il Papa fece la Promozione dei Cardinali, creando a richieſta della Ducheſſa di Firenze Don Franceſco Pacecco; e a richieſta della Regina di Francia

cia Bernardo Salviati Prior di Roma, Zio Cugino della medeſima. Ma poco dopo la Creazione, il Papa diede in Roma un terribiliſſimo ſpettacolo: perchè fece ſtrangolare in Caſtello il Cardinal Caraffa; e fece ſcannare in Ponte il Conte di Montorio, il Conte d' Aliffi ſuo Cognato, e Don Lionando di Cardenas. In queſto tempo quelli di Pitigliano ſi ribellarono dal Conte Orſino, e ſi diedero al Duca Coſimo, il quale mandò ſubito alla guardia della Terra Chiappino Vitelli. Ma venendo in Firenze il Conte Gianfranceſco, e raccomandandoſi caldiſſimamente al Duca, e moſtrandogli le ſue miſerie, tanto fece, che il Duca gli reſtituì la terra, e richiamò il Vitelli, avendo fatte alcune convenzioni fra il Conte, e que' Popoli, toccanti il miglior loro governo. E perchè in Venezia era nata controverſia di Maggioranza fra l'Ambaſciadore di Ferrara, e di Firenze, e quel Senato favoriva quel di Ferrara; così il Duca richiamò ſubito Antonio degli Albizzi ſuo Ambaſciatore. Poco dopo diſegnando di mandare in Iſpagna il Principe Don Franceſco ſuo Primogenito; volle prima, che paſſaſſe alla Corte di Roma; dove giunto fu ricevuto nella Sala di Goſtantino, e fu incontrato da due Cardinali, e alloggiato in Palazzo nelle ſtanze medeſime, ove l'anno avanti aveva alloggiato ſuo Padre. Fu trattato anche dal Papa alla ſua tavola propria, ed ebbe tutti quelli onori, che ſi ſogliono ricevere dai Figliuoli di Re. Dopo alquanto tempo, ritornò in Firenze, e trovò, che il Duca ſuo Padre era tutto intento a riordinare varj Magiſtrati, e Ufizj, ed abbellire la Città, eſſendoſi appunto allora tirato il Corridojo, che parte dai Pitti, e va al Palazzo Pubblico; ed in nuova più magnifica maniera, trovò riedificato il Gran Palazzo, comprato dagli Eredi di Luca Pitti, aggiungendovi dalle parti laterali nobiliſſimi Quartieri, con abbellirlo di ſtatue antiche, di pellegrini intagli, e ſuperbiſſime Pitture, e con farvi dalla parte di dietro, Giardini, e ſelve di alberi, e ſpazioſi viali, erigendovi da per tutto vive fontane di copioſiſſime acque. Adornò anche il Palazzo Pubblico, detto il Palazzo Vecchio, e la Sala particolarmente, quale ingrandì, ed inalzò, e vi fece dipignere da Giorgio Vaſari varie impreſe, fatte dalla Città Fiorentina. Fece rifare più bello, e più ſtabile il Ponte a Santa Trinita, e fece erigere in faccia alla Chieſa la Colonna di marmo miſchio,

ſchio, che fu cavata dalle rovine delle Terme Antoniane, donatagli da Papa Pio IV. e vi fece metter ſopra una ſtatua grande, rappreſentante la Giuſtizia. Furono anche deſcritti varj Giovani per militare a cavallo, e ſe ne formarono quattro Compagnie di cento per ciaſcheduna, in quattro Città principali del Dominio Fiorentino, Piſa, Siena, Piſtoja, ed Arezzo, e diede loro quattro Capitani nel meſtier delle armi molto eſercitati.

1562 Nel principio di queſt'anno, ebbe il Duca Coſimo dell'afflizione, e travaglio a cagione del Duca di Ferrara ſuo Genero; a cui, qual ſe ne foſſe la cagione, era ſtata morta la ſua moglie Lucrezia in età di diciaſſette anni. Ora cercava di avanzarlo in dignità; e queſta cauſa era ſtata rimeſſa al Papa, non avendo, nè l'Imperadore, nè gli Elettori voluto su ciò giudicare, quantunque il Duca di Ferrara aveſſe ſupplicato l'uno, e gli altri ad accettare un tal giudizio. Intanto ſi preparavano tutte le coſe pel viaggio del Principe Don Franceſco, e il Luogotenente Baccio Martelli era colle due ſue Galere venuto di Francia, dove vi era grandiſſima confuſione, e travaglio a cagione degli Ugonotti, e il Duca Coſimo ne faceva varare due altre, perchè andaſſero in conſerva di quelle di Baccio, e così accompagnare il Principe ſuo Figliuolo più onoratamente, e ſicuramente. Ed eſſendo tutte le coſe apparecchiate, il Principe di Firenze con onoratiſſima Compagnia di Gentiluomini partì nel meſe di Giugno da Livorno, e giunſe a Marſilia, dove pure ſi ſentiva lo ſtrepito delle armi; eſſendo tutti que' Popoli diſcordanti nella Religione; ed in queſt' Eſtate ſi contarono fino in quattordici Eſerciti in Campagna. Ma egli ſeguitando il ſuo corſo per quella dolente coſtiera, toccò terra a Roſes, e quindi andò per terra a Perpignano, dove gli venne incontro Don Garzia di Toledo ſuo Zio, Vicerè di Barcellona, e lo menò ſeco in quella Città, e poi paſsò alla Corte di Spagna, e vi fu ricevuto con molto onore. Era in queſti tempi più, che mai travagliato il Regno di Francia, a cagione degli Ugonotti, de' quali s'era fatto Capo Condè, ed altri Principali del Regno, ed erano ajutati dalla Regina d'Inghilterra, e da varj Principi Tedeſchi, che tenevano Setta Luterana: onde la Regina, e il ſuo Conſiglio, di cui era Capo il Duca di Guiſa, era a mal partito; e da per tutto i Cattolici chiedevano ajuto d'uo-

d'uomini, e di danari; e il Duca Coſimo gli provvide di centomila ducati; parte de' quali ne fece pagare in Anverſa; e parte ne furono portati al Duca di Nemors, che teneva colla Regina, da Bartolommeo del Bene, Gentiluomo Fiorentino. Anche i Veneziani diedero ai Cattolici di Francia, in tanto biſogno, altri centomila ſcudi; e il Papa mandò oltre i danari, anche della gente. Pe' quali ajuti fattiſi forti i Cattolici, incominciarono a far molti progreſſi; ed appunto in que' giorni il Cardinale Strozzi, Luogotenente del Re nel Paeſe d' Albigeſe, eſpugnò varie terre contumaci, e le ridusſe alla Fede Cattolica, e fece altre impreſe, per cui meritò d' eſſer dichiarato del Conſiglio privato del Re, e della Regina Reggente. In molti altri luoghi pure ſeguirono affronti, e battaglie; e per lo più que' del Re n' ebbero la migliore. E perchè le noſtre Marine erano infeſtate dai Corſari, comandò il Duca al ſuo Luogotenente Baccio Martelli, che era tornato allora di Spagna, che andaſſe in traccia de' medeſimi: onde egli corſe in Sicilia, e paſsò inverſo Rodi, e cercò tutto il Mare, che ſi ſtende tra la Barberia, e la Soria, e s'imbattè in una nave, che paſſava da Aleſſandria in Coſtantinopoli, e la preſe; e trovò, che era ricca di Turchi, e Mori Etiopi, e di varj prezioſi arneſi; e fra gli altri vi era uno Speziale mandato al Turco, che veniva d'Etiopia: che coſtì i Turchi vi avevano guerra co'Criſtiani del Prete Janni: e portava al Gran Signore varie Bandiere di Criſtiani vinti in guerra; ed una Croce d'oro; ed una filza di naſi di Criſtiani, da eſſi uccisi. E avendo cercato da per tutto, ſe ne ritornò dopo tre meſi a Livorno con un altro Vaſcello preſo a' Turchi, ma di poco conto. E venuto alla Corte, che era a Piſa, la trovò in gran confuſione: perchè eſſendo andati a caccia il Cardinal Giovanni, Secondogenito del Duca, d'anni diciannove, e Don Garzia ſuo Fratello a lui minore, ed eſſendo da loro ſtata uccisa una Fiera, e contendendoſi fra di loro circa al vanto di chi l'aveſſe ammazzata, Don Garzia traſportato da inconſiderata paſſione, ferì il Fratello Cardinale sì fattamente, che in quattro giorni lo levò del Mondo; e fremendo il Padre dalla collera contra il delinquente Figliuolo, il quale tutto piangente, e pentito era ricorſo dalla Madre, ed a lei ſi era raccomandato, affinchè gl' impetraſſe il perdono preſſo l'irato Padre: mentre ella

assicurata dal Marito, che gli perdonerebbe, qualora ricorresse umiliato, e pentito, lo presenta alle sue ginocchia; il collerico Padre lanciandosi senza misericordia sopra il mal avveduto Figliuolo, lo trapassò con un pugnale, ed egli cadde morto avanti i suoi piedi, non avendo più che sedici anni, ma essendo di spirito sublime, di vaghezza singolare, e di grandissima espettazione. Poco dopo trafitta dal dolore, per la perdita di due sì cari Figliuoli, morì anche la Duchessa: e prima di morire fece un magnifico, e bel Testamento, premiando tutte le Gentildonne, e Damigelle, che la servirono, e facendo molti lasciti pii, e fra questi fondò quel Monistero per Vergini Nobili in Via della Scala, che oggi si dice il Monister Nuovo. Fu anche per correre la medesima disgrazia dei Fratelli Ferdinando, quarto Figliuolo del Duca, perchè si ammalò, e stette per trapassare: ma poi guarito fu dal Papa, senza che il Duca glie ne ricercasse, promosso al Cardinalato, e confermati in lui, benchè avesse quindici anni, tutti i benefizj del defunto Fratello. La qual promozione rallegrò il tristo animo del Duca, e viepiù crebbe la gioja in udirsi, che gli Ugonotti erano stati rotti dal Duca di Guisa, e che il Principe di Condè stesso vi era rimasto prigione. Per la qual cosa se ne resero in Firenze pubblicamemente grazie a Dio. Ed essendoci quest'anno una grandissima carestia, talchè il grano valeva più d' una piastra lo staio, il Duca creò alcuni Buonuomini, i quali attendessero a sostenere in vita la Povertà, e fece dispensare ai poveri in varj Conventi molto pane, da Gennajo fino a Giugno, tempo della nuova raccolta, di sortechè si davano a' poveri da ventiquattromila pani la mattina. Si attese ancora a far l' essequie in San Lorenzo alla Duchessa, e al Cardinale, e furono fatte con tutta la maggior pompa funebre, recitandovi l'Orazione latina Piero Vettori. Anche in Ispagna seguì contesa di precedenza fra il Principe Francesco, e il Principe di Parma; lo che fu cagione, che il Duca pensò a richiamarlo. In questo tempo non potendo i Corsi sopportare di vantaggio il duro impero de'Genovesi, facendosi loro capo Sampiero, ed avendo offerto la Corsica a varj Principi, l'offerì per due volte al Duca Cosimo, assicurandolo, che quel Popolo non bramava altro, se non che d' essere a lui sottoposto. Mandò anche al Papa: ma niuno volle turbare la pace d' Italia.

Nella

Nella fine dell'anno partì Chiappino Vitelli per Iſpagna, a prendere il Principe Don Franceſco, e gli furono date varie iſtruzioni, e particolarmente ſopra il mal Governo dei Luoghi di Sua Maeſtà Cattolica in Italia, tenuto da' ſuoi Miniſtri. Offerì aache al Re Cattolico dalla parte ſua, ogni maggior comodo, ed ajuto, qualora il Gran Signore foſſe uſcito in Mare a tempo nuovo, colla ſua Armata Navale. Le quali commiſſioni eſpoſte bene alla Corte di Spagna, fecero grandiſſimo frutto: perchè il Re armò in ogni parte gran numero di galee, colle quali potette opporſi gagliardamente alla gran potenza del Gran Turco.

1563 Nel principio dell'anno 1563. ſi ebbe avviſo, che il Re d'Algieri avea condotto diecimila Fanti tra Mori, e Turchi ſopra Orano; e Dragutte era con trenta Vaſcelli di remo, venuto intorno alla Piazza, che potea ſtar poco ad arrenderſi, mentre era battuta con venti pezzi d'Artiglieria, nè vi era provvedimento per gli aſſediati, di ſoſtenerſi molto tempo. Ma giungendo l'Armata Spagnuola in ſoccorſo di que' luoghi; Dragutte, e i Mori ſi dileguarono, e gli Spagnuoli rimaſero Padroni del Campo. Il Duca avea mandato quattro Galee, non tanto per favorir quell'impreſa, quanto per ricondurre in Italia il Principe ſuo Figliuolo, volendo, che i Cavalieri di San Stefano eſercitaſſero in Mare la lor milizia; che già come Granmaeſtro aveva veſtiti molti Cavalieri di quell'abito, e aveva loro aſſegnato Galere; facendo Ammiraglio della Religione Giulio de Medici Figliuolo naturale del Duca Aleſſandro, perchè Baccio Martelli divenuto indiſpoſto, non poteva più navigare. Ma queſte galee non furono a tempo; anzi una di eſſa detta la Lupa, rimaſta addietro, perchè le s'era rotto l'albero maeſtro, fu aſſalita, e preſa da due Galeotte Turcheſche, ſalvandoſi a nuoto alcuni dell'Equipaggio. Ed eſſendoſi per ſerrare il Concilio di Trento, e paſſando a Roma il Cardinal di Lorena, per rendere ubbidienza al Pontefice, il Duca Coſimo ſi preparò a ricevere con grand'onore queſto Principe, eccellentiſſimo per le Lettere, per i coſtumi, e per i maneggi di Stato, e benemerito a tutti i buoni Cattolici, per eſſerſi fra tante ereſie di Francia conſervato ſempre ardentiſſimo della parte Cattolica. Nel meſe di Settembre il Principe di Firenze partì di Spagna, e ſe ne venne a Barcellona; dove montato in ſulle tre ſue ga-

lere, venne volocemente a Livorno, e quindi a Firenze, dove fu ricevuto a grand'onore. Appena giunto, fu mandato dal Duca ſuo Padre a Milano, per viſitare i Figliuoli dell' Imperadore, Ridolfo, ed Erneſto Arciduchi, i quali paſſavano in Iſpagna: imperciocchè fin d'allora ſi diceva, che il Principe Franceſco avrebbe preſo una loro ſorella per moglie. Nel meſe di Novembre di queſt'anno ſi ferrò il Concilio di Trento, in cui ſi fece una buona, e ſevera Riforma degli Eccleſiaſtiaci; e il Papa ne fece in Conciſtoro ſolennemente la Conferma, e comandò a tutti i Prelati, e Veſcovi l'oſſervazione del medeſimo; e ai Parochi, e Veſcovi particolarmente impoſe il riſedere alle loro Chieſe. Ed ancora reſtando vacante l'Arciveſcovado di Piſa, per morte del Cardinale de Medici: nè potendo per le nuove determinazioni del Concilio di Trento ſoſtituirſi a tal dignità, per l'età tenera il Cardinal Ferdinando, fu eletto, a richieſta del Duca, Agnolo Niccolini, ſtato già Governatore, e Luogotenente pel Duca Coſimo nel Saneſe, uomo aſſai accreditato, e ſavio, e nelle Leggi molto eccellente. Ed a Firenze tornò Monſignor Bindo Altuiti, che per aver tenuto dalla parte de' Ribelli, ſtava in Roma, eſſendoſi prima umiliato al Duca, e ottenuto il perdono per via del Principe di Firenze, a cui ſi era raccomandato quando egli ſi ritrovava a Roma.

1564 Era entrato il nuovo anno 1564. in cui il Duca ſi ſtudiava a porre all'ordine almeno dieci galee, facendone varare il Re Cattolico quante mai ne poteva; e di queſte dieci galee era Filippo II. convenuto col Duca, di pagarne la metà. E perchè mancava la Ciurma, fece abilità ai Condannati in vita, di potere adoprarſi a quel meſtiero; ed eſſendo Perſone civili, di ſoſtituire un cambio. E conduſſe varj Piloti, ed altri Miniſtri di Galee da varie Parti con molta ſpeſa; che già i Turchi correvano da per tutto, e vicino a Livorno aveano preſo una Galea, e una Galeotta del Duca. Fu mandato ancora dal Duca a Roma il Concino ſuo Segretario, per tener fermo il Pontefice, fra il quale, e il Re Cattolico era nata diffidenza, a cagione de' ſuoi Miniſtri, e al Papa pareva d'eſſer trattato troppo altieramente dall' Ambaſciador di Spagna, che avea meſſo ſottoſopra tutta la Corte, mentre contra la conſuetudine fino allora praticata, voleva la mano dall'Ambaſciador di Francia,

cia, il quale proteſtava, che ſe il Papa non gli manteneva il ſuo luogo, Sua Maeſtà Criſtianiſſima gli avrebbe tolto l'ubbidienza di tutto il ſuo Reame. E fu mandato dal Duca un Corriere a poſta in Iſpagna, ingegnandoſi di perſuader quella Corte, a deporre queſta preſunzione: ma quel Conſiglio non volle ſentir nulla, e comandò all'Ambaſciadore, che ſe ne ritornaſſe, e le faccende di quella Corte rimaſero a trattarſi in mano del Cardinal Pacecco. Nel mentre, che erano avvenute queſte coſe, riſedendo il Duca in Piſa, ed eſſendo aſſalito da un dolor di fianchi acerbiſſimo, per cui gli era impedita l'amminiſtrazione del Governo; annojato dai penſieri, e cure dello Stato, riſolvette di rinunziarne il maneggio al Principe Franceſco ſuo Figliuolo. E ſcritta una lettera di Rinunzia ai Senatori, e Conſiglieri il dì ultimo Maggio; fu in vigor della medeſima il Principe Franceſco il dì 11. Giugno, giorno natalizio del Duca Coſimo, nella Sala del Palagio, dichiarato, e riconoſciuto dai Conſiglieri, dal Senato, e dai Magiſtrati per Succeſſore, e Reggente degli Stati Fiorentini. Quindi fu condotto alla Chieſa di Santa Reparata, ove ſolennemente ſi cantò la Meſſa dello Spirito Santo; e fu dipoi riaccompagnato a Palazzo, dove era preparato un ſuntuoſiſſimo convito, al quale rimaſero i Conſiglieri, e il Senato, ſuonando intanto tutte le Campane della Città, e ſentendoſi un continuo ſtrepito d'artiglieria. Dopo il qual atto, tanto il Duca Coſimo, che il Principe Franceſco ſcriſſero a tutti i Potentati, offerendo a tutti ogni maggior comodo, ed onore. Intanto in Livorno erano all'ordine le Galee, di cui il Duca avea già dato il Generalato al Signor di Piombino. Queſti ſi partì inverſo la Spezie, per congiungerſi con alcune altre Galee del Doria, che già Don Garzia di Toledo Generale di tutta l'Armata di Spagna, ſi era partito da Napoli, e dalla Sicilia, ed aveva ſeco un armata d'intorno, a ottanta Galee ben armate. In queſt' anno ſi fecero ſolennemente in Firenze nella Chieſa di San Lorenzo le Eſſequie funerali a Michel Agnolo Buonarrotti, Gran Maeſtro di Pittura, Scultura, e Architettura, e ſtimato al pari de' più antichi celebrati di Grecia, avendogli il Duca ſteſſo fatto un tal onore; eſſendo Michelagnolo morto in Roma d'anni novanta; e condotto il di lui cadavere in Firenze; fu poi ſepolto in Santa Croce. Concorſe alla pompa funebre

bre l'Accademia del Disegno, che era un Adunanza di più d'ottanta nobili Artefici, i quali colle loro arti eccellenti onorarono la di lui memoria, con gran pregio della Toscana, e fu anche lodato con bella orazione da Benedetto Varchi. All'ultimo di Luglio morì l'Imperadore Ferdinando, ed a lui succeſſe Maſſimiliano, al quale il Principe di Firenze mandò Mario Colonna, e Giulio Ricaſoli, per condolerſi della morte del Padre, e rallegrarſi della di lui aſſunzione all'Imperio; commettendo al Ricaſoli di ripigliar la pratica del Parentado, e di tirarla a fine. E perchè l'Imperadore era ſtato attaccato dal Tranſilvano, e dal Turco in Ungheria, fecegli il Duca offerire ogni ajuto di Gente, e di danari, come aveſſe voluto: che l'Armata Navale era già paſſata in Barberia, ed avea preſo il Pignone di Velex, e avrebbe fatti maggiori progreſſi, ſe non foſſe andata tanto tardi, e ſe non aveſſe perduto tanta ciurma, mediante un infermità maligna, che ſi era attaccata nelle Galee; e ora ritornava vittorioſa a Caſa, e delle dieci Galee del Duca, ne era rimaſta una diſarmata nei Porti di Spagna. Nella fine di queſt'anno ſi ſcoperſe in Roma una gran congiura contra del Papa, di cui era Capo Benedetto Accolti Figliuolo del primo Cardinale Accolti, e ſeco aveva condotto un Conte Antonio da Canoſſa, Taddeo Manfredi, il Cavalier Pelliccione, Pietro Accolti ſuo Parente, e Proſpero d'Ettore tutti uomini falliti, e di mal affare. Benedetto dava voce, che il Papa preſente non era vero Papa, che ne doveva venir uno detto Papa Angelico, che doveva riformare la Chieſa di Dio; e meſcolava altri ſpropoſiti appreſi in Ginevra, dove era ſtato alcun tempo. Venuti i Congiurati una mattina in gala a Palazzo, dove dovevano compire il ſacrilego loro diſegno, e tremando da capo a piedi, furono preſi, e dipoi giuſtiziati. Nella Corte di Vienna, eſſendoſi trapelato, che il Re di Francia avrebbe ad iſtanza della Regina Madre, data per moglie al Principe di Firenze una ſua ſorella; l'Imperadore ſi conſultò col ſuo Conſiglio, e fermò co'Fratelli, di ſtabilire col Principe di Firenze il maritaggio di ſua ſorella; come finora ſi era trattato.

1565 Nel meſe di Gennajo di queſt'anno giunſe in Firenze l'ultima riſoluzione del maritaggio della ſorella dell'Imperadore col Principe Franceſco, con patto, che non ſe ne doveſ-

veſſero celebrar le nozze, ſe non paſſato l'anno del bruno dell' Imperador Ferdinando. Il Duca, e il Principe ne furono lieti oltremodo; e mandarono a Vienna il Conte Gianfranceſco da Bagno per fermare le convenzioni, le quali recò poi pel Duca onoratiſſime. In queſto tempo parendo al Duca eſſere i confini del ſuo Stato mal ſicuri dalla Parte della Romagna, pensò di fabbricare nel piano di Caſtrocaro vicino a Forlì una nuova Terra, la quale fu poi chiamata *Terra del Sole*: perchè mentre ſi celebrava il Divino Ufizio, e ſi piantava la prima Pietra, eſſendo il tempo tutto nuvoloſo, ſolo nel circuito di quel diſegno ſi ſcoperſe il Sole, e ſtimandoſi, che ciò non foſſe, ſenza il favor del Cielo, per queſto Terra del Sole nominoſſi. Parimente fu ai confini d' Urbino fortificato un luogo, e fu chiamato Saſſo di Simone. Fece poi l' Inventario di tutte le ſue artiglierie, e munizioni, e volle vedere i Libri di tutte l' entrate, ed uſcite pubbliche; e ottenne dal Papa, che a ſua contemplazione Angiolo Niccolini fatto pocanzi Arciveſcovo di Piſa foſſe promoſſo alla Porpora. E parendo al Principe Franceſco di dover ringraziare il Re Cattolico del conchiuſo Parentado colla Sorella dell' Imperadore, mandò a quella Corte il Cavalier Lionardo de' Nobili. E perchè l' Armata Turcheſca era con un numero infinito di Legni venuta a Malta, e aveva preſo Sant' Ermo; ſi facevano perciò porre all' ordine in Livorno tutte le Galee per paſſare in Sicilia, ed unirſi coll' armata di Spagna, e ſi ordinavano tremila Fanti Toſcani, quali furono poi imbarcati e condotti in Meſſina ſotto Chiappino Vitelli valoroſiſſimo Capitano, e traſportati a Malta, di dove il Turco poi ſi partì con gran lode del Gran Maeſtro, e de' ſuoi Cavalieri, i quali ſcarſi di numero, e con tanti diſagj, ſeppero ſoſtenere aſſalti terribiliſſimi contra a sì gran forza, e contra sì oſtinati Combattenti. In queſt'anno medeſimo il Cardinal Ferdinando de Medici in compagnia del Cardinal Niccolini andò a Roma a viſitare il Papa, e a prendere il Cappello: e fu dal Pontefice, e Nipoti ricevuto lietiſſimamente. Ed eſſendo tornato di Malta il Cavalier Fra Lorenzo Guaſconi con i dovuti ringraziamenti del Gran Maeſtro al Duca, e al Principe di Firenze; ed avendo portato il dettaglio di tutto il ſeguìto; ſe ne fece allegrezza, e ſi reſero pubblicamente grazie a Dio. E nel

meſe

meſe di Ottobre ; eſſendoſi prima inviati in Germania il Conte Pietra, e il Conte Caſtelli a viſitare l'Imperadore, e gli Arciduchi, e la Regina di Pollonia ſorella della Spoſa; partì il Principe Franceſco colla Comitiva di parecchi Giovani Nobili, e andò in Iſpruc a viſitare la Spoſa, e le Sorelle, e fece loro molti ricchi doni, e quindi paſsò a Vienna, e ſi preſentò all'Imperadore, ed Imperatrice, e paſſando a Praga ove era rimaſto l'Arciduca Ferdinando, ſe ne tornò con molta celerità a Firenze, e trovò tutta la Città in allegrezza, perchè ſi preparavano le Feſte per gli Sponſali ; e ognidì concorrevano da tutte le parti Signori, Parenti, e Signore, e buon numero di Cardinali. E perchè la Spoſa doveva venire fino a Trento co' ſuoi Tedeſchi, ed a Trento la dovevano conſegnare alla gente del Principe, fu mandato dal Duca Paolo Giordano Orſini Duca di Bracciano a prenderla con una nobile Compagnia di Signori, ed al medeſimo fu conſegnata la Principeſſa Giovanna ; e al Cardinal d'Eſte Fratello del Principe di Ferrara, fu conſegnata l'altra Sorella Barbera Ducheſſa di Ferrara, la quale giunſe a Mantova un giorno prima della Principeſſa Giovanna. Ella ſtette in Mantova due giorni accompagnata dal Cardinal di Trento a nome dell' Imperadore ; e dal Cardinal Borromeo Nipote del Papa. A Bologna fu ricevuta con gran Pompa ; e fu regalata dalla Signoria di Venezia nel paſſare da quello Stato. Furono a Bologna a baciarle le mani a nome del Principe ſuo Spoſo Monſignor Germanico Bandini Arciveſcovo di Siena, Alberigo Cibo de' Maleſpini Marcheſe di Maſſa, e Bernardetto de' Medici. Di quì venne a Firenzuola, e fu incontrata dal Cardinal de Medici ſuo Cognato, e dal Cardinal Niccolini. Arrivò a Caſaggiuolo, e di lì venendo al Poggio a Cajano, fu per la via ſimilmente incontrata dal Principe ſuo Spoſo; e al Poggio a Cajano fu viſitata dal Duca ſuo Suocero, dalla Ducheſſa di Bracciano ſua Cognata, da Don Luigi di Toledo, dai Cardinali, d'Eſte, Pacecco, e Dalfino, a' quali Cardinali convenne partire in fretta, perchè ſorpreſo il Pontefice da un Accidente, il dì 9. di Dicembre aveva finito di vivere, avendo laſciato le coſe de' ſuoi molto intralciate. Entrò la Spoſa in Firenze il dì 16. di Dicembre, che quell'anno fu in Domenica; e ſiccome era la Città piena di Uomini rari, ed eccellenti in tutte le Scien-

Scienze, ed Arti più nobili ; così la ritrovò piena di Statue, di Dipinture, d'Archi, e di Proſpettive, rappreſentanti le azioni degli Uomini Grandi di Caſa Medici, o degli altri Cittadini nelle armi, e nelle Lettere celebri, e famoſi. Entrò la Spoſa dalla Porta al Prato, ed oltre a quattromila Fanti, e cinquecento Cavalleggieri bene in punto, fu incontrata dal Duca Coſimo, dal Cardinal Ferdinando, e da Don Pietro de Medici ſuoi Figliuoli, da Ferdinando Figliuolo del Duca di Baviera, dal Nunzio Apoſtolico, e da tutti gli Ambaſciadori de' Principi. Subito entrata fu poſta ſotto un Baldacchino portato da cinquanta Giovani ſcambievolmente della più fiorita Nobiltà Fiorentina, tutti ad una aſſiſa riccamente veſtiti ; e dall'Arciveſcovo Bandini di Siena, e dal Veſcovo d'Arezzo Le fu poſta in capo una Corona Reale. Quindi ſi conduſſe al Tempio di Santa Maria del Fiore, e poi al Palazzo de' Pitti, dove fu ricevuta dal Principe ſuo Marito con grand' allegrezza, e fu accompagnata al ſuo Quartiere. Nei giorni appreſſo furono apparecchiati ſontuoſiſſimi Conviti ; furono recitate Commedie ; inventati varj Balli ; ſi udirono dolciſſimi Canti, ed armonioſe Muſiche ; ſi videro Maſchere di diverſe maniere ; Giuochi di Cavalli ; Cacce di Fiere ſalvatiche ; fra quali ſpettacoli ebbe un grandiſſimo applauſo la Maſcherata degli antichi, e favoloſi Dei, di cui ne fu poi dal dottiſſimo Varchi ſcritto un intiero Volume. Così terminò in Firenze queſt'anno molto lieto, ſiccome lieto fu anche il principio dell'anno nuovo.

1566 Imperciocchè era ſul principio del medeſimo ſtato eletto Papa il Cardinale Aleſſandrino Domenicano per opera del Cardinal Borromeo, ed a ſua richieſta s'era fatto porre il nome di Pio V. Subito nel primo Conciſtoro, dopo d'aver ringraziato Iddio, ed i Cardinali per averlo inalzato a tal grado, gli confortò a vivere da' Religioſi ; aggiugnendo, che il malore della Chieſa avvenuto per tante Ereſie, che laceravano la Criſtianità, dipendeva dalla mala vita, e dal peggiore eſempio de' Cherici. Lodò que' Principi, i quali ſi erano mantenuti ſaldi nella Religione, e particolarmente i Principi di Firenze, a richieſta de' quali conceſſe il Veſcovado di Volterra ad Aleſſandro Strozzi, vacato poc' anzi per morte di Monſignor Benedetto Nerli, e confermò il Nunzio, che aveva incominciato a tenere Pio IV. benchè

molti, che invidiavano tal grandezza allo Stato Fiorentino lo conſigliaſſero a levarlo, ſotto preteſto, che recava troppa ſpeſa alla Camera Apoſtolica, e che per queſto riſpetto molti Principi ſi tenevano gravati. E perchè ſi diceva, che il Turco con grandiſſimo Eſercito, ſarebbe venuto in Ungheria, il Pontefice eſortava tutti i Principi Criſtiani a volere opporſi alla di lui baldanza. E perciò il Duca, e il Principe di Firenze, oltre dugentomila ducati pagatigli in Venezia, mandavano a Ceſare tremila Fanti ſcelti ſotto la condotta d'Aurelio Fregoſo, mandandogli pure un ſimile ajuto il Pontefice. Nè ſolamente dai Principi di Firenze fu ſovvenuto Ceſare, ma furono pure accomodati quindici mila ſcudi al Gran Maeſtro di Malta per la fondazione d' una nuova Città, e Fortezza, dove era Sant' Ermo; la quale poi dal nome del Gran Maeſtro, che ſi chiamava Fra Giovanni Valletta, fu detta Città nuova ſempre la Valletta nominata. E perchè il Papa gli chiedeva Piero Carneſecchi, che fu in molto onore a tempo di Papa Clemente VII. di cui fu Miniſtro, perchè non ſentiva bene della Religione Cattolica; il Duca facilmente glie ne concedette; ed egli capitò molto male. Poco dopo fu mandata un Ambaſceria di ſei Gentiluomini a Roma per rallegrarſi col Pontefice, ed Agnolo Guicciardini fu quelli, che recitò l'Orazione. In Toſcana fu alcuna conteſa di confini fra il Duca di Firenze, e quello di Ferrara, e i Luccheſi; e fu acconciata la differenza dal Papa con miglior condizione del Duca Coſimo. Furono bensì gravati i ſudditi d' una buona contribuzione, eſſendo l'Erario del Principe aſſai voto per le ſpeſe delle nozze; per aver mandato i ſuddetti dugento mila ſcudi all' Imperadore, e i tremila Fanti pagati; ottantamila Ducati alla Francia per le guerre degli Ugonotti; e tenute tre anni intieri dieci Galee, ſenza aver tratta alcuna parte del loro ſoldo dal Re Cattolico. In queſto tempo il Figliuolo di Sampiero Corſo, volendo continuare nelle orme del Padre già morto, offerì la Corſica al Principe di Firenze; giacchè que' Popoli, come egli diceva, non cercavano altro, che venire ſotto il dominio Fiorentino: ma il Principe conſigliato a non s' intrigare in tal affare, fece ringraziarlo, nè volle accettar tale impreſa.

1567 Nel principio del nuovo anno 1567. il Principe di Firenze accettò la protezione, e raccomandigia de' Maleſpini Signori di

ri di Villafranca e Lunigiana. Ed eſſendo nato un gran tumulto nel Borgo a San Sepolcro, perchè Salveſtro Goracci entrò armato nella Città per vendicar la morte d'un ſuo Fratello, e d'un' altro, che erano ſtati ammazzati, e aveva coſtretto i Rigi a rifuggire in una Torre, ſenza che il Veſcovo, e il Commiſſario Giacomini vi aveſſero potuto rimediare; e ritirandoſi i Goracci e i Graziani, dopo d'aver preſo vendetta de' loro nemici a un Caſtello, detto Baſcio; furono colti dalle genti del Principe, e condotti in Firenze, furono giuſtiziati. E nella Primavera uſcendo le Galee di Firenze preſero una Galeotta Turca ben armata con grand' uccisione de' Turchi, e fra i preſi vi fu Maumette Celibì, Uomo feroce e ardito, il quale negli anni addietro preſe la Lupa; ed altri Legni Turcheſchi ſottomeſſero, ricuperando alcune Inſegne d'altra Galea preſa alcun tempo avanti da que' Corſali. Che già i Turchi avevano in Coſtantinopoli chiamato il Bailo, e licenziati tutti i Mercanti Fiorentini, e obbligatigli a ſubito partire, avendo riſaputo, che avevano mandati i loro Legni alla liberazione di Malta, e che continuamente correvano ſopra di Loro. Ma in Francia andavano le coſe del Regno molto male, eſſendoſi un altra volta gli Ugonotti ſotto il Principe di Condè ſollevati: e la Regina trovandoſi a mal partito aveva mandato in Firenze Annibale Rucellai a chiedere in preſtito da dugento mila ducati. E quantunque non foſſero ſtati reſtituiti gli altri danari impreſtati; pure ſiccome ſi trattava di Religione, fu convenuto con Bartolommeo del Bene, venuto a poſta di Francia, di accomodar la Regina di centomila. E fu allegrezza nell' univerſale dei Cittadini per eſſer nata al Principe di Firenze la prima Figliuola, tenendola al Sacro Fonte il Cardinal San Clemente da Montepulciano pel Pontefice, e un altro Perſonaggio per la Regina di Spagna, che era Comare. E nel medeſimo tempo il ſuddetto Cardinal San Clemente preſe poſſeſſo dell'Arciveſcovado di Firenze vacato per morte del Cardinal Niccolini. Ed eſſendo conteſa fra il Conte Niccola, e il Conte Orſo, Figliuoli del Conte Gianfranceſco da Pitigliano; i Farneſi ſi poſero a proteggere il Conte Niccola; e i Medici il Conte Orſo. E ful finir dell'anno venne in Firenze Niccolò Alamanni, ſpedito dalla Regina di Francia coll'avviſo della pace fatta fra la Corte, e gli Ugonot-

ti, che non piacque punto in Italia, e particolarmente al Papa, mentre aveva la Corte di Francia accordato agli Ugonotti di vivere a modo loro. A Niccolò Alamanni fece il Duca rendere tutti i beni ſtati di Luigi ſuo Padre, il quale nella Congiura ſcopertaſi contra Clemente, ſe n'era fuggito in Francia, con tutta la ſua famiglia, ed era perciò ſtato dichiarato ribelle.

1568 Nel principio di queſt' anno Filippo II. arreſtò Don Carlo ſuo Figliuolo, il quale poi morì nel meſe di Luglio di queſt'anno medeſimo in età di ventitrè anni; e poco dopo morì Iſabella Regina di Spagna Moglie del medeſimo Re Filippo. E venuto dalla Corte del Re Cattolico Alfonſo d' Appiano, ſi preparavano le Galee, per far qualche impreſa contra i Turchi. Perchè eſſendo ſpirato il termine della condotta delle medeſime colla Spagna, era venuto in Capo al Signor di Piombino Generale delle medeſime, e che aveva tenuto ſegreta pratica con un Rinnegato ſtato ſuo Vaſſallo, il quale avea dimorato in Bona di Barberia, di ſorprendere quella Città, e portar ſeco una gran preda. Armate adunque a tal effetto otto Galee le migliori, e ſcelti ottocento Fanti, i più valoroſi, e i più atti alle impreſe di Mare, all'ultimo d' Aprile paſsò in Corſica, dove preſe una Galeotta di Turchi; e di quì ſi addirizzò in Sardigna per andare a Bona, fermandoſi alle Iſole di San Piero aſpettando la notte; la quale ſopraggiunta ſi moſſe a forza di remo, e di vela, per eſſer ſopra a quella Città avanti giorno. Erano le Galee non più lontane da Bona, che otto miglia, quando inſurſe sì gran tempeſta, che ebbero a correre tutto il Mare a diſcrizione delle onde, e ricoverarſi la mattina a Golitta Iſola di Bona, lontana trenta miglia, e quivi ſtettero tre giorni per ſeguitar l'impreſa, che non potettero mai eſeguire, perchè il Mare mai s'abbonacciò; di modo che vennero a Cagliari, e dipoi a Palermo, dove preſero Donna Leonora Figliuola di Don Garzia di Toledo, e Nipote della Moglie del Duca Coſimo, deſtinata Spoſa di Don Pietro ancor Fanciulletto ſuo miglior Figliuolo. Giunto il Signor di Piombino a Livorno, licenziò tutti i Fanti, e tornato a ſcorrere il Mare con ſei Galee, e giunto a Capo Corſo, s'imbattè con Caragiali valente Corſale, che ſeco avea cinque Galeotte d'Algieri beniſſimo armate, perchè ſopra vi erano cinquecento

Tur-

Turchi, e Giannizzeri; e attaccatasi una crudel battaglia una galeotta Turca fu presa, e le altre molto mal conce fuggirono, restandovi morti de' nostri più di quaranta soldati, ferito da una Freccia il Signor di Piombino, e di tre archibusate il Cavalier di Malta Fra Francesco Rucellai, delle quali, pochi giorni appresso, se ne morì. In quest'occasione il Principe di Firenze tolse dal remo alcuni, che si erano ben portati, e data la cura ad Aurelio Fregoso di rimetter subito in punto le galere, ritornò sopra le Isole, e fece dare a terra in due volte quattro Brigantini, fuggendosi la gente per i Boschi: e non molto dopo se ne tornò a Livorno, perchè dovevano le Galee andare in servizio del Re Cattolico. E bollendo la lite della precedenza tra il Duca di Ferrara, e di Firenze; e chiedendo Cesare di deciderla, perchè il Duca di Ferrara vedeva, che la Corte di Roma inclinava pel Duca di Firenze; e non volendo il Duca Cosimo mostrar diffidenza nell' Imperadore, avendo impetrato dal Pontefice un Breve Pontificio, in cui si pregava Cesare a voler decidere senza passione, e parzialità in un certo determinato tempo; fu mandato alla Corte Cesarea Lodovico Antinori, che allora serviva il Pontefice, a portar detto Breve; di cui quel Monarca più tosto se ne sdegnò: e proposta la causa in Consiglio, non se ne fece decisione, ma tornò di nuovo a definirsi in Roma. E intanto anche in Francia nacque tumulto nell' Essequie, che si facevano pel Figliuolo del Re di Spagna; perchè l'Ambasciador di Ferrara era venuto prima di quel di Firenze all'Essequie, e si postò accanto a quel di Venezia, sicchè venuto poi l' Ambasciador Fiorentino, non volle cedere il luogo, e furono per venire alle mani: ma Monsignor d'Angiò comandò ad ambedue, che se ne partirsero. In questo tempo medesimo passando di Milano l'Arciduca Carlo, per andare in Ispagna, il Principe di Firenze mandò a Genova Mario Santafiore, acciò l'invitasse in Firenze, e da per tutto l' accompagnasse. In Ispagna pure mandò pel compianto della Regina morta, Giovan Francesco da Bagno: e in Francia Vincenzio Alamanni pel medesimo fine.

1569 Erano coll'anno 1569. entrati in Campagna gli Ugonotti, ajutati dai Principi Tedeschi con grandissime forze, e devastavano quel vasto, e dovizioso Regno. Il Papa, e il Principe

cipe di Firenze richiesti supplichevolmente dalla Regina Caterina, preparavano potenti ajuti: che il Pontefice mandava quattromila Fanti, e mille Cavallegieri sotto il Conte di Santafiore, e il Principe di Firenze mille Fanti, e cento Cavalli sotto Mario Sforza Fratello di quel Conte, avendo pure il Re Cattolico mandati di Fiandra duemila Ristri, e quattromila Valloni sotto il Conte di Masfelt, valoroso, e buon Capitano. Con questi ajuti il Duca d'Angiò Fratello del Re, diede una gran rotta agli Ugonotti, morendovi il Principe di Condè loro Capo: essendo poi rimasta l'amministrazione di quella loro guerra all'Ammiraglio, che si chiamava il Principe di Navarra. Di questa rotta se ne fece gran festa; e in Roma si celebrarono Messe solenni, e se ne rese grazia a Dio, facendosi anche il simile in Firenze, dove il Re di Francia aveva mandate alcune insegne tolte agli Ugonotti, credendo, che levato il Capo fosse finita la guerra. Ma non per questo si avvilirono gli Ugonotti, che l'Ammiraglio rimessa insieme tutta la Cavalleria, aspettava d'unirsi col Duca di Duponti, e già veniva inverso la Borgogna; e il Duca d'Umalà, che teneva la parte del Re, non poteva vietargli il passo, non avendo tante forze da opporsegli. Che però erano i Cattolici in gran tribolazione. A Livorno poi stavano all'ordine le dieci Galere, per andare contra i Mori di Granata, che si erano sollevati; e non potendo il Re Cattolico vincergli colle genti del Paese, faceva venire con ventiquattro Galee alcuni soldati Spagnuoli vecchi d'Italia, sotto la condotta del Gran Commendatore di Castiglia, dichiarato Luogotenente di Don Giovanni d'Austria; così togliendo ogni discordia, perchè le Galere Fiorentine non volevano esser comandate dal Doria. E già il Gran Commendatore era venuto a Livorno, e unitosi alle dieci Galere, era passato a Genova. Dove fermatosi per i tempi contrarj, e volendo con tutto ciò passare a Marsilia, presa la navigazione, si ebbe per forza a fermare alle Pomiche. E impaziente d'indugio, volle ingolfarsi per passar oltre. La qual cosa appena ebbe fatto, che subito si levarono sì fieri venti, e crebbe la tempesta così impetuosa, che tutte le Galee si perderono di vista. E pensando ognuno a salvarsi, due Galee di Toscana urtarono nelle Isole di San Piero, e si sdrucirono: due altre si suppone, che andassero

ſero a picco, perchè mai non ſe n' ebbe notizia alcuna. Una roppe al Bozzo ſopra Sardigna, annegando molti ſoldati: e poco dopo arrivò colla ſua Galea Alfonſo Appiano ſenza artiglieria, e ſenza molti arneſi, che fu neceſſitato a gettare in mare, avendo corſo in quarant'ore, ſenza vele, mille cinquecento miglia. Fu creduta tale queſta tempeſta, che in que' ſecoli non foſſe mai ſtata la ſomigliante, e oltre alla perdita, che ne fece anche il Re Cattolico di ſoldati, e di legni, fu d'impedimento a proſeguire l' impreſa meditata. Quando venne in Firenze una tal nuova, la Città era tutta in feſta per la venuta dell'Arciduca Carlo, il quale eſſendo tornato di Spagna, era sbarcato a Livorno, e quivi ricevuto dal Duca Coſimo, e dal Principe Franceſco era ſtato condotto a Firenze, dove gli erano ſtate preparate feſte, conviti, e giuochi piacevoliſſimi. Fu atteſo nella Corte del Palazzo dai Conſiglieri di Stato, e dai Senatori. Gli furono recitate varie Commedie, e gli furono apparecchiati ſplendidiſſimi Banchetti, a cui intervennero le più nobili, e le più belle Gentildonne di Firenze. Nel partirſene, fu condotto a vedere le più vaghe, e delizioſe ville; e in ultimo fu accompagnato dal Principe, e dal Duca in Mugello, di dove l'Arciduca paſsò a Ferrara, a viſitare l'altra ſua Sorella. Poco dopo ſi ebbe nuova, che la Vigilia di San Giovanni ſi erano le truppe de' Cattolici attaccate con gli Ugonotti, fra le quali truppe vi erano quelle del Pontefice, e quelle del Duca di Firenze, ed era di queſte Commiſſario Fra Vincenzio Spini Cavaliere di Malta. In queſto combattimento rimaſero ſuperiori i Cattolici: ma in appreſſo per diſagio, e per mancanza di viveri, e per un aſſalto dato a Ciaſtellerò il dì 7. di Settembre gl' Italiani, riceverono notabile danno, reſtandovi morti di maggior nome Ottavio Montauto, Giuſtiniano Benci, Calloccio da Siena, e Fabiano del Monte; fallendo in lui la Famiglia de' Monti, Nipoti di Giulio III. Ma queſta perdita fu compenſata di gran lunga, dalla gran vittoria riportata il dì 3. Ottobre dai Cattolici ſopra gli Ugonotti, de' quali ne morirono diciaſſettemila cinquecento: e di queſta ſe ne fecero tanto in Firenze, che in Roma le ſolite proceſſioni, e ſacrifizj. Dopo di queſta gran ſtrage, ceſſato il pericolo, tanto il Pontefice, che il Principe di Firenze, fecero ritornare in Italia le loro genti; e furono i ſoldati

del

del Principe di Firenze ristorati assai da' Mercanti Fiorentini nel passar di Lione, benchè fossero molto mancanti, e non ne ritornasse la terza parte, essendo periti più di fame, e di stento, che di ferro, e di guerra. In Italia poi tutte le Marine furono danneggiate dai Turchi, i quali potettero scorrere da per tutto, senza temere i vascelli de' Cristiani, dalle passate tempeste tanto dannificati. Con tutto ciò il Principe di Firenze mandò con cinque Galee ad Ostia Alfonso d'Appiano, dove assicurò le Marine del Pontefice, e fece dare a terra quattro Vascelli Turcheschi, e furono in tal occasione liberati dalla schiavitudine molti Cristiani, e molti Turchi all' incontro furono fatti prigioni. Per la qual cosa il Pontefice concesse al Principe di Firenze tutti coloro, i quali erano condannati al remo nello Stato Ecclesiastico: avendo egli bisogno di tali Ciurme, mentre armava nuove galee; essendosi in contraccambio esibito al Pontefice di tenere continuamente assicurate con quattro galee, le sue spiagge. Ed il Pontefice per mostrarsi grato ai Medici, volendo anche in tal forma decidere la controversia della precedenza fra Firenze, e Ferrara, si risolvette di moto proprio d' inalzare il Duca, e i suoi Successori a maggior dignità, e come a Principe maggiore d' ogni altro, fece una Bolla molto magnifica, la quale recò Michele Bonelli suo Pronipote, e per la quale il promoveva a Granduca di Toscana, onorandolo di Scettro, di Manto, e di Corona Reale, in cima alla quale fu posto un Giglietto Rosso, Insegna antichissima della Città Fiorentina, e gli diede tutti quelli onori, e que' titoli, che a Real Grado appartengono. In essa Bolla esponeva la cagione, per cui erasi Sua Santità mossa ad inalzarlo a tal onore: e questa era; lo zelo della Religione, l'amministrazione della retta, e buona Giustizia, e molti altri meriti suoi: e perchè s'infiammassero gli altri Principi Cristiani ad imitarlo, e procacciarsi in tal forma simil sorta d'onori. La cirimonia fu fatta il dì 13. di Dicembre nella Sala del Palazzo Grande, alla presenza del Senato, de' Magistrati, del Nunzio del Papa, degli Ambasciadori, e della primaria Nobiltà. Sedendo il Duca in luogo rilevato, il Signor Michele Bonelli gli presentò il Breve del Pontefice, colla soprascritta: AL GRANDUCA DI TOSCANA: e ricevuto detto Breve, fu dato a leggere a Giovambatista Concini, il quale

lo

lo leſſe ad alta voce, che ognun ben l'intendeſſe; e dipoi il Cardinal de Medici ſuo Figliuolo, con gli altri Fratelli, col Nunzio, ed altri Perſonaggi, ſi rallegrarono tutti col Duca di tanto onore, e ſe ne fece pubblica gioja, con fuochi, con campane, e con rimbombo d'artiglieria, ed in ogni altra maniera, e pubblicamente ſe ne ringraziò Dio, eſſendoſi cantata una Meſſa ſolenne alla Metropolitana; e di lì in poi s'incominciò a chiamarlo *Granduca di Toſcana*, con titolo di Sereniſſimo, e d'Altezza, come ſi coſtuma con gli altri Principi Maggiori. Seguìta tal ſolennità, furono mandati diverſi Ambaſciadori a varie Corti, per darne parte. A Venezia andò Agnolo Guicciardini: a Ferrara, ed a Mantova Niccolò Gaddi: al Duca di Savoja, e al Governator di Milano, Giulio del Caccia: a Parma, e ad Urbino andarono altri. In Germania andò Aurelio Fregoſo: in Francia Troilo Orſini: ed in Iſpagna lo ſignificò al Re Cattolico, l'Ambaſciador Fiorentino Cavaliere de Nobili. Queſta dichiarazione del Pontefice fu inteſa diverſamente dai Potentati; e ſolo la Corte di Francia gradì tal novella, e fu la prima a riconoſcere gli onori dal Pontefice datigli. Il medeſimo fece il Duca di Savoja: ma agli altri Principi riuſcì ciò moleſtiſſimo, e particolarmente a Ceſare, e al Re Cattolico; ambedue meſſi su dal Duca di Ferrara. E i Miniſtri di Ceſare eſclamavano da per tutto, e particolarmente in Roma, dicendo, che toccava al Pontefice il dar le grazie ſpirituali, e le temporali a Ceſare. Ma con tutto queſto il Duca fu grato alle beneficenze di Sua Santità, e determinò d'andare a Roma ſul principio dell'Anno nuovo, e a tal effetto invitò moltiſſima Nobiltà, a tenergli compagnia.

COSIMO PRIMO GRANDUCA DI TOSCANA.

1570 Appena entrato l'anno 1570. che il Duca accompagnato dalla primaria Nobiltà di Firenze, ſi poſe in cammino. Ai confini della Chieſa, fu incontrato dai Cavalli, e dai Nipoti del Papa, e fu ricevuto dalla numeroſa Nazione Fiorentina, dimorante in Roma, con grand'onore. Fu accolto dal Papa nella prima udienza, entro la Sala dei Re, e fu albergato nello ſteſſo Palazzo Pontificio, dove dimorò alcun giorno, conſultando varie coſe collo ſteſſo Pontefice,

a benefizio univerſale. Dopo di che volle il Pontefice Pio V. che ſolennemente in Cappella prendeſſe le Inſegne della ſua Preminenza, e in mezzo della Meſſa ſolenne, preſenti i Cardinali, di mano propria gli poſe in teſta una Corona Reale, e gli diede in mano lo Scettro, e lo benediſſe, e lo miſe in poſſeſſo della ſua dignità, non oſtante le Reclamazioni dell' Imbaſciadore Ceſareo, e il Proteſto da lui fatto, che al Papa conveniva dar titolo ſolamente a' ſuoi Vaſſalli, e che agli altri poi ſi conveniva unicamente a Ceſare. A queſte Proteſte riſpoſe il Papa di ſapere, che egli poteva legittimamente fare quel, che aveva fatto: E perchè alla Corte del Re Cattolico pur ſi ſtrepitava, interpetrandoſi, che la parola Granduca, pregiudicava alle ragioni della Corte di Spagna, pel Feudo di Siena, e per altre, che pretendeva avere il Re Cattolico in Toſcana; e perchè anche avevano alcuni malizioſamemente ſparſo, che lo Stato di Firenze era Feudo d' Imperio; ſi mandò ſubito a quel Re copia della Bolla, e del Breve Pontificio, in cui ſi dicharava, che non s' intendeva di far pregiudizio di ragione a veruno, e ſi provava, che lo Stato di Firenze era liberiſſimo in tutto, e per tutto, e ſenza maggioranza, nè d' Imperadore, nè d'altri: le quali ragioni avrebbero appagato il Re Cattolico: ma le Corti della Germania, e particolarmente Ceſare fece tanto romore, che dichiarato nullo l' atto fatto dal Pontefice, tanto da Ceſare, che dal Re Cattolico, ſe ne fecero poi ſcritture pubbliche, e furono mandati a Roma due Conſiglieri Aulici, acciocchè confermaſſero queſto ſteſſo avanti al Papa, e ai Cardinali. Fece anche Ceſare molte querele ai Veneziani, e al Duca di Savoja, che aveva mandato il Conte di Camerano a rallegrarſene, avendo dato nelle Lettere ai Principi di Firenze, il titolo di Granduca, per eſſere ſtati così precipitoſi in abbonare al Duca Coſimo, ed a' ſuoi ſucceſſori queſti titoli. Alle quali lamentevoli querele, diede maggior occaſione il Duca Coſimo, per aver preſa per Moglie una Gentildonna Figliuola d' Antonio Martelli, che aveva nome Cammilla: calunniandolo su di ciò i ſuoi imparziali malaffetti preſſo l' Imperadore, come ſe aveſſe voluto mettere avanti alla Principeſſa ſua Nuora, una Gentildonna privata. Ma non avendole il Granduca dato altro titolo, che di ſemplice Moglie, e vivendo con eſſo lei privatamente, ſtando di ſoggior-

giorno nelle ſue amene, e piacevoli ville, e laſciando tutte le grandezze alla Principeſſa, e le cure gravi al Figliuolo; non abbadava a quello, che di lui aveſſero potuto dire i ſuoi malevoli. Intanto il Pontefice aveva impoſto ai Conſiglieri Aulici, che avevano recata la Proteſta d' annullazione pel Granduca, che la poneſſero in Carta, per riſpondervi. E aveva confidato di ciò fare, perchè in que' dì aveva creati ſedici Cardinali molto ſavj, e dotti; fra quali vi fu Monſignor Giovanni Aldobrandini Fiorentino, Prelato di coſtumi, e di vita eſemplariſſimo. E poco dopo fece dolcemente riſpondere a Ceſare, che non aveva cagione alcuna di condolerſi di lui, in aver dato un tale onore al Granduca di Toſcana; perchè ſapeva molto bene, non aver l' Imperio ſopra la Città di Firenze autorità alcuna. Sapeva, che nè Carlo V., nè verun altro Imperadore, ne aveſſe mai fatta inveſtitura, o nel Duca Aleſſandro, o in verun altro di Caſa Medici: anzi avere la Città di Firenze mantenuta ſempre la ſua libertà: ed eſſerſi fatto da' proprj Cittadini; i quali ne avevano la podeſtà, e che erano liberi di loro ſteſſi, ed arbitri della Città loro; quello che ſi vedeva al preſente: che Carlo V. aveva ſolamente ajutato la parte di coloro, che ne erano fuori, nè perciò aveva acquiſtato ſulla Città autorità veruna. Queſta riſpoſta fu letta in preſenza d' alcuni Cardinali all' Imbaſciadore Ceſareo; e ſi vedeva, che il Papa era in tale determinazione impegnatiſſimo; uſando di dire, che non ſi pentiva di quel, che aveva fatto; e che tornerebbe a farlo di nuovo, quando ancora fatto non l' aveſſe. Ma intanto il Duca, e il Principe ſuo Figliuolo avevano ſcritto a Ceſare lettere umaniſſime, e gli avevano mandata la Bolla, acciò vedeſſe, che il Pontefice non aveva inteſo di far pregiudizio all'Imperio; e avendo l' Imperadore radunata una Dieta di Principi Tedeſchi, in cui ſi dava voce di trattare anche di queſta coſa, molti Elettori ſi erano diſpenſati dall'andarvi; e altri avevano altro penſiero, che le conteſe, che facevano in Italia il Duca di Ferrara, e il Duca di Firenze, a cagione di precedenza; e l'Elettore di Baviera, che difendeva acramente l'autorità della Chieſa Cattolica, non poteva ſe non approvare, ciocchè aveva fatto il Pontefice. Nè il Re Cattolico, che ſperava ottenere la Crociata, e le Decime Eccleſiaſtiche per la guerra, che aveva contra i Mori

di Granata, voleva ſoffrire, che s' impugnaſſe l' autorità Pontificale: ſicchè ſperava il Duca, che coll'andar del tempo ſi ſarebbe compoſto quietamente queſto litigio. E perchè i Veneziani erano aſſaliti da potentiſſimo eſercito di Turchi nel Regno di Cipri, ſi era poſto a mettere all'ordine le ſue Galee, delle quali ne voleva aver pronte dodici delle ſottili, e due delle groſſe, per contentare il Pontefice, che gli dava il ſoldo di ſei, e l'altre a ſpeſe proprie; ſebbene tutte in nome della Chieſa; perchè gli Spagnuoli, per non eſſer forzati nelle ſcritture di dare ai Principi di Toſcana i titoli convenienti, non vollero accettargli nella Lega, quantunque il Pontefice ne faceſſe ogni opera, e ne moſtraſſe tutta la ſollecitudine. E il Principe di Toſcana moſtrando di non curarſi di queſte diſſenſioni, avendo ſentito, che il Re Cattolico paſſava alle terze nozze con la Figliuola dell' Imperadore, mandò per rallegrarſene Sigiſmondo Roſſi de' Conti di San Secondo: e in Francia mandò Troilo Orſini, per eſſerſi Carlo Re Criſtianiſſimo congiunto in matrimonio coll' altra Figliuola dell' Imperadore, Sorella della Regina di Spagna; avendogli rimandate le gioje, che aveva in pegno per i danari impreſtati a quella Corona, di cui ne avevano reſtituita alcuna parte i Teſorieri del Re nelle Dogane di Lione; e procurava di mantenerſi a quella Corte il Grado, che al Granduca aveva dato il Pontefice; ancorchè i Miniſtri dell' Imperadore, e di Ferrara faceſſero iſtanza al contrario: benchè inutilmente: perchè la Regina di Francia, come di Caſa Medici perſeverava in queſta ſua deliberazione. Ed eſſendo terminata la Dieta di Spira, e non eſsendoſi riſoluto nulla di queſta precedenza, come avrebbe voluto il Duca di Ferrara; Ceſare cercò di ritirar queſta cauſa al ſuo Tribunale, e mandò citazione al Granduca, intimandogliene a tempo prefiſso: benchè il Papa non voleſse dar licenza al Duca di Ferrara come ſuo Vaſſallo, di poter litigare in Germania, proibendogliene ſotto graviſſime pene. Ma i Principi di Toſcana, a' quali pareva d'eſsere aſſiſtiti da validiſſime ragioni, non iſchivarono un tal giudizio, e mandarono per riſpondere alla citazione in Germania Giambatiſta Concini, acciocchè inſieme coll' Ambaſciadore Antinori, vedeſse di terminare una volta queſto giudizio. E la Repubblica di Venezia, che aveva biſogno dei Principi Criſtiani, e che avrebbe voluto

veder-

vedergli tutti, e particolarmente il Papa, e l' Imperadore, convenire nella medeſima volontà, proccurava alla Corte di Ceſare, e del Re Cattolico, per mezzo de' ſuoi Ambaſciadori, che ſi veniſſe ad alcuna buona compoſizione. Ma il Re Cattolico ſi teneva gravato, quaſichè per queſta dichiarazione, il Feudo di Siena ne foſse rotto, e diminuito, e ſi faceſse a lui pregiudizio, a cagione di Portercole, Orbatello, ed altri luoghi, che la Corona di Spagna aveva in Toſcana: nè ſi voleva aſcoltare da quella Corte ragione alcuna, o ſulla Libertà di Firenze, o della clauſula appoſta dal Papa, di ſalvare le ragioni in Toſcana a chiunque ve n'aveva; e tutti i Miniſtri Spagnuoli, erano contra i Principi di Toſcana: talchè i Miniſtri del Granduca in Iſpagna temettero talora, che il Re Cattolico imprendeſse a far guerra in Toſcana, come era invitato dal Duca di Ferrara. La qual diſpoſizione eſsendoſi conoſciuta dagli Ugonotti di Francia, i quali deſideravano di rimettere in Fiandra il Principe d' Oranges, che dal Re Cattolico vi era ſtato cacciato, perſuaſero il Re Criſtianiſſimo, che in que' giorni aveva fatto accordo con gli Ugonotti a tirarlo dalla ſua, affinchè gl' impreſtaſse denari per la guerra in Fiandra, contra il Re Cattolico. La qual propoſizione ſentendoſi volentieri dal Re Criſtianiſſimo, per tirar fuori del Regno queſta gente fiera, e avvezza alle armi, mandò in Firenze a queſt' effetto Giovangaleazzo Fregoſo, che era Confidente dell'Ammiraglio, e dell' Oranges: ma trovò nello ſpiegare la ſua commiſſione, eſsere il Granduca fermiſſimo in voler continuare nell' oſservanza, ed amicizia del Re Cattolico. E perchè ſi conduceva in Italia, ed alla Spezie gran numero di Spagnuoli, e di Tedeſchi, che la Francia, e molti altri dicevano dover aſsalire la Toſcana: e gli altri, che eſſendo conchiuſa la Lega fra il Pontefice, e il Re Cattolico, dovevano paſſare in ajuto de' Veneziani: il Granduca per ogni buon riſpetto, ſi diede a fornire tutte le Maremme di Piſa, e di Siena, d' onde dovevano paſſare tante genti, facendovi nuove fortificazioni, e raddoppiando le guardie, e ſtandoſi attenti ad ogni moto di quella gente. E perchè i Saneſi erano ancora irreſoluti, e apertamente dicevano, che era venuto il tempo di ſottrarſi dal Dominio di Firenze, fece il Granduca fornire varie terre di quello Stato: e ſi fortificò Piſtoja, San Martino in Mugello,

gello, e la Città del Sole in Romagna; ed in Livorno particolarmente vi faceva fare diligentiſſima guardia. E intanto non laſciava con lettere, ed imbaſciate di aſſicurare l'Imperadore, e il Re Cattolico, di eſſer del medeſimo penſiero, e di eſſer pronto ad ogni oſſequio, e a ſecondare ogni loro fortuna.

1571 Era infatti entrato l' Inverno del nuovo anno 1571. e il Granduca era ſtato ſempre a Piſa, per ſollecitare l' armamento delle ſue Galere, le quali, ſiccome ſi armavano a nome del Pontefice, così le mandò a Cività Vecchia prima delle altre; governate da Alfonſo da Appiano, dovendoſi ſopra di eſſe imbarcare i Fanti Italiani, che il Papa aveva aſſoldati, e condotti a Corneto, ed i quali con Marcantonio Colonna, e collo Stendardo della Chieſa andavano a Napoli. Dall'altro canto il Pontefice aveva commeſſo ſpecialmente al Cardinale Commendone, che aveva mandato alla Corte Ceſarea, e al Cardinale Aleſſandro, che aveva inviato in Iſpagna, a voler perſuadere que' Monarchi, che l'onore fatto da lui al Granduca di Toſcana, era ſtato fatto a un Principe, che lo meritava, e che queſta dichiarazione non recava alle Maeſtà loro pregiudizio veruno. Intanto era uſcita l' armata Turcheſca numeroſa di trecento, e più legni, e il Papa ſollecitava la venuta di Don Giovanni d' Auſtria: e un eſercito di Turchi numeroſiſſimo, combatteva la Città di Famagoſta in Cipri, che ſola era rimaſa in potere de' Veneziani, e tutte le Galee del Pontefice, e de' Veneziani, erano in punto per far vela. E perchè con Don Giovanni dovevano venire i due Figliuoli dell' Imperadore, i Principi di Toſcana mandarono fino a Barcellona, per invitargli a venire in Firenze il Conte Clemente Pietra. Ma Don Giovanni non arrivò co' due Arciduchi a Genova, ſe non il dì 22. Luglio; e il Principe di Firenze, che ſtava a Seravezza, ſubitochè ſeppe l' arrivo di Don Giovanni, paſsò alla Spezie, e quindi a Genova, e dalla Signoria gli furono mandati Ambaſciadori, ed egli inchinò i due Arciduchi, e offerſe a Don Giovanni le forze di ſuo Padre, e de' ſuoi Stati, e fu accolto grazioſiſſimamente, comprendendo eſſere ſtata vana la voce, che le forze, che ſi mandavano in Italia, erano ſtate deſtinate per muover guerra al Granduca in Toſcana. Di Genova venne di lì a poco Don Giovanni con venti Galee a Livorno: con animo

mo di riceverlo magnificamente: ma egli affrettò il ſuo cammino, e ſolamente ſi fermò per una ſera a Portercole, e paſſando a Napoli, ſi trovò poi con tutta l' armata a Meſſina. Quì, oltre ai Capitani delle Fanterie Italiane, e Spagnuole, vi erano concorſi il Principe Aleſſandro di Parma, il Principe d' Urbino, Giordano Orſini, Aſcanio della Cornia, ed altri valoroſiſſimi Guerrieri, dicendoſi, che vi erano più di ventimila Fanti, dugentonove galee ſottili, ed altri vaſcelli di remo minori. Agli 8. di Settembre i ſoldati ſi confeſſarono tutti, e fecero una divota proceſſione; e a' 16. partirono tutti, andando inverſo Levante, cercando l'armata Turcheſca, che la ritrovarono il dì 6. Ottobre alle Iſole Echinadi; dette altrimenti i Curzolari. I Turchi ſubito, che ebbero viſta l' armata Criſtiana, uſcirono dal Golfo, e vennero ad incontrarla: e perchè avevano più vele della Criſtiana, s'allargarono in mare, con animo forſe di circondarla. Don Giovanni aveva diviſo l' armata in tre ſquadre, e a ciaſcheduna ſquadra aveva aſſegnato due Galeazze, le quali ſcaricando la loro artiglieria, coſtrinſero i Turchi a far anch' eſſi tre ſquadre della ſua. Quivi ſeguì il più feroce combattimento, che mai dir ſi poſſa; e per un ora continua, fu incerto l'eſito della zuffa. Ma poi la vittoria fu pe' Criſtiani, reſtando diſperſi i Turchi, e reſtandovi morto Alì Baſcià Generale del Mare, a cui fu tagliata la teſta, e preſentata a Don Giovanni, faticandovi molto il General Barbarigo, il quale pure vi rimaſe morto inſieme con molti altri Nobili Veneziani, i quali in verità furono l' ultimo momento della vittoria. E di vero ſi vide il mare colorato di ſangue, e nel farſi la raſſegna, mancarono circa a ottomila Combattenti. Nulla di meno fu queſta una delle più ſegnalate vittorie, che riportaſſero mai i Criſtiani ſopra quel potentiſſimo nemico: che più di dugento legni vi rimaſero preſi, o affondati, e più di ventimila Turchi rimaſero uccisi, più di quattromila fatti prigioni; e fur trovati paſſare i quindicimila, gli Schiavi Criſtiani, i quali condannati al remo, furono dai vincitori liberati. Una Galera del Granduca detta la Fiorenza, rimaſe del tutto abbattuta, ed accerchiata da' nemici, e preſa vi morì ſopra tutta la ciurma, con tutti i ſoldati, e combattenti; e ſolo Tommaſo Medici, che n' era Capitano, con alcuni altri pochi Compagni rimaſe vivo: ma così tutti

mal-

malconci dalle ferite, che era una pietà a vedergli ſolamente. Perirono di Cavalieri Fiorentini Carlo Lioni, Giannozzo da Magnale, Antonio Salutati, Criſtofano Buonaguiſi, Giovammario Puccini, Federigo Martelli, Simon Tornabuoni, e Luigi Ciacchi; e Fra Agnolo Martellini Cavalier di Malta vi fu ferito gravemente, e Fra Bongianni Gianfigliazzi ne fu menato prigione; ed un altra Galea del Granduca chiamata San Giovanni, meſſa in mezzo da tre Galee Turche, combattè per tre ore, e poco mancò, che non foſſe affondata, ſe da una Galeazza Veneziana non era ſoccorſa: e vi morirono ſopra meglio, che ſeſſanta Combattenti, e la galea rimaſe tutta forata, e più di cencinquanta furono i feriti, e tra eſſi il Capitano Angiolo Biffoli Cavaliere di San Stefano. Tale fu la vittoria riportata da' Criſtiani ſopra il Turco, eſſendo ſtata tutta di virtù, e non di fortuna: e ſe ne diede buona parte a molti valoroſi Guerrieri Spagnuoli, ed Italiani, e di altre Nazioni Venturieri in numero di duemila, perchè vi ſi trovò il fiore dei Gentiluomini, e Soldati, che fecero pruove incredibili. Venuto l'avviſo da per tutto, e particolarmente in Firenze ſe ne fecero grandiſſime feſte, e in più modi ſe ne ringraziò Iddio, e ſi fecero Eſſequie ai morti; che de' Fiorentini ve ne rimaſero molti altri non nobili; e poco dopo il Granduca mandò alla Signoria di Venezia, per rallegrarſi della vittoria Angiolo Guicciardini; ed in Iſpagna mandò il Conte Pietra, commettendogli d'impetrar dal Re, d'eſſer nominato nella Lega; offerendo quattromila Fanti, e ottocento Cavalli, che di tanti l'aveva fatto richiedere il Pontefice pel Veſcovo Salviati, che fu poi Cardinale, e che dal Papa fu mandato in Francia, per tirare il Criſtianiſſimo alla Lega, contra il Turco. Il Re di Spagna moſtrò di gradire l'offerte del Granduca, ma non le accettò, dicendo, che voleva, che prima ſi tiraſſe nella confederazione l'Imperadore, e il Re di Francia: lo che non avvenne mai. Mentre ſi tramavano queſte coſe, mancò poco, che il Principe di Firenze non cadeſſe in qualche ſoſpetto del Pontefice. Furono preſe nella Montagna di Viterbo: dove ſi erano ritirate varie perſone di mal affare, che vivevano d'aſſaſſinamenti, e di rapine: tre perſone, le quali furono fatte diligentemente eſaminare dal Cardinal Farneſe. Una di queſte tre, che ſi chiamava Cammillo d'Arezzo depo-

depoſe, che aveva incumbenza da Federigo da Caſtel Rubello della Giuriſdizione di Viterbo, e da Bartolommeo del Monte a Santa Maria, meſcolandovi altri Gentiluomini di quella Caſa, e fra gli altri il Conte di Montedoglio, d' uccidere il Cardinale: e che tutte queſte coſe erano a notizia di Chiappino Vitelli, e d' ordine particolare del Principe di Firenze, nominando per dar credito a queſta ſua fandonia il nome di diverſi aſſaſſini, e fra gli altri d'un Caſentineſe chiamato Giuntone, uomo micidiale, e per le ſue bravure noto a ciaſcheduno. Il Papa dubitando di qualche coſa, gli fece ſtringere, ed eſaminare dal Governatore di Roma: e molti Gentiluomini ſentitiſi nominare, corſero di volo a Roma, per iſtare a petto di queſti ribaldi; e fu trovato tutto falſo; dicendo, che avevano trovata queſta invenzione, per prolungarſi la vita: e così finì la coſa con poco onore di chi la diede fuora, e di colui, che gli eſaminò a nome del Cardinal Farneſe. Il Granduca frattanto, eſſendo nato a Filippo II. di queſta terza Moglie un Figliuolo, mandò per rallegrarſene Giovanvincenzio di Chiappino Vitelli; iſtruendolo a volere impetrare, che quella Corona favoriſſe la cauſa de' Principi di Toſcana preſſo l' Imperadore; e per iſcuoprire l'animo di Sua Maeſtà. Imperciocchè da per tutto ſi diceva, che ſi ſarebbe fatta guerra al Granduca; e i Miniſtri Spagnuoli ſi ſarebbero precipitati in queſta determinazione, ſe non aveſſero temuto, che il Granduca ſi foſſe dato in preda al Re di Francia, e di nuovo non foſſero riſorte le addormentate guerre d' Italia, fra quelle due Nazioni. In fatti il Re, e la Regina volendo tirar dalla loro i Principi di Toſcana, promettevano ſegretamente in ogni caſo ai medeſimi ogni ajuto; e i Capi degli Ugonotti, i quali incominciavano a convenire colla Corona, facevano al Granduca larghiſſime eſibizioni di tutte le forze di quel Regno: Che pubblicamente ſi diceva eſſerſi per opera dell'Ambaſciadore di Toſcana riconciliati i Cattolici, con gli Ugonotti. E maggiormente ſi ſoſpettò eſſer ciò vero, quando il Granduca per mezzo del Commendator Petrucci ſi poſe a ſupplicare il Pontefice, per la diſpenſa del matrimonio tra una Sorella del Re, e il Principe di Navarra Ugonotto, moſtrando, che dal matrimonio ne potea naſcere la ſalute di quel Regno, e la pace alla Chieſa; e proponeva il Granduca al Papa, che concedeſſe tal diſpenſa

in un Breve ſegreto, quando non voleſſe darla paleſamente; ſul motivo; che vi era pericolo, che anche ſenza diſpenſa un tal matrimonio ſeguirebbe. Ma il Pontefice, recandoſi ciò a coſcienza, non volle farlo, e riſpondeva, che a Dio non era nulla celato. Ma il Granduca reiterando le iſtanze, per mezzo del Cardinale ſuo Figliuolo, cadde in maggior ſoſpetto, che mai; imputandogli i ſuoi Avverſarj, che non contento di allontanarſi dal Re Cattolico, ed intenderſela ora colla Regina di Francia ſua Parente, ſe l'intendeva anche con gli Ugonotti, co' quali anche ordiva qualche impreſa, per abbaſſare la di lui potenza. Ed ebbe molto, che fare a liberarſi da queſt' incarico, particolarmente preſſo del Papa, il quale ſoſpettandone, temeva che non ſi aveſſe per tal motivo a diſſolver la Lega contra il Turco, alla quale era affatto dedito, ſperandone per la freſca vittoria, poter reprimere il di lui orgoglio. Per la qual coſa per mezzo del Cardinal de Medici cercava di perſuadere il Pontefice, che i ſuoi ſoſpetti erano vani, e che queſti erano ritrovati da gente maligna, che procurava di metterlo in diffidenza di Principi sì grandi, qual' era il Papa, e il Re Cattolico. E intanto non laſciava il Granduca di renderſi benevolo il Re di Spagna, ancorchè quel Monarca deſſe a divedere, d' eſſere alquanto ſdegnato con eſſo lui. In queſto tempo eſſendo il Duca di Ferrara andato alla Corte dell' Imperadore, e potata la cauſa, non come Duca di Ferrara; perchè il Papa glie n' avea vietato; ma come Duca di Modena, e di Reggio, riconoſcendo di tali Stati per ſupremo Signore l'iſteſſo Ceſare, fu nel Conſiglio Aulico intimata la lite al Duca di Firenze dai di lui Agenti. A queſta intimazione riſpoſero gli Ambaſciadori di Toſcana, e ne fecero anche querela con Ceſare; allegando, che la cauſa, o era terminata per la nuova dignità data al Granduca dal Pontefice; oppure ſe non era finita, doveva deciderſi nella Curia di Roma, dove era ſtata incominciata. Ma eſſendo mandato al Granduca un Decreto Ceſareo, per cui veniva citato a comparire in termine di tre meſi, per agitar la ſua Cauſa: per attutare alquanto il commoſſo animo di Ceſare, ſi chieſe dilazione di tempo: perchè oppugnandoſi il Decreto, ſi ſarebbe l'Imperadore maggiormente irritato; ed accettandolo pareva, che ſi veniſſe a ſcemare la Libertà di Firenze. Nell'Autunno di queſt' anno incominciò

ciò il Granduca ad eſſer cagionoſo, e nell' entrar dell' Inverno andava perdendo la ſua naturale robuſtezza. Egli ſi tratteneva a Piſa, dove ſollecitava la fabbrica delle Galee, per ſervire il Pontefice, come aveva fatto l'anno paſſato; e al Porto di Livorno, per ſicurtà delle Galee, e delle Barche, che vi ſi fermavano, impreſe a fondare il Molo con molta ſpeſa, conducendoviſi gran quantità di pietre quadre di ſmiſurata grandezza, per reſiſtere alla furia delle onde. Faceva parimente fabbricare due Galeazze alla foggia delle Veneziane, avendo le medeſime fatta sì bella pruova, e diſegnava di mandarle a tempo nuovo, inſieme colle altre, contra la potenza Ottomanna.

1572 Era entrato il nuovo anno 1572. e dalla Lega ſi apparecchiavano tutte le coſe opportune per la guerra, e il Principe di Firenze, fu richieſto dai Miniſtri del Re Cattolico, a mandare a Genova, quante imbarcazioni aveva in Livorno; perchè dovendoſi imbarcare ſemila Tedeſchi, che avevano fatto ſcendere ultimamente di Germania, non avevano nel Porto di Genova trovate tante navi, che poteſſero traſportargli. Ma il primo infortunio, che ricevette la Lega fu, che all' ultimo d' Aprile morì di mal d' orina il Pontefice Pio V. avendo laſciato nome di buono, e ſanto uomo: e ſi temette, che la Lega non aveſſe a ſtar molto a diſcioglierſi. Ma il Collegio de' Cardinali, confortato dall'Ambaſciadore di Spagna, ne mantenne l'ordine dato, quale poi fu confermato dal nuovo Pontefice, il quale fu eletto il dì 29. di Maggio, e fu Ugo Buoncompagni Bologneſe, che ſi poſe nome Gregorio XIII. Moſtroſſi il Papa prontiſſimo a ſeguitar la guerra contra il Turco, e mandò ſubito a chieder le Galee al Principe di Firenze, le quali gli furono mandate incontanente: perchè richieſte prima dal Collegio de' Cardinali, non ſi moſſero, ricuſando Marcantonio Colonna di partir di Roma, ſe non creato il Pontefice. Per maggior gloria, ed ornamento della Religione di Santo Stefano, volle il Granduca, che su queſte Galee vi andaſſero ottanta Cavalieri di Santo Stefano, ai quali diede per capo il Bali Raffaello de Medici. Vi furono ſu queſta Armata Don Garzia di Toledo, Cognato del Granduca, e Paolo Giordano Orſini, Genero del medeſimo. Queſti era Generale della Fanteria Eccleſiaſtica; e Don Garzia come molto eſercitato nelle coſe marittime, era deſtinato Conſigliere

preſſo Don Giovanni. Era già alla fine di Giugno, e ancora l' armata non partiva di Meſſina, dove ſi faceva la maſſa di tutta la gente, e dove Monſignor Odeſcalchi Nunzio del Papa, ſollecitava tutto per la partenza. Quando in un ſubito Don Giovanni moſtrò un ordine del Re Cattolico, in cui gli s' imponeva, di non partire altrimenti di Meſſina. Il lamento dei Collegati fu grande, e particolarmente dei Veneziani, i quali erano i più eſpoſti, avendo il Gran Signore creato Generale di Mare Ucciali, a cui aveva data un armata di più di dugento vele. Che però non ſi ſentiva, che un continuo lamento della Nazione Spagnuola, e particolarmente dei Miniſtri, da' quali un tal ordine era derivato: non ſapendoſi da molti, che in queſti tempi conveniva agli Spagnuoli vivere con gran cautela, a cagione dei Franzeſi, dai quali eſſi temevano, di non eſſere attaccati nella Fiandra. Imperciocchè il Principe d'Oranges, e il Conte di Naſſau ſuo Fratello, ambedue Ugonotti, tenevano ſollevati i Fiamminghi, e gli eſortavano a levarſi dalla ſuggezione degli Spagnuoli, ed eſſendo il Conte di Naſſau amico di Gaſpero Coligny, Ammiraglio di Francia, che allora ſi trovava alla Corte, per intervenire alle nozze, che ſi facevano fra la Sorella del Re, e il Principe di Navarra, ſi temeva perciò con qualche ragione dagli Spagnuoli, che in tal ſollevazione ci aveſſero i Franzeſi la parte loro. Ma ai 22. d' Agoſto conobbe il Mondo, che la Francia aveva altre idee, che infeſtare altrui, eſſendo ſtata tirata d'ordine del Re, e della Regina in quel giorno un archibuſata all'Ammiraglio, e non molto dopo eſſendo ſtato gettato dalle fineſtre; ed ivi a pochiſſimi giorni, eſſendo ſtati tagliati a pezzi più di quarantamila Ugonotti. Ma queſta fiera, ma neceſſaria riſoluzione della Francia, eſſendo naſcoſta al Re Cattolico, fece sì che non ſi proſeguiſſe la guerra contra il Turco; di che il Pontefice ne era irritatiſſimo, e tutto giorno ſe ne doleva coll' Ambaſciadore del Re Cattolico, minacciando di ſoſpendere le conceſſioni date al Re, di ritirar danari dagli Eccleſiaſtici di quel Regno: e a Don Giovanni mandò a dire, che ſi conſervaſſe almeno quella gloria, che ſi era acquiſtata. Ma Don Giovanni avendo commiſſione dal Re di non partire, offerſe a Marcantonio Colonna ventitrè galee, ed alcune navi con cinquemila Fanti, del qual ajuto non ſi contentava

tava il Pontefice; ma tutto giorno ſollecitava il Re Cattolico, a voler rivocare quella commiſſione. In queſti trattati di coſe, il Duca d' Alva mandò al Granduca di Toſcana un ſuo Segretario, pregandolo ad entrargli in ſicurtà di dugentomila ducati, per poterſene prevalere contra le armi dei ſollevati: e il Granduca per placare il Re Cattolico, e per iſgannare coloro, che dicevano avere egli a grado, che il Re di Spagna aveſſe in Fiandra queſto travaglio; perchè così non gli ſarebbe moſſa guerra in Toſcana; mandò in Anverſa con gran ſollecitudine Antonio Macinghi, a trovare queſto danaro, per darlo al Duca d'Alva ſenza intereſſe veruno: e quantunque il Duca d'Alva di tal danaro non ſi valeſſe, per averlo avuto da altra via: pure fece vedere colla ſua prontezza, che non era mai per partirſi dalla devozione, che aveva alla Corona di Spagna. Nel meſe di Luglio eſſendo l'Armata all' ordine nei Porti di Meſſina, partì il dì *6.* diviſa in due. Una s'inviò inverſo Levante, e queſta fu l'Armata della Lega guidata da Marcantonio Colonna; e l' altra ſotto la condotta di Don Giovanni, s'indirizzò inverſo Palermo, per traghettare in Barberia. Il Colonna giunſe a Corfù, e quivi ſentita nuova del nemico, andò nell' Albania al Porto delle Gomenizze, per andare a trovarlo. E nel mentre, che prepara tutte le coſe opportune, gli venne da Don Giovanni avviſo, che il Re Cattolico ad iſtanza del Pontefice, e dei Veneziani gli aveva ordinato, che con ſeſſantacinque Galee, e trenta Navi, con ſemila Spagnuoli, ſemila Italiani, e ſemila Tedeſchi, laſciando il reſtante dell' armata a Palermo, ſi doveſſe unire coll'armata de' Collegati: che però gl' imponeva di far ſapere tutto queſto al Cardinal Foſcarini, ed a far fermare per pochi giorni l'armata, mentrechè ſarebbe preſto andato a trovargli. Queſta novella benchè giungeſſe tardi, arrecò ai Veneziani grande allegrezza. Nè Marcantonio per queſto l' aſpettò: ma deſiderando di far qualche azione ſegnalata da ſe ſolo, ſollecitò la partita, andando a trovare il nemico. Partì poco dopo Don Giovanni, e menò ſeco le due Galeazze fatte fare ultimamente dal Granduca, e il Galeone Fenice con mille ſoldati Calabreſi, e giunſe colla ſua armata a Corfù; dove non trovando Marcantonio, n' ebbe ſdegno. In queſto tempo il Colonna fu per affrontarſi due volte coll' armata Turcheſca;

ſca: ma altrettante Ucciali ſchivò la battaglia; ſicchè riſolvette di venire incontro a Don Giovanni, e s' imbattè in lui a Capo Bianco il dì primo di Settembre, e ſi giuſtificò d' ogni ſua operazione. Dipoi ſtabilirono d' andare tutti inſieme in Morea, dove dicevaſi eſsere l'armata Turcheſca, e da due Galee, le quali aveva il Colonna laſciate a Cefalonia, s'intese eſsere l'armata Turcheſca a Navarrino. E benchè ſi navigaſse di notte, per cogliere i Turchi; pure n' ebbero la ſpia, e ſi ritirarono a Modone, dove Don Giovanni determinò di preſentar loro la battaglia. Ma Ucciali non volle correr pericolo veruno, e ſtando ſotto il tiro del cannone, venne così a ſchivare ogn'incontro. Don Giovanni voleva tentare o Modone, o Navarrino; ma eſſendo la metà di Settembre, gli parve coſa pericoloſa il dimorare di vantaggio in que' mari. Pure, e intorno Modone, e intorno Navarrino ſi fece qualche piccola azione, benchè i Criſtiani poco vi profittaſsero. Perciò fu creduto bene il ritornarſene: e queſto ſi fece in diverſe ſquadre, e alle Gomenizze ſi ſommerſe una delle due Galee del Papa, con tutto il carico, e ſolo Alfonſo d'Appiano, che accorſe ai gridi, ſalvò più di cento naviganti, perdendoſi gli altri, perchè era di notte, ed il Mare in burraſca. Le galee Toſcane riconduſsero le genti del Papa a Civitavecchia, e poco dopo vi vennero le due Galeazze tutte rovinate, e vi mancavano molti ſoldati, e naviganti. Così finì la navigazione di queſt' anno fatta con molta ſpeſa, e con poco frutto. In queſto tempo paſsò di Firenze il Cardinal di Lorena, il quale per i Fratelli Momoransi, che erano ſuoi nemici, dimorava alla Corte di Roma. Ma ſentendo, che erano levati dal mondo, e che il Re di Navarra, e il Condè ſi moſtravano oſſequioſi al Re, e che abjurata per mezzo del Cardinale di Borbone la Setta Ugonotta, vivevano da buoni Cattolici, ritornava in Francia, e fu onorato dal Granduca, e Principe di Firenze in queſto ſuo paſſaggio, con ogni magnificenza. E vegliando ancora nella Corte di Vienna la Cauſa della Precedenza, gli Ambaſciadori Fiorentini proteſtarono, che con quell'atto s'itendeva di non venire a ſcemare la Libertà della Città di Firenze. La cauſa fu lunga; e fu riſpoſto con ſpeſe, e continue dilazioni, ſenza venirne mai a capo.

1573 Era entrato l' anno 1573. e il Principe di Firenze faceva porre

porre all'ordine le ſue galere, deſtinando per Capitan Generale delle medeſime Don Pietro ſuo Fratello, non volendo il Principe di Piombino ſoſtenere più il peſo delle medeſime. Quando in un tratto ſi ſeppe, che ſenza ſaputa di veruno, e particolarmente dei Confederati, dai Veneziani ſi era fatta la pace, e che ai 22. di Maggio ſi era pubblicata alla Corte del Gran Signore. Diſpiacque queſta a tutta la Criſtianità, e particolarmente al Pontefice, e in pubblico Conciſtoro la biaſimò, e abominò: benchè la Repubblica ne faceſſe le ſue ſcuſe, e adduceſse varj motivi; ora di non poter più ſoſtenere tanta ſpeſa: ora perchè temeva di non fare perdite più grandi: ora perchè non poteva contraſtare alla ſterminata potenza del Gran Signore; ora con accuſare la ſtrana Compagnìa degli Spagnuoli, e e la tardanza, con cui concorrevano co' loro ajuti. Intanto alla Corte di Vienna avevano propoſto qualche accomodamento intorno alla precedenza: e avrebbe Ceſare voluto, che il Papa aveſſe annullato il fatto, promettendo di dare al Granduca il medeſimo onore, e privilegio; ma nè il Papa, nè il Granduca, che non voleva eſſer creduto Feudatario dell' Imperio, volevano accettarlo, e ſperavano i Principi di Firenze; che già godevano il poſſeſſo di tale titolo dalle Corti di Francia, di Roma, e di Savoja; che anche le Corti di Vienna, e di Spagna glie n' avrebbero accordato. Intanto il Re di Spagna, che aveva preparato un armata di centocinquanta galee, per mandarla contra il Turco, ſentita la pace fatta dai Veneziani, diſegnò di mandarla ſotto il governo di Giovanni d' Auſtria in Barberia, per ricoverare il Regno di Tuniſi, e per aſſicurare la Goletta: e il Principe di Firenze, eſſendo ſtate licenziate le ſue galee dal ſoldo del Pontefice, aveva diſarmate le Galeazze, e ſei Galere, e le altre ſei volle, che ſi trovaſſero coll' armata del Re Cattolico, contra gl' Infedeli; e le mandò ſotto la condotta di Simone Roſſermini, tutte ben corredate a Palermo, dove l'armata ſi radunava per ſervire a tale impreſa. La quale ebbe queſto fine, che Tuniſi abbandonato dai Turchi fu preſo: ma con maggior danno, che utile: perchè non eſſendoſi Tuniſi ſpianato, come conveniva, ma avendovi fabbricato un Forte, l' anno dopo venendovi i Turchi con un poderoſiſſimo Eſercito, facilmente lo preſero, e trucidarono quanti Criſtiani potettero ritro-

ritrovare. Ed eſſendo ſtato fino dal dì 9. di Maggio creato Re di Pollonia Enrico Duca d'Angiò Fratello di Carlo Nono Fratello del Re di Francia, il Principe di Toſcana mandò Troilo Orſini a rallegrarſi col nuovo Re, e vi fu in quella Corte fra l'Ambaſciadore nuovo Fiorentino Vincenzio Alamanni; e tra quello del Duca di Ferrara alcuna noja per conto della precedenza: ma l'Imbaſciadore Fiorentino guidò l'affare sì deſtramente, che ebbe udienza dopo quello di Venezia, e prima di quello di Ferrara. E continuando l'indiſpoſizione del Granduca, il Principe accudiva al governo de' ſuoi Stati, e procurò di appianare le differenze inſorte in que' dì fra i Conti di Pitigliano, facendo il ſimile il Pontefice, il quale era amatore della pace, e tranquillità. E in queſt'anno morì l'Arciveſcovo di Firenze Altuiti, ſtimato da tutti Uomo caſtiſſimo, e illibato, e dotato di varj ornamenti di Virtù.

1574 Ma in queſt'anno 1574. ai 21. d'Aprile Coſimo Primo Granduca di Toſcana aggravato dal male, dopo aver regnato anni trentotto ſe ne morì. Fu veramente Uomo grande, e fortunato; perchè nato in privata fortuna, per diventare un Gran Principe, non ebbe altro merito, nè altro di buono, che d'eſſere della Famiglia de' Medici; e i nemici ſuoi, gli arrecarono l'eſaltazione, e maggior fermezza nel Principato. Imperciocchè Lorenzo de Medici, con cui per liti private egli aveva un odio incredibile, col toglier di vita il Duca Aleſſandro, tolſe la ragione dello Stato a ſe medeſimo, a cui ſe gli apparteneva per la maggiore età, e fu cagione della ſua grandezza. Fu bell' Uomo, di bella carnagione, e di feroce ſguardo; e ſi ſeppe talmente governare nel Principato, che laſciò in molti deſiderio di lui; dovecchè ſul principio del medeſimo fu odiato univerſalmente pel ſangue continuo fatto da lui ſpargere de' ſuoi Cittadini per ſua ſicurezza. Amò gli Uomini virtuoſi, e di pregio; e tollerando i loro vizj ſi ſervì ſolamente delle loro virtù. Fu di grand'animo, e ſeppe in tutto, e per tutto dominare. Negli eſtremi anni della ſua vita, con alcuni atti d' incontinenza, con voler prendere moglie in età troppo matura, e in non ſaperſi aſtenere da que' piaceri, da' quali eſſendo Giovane era ſtato lontano: sì di crudeltà e di barbarie in dar la morte colle ſue proprie mani a Don Garzia ſuo Figliuolo, e ad un altro ſuo Famiglia-

migliare, chiamato Sforza Almeni, Gentiluomo Perugino, ſtato lungo tempo preſſo a lui in ſuprema grazia, adombrò in buona parte quella gloria, che avrebbe laſciata ai poſteri più grande, ſe da tali azioni ſi foſſe aſtenuto. Laſciò ſucceſſore il Gran Principe Franceſco ſuo Primogenito, a cui ancor vivente aveva laſciata la cura del Governo. Fu ſua felicità vedere Cardinale Don Ferdinando, e Don Pietro ancor Giovinetto di grandiſſima aſpettazione. Laſciò ancora una Figliuola avuta da Cammilla Martelli ſua ſeconda Moglie, la quale fu poi maritata a Ceſare d' Eſte Duca di Modana, e di Reggio, Erede d' Alfonſo d' Eſte Duca di Ferrara. Da una Gentildonna per nome Eleonora di Luigi Albizzi ebbe tre Figliuoli, Don Antonio, Don Giovanni, e Don Pietro; e Don Giovanni fu amato in modo particolare dal Granduca Franceſco, e dal Granduca Ferdinando, e tenuto in luogo di vero, e legittimo Fratello. Imperciocchè era d' indole, ed ingegno maravigliosiſſimo: e avendo militato in Fiandra, come privato Cavaliere, paſsò poi in Ungheria, e divenne sì famoſo nel meſtiere delle armi; che fu dichiarato Generale delle Artiglierie di Ceſare, e fu anche Generale della Sereniſſima Repubblica di Venezia. Don Antonio, e Don Pietrino altri Fratelli di Don Giovanni morirono nella minore loro età; e Don Pietro altro Fratello Legittimo del Granduca Franceſco, avendo ſervito il Re Cattolico nell' impreſa di Portogallo, dove erano ſtate mandate alcune Fanterie dal Granduca, fu dal Re Cattolico eletto Generale di tutte le Fanterie Italiane, e vivette in gran riputazione, ed onore fino all'anno milleſecento quattro, in cui morì in Fiandra. Tali furono le azioni, ed i coſtumi del Granduca Coſimo I. il quale viſſe cinquantaquattro anni, meſi dieci, e dieci giorni; e il quale fu ſenz' altro grandiſſimo Principe, e da poterſi giuſtamente chiamare il Conſervatore della Libertà, e Pace d' Italia, eſſendo egli ſtato cagione, che non pur la Toſcana, ma l' Italia ancora nella ſoggezione de' Principi Stranieri; ſiccome ne era in gran pericolo; non precipitaſſe: avendo per altro a ciò conferito il Conſiglio e la condotta di que' preſtantiſſimi Cittadini, dell' opera de' quali ſi ſervì il Granduca Coſimo nel maneggio del Governo, e dello Stato.

FRANCESCO PRIMO SECONDO GRANDUCA DI TOSCANA.

Morto il Granduca Coſimo Primo, ſucceſſe il Granduca Franceſco ſuo Maggior Figliuolo per aſſoluto Signore della Toſcana. Imperciocchè fino allora, per moſtrare gratitudine al Padre, quantunque gli foſſe ſtato rinunziato il Governo, e aveſſe amminiſtrato molte faccende dello Stato, aveva ſempre in detta amminiſtrazione moſtrata una totale dependenza al Padre ſuo. La prima coſa, che detto Granduca imprendeſſe a fare, fu l'ordinare, che il Padre foſſe condotto alla ſepoltura colla più magnifica, e ſplendida pompa, che mai imaginar ſi poſſa. Fu pertanto nella Chieſa di San Lorenzo, propria della Caſa de Medici, eretto un gran Catafalco, e le pareti furono coperte d' apparato lugubre, ed ornate di varie impreſe, e la ſera de 25. Aprile fu quivi ſolennemente portato il Granduca, e la mattina appreſſo fu pubblicamente eſpoſto al Popolo, e gli furono celebrati pompoſi, e ſolenni Funerali. Quindi ſcriſſe a tutte le Corti dando parte della ſeguita morte del Padre, e della di lui ſuprema poteſtà nel Governo, moſtrandoſi alla Corte Ceſarea, e a quella di Spagna affezionatiſſimo; che già l'Imperadore lo favoriva, e ſperava di dover preſto da lui ottenere la conferma dei Privilegj, e dignità date dal Pontefice al Granduca Coſimo ſuo Padre. E perchè in Genova erano nate delle diſcrepanze grandiſſime fra que' Cittadini; il Granduca Franceſco ſtava oculato, affinchè con queſta occaſione qualche eſtero Principe non approfittaſſe di quelle diſcordie: mentre avrebbe voluto, confinare più toſto co' Genoveſi, che con qualche altro Principe più potente. Alla fine dell' anno il Pontefice Gregorio XIII. poſe il Giubbileo, aprendo ſecondo il ſolito la Porta Santa la Vigilia del Santo Natale: e non oſtante, che la Francia, e la Germania ſi trovaſſero da miſerabili Ereſie travagliate, ed infette; ſi diſſe potervi eſſere in Roma più di centoventimila Romei.

1575 Nel mentre, che in Roma ſi celebra con gran concorſo, e devozione il Santo Giubbileo, in Genova crebbero tanto le civili diſcordie, che proruppero a manifeſta guerra e ribellione. Imperciocchè eſſendoſi diviſa la Nobiltà in due Parti, *Vecchi*, e *Nuovi*, ed eſſendoſi ai Nuovi aggiunto

il

il favor popolare, dopo d'eſſerſi dai Vecchi tentata ogni via per ridurre la coſa in pacifico, e tranquillo ſtato, e vedendo non eſſer potuto ciò loro riuſcire: prima d'eſſer cacciati dai loro Avverſarj; i quali ſi armavano di tutto punto, e creſcevano giornalmente a turme; riſolverono di partirſene ſpontaneamente, e radunandoſi appoco appoco nel Finale, avevano in animo d' implorare ajuti ſtranieri per poterſi vendicare dei loro Emoli, e riacquiſtare nella loro Patria quella maggioranza, che fin'allora avevano goduto. La qualcoſa inteſa dai Nuovi, ne fecero richiamo ai Magiſtrati; e fu da eſſi giudicato eſſere incorſi in peccato di Ribellione: perchè non dovevano mai con ſuppliche implorare; come eſſi avevano fatto; ajuti di Principe Straniero contra lo Stato della Repubblica. Per la qual coſa que' di fuori ridotti all' eſtrema diſperazione deliberarono di muover guerra, e diedero il carico della medeſima a Giovannandrea Doria; il quale con licenza del Re Cattolico accettò l'impreſa; perchè avendo il Re di Spagna tentata ogni via per riappattumare i Genoveſi, tutto era riuſcito vano. E perchè ſi riuſciſſe bene nell'impreſa, ordinò il Re Cattolico a Don Giovanni d'Auſtria General del Mare, che ſi conduceſſe in Italia con groſſo numero di Galee. In queſto tempo erano venuti in Genova Ambaſciadori di tutte le Corone; e ultimamente alla viſta di Genova coll'Armata del Re Cattolico Don Giovanni; e tutti ſi proteſtarono, che quando non ſi foſſe venuto fra di loro a qualche moderato accordo, ſi farebbe ricorſo al cimento delle armi. Più conſulte ſi fecero nella Città; ma non ſi trovò mezzo di acquietargli. Che perciò i Vecchi avendo radunato un buono Eſercito uſcirono in Campagna. I Nobili di dentro chiedevano ajuto da per tutto, ma da ogni Principe era loro negato; temendoſi del Re di Spagna, da cui i Vecchi erano ajutati alla ſcoperta. Solo il Granduca di Toſcana favorì i medeſimi di qualche ajuto, concedendo loro per Governatore della Città di Genova ſopra la Milizia il Montauti: e permeſſe, che Giulio Sale radunaſſe mille fanti delle Battaglie del Contado di Piſa, e loro ſomminiſtrò vettovaglie, ed altri ſovvenimenti lor diede; e a Don Giovanni d'Auſtria, che gli fece iſtanza a voler moſtrarſi neutrale, e che nulla loro concedeſſe, riſolutamente riſpoſe, che per conſervazione della ſua Liber-

tà, e beneficio de' ſuoi Popoli, non poteva ciò (almeno eſpreſſamente) proibire. E perchè gli Spagnuoli avevano rifornito le Fortezze di Maremma di Siena: immantinente egli fece il ſimile ne' ſuoi Stati, provvedendoſi in un tratto di diecimila fanti per oſſervare i loro andamenti, di cui molto ſoſpettava: perchè i Miniſtri del Re Cattolico apertamente dicevano, che ſopra il Granduca, e la Toſcana, doveva terminare alla fine queſta tempeſta. E perciò poſe un groſſo preſidio in Siena; e al Doria, che gli aveva ſcritta una Lettera, giuſtificando il proprio operato, fece riſpondere, che in queſta contingenza era coſtretto a ſtare, anch' egli provveduto per intereſſe proprio, ed a conſigliarſi coll' occaſione. Intanto i Vecchi, come quelli che erano più forti fecero varj acquiſti, prendendo Portovenere, la Spezie, Chiavari, Novi, Gavi, Veſano, ed altri luoghi. Queſte coſe vedendoſi dal Pontefice, e dal Re Cattolico, e deſiderando ambedue la pace d' Italia, tanto ſi adoprarono per via de' loro Ambaſciadori, che alla fine, riuſcì loro d' accordargli: e il dì 24. d' Ottobre ſi pubblicarono le Capitolazioni, che furono approvate dai Vecchi, e Nuovi, e ſe ne reſero grazie a Dio da tutti gl' Italiani, e particolarmente dalla Toſcana, che pareva liberata da imminente pericolo: molto dovendoſi al Cardinal Morone Legato di Sua Santità; per la buona condotta, e pazienza del quale ſi erano ridotte le coſe in queſto ſtato, con gran conſolazione del Granduca, il quale temeva, che delle diſſenſioni dei Genoveſi non ne doveſſero profittare gli altri, anche con perdita de' ſuoi Stati. E così egli potette rallegrarſi co' ſuoi Sudditi per avere la Granducheſſa Giovanna d' Auſtria ſua Moglie con gran contento di tutti i ſuoi Parziali partorita il dì 26. Agoſto una Figliuola, alla quale fu poſto nome Maria, e che fu poi maritata ad Errico IV. Re di Francia, da cui drittamente ne viene la Caſa Borbona di Francia, di Spagna, di Napoli, e di Parma. In Roma il Pontefice Gregorio Decimoterzo per emendare gli abuſi, che s' incontrano dai Criſtiani nella celebrazione della Paſqua ſi riſolvette di correggere l' Anno, avendo prima ſcritto in varie parti del Mondo, e chieſti i pareri dei più celebri Mattematici: E raccolto quello, che a Lui, ed a ſuoi Savj parve migliore, e più a propoſito, ſe ne ſtabilì la Riforma, e l' anno 1582.

fu

fu pubblicata, e dipoi accettata da diverſe Nazioni Cattoliche. Ma in proceſſo di tempo ſi conobbe non eſſere ſtata fatta perfettamente, una tale emendazione; anzichè nel 1733. comparve un Libro d'un Sacerdote Toſcano della Città di Prato per nome Jacopo Bettazzi, in cui dopo d'eſſerſi provato contenere l'Emendazione del Calendario Gregoriano per anche degli errori; ſi preſcriveva dal medeſimo una Regola per ridurre gli anni in buona forma, e per far bene la celebrazione della Paſqua: il qual Libro ſtimato moltiſſimo da diverſi Mattematici Viventi, e portato in Roma, fu da certi Religioſi lacerato, e deriſo: non ad altro oggetto, ſe non perchè un Religioſo del loro Iſtituto, vivente a tempo di queſto Pontefice, e che aveva avuto gran mano nella Correzione del Calendario Gregoriano non ne aveva ſaputo tanto: quaſichè tutti gli Uomini naſcituri, e poſſibili, ne debbano per obbligo ſapere meno di lui; e non ci ſiano molte coſe particolarmente nelle Filoſofie Naturali, ed Eſperimentali, che ſono ſtate ritrovate dai Moderni, e che dagli Antichi non erano nè meno ſtate ſognate. Lo che ho voluto dire per dar pregio a queſto Valentuomo Toſcano, Amico mio Cariſſimo, e per deteſtare la preſunzione di tutti coloro, i quali ſtimano, non poterſi fare dagli altri una coſa, che eſſi fare non ſanno, nè forſe baſta loro l'animo di farla mai. Ma ſu di ciò egli ſe la vedrà; rimettendomi io al giudizio della Santa Romana Sede Apoſtolica. E per tornare alla noſtra Iſtoria, eſſendo ceſſato in Italia il pericolo della guerra, ecco che un' altra infelicità, non meno peggiore, ne inſorſe; mentre coll' occaſione, che ſi faceva in Trento la Fiera, ſi ſcoperſe la Peſtilenza. Da Trento fu portata in Sicilia da un Vaſcello Levantino, e fece tanto male in quell' Iſola, che ſolo in Meſſina conſumò più di ſeſſantamila Perſone. Che però uſandoſi da ogni Principe ogni rimedio per tenerla lontana; il Granduca proibì a' ſuoi ſudditi il commercio ne' luoghi infetti, e il paſſaggio dei Foreſtieri, per cui venne ad eſſere interrotto ai Romei il pellegrinaggio per lo Giubbileo a Roma. In queſto tempo il Duca d' Angiò, che fu creato Re di Pollonia, fu pell' immatura morte di Carlo Nono ſuo Fratello richiamato in Francia: e perchè i Pollacchi in niuna maniera acconſentivano, che ſi partiſſe da loro; ſe n' ebbe a fuggire ſconoſciuto con ſoli tre Familiari. Fu incoronato a Rems il dì 15. di Febbrajo dell'

anno

anno ſuſſeguente, e poco dopo preſe per Moglie Claudia Figliuola del Conte di Vadamonte, celebrandoſi le nozze non con quello ſplendore, che è ſolito di quella Corte, e Nazione, a cauſa degli Ugonotti, i quali erano fomentati da diverſi Principali del Regno per varj loro particolari intereſſi. In queſt'anno nell'occaſione, che Ridolfo Primogenito dell' Imperadore fu eletto Re di Boemia, e Re de' Romani, e che in Corte Ceſarea ſe ne ſolennizzavano le feſte, Giambatiſta Concini Ambaſciadore del Granduca a quella Corte, preſa la congiuntura, tanto ſi adoprò preſſo Sua Maeſtà Imperiale, che ottenne da eſſa la conferma del Titolo già conceduto a Coſimo di Granduca di Toſcana dal Pontefice Pio V. e ne fu da Ceſare data ſentenza definitiva il dì 11. di Novembre di queſt' anno; ſtendendoſene il Privilegio con gran ſodisfazione del Granduca, e gran lode del Concini, il quale tirò felicemente a fine per la Corte di Toſcana un sì rilevante negozio.

1576 L' anno 1576. fu molto dolorolo a tutta Italia, a cagione della peſtilenza; e Trento d'onde particolarmente il male ebbe origine, reſtò quaſi deſolato, e diſtrutto; ed in Venezia morirono più ſettantamila Perſone: onde il Granduca fece chiudere affatto il commercio per tutti i ſuoi Stati, e ſi ricorſe ad implorare l'ajuto Divino, e gli Ufiziali della Sanità fecero ogni diligenza, per tener lontano dagli Stati della Toſcana queſto flagello. E in Francia ſucceſſe, che Errico Re di Navarra, che aveva per Moglie la Sorella del Re, fingendo d'andare a caccia, ſi allontanò dalla Corte, e ſi unì cogli Ugonotti, ſcrivendo a Errico III. Re di Francia, che egli ſi era partito, perchè ſapeva di certo, che Sua Maeſtà diſegnava di ritenerlo come prigione. Similmente era partito, e ſi era unito con gli Ugonotti, e con Navarra, e Condè, il Duca d'Alanſone Fratello del Re; affaticandoſi la Regina Caterina di ritirarlo dalla parte del Re ſuo Fratello, capitolando egli finalmente col Re Criſtianiſſimo. Ma eſſendo le capitolazioni ingiuſtiſſime per i Cattolici, molte Città del Regno contrarie agli Ugonotti, giurarono di non riceverle: onde ambedue le parti facevano grandiſſimi apparati, per la futura guerra. In queſt'anno morì l'Imperadore Maſſimiliano a' 12. d'Ottobre, e ſucceſſe a lui Ridolfo ſuo maggior Figliuolo, che l'anno avanti era ſtato dichiarato Re di Boemia, e Re dei

Ro-

Romani: e i Pollacchi confermarono per loro Regina Anna Jagellona, con condizione, che ella prendeſſe per Marito Stefano Battori. In queſt'anno pure Don Pietro de Medici, Fratello carnale del Granduca Franceſco, ammazzò colle ſue proprie mani nella Villa di Cafaggiuolo Eleonora di Toledo ſua Moglie; correndo la medeſima fatalità anche Iſabella de Medici, Sorella del Granduca, e maritata a Paolo Giordano Orſini, mentrechè fu anch' eſſa ſtrangolata dal proprio Marito a Cerreto Guidi. Morì ancora in Firenze di ſua morte naturale d'anni cinquantuno, inverſo la fine di Febbrajo Giorgio Vaſari Aretino, non tanto per la pittura, ed architettura in que' tempi eccellente, quantochè fu elegante, e diligente Scrittore d'Iſtoria, e perciò degno d'eſſere annoverato fra gli Uomini Letterati: ſiccome anche mancò in Fiandra Chiappino Vitelli Marcheſe di Cetona Primo Conſigliere di Guerra del Granduca Coſimo Primo, e da lui conceſſo al Re di Spagna, per militare in Fiandra, dove ſi era acquiſtato nome di valoroſiſſimo, e prudentiſſimo Capitano. Egli fu ribaltato di caleſſe, e precipitò da un Baſtione; e ammaccandoſi tutto, per viaggio ſe ne morì. Fu ſoſpettato, che egli a bella poſta foſſe fatto morire, per aver ſegretamente rivelate al Granduca alcune determinazioni degli Spagnuoli, le quali potevano eſſere in pregiudizio del Re Filippo.

1577 Nel nuovo anno 1577. continuando in Italia il flagello della peſtilenza, continuò anche il Granduca le ſue diligenze, per tenerla lontana da' ſuoi Stati. La conſervazione, ed aumento de' quali penſando, che ſuol provenire dal Commercio, eſſendo ſtato ricercato dal Gran Signore della ſua amicizia, trattò di mandare un ſuo Bailo in Coſtantinopoli, acciò i ſuoi Sudditi poteſſero attendere a mercatanzare; e conchiuſi finalmente gli accordi, fra i quali vi era queſto, che poteſſero le Galee di Santo Stefano andare in favore del Re di Spagna nelle ſpedizioni, che egli foſſe per fare contra i nemici del Popolo Criſtiano; e che ogni volta, che foſſero unite colle Galee del Papa, o del Re Filippo, poteſſero andare in corſo contra i nemici della noſtra Fede; e mandato a portare tali accordi ſottoſcritti di propria mano del Granduca Bongianni Gianfigliazzi, con Jacopo Mormorai, che dovevava reſtare in Coſtantinopoli per Bailo, trovarono al loro arrivo tutte le coſe confuſe;

e il

e il negozio dell'accordo già comunicato, incagliato, e ſottoſopra, per opera forſe di alcuni, i quali avevano invidia alla felicità della Toſcana; onde il Gianfigliazzi ſenza far altro, ſe ne ritornò a Firenze, e ragguagliò il ſuo Principe di quanto era ſucceſſo: ed egli montò in tanto ſdegno, che ordinò ſubito al Mormorai, che ritornaſſe in Toſcana, nè volle più acconſentire, che tal pratica tornaſſe in piedi; ancorcorchè Maemette Primo Viſir faceſſe iſtanza, che ſi proſeguiſſe il negozio, con quaſi le medeſime condizioni di prima. Nel meſe di Maggio di queſt'anno, ſentì il Granduca, inſieme con tutti i ſuoi Sudditi una ſtraordinaria allegrezza, per la naſcita del ſuo primo Figliuolo maſchio, a cui poſe nome Filippo, e ſi fecero in Firenze gran feſte, e ſe ne refero pubblicamente grazie a Dio. Inverſo la fine dell'anno comparvero varj ſegni in Cielo: che nella parte Occidentale di Capricorno, ſi vide una Cometa: in Roma ſi diſſe d'eſſerſi veduto un globo di fuoco, ſimile ad una gran botte: ed in Romagna a tre ore di notte ſimile ardore comparve, per cui ſi leggeva qualunque ſcrittura: e altrove s'udirono gran mugiti, e gran tuoni, ancorchè foſſe fuori di Stagione: e poco dopo i terremoti ſconquaſsarono l'Iſola di Cipri, e in Famagoſta ſi ſubiſsarono molti edifizj. Il perchè ſi viveva da per tutto con gran paura: e in Francia il Re di Navarra, e il Principe di Condè ſuo Fratello, s'erano uniti co' Popoli della Roccella, per far guerra ai Cattolici; reſtando ſempre unito col Re ſuo Fratello il Duca d'Alanſone, per i conſorti, e prieghi della Regina ſua Madre, la quale per rimoverlo dal partito degli Eretici, gli propoſe diverſi buoni partiti, per acconcio delle coſe ſue: e peggiorando ſempre più le coſe degli Ugonotti, furono coſtretti ad accordarſi col Re: ed eſsendo finalmente il Criſtianiſſimo pieno di debiti, nè avendo modo di far danari, s'induſse a far la pace con eſso loro, con gran diſpiacere di tutti i buoni Cattolici.

1578 Queſto nuovo anno 1578. fu molto doloroſo al Granduca Franceſco, concioſſiacoſachè Giovanna d'Auſtria Granducheſsa ſua Moglie in età d'anni trentuno, dopo lunghi, ed acerbi dolori ſofferti nel parto, mancò da queſto Mondo con cordoglio univerſale di tutti i ſuoi Sudditi; perchè eſsendo eſsa gravida d'otto meſi, ed avendo per nove giorni continui avute le doglie del partorire, le fu dopo lungo pena-

penare cavato dal corpo un Bambino morto, ed esa non potendo reggere a tanto male, rese l' anima al suo Creatore: Donna veramente degna per la sua bontà di lunghissima vita, per essere l' ornamento di tutte le Donne del suo tempo; mentre non si trovava alcuna regia virtù, che nel suo grand'animo non riluceſſe. Fu anche di gran travaglio, e disturbo al Granduca una Congiura, che si scoperse contra di lui, ordita da' proprj suoi Domestici; e furono rigorosamente puniti i colpevoli. Per rimediare ai disordini, che nascevano per le Piraterie de' Corsali nel Mar Tirreno, e particolarmente nel Mare di Sicilia; ordinò da per tutto diligente guardia, e messe all'ordine le sue galee; e in tal forma le Marine della Toscana furono sicure, e i suoi Sudditi non temettero le incursioni dei Barbari. E sentendo, che in Fiandra le forze del Cattolico erano scarse in fronte a quelle, che gli opponevano gli Stati liberi, per mostrare alla Maestà del Re di Spagna il suo devoto ossequio, mandò settemila Fanti pagati, sotto la condotta di Don Pietro de Medici suo Fratello, i quali furono ricevuti da Don Giovanni d' Austria ben volentieri: e perciò fu esso Don Pietro accolto con grandissimi segni d' allegrezza, e fu dichiarato dal Re di Spagna Generale dell' Infanteria: siccome fu eletto Governatore Generale dei Paesi Bassi il Principe di Parma, in luogo di Don Giovanni, mancato di febbre maligna il primo giorno d' Ottobre di quest' anno. E così terminò l'anno 1578. in cui Enrico III. Re di Francia, instituì l' Ordine di Santo Spirito.

1579 Nel 1579. essendo il Granduca Francesco nel bollore del sangue, ed essendo rimasta Vedova di Pietro Bonaventuri Fiorentino la Signora Bianca Cappello Veneziana, di cui il Granduca era focosamente innamorato, e con cui passava da qualche tempo amorosa corrispondenza; con ammirazione di tutta la Città, e di tutta Italia, ai 22. del mese di Giugno di quest'anno, sposò la suddetta Bianca Cappello a ore due di notte, e il dì 23. comandò al Senato, che andasse a riconoscerla per Granduchessa di Toscana, stando si ella a ricevere i Senatori nel letto; e il giorno uscì ella in pubblico colla guardia de' Tedeschi; esclamando per una così improvvisa, ed inconsiderata risoluzione il Cardinal Ferdinando suo Fratello; a cui pareva, che con tali Sponsali avesse il Granduca Francesco adombrato il no-

biliſſimo ſuo Parentado, degno oramai d'eſſer congiunto con Monarchi, e con Signori d'altiſſimo grado. Che però era fama, che egli ad altro non penſaſſe, che a torſi d'avanti agli occhi queſto diſonore, con farle dar veleno; di che avviſata ella, viveva guardinga, e penſava continuamente al modo di farlo incappare in que' medeſimi lacci, che andava a lei tendendo. Seguite queſte nozze, il Granduca mandò il Signor Mario di Santa Fiore, a darne parte alla Repubblica di Venezia; la quale ne ſentì eſtremo giubbilo; e in ſegno creò Cavaliere Bartolommeo Cappello Padre di Bianca, e Vittorio di lei Fratello, e ſi adottò per Figliuola eſſa Bianca nella forma, che fecero quell'illuſtri Senatori molti anni prima di Caterina Cornara, tolta per Moglie dal Re di Cipri. Mandarono anche Ambaſciadori in Firenze a nome di eſsa Repubblica Giovanni Micheli, e Antonio Tiepolo, e fecero in Venezia gran feſte, le quali anche furono raddoppiate pell'arrivo in quella Città di Don Giovanni de Medici, Fratello Naturale del Granduca Franceſco. E il Granduca poi volle celebrare le nozze fontuoſe, e degne della ſua Reale grandezza; nè minori di quello, che avrebbe fatto, ſe con Donna Reale ſi foſse congiunto: imperciocchè furono onorate dalla preſenza di molti Perſonaggi, tanto Eccleſiaſtici, che Secolari.

1580 Credendoſi generalmente in queſto nuovo anno 1580. di doverſi vivere in pace, ed in tranquillità, per eſser ceſsata in Italia la peſtilenza: ecco, che inſorſe un nuovo malore, il quale ſe foſse ſtato cagionato da più grave corruzione d'aria, avrebbe ſpento più perſone, perchè fu comune, ed univerſale, eſsendo pochiſſimi coloro, i quali da tal male non foſsero attaccati; e ſe non ſi foſse trovato al medeſimo un pronto, e facile rimedio. Queſto conſiſteva in un ardentiſſima febbre, accompagnata da toſse, e ſtordimento continuo, e fu chiamato il mal del Montone, o del Caſtrone, ſul rifleſſo, che queſt'animale ſuole ſpeſso patire di sì fatta malattìa. Regnò in Firenze queſto male nel tempo di State, ed era appiccaticcio, che ſopravvenendo ad uno in una Caſa, toſto ſi attaccava a tutti coloro, che in eſsa abitavano: e chi diſordinava, particolarmente ſul principio, che non ſi era trovato alcun rimedio, o che forſe il male era più grave, difficilmente poteva ſcampare la Morte. Ma era poi coſa molto agevole a guarire; che con alquanto di Dieta, e coll'

e coll'emiſſione del ſangue pella vena ordinaria, in meno d'otto giorni quì in Italia ricuperava il Paziente la primiera ſalute: benchè in altre Province il curare in tal forma gli ammalati foſſe cagione ai medeſimi di quaſi indubitata morte. Durò queſta ſorta di mal contagioſo da mezz' Agoſto fino al terminar di Settembre, e in Firenze, e in Toſcana fece più toſto paura, che danno. Diede che dire ai ſuperſtizioſi una Cometa apparſa in queſt'anno il dì 18. d'Ottobre in Aquario, preſſo al ſegno dell'Aquila: e ſegulta poco dopo la morte del Re di Portogallo, ſucceduto al Re Sebaſtiano, morto poco avanti nelle guerre d'Affrica contra i Mori, ed eſſendo quella Corona rimaſta, ſenza ſucceſſione, attribuirono quella apparizione, alle grandi rivolte, che dipoi ſeguirono in quel Regno. E Don Pietro de Medici Fratello del Granduca, ſi trovava in queſt'anno all'impreſa del Regno di Portogallo per lo Re Cattolico, che pretendeva quel Trono, ed era Generale della Fanteria del Re, nella quale militavano cinquemila Italiani ſotto tre Colonnelli, Proſpero Colonna, il Prior d'Ungheria, e Carlo Spinelli, e ſuccedevano le coſe pel Re così proſperamente, che il Re Cattolico potette paſſare nel meſe di Dicembre in Portogallo, dove da tutta la Nobiltà (eccettuatine pochi, i quali favorivano ancora Don Antonio della Caſa Reale di Portogallo, ma nato d'illegittimo matrimonio) fu ſalutato per Re, Sovrano, e Signore di quel Regno.

1581 Nell'anno 1581. la Città del Borgo a San Sepolcro cadde totalmente in potere de' Granduchi di Toſcana. Erano da quarant'anni, che queſta Terra col conſenſo dei Cardinali era ſtata impegnata al Duca di Firenze per una buona ſomma di danari, con condizione, che ſe nel termine di diciott'anni la Chieſa aveſſe fatta la reſtituzione del Danaro, ſarebbe reſtituita dal Duca la terra: altrimenti paſſato queſto termine, s'intendeſſe, che quel luogo foſſe decaduto liberamente nel Duca, nè la Chieſa poteſſe in appreſſo per niuna ragione ridomandarlo. Eſſendo pertanto in queſt'anno ricuperate dai Miniſtri Eccleſiaſtici molte Caſtella, e Terre occupate da varj Principi potenti in vigore d'un Breve Pontificio; pretendevano, perciò i detti Miniſtri di ricuperate San Sepolcro. Il Granduca per non pigliar brighe colla Corte di Roma, s'offeriva di reſtituir-

lo; purchè oltre al pagamento del debito, che la Chiesa aveva con lui gli fossero rifatte le spese, che egli aveva fatte gravissime per fortificarlo. Siccome queste spese passavano i trecento mila scudi: così il Pontefice stava forte in rivolere la Terra. Ma trovato il Granduca più forte di lui, s'incominciò fra i Confinanti della Chiesa, e del Granduca a pigliar le armi, e ognidì seguivano incursioni, e ammazzamenti trall'una, e l'altra parte. Finalmente stando il Granduca fermo nel suo proposito, gli fu rilasciato il Borgo a San Sepolcro; e così finirono le risse infra que' Popoli, e le brighe fra le Corti di Roma, e di Toscana.

1582 Nel Mese di Maggio del nuovo anno 1582. si sentirono in diversi luoghi d' Italia parecchi scosse di Terremoto, e particolarmente in Napoli, ed in Pozzuolo, dove rovinando molti Edifizj vi fu una gran mortalità di Persone, che vi rimasero oppresse: in tempo, che in Firenze tanto il Granduca, che i suoi Sudditi stavano in gran travaglio, e dolore per la morte seguìta il dì 29. di Marzo del Principe Filippo di Toscana, unico Figliuolo del Granduca, non avendo ancora compito il quinto anno della sua età; e fu compianto da ognuno, e particolarmente dal Granduca suo Padre, il quale volle, che fosse condotto con ogni sorta di più magnifica pompa a seppellirsi ne' Depositi de' suoi Maggiori. Quest'anno fu memorabile per la pubblicazione della Riforma del Calendario, la quale con un moto proprio di Sua Santità fu comandato a tutta la Cristianità, che di lì in poi inviolabilmente si osservasse: siccome sarà degno d'eterna ricordazione per la Battaglia Navale seguìta tra l' armata del Re di Spagna, comandata dal Marchese di Santa Croce, e quella di Don Antonio Pretendente alla Corona di Portogallo, restando totalmente disfatti i Franzesi, e gl' Inghilesi, che lo favorivano: e tra essi vi fu ucciso, mentre faceva ufizio di valoroso soldato, e di gran Capitano Filippo Strozzi, anch' esso Maresciallo di Francia, figliuolo del Maresciallo Piero.

1583 Nel nuovo anno 1583. fu tale Carestia in Italia, e particolarmente nello Stato Ecclesiastico, che molte persone perirono dalla fame, e molte altre furono costrette a correre alla Strada, e nelle Città medesime, commettendo dei Latrocini, e levando colle sostanze la vita a chi ardiva di fare opposizione. Alle quali cose volendo provvedere il

Gran-

Granduca promulgò ſeveriſſimi bandi, e ordinò a ſuoi Miniſtri a ſtar vigilanti, affinchè una tal razza di gente non entraſſe ne' ſuoi Stati. Furono anche in queſt'anno celebrate le Nozze fra Ceſare d'Eſte, che fu poi Duca di Modena e Reggio, e Virginia de Medici, nata da Cammilla Martelli Seconda Moglie del Granduca Coſimo Primo, ed in Firenze ſe ne fece gran feſta, primachè ella andaſſe a Marito: E inverſo la fine dell' anno facendo il Pontefice la Promozione di diciannove Cardinali, vi fu fra eſſi Aleſſandro de Medici Fiorentino; che fu poi Leone XI. ed un altro pure ve ne fu Fiorentino, ma nato in Roma, che fu Antonmaria Salviati.

1584 Nel nuovo anno 1584. eſſendo il Mare infeſtato dai Corſali, il Granduca fece porre in ordine quattro Galee, e le mandò a Cività Vecchia, dove arrivò di Sicilia Marcantonio Colonna con dieci Galee, e oltre a quelle del Granduca ve ne trovò quattro altre della Religione di Malta, e due Napoletane. Con queſte venti galere il Colonna ſi poſe a cercare il Governatore d'Algieri, che ſcorreva i noſtri Mari: ma per quante diligenze, ch' egli uſaſſe, non lo potette mai rinvenire: e ſolo imbattendoſi in due Brigantini, incontanente gli preſe. Le Galere del Granduca, e di Malta reſtarono a Livorno; e il Colonna paſsò a Barcellona; e di lì per Terra a Medinaceli, dove il dì 2. d' Agoſto paſsò a miglior vita, e fu compianta la di lui morte da tutta l' Italia, eſſendo egli il più valoroſo, e liberal Cavaliere, che ella aveſſe avuto in quel tempo. In Firenze nel Meſe d'Aprile ſi fecero belliſſime Feſte per lo Spoſalizio di Leonora de Medici Figliuola del Granduca Franceſco col Principe di Mantova, eſſendoſi con indulto Pontificio, approvanie l' impedimento da lui addotto, ſciolto il matrimonio fra eſſo, e la Principeſſa di Parma. Furono celebrate le Nozze in Mantova con apparato, e pompa nobiliſſima inverſo la fin d' Aprile, avendo onorato le medeſime fra gli altri Perſonaggi il Cardinal di Verona, e il Cardinal Ferdinando de Medici Zio della Spoſa, e varj altri Signori Italiani, e Foreſtieri.

1585 Nel primo giorno di Marzo arrivò in Livorno una nobile Ambaſceria di Signori Giapponeſi, e furono fatti ricevere dal Granduca; all' eſempio di altri Principi, per gli Stati, de' quali queſti paſſarono; con ogni ſorta di magnificenza.

Era

Era queſta Compagnia di Giovani nobili ſpedita da tre Re, di Bugno, di Fiunga, e d'Arima; ed erano guidati dai Geſuiti, e venivano per preſtare obedienza al Pontefice Romano. I Geſuiti deſideroſi di accrèſcere le coſe della Religione in quelle parti, furono la cagione di così lungo, e diſaſtroſo viaggio. Imperciocchè i Principali Giapponeſi, e gl'iſteſſi Re di quelle Nazioni ſi davano a credere, che per biſogno, e per intereſſe i Criſtiani paſſaſſero in quelle regioni, e che foſſero quà una gentaglia baſſa e vile, e da niente, coſtretta a valicare colà per guadagnarſi il vivere. Riſcuotendo adunque queſti Ambaſciadori tante finezze, e vedendo la felicità de' Paeſi poſſeduti dai Criſtiani, e la bontà e civiltà dei coſtumi, nel ritornare nel Giappone, ſperavano colla teſtimonianza de' medeſimi di far prendere buon concetto della Religione Criſtiana, e di facilitare in tal guiſa la di lei propagazione. Furono adunque trattati amorevoliſſimamente da' Miniſtri del Granduca a Livorno, e condotti a Piſa, dove ſi riſtorarono, e paſſarono poi a Firenze, e quivi il Granduca gli trattò realmente, e magnificamente in tutto il tempo della loro dimora. Da Firenze paſſarono a Siena, e quivi pure furono trattati dai Miniſtri del Granduca; e di lì entrarono nello Stato della Chieſa, ed ai 22. del medeſimo Meſe fecero la loro entratura in Roma, dove furono incontrati da tutta la Corte Pontificia, e da quella de' Cardinali, e degli Ambaſciadori, e degli altri della primaria Nobiltà, e furono dal Pontefice ricevuti, ed aſcoltati in pieno Conciſtoro, ed eſſi adorarono con ogni devozione la di lui Pontificale Maeſtà, alla quale a nome dei loro Re del Giappone preſtarono la dovuta obedienza. Ma il Pontefice Gregorio, dimorando ancora in Roma gli Ambaſciadori, s'ammalò il dì 9. d'Aprile, e fu sì potente il ſuo male, che il dì ſuſſeguente ſe ne morì in età d'anni ottantatrè, il Decimoterzo anno del ſuo Pontificato. Dopo dodici giorni, eſſendoſi affaticato molto il Cardinal de Medici, fu eletto Pontefice il Cardinale Fra Felice Peretti da Montalto dell' Ordine de Minori Conventuali, e ſi volle far chiamare Siſto V. ed alla ſua Coronazione, e Poſſeſſo onorò gli Ambaſciadori Giapponeſi, e donò loro oltre varie Reliquie tremila ſcudi per maggior comodo del lor viaggio. Il Granduca mandò al Pontefice per congratularſi della ſua Eſaltazio-

tazione una nobile Ambaſceria: e poco dopo ricevette in Firenze gli Ambaſciadori di Venezia, che di Roma ſe ne tornavano alla loro Repubblica, ed a contemplazione della Granducheſſa Bianca Cappello, non laſciò di fare alcuna coſa per onorargli. Ai 9. di Settembre il Pontefice Siſto V. in pieno Conciſtoro dichiarò Eretici Errico di Navarra, ed Errico di Conde, come ricaduti negli errori di Calvino: e ai 18. del Meſe di Dicembre creò ſette Cardinali, fra quali Ipolito Aldobrandini Fiorentino. E in queſt'anno volendo il Re Cattolico premiare il merito del Principe Antonio di Parma ſuo Nipote, che con incredibile valore, fedeltà, e fortuna aveva ricuperato quaſi tutto il Dominio de' Paeſi Baſſi, determinò di rendere alla Caſa Farneſe il Caſtello di Piacenza, d'onde uſcì il Preſidio Spagnuolo, e vi entrò l'Italiano proprio del Duca, e il Principe Ranuccio Farneſe ne preſe il poſſeſſo ai 15. di Luglio di queſt'anno con ſommo giubbilo del Popolo Piacentino.

1586 Nel principio dell' anno millecinquecentottantaſei morì in Italia nella Terra d' Ortona del Regno di Napoli Margherita d' Auſtria Figliuola Naturale di Carlo V. e Sorella di Filippo II. Re di Spagna, ſtata prima Moglie del Duca Aleſſandro de Medici; e quindi Ducheſſa di Parma, e di Piacenza: alla di cui memoria glorioſa dee molto l'Italia per averle partorito il Duca Aleſſandro Farneſe Capitano di tal ſenno e valore, che pochiſſimi a lui conguagliar ſi poſſono, e preporſegli al certo veruno.

1587 Fu l' anno 1587. memorando per la morte di Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova: e di Franceſco Primo Granduca di Toſcana, e di Bianca Cappello Granducheſſa ſua Moglie. Morì il Duca di Mantova ai 14. del Meſe d' Agoſto, ed a lui ſucceſſe l' unico ſuo Figliuolo Vincenzio d'anni venticinque che come ſi è detto preſe per Moglie Eleonora de Medeci due anni fà. Morì il Granduca, e la Granducheſſa nel Meſe d' Ottobre di veleno alla Villa del Poggio a Cajano; e comunemente ſi crede, e ſi dice in queſta forma. Il Cardinal de' Medici ſi era ſempre moſtrato di mal animo, nè aveva mai potuto ſoffrir volentieri, che il Granduca ſuo Fratello ſi foſſe abbaſſato tanto in prender per Moglie una, che non era di ſangue Reale, e Principeſco: nè avendo ſaputo mai cuoprire con artifizio la ſua collera, e amaritudine, pareva, che di mal' occhio

occhio vedeſſe la Granducheſſa Bianca, nè che di lei ſi curaſſe nè punto, nè poco. Della qual coſa la Granducheſſa ne preſe tanta afflizione, che poi creſcendo in acerbo odio, ſpinta da furor femminile, deliberò di vendicarſi del mal animo, che pareva a lei moſtrare il Cardinale: e preſa la congiuntura, che il Granduca Franceſco ſuo Marito era andato una mattina del Meſe d' Ottobre a caccia, ſenza partecipare al medeſimo il ſuo penſiero, ſtimò eſſer venuta l'ora dapotere effettuare, ciocchè aveva in mente, e che covava nel cuore. Per la qual coſa ſapendo ella quanto al Cardinale piaceſſero la Torte, volle la medeſima colle ſue proprie mani farne una, nella quale poſe un potentiſſimo veleno, ordinando a' ſuoi, che inverſo la fine la poneſſero in Tavola, come fu eſeguito. Laonde eſſendo terminata la Tavola, e preſentando la Granducheſſa al Cardinale la Torta; ne preſe egli un pezzo, e moſtrando di gradirla, lo poſe ſul ſuo Tondino, e ſi miſe con eſſo lei a diſcorrere. In queſto mentre tornò da Caccia il Granduca, e arrivato alla Tavola gli venne ſubito fra mano la Torta, e avendo molto appetito, e nulla ſapendo, ch' ell' era avvelenata, quella ſi poſe avidamente a mangiare. La Granducheſſa vedendo il Marito avvelenato, preſe anch' ella un pezzo di quella Torta, e ſe la mangiò; e ſubito ſi ſentirono da acerbiſſimi dolori aſſalire; e ſi ritirarono nei proprj appartamenti, chiedendo, che s'introduceſſero a loro preſtamente i medici, che il Cardinale fingeva d' avergli fatti chiamare. Ma in fatti impoſe, che niuno entraſſe ne' loro quartieri, ed egli ne faceva diligente guardia: onde i miſeri Principi tra ſmanie, e tra dolori terminarono infeliciſſimamente il lor vivere. Fece poi il Cardinale dare ai Defunti onorevole Sepoltura; e fu detto in quel tempo, che veramente il Cardinale avvelenaſſe la Cognata, e il Fratello; e che la Storia della Torta foſſe una mera invenzione per coprire un tanto misfatto. Comunque la coſa però ſia, morirono ambedue ai 20. d'Ottobre nella Villa del Poggio a Cajano, e furono poi portati a ſeppellirſi nella Chieſa di San Lorenzo con magnifica pompa, e fu compianta univerſalmente la morte del Granduca Franceſco, perchè in fatti fu amoroſiſſimo Principe, grazioſo, ed affabile, amante de' ſuoi Sudditi, e quello, che accade non ſempre, favorì aſſai gli Uomini ſcienziati, e dotti, e preſtò loro potentiſſimi

aju-

ajuti (*a*). Viſſe il Granduca Franceſco anni quarantaſei, meſi ſei, e giorni venticinque. Fu di bella corporatura, di carnagione pendente in bruno, di naturale compaſſionevole, e deſideroſo di ſar bene ad ognuno.

FERDINANDO PRIMO. III. GRANDUCA DI TOSCANA.

Ferdinando de Medici Cardinale di Santa Chieſa, ſucceſſe al Granduca Franceſco, eſſendo d'età d'anni trentotto, e ſi poſe ſubito a governare i ſuoi Stati, con ſomma magnanimità, e prudenza. Egli moſtrò gran volontà di ſar bene a' ſuoi Sudditi, e non ſi dipartì dalla devozione del Re Cattolico, il quale avendo mandata un Armata navale, per gaſtigare gl'Inghileſi, che ſcorrevano, e depredavano le riviere del Perù, anche il Granduca mandò un ſuo Galeone, e le ſue Galere in ſervizio di Sua Maeſtà: ed avendo l'Armata Spagnuola comandata dal Marcheſe di Santa Croce, combattuto, e vinto gl'Inghileſi, e tornando vittorioſa in Liſbona, ſi vide tra que' Legni il Galeone del Granduca entrare in Porto, con tutta la grand'Armata del Re di Spagna, conſiſtente in cento ottanta vele, con quelle guadagnate nella battaglia agl'Inghileſi, i quali perderono venti navi, ſei furono affondate, e diciotto ſi ſalvarono colla fuga. Apportò anche in queſt' anno grandiſſimo dolore ai Cattolici la morte ſeguita in Liſbona di Maria Regina di Scozia, cui per ordine della Regina Liſabetta, ſu fatta tagliar la teſta, eſſendo prima ſtata da lei tenuta in prigione, per lo ſpazio di diciannove anni.

1588 Nel nuovo anno 1588. il Cardinal de Medici volendo penſare alla perpetuità della ſua Caſa, deliberò di deporre la dignità Cardinalizia. E per far queſto paſſo con tutta l'ono-

(a) Si è notato, che in quattro primi Principi di Caſa Medici, vi ſono ſeguite quattro barbare carnificine: perchè Lorenzo de Medici ammazzò il Duca Aleſſandro ſuo Cugino: Coſimo Primo Granduca ammazzò Don Garzia Giovanetto ſuo Figliuolo: Don Pietro Figliuolo del Granduca Coſimo, ammazzò Eleonora di Toledo ſua Moglie: E il Granduca Ferdinando Primo ammazzò il Granduca Franceſco ſuo Fratello, e la Granducheſſa Bianca Cappello ſua Cognata: ſicchè non poteva finire felicemente un Principato, il quale incomincia con sì infauſti principj.

revolezza, propria di quel grado ſublime, mandò a Roma nel meſe di Novembre il Veſcovo della Città di San Sepolcro Niccolò Tornabuoni, con titolo di ſuo Ambaſciadore. Arrivò il Tornabuoni a Roma il dì 26. e di lì a due giorni, egli coll'Ambaſciadore Ordinario del Granduca Giovanni Niccolini, entrarono nel Conciſtoro, fatto per tal cagione radunare dal Pontefice, e preſentarono a Sua Santità, e al Collegio de' Cardinali le Lettere del Granduca: lo che fatto, Ceſare Marſilj Avvocato Conciſtoriale, arringò ſovra le cagioni, che movevano il Granduca a deporre il Cappello: onde ſiccome non aveva alcun Ordine ſacro, fu accettata per legittima, e per buona dal Papa, e dai Cardinali la ſua richieſta, e gli fu conceduto quanto deſiderava: onde avviſato da' ſuoi Ambaſciadori il Cardinal de Medici, depoſe l'abito Cardinalizio, e veſtì l'abito ſecolare, e dipoi quello di Santo Stefano, come Granmaeſtro di quella Religione. E prima, che il Tornabuoni tornaſſe di Roma, fece offerire a ſuo nome nella Chieſa di San Giovanni Laterano due grandiſſime figure di San Giovanni, fatte di puriſſimo argento, e di maravigliоſo artifizio, e di ſeſſanta libbre per ciaſcheduna; ed eſſendo ſtato ſollecitato da' ſuoi Sudditi a volere accaſarſi; ſi ſentì, che era ſtato conchiuſo il parentado fra lui, e Madama Criſtina, Figliuola di Carlo Duca di Lorena, e già ſi diceva, che preſto ſarebbe venuta in Italia, per effettuare il matrimonio; e ſi facevano perciò molto magnifici, e ſontuoſi apparecchi. In queſt'anno la Francia fu in gran rivoluzione; perchè morì Errico di Borbone Principe di Condè, Capo degli Ugonotti, e ſi ſoſpettò di veleno; e il Re Criſtianiſſimo dubitando della troppa potenza della Caſa di Guiſa, fece ammazzare il Duca, e il Cardinal di Guiſa, e ritener prigioni il Cardinal di Borbone, il Duca di Nemurs, l'Arciveſcovo di Lione, il Duca d'Elbuff Zio degli uccisi, e il Principino di Gionvilla piccolo Figliuolo del Duca di Guiſa, le quali morti lo fecero cadere in graviſſimo odio di tutti: onde perſeguitato fieramente dal Pontefice colle armi ſpirituali, gli fu di lì a poco data violenta morte. In queſt'anno avendo il Re Cattolico fatta la maggior Armata, che mai foſſe uſcita in Mare, per mandarla contra gl'Ingleſi; quando fu nelle Coſte di quell' Iſola, fu diſſipata affatto dalle tempeſte, e dagl' Inghileſi, che profittarono

rono dell' occaſione ; perdendovi il Re Cattolico trentadue legni, e undicimila uomini , e il Galeone di Firenze reſtò incendiato dai fuochi artifiziali, gettativi da uno Scozzeſe, mentre ſi ritrovava in quella ſpiaggia.

1589 Nel principio dell'anno 1589. Siſto V. mandò un Monitorio a Enrico III. Re di Francia , citandolo a comparire a Roma, e ſcomunicandolo per la morte da lui data al Cardinal di Guiſa , pel qual Monitorio il Re venne in odio a tutti , ribellandoſi da lui i Parigini , e molti altri contra la natura di que' Popoli. E penſando il Pontefice alla grandezza di ſua Caſa , maritò due ſue Nipoti , Sorelle del Cardinal Montalto, l'una chiamata Flavia, e l'altra Orſina: la prima a Virginio Orſini Duca di Bracciano, Figliuolo di Paolgiordano, e l'altra al Duca di Tagliacozzo Conteſtabil Colonna, con dote di centomila ſcudi per ciaſcheduna : e il Granduca come Parente della Spoſa (imperciocchè Virginio Orſini naſceva per Iſabella de Medici ſua Sorella), mandò a Roma il Colloredo, ſuo Maeſtro di Camera, alla fine del meſe di Febbrajo, per congratularſi col Pontefice , e per preſentare la Spoſa, portandole un vezzo di perle di conſiderabil valore, e il dì 10. d'Aprile celebrò l'Orſini in Roma le nozze con quella ſolennità, che a lui, ed al Pontefice ſi conveniva : imperciocchè Siſto voleva fare le coſe ſue con isfarzo, e grandioſità , e voleva eſſer reputato non da meno di qualunque altro Principe, e Monarca, anche nel temporale . Dopo le nozze , Virginio ſe ne tornò colla Spoſa a Firenze, dove il più del tempo ſoleva dimorare; e coll'occaſione delle nozze del Granduca, vennero di lì a pochi giorni i Cardinali Colonna il Vecchio , l'Aleſſandrino, il Giojoſa, e quel di Mantova il Vecchio; ſiccome anche venne il Duca di Mantova colla ſua Moglie Nipote del Granduca; Don Ceſare d'Eſte, che fu Duca di Modona, e molti altri nobili Baroni, e Signori di gran portata . E già Criſtina di Lorena Spoſa del Granduca Ferdinando Primo , chieſta permiſſione dal Re di Francia , nella di cui Corte era ſtata nudrita fin da Fanciulla preſſo la Regina di Francia ſua Cugina, ſi era condotta con nobiliſſima Compagnia fino a Lione, dove arrivò ai 18. di Marzo, e quivi fu incontrata dalla Ducheſſa Dorotea di Branſvick ſua Zia, per accompagnarla fino a Firenze . A Marſilia trovarono Don Pietro de Medici Fra-

tello del Granduca Ferdinando, con una numeroſa Armata di Galee; imperciocchè oltre a quelle del Granduca ſuo Fratello, vi erano quelle del Papa, di Genova, e di Malta, e tra queſte una ve n'era per la propria perſona della Spoſa, ricchiſſimamente ornata, e quaſi tutta meſſa a oro; ed aveva i naviganti veſtiti tutti di Damaſco cremiſino; ed in vece di ſoldati, vi andavano Cavalieri di San Steſano, armati tutti di Corſaletti, con abiti ſuperbiſſimi, e di grandiſſima valuta, e ſopravi la Croce roſſa, e per ſervizio della Spoſa vi erano quaranta Staffieri, e quaranta Paggi con belle, e ricche livree, convenevoli alla dignità di tanta Spoſa. Sovra queſta Galera adunque montata la Sereniſſima Spoſa, venne con buon viaggio a Genova, dove trovò la Regina Criſtina di Danimarca ſua Avola paterna, dalla quale fu amorevoliſſimamente accolta, e trattata quel poco di tempo, che dimorò in Genova. Fu la Regina di Danimarca da Don Pietro, e dalla Granducheſſa Spoſa invitata a venire in Firenze alle nozze; ma eſſa ſe ne ſcusò, e a Genova ſe ne rimaſe. Non laſciarono i Genoveſi di dimoſtrare in tale occaſione la loro generoſa potenza, e grandioſità, eſſendochè onorarono con grandiſſimo ſplendore l'arrivo di quella Principeſſa, e le Donne, e gli Uomini principali di quella Città, in gran numero ſuperbiſſimamente veſtiti, l'accolſero con molti ſegni di reverenza, e di corteſia. Da Genova venne in Piſa, e quivi pure fu ricevuta con grandiſſima feſta, ed onore; e di lì partitaſi, venne alla volta di Firenze; e il penultimo d'Aprile arrivò alla Torre degli Agli, dove trovò il Sereniſſimo ſuo Spoſo, con cui ſtette a deſinare quella mattina. Quivi ſi ſpogliò dell'abito di duolo, che portava per la morte de'Guiſi, e ſi veſtì d'abiti convenienti alle nozze, e ſi ordinò la funzione, che ſi doveva fare dell'ingreſſo ſolenne il ſuſſeguente giorno, che fu in Domenica. Il Granduca ſi partì da Lei la ſera, e il giorno ſeguente venne ad incontrar la Granducheſſa, con tutto il Clero, e tutta la Nobiltà di Firenze alla Porta al Prato, e ſi fece a lui incontro fuori di Porta appunto, e ſi congratulò con eſſo lei del ſuo felice arrivo; ed ella ſceſa di carrozza, fu per mano del Granduca medeſimo ſuo Spoſo incoronata. Dopo una tal funzione la Granducheſſa montò a cavallo ſur' una Chinea ſuperbiſſimamente bardata, e ſotto un ricchiſſimo Baldacchino

di

di teletta d'oro ricamato di perle, e tempeſtato di gioje, e che era portato da cinquanta nobili Giovani delle principali Famiglie, tutti abbigliati di ſfoggiatiſſimi abiti, fece il ſuo ſolenne ingreſſo nella Città. Le facevano compagnia oltre varj Baroni, che ella aveva condotto di Francia, un grandiſſimo numero di Signori, e Cavalieri concorſi tutti da ogni parte, per onorare queſte nozze, e le facevano ſeguito più di duemila Cavalli. Entrata nella Città, che era da per tutto pompoſamente adornata, andò in primo luogo alla Chieſa Metropolitana di Santa Maria del Fiore, ed appena fu arrivata alle ſcalee della Chieſa, che le vennero incontro il Cardinale Aleſſandro de Medici Arciveſcovo di Firenze, con tutti i Veſcovi dello Stato del Granduca; e poſta in mezzo dal Duca di Mantova, e da Don Pietro de Medici, fu condotta all'Altar maggiore, dove il Cardinale Arciveſcovo leſſe un Orazione; e quivi rendute grazie a Dio con iſcelti cori di muſica, le fu data la benedizione Papale dal Cardinal ſuddetto, e fu finalmente riaccompagnata nel medeſimo luogo, dove ell' era ſtata ricevuta. Quindi acclamata dalle feſtive voci, ed applauſi del Popolo, e da un gran ſtrepito d'artiglierie, e da altri ſtrumenti da muſica, e da guerra, s' inviò al Palazzo Granducale, dove giunta, ſmontò con la Ducheſſa di Branſvick, ed altre Dame principali, che l'avevano accompagnata, e tanto la Granducheſſa, che queſte nobili Dame trovarono magnifici, e reali apparecchi. La notte ſeguente ſi diede compimento al matrimonio, e ſi ſpeſero molti giorni in far feſte, per dilettare que' Principi, e riuſcirono queſte per invenzione, ordine, e ſpeſa di tanta maraviglia, che ſuperarono di gran lunga l' eſpettazione di ciaſcheduno, ſpiccando in eſſe l' acutiſſimo ingegno della Nazione Fiorentina, e facendo lieta comparſa la ricchezza, la potenza, e lo ſplendore del Granduca di Toſcana. Il quale il ſettimo giorno di Maggio coll' abito Reale; cioè Manto, Corona, e Scettro; nella Chieſa di San Lorenzo, coll' intervento di tutti i Cavalieri di Santo Stefano ne veſtì ſolennemente, e ne creò otto di ſua mano, i quali furono il Marcheſe di Riario, il Marcheſe di Bagno, il Marcheſe della Cornia, il Conte di Meldola, il Conte Filippo Peppoli, Aleſſandro Orſini Conte di Pitigliano, Ferrante Roſſi Conte di San Secondo, e Giulio Riario, donando a ciaſcheduno di eſſi una collana

d'oro

d'oro di gran valuta. Ed il Pontefice Sisto V. per onorare quelle nozze, mandò a donare per mezzo di Monsignor Priuli Vescovo di Vicenza, e Nunzio alla Corte di Toscana il Cappello collo Stocco al Granduca, ed alla Granduchessa mandò la Rosa Benedetta: presenti, che sogliono fare i Pontefici ai Principi Cristiani di gran portata. Dimorati poi que' Signori, che accompagnarono la Granduchessa alquanti giorni in Firenze, e trattenuti in quel tempo dal Granduca con ogni sorta di cortesia; prima, che tornassero in Francia, il Granduca distribuì loro in varj donativi il valsente di più di ventimila scudi: ed essi poi molto ben sodisfatti presero congedo dal Granduca, e dalla Granducheſsa, la quale rimase non poco addolorata per la loro partita: onde per ricreare il di lei animo, pensò il Granduca di condurla per varie Città e Ville, e per alcuni luoghi più delizioli di quello Stato. Che però il dì 15. del Mese d'Agosto la condusse a Pistoja, e furono que' Sereniſsimi Sposi ricevuti con gran festa di quella Città, mentre settanta Giovani Cavalieri incontrarono insieme con numeroso corteggio il Granduca fino fuori della Porta, essendo tutti sovra generosi Cavalli nobilmente abbigliati; e settanta Dame delle più principali riceverono la Granducheſsa in sulla Porta del Palazzo de' Panciatichi, dove i Sereniſsimi Sposi andarono a smontare, sentendosi da per tutto liete acclamazioni di tutto il Popolo, che applaudiva la venuta de' suoi Principi. La seguente mattina, che fu il dì 18. andò il Granduca colla Granducheſsa in Montagna a Cutigliano, per ordinare una Fortezza, e tornati a Pistoja il dì 19. ci si trattennero fino all'altro giorno. La sera fu fatta una bella Festa di Ballo, e la mattina susseguente si passò dal Granduca in rivedere la Fortezza, i Bastioni, e tutte le Porte della Città; e il giorno a ore ventuna partirono per Firenze. In quest'anno tornò di Fiandra Don Giovanni dei Medici, e poco appresso partì per Ispagna Don Pietro suo Fratello coll' occasione di condurre parecchi fanti Italiani assoldati per ordine di S. M. Cattolica; dubitandosi dell'armata Inghilese, che favoriva Don' Antonio di Portogallo; le quali fanterie non abbisognarono più; perchè gl'Inghilesi furono in Portogallo incontrati dagli Spagnuoli talmente, che convenne loro con gran perdita di gente, e di riputazione tornarsene alle

case

caſe loro. In Francia fu il Re per perdere il Regno; perchè perſeguitato dal Pontefice colle armi Spirituali, e dai Franzeſi aderenti ai Guiſi colle temporali, poche Città gli preſtavano ubbidienza; onde non aveva il Re più entrate da riparare al ſuo biſogno: e procciurava per mezzo del Granduca di Toſcana, della Repubblica di Venezia, e del Duca di Mantova di placare il Pontefice fieramente adirato contra di lui. La qual coſa non potendo queſti Principi ottenere per la rigida, ed aſpra natura del Papa, il quale una volta ſdegnato con alcuno, era irremiſſibile lo ſdegno, e la vendetta ſua, incominciò il Re Errico per mezzo d'Iſaia Broccardo Clielle da lui mandato al Granduca, a chiedergli ajuto di danari; proponendogli, che, o gli venderebbe il Marcheſato di Saluzzo, o che glie ne rilaſcerebbe per ſicurtà fino a tanto, che non aveſſe ritirato il ſuo danaro. Proponeva anche il medeſimo partito al Pontefice per Michele Bonelli ſuo Nipote, ſperandoſi dal Re, che Siſto, come deſideroſo di far grande la ſua Caſa avrebbe facilmente un tal partito abbracciato. Ma fu impoſſibile il ritirare il Papa dal ſuo ſentimento, e il Granduca ſi moſtrava pronto a preſtare al Re dugentomila ſcudi, ma per non entrare in briga col Duca di Savoja, non voleva ſaper nulla del Marcheſato di Saluzzo. E già era il Duca di Savoja uſcito in campagna, ed aveva di quel Marcheſato occupata una buona parte. Nè voleva il Granduca moſtrarſi troppo ambizioſo agli altri Principi, e particolarmente al Re di Spagna ſuo confinante, e biſognava con eſſo camminare con della delicatezza a cagione de'ſuoi Miniſtri. Accettava bensì un'altra offerta fattagli di ricevere in pegno Marſilia, con patto di potervi mettere quel preſidio, che egli aveſſe voluto, e di fortificarla a ſue ſpeſe: e che quando ſi foſſe dovuta reſtituire al Re foſſe eſſo tenuto a rifare al Granduca tutte le ſpeſe fattevi, oltre il danaro impreſtato, e i cambi decorſi per tale impreſtito. E già ſi ſarebbe venuto alla concluſione di tal trattato: Che già il Granduca aveva depoſitato la metà del danaro da pagarſi dove foſſe piaciuto al Re; ſe la morte non aveſſe troncato ogni concertato diſegno. Intanto per la morte de Guiſi cadeva Errico III. in odio incredibile de' ſuoi Popoli: ſicchè aveva pochiſſimo ſeguito di genti; e di tutto quel vaſto, e florido Regno, tre

ſole

ſole Città Bles, Turſi, e Baugence gli obedivano ; eſſendoſi a lui tutte le altre ribellate , e ſe non era ſoccorſo dal Navarra , correva pericolo di reſtare ſpogliato affatto del Regno , e di cadere in mano de' ſuoi nemici , e di quei medeſimi , i quali poc' anzi fatti da lui prigioni ſi erano induſtrioſamente , e con gran loro pericolo liberati, e ora avevano raccolte gran forze contra di lui . Nè ſi poteva governare co' conſigli della Regina Caterina ſua Madre , la quale era trapaſſata poco prima all'altra vita ; onde abbandonato quaſichè da ognuno non ſapeva a che partito appigliarſi. Morì Caterina di Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino , e Madre poi d'Errico III. nel concetto di molti d'eſſere ſtata molto ambizioſa , e aſſai deſideroſa di governare : lo che ſi deduceva dall'eſſerſi ella moſtrata favorevole , ora al Navarra , ora all'Ammiraglio, ed ora ai Guiſi : purchè aveſſe conoſciuto dal favore preſtato agli altri di potere eſſa ricavare il ſuo profitto. Ma queſt'iſteſſo l'attribuivano altri ad eſſere ella ſtata una Donna molto accorta , e che bene ſapeva ſervire al tempo : e ſe talora parve , che ella s'accoſtaſſe agli Ugonotti ; queſto fu , o perchè eſſi vincevano in potenza la parte de' Cattolici , o ſperava la Regina di diſciorgli , e con la benignità tirargli dalla parte del Re, non piacendo punto alla medeſima , che eſſi tuttogiorno chiamaſſero arme foreſtiere per diſertare , e rovinare affatto tutto il paeſe di Francia . Ma nelle coſe, che appartengono alla Religione Cattolica ella fu ſempre ferma , e coſtante , e fu ella la cagione , che ſi andaſſe conſervando , e non toccaſſe l'ultimo tracollo ; e poſe ogni opera , e cura , che i Figliuoli , malgrado dei loro peſſimi Conſiglieri , perſeveraſſero piamente nell'ubbidienza della Santa Chieſa Romana . Anzi perchè il Duca d'Alanſone ſuo Figliuolo moſtrò di vacillare accoſtandoſi alla parte degli Ugonotti , parve , che quel grand' amore , che ella gli portava lo convertiſſe in tanto rigore ; non volendo infino acconſentire , che gli foſſero dati quelli onori , e quell' autorità , che per ragione di ſangue pareva , che a Lui conveniſſero . Pel poco amore , che a Lei portavano quelli della parte Ugonotta , furono ſparſe varie coſe di Lei ; infino , che prima di morire , laſciaſſe per ricordo al Figliuolo di riſtringerſi col Re di Navarra , e cogli altri Principali della Setta contraria , e concedeſſe la libertà di coſcienza a' ſuoi

Sud-

Sudditi, coſe tutte, che repugnavano alla religioſa maniera di vita tenuta avanti da queſta gran Donna, nemica capitale degli Eretici della Francia, e che non temette di ſgridare acerbamente il Figliuolo per la precipitoſa riſoluzione preſa de' Guiſi; eſſendo incredibile, che ella, la quale aveva fermiſſimamente con ſuo gran pericolo profeſſata ſempre la Fede Cattolica, voleſſe moſtrare mutazione di volontà in quel punto, ed in quel tempo, in cui ſogliono tutti gli Uomini moſtrarſi più fermi, e più ſtabili per lo ſpavento della vicina morte. Il Re di Francia veſtì a bruno tutta la ſua Corte, e il ſimile fece anche il Granduca Ferdinando, e ordinò, che ſi celebraſſero alla medeſima nella Chieſa di San Lorenzo ſolenniſſime Eſſequie. In queſto tempo eſſendo creſciuto l'odio de' Parigini, e di molte altre Città della Francia, che ſi tenevano a parte Cattolica, contra del Re; vi fu ſino chi ebbe ardire colle proprie mani d'ammazzarlo. Fu queſti un Frate Giovanetto di ventidue anni, dell'Ordine Domenicano, chiamato Fra Giacopo Clemente, e nato in un Caſtello vicino a Borgogna, e non mediocremente verſato nello ſtudio delle Sacre Lettere, e fino a quel tempo creduto da' ſuoi Frati ſemplice di natura, e più toſto timido, che animoſo, ed accorto. Si partì di Parigi Fra Giacopo Clemente l'ultimo giorno di Luglio, e preſe la via inverſo il Ponte di San Claudio, dove ſtava alloggiato il Re venuto col campo per prender Parigi, e dove ritenuto dai Soldati della ſua Guardia, domandò d'eſſer condotto d'avanti al Procurator Generale di ſua Maeſtà per avere varie coſe da trattare col Re di grandiſſima importanza. Avviſato di ciò il Re, chiamò a ſe il Frate la mattina ſeguente primo d'Agoſto intorno alle undici ore, e fattolo paſſare a ſe, che ancora ſtava in veſte da camera, Fra Giacopo cavando di ſeno le ſcritture le preſentò al Re, quali mentre ſpiega per leggerle gli ſi avventò addoſſo, e lo ferì nel ventre con uno ſtile, che portava nella manica. Il Re gridando, ed eſſendo entrati ſubito alcuni, e vedendo il Re ferito, non ſi poterono contenere di non uccidere il Frate, il quale fu poi buttato dalle fineſtre, e quindi ſtracciato in quattro parti, e finalmente abbruciato. Fu poſto il Re da' ſuoi ſopra il letto, e medicato, incontanente fu ſperanzato a guarire: ma la notte peggiorò fuor di mo-

do: ſicchè conoſcendoſi egli mortale, incominciò a provvedere alle coſe di maggiore importanza, ed a raccomandarſi ſervidiſſimamente a Dio, e finalmente perdette la parola, e di lì a non molto anche la vita. E tale fu il fine d'Errico III. prima Re di Pollonia, e poi di Francia, in cui ſi eſtinſe la nobiliſſima Caſa di Valois, che per dugento ſeſſanta anni aveva continuato a regnare in Francia. Morto Errico III. i Baroni, e Principi del Sangue gridarono Re, Errico di Borbone, Re di Navarra, facendoſi prima da lui promettere di conſervare in tutti i luoghi la Religione Cattolica Apoſtolica Romana, e che avrebbe dato il Governo delle coſe pubbliche ai Cattolici ſolamente; e molti altri privilegj, onori, dignità, e preeminenze in favore dei Cattolici medeſimi; e il dì 2. d'Agoſto fu Errico di Borbone dichiarato Re di Francia, e chiamato Errico IIII., mentre dai Parigini fu dichiarato, e giurato Re Carlo Cardinal di Borbone, che già era ſtato ritenuto prigione a Bles; e di eſſo Re Carlo fu confermato Luogotenente Generale il Duca d'Umena. E tanto i Principi del Sangue, che i Parigini mandarono un Perſonaggio al Pontefice in nome loro, per far conoſcere a Sua Santità le ragioni, che moſſi gli aveva a tale elezione, e inſieme rappreſentando lo ſtato miſerabile della Francia chieſero dalla Santità Sua potentiſſimo ajuto, affinchè la Religion Cattolica in quel fecondiſſimo Regno ſi conſervaſſe, e s'aumentaſſe tuttora.

1590 Il nuovo anno 1590. fu di gran travaglio a molte Città d'Italia a cagione de' Banditi, e d'altra generazione d'Uomini facinoroſi, avvezzi a vivere di ladronecci, e di rapine, quali creſciuti in gran numero, e cooneſtando con gli antichi Diabolici nomi di Guelfi, e Ghibellini la loro empia audace avarizia, e rapacità, non ſolo poſero ſpavento al timoroſo volgo, ed alle perſone private, che in diverſi modi ne ſentirono danno incredibile; ma diedero anche che penſare ai Principi di qualche potenza, e autorità. Erano queſti Ribaldi in maggior terrore preſſo le genti pel nome d'Alfonſo Piccolomini, il quale per ſua ſciagura era caduto in diſgrazia del Granduca, da cui era prima ſtato favorito ſtraordinariamente, ſicchè per mezzo ſuo aveva ottenuto da Siſto V. la remiſſione d'alcuni ſuoi misfatti; ed ora era uſcito in Campagna, e ſi era fatto

capo

capo di quelle genti. Il Granduca Ferdinando ardendo di ſdegno contra di lui ſi era meſſo in teſta di volerlo nelle ſue mani, e fattagli la caccia lo ridusſe ad andar fuori de' ſuoi Stati, ed a paſſare in Romagna, dove pure perſeguitato dalle genti del Granduca trapaſsò nel dominio Veneto, camminando giorno, e notte, e non tenendoſi in alcun luogo ſicuro, non tanto per la taglia, che gli aveva poſto addoſſo il Granduca di parecchi migliaja di ſcudi, quanto anche, perchè la Signoria di Venezia non l'aveva aſſicurato, per avere il Piccolomini uſate alcune inſolenze, ed eſtorſioni nel paſſaggio, che egli fece per quello Stato. Anche nel Territorio di Roma ſi ſentiva gran romore a cagione de' Banditi, de' quali ſi era fatto Capo Marco Sciarra, ed un altro nominato Battiſtella: onde il Papa mandò fuori un Editto, nel quale prometteva gran ſomma di danaro a chi aveſſe preſo, od ucciſo alcuno di quei feroci maſnadieri. E queſta fu l'ultima azione di Siſto V. eſſendochè a' 27. d'Agoſto paſsò all'altra vita d'anni ſeſſantanove con grand'allegrezza della plebe Romana, la quale per le intollerabili impoſizioni, e nuove gabelle ogni giorno impoſte da Siſto V., e per la ſoverchia ſeverità da lui moſtrata, odiava la di lui memoria acerbamente. Promulgataſi la di lui morte i Banditi coll'occaſione della Sede vacante uſcirono in Campagna più potenti, che mai; benchè Virginio Orſini Marcheſe della Mentana, ſcorrendo con trecento Cavalli, or quà, or là la Campagna, teneſſe le coſe più quiete, che egli potette, fino all' Elezione del nuovo Papa, che fu il Cardinal di San Marcello, chiamato Giambattiſta Caſtagna, e poi Urbano VII. di patria Romano, perſona di gran bontà, e intendentiſſimo dei negozj pubblici: e proclamato Papa dopo ventitrè giorni ſolamente, che era vacata la Santa Sede. Pell' Eſaltazione adunque d'un Pontefice sì degno, e sì applaudito ſperava ognuno qualche riſtoro allo Stato Eccleſiaſtico; ma egli con univerſale diſpiacere non viſſe nel Pontificato, che ſoli dodici giorni; di modochè i Banditi poterono eſercitare maggiormente le loro inſolenze, perchè ſubito doppo la Creazione d'Urbano, l'Orſini aveva rinunziato al carico di perſeguitare i Banditi; ed Alfonſo Piccolomini giunto nella Marca ſeppe tanto fare, che ſi riconciliò con Sciarra, e s'unì con lui, uſcendo con ſettecento Banditi in Cam-

pagna di Roma, dove fece incredibili danni, i quali anche furono più ſenſibili; perchè tutta l'Italia era afflitta dalla fame. Ma i Cardinali volendo in parte rimediare a tanti diſordini pregarono di nuovo l'Orſini a uſcire contra i Banditi, e il Granduca aveva mandato a Roma il Conte di Bagno per favorire una tale ſpedizione, e aveva ordinato al Marcheſe Cammillo del Monte ſuo Luogotenente Generale, che con ottanta Fanti ſcelti, e dugento Cavalli paſſaſſe in Campagna, e che unitoſi coll'Orſini cercaſſe di ſpegnere quella peſtifera generazione di ſcellerati. S'unì adunque il Marcheſe del Monte coll'Orſino, che già ſi trovava in Campagna con quattrocento Cavalli. E cercando il modo di poter cogliere que' diſperati, giunſe all'Orſino una Spia falſa, che lo guidò in un' Aguato, dove vi ſarebbe morto, ſe i Banditi non aveſſero avuto troppa fretta a ſcoprirſi. A gli 8. di Dicembre l' Orſini, e Cammillo del Monte andarono ad aſſediar Marco Sciarra, che con cento Compagni ſi trovava in un Caſale detto l' Olgiato: onde venendo il Piccolomini per liberarlo, Cammillo del Monte ſe gli oppoſe, e ſeguì una calda zuffa, laſciandovi il Piccolomini più di cento de' ſuoi ſul campo, e reſtando il Monte ferito nella man deſtra, e il Capitano Ercole da Piſa Sargente Maggiore, e il Capitano Aleſſandro Vanni, e un Cavallegiero di Pitigliano ammazzati. La mattina Marco Sciarra s' aprì la via col ferro, e vi laſciò morti ſoli ſei uomini, e l'Orſini vi fu ferito nel petto, e in una mano. In queſto tempo fu creato Papa il Cardinale Niccolò Sfondrato Milaneſe d' età d' anni cinquantanove, e ſi poſe nome Gregorio XIV. La prima coſa, che egli fece, fu il citare il Piccolomini con quindici capi, e cinquecento Compagni, dando poi al medeſimo un ſeveriſſimo bando, colla confiſcazione di tutti i ſuoi beni; ancorchè il Piccolomini foſſe ſuo Parente, ed aveſſe moſtrato di curar molto la promozione di Gregorio, con dare una buona mancia a colui, che gli portò la novella. Ma Alfonſo vedendo le coſe più un dì, che l'altro intorbidare contra di lui, paſsò a Narni, e poi a Fuligno, ſempre perſeguitato, o dalle genti del Paeſe, o da quelle della Chieſa, o da quelle del Granduca, guidate dal Biſaccione, o dal Colonnello Pierconte, che aveva ottenuto dalla Signoria di Venezia centocinquanta Cavalli Albaneſi. Che però ſi era il Piccolomi-

ni

ni ridotto a mal partito; molto più, che ſi era da lui partito lo Sciarra, con tutti i ſuoi Compagni: onde avendo tentato di fuggirſene pella Marca, per poi imbarcarſi nell' Adriatico: mentre per non aver trovato legni, ſe ne torna addietro pel Ceſenatico, fu dalle genti del Granduca, guidate dal Colonnello Biſaccione da Jeſi, fatto prigione, e condotto a Imola, per farlo poi paſſare in Firenze. In queſto tempo il Granduca mandò a Roma, per congratularſi dell'Eſaltazione di Gregorio, il ſuo Fratello Don Giovanni, che fu ricevuto dal Pontefice con ſegni di ſtraordinario affetto, ed amore; e poco appreſſo il Papa ricevette a nome della Granducheſſa di Toſcana alcune belle galanterie, mandategli a donare in teſtimonio di contento, e di devozione inverſo Sua Santità. Queſt' anno fu molto lieto ai Fiorentini, ed a tutta la Sereniſſima Caſa de Medici, per eſſer nato al Granduca il dì 12. Maggio il ſuo primo Figliuolo, a cui fu poſto nome Coſimo, e fu dopo la morte di Ferdinando ſuo Padre Coſimo II. il quarto Granduca di Toſcana. Per una tal naſcita, ſi fecero varie illuminazioni, e ſi reſero ſolennemente grazie a Dio, e furono dal Granduca fatte diſpenſare copioſiſſime limoſine, liberando molti prigioni, nè laſciando di far paleſe ai ſuoi Sudditi il giubbilo, che egli aveva ſentito nell'animo ſuo, anche con apparenti dimoſtrazioni. E fu anche ſegnalato queſt' anno, pella morte ſeguita nel Monaſtero di San Vincenzio di Prato, della illuſtre Vergine Caterina, della nobiliſſima Famiglia de Ricci, la quale in età di anni ſeſſantanove, ſe ne volò ai beati cori del Cielo. Solamente le coſe di Francia parevano ridotte in peggiore ſtato di prima, eſſendoſi dichiarato in favor della Lega il Re di Spagna, ed il Pontefice; ed Enrico IV. ajutato dalla Regina d' Inghilterra, e dalla maggior parte dei Baroni, e Principi di Francia, aveva fatti molti acquiſti, ed eſſendo morto il dì 10. di Maggio Carlo Cardinal di Borbone, gridato già Re dai Cattolici Collegati, ſperava, come colui, che era in grado più proſſimo di tutti gli altri Principi del Sangue, che molti ſi ſarebbero accoſtati al ſuo partito; e perciò procurava di ridurre colla forza alla ſua obedienza la Città di Parigi, che più d' ogni altra ſe gli opponeva, e il di cui eſempio ſeguivano molte altre Città; perſuadendoſi, che vinto il capo, le altre, che erano come tante membra congiunte

giunte a quello, non ſarebbero ſtate molto a dichiararſi in ſuo favore. E perciò l' aveva da per tutto con potentiſſimo eſercito aſſediata ; onde molti di que' Cittadini morirono di fame, e di ſtento per le pubbliche vie della Città. Tuttavia ſoffrirono i Parigini conſtantemente la fame, e l'aſſedio, finchè il Principe di Parma coll' eſercito del Re Cattolico, e con quello della Lega di Francia, non venne a liberargli ; per la cui venuta l' eſercito del Re ſi sbandò, e i Parigini ſi riſtorarono dalla paſſata calamità della fame, avendo loro il Farneſe con grandiſſima gloria, in ogni futuro ſecolo del ſuo ſommo valore, aperti i paſſi più importanti, per condurre in Parigi ogni ſorta di vettovaglia.

1591 Il principio di queſt' anno fu deplorabile a tutta Italia, per la fame, che ſi era incominciata a far ſentire fino dall'Autunno paſſato : nella quale ſpiccò la vigilanza, e l'affetto del Granduca inverſo i ſuoi Popoli, a' quali agevolò il loro vivere collo ſcemare alquanto i ſuoi teſori ; e fu d'inſegnamento, e norma agli altri Principi, che eſſi non ſolo per legge naturale, e divina, come Padri, e Paſtori ſon tenuti a ſoccorrere nelle urgenti neceſſità il Popolo, dalla divina provvidenza alla loro cura commeſſo; ma che anche la conſervazione de' medeſimi giova all' intereſſe di Stato, eſſendochè col maggior numero de' Popoli ſi vede, che ſi accreſce la potenza de' Signori, non meno, che coll'ampiezza de' Paeſi, e con la quantità de' danari, da eſſi poſſeduti. Perciò fece venire tante biade, e grani, che non ſolo i ſuoi Popoli, ma molte altre Città oppreſſe dalla fame, e particolarmente Roma, furono riſtorate. Imperciocchè montò il grano in Roma a trentadue ſcudi d' oro il Rubbio; e dieci once di pane il giorno ſolamente per ciaſcheduno ſi diſpenſava, mandandoſi fuori con tutto il rigore coloro, che di accatto vivevano. A queſta infelicità ſi aggiunſe quella de' Corſali, che con ſette Fuſte Barbareſche, la Coſta di Roma depredavano ; e i Banditi ſeparatiſi dal Piccolomini, ſcorrevano in Romagna, e nel Regno in due truppe, e quivi commettevano inaudite, e barbare crudeltà. Intanto avendo il Biſaccione rotte le prigioni d' Imola, perchè il Governatore non voleva permettergli di menare il Piccolomini in Firenze, dove non molti giorni dopo, fu dal Granduca fatto morire, e attaccare al ferro come

me ribello; fu neceſſitato di andare nelle forze del Pontefice, che finalmente gli perdonò ad iſtanza, e riguardo del Granduca, facendone per altro qualche riſentimento contra di lui. Nel principio di queſt' anno il Conte Ercole Sfondrato Nipote del Papa, preſe per Moglie la Figliuola del Principe di Maſſa, e fu ſpoſata in Firenze dal Cavalier Viſconti, in nome del Conte: e prima di partir per Roma, fu la Spoſa regalata dal Granduca, per fare onore al Pontefice. Nel meſe di Marzo paſsò per Firenze il Cardinal di Lorena Cognato del Granduca, e fu trattato onorevoliſſimamente nella ſua breve dimora, affrettando il ſuo viaggio a Roma, dove andava per ſollecitare gli ajuti in favor della Lega, perchè il Navarra era uſcito in Campagna, ed aveva ritolto ai Cattolici molti luoghi, che eſſi avevano preſo coll'ajuto degli Spagnuoli, che aveva laſciato il Farneſe. E già il Papa aveva deſtinato ſemila Svizzeri, duemila Italiani, e mille Cavalli leggieri, ſotto la condotta d' Ercole Sfondrato ſuo Nipote; ma era ritardata la ſpedizione, perchè dava non piccol dubbio della ſua vita, per eſſer travagliato fieriſſimamente dal mal della pietra. Ed in fatti di lì a non molto tempo, ai 15. d'Ottobre ſe ne morì, e i Cardinali entrati in Conclave in numero di cinquanzei, eleſſero in breviſſimo ſpazio di tempo per nuovo Pontefice, che volle chiamarſi Innocenzio IX. Giovanni Fachinetti Bologneſe, Cardinale di San Martino in Monte, Prelato di grandiſſima, e ſperimentata bontà. Subito creato levò molti dazj al Popolo Romano, e deliberò di proſeguir la Lega di Francia, per la quale aſſegnò cinquantamila ſcudi il meſe; e a Don Giovanni de Medici mandato ſubito dal Granduca con una bella comitiva di Cavalieri, fece il Papa molte carezze, e gli dimoſtrò in quella ſua permanenza in Roma ogni ſegno di benevolenza, ed affetto. In queſt' anno partorì la Granducheſſa il ſuo ſecondo Figliuolo, che fu femmina, e le fu poſto nome Eleonora, la quale morì poi Fanciulla; e il Turco ponendo all' ordine una potentiſſima armata, poſe gran ſpavento a tutte le marine, ed a varj Potentati, e particolarmente ai Veneziani, i quali aſpettandoſi la guerra ſopra Candia, fecero grandiſſimi apparecchi di genti, e di vettovaglie. Terminò finalmente l' anno colla morte d' Innocenzio IX. il quale mancò il penultimo di Dicembre, dopo d'avere ſeduto nel

Pa-

Papato due meſi, ed un ſol giorno. In Francia accaddero diverſe fazioni, e i Cattolici perdettero Nojone: ma la liberazione del Giovinetto Duca di Guiſa dalla prigionìa di Turs, raddolcì dimolto ogni diſavventura, e ſi reſero da per tutto grazie a Dio, e particolarmente in Roma, per ordine del Pontefice, eſſendo in eſſa liberazione riconoſciutaſi l'opera della divina provvidenza, e potere.

1592 Nel nuovo anno 1592. eſſendo entrati i Cardinali in Conclave, ed eſſendoſi diviſi in varie fazioni, finalmente il dì 2. di Febbrajo, promoſſero a tanta dignità il Cardinale Ipolito Aldobrandini, Figliuolo di Salveſtro Aldobrandini Fiorentino, Avvocato Conciſtoriale, e di Leſa Deti, che nella ſua Legazione fatta in Pollonia, s' era acquiſtato nome d' uomo integerrimo, di gran condotta, e giudizio, e d'eſſer molto verſato nei maneggi delle coſe, e volle farſi chiamare Clemente VIII. Aſceſo al Pontificato, ſi diede ſubito a favorire le coſe di Francia, promettendo ai Collegati ogni maggiore ajuto di gente, e di danari, e rimettendone buone ſomme in quelle parti. E perchè ſentì, che il Cardinal Gondi aveva già paſſate le Alpi, e veniva all' Elezione del nuovo Pontefice, impoſe al medeſimo, che non veniſſe più avanti. Imperciocchè era il Cardinal Gondi in odio quaſi a tutti gl' Italiani, per aver ſeguitato ſempre il partito di Errico IV. accordandoſi colla maggior parte de' Principi del Sangue, e di lui ſi erano ſparſi varj romori, e particolarmente in Firenze; dove il Cardinale, di ciò conſapevole, appena toccata l' Italia, aveva mandato al Granduca un ſuo Segretario, per purgarſi dai medeſimi, e per dare a divedere, che nelle turbolenze di Francia, avendo ſeguitato il partito del Navarra, non ſolo ſi era portato da buon Cardinale, ma anche da buon Criſtiano, e da buon Cattolico. Contra i Banditi poi, i quali ſotto Marco Sciarra infeſtavano la Campagna di Roma, fu mandato dal Pontefice Flaminio Delfino, con buon numero di Cavalli, e di Fanti. Promeſſe validiſſimi ajuti a Ceſare, che era travagliato in Ungheria dai Turchi, i quali anche avevano preſo varj luoghi in Croazia. Ma il Re di Francia eſſendo in queſt' anno all' aſſedio di Roano, e ſtringendolo in forma, che poco poteva ſtare a cadere, i Principi del Sangue, e coloro i quali ſeguivano parte Cattolica, vedendo, che la maggior parte dell'Eſercito del Re erano Ugonotti,

e che

e che, ſe cadeva Roano, non ſolo quella Città, ma molte altre, che ſtavano ad aſpettare la riuſcita di quella Piazza, reſtavano deſolate, ed oppreſſe dalla loro empietà; propoſero a Monſignor di Vigliars Governatore di Roano, di fare in modo di acquiſtarſi gran lode preſſo il Mondo tutto, nel render la piazza: offerendola al Re ogni qual volta ſi foſſe dichiarato Cattolico. Al Vigliars piacque l' offerta, e la propoſe al Re: ma egli non la volle accettare, e que' Principi ſe ne ſdegnarono, e ſi radunarono a conſiglio, e riſolverono di fare per via del Mareſcial di Birone la medeſima offerta, e di partirſene da Lui, quando non l'accettaſſe. Il Mareſciallo eſeguì la ſua incumbenza, ma infruttuoſamente: dicendo il Re, che non voleva diſguſtare i Principi di Germania, delle di cui forze ſi era ſervito finallora, per conſervarſi contra l' altrui violenza. Per la qual coſa un giorno ſenza far motto, ſe ne fuggirono, e benchè loro mandaſſe dietro il Braccioduro, ed altri Capitani Cattolici per richiamargli, non fu poſſibile di ricondurre, ſe non pochi Cattolici. Per la qual coſa Roano rimaſto debole per la partenza di quelle genti, fu liberato dal Principe di Parma, benchè poi a Caudebecche vi rimaneſſe ferito d'una moſchettata in un braccio; da cui reſtò molto indebolito, e di corpo, e di ſpirito. E nel mentre, che nel meſe di Novembre torna per ordine del Re Cattolico in Francia, a favorire la nuova Elezione del Re, che diſegnavano di fare i Collegati Cattolici, quando fu ad Arras, infermatoſi gravemente, ai 2. di Dicembre ſe ne morì, con gran diſpiacere di tutti i buoni, e con gran danno del Re di Spagna ne' Paeſi Baſſi. Morto queſto gran Capitano, i Principi della Lega reſtarono molto attoniti, e addolorati, e incominciarono a diſperare delle coſe loro. Furono fatte in Roma, ed in Parma al Farneſe magnifici Funerali, e fu il di lui cadavere condotto in Italia, come aveva voluto nell'ultima ſua diſpoſizione.

1593 Nel nuovo anno 1593. gli affari del Pontefice per le pubbliche cure, furono molto importanti: perchè lo Stato della Chieſa continuava ad eſſere afflitto dai Banditi; gli Eretici di Francia, mancato il Farneſe, incominciavano a dilatarſi; i Collegati della Francia inſtavano, che ſi veniſſe all' Elezione d' un Re Cattolico; il Duca di Savoja guerreggiava aſpramente, perchè le armi degli Eretici non pe-

netraſſero ne' ſuoi Stati; e il Turco minacciava qualche rovina alle coſe dell' Imperio. E prima ſi pensò con uno ſtrattagemma di purgare l'Italia dei Banditi, permettendoſi loro il paſſo in Dalmazia, a ſervire i Veneziani contra il Turco, e così l'Italia ſi disfece di queſta peſtifera generazione d'uomini. In Francia mandò in luogo d'Appio Conti, che era ſtato ucciſo, per pagare le genti, che erano al ſoldo della Camera Apoſtolica, Ridolfo Baglioni, il quale paſsò prima in Fiandra con Monſignor Malvaſia, che ſoſteneva ne' Paeſi Baſſi l'Ufficio di Commiſſario della Camera. Il Baglioni andò a Parigi, e trovò tutte le coſe mutate, per eſſerſi Errico IV. dichiarato Cattolico, per la quale dichiarazione erano molti paſſati al partito del Re, e ſi ſperava, che quel Regno doveſſe in avvenire godere una tranquilliſſima pace. Queſta dichiarazione la fece Errico il di 20. di Luglio, e il dì 25. fu intromeſſo nella Chieſa di San Dionigi da ben diciaſſette Veſcovi, e da molti Prelati, e Signori, ricevendo l'aſſoluzione dall'Arciveſcovo di Burges, benchè reclamaſſe il Cardinal Legato del Papa, e mandaſſe fuori una ſcrittura, dicendo, che niun altro, che il Pontefice Romano aveva autorità di aſſolvere Errico, e dichiaraſſe quell'atto nullo, e inibiſſe, affinchè non vi ſi doveſſe procedere. Ma il Re mandò prima una lettera al Papa, ſignificandogli la ſua vera, e non punto ſimulata converſione; e dipoi ſpedì con ſolenne Ambaſceria Lodovico Gonzaga Duca di Nevers ſuo Cugino, per rendergli ubbidienza; quantunque il Pontefice non voleſſe aſcoltarlo, e ſi penaſſe molto a venire a capo di tal affare, e ad approvarſi dalla Chieſa la riconciliazione del Re Errico. Al Granduca nacque queſt'anno il ſuo terzo Figliuolo, che fu femmina, e le fu poſto nome Caterina, la quale fu poi maritata a Ferdinando Duca di Mantova; e di queſta naſcita ſe ne fece in Firenze grand'allegrezza. La quale veniva per altro ſturbata, perchè i Turchi aveyano dichiarata la guerra alla Caſa d'Auſtria, e non ſolo erano venuti con due eſerciti in Croazia, e in Ungheria; ma uſciti fuori coll'Armata navale, avevano fatte ſchiave molte anime, ed avevano incendiate alcune terre, e villaggi nelle Riviere di Calabria, di Puglia, e di Lipari; onde convenne al Granduca armare i ſuoi Porti, temendo d' ogni movimento di sì poderoſo nemico. Ma più di tutti temettero i Veneziani

per

per le coſe del Friuli, ſtimando da codeſta parte eſſere più pronto il pericolo, per eſſer vicino agli Auſtriaci, e ſenza oſtacolo di luogo forte; che però colla direzione di Buonajuto Lorini, celebre Ingegnere Fiorentino di que' tempi, piantarono una nuova Città, con nove Baluardi, e con foſſe larghe, e profonde, e la quale chiamarono Palma. Ed in tal forma meglio aſſicurati, ſtavano ad oſſervare ogni moſſa, che poteſſe fare il Turco. Il quale avendo queſt' anno avutò dagl' Imperiali quattro rotte, e non temendo più i Veneziani del di lui orgoglio, mandarono le loro truppe ai Quartieri, e il Papa fece rendere ſolenni grazie a Dio di queſte vittorie, offerì degli ajuti a Ceſare, per proſeguire l'impreſa, e creò quattro Cardinali, fra quali due Fiorentini, Cintio, e Piero di Caſa Aldobrandini ſuoi Nipoti. E fu alla fine dell'anno illuſtrata la Città di Firenze dalla venuta del Duca di Baviera, il quale con due ſuoi Fratelli da Napoli, e da Roma ſe ne tornava a Caſa, arricchito dal Papa di molte Reliquie di Corpi Santi.

1594 Nel principio dell' anno 1594. partì di Roma il Duca di Nevers mal ſoddisfatto, per non aver potuto ottener dal Pontefice la ribenedizione del Re di Francia; e nel partirſene, laſciò a Clemente una piena iſtruzione, di quanto avea operato in quella Ambaſceria, acciocchè poteſſe poi meglio ſopra sì rilevante affare riſolvere. Prima fu a baciare i piedi al Papa, col Figliuolo ancor Giovinetto, cui il Papa donò una Crocetta ripiena di prezioſe reliquie, e lo fece Cavaliere. Fu il Duca di Nevers onorato dal Granduca, nel ſuo paſſaggio di Firenze, con ſtraordinarj ſegni di benivolenza, e di riſpetto. Ma eſſendo egli ſollecitato dal Re Errico, il quale dava ſegni d'una vera, e non ſimulata Religione a paſſarſene in Francia, non potette lungo tempo godere delle finezze, che gli faceva il Granduca Ferdinando. Intanto moſtrando Errico IV. molta umiltà inverſo il Vicario di Criſto, e molta perſeveranza nella Religione; molti Cattolici ſi accoſtavano a lui, e lo riconoſcevano per loro legittimo Re, e Signore. In queſt' anno i Turchi ſcefero di Giugno nelle riviere di Calabria, e il dì 2. di Settembre comparve il Cicala con cento Legni, fra Vaſcelli, galee, e galeotte, e fece ſmontare alquanti Turchi in terra, che abbruciarono Reggio di Calabria, per la rabbia di aver trovato quella Città vota d' abitatori, e di

robe: imperciocchè avevano que' Cittadini avuto tempo di traſportarle altrove, e di ſalvarſi. Contuttociò il Cicala vi ricevette notabiliſſimi danni, avendo i Reggiani, naſcoſti in que' luoghi, di cui avevano una gran pratica, fioccato una tempeſta d'archibuſate: che però ſe ne tornò addietro con tutta la ſua Armata, avendo bruciato varie terre, e villaggi. Ma maggior apparecchio fecero i Turchi in Ungheria, e per queſto l'Imperadore ricorſe per ajuto a varj Principi, e particolarmente al Papa, ed al Granduca. Il Papa oltre a dargli ajuto di Fanti, e di Cavalli, gli conceſſe le Decime ſovra tutti gli Eccleſiaſtici de' ſuoi Stati; e il Duca di Ferrara lo ſoccorſe di dimolte migliaja, e in ricompenſa ottenne nuova inveſtitura di Modana, e di Reggio, in perſona di chi egli nominaſſe. Il Granduca avendo diſegnato di mandare in ajuto di Ceſare Don Giovanni de Medici ſuo Fratello Naturale, faceva perciò mettere in punto duemila Fanti Italiani di gente eletta, e bene ſperimentata nel meſtiero delle armi, la quale poi veramente non fu inutile, anzi fu di non poco rilievo alle coſe di Ceſare, e di gran gloria al nome Italiano. Ma per dar qualche notizia di queſta guerra; nella quale le genti Fiorentine non ci ebbero piccola parte; ſi ha da ſapere: che eſſendo ſtati gl' Imperiali più ſolleciti del nemico ad uſcire in Campagna, e volendo fare qualche azione degna della loro militare virtù, propoſero l'impreſa di Strigonia. Ma perchè la Terra di Novigrado poteva impedire ogni buon ſucceſſo, l'Arci-
* duca Mattia vi conduſſe l'Eſercito, e in due giorni lo preſe per accordo, riconducendo le ſue genti a Giavarino, dove rinforzato ogni dì per nuovi ajuti, diviſe l'eſercito in due parti, e una ſotto il Tieffenbac, la mandò di là dal Danubio, per aſſediare Attuan (benchè infruttoſamente, per eſſere il luogo molto forte, e ben difeſo; ma non ſenza ſua gloria, perchè combattè in Campagna con nove mila Turchi, e gli ruppe, reſtandone morti tremila di loro), e preſe Jaſprino abbandonato da' Turchi, ſentendo la mala ventura de' loro Compagni. Pertanto l'Arciduca riſolvette di condur tutto l'Eſercito a Strigonia: per vedere ſe gli foſſe riuſciuto l'acquiſtarla. Strigonia è diviſa in due parti, o ſiano due Città. Una ſi chiama la Città Vecchia, e l'altra la Città Nuova. Fu prima combattuta la Città Vecchia, come meno forte; e dopo due fiere batterie, fu

acqui-

acquiſtata dal Campo Criſtiano ; però con qualche intelligenza di quei del Paeſe , che tagliarono a pezzi tutto il Preſidio . Preſero anche non molto dopo le trincee della Città Nuova: ma il penetrare nel nuovo recinto, e l'impadronirſi del Caſtello , fu impoſſibile : anzi ſi perdettero molti buoni ſoldati , e biſognò alla fine decampare con qualche diſcredito delle armi Imperiali , perchè per tutta la Criſtianità ſi aſpettava ognidì di ſentire la preſa di queſta Piazza. In Croazia l'Arciduca Maſſimiliano fece qualche progreſſo contra i Turchi , che non ſe gli potevano opporre , perchè tutto il loro ſforzo era in Ungheria ; e preſe Petrina, e Caſtroviz, e riacquiſtò Siſack, che i Criſtiani avevano perduto un anno fa. Ma perchè Sinan Baſcià era arrivato a Buda , con un Eſercito di centomila Turchi, ed aveva preſo Tatta, e quindi San Martino, e s'avviava inverſo Giavarino per ſarne l'aſſedio, ordinò l'Imperadore, che laſciate ſtare le coſe della Croazia, paſſaſſero quelle genti in Ungheria, a diſciogliere l'aſſedio di Giavarino, dove Sinan Baſcià ſi era fermato , aſpettando ſeſſantamila Tartari, i quali appoco appoco ſi vedevano arrivare nel ſuo campo. Mentre gl'Imperiali fortificavano Giavarino, arrivò per Venturiere il Marcheſe Franceſco del Monte , con altri molti valoroſi Guerrieri Italiani , e pregato dai Ceſarei a rimanere nella difeſa di Giavarino, con que' Cavalieri , che erano in ſua Compagnia , prontamente fu da loro accettato l'invito ; e fu viſitata la Città , furono da loro accomodate le ſortite , ſatte le ſtrade coperte , e alzati i Rivellini , e ſpianata la Campagna intorno ; mentre l'Arciduca, vicino alla Terra di Comar (che è una grand' Iſola circondata d' acque dolci alla deſtra riva del Danubio) metteva inſieme quel maggior numero di gente, che poteva, per avvicinarſi alla Città, trovandoſi aver già ſedicimila Combattenti . Intanto era già partito di Firenze Don Giovanni de Medici , con duemila Fanti , e ſollecitato dall'Arciduca, era giunto a Vienna il dì 25. Luglio, ed ai 4. d'Agoſto nel Campo; eſſendo incontrato dal Palfi, e da altri Capi dell' Eſercito, in ſegno d' onore. Il dì ſeguente l' Arciduca vide gl' Italiani in iſquadrone, e lodandogli molto, ſe ſapere a Don Giovanni, che l' animo ſuo era, che entraſſe con tutte quelle forze in Giavarino, mentrechè confidava, che la Nazione Italiana foſſe più d' ogni

altra

altra opportuna alla difesa delle Piazze. Fu dunque ubidito subito da Don Giovanni, e il dì medesimo Ferrante de Rossi Maestro di Campo, e suo Luogotenente, entrò nella Città con dette genti, e con una Compagnia di Venturieri Italiani Gentiluomini tutti di sommo valore, e che oltre ai duemila soldati, si erano insieme col Medici portati a quella guerra. Sinan ancorchè avesse in que' giorni ricevuto qualche danno dalla Cavalleria del Palfi, e del Nadasti, si andava appoco appoco stringendo alla Città: sicchè quando v'entrò dentro il Medici, non era lontano più d'un tiro d'archibuso, e avendo alzato un Forte, e ben trinceratosi, batteva gravemente coll' artiglierie quella Terra. Pertanto Don Giovanni de Medici, a cui dall' Arciduca era stato dato il Generalato dell' Artiglieria, il giorno seguente, che gl' Italiani erano appunto entrati in guardia, la fece tutta porre in ordine, e inverso le venti ore incominciò a scaricarla contra il Forte, e in cinquanta tiri lo atterrò con tutti i ripari, e fece de' Turchi un gran macello. La notte Ferrante de Rossi fece una incamiciata, e assaltò con un numero di gente scelta i Turchi fin dentro le trincee, uccidendone più di duemila; e ponendo in confusione tutto il campo. Il giorno seguente essendo il Cielo oscurissimo, e cadendo dirottissima pioggia, Sinan avendo fatto riconoscere da una truppa di Cavalli i posti de' Tedeschi; e vedendo, che pel temporale si erano ritirati; vi ritornò subito con semila Giannizzeri, e semila Cavalli, e con poca fatica s'impadronirono d'un Rivellino, non potendo i Cristiani adoperar gli archibusi, a cagione dell'acqua; e se non era il Rossi, si perdeva in quel dì Giavarino. Ma egli coll' occasione, che con una compagnia di soldati andava rivedendo i luoghi; trattosi colà, diede tempo, che Don Giovanni insieme con tutti gl' Italiani, col Marchese del Monte, e con altri Cavalieri principali sopraggiungesse, i quali bravamente si opposero ai Turchi, e sostennero la mischia, senza perder punto di terreno tanto tempo, che cominciandosi il tempo ad allargare, Don Giovanni fece scaricare l'artiglieria sopra i nemici, i quali perciò furono forzati a ritirarsi. Allora i Fiorentini si spinsero loro addosso, e gli sforzarono a rilasciare l'acquistato, con perdita di tre Insegne, e di duemila soldati, ma con danno considerabile degl' Italiani, de' quali ne rimasero morti più di sessanta,

e tra

e tra eſſi di maggior conto furono il Capitano Franciolini da Jeſi, il Cavalier Ricaſoli, ed Jacopo de Medici Fiorentini. Scacciati i Turchi, e tornando gl' Italiani ai Quartieri, trovarono da quaranta ſcale appoggiate da' medeſimi abitatori di Giavarino alle muraglie: onde temerono di qualche tradimento, e Don Giovanni le fece vedere all'Arciduca, lamentandoſi di ciò con eſſo lui. Il giorno ſeguente comparvero tentamila Turchi da quella medeſima parte, dove il giorno avanti avevano preſo il Rivellino: ed altri trentaduemila venivano dalla parte dei Borghi disfatti, per aſſaltar la Città, eſſendo quivi meno fortificata. Ma addoſſo ai primi Don Giovanni, facendo tempeſtare tutta l'artiglieria, gli neceſſitò a ritirarſi con qualche perdita: e contra gli altri uſcirono duemila Cavalli Ungheri, e gli disfecero con poco loro danno. Le due notti ſuſſeguenti uſcì il Roſſi, per dare addoſſo ai nemici; ma poco vi guadagnò, perchè i Turchi ſi erano avvezzi a ſtar vigilanti. Ma Sinan vedendo, che ſe non prendeva l'Iſoletta, non potea far nulla di buono, perchè da quella ſi poteva ſempre ſoccorrere Giavarino, a queſt'impreſa volſe tutto l'animo. In queſto mentre arrivò nel Campo Imperiale Don Antonio de Medici Principe di Capeſtrano, Figliuolo Naturale del già Granduca Franceſco, conducendo dugento uomini a cavallo, cento Gentiluomini armati di corazza, e cento Archibuſieri tutti a cavallo, e bene armati, e tutti Toſcani, ed era accompagnato da Don Virginio Orſini, Marcheſe della Mentana, che andava anch'eſſo per Venturiere, e perchè era Giovanetto, e ſolo andava per acquiſtarſi gloria, aveva condotto per ſuo Luogotenente Silvio Piccolomini, Soldato di gran valore, e d'onorata ſperienza nelle guerre: onde furono ricevuti con molta allegrezza dall'Arciduca, e da tutto il campo, avviſandoſi ognuno, che foſſero per fare non minor pruova di quella, che già ſi era veduta nelle genti Fiorentine, condotte da Don Giovanni in quella guerra. Poco dopo vi giunſe ancora il Nipote del Granduca Don Virginio Orſini Duca di Bracciano, con dugencinquanta Gentiluomini Romani a cavallo, riconoſcendo l'Imperadore, e gli Arciduchi anche queſti ajuti dal Granduca Ferdinando. Con queſte genti adunque, e con altre, che pure ſi aſpettavano, non ſi temeva del formidabile eſercito del Turco, qualora ſi foſſe difeſa l' Iſola. Ma la mattina

de'

de' 15. d' Agoſto, in ſul far del giorno, i Turchi entrarono tacitamente nell' Iſola, e fu tale la paura de' Tedeſchi, contra de' quali i Turchi voltarono l' artiglieria, che tenutiſi per iſpacciati, ſi diedero precipitoſamente a fuggire. Don Giovanni, ed il Monte corſero ſubito a quella volta con parecchi Italiani, ordinando, che gli altri colla Cavalleria Unghera veniſſero loro dietro. Arrivato Don Giovanni vicino alle Trinciere, e trovando per la via molti Tedeſchi, allontanatiſi non troppo dalle medeſime, gli eſortava con preghiere, e con minacce a voltar faccia; ma nulla valſero le ſue parole; ſicchè ſpaventati non ſeguiſſero il precipitoſo partito di fuggire. Ma in queſto tempo ſopraggiunſero le genti Fiorentine, colle quali il Medici, e il Monte fece alto, e andò a caricare i Turchi, i quali erano occupati a trincerarſi, e a difenderſi; e fu tale il valore di queſti due Capitani, e di quelle genti, che furono con gran mortalità riſpinti all'altra riva. Riacquiſtate adunque da Don Giovanni le Trincere, e raſſettatele, e fattele più forti, ſi ritirò con i principali delle Genti Italiane, e gli vennero incontro l'Arciduca, il Duca di Saſſonia, il Duca di Branſvik, lo Sdrino, e'l Nadaſti, e molti altri Principali dell' Eſercito Imperiale, e con molti ſegni d'amore lo lodarono, e ringraziarono, affermando l'Arciduca, riconoſcere da Don Giovanni, e dalle genti Fiorentine in quel giorno il riacquiſto delle Trincere, e conſeguentemente dell'Iſola, della Città, e dell' Eſercito. Molto più, che in un azione così glorioſa ſolo quattordici ne morirono, eſſendo reſtati per altro più di quaranta feriti, e fra eſſi Otto Marcheſe del Monte, che era ſtato Capo dei Granatieri. In queſto mentre eſſendo venuto avviſo all' Arciduca, che cinquemila Tartari avevano paſſato il fiume da un' altra banda; e che venivano avanti bruciando ogni Villaggio, fu mandato contra di loro Franceſco Marcheſe del Monte, imponendo al Palfi, che colla Cavalleria Unghera deſſe addoſſo a quella diſperata gente: lo che eſſi fecero così felicemente, che, poſtiſi in fuga, appena trecento di loro ſi ſalvarono. Ma Sinan, a cui pareva, che i ſuoi aveſſero fatto mala pruova, ſtava attento per riacquiſtare l'onore perduto, e teneva ſempre l'animo all'acquiſto delle Trincere. Intanto penſarono gl' Imperiali di dover fare una ſortita, della quale

ſi of-

ſi offerſe Capo della Fanteria Giovanni de' Medici, e della Cavalleria il Palfi. Ordinata adunque la medeſima, il dì 28. uſcirono i Ceſarei, e attaccarono le Trincere de' Nemici, inchiodando quattro pezzi di Cannone. Ma mentre gli Ungheri ſi danno a bottinare, i Turchi ſi rimeſſero; e rivolti ſopra di loro, gli tolſero il bottino, e ne fecero gran ſtrage. Gli Ungheri rincorati da Don Giovanni de' Medici, e da eſſo ajutati, ſi ributtarono ſopra i Turchi, e gli ritolſero le Trincere, e accorrendo altri Turchi, ſi venne alla fine a combattere con tutte le genti con gran ferocia, e durò il combattimento quattr' ore con gran mortalità da ambedue le parti; ma più de' Turchi, perchè di queſti ne morirono più di duemila, dove de' Criſtiani ne mancarono da quattrocento, e ne reſtarono feriti altrettanti: e degl'Italiani di nome furono uccisi due Marj, il Gatteſchi Piſtoleſe, il Magalotti Fiorentino, il Cavalier Cartolari, ed il Capitan Cartolari da Lucca. Ma Sinan vedendo, che non poteva ottener Giavarino, ſe non occupava l'Iſola, incominciò a ſparger voce, che il Gran Signore voleva ritirar le genti, e far la pace: e intanto ſi laſciava intendere, che ſarebbe ſtato bene il far tregua: e per colorire queſto ſuo artifizio non fece alcun ſegno d'oſtilità. Ma la terza mattina venne con tutto l'Eſercito alla Riva, e fece paſſare i Tartari, e di poi tre barche di Giannizzeri, che preſero le trincere, guardate con poca diligenza da non gran numero di Tedeſchi. Allora ſi diede all'armi dai Criſtiani, ma molto tardi, perchè non potettero riſpignere indietro il nemico. A Don Antonio de' Medici fu ammazzato ſotto il Cavallo, ed egli fu portato tutto peſto ad Altemborgo per medicarſi. Don Virginio Orſini Duca di Bracciano fu ferito da tre archibuſate, e ſi trovò circondato da foltiſſimo numero di nemici: e ſe il Marcheſe della Mentana non lo ſottraeva da quel pericolo, o rimaneva morto ſul campo, oppure reſtava in mano del nemico. Non potendoſi dunque più tenere queſt' Iſola fu determinato di abbandonarla, e di paſſare ad un' altra Iſoletta non meno forte, e ſicura, e ben' atta per ſoccorrere la Città, e fu mandato a riconoſcerla il Marcheſe Franceſco del Monte, ordinando, che intanto il bagaglio s'avviaſſe a quella volta. E mentre ſi paſſa colà, e ſi attende a fortificarſi, l'Arciduca fu da novemila Raitri, che

ſi ammutinarono, abbandonato; non baſtando preghiere, nè promeſſe per ritenergli: ſicchè per non rimanere in preda del nemico, eleſſe di ritirarſi ad Altemborgo, ritenendo appreſſo di ſe Don Virginio Orſini Marcheſe della Mentana, e il Marcheſe del Monte, nella fedeltà, e conſiglio de' quali molto ſi confidava. Ad Altemborgo nuova perfidia de' ſuoi lo coſtrinſe anche di lì a partire, mentre i Tedeſchi lo laſciarono affatto, e rimaſe ſolo col Bargau, collo Sdrino, con Don Giovanni de' Medici, col Marcheſe del Monte, col Marcheſe Virginio Orſini, e con alquante Corazze, e Archibuſieri Italiani, in tutto intorno al numero di dugento, e con cinquanta Fanti. Si ritirò per tanto, così eſortato da'ſuoi, a Pruch, Piazza molto forte con qualche pericolo, perchè nel marciare comparvero i Tartari, i quali incontrati bene dagl'Italiani, e impediti a paſſare il fiume ſe ne partirono con perdita. Ma i Turchi paſſati nell'Iſola ſi diedero a minare i baluardi della Città, e a batter la Piazza, corriſpondendo loro gl'Italiani con contrammine, riſoluti o di difendere quella Città fino alla morte, o di laſciare il nome loro in quelle rovine. Ma di diverſo parere erano però i Tedeſchi, i quali ſopraffatti dalle fatiche, e ſpaventati dall' orrore della vicina morte incominciavano a mormorare d'accordo, ed odiavano eſtremamente gl'Italiani, come quelli, i quali ſi opponevano alla loro opinione, e vi fu chi con ſomma perfidia, mentre eſſi erano alle mani co' Turchi, di dietro ſparava loro addoſſo dell' archibuſate, e gli uccideva, fingendo di tirare ai nemici: molto più, che fra que' Soldati Tedeſchi molti ve n'erano di ſetta Luterana, e che odiavano la noſtra Religione. Per rimediare a queſti diſordini, ſi pensò di mandare un preſentaneo ſoccorſo, e di genti, e di vettovaglie; e intanto fu ſpedito dall'Arciduca il Capitano Armeleo per dar conto a Sua Altezza dello ſtato, in cui ſi trovavano tutte le coſe di Giavarino. Intanto i Turchi battevano la Piazza tremendemente, riparandoſi i Soldati del preſidio francamente, e facendo qualche volta qualche ſortita. Ma importava aſſai a conſervare la gente, eſſendo maggior perdita quella di dieci Uomini dei difenſori, che di mille degli Aggreſſori. Con tutto ciò erano gl'Italiani riſoluti prima di morire, che di cedere un ſol palmo di terreno. Ed in fatti aſſalendo un giorno i Turchi il Baluardo, mentre gli

altri

altri ſi ſtudiavano di ſalire ſulle difeſe de' Tedeſchi, fu tale il valore di tutti, e la prudenza del Colonnello Lino, che ſi reſe vano ogni ſforzo del nemico: ed i Turchi con notabile loro danno vi furono ributtati, benchè ne moriſſero de' noſtri aſſai, e tra gli altri di maggior conto un Colonnello Tedeſco, il Conte d'Arco, Bartolommeo Ricaſoli, Otto Marcheſe del Monte, ed il Marcheſe Bagneſi, tutti e tre Gentiluomini Fiorentini, perſone tutte di comando, ed eſperte, e di gran valore, con altri animoſi Soldati Fiorentini di minor nome. Il dì 26. di Settembre i Tedeſchi, ſpaventati dalla morte di tanti Soldati, uccisi in Giavarino, ſentendo, che i Turchi volevano dare alla Città l'aſſalto Generale, incominciarono a tumultuare, e a gridare, che volevano con qualche accordo onorevole arrenderſi al nemico, giacchè avevano fatto tutt' i maggiori ſforzi per difenderſi, nè vi era più modo di tener la Città: e quantunque Ferrante Roſſi ſi opponeſſe apertamente a tal deliberazione, e faceſſe vedere, che ſe ſi tenevano ancora tre giorni, il ſoccorſo dell'Arciduca ſarebbe arrivato, ora pregando, ora infiammando quelli animi avviliti, e codardi; pure il medeſimo giorno mandarono il Colonnel Perlino ad accordare, e furono fermati queſti Capitoli = Che poteſſero i Soldati della Piazza uſcir tutti con le loro armi, e bagagli a bandiere ſpiegate, e a ſuon di tamburo = Lo che poi non fu oſſervato, reſtando molti Tedeſchi ſpogliati, ed altri uccisi; a riſerva de' Principali, che furono ſcortati fino alle vicinanze d' Altemborgo, colla guida d' alcuni Giannizzeri. Anche gl'Italiani non furono moleſtati; ma furono come fedeli, e valoroſi commendati aſſai; e ſolo fu loro rinfacciato, che troppo oſtinatamente ſi foſſero difeſi malgrado di coloro ſteſſi, a' quali propriamente, ed unicamente doveva una tal difeſa appartenere. Nel medeſimo giorno, che di ſeimila Tedeſchi ne arrivarono ad Altemborgo da duemila cinquecento: e di duemila trecento Italiani appena ne giunſero cinquecento; l'Arciduca aveva mandate quaranta barche con vettovaglie, monizioni, e Soldati al numero di più di tremila al ſoccorſo di Giavarino: ma ſentendo l'accordo fatto, e la reſa di quella Piazza al Turco, ſe ne ſdegnò fuor di modo; e il Governatore Conte d'Ardecche fu chiamato a Vienna, e ritenu-

to prigione, e il ſimile fu fatto al Colonnello Perlino. Sinan all'incontro fortificato meglio di prima Giavarino ſi voltò all'Iſola di Comar. Ma quivi il Tieffembac, mandatovi da Sua Altezza con diecimila Uomini, tenne a bada alcuni giorni i Turchi; e poi rinforzato d'altri diecimila Fanti, e dieci mila cavalli: avendo ſollecitato queſti ajuti Don Giovanni de' Medici, il quale a tale effetto era paſſato a Vienna: deluſe ogni tentativo del nemico, ritirandoſi i Turchi da quell'Iſola con qualche loro danno. E così terminarono in queſt'anno le guerre d'Ungheria, e i Fiorentini tornarono in Toſcana molto ſcemati di numero, e male in aſpetto, e ſolamente carichi di gloria, e d'onore; perchè di duemila Fanti, e quattrocento cavalli appena ne tornarono ottocento. Ebbero queſt'anno i Turchi gran travaglio in Tranſilvania, perchè Sigiſmondo Principe di Tranſilvania unito con Michele Vajuoda della Vallacchia, e con Aronne Vajuoda della Moldavia diede molto, che fare ai Turchi, mandando più di dieci mila Tartari a fil di ſpada; e prendendo per aſſalto Casù Terra ſituata ne' confini della Moldavia; e cinquecento cavalli, che incontrò preſſo a Temiſvar, o furono anch'eſſi poſti a fil di ſpada, o furono fatti prigioni. Il freddo in queſt'anno ſi fece in Toſcana molto ſentire, e mandò male i frutti, e gli ulivi, e non ſolo le lagune, ma i fiumi più rapidi ſi agghiacciarono. Ebbe il Granduca in queſt'anno il ſuo quarto Figliuolo, che fu maſchio, e gli fu poſto nome Franceſco, il quale fu poi dichiarato Principe di Capeſtrano, e Generale delle ſue armi. In queſt'anno nel Meſe di Maggio ſi radunò da Ceſare la Dieta di Ratisbona, e v'aſſiſtette pel Granduca Giambatiſta Concini, e ſi trattò degli ajuti da darſi dai Criſtiani a Ceſare contra i Turchi. In Francia perſeverando il Re nella Religione Cattolica non ſolo ſi tirò a ſe l'amore di que' Popoli, ma le Città tornarono alla ſua obbedienza, dando a divedere, che altro fine mirato non avevano in sì lunga contumacia, che d'eſſer governati da un Re Cattolico, e Criſtianiſſimo. Meaus fu la prima a riconoſcere il Re, e fu ſubito imitata da Parigi, e poi da Pontoiſa, Lione, Orleans, Nojone, e molti altri luoghi, e il Re moſtrò in ricevere i medeſimi molta benignità, e generoſità, eſſendo a ciò portato dalla ſua propria natura, ed inclinazione. Ritornarono anche in gra-

zia

zia del Re molti Capi de' Collegati, fra' quali il Duca di Guiſa, a cui aſſegnò il Governo della Provenza, e il Duca di Lorena, e molti altri Signori. Con tutti queſti ſegni però non potette il Re fare a meno di non paſſare due volte il pericolo di perdere la vita. Il primo fu nel tornar, che egli faceva di Piccardia, che avviſato d'un imboſcata fattagli, mandò avanti il ſuo Cocchio voto, e ben coperto; e contra di eſſo furono ſparate alcune archibuſate. Il ſecondo fu più grave nella ſteſſa Città di Parigi; imperciocchè un Giovanetto chiamato Giovanni Caſtello Parigino nudrito nel Collegio de' Geſuiti gli diede una ferita di coltello nella bocca, ſchifando ſua Maeſtà la gola, dove il Caſtello intendeva di ferire. Per queſto furono allora i Geſuiti ſcacciati dal Regno di Francia, imputandoſi a loro la morte d'Errico III., l'unione della Lega; e finalmente l'attentato di queſto Giovane, il di cui parricidio fu punito pubblicamente con quella acerbità di pene, che richiedeva un sì enorme, ed inaudito misfatto.

1595 Venuto il nuovo anno 1595. ed eſſendoſi moſſi tutti i Principi Criſtiani dopo la preſa di Giavarino per le Lettere del Pontefice, e pel pericolo, che ne ſovraſtava a tutta la Criſtianità di mandare ſorti ajuti a Ceſare, andava perciò ognuno diſponendo ſecondo le forze ſue di ſomminiſtrare, o genti, o danari, o l'una, o l'altra coſa. Fra quelli i quali più d'ogni altro concorſe a dare al Papa ogni ſuo maggior ajuto, fu il Granduca di Toſcana; perchè oltre a ſoccorrere Ceſare gagliardamente di danari, volle far porre in apparecchio qualche ajuto di gente eletta, perchè paſſaſſe in Tranſilvania ad unirſi colle truppe di quel Principe; e a tale effetto ordinò, che con cento cinquanta cavalli, tutti Perſone di comando, e di grandiſſimo valore, Silvio Piccolomini Cavaliere di gran nome, e di grande ſperienza nelle guerre di Fiandra, e d'Ungheria, e che l'anno paſſato era ſtato Luogotenente di Don Antonio de' Medici s'incamminaſſe per tempo in quelle parti. Il Pontefice miſurate le ſue forze, e quelle, che gli erano ſtate ſomminiſtrate dagli altri Principi diſegnava di mandare dodicimila Fanti, e mille Cavalli, dichiarando Generale di tutta queſta gente Gianfranceſco Aldobrandini ſuo Nipote, e Maeſtro di Campo il Marcheſe Franceſco del Monte, il quale con Don Antonio de' Medici Principe

di

di Capeſtrano, con Ferrante de' Roſſi, e col Duca di Bracciano era nella fine dell'anno ſcorſo, pieno di gloria tornato d'Ungheria. Mentre adunque ſi mettono in punto queſte genti, Amuratte Rais, Corſale famoſiſſimo, entrando all'improvviſo nel Mar Tirreno ſi poſe a ſcorrere con molte fuſte le riviere del Granduca, e imbattutoſi in due galee del Granduca le preſe. Il Granduca fremendo dall' ira fece andare quattro Galee, e una Galeotta per frenare l'orgoglio di quel Barbaro; il quale avendo ſentore di queſto apparecchio, ſi ritirò più largo per combattere, ſe gli foſſe tornato conto co' Legni del Granduca, avendo egli dieci galeotte bene armate; colle quali preſe quattro navi cariche di mercanzie provviſte in Aleſſandria, ed altrove, le quali paſſavano il valore di quattrocentomila ſcudi. Intanto il Pontefice il dì 6. di Giugno diede in Santa Maria Maggiore con gran concorſo di popolo il baſtone del Generalato all' Aldobrandini ſuo Nipote; intervenendo alla Funzione il Sacro Collegio; e dieci giorni dopo il Generale partì di Roma, e preſe la volta di Trento, dove ſi doveva far la maſſa di tutte le genti, e menò, oltre le ſuddette truppe, due Compagnie di Cavalli, che prima ſotto Flaminio Delfino ſcorrevano la Campagna per purgarla dai Banditi; ſubentrando in luogo di Flaminio Delfino Ceſare Strozzi, il quale col Colonnello Minio da Aſcoli, ſcorrendo da per tutto animoſamente, cagionovvi in più volte degli effetti molto buoni. Poco dopo alla partenza di Roma dell'Aldobrandini s'inviò verſo la Tranſilvania Silvio Piccolomini con centocinquanta Cavalli di braviſſima gente, avendo dati il Granduca altri ajuti a Ceſare, ma di danari. Anche il Duca di Mantova andò di perſona come Venturiere a quella guerra, e fu tale la ſua Comitiva, che ſi contarono mille quattrocento a cavallo atti a guerreggiare: perchè aveva prima ſpedito Carlo de' Roſſi figliuolo di Ferrante con quattrocento Cavalli, tutta gente brava, ed elettiſſima, e con lui andarono molti Signori, e Baroni Italiani, fra i quali ſei de' principali di caſa Gonzaga, che anch'eſſi menarono ſeco gran ſeguito di gente. Sarebbe andato il Duca di Ferrara, ma voleva il carico delle genti Pontificie, che il Pontefice aveva promeſſo a Giovanfranceſco ſuo Nipote. Anche il Tranſilvano era ſtato ajutato dal Pontefice con danaro, ſicchè potette per tempo uſcire

in

in Campagna, avendo fino da Marzo aſſembrato un competente eſercito, con cui fu addoſſo ad un Corpo di tremila Turchi, che andavano a preſidiare una Fortezza, e quelli o tagliò a pezzi, o fece prigioni; e incontanente occupò varie Fortezze nella Moldavia il General Ciralli, che militava nelle truppe del Tranſilvano; e nella minor Vallacchia Andrea Baſtari Generale anch'eſſo del Tranſilvano preſe per forza Smil, dove vi guadagnò trentaquatrro pezzi di cannoni, e vi ammazzò più di duemila Turchi; e di poi preſe Veſper, e tormentò Sofia, e traſcorſe vittorioſo fino ad Andrinopoli. Sicche fattiſi i ſuoi Soldati tremendi non intraprendevano coſa, che vittorioſamente non la conſeguiſſero, ed ultimamente ſi era ribellata la Bulgaria, e dataſi al Tranſilvano. Il quale poco dopo ruppe, e disfece un corpo di venticinquemila Turchi guidati dal Beglierbei della Grecia, guadagnandovi trenta pezzi d'artiglieria, ed altre robe di gran valore. Anche il Vajuoda di Vallacchia paſſato con un buon' eſercito di Vallacchi, e Tranſilvani il Danubio roppe un groſſo ſquadrone di Turchi preſſo a Nicopoli, e poco dopo preſe l'iſteſſa Città di Nicopoli, e la poſe a fuoco, ricuperando ſei Inſegne tolte in Giavarino l'anno paſſato agl'Imperiali, e due Falconetti, che riconobbe eſſer di Ceſare. Parimente in Croazia, eſſendo entrati duemila Turchi a danneggiare il Paeſe, il Governatore di Carlodſtat, trovandogli diſuniti, gli ruppe, e tolſe loro la fatta preda. Il ſimile avvenne ad altri, i quali erano paſſati ſopra Fiume, che incontrati dal Preſidio di Segni furono rotti, e ne furono uccisi più di cinquecento, e furono guadagnati trecento cavalli, e le robe già tolte di rapina dagli ſteſſi Turchi. Intanto anche i Ceſarei ſotto il Conte Carlo di Maſfelt, eſſendoſi raſſembrati in competente numero andavano uniti col Palfi inverſo Comar, e poſtiſi fra Tatta, e il Danubio, avendo dato geloſia a tutte quelle vicine piazze, e diviſe le forze del nemico, in un tratto ſi voltarono a Strigonia, e vi ſi accamparono il dì primo di Luglio. E incominciando a batterla vi guadagnarono la Città Vecchia, dove morirono pochi Turchi, perchè ſi ricoverarono nel Caſtello. Ma il Maſfelt il dì 5. Luglio incominciò a battere gagliardamente la Città Nuova, e dipoi il Caſtello, e il dì 7. preſe il Forte di San Tommaſo, ſperandoſi un felice eſito, perchè ogni dì

arri-

arrivava gente nuova nel Campo Cesareo, e si aspettavano gl'Italiani tenuti da ognuno in grandissima riputazione per le loro pruove fatte l'anno passato nella difesa di Giavarino. E già tornava pure come Venturiere Ferrante de' Rossi, il quale fu dall' Arciduca dichiarato subito Consigliere di Guerra. Similmente venivano per le poste Don Antonio de' Medici, e il Duca di Bracciano, ancorchè non fosse ancora guarito dalle ferite ricevute in Ungheria, essendovi fra loro varj Signori di conto, i quali conducevano gente, infra i quali Filippo Peppoli, Ulisse Bentivogli, e Tommaso Zambeccari, tutti, e tre Gentiluomini Bolognesi. Essendo adunque accresciuto di gente il Campo Imperiale, perchè era arrivato Carlo de' Rossi colla Cavalleria del Duca di Mantova, si giudicò di assaltare il Forte di Cocherea, e intrapreſe quest' opera il Palfi, e gli riuscì felicemente; Succedendo ciò il medesimo giorno, che in Croazia, fu presa dai Cristiani Bobolca, Terra buona, fuggendo il Presidio, che v' era a guardarla. Intanto il Beglierbei della Grecia era venuto con un esercito di ventotto mila Turchi per soccorrere Strigonia, e il dì 2. d'Agosto si presentò a vista de' nemici in una larga pianura; e si venne poi alle mani co' Cristiani, e i Turchi furono forzati a ritirarsi nelle Trincere. Tornarono poi con miglior ordine, e maggior numero di gente, e caricarono i Cristiani vigorosamente, e se Carlo Gonzaga non avesse sostenuto l'impeto de' Turchi, i Cristiani avrebbero sentito grave danno. Tuttavia mancarono da mille Tedeschi, e i Turchi si fecero più orgogliosi; Sicchè vennero ad attaccare il Forte di San Tommaso, il quale era guardato da Don Giovanni de' Medici, ma che era assente con molti altri Capitani per rivedere varj appostamenti, e lavori del Campo. Attaccato adunque questo Forte da tutto l'Esercito Turchesco, ancorchè Alessandro Naldi Luogotenente di Don Giovanni non avesse più che secento Soldati, si portò sì bravamente sostenendo la furia di quell' Esercito, che il Medici, e il Masfelt avvisati degli attacchi del nemico vennero impetuosamente a caricare i Turchi per fianco, e a disordinargli, e finalmente a porgli in fuga con gran mortalità loro, perchè restarono sul campo meglio, che quattromila Cavalli, e da mille cinquecento Fanti tutti Giannizzeri, facendo di

loro

loro una gran ſtrage il Palfi, con la Cavalleria Unghera, e il Medici coll' artiglieria caricata con qualche artifizio: poichè cacciandovi dentro laſtre di ferro piegate, nell'uſcir fuori ſi slargavano, e arrecavano ai Turchi un incredibile danno. Si guadagnarono in queſta giornata molti, e buoni cavalli; ſettecento padiglioni, de' quali alcuni furono venduti fino a quattromila tolleri l'uno; tremila camelli; muli aſſaiſſimi; trentaſei ſtendardi; e trentotto pezzi d' artiglieria, con buona, e groſſa quantità di monizioni, e ſi ſegnalarono molto i Valloni: e oltre al Maſfelt, il Medici, il Palfi, ed il Naldi; riportò nome di valoroſo Cavaliere, Carlo Gonzaga, che fece maraviglioſe pruove di ſua perſona. Dopo ſi tornò a ſtringere la Città, e il Caſtello; e prima ſi mandò a tentare i Turchi, ſe volevano render la piazza, e fra gli altri Giovanni de Medici vi mandò il Naldi. Nulla però profittandoſi, ſi rinforzarono le batterie, per quindi venire all'aſſalto. Ma in queſto tempo il Maſfelt aſſalito da un ardentiſſima febbre, vi laſciò la vita, e preſe il carico, e comando dell' armata il Marcheſe di Borgau, e il Medici: il primo come Maeſtro di Campo, e Don Giovanni de Medici pell' autorità, che riteneva ſopra d'ogni altro. In queſti giorni gli Ungheri ſcorſero fino ſotto Buda, e ſaccheggiarono un Mercato, che quì ſi faceva, conducendo via una groſſa preda; e ſentendo i Tedeſchi, come ſarebbe quanto prima arrivato nel campo l' Arciduca Mattias con ſemila uomini, e l' Aldobrandini colla gente del Papa, chieſero di volere andare all' aſſalto della Città. Fu pertanto ordinato, che il dì 13. tutto l' eſercito foſſe in punto. Carlo de Roſſi chieſe a Don Giovanni d' eſſer de' primi ad andare all' impreſa, inſieme co' ſuoi, che vollero combattere a piedi. In queſto giorno adunque, fu con molta bravura aſſaltata dal Campo Tedeſco la Città di Strigonia. Nè con minore intrepidezza, e valore, fu riſpoſto dai Turchi, riſoluti di morire fra quelle rovine. In fatti il Marcheſe di Borgau, che aveva aſſaltata la Rocca, fu riſpinto dai Turchi colla morte di dimolte perſone principali, e di parecchi nobili Venturieri. Ma Don Giovanni de Medici infiammando i ſoldati, or con la voce, or con la mano, diede tanto vigore a' ſuoi; che quantunque foſſero rigettati dal primo aſſalto, tornarono con tanto furore ſopra i difenſori, che appoco appoco incominciarono a cede-

re, essendone morti in sulla piazza della difesa da mille trecento, e ricovrandosi gli altri con grave disordine dentro il Castello. Così il dì 13. d'Agosto ritornò quella Città in mano degl' Imperiali. Si segnalò estremamente in quest' impresa Carlo Gonzaga, che quantunque ferito, fece voltare, coll'esempio suo, uno squadrone di Tedeschi, che maltrattato, si era posto in fuga: e si confermò viepiù la stima, che universalmente aveva di valoroso, e intendentissimo Capitano l' istesso Don Giovanni de Medici: imperciocchè più volte rimise i Valloni, e gli Ungheri, che furono la principal cagione della vittoria: e finalmente riportò gran lode Carlo de Rossi, che nel tempo dell'assalto, apertasi la via col ferro, gettò giù una porta della Città, e vi entrò dentro in tempo, che i Cristiani incominciavano a guadagnare il muro, ed a scacciare i Turchi, che vi erano a guardia. Entrati dentro gl' Imperiali, saccheggiarono le Case della Città; ma poco di buono vi ritrovarono, fuorichè cinquecento buoni cavalli, qualche cosa di valuta, poche vettovaglie, e pochissime monizioni; e il maggior guadagno, fu in liberare un grandissimo numero di Cristiani schiavi de' Turchi. Il Castello fu battuto, e stretto, desiderando i Tedeschi di presentarsi all' assalto, prima che venissero gl' Italiani, e gli altri soldati, sull'opinione, che dentro vi potessero essere state condotte tutte le ricchezze della Città. Ed ebbe Don Giovanni molto, che fare, prima di disingannare quella gente; volendoci veramente altre forze, e altri apparecchi, per fare un simile tentativo. In questi giorni si sentì la nuova della rotta data ai Turchi dal Transilvano, presso a Foigat; la di cui terra avendo pattuito di arrendersi al Transilvano, ed essendo arrivato il Bassà di Temisvar con diecimila uomini per soccorrerla, que' del presidio non vollero più sentir parola di arrendersi. Di che sdegnate quelle genti, si posero subito a combattere la Terra, e presala per forza, tagliarono a pezzi tutti quelli del Presidio, e il giorno seguente si spinsero arditamente sopra le genti del Bassà, e le ruppero totalmente, non salvandosi, che il Bassà con cinquecento de' suoi, con pochissima perdita de' Vincitori, poichè non ne morirono più di trenta, e pochi altri restarono feriti. In questo tempo arrivò alla Corte dell'Imperadore il Duca di Mantova, ricevuto da Sua Maestà con istraordinarj segni di benevolen-

lenza, e d' amore, e fu preſentato da Ceſare d' una carrozza di velluto nero, con ſei belliſſimi cavalli, d'uno ſcrittojo, e d'un diamante di gran valuta. Il dì 17. d'Agoſto comparve alla fine in bella, e ſuperba moſtra, e in numero di dodicimila Fanti, ripartito in ſei Colonnelli, l'Eſercito venuto d' Italia con nove compagnie di Cavalleria, e fu ricevuto, ed incontrato da tutti con grandiſſimi ſegni d'allegrezza, e ſi ſcelſero per alloggiamento la breccia, che fatta aveva il Palfi al Ponte della Fortezza. Si conſultò il modo di prendere detta Fortezza, e quantunque il Marcheſe del Monte, il Marcheſe della Cornia, e Marco Pio, ed altri valenti Capitani, foſſero d' opinione di procedere colla zappa, e colla pala; pure prevalſe il partito più animoſo di prenderla per aſſalto. Il giorno dopo San Bartolommeo adunque fu dato l' aſſalto, e i Turchi ſi difeſero molto bene, e rimaſero de' Ceſarei parecchi morti, e ſpecialmente degl'Italiani, comecchè apparve in eſſi maggiore l'ardire, fra quali di gente di comando vi fu il Capitano Cannano, che era Scalco del Generale Aldobrandini, Giulio Agnelucci Segretario di Paolo Sforza, il Cavalier Marzimedici, e Tommaſo Pucci, Nobili Fiorentini, e due Capitani di Trento; reſtando feriti Flamminio Delfini Condottiere della Cavalleria del Papa, il Marcheſe Niccolò Vitelli, il Marcheſe Malaſpina, il Conte da Marciano, il Marcheſe Frangipane, il Cavalier Orſi, e molti altri. Non oſtante però, che i Ceſarei ſi ritiraſſero dall'aſſalto; Mario Farneſe, e Marco Pio dopo di lui, perchè il Farneſe vi reſtò ferito; tanto fecero, che arrivarono ſulla batteria, dove ſi fermarono, e incominciarono a ripararſi con alcune trincere coperte, togliendo ai nemici di potergli tor di mira con gli ſchioppi, e d'eſſer ammaccati da' ſaſſi. In quella forma deliberarono i Capitani d'andare avanti; e il penultimo d'Agoſto ſi era acquiſtato tanto terreno, che Aſcanio Sforza, e Carlo Gonzaga determinarono d'aſſaltare un torrione del Caſtello, che dopo molto contraſto, e mortalità, alla fine l'ebbero: del che ſcoratiſi i Turchi, incominciarano a cedere, e ſtimolati dai pianti delle Mogli, e de' Figliuoli, principiarono a parlar d' accordo, il quale fu fermato con condizione: *Che i Turchi uſciſſero dal Caſtello con ſcimitarre al fianco, e con quante robe poteſſero portare con eſſo loro, e che ſalvi foſſero condotti a Buda.*

Così il dì 2. di Settembre uſcirono dalla Fortezza mille quattrocentocinquanta ſoldati, molto buona gente, e ſopra trenta barche furono condotti a Buda, e la Fortezza venne in mano de' Ceſarei, non trovandovi i Tedeſchi quella preda, che ſi erano ideati; e gl' Italiani (per la cui opera principalmente ſi era acquiſtata, come confeſſavano i medeſimi Turchi) non guadagnarono altro, che onore. Ne' medeſimi giorni l'Erbeſteine roppe in Croazia il Baſsà della Boſſina, che conduceva dodicimila Turchi, de' quali cinquemila rimaſero ſul Campo; pel qual fatto riſolverono gl' Imperiali di far l'impreſa di Petrina, alla quale preſentandoſi, la trovarono abbandonata da' Turchi, e incendiata. Ma ne' confini di Tranſilvania ai 28. d' Agoſto, l'eſercito del Principe aveva preſo Lippa per aſſalto, ponendo a ſacco tutta la Città, ed all' ultimo del meſe ebbe a patto il Caſtello; e i ſuoi ſoldati ne divennero ricchiſſimi. Poco dopo il Tranſilvano aſſaltò l'eſercito di Sinan, di ben ſettantamila perſone, e lo diſfece, ancorchè il Principe non ne aveſſe più, che quarantamila, laſciandovi i Turchi ſul campo più di venticinquemila uomini, ancorchè de' Criſtiani ne rimaneſſero aſſai, onde convenne al Tranſilvano di provvederſi di groſſo numero di Cavalleria, per proſeguire la ſua vittoria. Dopo la preſa di Strigonia, gl' Imperiali ſi condußero a Vicegrado molto ſcemati di numero, per le malattie Autunnali, che particolarmente travagliavano gl' Italiani, come non avezzi in quel clima: onde morì di febbre acuta il Marcheſe Niccolò Vitelli; e ſi ammalò l'Arciduca, e l'Aldobrandini. I Turchi abbruciarono la Terra, e ſi ritirarono nel Caſtello; e battuti per tre giorni, finalmente ſi diedero a patti. Poco dopo ſentendo il Marcheſe di Borgau, che intorno a Buda vi erano tremila Cavalli Turchi, vi andò con cinquemila Tedeſchi, e tremila Cavalli, per diſfargli. Ma trovandovi maggior numero, e maggior reſiſtenza, diedero la volta, e i Valloni vi reſtarono circondati, e furono in pericolo di perderſi, perchè i Raitri avviliti, non vollero ſoccorrergli. Ma Carlo de Roſſi, a cui diſpiaceva aſſai la perdita di quella gente, ſi ſpiccò ad un tratto collo ſquadrone de' ſuoi Cavalli, e aperſe, e sbaragliò i nemici, e diede tempo ai Valloni di tirarſi fuori, e reſtato eſſo di retroguardia, ſoſtenne la furia de' Turchi, ſicchè ſi acquiſtò nome d' uno de' più prodi, e valo-

valoroſi Capitani di quel Campo. Non potettero per le malattie gli Imperiali far l'aſſedio di Buda, o di Giavarino: molto più, che s' avvicinava il tempo di ridurre le genti alle ſtanze, e sì anche, perchè i Pollacchi, e particolarmente il Gran Cancelliere non aveva impedito il paſſo ai Tartari, non avendo la Nazione Pollacca voluto inimicarſi il Turco ſcopertamente. Non oſtante però queſta riſoluzione de' Pollacchi, il Tranſilvano andò a trovare Sinan, il quale aveva meſſo in piè un nuovo, e più numeroſo eſercito, ſotto Tergoviſto. La qual coſa ſentitaſi da Sinan, e conoſcendo nei Turchi un timore ſtraordinario, ſi ritirò, avendo fabbricato un forte, a cui aveva laſciata una guardia di mille cinquecento Turchi, per cuoprir così la ſua ritirata. Il Tranſilvano arrivato al Forte, ſtette ſoſpeſo, ſe doveva, abbandonando il Forte, ſeguitare, o no il nemico; ma Silvio Piccolomini, che guidava le genti del Granduca, ed a cui il Tranſilvano dava moltiſſima fede, fu d' opinione di prendere prima il Forte, per non metter la truppa in mezzo al nemico, e per non ſerrarſi dietro le ſpalle la ſtrada, per la condotta delle monizioni, e dei viveri. Fermatiſi adunque il dì 17. d' Ottobre intorno al Forte, fu in tre giorni viſitato, battuto, e preſo dai Tranſilvani per aſſalto: del qual avvenimento reſtò Sinan sbalordito, e ſi ritirò a Giorgiù. Il Tranſilvano ſi trattenne due giorni a Tergoviſto, per riſtorar l'eſercito, e per aſpettar le munizioni, che ſi conducevano di Tranſilvania nel ſuo campo. E inteſa la moſſa fatta da Sinan d' intorno a Burgareſte, chieſe conſiglio dal Piccolomini di quel, che ſi aveva a fare. Il Piccolomini non ſeppe dir altro, ſe non che biſognava, ora che il nemico era sbigottito, ſeguitarlo per la via più corta. Fu dunque abbracciato un tal conſiglio, e fu mandato un diſtaccamento, per riconoſcere il nemico; da cui poi ſi ſeppe, che Sinan nel partire da Burgareſte, l'aveva abbruciato, avendo laſciato varie coſe, che per la fretta, non aveva potuto portar ſeco in un altro forte, che aveva allora fabbricato, ed eſſendoſi incamminato a Giorgiù. Andando adunque a quella volta, e colà arrivandoſi il dì 28. ſi trovò, che Sinan aveva paſſato il Danubio ſur' un ponte di Barche, avendo laſciato di quà da diecimila Schiavi fatti in que' paeſi, i quali erano guidati da ſemila Turchi; e che in Giorgiù non vi erano rimaſti più, che

otto-

ottocento ſoldati. La Vanguardia de' Tranſilvani, ſcuoprendo que' ſemila Turchi, ſubito ſi avventò loro addoſſo, e gli diſſipò, e ne tagliò a pezzi la maggior parte, ricuperando quelle anime, e acquiſtando una groſſa preda. La notte ſtette l'Eſercito Criſtiano in arme, perchè non ſi era avuto tempo d' accamparſi. Il dì ſeguente il Piccolomini diede ordine, che ſi batteſſe il Caſtello: ma ſi fece poco profitto, perchè le Artiglierie non erano piantate, come il Piccolomini aveva ordinato. Rimutateſi le batterie a ſuo modo, e tagliatoſi da lui, e dalle ſue genti Fiorentine un Ponte, per cui da' Turchi ſi comunicava nel Caſtello; la mattina dell' ultimo del meſe, avendo il Piccolomini battuta la Fortezza, e fattavi un apertura di quattro braccia di muraglia, ſpinſe per quella i ſuoi ſoldati Italiani, i quali montarono ſubito ſovra le piccole rovine, e furono per mezz'ora alle mani co' Difenſori, ſenza, che gli Ungheri, che dovevano rimettere, ſi moveſſero mai. Ai quali rivolto il Piccolomini: Non ſon diſſe colà gl' Italiani poſti in pericolo, per la ſalvezza della voſtra Patria? A tali parole corſero gli Ungheri a rinnovar l'aſſalto, e benchè i Turchi faceſſero ſegno d' arrenderſi, il Piccolomini non potette ritirargli, ſicchè fu preſo il Caſtello a viva forza, e i difenſori furono mandati a fil di ſpada. Guadagnaronſi in queſt' impreſa ſettanta pezzi d' artiglieria di più ſorte, con molte bagaglie, e cameli, e munizioni, e furono liberati molti ſchiavi. Il Principe di Tranſilvania fece ardere Gorgiù, perchè conoſceva di non aver tante forze da conſervare quel luogo, benchè il parere del Piccolomini foſſe ſtato di fare un Forte nell' Iſola, e di fortificare meglio Giorgiù, per impedire con queſte due Piazze al Turco, il ripaſſar quindi, per ſoccorrer le coſe d'Ungheria. Preſero ancora i Tranſilvani prima di ſerrar la Campagna Vilageſuar, e Tenna, e ſi ſarebbe ancora agito dell' altro; ma convenne al Principe pell' aſprezza della ſtagione ritirarſi a Corone, per aſpettar l' eſercito, e dividerlo alle ſtanze, mandando le genti Fiorentine a Tibin, per riſtorarle; aſpettando intanto il Piccolomini l'ordine del Granduca, ſe dovevano tornar le ſue genti in Italia, come fecero, benchè il Principe Tranſilvano faceſſe premuroſe iſtanze, affinchè reſtaſſero, facendo loro grandiſſime promeſſe, ed offerendo al Piccolomini onoratiſſimo grado. Anche i Tedeſchi avendo preſo San

Nic-

Niccolò, e varie altre Terre nell'Ungheria ſuperiore, ſi riduſſero alle ſtanze. In Italia poi, per tanti acquiſti fatti dai Criſtiani ſopra i Turchi, ſi fecero da per tutto pubbliche, e ſolenni feſte: e ſi celebrarono in Firenze molti ſacrifizj, perchè molti di varie famiglie; chi venturiere, e chi al ſoldo; ſi trovarono in eſercizio attuale di quelle guerre. Ma maggior allegrezza ſenza dubbio, fu dimoſtrata in Roma, e in tutte le Città Cattoliche, pell'aſſoluzione che diede il Pontefice ad Errico IV. la quale fu data con ogni ſolennità, e maggior cirimonia da Sua Santità ſul Portico di San Pietro, a Jacopo David Signor di Perrona, e ad Arnaldo Oſſato, ambedue Procuratori del Re, preſente il Sacro Collegio, e gli Ambaſciadori di Venezia, di Savoja, di Firenze, di Ferrara, e di Bologna. E poco dopo il Re ſcriſſe al Pontefice, e ai Cardinali affettuoſiſſime lettere, ſignificanti la grande allegrezza da eſſo ſentita nell'intimo del cuore, pell'ottenuta grazia importantiſſima, e da eſſo deſiderata ſovra ogni coſa. In queſt'anno nel meſe d'Ottobre, eſſendo arrivato nel Genoveſato il Cardinale Alberto Arciduca d'Auſtria, col Principe d'Oranges, per paſſare in Fiandra, e ſentendo la grave malattia di Filippo II. il Principe d'Oranges riſolvette d'andare a baciare i piedi al Papa, e paſſando pel dominio Fiorentino, fu ricevuto dal Granduca con tutti i maggiori ſegni di venerazione, e d'affetto. Nacque al Granduca un altro Figliuolo maſchio, e gli fu poſto nome Carlo, e fu poi Cardinale di Santa Chieſa. In Venezia eſſendo per la morte del Doge Paſqual Cicogna, ſtato eletto Marino Grimani, il Granduca mandò Lorenzo Salviati Ambaſciadore, per rallegrarſi con quel' Principe. Nel meſe di Settembre Pietro di Toledo Generale delle Galee di Napoli, ſi preſentò con ventidue galee ben armate alla ſprovveduta a Patraſſo, in tempo, che vi ſi faceva la Fiera, e ſaccheggiò tutte le Botteghe degli Ebrei, e Turchi, ammazzandovi da quattromila Perſone; e dopo d'aver bruciata la terra, e fatto un bottino di ben quattrocento mila ſcudi, ſe ne ritornò con parecchi ſchiavi, trionfante a caſa ſua. Dopo la riconciliazione del Re Criſtianiſſimo colla Ghieſa, il Viſconte di Ciamois, ed il Duca d'Umena, con molte Città della Francia, ſi accoſtarono a lui; e il Re dichiarò Delfino il Principe di Condè, e andò a San Giovannangeli, per torlo dalle mani, e dal-

dall' educazione degli Eretici, e per darlo in mano dei Cattolici, come aveva promeſſo al Pontefice. E trovandoſi il medeſimo Re a Parigi, ſpedì in Firenze Virginio Orſini Marcheſe della Mentana, che paſſato al ſuo ſoldo, era ſtato fatto Generale della Cavalleria Straniera, per trattare col Granduca d' alcuni affari importanti. In queſto medeſimo anno ai 26. di Giugno, morì in Roma d' ottant' anni San Filippo Neri, Figliuolo di Franceſco Neri, e di Lucrezia Soldi Cittadini Fiorentini, il quale anche vivente, fu reputato ſempre da ognuno per un gran Santo. Fu Fondatore dei Preti dell' Oratorio; e tali, e tante coſe fece in Roma, che con tutta ragione lo venerano i Romani per Apoſtolo di quella Città, e ne celebrano con ſolenne pompa la di lui Feſta, aſtenendoſi infino dalle opere ſervili, e concorrendo con gran frequenza ad onorare il ſuo Corpo, il quale in Roma intatto, ed intiero ancor ſi conſerva.

1596 Nel principio dell' anno 1596. tornarono le genti del Pontefice, e del Granduca molto ſcemate d' Ungheria, dove non ſi tralaſciò di combattere, anche queſt' anno. Imperciocchè ſettecento Uſcocchi avendo in Dalmazia corriſpondenza con due Rinnegati Siciliani, i quali tenevano in guardia la Fortezza di Cliſſa pel Granſignore, la Domenica delle Palme la preſero per iſcalata, in tempo di notte: ed eſſendo venuto un eſercito di Turchi per riacquiſtarla, nè eſſendo eſſi ſoccorſi di vettovaglie da veruno; dopo aver danneggiato i Turchi, e avergli meſſi in gran diſperazione, avendo conſumato fino i cani, ed i cavalli, e qualunque altro animale, uſcirono dalla Fortezza, ed a forza d'arme ſi riduſſero in luogo ſicuro. Che però coloro, i quali erano rimaſti in Cliſſa, pattuirono co' Turchi, e reſero ai medeſimi la Città. Nell' Ungheria ſuperiore volle il Gran Turco tentare l' eſpugnazione d' Agria, ed egli medeſimo venne in perſona, con un formidabiliſſimo eſercito. L'Arciduca Maſſimiliano ciò preſentendo, preſidiò quella piazza, e atteſe il Tranſilvano, per unirſi con eſſo lui. Ma in queſto tempo il Gran Signore la preſe a patti, e poi aſpettò l'eſercito Imperiale, per far fatto d'arme con eſſo lui, il qual fatto d'arme fu terribiliſſimo, e da principio erano ſtati meſſi in rotta i Turchi dagl' Imperiali. Ma mentre eſſi attendono diſordinatamente a bottinare, un gran corpo di Giannizzeri rifacendo teſta, inſieme con altri Turchi furono

rono addoſſo ai Ceſarei, e gli ruppero, e di vincitori rimaſero per la loro avarizia, e ſtraordinaria cupidità disfatti, e vinti. Dopo queſte coſe il Palfi meſſe nuovo preſidio in Strigonia, vacillando que' Tedeſchi, che vi erano a guardia. Fino dalla Primavera di queſt' anno, venne di Roma in Firenze il Cardinale Aleſſandro de Medici Arciveſcovo Fiorentino, che fu poi Leone XI. il quale era mandato dal Pontefice per Legato al Re di Francia, affine di trattar la pace fra Sua Maeſtà Criſtianiſſima, e il Re Cattolico; e per riconciliare col Re Criſtianiſſimo tutti coloro, i quali non avevano ancora poſate le armi. Non fu Legato, che foſſe mai ricevuto da' Franzeſi, nè con tanto onore, nè con tanto applauſo; facendolo il Re per ogni luogo del ſuo Regno d' onde paſſava ricevere ſplendidamente, e onorificentiſſimamente: partendoſi l'iſteſſo Re dalla Terra, dove era ſtato all'aſſedio: e l' aveva ottenuta a patti: per eſſer in perſona a riceverlo a Parigi. L'Aldiguiera lo ricevette ai confini del Regno con gran comitiva di Signori, e di Soldateſche; e di mano in mano lo ricevettero tutti i Governatori delle Città, e Provincie; ed eſſendo vicino a Parigi, il Re gli mandò incontro Enrico di Borbone primo Principe del Sangue, con una gran comitiva di Signori, e Baroni, eſſendo ſtato privatamente a viſitarlo l'iſteſſo Re, nove Leghe lontano da Parigi. Nella Città fu ricevuto con gran pompa, e magnificenza: ed egli ſubito con gran piacevolezza, e prudenza, ſi diede a trattare i negozj di quello Stato turbolentiſſimo, con tale, e tanta riuſcita, che in meno di due anni lo riduſſe in tale felicità, e pace, che nulla di più ſi ſarebbe mai potuto deſiderare.

1597 Nel nuovo anno 1597. incominciò molto per tempo la guerra fra i Turchi, e gl' Imperiali: Imperciocchè andando un groſſo numero di Turchi, per preſidiare Agria, il Fiſempoch radunando quietamente gente, gli aſſalì per cammino, e gli ruppe, e tolſe loro più di trecento carriaggi, e quelli, che non furono preſi in quel conflitto, furono tolti dal Palfi, avendo pochi la grazia di ſalvar la vita. E col favore di tal fortuna, venne voglia agl' Imperiali di paſſare da Tatta, che alcun'anno avanti, fu loro tolta da Sinan, e aſſaltando, e ſpezzando una Porta, vi s'introduſſero, mandando a fil di ſpada que' Turchi, che vi erano alla guardia. E ſentendo gl' Imperiali, che il Baſsà di Buda radunava

gente, per combattere con quelli di Strigonìa, ſi moſſero a quella volta in numero di diecimila ſoldati tutti Veterani, e trovato il Baſsà, s'attaccò con loro un fiero combattimento, in cui il Baſsà vi reſtò ferito, e la ſua gente rotta, e sbaragliata. In queſto medeſimo tempo in Famagoſta Città del Regno di Cipri, gli Schiavi aſpettando un giorno di Venerdì, in cui ſogliono i Turchi fare orazione nelle Moſchee, preſo il tempo, sferrarono gli altri Schiavi, che erano in cinque galee, e ammazzarono tutti que'Turchi, che trovarono, e preſero la Città, credendo poterla tenere, con darſi alla protezione di qualche Principe, e particolarmente dei Veneziani: ma non volendo alcuno intrigarſi in guerre contra la Porta, ed eſſendo il Baſsà di Nicosìa in marcia, per gaſtigare la perfidia degli Schiavi, caricarono ſu tre galere molta roba di valore, e ſe ne paſſarono in Italia. E preſentatiſi i Criſtiani d'Ungherìa a Pappa, la preſero per forza, facendo ritirare i Turchi nel Caſtello, che poi diedero a patti. Dove entrati i Criſtiani, e riordinando le fortificazioni, preſe ſuoco una mina, nella quale i Turchi ci avevano laſciato il ſuoco a tempo. Pel qual tradimento ſdegnato l'Arciduca, fece dar dietro a que' del preſidio, e arrivatigli, gli fece tutti tagliare a pezzi. Preſa Pappa, andarono gl' Imperiali a Giavarino, e preſero Monte San Martino, e l' Iſoletta: ma uſcendo fuori l' Eſercito Turcheſco di ſeſſantamila uomini, gl'Imperiali ſi ritirarono inverſo Comar. I Turchi preſidiato Giavarino, andarono alla ricuperazione di Tatta, dove vi erano ſecento Criſtiani ſotto un valoroſiſſimo Capitano, che eſſendo Criſtiano, ſi era fatto Turco, e dipoi era ritornato Criſtiano. Que' ſoldati della diſeſa fecero pruove maravigliosiſſime, e danneggiarono in mille forme il nemico: ma eſſendone morti da quattrocento, e vedendo il Capitano, che preſto la Città ſarebbe caduta in man de' Turchi, eſortò i ſuoi ad arrenderſi. Ed entrati i Turchi in Tatta, quando il Capitano potette credere, che i Criſtiani erano in ſalvo, diede ſuoco ad una mina in cui ſi era riſerrato, ed abbruciò, e uccise ſeco più di mille cinquecento di loro, e gittò in rovina la maggior parte del Caſtello. Dopo l'acquiſto di Tatta ſi volſero i Turchi alla volta di Buda, dove pure vi vennero gl' Imperiali, e vi ſeguirono varie funzioni, in una delle quali ſurono aſſai lodati gl'Italiani; e ſi ritirarono

rono tanto i Turchi, che i Criſtiani alle ſtanze. Ma alla fine dell'anno il Conte di Suarzemburgo Governatore di Comar inſieme col Palfi preſero all'improviſo di notte tempo Giavarino avendo ammazzati più di mille trecento Turchi, e vi trovarono molti pezzi d'artiglieria, gran quantità di vettovaglie, e roba di grandiſſimo valore; di che ſe ne reſe grazie a Dio da tutta la Criſtianità, e particolarmente in Firenze. Venne a morte in queſt'anno Alfonſo Duca di Ferrara ſenza figliuoli, e laſciò Erede univerſale Ceſare d'Eſte ſuo Cugino. Queſti eſſendo amato da que' popoli fu ſubito accettato per loro Signore; ed egli mandò da per tutto ſuoi Ambaſciadori per far ſapere a tutti i Principi eſſer egli, come Erede d'Alfonſo, entrato in poſſeſſo del Ducato di Ferrara. Ma il Papa, pretendendo eſſer Ferrara decaduta alla Santa Sede, ſi ſdegnò grandemente di queſta imbaſciata, e mandò a Ceſare un Monitorio, comandandogli, che in termine di quindici giorni, ſotto pena di ſcomunicazione, maledizione, e privazione di dignità, e di Feudi rilaſciaſſe Ferrara; radunando intanto il Pontefice Uomini, e Cavalli per forzarlo colle armi. Ma Ceſare, che non volle briga colla Chieſa ſi diſpoſe a render Ferrara al Pontefice con gran piacere di tutti i Principi Italiani, e particolarmente del Granduca, il quale per la ſtretta parentela, che aveva con Ceſare (imperciocchè aveva per moglie Verginia de' Medici, Figliuola del Granduca Coſimo Primo, nata da Cammilla Martelli ſua ſeconda Moglie) lo aveva ſempre conſigliato a non volere intrigarſi in guerra colla Chieſa.

1598 Nel principio di queſt'anno il Granduca mandò Ambaſciadori a Roma per rallegrarſi col Pontefice: E intanto per opera del Cardinale Aleſſandro de' Medici ſi ſentì con gran piacere di tutta la Criſtianità, eſſerſi fatta la pace fra Errico IV. e Filippo II. eſſendoſi pure unito col Re Criſtianiſſimo, e riconoſciutolo per ſuo Signore il Duca di Mercurio, che finora era ſtato armato contra di Lui. Il Re Errico prima, che il Cardinale tornaſſe in Italia andò a viſitarlo, e ſi trattenne molto tempo con lui; proteſtando, che dalla ſua prudenza, ed induſtria nel trattare i negozj ne era venuta la tranquillità nel ſuo Regno. Di queſta pace anche Filippo II. ne ſentì grande allegrezza, perchè vedendoſi giornalmente aggravare dalle ſue infermi-

tà voleva lasciare il Regno stralciato, e sviluppato dalle guerre, a Filippo III. suo Figliuolo, da lui teneramente amato, e il quale per la sua imbecille complessione non avrebbe potuto reggere ai pesi della guerra. In Firenze si fecero gran feste, e fuochi di gioja non tanto per questa pace, che per i matrimonj conchiusi fra Filippo III. e Margherita figliuola dell' Arciduca Carlo; e dell' Infanta Isabella figliuola di Filippo II. coll'Arciduca Alberto Fratello dell'Imperadore, che lasciato il Cappello Cardinalizio aveva dal Re di Spagna avuto per dote il dominio della Fiandra, e de' Paesi Bassi con alcune condizioni. In quest'anno gl'Imperiali presero Buda per forza; nè potendo aver la Fortezza abbruciarono le case della Città, e la lasciarono; e i Turchi parimente presero Varadino, nè potendo impadronirsi della Fortezza dopo aver arse alcune Case di Varadino, se ne partirono. Morì nel mese di Settembre in quest'anno Filippo II. travagliato da stomachevole infermità, e visse settanta due anni, quaranta de' quali ne regnò gloriosamente. Non arrecò poca paura all'Italia l'Armata Turchesca, che venne ne' nostri Mari guidata dal Cicala: e il Duca fu attento a fornire la sua Marina, affinchè i suoi non ne ricevessero danno. Ma il Cicala giunto nelle vicinanze di Messina mandò una Lettera al Vicerè di Sicilia Don Bernardino di Cardenas, chiedendogli in grazia di mandargli Lucrezia Cicala sua Madre, quale desiderava di vedere, e di abboccarsi con esso lei: e quantunque da principio il Vicerè stesse dubbioso se doveva contentarlo, pure risolvette di compiacerlo. Andò ella accompagnata da' Figliuoli, e da altri Parenti, e fu accolta dal Cicala con grati, e affettuosi segni d'amor filiale, e più d'un ora ebbe segreto ragionamento con esso lui, e desinarono tutti insieme con diversi, e varj cibi, ma rozzi, e all'usanza Turchesca: e ricevuti finalmente dal Figliuolo varj doni, se ne tornò sana, e salva a Messina con tutti i suoi; e il Cicala parimente senza dar noja ad alcuno di que' luoghi se ne partì pe' suoi fatti. Quest' anno il Papa andò a Ferrara, e fu ricevuto con grandissime dimostrazioni da que' Cittadini, a' quali concesse molte grazie, ed indulti, e levò via varie gabelle. Giunse in questo tempo in Ferrara la Sposa Regina di Spagna; e si celebrarono per mano del Papa non solo le sue nozze, ma an-

anche quelle dell'Arciduca Alberto, e dell'Infanta Iſabella. Nel meſe di Dicembre il Papa tornò a Roma, e la Spoſa paſsò a Mantova, dove furono fatte grandiſſime feſte. Nella fine dell' anno Michele Vajuoda della Vallacchia, dopo aver fatto un terribile combattimento co' Turchi, i quali furono dal Vallacco totalmente disfatti, preſe Nicopoli, e la ſaccheggiò, portando via tutto ciò, che v'era di buono, per non poterla tenere. In Toſcana alla fine dell'anno caddero sì dirotte, e copioſe piogge, che i Fiumi inondarono tutta la Campagna, e in Roma fece il Tevere danni grandiſſimi. Ebbe il Granduca in queſt'anno un altro Figliuolo maſchio, e gli fù poſto nome Filippo, il quale morì Infante nell'età d'anni quattro, non ben compiti.

1599 Queſto nuovo anno 1599. fu incominciato da Michele Vajuoda con grand' ardimento, mentre non oſtante i freddi dell'Inverno, penetrò nel paeſe Turco più di cento miglia, facendovi incredibili danni. E dall'altra parte gli Ungheri ruppero un diſtaccamento di tremila uomini, che andavano a rinforzare il preſidio di Buda, guadagnando un gran bottino di robe, di gioje, di cavalli, e di danari. Similmente Michele Vajuoda ruppe un groſſo ſquadrone di Turchi, e Tartari, che tornavano da predare, e tolſe loro ciò, che avevano rubato; e gl' Imperiali più volte meſſero in iſconfitta i Turchi inverſo Buda, e finalmente ſi preſentarono ad Albareale, e la preſero, ritirandoſi i Turchi nel Caſtello, quale avendo tentato, ma invano, dopo aver ſaccheggiata la Città, ſi partirono con gran numero di preda, e di prigioni. Poco dopo gl'Imperiali diedero una gran ſcoſſa ai Tartari, che facevano la ſtrada di Buda, tagliandone a pezzi gran quantità; aſſalendo molte barche, che conducevano provviſioni ad Abraimo Baſsà, che con un Eſercito di cinquantamila Turchi, ſtava nelle vicinanze di Belgrado; e depredandole tutte, e tagliando a pezzi que' Turchi, che le guidavano; partirono ricchi per più d' un milione di ducati; coſa che recò gran diſordine a quell' Eſercito. Per queſti felici progreſſi, i Criſtiani tentarono di notte Solnoch, ma ſcoperti, furono aſtretti a ritirarſi con perdita, reſtandone molti morti, e parecchi feriti: ed eſſi adirati, ſcorſero tutto il paeſe, rovinando ogni coſa. In Croazia, ne' confini della Boſſina, il Lencovizz preſe per forza Poſcai, e tagliò a pezzi quanti Turchi trovò armati, e molti

ne

ne condusse prigioni, liberando molti Schiavi; e il valente Vallacco ammazzò colle sue proprie mani il suo Luogotenente, per averlo scoperto traditore, e corrotto dai danari d'Ibraimo, a cui s'era impegnato di darlo prigione. E allora parimente il Vicegovernator di Cassovia roppe un corporo di Tartari, che guidavano un convojo di munizioni, e di vettovaglie ad Agria, e gli dissipò, e tolse loro tutto il convojo, restandone uccisi più di secento. Anche i Turchi non dormivano, e i presidj di Buda, e d'Albareale corsero a sorprender Pappa, ed entrarono nella Terra, avendo atterrata la Porta. Ma i difensori facendo cadere un gran rastrello, gli divisero, e si rivoltarono con tanto impeto con que' Turchi, che correvano la Terra, che in breve tutti gli trucidarono, tornando gli altri in fuga, ai loro presidj. Anche le cinque galee del Granduca solite d'andare in corso, si presentarono all'Isola di Chio nell'Arcipelago, ed avendo il Colonnello Montauti sbarcati trecento soldati, assalì quella Fortezza, e senza molto la prese, ritirandosi i Turchi alle montagne, e lasciando in abbandono ciò, che possedevano: ma vedendo poi lo scarso numero de' Cristiani, corsero con gran furia sopra i Fiorentini, e gli assalirono valorosamente: onde essi vedendo il pericolo, cercarono di rimbarcarsi nelle galere; ma non potendo per una sopraggiunta burrasca, ebbero qualche danno, perchè convenne loro sostenere la furia de' Turchi molto tempo: e lasciati morti cento soldati, e varj de' fatti schiavi, che furono disciolti, e liberati dai Turchi, senza far altro, se ne tornarono. Anche quest' anno ebbe il Granduca un Figliuol maschio, a cui fu posto nome Lorenzo, il quale poi fu Generale delle armi Granducali. S'incominciò in quest'anno a trattare l'invalidità del Matrimonio tra il Re Errico IV. e Margherita Sorella già di Carlo IX. sterile, a lui congiunta in terzo grado d'affinità, e da lui presa senza dispensa Apostolica, quando era Protestante; e a tale effetto fu mandato in Roma dal Re, Niccolò Brullarto Sillerio, per trattare col Pontefice un sì rilevante affare. E venuto a fine l'anno, gran passaggio di Romei di diversi paesi si videro venire a Roma all'apertura della Porta Santa, la qual funzione si suol celebrare dall'istesso Pontefice la Vigilia del Santo Natale.

Ed ecco terminata la Storia, che io mi son dato l'assunto di pro-

produrre alla luce, in cui non mi ſia imputato a vizio, ſe talora vo raccontando coſe, che appartengano ad altri Principi, e ad altre Città, avendo io ciò fatto unicamente, per illuſtrare la Fiorentina Iſtoria; perchè le ultime guerre fra gl' Imperiali, e i Turchi, furono condotte in Alemagna con gran ſpeſa del Granduca, e de' Fiorentini da Don Giovanni de Medici Fratello Naturale del Granduca Ferdinando: le coſe occorſe in Francia nel Regno di Caterina de Medici, e d' Errico III. e quelle accadute nella Converſione d' Errico IV. hanno correlazione colla Caſa de Medici, la quale fu con sì gran Re ſtrettiſſimamente congiunta; e ſe altre coſe io narro, ſi vedrà finalmente, che hanno rapporto, o colla Città noſtra, o co' Cittadini Fiorentini: Imperciocchè (e' mi ſia lecito il dirlo con tutta la verità) niuna, o poche coſe ci ſono di magnifico, di nobile, e di grande occorſe nel mondo, dove i Fiorentini non ci abbiano avuto la parte loro, perchè ritenendo queſta Nazione della natura, e de' coſtumi de' loro Progenitori, i quali, furono (al parere di moltiſſimi) o Mercatanti Fieſolani; o altre genti circonvicine; e parte furono ſoldati Veterani del più valoroſo, ed eloquente Capitano, che mai foſſe, qual fu Lucio Silla; ſono ſtati perciò ſempre i Fiorentini, o grandiſſimi Mercanti, o Soldati valoroſiſſimi, o eloquentiſſimi, e ingegnoſiſſimi Uomini; e tali, che per lor cagione la Città noſtra non ha avuto invidia a qualunque d' Italia, benchè pell' origine antichiſſima, e nobiliſſima, e per la potenza, e ricchezza fioritiſſima, e rinomata, anche nelle antiche memorie in tutta l' Europa. E tanto baſti finora, riſerbandomi in altro tempo, e in miglior congiuntura di dare una più compita, ed eſatta Iſtoria della mia Patria, non eſſendo queſto, che un piccolo Compendio della Storia, che ho fatto; per cui formare ho ſpeſo quindici anni continui in riſcontrare Autori, che di Firenze hanno ſcritto, ſpinto dal deſiderio di laſciare di me, e della mia Patria qualche memoria a quei, che verranno nei tempi avvenire; dichiarandomi d' aver io nel formarla grandiſſima obbligazione al Signor Marcheſe Suddecano della Metropolitana Fiorentina *Gabbriello Riccardi*, che mi ha dato tutto il comodo di vedere varj Codici manoſcritti, e ſtampati di Scrittori Fiorentini, de' quali abondano due Biblioteche di quella Illuſtriſſima Caſa nel tempo, ch' io ſon ſtato al ſuo ſervizio.

	ERRORI	CORREGGI
Pag. 5.	A. Catinta	A. Catinna
30.	Stefano II. tre volte	Stefano IX.
	Di potenti ſcolari	Di porenti ſecolari
46.	Il Fiume Amo	Il Fiume Arno
58.	la riſtorò	lo riſtorò
77.	venire in Italia	venire nel piano.
81.	Conte Giudo	Conte Guido
97.	Raſchiero della Toſa	Baſchieri della Toſa
107.	Podeſtà di Firenze Bianco Guerrieri.	Gonfaloniere di Firenze Banco di Guernieri
113.	Dal numero CXVII. in là, fino a che il numero non ritorna ordinato, ſi ha da creſcere un numero, perchè il CXVII. è ripetuto.	
115.	Macerato	Macereto
116.	nel che convenendo e dichiara vane	nel che non convenendo e dichiarare vane
123.	Gonf. CLXI.	Gonf. CLX. così ci è sbaglio nel numero, anche ne' ſuſſeguenti Gonfalonieri.
125.	CLXXIII. Ardingo de'Pazzi	Ardingo de Ricci
154.	CCXXVII. Lapo Corſini	Lapo Covoni
173.	Tevigi	Trevigi
177.	Bardura	Barbuta
201.	dai Figliuoli di Pino	dei Figliuoli di Pino
228.	incontrò Zanobi da Strada	incoronò Zanobi da Strada.
232.	Gonf. CCCXCIII. Manca un Gonfaloniere, il quale è *Bartolo Bonarli*. Tutti gli altri poi, incominciando da *Sandro Covoni*, ſi dee aggiungere un numero, e Sandro Covoni è il primo Gonfaloniere dell'anno 1358. ſicchè la numerazione ſta tutta male fino a pag. 345. e ogni ſeſto Gonfaloniere d'ogni anno, dee eſſere il primo dell'anno nuovo.	
288.	venti Cittadini de Popolani foſſero fatti de' Popolani	venti Cittadini de' Grandi foſſero fatti de' Popolani
323.	Gonf. DCXXXI. manca, e dee eſſere Noferi Strozzi	Gonf. DCXXXII.
333.	Gonf. DCLVIII. manca il Gonfaloniere Lapo Niccolini, e dee eſſere il numero	Gonf. DCLIX.
368.	ammeſſi di genre	ammaſſi di gente
374.	Luigi Coroni	Luigi Covoni
401.	per vero dire ripetuto due volte	ne ſoprabonda una, e va levato via
413.	Bogo a San Sepolcro	Borgo a San Sepolcro
429.	Otto Nicolai	Otto Niccolini
432.	Oguno	Ognuno
443.	danero	danaro

Gli altri Errori più minuti ſi rimettono alla diſcrizione del Lettore.

Digitized by Google

00564767

Digitized by Google

Digitized by Google